PIERA CAVAGLIÀ

EDUCAZIONE
E
CULTURA PER LA DONNA

**La Scuola «Nostra Signora delle Grazie»
di Nizza Monferrato
dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)**

LAS - ROMA

A sr. Antonia Colombo,
instancabile e coraggiosa
nel promuovere la «cultura della vita»,
con profonda gratitudine

© Marzo 1990 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA

ISBN 88 213 0198 2

Fotocomposizione e Stampa: ESSE GI ESSE - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma

SOMMARIO

Sigle e abbreviazioni 7

Introduzione 9

Capitolo 1. **La ricerca delle fonti** 15

1. Fonti dirette 16
2. Fonti integrative 21
3. Bilancio valutativo delle fonti 36

Capitolo 2. **Antecedenti storici e pedagogici della Scuola «Nostra Signora delle Grazie»** 39

1. La scuola nell'esperienza educativa di don Bosco 40
2. Il progetto di fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice 57
3. Angela Maccagno e la scuola comunale femminile di Mornese .. 65
4. La prima Scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese 68

Capitolo 3. **La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» dalla fondazione al pareggiamento (1878-1900)** 111

1. Dal Convento alla Scuola 112
2. Lo scopo dell'istituzione 123
3. Pratiche per l'apertura della Scuola 130
4. L'edificio scolastico e la sua storia 134
5. Il sistema scolastico 140

Capitolo 4. **La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» dal pareggiamento alla riforma Gentile (1900-1923)** 211

1. Le pratiche relative al pareggiamento 214
2. I rapporti con le autorità scolastiche 229

3. La Scuola secondo i giudizi dei Commissari 243
4. I contatti con Istituzioni e Associazioni culturali 256

Capitolo 5. **La comunità educativa della Scuola «Nostra Signora delle Grazie»** 275

1. Le allieve della Scuola 276
2. Le autorità scolastiche e il personale docente 309
3. Relazioni della Scuola con le famiglie delle allieve 358
4. Altre presenze educative 365

Conclusione 375

Bibliografia 389

Indice delle tabelle 406

Indice generale. 407

SIGLE E ABBREVIAZIONI

ACVA	Archivio della Curia Vescovile di Acqui Terme (Alessandria)
AGFMA	Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Roma)
AMN	Archivio Municipale di Nizza Monferrato
ASC	Archivio Salesiano Centrale (Roma)
ASN	Archivio della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato
ASSA	Archivio delle Suore di S. Anna della Provvidenza (Roma)
BS	*Bollettino Salesiano*
DBS	*Dizionario biografico dei Salesiani*, a cura di Eugenio VALENTINI e Amedeo RODINÒ, Torino, Ufficio stampa salesiano 1969.
E	*Epistolario di S. Giovanni Bosco*, a cura di Eugenio CERIA, Torino, Società Editrice Internazionale 1955-1959, 4 vol.
FMA	Figlie di Maria Ausiliatrice
MB	LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo - CERIA Eugenio *Memorie biografiche di Don (del Beato, di San) Giovanni Bosco*, S. Benigno Canavese, Torino 1898-1939, 19 vol.
MF	Microscheda
art.	articolo
Cronaca C	*Cronaca della Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Nizza Monferrato*
Cronaca S	*Cronaca della Scuola «Nostra Signora delle Grazie»*
L.	Legge
prot.	protocollo
Q	Quaderno
R.D.	Regio Decreto
s.d.	senza data
s.n.t.	senza note tipografiche
sr.	suor

INTRODUZIONE

Chi studia la genesi e lo sviluppo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato nel 1872 da S. Giovanni Bosco e da S. Maria Domenica Mazzarello per l'educazione cristiana delle giovani, non può trascurare uno dei capitoli più rilevanti della sua storia qual è quello delle sue istituzioni scolastiche. Se ne contano attualmente circa 2432 da quelle materne alle Facoltà universitarie in Italia e all'estero. Esse furono e restano testimoni silenziosamente eloquenti di un inestimabile patrimonio educativo, che resiste alle sfide dei rapidi mutamenti socioculturali.

Tra queste istituzioni emerge con incontestata priorità la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» fondata a Nizza Monferrato (Asti) per esplicito intervento di don Bosco. Fino ad oggi essa conserva il suo prestigio pedagogico e didattico affermandosi in Italia come una delle prime Scuole salesiane pioniere della sperimentazione nell'ambito della scuola secondaria superiore.[1]

In un clima di crisi della scuola non sono mancati e non mancano coloro che, anche appartenendo ad Istituti religiosi dediti all'educazione, sono persuasi che sia giunto ormai per loro il tempo di abbandonare le scuole esclusivamente allo Stato per dedicarsi a nuove forme di pastorale giovanile.

Mentre da una parte difficoltà pratiche e obiezioni teoriche hanno coinvolto anche insegnanti ed educatrici di scuole salesiane, dall'altra è vivo qua e là nei riguardi della Scuola delle FMA di Nizza Monferrato un diffuso atteggiamento di interesse e di simpatia che va al di là di un nostalgico ricordo.

[1] La sperimentazione nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» iniziò nell'anno scolastico 1977-78 (cf AA.Vv., *Sperimentazione nelle scuole delle FMA*, in *Selenotizie. Supplemento n. 1 a Scuola viva* 19 [1983] 9, 10-11).

Nel contesto di comuni rievocazioni della Scuola da parte di ex-direttrici, insegnanti e alunne emergono spesso espressioni simili: È la Scuola «da cui si diramarono tutte le altre Scuole dell'Istituto in Italia e all'estero»;[2] «Nizza, la nostra Nizza tanto cara!»;[3] «Nizza non ha storia, è storia!».[4]

Pur essendo difficile o quasi impossibile capire la rilevanza di tali giudizi, spesso emotivamente condizionati, è certo che la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» nella storia dell'Istituto delle FMA ha un significato ben più profondo di quello di una presenza educativa limitata ad un centro agricolo del Monferrato.

Il presente lavoro cerca appunto di porsi là dove si colgono le ragioni di vita di tale Scuola, le sue ispirazioni originarie, il lento e faticoso evolversi della sua storia, il suo progetto educativo,[5] i suoi protago-

[2] Così la descriveva sr. Giuseppina Mainetti che fu per circa 50 anni insegnante di lettere nella Scuola (cf MAINETTI Giuseppina, *Madre Eulalia Bosco, pronipote del Santo. Memorie biografiche*, Colle Don Bosco [Asti], Istituto Salesiano Arti Grafiche 1952, 22).

[3] Secondo la testimonianza di madre Ersilia Canta che negli anni 1922-1925 frequentò la Scuola normale «Nostra Signora delle Grazie» e, divenuta FMA, fu anche Direttrice della stessa Scuola, l'espressione sarebbe da attribuirsi a don Bosco come ella scrisse: «Nizza, 'la nostra Nizza tanto cara', come amabilmente s'era compiaciuto di chiamarla D. Bosco, è la casa benedetta che ha raccolto l'eredità sacra dello spirito di Mornese, che lo ha custodito e trasmesso nel corso di un secolo» (*Lettera per il centenario della fondazione di Nizza Monferrato*, 1979, dattiloscritto in AGFMA).

A4 L'espressione fu coniata da sr. Adele Sebastiani (1889-1977) che fu insegnante di filosofia e di pedagogia nella Scuola. Ella scopriva nell'istituzione fondata dallo stesso don Bosco l'incarnazione di una tradizione educativa femminile destinata ad avere una lunga e feconda vitalità. Nella mente di sr. Sebastiani il termine *storia* non era certamente inteso come oggetto e risultato di ricerca, ma come fonte di ispirazione pedagogica, data appunto la significatività della Scuola.

[5] Nel corso della ricerca userò più volte il termine *progetto educativo* attribuendogli un'accezione generale, non ristretta e tecnica quale invece ha assunto nell'attuale produzione scientifica di carattere pedagogico (cf per es. GARCIA HOZ Víctor, *El proyecto educativo* = Interacción educativa 3, Buenos Aires, Editorial Docencia 1979; MARCHI Maria, *Il progetto educativo: una sfida alla comunità educante*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 23 [1985] 1, 13-24).

La Scuola in esame, come si avrà modo di illustrare, si ispirava all'esperienza pedagogica di don Bosco da lui chiamata «sistema preventivo». La finalità di tale metodologia educativa è la formazione integrale della persona attraverso la valorizzazione delle sue intrinseche dimensioni e potenzialità (ragione, religione, amorevolezza) all'interno di una comunità educativa che opera secondo un preciso quadro di riferimento cristiano. Le fonti esaminate, adottando i termini *programma*, *regolamento*,

nisti. L'ipotesi che sostiene la ricerca e la giustifica è appunto quella di analizzare se e a quali condizioni la Scuola in esame possiede una intrinseca rilevanza non solo storica, ma pedagogica e tipologica, tale da dar origine ad una vera e propria tradizione educativa ancora valida oggi.

Attraverso un procedimento storico-descrittivo, intenzionalmente privo di quadri troppo definiti e delimitati, sono giuntà a percepire gradualmente piste sempre più chiare e ampie di ricerca utilizzando fonti narrative e documentarie prevalentemente inedite depositate in vari archivi.

Sullo sfondo di un contesto caratterizzato da forti squilibri culturali e sociali e in una situazione politica dichiaratamente contraria alla scuola cattolica, si è andato delineando un quadro composito ricco di interesse e suscettibile di ulteriori esplorazioni.

Attraverso la ricostruzione delle tappe più rilevanti dell'itinerario storico e pedagogico della Scuola sono emersi i protagonisti diretti della sua origine e del suo sviluppo, nonché i conflitti, i problemi e le difficoltà di vario genere che segnarono profondamente la sua storia.

Per cogliere il quadro nella sua integralità era indispensabile, dopo una breve presentazione delle fonti (*capitolo primo*), risalire al Fondatore e alla Confondatrice dell'Istituto delle FMA, le cui idee ispiratrici si affermarono e concretizzarono, fin dalle origini, all'interno di una struttura educativa scolastica (1872-1878).

È stato possibile recuperare in questo modo dati e informazioni, sia pure scarse e frammentarie, relative alla prima realizzazione scolastica delle FMA attuata a Mornese (Alessandria) e che, come prima sede della Scuola «Nostra Signora delle Grazie», costituì la genesi e la matrice storica e pedagogica di essa (*secondo capitolo*).

La parte più cospicua del lavoro (*terzo, quarto e quinto capitolo*), come è ovvio, si concentra sulla storia della Scuola nicese, sulla sua struttura organizzativa e didattica, sul suo progetto, sull'articolazione della comunità educativa nella sua natura di «casa di educazione»,[6] spazio di vita e di cultura per la donna.

Come si potrà cogliere dall'elaborazione della ricerca, la storia del-

metodo, *sistema*, includono in modo più o meno esplicito questi vari elementi inscindibilmente collegati tra loro.

[6] Il termine, comunemente usato nel linguaggio pedagogico del secolo scorso e degli inizi del '900, si ricollega in modo più immediato alla denominazione attribuita da don Bosco alle sue istituzioni educative e richiama più direttamente la terminologia adottata fin dalle origini dalle prime FMA per indicare la Scuola di Mornese e di Nizza Monferrato e, in seguito, le altre fondazioni di carattere educativo.

la Scuola non sarà esposta come passivo rispecchiamento di elementi e di dati, ma come ricerca di fatti e di significati in una prospettiva insieme storica e nello stesso tempo progettuale.

Tale prospettiva è contenuta nello stesso ambito della ricerca esteso ai primi 45-50 anni della Scuola in esame. La scelta di tale periodo, delimitato dalle origini della Scuola stessa (1878) e dalla riforma Gentile (1923), è giustificata dal fatto che in esso l'istituzione scolastica femminile salesiana visse un'epoca decisiva e feconda della sua storia che coincide, d'altra parte, con la prima esperienza educativa dell'Istituto che si realizzò e si consolidò anche a raggio internazionale appunto all'interno della complessa comunità scolastica di Nizza Monferrato, considerata per varie ragioni «Casa-madre» dell'Istituto delle FMA.[7]

In essa infatti maturarono lentamente, ma vigorosamente, le ispirazioni pedagogiche e spirituali di don Bosco attraverso persone e istituzioni che impressero uno stile caratteristico all'Istituto, dando origine ad una emblematica tradizione educativa femminile.

Dalla riforma gentiliana la Scuola in esame subì forti modifiche strutturali che non poterono non ripercuotersi sulla sua impostazione pedagogica e didattica.

Tali mutamenti vennero a coincidere pure con il trasferimento di vari membri del primo gruppo di insegnanti e di educatrici che avevano fino allora contribuito a mantenere alla Scuola il legame affettivo e ideale con i Fondatori stessi.

Chi studierà e scriverà la storia della Scuola a partire dal 1923 dovrà presentare, con buone probabilità, un modello diverso di scuola e forse di comunità educativa, ma non potrà non riferirsi al tipo di scuola che si andò gradualmente elaborando nel primo cinquantennio.

Lo studio organico e documentato della prima Scuola aperta e gestita dalle FMA appare dunque una necessità imprescindibile per un'istituzione obbligata dall'attuale situazione della scuola a guardare con obiettività e realismo alle sue origini per ritrovare la propria con-

[7] La denominazione, usata già nel periodo della fondazione della Società Salesiana, indicava la prima Casa aperta da don Bosco a Torino e da lui abitata con i primi collaboratori e giovani. Tale Casa diede vita ed impulso alle successive fondazioni, in quanto in essa si formarono nello spirito salesiano tutti i primi educatori (cf CERIA Eugenio, *Annali della Società Salesiana. Dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco* I, Torino, Società Editrice Internazionale 1961, 645 ss.). Analogamente il termine venne usato nell'Istituto delle FMA per indicare la Casa di Mornese e successivamente quella di Nizza Monferrato dove si consolidò l'eredità spirituale ed educativa delle FMA.

naturata vocazione all'educazione femminile attraverso l'assimilazione di una cultura cristianamente ispirata.

Questo studio intende pure offrire un modesto contributo alla storia dell'educazione e della scuola italiana dell'800. L'opera culturale e sociale svolta dagli Istituti religiosi resta un capitolo pressoché inesplorato nella storia del secolo scorso e in particolare nella storia dell'educazione femminile, come nota, tra le tante voci concordi al riguardo, un recente e documentato saggio sull'educazione delle donne.

Simonetta Soldani, nell'introduzione al volume, riflettendo sulle prospettive di studio ancora aperte in questo campo, scrive: «Penso, infine, ad un'attenzione al settore privato, e in particolare a quello religioso, che risulta senza dubbio inadeguata rispetto alla sua concreta rilevanza storica e alle modificazioni a cui tale presenza andò incontro nel corso del secolo XIX».[8]

Sulla stessa linea si pone Silvia Franchini che nello stesso volume ribadisce: «Il tema dell'educazione impartita nelle case aperte da associazioni religiose, dei loro ordinamenti interni, dei rapporti allacciati con l'utenza, rappresenta in Italia un capitolo di storia ancora da scrivere».[9]

La conoscenza delle istituzioni educative di ispirazione cattolica è al tempo stesso necessaria e difficile.

Necessaria, anzi imprescindibile, per poter accostare quei sistemi di valori capaci di conferire significato alla vita che hanno caratterizzato una cultura cristiana libera dal conformismo ideologico e, per questa ragione, autentico fattore di civiltà.

Difficile, perché ogni seria ricerca di carattere storiografico esige per sua natura una molteplicità di indagini che si pongono entro una più vasta trama di problematiche tra loro strettamente convergenti e dipendenti.

Oltre questo intrinseco presupposto comune ad ogni studio storico, la conoscenza delle istituzioni scolastico-educative richiede tutta una serie di connessioni e di integrazioni che non si limitano puramente all'ambito pedagogico, ma che sono attinenti a quello culturale, storico, sociale, politico, religioso, didattico, amministrativo.

Le difficoltà accennate tuttavia non hanno scoraggiato la presente ricerca che non si propone una ricostruzione esaustiva della Scuola in

[8] *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento* = Studi e ricerche storiche 116, Milano, Franco Angeli 1989, xx.

[9] *Gli educandati dell'Italia postunitaria*, in *ivi* 66.

esame, né un'interpretazione critica delle sue attività pedagogico-didattiche. Come si è precedentemente notato, uno degli scopi perseguiti è quello di offrire materiali e stimoli ad ulteriori ricerche in un campo purtroppo sconosciuto all'interno dell'Istituto stesso, dove il difficile equilibrio tra pastorale e educazione non cessa di porre interrogativi sempre nuovi.

La storia e la vita di una Scuola nella quale non sono mancate difficoltà, ambiguità, problemi e contrasti accanto a successi e gratificanti esiti educativi potrà conferire rinnovata chiarezza e consistenza alla coscienza pedagogica di chi appartiene ad un Istituto religioso che vuole incarnare oggi, nell'attuale situazione di crisi e di speranza, il messaggio educativo e culturale concepito e realizzato da S. Giovanni Bosco e da S. Maria Domenica Mazzarello per la formazione della donna.

Questo lavoro ha potuto giungere al termine grazie al contributo intelligente e disponibile di molte persone: autorità religiose e accademiche, docenti, archiviste, amiche e collaboratrici di ogni genere che qui è possibile richiamare solo collettivamente. Ad ognuna di loro esprimo viva riconoscenza.

Capitolo 1

LA RICERCA DELLE FONTI

Uno studio documentato e adeguato sulla Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato è strettamente condizionato dalla ricerca e dall'analisi di fonti utili e significative.

Il reperimento di tali fonti non è un'impresa facile, data la varietà dei rapporti che l'origine e la storia di un'istituzione scolastica esige. Si richiede infatti la conoscenza obiettiva delle intenzioni di colui o di coloro che ne ebbero l'ispirazione o l'idea primigenia. Ogni scuola è infatti la concretizzazione di un'ispirazione e di un progetto che si comunica dal fondatore ai suoi diretti collaboratori e si incarna nella concretezza di un gruppo di insegnanti e di alunni che vivono e agiscono in un particolare contesto storico.

La ricostruzione della storia della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» doveva dunque passare attraverso il progetto del Fondatore S. Giovanni Bosco e della Confondatrice S. Maria Domenica Mazzarello che diedero vita a una Congregazione religiosa dedita all'educazione cristiana delle giovani e si occuparono direttamente dell'origine e dello sviluppo delle sue prime scuole, considerandole come luoghi privilegiati di educazione.

In secondo luogo era necessario l'accostamento dei primi diretti protagonisti i quali, interpretando il progetto dei Fondatori, ne concretizzarono e istituzionalizzarono le ispirazioni educative tramite precisi criteri metodologici e didattici.

Non era da trascurare inoltre la conoscenza dello sviluppo iniziale della Scuola e delle tappe salienti del suo progressivo affermarsi e consolidarsi, né del suo rapporto con altre istituzioni affini e con le autorità scolastiche nazionali e locali.

In ordine alla finalità del lavoro era pure utile individuare la do-

manda di istruzione e di educazione che emergeva dall'ambiente in cui la Scuola sorse. La situazione delle fanciulle e delle giovani nelle loro possibilità di accesso alla cultura, oltre che il quadro economico-sociale del tempo e del luogo, dà la visione completa della cornice contestuale in cui la Scuola prende vita.

Per la presente ricerca era quindi necessario superare lo scoglio del non facile reperimento del materiale documentario e tentarne l'interpretazione storiografica.

Preso atto dei frammentari riferimenti editi reperiti nelle fonti e nelle pubblicazioni prevalentemente biografiche relative ai Fondatori dell'Istituto delle FMA,[1] la raccolta del materiale inedito prese le mosse dall'Archivio stesso della Scuola «Nostra Signora delle Grazie». Non era infatti possibile prescindere o sottovalutare *a priori* una sede così significativa e storicamente rilevante al fine di prendere contatto diretto con le fonti più immediate attinenti alla Scuola in esame. Da esse e attraverso di esse sarebbe stato più facile individuare altre eventuali piste di ricerca.

1. **Fonti dirette**

La documentazione, non esigua quantitativamente, conservata nell'Archivio stesso della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» si presenta di carattere vario, non priva di lacune e di incertezze storiche e caratterizzata da un'assoluta mancanza di inventariazione.

D'altra parte l'Archivio possiede un materiale imprescindibile nell'economia della presente ricerca.

Nella svariata documentazione è possibile costatare due emergenti tipi di fonti, oltre i numerosi incartamenti scolastici. Tra questi spiccano per importanza e per quantità i registri scolastici e i quattro quader-

[1] Per il Fondatore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) cf CERIA Eugenio [ed.], *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, Torino, Società Editrice Internazionale 1955-1959, 4 vol.; LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo, *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco* X, Torino, Società Editrice Internazionale 1939

Per la Confondatrice Sr. Maria Domenica Mazzarello cf POSADA Marja Esther [ed.], *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA [2] 1980; CAPETTI Giselda [ed.], *Cronistoria*, Roma, Istituto FMA 1974-1978, 5 vol.; MACCONO Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello Confondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Scuola tipografica privata FMA 1960, 2 vol.

ni manoscritti della cronaca della Scuola. Tali fonti, purtroppo non relative alle origini dell'istituzione, sono nella grande maggioranza compilate solo a partire dalla data del pareggiamento di questa Scuola alle istituzioni scolastiche governative, cioè dall'anno scolastico 1899-1900.[2]

1.1. *Documentazione scolastica e registri*

La consultazione delle fonti documentarie gelosamente custodite nell'Archivio della Scuola offre un quadro composito di elementi. Ci si trova di fronte ad un materiale vario, empiricamente raggruppato secondo affinità di contenuti o di generi letterari, senza tener conto di una benché minima successione cronologica: elenchi delle alunne e delle insegnanti, verbali di esami, lettere di Commissari governativi o di autorità religiose e civili, trascrizioni di leggi, decreti, circolari scolastiche, carteggi con il Provveditore agli studi e con il comune di Nizza Monferrato, pratiche inerenti a titoli di studio di alcuni professori, domande di abilitazioni, di sostituzioni, di trasferimenti.

Tra il materiale quantitativamente più considerevole e meglio conservato risalta la serie dei registri della Scuola datati dal 1899.

I voluminosi quaderni, attraenti per l'accuratezza dell'impostazione e per l'elegante grafia, raccolgono informazioni direttamente pertinenti alla vita scolastica. Sono infatti conservati i registri degli esami con relative votazioni ottenute, i registri degli stipendi, delle tasse, delle propine d'esame, dei diplomi e degli attestati e, per un periodo, perfino delle passeggiate scolastiche.[3]

[2] Soltanto in alcuni registri scolastici, peraltro incompleti e imprecisi, si trovano i nomi delle alunne e delle maestre a partire dal 1886. Dei primi anni della Scuola non si trovano né registri, né elenchi. Alcuni dati sono stati utilmente completati con la documentazione conservata nell'Archivio municipale della città di Nizza Monferrato (AMN). Fu invece impossibile, per cause diverse, la consultazione dell'Archivio del Provveditorato degli studi di Alessandria, quello della Scuola normale «Domenico Berti» di Torino e quello del comune di Mornese.

La maggior parte della documentazione consultata presso i vari Archivi pubblici e privati non è indicata con la rispettiva posizione archivistica. Non è infatti attualmente assegnata al materiale (peraltro già inventariato) una precisa e definitiva collocazione, trovandosi tali Archivi in fase di riordinamento. Alle citazioni del materiale inedito ivi reperito si omette la specificazione *manoscritto* perché ricorrente. Salva diversa indicazione (es. manoscritto allografo, copia, dattiloscritto, litografia) tutto il materiale inedito citato nella presente ricerca è manoscritto autografo.

[3] Su appositi moduli stampati venivano indicati con precisione: il giorno del-

Ad un esame attento di tali registri si coglie come le informazioni presenti in essi sono assolutamente necessarie per una ricostruzione puntuale della storia della Scuola. Tuttavia, a ben osservare, ci si convince che la precisione di elenchi e di nominativi e la pura segnalazione di avvenimenti, per quanto importanti e ufficiali per la vita della comunità scolastica, sono di per sé insufficienti a ritrarre un quadro completo dell'andamento scolastico ordinario, dello stile educativo dell'istituzione in questione e dei problemi che dovette affrontare la Scuola nel primo cinquantennio della sua storia.

Le intrinseche esigenze del lavoro imposero quindi di estendere la ricerca delle notizie ad una raccolta più sistematica quale è contenuta nella cronaca della Scuola.

1.2. *La cronaca della Scuola*

Lo studio dei quattro voluminosi quaderni contenenti la cronaca della Scuola[4] permette di entrare più direttamente a contatto con una tappa decisiva della storia della Scuola «Nostra Signora delle Grazie», cioè quella che seguì immediatamente il suo pareggiamento alle scuole statali. Fu una svolta che produsse orientamenti, scelte diverse e innovative, pur nella continuità con l'esperienza scolastica precedente.

I quaderni della cronaca riflettono fortemente il clima di questo evento comprendendo un periodo di circa 30 anni: il primo quaderno inizia col 7 giugno 1900 e termina col 15 settembre 1904; il secondo, dopo un'interruzione di circa due anni, va dal 1° ottobre 1906 fino al 14 ottobre 1911; il terzo dal 1° ottobre 1911 al 1° luglio 1920 con una lacuna dell'anno scolastico 1915-1916; il quarto dall'ottobre 1920 al 1925.

Il primo quaderno presenta un carattere qualitativamente diverso dagli altri, in quanto è interamente scritto dalla Direttrice della Scuola, sr. Felicina Fauda,[5] che, con visione retrospettiva, ricostruisce le vicen-

la passeggiata, l'ora della partenza e del ritorno, il luogo di arrivo, il percorso chilometrico, le classi partecipanti, i professori che le accompagnavano, un breve giudizio sulla disciplina delle alunne, eventuali annotazioni. I moduli conservati comprendono circa un decennio: dall'anno scolastico 1912-13 al 1922-23.

A4 Cf *Cronaca della Scuola*, 1900-1923, 4 quaderni, in Archivio della Scuola di Nizza Monferrato (ASN). D'ora in poi citerò tali quaderni: *Cronaca S.*

[5] Sr. Felicina Fauda (1866-1949) conseguì la patente di grado superiore a Genova l'8-8-1888 e il Diploma di pedagogia e morale a Genova il 31-12-1892. Fu per

de della Scuola a partire dal 7 giugno 1900. Non ha dunque un carattere di cronaca, ma di storia o di memoria ad uso privato. Il titolo apposto dalla stessa autrice lo conferma: *«Pro memoria privata – Scuola Normale Pareggiata N.S. delle Grazie»*.

Nella prima pagina del manoscritto intitolata «Osservazioni» vengono indicati i criteri seguiti nella stesura. Innanzitutto si precisa la data di inizio della raccolta: non l'anno scolastico 1900-1901 a partire dal mese di ottobre, ma la data del pareggiamento della Scuola con i relativi avvenimenti connessi. Da tale storico evento fino al 14 marzo 1904 la cronaca fu redatta sulle fonti della corrispondenza epistolare e su «memorie particolari» conservate nell'Archivio della Scuola. La cronaca dunque si fonda su documentazione attendibile e storicamente sicura che sr. Fauda denomina «atti ufficiali».

Di qui si coglie il valore e il limite di tale materiale: mentre da una parte esso si caratterizza per la sua ufficialità e attendibilità, dall'altra presenta una documentazione che non si riferisce alla globalità dell'istituzione e alla sua vita ordinaria, ma isola fatti e circostanze particolarmente problematiche o di portata circoscritta, quali le visite di autorità scolastiche o i rapporti con il Sindaco della città, l'inizio e la conclusione degli esami, le pratiche relative agli stipendi o ai titoli degli insegnanti. L'andamento ordinario della Scuola resta volutamente assente. Sr. Fauda dichiara di aver operato una scelta e conclude le osservazioni iniziali rimandando ad altre fonti archivistiche: «Per tutti gli atti ufficiali che non segnano qualche particolarità vedere archivi relativi, registri e relative corrispondenze».[6]

Questo primo quaderno, a differenza degli altri, non è una giornaliera raccolta di fatti, ma una memoria storica che contiene qua e là osservazioni interpretative espresse da chi aveva vissuto gli avvenimenti quale diretta protagonista.

Nell'ultima parte invece, a partire dal 14 marzo 1904 fino al 15 settembre dello stesso anno, «la memoria del fatto è presa giorno per giorno». Il carattere di cronaca vera e propria continua negli altri quaderni e li caratterizza, benché la registrazione dei fatti non venga operata ogni giorno, ma con una frequenza diversa relativa all'importanza dell'avvenimento.

molti anni insegnante nella scuola normale, dal 1897 Consigliera scolastica e dal 1900 al 1911 Direttrice (cf Secco Michelina, *Suor Felicina Fauda, Figlia di Maria Ausiliatrice 1866-1949*, Roma, Istituto FMA 1988).

[6] *Cronaca S*, Q 1, in ASN.

È difficile identificare la redattrice della cronaca del secondo e del quarto quaderno. Il terzo è scritto da sr. Vallarino Angiolina,[7] insegnante di disegno e calligrafia e segretaria della Scuola Normale. Ella curò la cronaca, con la sua caratteristica diligenza e precisione, dal 1° ottobre 1911 al 1920.

I quaderni della cronaca scolastica ci immettono al vivo nei problemi che affrontò la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» e nello stesso tempo ci permettono di accostare più da vicino spiccate personalità che seppero servire la causa della Scuola con competenza e totale dedizione: sr. Felicina Fauda, sr. Francesca Gamba, sr. Angiolina Vallarino.

Queste emergono tra le insegnanti non solo per il ruolo che ebbero o per la competenza e abilità didattica, ma anche e soprattutto per l'audacia con cui seppero affrontare la delicata situazione scolastica del tempo. Erano infatti anni in cui la Scuola, pur avendo ottenuto il riconoscimento legale, doveva consolidarsi e affermarsi con la serietà dell'insegnamento e la regolarità della posizione nei confronti di una legislazione esigente, variabile, meticolosa.

Dai quaderni della cronaca scolastica tuttavia non era ancora possibile ricavare indicazioni sufficienti per una esaustiva ricerca storica e pedagogica.

Ulteriori indagini esplorative di fondi conservati soprattutto nell'Archivio generale dell'Istituto delle FMA permisero di individuare due altre serie di fonti che si integravano tra loro e con quelle precedentemente accostate: da una parte la documentazione relativa alla corrispondenza epistolare scritta o ricevuta da persone particolarmente significative dell'istituzione in esame e, dall'altra, quella attinente alle cronache dell'Istituto delle FMA in generale e di quelle della Casa di Nizza Monferrato in particolare.

[7] Sr. Angiolina Vallarino (1873-1927) nacque ad Arenzano (Genova); dal 1887 frequentò la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» come educanda. Dopo due anni chiese di far parte dell'Istituto delle FMA dove emise i voti religiosi il 28-8-1892. L'anno dopo conseguì a Torino presso l'Accademia Albertina di Belle Arti il Diploma di abilitazione all'insegnamento del disegno nelle scuole normali e preparatorie. Fu insegnante nella Scuola di Nizza Monferrato dal 1894 al 1899 e dal 1906 al termine della sua vita fu contemporaneamente segretaria della scuola normale e segretaria personale di madre Elisa Roncallo, che fu Consigliera generalizia e, per un breve periodo, Direttrice della Scuola (cf Succo Michelina, *Suor Angiolina Vallarino*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1927*, Roma, Istituto FMA 1987, 279-295).

2. **Fonti integrative**

Mentre nelle fonti archivistiche conservate nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» la componente scolastica è immediatamente ritrovabile come la più esplicita e diretta, in questo secondo gruppo di fonti i riferimenti alla Scuola sono rari e sporadici. Si è in presenza di un materiale abbondante, non sempre pertinente e, per quanto ha attinenza con le cronache dell'Istituto delle FMA, di incerta attendibilità storica. Nell'elaborazione della presente ricerca tuttavia tale documentazione risulta imprescindibile per ricostruire il profilo storico e pedagogico della Scuola.

Un esame paziente e obiettivo della documentazione raccolta mi ha indotta a costatare che fonti apparentemente modeste o addirittura irrilevanti, senza alcuna pretesa di esaustività in se stesse, hanno un loro preciso significato in relazione con le altre da cui traggono senso e validità.

Limiti e valori sono d'altra parte presenti sia nella prima serie di fonti che nella seconda. Esse infatti riflettono la storia di un'istituzione nata nella concretezza di una comunità di giovani educatrici dedite alla formazione delle ragazze e interamente concentrate su un compito dalle dure e spesso assillanti esigenze operative. È così che, nella storia dell'Istituto delle FMA, mentre si costata da una parte un esplicito intento di documentazione, dovuto soprattutto allo spiccato senso storico e organizzativo presente in don Bosco e nei suoi primi collaboratori, si nota d'altra parte una certa omissione nel registrare dati e fatti.

Le necessità contingenti di una nascente istituzione ancora alla ricerca di una strutturazione sicura e salda spesso prevalgono sulla reale ed effettiva raccolta di documentazione sistematica che, per la ricerca storiografica posteriore, non è solo utile, ma indispensabile. Di fatto non sempre e non fin dalle fasi iniziali un effettivo interesse storico ha accompagnato il sorgere e il consolidarsi di un'istituzione che sarebbe stata destinata ad operare beneficamente su una vasta cerchia di persone e a divenire emblematica per altre scuole.

È indubbiamente arduo e difficile il tentativo di ricostruire una storia a partire da fonti spesso lacunose, imprecise, redatte in forma storiograficamente e letterariamente insoddisfacente con il conseguente rischio di interpretazioni unilaterali o riduttive.

Per questo credo s'imponga come esigenza intrinseca al lavoro stesso la precisa descrizione della documentazione, la ricerca della sua genesi ed elaborazione, la reciproca integrazione delle varie fonti, il loro confronto critico e soprattutto il loro inserimento in un contesto

storico-pedagogico più vasto.

Ritengo pure opportuno in questa parte relativa alle fonti richiamare, sia pure nel modo più breve e attraverso semplici annotazioni cronologiche, il quadro d'insieme della vita di coloro a cui le fonti stesse risalgono.

La Scuola in esame ebbe forse, come pochissime altre, la fortuna di avere all'origine poche ma sagge guide che, nel primo cinquantennio di esistenza, segnarono fortemente la sua storia e la sua fisionomia educativa: i Fondatori dell'Istituto, S. Giovanni Bosco e S. Maria Domenica Mazzarello, portatori di un carisma educativo dalla forte carica profetica; e le prime due Assistenti o Consigliere generali,[8] che ressero la Scuola per circa 27 anni ciascuna: madre Emilia Mosca dall'origine fino al 1900 e madre Marina Coppa dal 1901 al 1928.

Queste ultime operarono in collaborazione diretta e in forte convergenza di ideali e di metodo con don Francesco Cerruti, Consigliere scolastico della Società Salesiana e contemporaneamente promotore anche delle scuole dirette dalle FMA.

La fortuna è dunque da attribuirsi all'unità di direttive, di organizzazione e di metodo che si trova fin dall'origine della Scuola e che viene garantita e mantenuta nel suo primo cinquantennio di storia. Don Cerruti e le Assistenti generali nominate ebbero la viva coscienza di essere eredi, custodi e continuatori di quell'esperienza educativo-scolastica che risaliva ai Fondatori stessi dell'Istituto e che aveva trovato nelle prime Scuole di Mornese e di Nizza la sua più concreta ed esemplare espressione.

2.1. *La corrispondenza epistolare*

Tra le fonti più attendibili per il presente lavoro si trovano gli epistolari delle persone che, con umili mezzi e grande coraggio, furono dirette protagoniste nell'origine e nello sviluppo della Scuola «Nostra Signora delle Grazie».

In ordine cronologico sono da annoverare le lettere di S. Maria

[8] Il termine *Assistente,* relativo al ruolo da loro svolto nell'Istituto, si trova già nel primo testo a stampa delle Regole delle FMA: «Alla seconda Assistente sarà affidato quanto riguarda le scuole e l'insegnamento nelle varie case dell'Istituto» (*Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tipografia Salesiana 1878, III 9).

Domenica Mazzarello,[9] Confondatrice con don Bosco dell'Istituto delle FMA e prima superiora della comunità religiosa che gestiva la Scuola in esame.

Nonostante l'esiguo numero (68) e il breve arco di tempo al quale sono relativi (1874-1881), tali scritti autografi corrispondono ad una delle rare fonti di prima mano attinenti al periodo delle origini. Le lettere si impongono per l'autorevolezza di chi le scrisse, oltre che per l'attendibilità storica e documentaria delle informazioni certamente superiore a quella delle cronache.

Tra queste e le lettere non esiste purtroppo alcuna relazione o dipendenza. Quando si elaborarono le prime cronache relative alla Scuola di Nizza Monferrato, queste lettere non si conoscevano, in quanto erano ancora gelosa proprietà dei destinatari a cui erano state indirizzate.[10]

Attraverso ognuna di esse l'orizzonte si apre dall'ambito apparentemente ristretto di piccoli centri agricoli del Monferrato a tutta una serie di case e scuole, dalla Sicilia alla Francia, da Torino all'America Latina. È un intrecciarsi di notizie che danno concretezza di dati e di storia ad un mondo che resterebbe vago e impenetrabile ad una precisa ricostruzione *a posteriori*.

[9] Cf POSADA Maria Esther [ed.], *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA ²980. Maria Domenica Mazzarello nacque a Mornese (Alessandria) il 9-5-1837 e morì a Nizza Monferrato il 14-5-1881. Formatasi alla scuola di un saggio direttore spirituale, don Domenico Pestarino, e nel contesto del rinnovamento pastorale-catechistico da lui promosso, Maria Domenica all'età di 18 anni si associò alla Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata dedicandosi in modo prioritario all'educazione delle ragazze. Dall'interno di tale associazione laicale, caratterizzata da una vigorosa impronta mariana ed apostolica, maturerà, per l'intervento di don Bosco, il primo nucleo delle FMA di cui Maria Domenica fu la prima Superiora generale dal 1872 al 1881. Alla fondazione del nuovo Istituto ella diede il suo apporto discreto, ma singolare ed efficace, contribuendo a connotarne la spiritualità che prende appunto il nome dal luogo di residenza e di formazione della prima comunità: «spirito di Mornese». La Chiesa nel 1951 la proclamò santa riconoscendone ufficialmente le peculiari doti di educatrice e di religiosa esemplare. Oltre la bibliografia citata più sopra cf POSADA Maria Ester [ed.], *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, = Il prisma 6, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1987, che contiene la rassegna bibliografica completa curata da sr. Anna COSTA.

[10] Le lettere vennero raccolte all'inizio del Processo di canonizzazione cioè nel 1911 e poterono perciò essere utilizzate come fonti documentarie soltanto nella stesura della biografia scritta dal Vice Postulatore della Causa, don Ferdinando Maccono, nel 1934 cf *Suor Maria Mazzarello, prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate da S. Giovanni Bosco*, 2a edizione riveduta accuratamente sul processo diocesano e apostolico, Torino, Istituto FMA 1934.

Nessuna cronaca dell'Istituto, anche quando riferisce dati e avvenimenti compresi tra gli anni 1874-1881, fu scritta in quel periodo. Cronache e cronistoria furono posteriormente elaborate a partire da scarne e frammentarie note, oggi irreperibili. Perciò nessuna ricostruzione retrospettiva potrà mai rassicurarci sull'attendibilità dei fatti come invece lo può fare, in modo unico e proprio, pur senza pretese di esaustività, una fonte coeva ai fatti stessi, scritta con l'esclusiva intenzionalità di condividere un'esperienza, di sostenerla e di garantire la convergenza educativa nella stessa missione.

Relativamente al periodo compreso tra il 1884 e il 1917 ho attinto all'epistolario del salesiano Francesco Cerruti,[11] valido collaboratore di don Bosco nell'organizzazione delle prime scuole. Questi infatti, che ammirava la sua vivacità intellettuale, la sua cultura letteraria e pedagogica e le sue attitudini educative, lo nominò ispettore[12] delle case sale-

[11] Don Francesco Cerruti (1844-1917) è uno dei salesiani che primeggiano come pochi altri accanto a S. Giovanni Bosco nel periodo delle origini e del primo consolidamento dell'opera da lui fondata per l'educazione dei ragazzi. Entrò all'Oratorio di Valdocco l'11-11-1856 come studente di seconda ginnasiale (cf MB V 549-550). Don Cerruti si compiaceva nel costatare che aveva avuto la fortuna di vivere con don Bosco «oltre 30 anni, dall'11 novembre 1856 al 31 gennaio 1888, e partecipare alla sua intimità»: (CERRUTI F., *Il problema morale nell'educazione*, Torino, S.A.I.D. Buona Stampa 1916, 9). Cf inoltre: ZIGGIOTTI Renato [ed.], *Don Francesco Cerruti. Memorie della vita e florilegio pedagogico degli scritti*, Torino, Società Editrice Internazionale 1949, 180-340. Per la rassegna bibliografica degli scritti editi di don Cerruti cf PRELLEZO José Manuel, *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole e della stampa salesiana (1885-1917)*, in *Ricerche storiche salesiane* 5 (1986) 1, 127-164. Utili riferimenti biografici si trovano pure in CERIA Eugenio, *D. Francesco Cerruti*, in *Profili dei Capitolari Salesiani morti dall'anno 1865 al 1950*, Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1951, 232-255.

[12] Nella struttura organizzativa e di governo della Società Salesiana e dell'Istituto delle FMA si chiama Ispettoria un insieme di comunità salesiane locali che operano in una determinata zona o regione. Al governo di ogni Ispettoria è preposto un Ispettore. Ne risulta una struttura intermedia tra le case e il governo centrale. Don Bosco aveva preferito tale termine anziché quello di Province perché più comprensibile dall'opinione pubblica anche laicista. Egli stesso nel 1880 ebbe modo di precisare negli *Schiarimenti* sulla Regola della Società Salesiana che inviò al Card. Ferrieri Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari: «Il nome di Provincia e Provinciale in questi calamitosi tempi ci getterebbero in mezzo ai lupi, da cui saremmo o divorati o dispersi. Questa nomenclatura fu proposta dallo stesso Pio IX di sempre cara e grata memoria. Qualora poi si volessero assolutamente gli antichi nomi, supplico che tale obbligazione sia almeno limitata nel trattare colla Santa Sede, con libertà di usare nel secolo quei modi e quei vocaboli che sono possibili in

siane della Liguria e parte della Francia e nel 1885 lo designò come Consigliere scolastico generale.

Per questi suoi compiti don Cerruti dovette pure occuparsi delle prime scuole delle FMA su espresso invito del Fondatore. Lo scriveva egli stesso, non senza compiacenza, alla Direttrice della Scuola di Nizza, sr. Felicina Fauda, il 23 ottobre 1904: «Invitato da D. Cagliero nel 1879 mi occupai ben volentieri degli studi delle suore di Maria Aus. e vi continuai per le insistenze, o meglio l'invito di continuare, che mi fece con parole, che non dimenticherò mai, il carissimo D. Bosco».[13]

Ciò tuttavia non dispensava don Bosco, in qualità di Fondatore e di Superiore generale dell'Istituto delle FMA, dal tenersi

personalmente informato delle istituzioni educativo-scolastiche delle FMA, come attesta un'altra significativa lettera di don Cerruti, forse unica nel suo genere, scritta alla Superiora Generale madre Caterina Daghero nel 1884:

> «Ho consegnato io stesso la vostra lettera all'am.mo D. Bosco, il quale mi domanda tosto notizie e del contenuto e di quanto altro sapessi riguardo alla vostra santa Congregazione. Naturalmente le mie risposte e le mie informazioni furono conformi a quanto già dissi e sentii da voi stessa [...]. Ho notato che gli piacque l'indirizzarvi a lui stesso, giacché, come mi disse sentitamente, le suore dipendono anch'esse dal Superiore M.[aggiore] della Cong.[regazione] Sal.[alesiana], che è D. Bosco».[14]

D'altra parte don Bosco agiva presso l'Istituto delle FMA per mezzo dei suoi rappresentanti sia per la formazione religiosa che per

questi tempi» (Torino 12-1-1880, in E III 542). Le prime Ispettorie salesiane vennero costituite nel 1878; quelle dell'Istituto delle FMA ottennero l'erezione canonica nel 1908.

[13] Lettera di don F. Cerruti a sr. Felicina Fauda, in ASC, MF 4590 C 8-9. Prima ancora di essere ufficialmente nominato Consigliere scolastico della Congregazione, don Cerruti aveva già avuto da don Bosco l'incarico di visitare non solo le scuole dei Salesiani, ma anche quelle gestite dalle FMA. Lo scriveva egli stesso il 1-4-1885 da La Navarre a madre Daghero, Superiora Generale dell'Istituto: «Seguendo il suo [di don Bosco] espresso volere compio l'ufficio di *visitatore* anche per le Suore in tutto quello che posso; ve ne scriverò o forse parlerò poi ad opera compiuta con le proposte concordate con D. Bosco stesso» (in AGFMA).

[14] Lettera di don F. Cerruti a madre Caterina Daghero, Torino 15-11-1884, in AGFMA.

l'aspetto organizzativo e amministrativo.[15] Ma per quanto si riferisce alla fondazione e all'incremento delle scuole, don Bosco poneva tutta la sua fiducia in don Cerruti.

Di qui si comprende il valore delle lettere da lui scritte alle FMA. Mosse quasi interamente da scopi pratici le lettere riecheggiano una concreta esperienza educativo-scolastica con le sue puntuali esigenze di carattere immediato e contingente. Non si trovano perciò speculazioni teoriche o sistematiche sull'importanza della scuola o sui principi pedagogici che la sostengono, ma le norme didattiche e operative si inquadrano in un profondo e illuminato amore alla grande causa dell'educazione e della trasmissione della cultura attraverso la scuola, come aveva imparato da don Bosco.[16]

In questa prospettiva don Cerruti promuove e sostiene la formazione professionale delle insegnanti e stimola la loro dedizione alla missione educativa; suscita energie intellettuali e abilità didattiche; promuove attività culturali e religiose per una integrale formazione della donna e per un esplicito impegno di fedeltà al progetto educativo del Fondatore.

Un posto privilegiato nell'economia di questo lavoro occupano gli scritti delle due Consigliere scolastiche generali alle quali sono legate inseparabilmente la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» e la sua peculiare impronta formativa.

Quando, nel settembre 1878, si inaugurò la Casa di Nizza Monferrato, sr. Emilia Mosca[17] non solo organizzò la scuola elementare, ma

[15] In ogni Casa il Salesiano aveva il titolo di Direttore, mentre tutto l'Istituto delle FMA dipendeva da un Direttore generale che in quegli anni era don Giovanni Cagliero al quale successe nel 1885 don Giovanni Bonetti (cf *Regole* FMA 1878, II 1).

[16] Dai suoi scritti trapela quanto profonda fosse la sintonia di mentalità e di vita con don Bosco: (cf CERRUTI, *Le idee di D. Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola. Lettere due*, S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1886; Id., *Un ricordino educativo-didattico*, Torino, Tip. S.A.I.D. Buona Stampa 1910.

[17] Era nata ad Ivrea (Torino) il 1-4-1851 dal conte Alessandro Mosca di S. Martino, figlio dell'omonimo architetto, e da Eugenia Garello, discendente dei conti Bellegarde di St. Lary. All'età di 18 anni conseguì presso la R. Università di Torino il diploma di abilitazione all'insegnamento della lingua francese e un anno dopo fu assunta come istitutrice presso una nobile famiglia torinese. Incontratasi con don Bosco nel 1872 accolse la sua proposta di recarsi a Mornese come insegnante di francese e di italiano. Poco dopo divenne religiosa nel nascente Istituto nel quale emise i voti il 14-6-1874. Nello stesso anno conseguì a Torino la patente magistrale

ottenne presto di poterla integrare con la scuola complementare e quella normale, portandola, attraverso un *iter* arduo e faticoso, al pareggiamento alle scuole statali.[18]

Emilia Mosca non fu soltanto un'abile organizzatrice in campo scolastico; fu soprattutto un'educatrice e formatrice di educatrici. Per mezzo della scuola normale ella era consapevole di poter dare alla società delle maestre cristiane e nello stesso tempo di poter preparare per l'Istituto delle FMA un valido personale insegnante secondo le linee educative ispirate al «sistema preventivo» di don Bosco.

«A lei spetta il grande merito di aver innestato sul giovanissimo ramo dell'Istituto femminile di don Bosco l'idea educativa del grande santo educatore»[19] con cui sintonizzava per una singolare «congenialità spirituale».[20]

Dalle numerose lettere da lei scritte, comprese tra il 1876[21] e il 1900, emergono con evidente chiarezza i tratti caratteristici della sua personalità ricca, forte, audacemente ardita nelle realizzazioni, delicata e sensibile per i problemi delle persone. Nello stesso tempo dalla corrispondenza epistolare dell'Assistente generale delle scuole, che fu fino agli ultimi anni anche insegnante, si reperiscono dati preziosi circa lo sviluppo delle istituzioni scolastiche, il personale docente e soprattutto indizi scarni, ma utili, circa il metodo educativo in esse adottato.

Le lettere si presentano con una grafia regolare, ordinata; i tratti decisi e chiari, espressione di un pensiero mai affrettato e superficiale, ma ricco di profondità e penetrazione delle situazioni e delle persone.

e nel 1876 fu eletta Consigliera scolastica generale dell'Istituto. Cf FRANCESIA Giovanni Battista, *Suor Emilia Mosca, figlia di Maria Ausiliatrice: prima Madre Assistente. Cenni biografici*, S. Benigno Canavese, Libreria Salesiana editrice 1905; MAINETTI Giuseppina, *Una educatrice nella luce di San G. Bosco: Suor Emilia Mosca di San Martino*, Torino, L.I.C.E.- R. Berruti ²1952).

[18] Cf CERIA Eugenio, *Pareggiamenti di scuole medie in Italia*, in *Annali della Società Salesiana* III, Torino, Società Editrice Internazionale 1946, 470-502.

[19] DALCERRI Lina, *Un cammino di croce e di luce: Madre Emilia Mosca di San Martino. Profilo*, Roma, Scuola tipografica privata FMA 1976, 61 e cf ID., *Un fecondo innesto della pedagogia di Don Bosco nell'azione educativa di Madre Emilia Mosca*, Roma, Scuola tipografica privata FMA 1977.

[20] ID., *Lo stile educativo di Madre Emilia Mosca di S. Martino*, in *Rivista di pedagogia e scienze religiose* 5 (1967) 3, 337. Cf GENGHINI Clelia, *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente Sr. Emilia Mosca. Nizza Monferrato, anno scolastico 1892-93* = Quaderni delle FMA 11, Torino, Scuola tipografica privata FMA 1965.

[21] Le prime che si conservano sono quelle da lei aggiunte come postille alle lettere di S. M. D. Mazzarello indirizzate a don Cagliero e pubblicate in *Cronistoria* II, 208-209; 232-233; 242.

Vari e diversificati sono gli argomenti trattati soprattutto nei numerosi scritti indirizzati a insegnanti e direttrici di case e scuole: chiarificazione di dubbi, esortazioni spirituali o morali, incoraggiamenti o rimproveri, spiegazioni chiare e incisive su quesiti didattici o educativi riguardanti l'insegnamento, l'assistenza alle educande, la scelta dei libri di testo, le relazioni con autorità scolastiche.

Era un continuo intrecciarsi di notizie che giungevano abbondanti e frequenti a lei e che da lei e dalla «casa-madre» – come era chiamata la casa di Nizza Monferrato – partivano quotidianamente per raggiungere la varie case. Ad una missionaria in Messico scriveva schiettamente:

> «Ti sono debitrice di due risposte. Avrei assai prima d'ora soddisfatto a questo debito, che mi è carissimo, ma questo benedetto tempo che precipita con troppa rapidità non mi permette di scrivere quanto vorrei. Stiamo in trattative per ottenere gli esami magistrali in casa, questo ci attira mille noie e preoccupazioni; debbo far scuola e tenere la mia corrispondenza non avendo di segretarie, oltre a ciò bisogna spessoandarfuori e così le giornate sorgono e tramontano senza che io possa compiere quanto ho da fare. Non ti dico questo per farti sapere che ho molto lavoro; no, ma solo per essere compatita se non sono sollecita a rispondere».[22]

Nonostante impegni così assillanti, madre Emilia è precisa e puntuale nelle risposte e nelle informazioni. Un'attenta lettura dei suoi scritti rivela un'inaspettata ricchezza di notizie sulla Scuola nicese, oggetto della sua continua sollecitudine, che confermano o integrano dati difficilmente reperibili altrove.

Ella condivide con chi le scrive la soddisfazione provata in occasione di feste scolastiche o liturgiche celebrate dalle alunne;[23] comunica la sua trepidazione per gli esami e la speranza di poterli avere un giorno nella stessa sede della Scuola.[24] Informa sull'esito degli esami di licenza,[25] e non nasconde scoraggiamenti e sofferenze causate dalla difficile situazione scolastica italiana affermando con arguzia: «Credo però che sarebbe meglio dare l'addio a questa povera Italia spiantata e andarsene

[22] Lettera di madre E. Mosca a sr. O. Rinaldi, 22-1-1897, in AGFMA.

[23] Cf Lettera di madre E. Mosca a sr. O. Rinaldi, 6-12-1895 e lettera alla stessa, 5-1-1898, in AGFMA.

[24] Cf Lettera del 26-6-1896.

[25] Cf Lettera del 10-8-1896.

tutte in America; chissà che una volta ciò non avvenga?».[26]

Nelle lettere dell'anno 1900 non mancano accenni alle faticose imprese relative al pareggiamento della Scuola che richiesero a madre Emilia pratiche burocratiche, trattative, viaggi e preoccupazioni di vario genere.

Per mantenere unità di metodi, di programmi e di organizzazione fece litografare e inviare ad ogni Scuola un modulo per il rendiconto scolastico che doveva essere compilato ogni anno personalmente dalla Direttrice «colla maggiore esattezza possibile e rimandato sollecitamente».[27]

Da una lettera ad una Direttrice missionaria in Messico veniamo pure a sapere le misure della costruzione adibita ad abitazione delle alunne interne e l'ubicazione delle aule[28] ed altri particolari significativi della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» a cui ogni FMA guardava come a centro di cultura e di vita salesiana di grande valore esemplare.

Chi la sostituì nel ruolo di Consigliera scolastica generale fu madre Marina Coppa,[29] che guidò e incrementò la Scuola per 27 anni, consolidando in essa la tradizione educativa che la caratterizzerà. Ella operò in un periodo particolarmente vivace che si estende dalla data dell'ottenuto pareggiamento della scuola normale (1900) alla riforma Gentile (1923).

Ai forti interessi per l'educazione delle fanciulle e ragazze madre Marina unirà sempre quelli per le riforme scolastiche e per la formazione delle maestre e delle insegnanti.

[26] Lettera dell'8-11-1894; 29-8-1898.

[27] Il modulo che si conserva nell'AGFMA porta la data del 1° gennaio 1893. Nonostante i suoi impegni madre E. Mosca trovava il tempo per correggere detti moduli e postillarli diligentemente (cf lettera a sr. Carolina Sorbone, 5-5-1893, in AGFMA).

[28] Cf Lettera di madre E. Mosca a sr. O. Rinaldi, 3-1-1897, in AGFMA.

[29] Nacque a Monticello d'Alba (Cuneo) il 26-2-1869. All'età di 18 anni, per suggerimento dello stesso don Bosco, entrò nell'Istituto delle FMA dove fece la professione religiosa il 18-8-1889. Dopo un breve periodo di tirocinio didattico come insegnante delle classi elementari e come assistente delle educande e oratoriane, fu nominata Direttrice delle Case di Incisa Belbo (Asti), Castro Pretorio (Roma) e Bordighera (Imperia). Poi ritornò a Nizza dove per un sessennio ebbe l'incarico della formazione delle candidate all'Istituto, le postulanti, e dal 9-1-1901 successe a Madre Emilia Mosca in qualità di Consigliera per gli studi. Morì il 5-4-1928. Cf la documentata biografia in due edizioni: Dalcerri Lina, *Madre Marina Coppa. Consigliera generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1945 e Id., *Madre Marina Coppa. Consigliera generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Scuola tipografica privata FMA ²1956.

Restano di lei, oltre che un voluminoso carteggio personale, un centinaio di lettere-circolari, con cui mensilmente raggiungeva le suore nelle varie case dell'Istituto integrando la lettera della Superiora Generale con un suo breve ma puntuale intervento di carattere culturale, pedagogico, didattico o informativo.[30] In qualità di Consigliera scolastica madre Marina segue la missione delle suore, interpretandola alla luce dell'esperienza pedagogica di don Bosco mediante un continuo confronto critico con la situazione sociale e legislativa del tempo, attraversata da fermenti politici innovatori di grande rilevanza storica.

Una buona chiave di lettura della personalità di madre Marina mi pare di poterla trovare nelle parole con cui Paolo Boselli, Ministro della Pubblica Istruzione e, successivamente, Presidente del Consiglio dei Ministri, scriveva ad un Commendatore suo amico nel luglio del 1916: «Suor Coppa è la ministressa delle scuole femminili salesiane e sa la perfida legislazione scolastica senza confondersi e la discute con viva competenza».[31]

Asserzioni di questo tipo, con ovvie concessioni alla retorica, non sono tuttavia a scapito dell'obiettività. Una serena e forte coerenza emerge infatti dalla vita e dagli scritti di madre Marina Coppa: è la donna interamente proiettata sulla missione da compiere; vi si dedica con ingegno e totalità di amore, superando difficoltà e problemi con audacia ed equilibrio, come si avrà modo di costatare nelle successive fasi della ricerca.

2.2. *Le cronache*

Ripercorrere l'itinerario storico-pedagogico della Scuola «Nostra Signora delle Grazie», scandito da fasi cronologiche decisive, significa

[30] Fin dal 1883 la Superiora Generale scriveva alle Suore lettere circolari, con una frequenza periodica non fissa. Dal 24-11-1914 tali lettere ebbero una periodicità mensile e le Consigliere Generalizie erano invitate a contribuire dando orientamenti specifici relativi al loro ruolo nell'Istituto.

[31] Lettera di Paolo Boselli ad un Commendatore, Roma 27-7-1916, in AGFMA. Anche il salesiano Angelo Piccono, riconoscendo in madre Coppa ingegno e doti, le scriveva in risposta ad una sua lettera: «Sarò sempre felice di servire le Suore di M. Aus.ce [*sic*] in genere, Lei in ispecie, perché è piena d'ingegno [...] e perché mi ricorda la energia virile della mia carissima e compianta conterranea M. Emilia Mosca» (25-1-1902, in AGFMA).

necessariamente riferirsi agli eventi che hanno determinato l'origine dell'Istituto delle FMA.

La riscoperta delle proprie origini tuttavia non cessa di essere un'impresa faticosa e un problema mai adeguatamente risolto.

Varie cronache furono compilate nei primi decenni dell'Istituto. Esse confluirono parzialmente e in rispondenza a criteri storiografici non sempre soddisfacenti e sicuri, nella *Cronistoria*, opera in cinque volumi, pubblicata in occasione del centenario della fondazione.[32]

Dovettero essere molte le persone direttamente o indirettamente coinvolte nella compilazione e nella revisione di un'opera finalizzata – nella mente di chi vi lavorò – a «ricostruire il passato e più a vivificare uno spirito».[33]

La raccolta delle fonti relative all'Istituto, che dovevano essere destinate alle stampe, ebbe inizio nel 1913 sotto la direzione della Segretaria generale madre Clelia Genghini, e si svolse, almeno per il primo volume, con l'intelligente collaborazione di sr. Maddalena Moretti,[34] insegnante di pedagogia nella Scuola di Nizza Monferrato.

Quando morì madre Genghini, il 31 gennaio 1956, la *Cronistoria*, comprendente tre volumi, raccoglieva la documentazione storica dalle origini fino al 24 agosto 1884. Il testo venne ripreso e continuato dall'archivista sr. Giselda Capetti, che completò il quarto volume e compilò interamente il quinto che termina con la morte di don Bosco (1888).

L'elaborazione del materiale raccolto attraverso lunghe e faticose ricerche è quindi tardivo rispetto alle origini dell'Istituto. Il fatto giustifica lo stile adottato nella stesura, il metodo di lavoro nonché le omissioni e gli errori.

Fonti documentarie e narrative sono integrate tra loro mediante uno sforzo lodevole di sintesi interpretativa, in cui lo scopo edificante spesso inconsciamente o intenzionalmente prevale su quello storiografico.

[32] Cf CAPETTI Giselda [ed.], *Cronistoria*, Roma, Istituto FMA 1974-1978, 5 vol.

[33] *Cronistoria* I 9. L'opera, frutto di una lodevole iniziativa risalente al primo Capitolo generale delle FMA (cf Verbale della 12a adunanza - 19.8.1884, in *ivi* IV 373), ebbe un *iter* redazionale lungo e complesso che non è mio intento esporre. Basti notare che ancora nel 1948, sr. Francesca Gamba, entrata nell'Istituto a Nizza Monferrato il 1-9-1884, esprimeva il suo rammarico per non aver potuto rivedere e riordinare «le memorie dei primi anni dell'Istituto» (cf *Cenni biografici di Sr. Francesca Gamba*, dattiloscritto in AGFMA).

[34] Sr. Maddalena Moretti restò nella Casa di Nizza Monferrato fino al 1924. Trasferita poi a Milano «non risulta che potesse ancora occuparsi della Cronistoria», secondo l'osservazione di sr. Giselda Capetti (cf *Cronistoria* I 11).

La ricostruzione particolareggiata di un passato, realizzata con un genere letterario più vicino al racconto edificante che non alla storia vera e propria, non è tuttavia priva di significato e di valore. Essa, liberata da interpretazioni spiritualistiche e apologetiche, recupera notizie e dati relativi alle origini dell'Istituto e della nostra Scuola. Un materiale di questo genere ha il pregio di essere l'unica possibilità di collegamento con fatti e figure eminenti della prima e seconda generazione di FMA.

Tra le fonti più antiche usate, ma non integralmente, nella compilazione della *Cronistoria* è possibile individuare la prima e frammentaria cronaca dell'Istituto dal titolo *Cronaca del nuovo Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice – Mornese 1872.*[35] La narrazione va dal 1872 al termine del 1890. Approssimativamente la data di composizione si può stabilire intorno al 1887 e, per le prime pagine, si è certi che l'autrice fu sr. Rosalia Pestarino, una delle prime maestre dell'Istituto.[36]

La frammentarietà delle notizie e l'imprecisione nella trascrizione sono a favore dell'antichità della cronaca che conserva il primato cronologico sulle successive.

[35] Consta di 164 pagine a righe, formato protocollo. L'inchiostro usato è, per una parte, di colore nero e per un'altra azzurro. I primi due fogli, che furono aggiunti in seguito, come si nota dalla diversità della carta e della scrittura, portano come titolo: «Origine e fondazione della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice» e terminano con questa nota: «Questo fu scritto 15 anni dopo la fondazione dell'Istituto dalla pov. *Suor Rosalia Pestarino* testimonio oculare di quanto scrisse. Deo gratias!» Da questa aggiunta si può essere certi della data di composizione del testo: anno 1887.

[36] Risale infatti al primo Capitolo generale dell'Istituto, svoltosi a Nizza dall'11 al 22 agosto 1884, l'idea di raccogliere «le particolarità di ciascuna Casa, fondazioni, monumenti, ecc... onde inserire il tutto nella Cronistoria della Congregazione (la quale Cronistoria sarà affidata a qualche valente scrittore Salesiano)». (*Cronistoria* IV 373). Come osserva sr. Giselda Capetti nella premessa alla *Cronistoria*, «pare tuttavia che tale voto sia rimasto semplice desiderio e che, forse per lo stesso incalzare delle occupazioni, non si sia potuto avere il Salesiano che potesse assumersi questo lavoro» (*ivi* I 7).

Sr. Rosalia Pestarino, per lo stesso rapporto di parentela con don Domenico Pestarino, suo zio, con sr. Maria Domenica Mazzarello e con la prima comunità delle FMA, era la persona più idonea e significativa per redigere la cronaca. Ella nacque a Mornese il 3-9-1849; emise i voti religiosi il 12-12-1875. Dopo 60 anni di vita nell'Istituto, morì a Nizza il 10-3-1936. La breve biografia che di lei fu scritta la definisce «la suora delle fondazioni». Infatti fu protagonista diretta dell'apertura di varie Case delle FMA: Bordighera (1876), Chieri (1878), Gattinara (1887), Casale Monferrato (1893), Cassolnovo (1898), Alessandria (1900) (cf Secco Michelina, *Cenni biografici di Sr. Rosalia Pestarino*, dattiloscritto in AGFMA).

Il testo è punteggiato di correzioni e di osservazioni ad inchiostro rosso e nero, alcune di mano della stessa sr. Pestarino, altre di madre Clelia Genghini. La stesura della cronaca segue gli avvenimenti principali esposti anno per anno in modo globale e, dal 1888, anche mese per mese, annotando non i fatti giornalieri, ma quelli particolarmente degni di considerazione.[37]

Non indicata con un titolo particolare, la successiva cronaca si presenta come un grande registro[38] di 126 pagine non numerate, scritte con accuratezza e precisione da persone diverse tra cui madre Emilia Mosca.[39] Il contenuto della narrazione comprende il periodo che va dalle origini dell'Istituto fino all'anno 1898.

Tale copia elegante della cronaca potrebbe presumibilmente essere stata scritta in occasione del venticinquesimo di fondazione dell'Istituto e cioè per l'anno 1897. L'ipotesi può essere confermata dal fatto che, per tale celebrazione, era conveniente rivedere e precisare le memorie delle origini aggiornando i dati relativi alle case e alle suore.

Non è casuale che sia appunto di questo periodo una lettera scritta da sr. Margherita Vezzoli a sr. Chiarina Giustiniani, superiora in Spagna, in cui si dice: «Unisco il modulo perché mandiate, per carità, i dati necessari: qui ci mancano tante vostre professe triennali; e così se è presto il ritorno del modulo si può aggiustare subito il registro».[40]

Le disposizioni date da don Bosco ai Direttori salesiani nell'adunanza del 1876 erano anche normative per le FMA. Dopo aver parlato della cronaca di ogni casa egli aveva aggiunto:

[37] Sul frontespizio si trova scritto a grandi caratteri in inchiostro nero: «*Annullato*». Tale copia dovette infatti servire per la redazione di una cronaca più completa e, sia dal punto di vista storico che formale, meglio curata.

[38] Il termine usato qui richiama quello che si trova nella Cronistoria scritta da madre E. Mosca dove cita: «Vedi il registro della Cronaca di Casa Madre». Cf MOSCA Emilia, *Origine dell'Istituto delle Figlie di Maria Aus.ce Fondato da D. Bosco nell'anno 1872*, 89.

[39] La scrivente si mostra particolarmente attenta a segnalare i fatti scolastici più rilevanti. Per la prima volta compare la data d'inizio della scuola (16 ottobre 1893) e il numero esatto delle educande. Secondo l'interpretazione di sr. Giselda Capetti questa cronaca risulterebbe posteriore a quella curata da madre Emilia Mosca (cf *Cronistoria* I 8). Da un esame interno delle due stesure, si ricava invece che la cronaca attribuita a madre E. Mosca dipende da questa e ad essa puntualmente si riferisce.

[40] Lettera di sr. Margherita Vezzoli a sr. Chiarina Giustiniani, 11-9-1896, in AGFMA.

> «Anno per anno poi ciascun Direttore faccia riportare questa cronaca in un altro gran libro, ben ricopiata e questa copia starà sempre negli archivi di quel collegio, e l'originale o un'altra copia, mano a mano che un quaderno è finito, si manderà a Torino, affinché i Superiori conoscano bene l'andamento di tutti i collegi e possano avere norma ed una storia di tutta la Congregazione».[41]

La redazione diligente e accurata delle rispettive cronache delle case avrebbe dovuto costituire la fonte imprescindibile per la compilazione della cronistoria dell'Istituto nel senso voluto da don Bosco.

Altra fonte per la presente ricerca è pure la cronistoria redatta dalla prima Assistente generale dal titolo *Origine dell'Istituto delle Figlie di Maria Aus.ce Fondato da D. Bosco nell'anno 1872.*[42] Il manoscritto autografo comprende 158 pagine che riportano i fatti avvenuti dal 1872 al 1900.

Da alcune lettere scritte da madre Emilia Mosca[43] non risulta difficile datare il testo. La raccolta della documentazione e la relativa stesura dovettero avvenire tra i primi mesi del 1898 e il mese di giugno del 1900. Redatta a distanza di molti anni, la cronistoria contiene inesattezze, lacune, imprecisioni cronologiche che altre persone si sono preoccupate di correggere o di integrare.

Lo scritto non ha il significato di una pura registrazione di fatti, ma piuttosto quello di una prima interpretazione di essi con una prospettiva dichiaratamente pedagogica operata da chi aveva vissuto gli

[41] MB XII 69.

[42] Sulla copertina si trova pure un sottotitolo apposto posteriormente da un'altra mano: *2a Copia Cronaca dell'Istituto «Figlie Maria Aus.» scritta dalla Rev.da Madre Assistente Suor Emilia Mosca.* Il titolo è seguito da un'annotazione che non lascia dubbi circa il periodo di stesura: «NB. Questa Cronaca è scritta in seguito a quella scritta da me Suor P. Rosalia».

[43] Cf lettera di madre E. Mosca a sr. C. Giustiniani, Visitatrice delle Case delle FMA fondate in Spagna, alla quale il 2-2-1898 scriveva: «Debbo fare un lavoro ed ho bisogno di tutte le monografie delle Case della Congregazione; mi faresti quindi gran piacere se potessi mandarmi una copia di ciascuna delle Case della Spagna; bisognerebbe che mi venissero mandate con sollecitudine». Analoga richiesta si trova pure in altre lettere, per esempio a sr. Luigina Cucchietti e a sr. Orsolina Rinaldi (non si indica la data, ma dal contesto si deduce che devono essere del 1898). È da osservare che la parola *monografia*, termine familiare nella letteratura salesiana relativa a don Bosco e già in uso prima di questo tempo presso le FMA, venne introdotta nel primo testo del *Manuale* pubblicato nel 1908 come sinonimo di *cronaca* (cf *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tipografia salesiana 1908, art. 443 e 574).

eventi in prima persona e con una peculiare originalità educativa.

Sono pure da attribuire alla prima Consigliera scolastica generale gran parte dei 13 fascicoli dattiloscritti di memorie o annotazioni dal titolo: *Appunti ritratti da fogli di minuta di qualche Superiora Generalizia (Madre Assistente? Madre Elisa?)*.[44] Il primo è dell'anno 1893, l'ultimo del 1909. Mancano gli appunti relativi agli anni 1897-98 e 1907. Alcuni fascicoli constano di poche pagine, altri si presentano più consistenti; si va da un minimo di 2 pagine (1906) ad un massimo di 32 (1900).

Dallo stile e dall'esame interno dei contenuti si deduce che tali memorie dovettero essere curate dall'incaricata della scuola e della formazione del personale docente.

Nonostante l'incertezza sull'identità e continuità delle redattrici e la frammentarietà delle note dipendenti da altre attualmente irreperibili, la fonte è attendibile e di massima utilità ai fini del presente lavoro.

Una documentazione ricca, ampia, dettagliata si trova inoltre raccolta nei quaderni manoscritti delle cronache della Casa di Nizza Monferrato,[45] nei quali non si trascurano informazioni e notizie attinenti alla Scuola.

La cronaca inizia dal 1899 e continua anno per anno fino ad oggi. Dall'inizio fino al 1923 vi sono 24 quaderni di formato identico, curati con diligenza e precisione sia in quanto alla presentazione, come alla grafia e alla disposizione delle notizie di cui si indica a margine l'argomento principale.

Le diverse redattrici apponevano la firma su ogni quaderno, ma non necessariamente dovevano trascrivere in bella copia il testo. La redazione definitiva a noi pervenuta infatti è curata da persone diverse che si succedono, a volte, anche nello stesso quaderno.[46]

Dai vari quaderni della cronaca si possono ricavare le attività svolte dalla comunità religiosa e educativa quasi giorno per giorno con particolare attenzione alla scuola e all'oratorio, le due istituzioni intorno a cui si polarizzavano energie ed interessi comuni.

[44] Tale fonte verrà indicata come *Appunti di cronaca* della Casa di Nizza Monferrato (1893-1909). Sr. Elisa Roncallo fu per un breve periodo Direttrice della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» e in seguito diretta collaboratrice della Superiora Generale in qualità di Consigliera.

[45] Cf *Cronaca della Casa di Nizza Monferrato* (1899-1923), in AGFMA.

[46] Le redattrici della cronaca furono: sr. Rosalia Pestarino (del 1899 al 1918); sr. Angiolina De Agostini (nel 1919); sr. Edvige Oddone (nel 1920); sr. Angiolina Cairo (dal 1921 al 1923).

Dal 1903 in poi viene riportata, in un apposito modulo, la statistica delle opere comprendente il numero delle allieve, lo sviluppo progressivo della scuola e delle numerose associazioni che sorgevano nell'ambito dell'educandato e dell'oratorio festivo.

Da una piccola scuola elementare come fu nel 1878 si passa nel 1925 ad un complesso scolastico di circa 600 alunne, dal giardino d'infanzia all'Istituto Magistrale, con annesse attività parascolastiche quali la scuola di canto, di drammatica, di pittura, di ginnastica.

Le cronache contengono quindi una delle più ampie raccolte di documentazione relativa ad un'istituzione che si andò via via adeguando alle nuove esigenze scolastiche dei tempi.

3. **Bilancio valutativo delle fonti**

La raccolta e la presentazione delle fonti utili per la ricerca pongono interrogativi e problemi non facilmente eludibili.

Il materiale reperito, se da una parte è abbondante e vario, dall'altra si presenta discutibile nel suo valore storiografico.

Mentre nelle cronache, a causa del travagliato *iter* di composizione e della mancanza di criteri oggettivi e precisi per la stesura, il grado di attendibilità storica non è sempre sicuro, nella corrispondenza epistolare la documentazione è autentica, spoglia da ogni interpretazione o rievocazione retrospettiva.

Gli epistolari presi in esame sono lontani da ogni intenzionalità teorica o sistematica. Benché gli autori siano tutte personalità di primo piano nell'ambito della storia della Scuola di Mornese e di Nizza Monferrato, nessuno di loro si propone di portare un contributo alla teoria della scuola o all'interpretazione riflessa del metodo educativo salesiano. Ognuno opera e scrive secondo il suo specifico ruolo, come educatore o educatrice fedele agli orientamenti dei Fondatori. Lo scopo dei loro scritti è dichiaratamente operativo, a volte prevalentemente organizzativo o amministrativo. Le questioni teoriche cedono quasi interamente lo spazio all'immediatezza di un'esperienza viva, puntuale, dal ritmo a volte frenetico.

Sullo sfondo di tale esperienza educativa, vissuta intensamente e illuminata da saldi principi pedagogici non esplicitamente tematizzati, i fatti, le circostanze, le persone a cui si accenna nelle lettere in questione emergono senza alcun quadro di riferimento. Il destinatario conosce fino al dettaglio i particolari di quanto si tratta; basta una parola o una breve allusione per evocare una situazione o un fatto sia pure comples-

so e problematico.

Non si richiedono quindi in una lettera digressioni esplicative contestuali. Benché i dati siano attendibili e reali non possono venir colti nella loro chiarezza e completezza da chi li legge posteriormente in una lettera indirizzata esclusivamente al destinatario di essa. Spesse volte neppure tale destinatario è ben identificato. La pura indicazione del nome e l'esame attento del contenuto dello scritto non bastano per individuare con certezza la persona a cui è inviata la lettera e le particolari circostanze ad essa relative.

Da quanto si è notato si deduce il valore degli epistolari in confronto alle cronache, ma nello stesso tempo il loro intrinseco limite. La frammentarietà e l'immediatezza con cui la documentazione è ivi contenuta richiedono appunto la presenza di altre fonti che integrino ed eventualmente preservino da equivoche interpretazioni.

Le cronache e le lettere, specialmente quando sono coeve e risalgono alla stessa persona, come nel caso fortunato di madre Emilia Mosca di cui si possiedono e l'una e le altre, offrono una preziosa e imprescindibile documentazione.

Tabella n. 1 - *Estensione cronologica delle fonti*

Tipo di fonte	*Autore/titolo*	*Periodo compreso*
Epistolario	MAZZARELLO	1874 — 1881
»	MOSCA	1876 — 1900
»	CERRUTI	1884 — 1917
»	COPPA	1887 — 1923
Cronaca	Registro-Cronaca	1872 — 1898
»	Cronist. (MOSCA)	1872 — 1900
»	Appunti	1893 — 1909
»	Cronaca Casa	1900 — 1923
»	Cronaca Scuola	1900 — 1923

Dalla tabella è possibile cogliere la reciproca integrazione sia cronologica che contenutistica delle fonti. In essa si indicano innanzitutto i carteggi esaminati individuandoli con il nome di quelle figure particolarmente significative per la Scuola di Nizza Monferrato precisando l'arco di tempo entro cui sono da collocarsi.

In secondo luogo vengono indicate le cronache prese in considerazione con il relativo periodo storico a cui si riferiscono.

Osservando il prospetto si nota come non esiste tra queste fonti una documentazione rilevante coeva all'origine e al primo sviluppo della Scuola. È più che necessario perciò riaffermare il criterio dell'integrazione reciproca delle fonti, senza nulla trascurare e al tempo stesso nulla assolutizzare.

Capitolo 2

ANTECEDENTI STORICI E PEDAGOGICI DELLA SCUOLA «NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE»

La storia della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» è inseparabilmente intrecciata con la storia dell'Istituto delle FMA e, in modo particolare, con gli eventi che ne hanno segnato l'origine.

La fondazione dell'Istituto coincide infatti con l'istituzione delle sue scuole a favore delle fanciulle e ragazze del ceto popolare. L'inizio e la prima espansione dell'Istituto contengono *in nuce* la radice degli sviluppi ulteriori e quasi i suoi «segreti».

Questa la ragione per cui tale periodo è circondato da un fascino e da un'attrattiva particolari. In esso, al di là delle concrete realizzazioni storiche, segnate spesso da forti e svariati condizionamenti, è possibile individuare e scoprire i valori, le scelte, gli orientamenti spirituali ed educativi di un'istituzione che permane operativamente efficace anche in tempi culturalmente diversi.

Per questo è necessario risalire dalla fondazione al Fondatore e da lui ai principi ispiratori dell'istituzione educativa femminile che a Mornese, piccolo centro dell'alto Monferrato, ebbe la sua prima sede.

Quanto intendo affrontare in questo capitolo non costituisce soltanto una necessaria ambientazione storica alla ricerca, ma ha lo scopo di ritrovare le ispirazioni pedagogiche che costituiscono la ragion d'essere della Scuola in esame.

Sarebbe impossibile comprendere adeguatamente la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» senza richiamare l'esplicita intenzionalità che animò don Bosco nella fondazione delle sue opere e senza rifarsi alla finalità per cui fondò l'Istituto delle FMA che ebbe a Mornese, oltre che la sua prima ed emblematica realizzazione scolastica, anche l'ambiente dove si formarono le prime religiose educatrici.

1. La scuola nell'esperienza educativa di don Bosco

La dinamica interna che si trova all'origine e accompagna lo sviluppo delle istituzioni fondate da don Bosco segue cronologicamente e logicamente un percorso pedagogico segnato dalle tappe della beneficenza, della valorizzazione educativa del tempo libero, della formazione religiosa (oratorio festivo, 1841) e dell'istruzione popolare (scuole serali e festive, 1844-46; scuole ginnasiali, 1859-60).

Cronologicamente è l'oratorio la prima delle opere istituite dall'educatore piemontese per accogliere i giovani nei giorni extra lavorativi, poi l'ospizio, il collegio a cui si aggiunse immediatamente la scuola.

La scuola, mentre si trova al termine dei numerosi e audaci tentativi escogitati da don Bosco per l'educazione popolare giovanile, si pone come sviluppo logico e pedagogico dell'oratorio, quale punto di convergenza di obiettivi e di contenuti culturali e pastorali.

L'istituzione scolastica da lui ideata e realizzata non si riduce infatti alla trasmissione di nozioni che abilitano ad un sapere intellettualistico, ma è luogo di educazione integrale in cui l'assimilazione della cultura e della cultura cattolica si integra con la valorizzazione del tempo libero, dei rapporti interpersonali, dell'istruzione catechistica, della formazione professionale.

Ne deriva un'istituzione che in tutta la sua svariata tipologia (scuola festiva, serale, elementare, ginnasiale, artigianale, professionale) tende a preparare alla vita attraverso l'assimilazione di una cultura cristianamente ispirata e mediata dalla presenza insostituibile di insegnanti professionalmente competenti e pedagogicamente sensibili.

Nelle pagine che seguiranno si tenterà appunto di individuare quale immagine di scuola e di insegnante si può ricavare dagli scritti di don Bosco, quali le loro finalità e caratteristiche tipologiche.

È risaputo che gli scritti di un educatore non contengono alcuna formalizzazione della realtà educativa sotto l'aspetto scientifico. Da essi tuttavia è possibile e legittimo ricavare le linee di un metodo, le intuizioni pedagogiche, le scelte preferenziali, tanto più che don Bosco era consapevole di dover tramandare ai suoi collaboratori e seguaci gli orientamenti fondamentali della sua esperienza educativa.

Scaturiti dal vivo della sua prolungata convivenza con i giovani e destinati agli educatori delle case che via via andava fondando in Italia e all'estero, gli scritti pedagogici di don Bosco contengono quindi anche implicitamente un'immagine delle sue istituzioni e i tratti tipologici di coloro che le gestivano.

1.1. *Don Bosco e la sua concezione della scuola*

Don Bosco si inserì in un periodo di intenso fervore educativo caratterizzato da un appassionato interesse per l'educazione e l'istruzione delle classi popolari.[1]

Anche in lui, come nei migliori uomini di pensiero e di azione del suo tempo, era presente una dichiarata fiducia nell'istruzione propriamente detta. Per questo egli voleva aprire ai giovani in tutti i modi l'accesso alla cultura.

Egli stesso, che fin da fanciullo sperimentò con profonda sofferenza disagi e difficoltà per poter studiare, concesse largo spazio all'istruzione nelle sue opere educative, anzi, fin dall'inizio della sua attività, si occupò della fondazione di scuole e, per quanto gli fu possibile, si dedicò a compilare testi scolastici.

«La scuola», come ha affermato di recente Cesare Scurati al Congresso Internazionale di studi su don Bosco, «costituisce una categoria nativa della preoccupazione educativa di Don Bosco altrettanto quanto la ricreazione».[2]

La sua scelta non è prima di tutto nella linea della difesa, del recupero, del salvataggio in casi estremi e drammatici. Don Bosco adotta la strategia del prevenire, dell'intervenire a tempo, quando il male non ha già messo radici troppo profonde nella vita di un ragazzo.

Nella mentalità dell'educatore torinese intervenire opportunamente, al tempo giusto, significava dare risposte adeguate ai bisogni dei giovani alla ricerca di identità personale e di inserimento sociale. Significava quindi porre le condizioni educative perché le energie del giova-

[1] Cf Talamo Giuseppe, *Questione scolastica e Risorgimento*, in Chiosso Giorgio [ed.], *Scuola e stampa nel Risorgimento* = Collana Centro studi «Carlo Trabucco» di Torino 172, Milano, Franco Angeli 1989, 21; cf Gambaro Angiolo, *La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento*, in *Nuove questioni di storia della pedagogia* II, Brescia, La Scuola 1977, 535-796; Id., *Movimento pedagogico piemontese nella prima metà del sec. XIX*, in *Salesianum* 12 (1950) 2, 215-228.

[2] Scurati Cesare, *Integrazione scuola-extrascuola nella prospettiva educativa di don Bosco* (dattiloscritto in corso di stampa); Bellerate Bruno, *Don Bosco e la scuola educativa salesiana*, in Aa.Vv., *Pensiero e prassi di Don Bosco nel 1° centenario della morte – 31 gennaio 1888-1988*, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1988, 75-108; Secco Michelina, *Appunti su Don Bosco, la sua scuola e le sue scuole*, in *Rivista di scienze dell'educazione* 16 (1978) 2/3, 186-195; Proverbio Germano, *La scuola di don Bosco e l'insegnamento del latino (1850-1900)*, in Traniello F. [ed.], *Don Bosco nella storia della cultura popolare* = Il popolo cristiano, Torino, Società Editrice Internazionale 1987, 143-185.

ne potessero espandersi nel modo migliore a vantaggio proprio e dell'ambiente in cui egli viveva.

Don Bosco era guidato dal principio che un prete poteva fare il bene dovunque fosse opportuno e possibile. Lo scriveva al Ministro degli Interni Luigi Carlo Farini:

> «Sono sempre stato persuaso che un sacerdote può esercitare il suo ministero di carità in qualsiasi tempo e luogo; in mezzo a qualunque sorta di leggi e di Governo, rispettando, anzi coadiuvando le autorità e tenersi rigorosamente estraneo alla politica».[3]

Esercitare la carità «secondo le esigenze del secolo»[4] era per don Bosco un dovere inalienabile, in quanto egli aveva profondamente vivo il senso dei problemi sociali e possedeva lo spirito di autentica e fattiva solidarietà con il popolo e specialmente con i giovani poveri e abbandonati «più abbandonati che perversi».[5]

Condividendo l'orientamento pedagogico del giornale *L'educatore primario*,[6] don Bosco concepiva la scuola in funzione della società e della sua trasformazione, convinto che l'istruzione è fattore di cambiamento sociale, una delle modalità più ordinarie per porre rimedio ai mali sociali del tempo.

Egli non si collocava tra coloro che, in seguito alle rivoluzioni della prima metà dell'Ottocento, ritenevano che l'istruzione potesse avere la paventata funzione rivoluzionaria o che contribuisse di per sè al pervertimento morale degli alunni insinuando in loro una mentalità atea e anticlericale.

[3] Lettera del 12-6-1860, in E I 189 e cf pure *ivi* 190-192.273.

[4] Cf Discorso di don Bosco ai cooperatori, in BS 8 (1884) 6, 90.

[5] Lettera a Leone XIII (marzo 1878), in E III 317. Cf pure AYMAR Francesco, *La scuola normale di Pinerolo e il movimento pedagogico e scolastico in Piemonte*, Pinerolo, Tipografia Chiantore-Mascarelli 1898, 31. L'autore include don Bosco e la sua opera nel movimento pedagogico e scolastico sorto in Piemonte nel secolo scorso e, pur attribuendo alle istituzioni dell'educatore torinese «una soverchia preoccupazione religiosa», non tralascia di evidenziare il loro apporto educativo e civile.

[6] Venne pubblicato per la prima volta il 10-1-1845. Era diretto dal sacerdote biellese Agostino Fecia in collaborazione con altri noti pedagogisti ed educatori piemontesi. I punti di riferimento pedagogici sono da collegarsi a Rosmini, Aporti, Girard. L'ispirazione della rivista era religiosa e cattolica; l'obiettivo immediato prevalentemente culturale e didattico (cf BRAIDO Pietro, *Stili di educazione popolare cristiana alle soglie del 1848*, in AA.VV., *Pedagogia fra tradizione e innovazione. Studi in onore di Aldo Agazzi* = Scienze pedagogiche 2, Milano, Vita e Pensiero 1979, 383-404).

Anche *La Civiltà Cattolica*, riflettendo un clima di diffusa ambiguità nei confronti dell'istruzione pubblica, ancora negli anni '70 diffondeva le sue riserve circa l'obbligo scolastico scrivendo tra l'altro un articolo vivace e polemico contro i liberali:

> «Or credete che a vivere virtuosamente sia mezzo indispensabile il saper leggere? [...] Chi ha detto a cotesti signori che il pane dell'anima sia l'alfabeto? Il pane dell'anima è la verità; e l'alfabeto può servire per la verità e la bugia. La verità è somministrata dal sano ammaestramento; e questo può aversi benissimo dalla voce del padre e del curato, senza bisogno di lettura».[7]

Don Bosco, molto prima che venisse emanata la Legge Casati (13-11-1859) sull'obbligatorietà della scuola per tutti, intraprese iniziative di carattere scolastico per i ragazzi provenienti dalle fasce sociali più povere e per quelli che oggi definiremmo «a rischio». Questi avevano bisogno di essere educati più che puniti; si rendeva quindi necessario fornire loro un minimo di istruzione e di formazione morale e religiosa.

Recenti indagini archivistiche, non viziate da precomprensioni o da informazioni parziali, condotte presso l'Archivio storico di Torino, hanno messo in luce come l'ambito dell'educazione come prevenzione, privilegiato da don Bosco, appariva totalmente affidato all'iniziativa privata: «La Città offriva tradizionalmente iniziative sociali nel settore degli ospedali [...]. Essa era organizzata per raccogliere gli 'esposti', i neonati abbandonati da chi non aveva i mezzi per allevarli. Garantiva poi i citati luoghi di punizione. Durante il regno di Carlo Alberto vi è un proliferare di iniziative a carattere assistenziale, attraverso la creazione di enti sorti per l'interessamento di persone facoltose, ma il campo di intervento scelto da Don Bosco appare scoperto, senza istituzioni specifiche».[8]

L'opera di don Bosco, che si sforzava, seppur con gradualità e cautela, di porsi in termini corretti di fronte alla società civile, era utile

[7] *Dell'istruzione primaria obbligatoria*, in *La Civiltà Cattolica* 23 (1872) vol. 8, fasc. 535, 8-9. Anche l'Arcivescovo di Torino mons. Fransoni nella lettera pastorale per la Quaresima del 1841 guardava con sospetto «l'odierno impegno di volere in tutti eccitare la smania di leggere che lungi dal riuscire profittevole per la parte della Religione, diviene spesso agli individui delle classi inferiori gravemente dannosa anche per riguardo all'ordine pubblico». Citato in GAMBARO A., *Diabolie piemontesi contro un'opera dell'Aporti*, in *Il Saggiatore* 2 (1952) 45.

[8] BRACCO Giuseppe, *Don Bosco e le istituzioni*, in AA.VV., *Torino e Don Bosco* I. *Saggi*, Torino, Archivio storico della città di Torino 1989, 129.

alla città di Torino che non disponeva di sufficienti strumenti per intervenire efficacemente.

L'educatore piemontese era consapevole che la vera libertà è incompatibile con l'ignoranza e quindi una delle prime ricchezze che volle dare ai giovani poveri che frequentavano l'Oratorio fu quella dell'istruzione. La considerava un'esigenza sociale ineludibile, una «parte di educazione che i tempi reclamavano assolutamente».[9]

La scuola apparteneva infatti all'Oratorio come elemento «integrante» e costitutivo della sua stessa identità e struttura.

Don Bosco lo scriveva in un opuscolo apologetico dal quale risulta che «l'Oratorio di S. Francesco di Sales» è un ospizio di beneficenza e che «le sue scuole ne formano parte integrante, come quelle che son destinate alla educazione dei giovani in esso ricoverati».[10]

Costatando infatti il «gran bisogno» di istruzione nei giovani che frequentavano l'Oratorio, don Bosco diede inizio fin dal 1844 ad «una scuola domenicale stabile» e, a partire dal 1846, anche ad «una scuola serale regolare»,[11] che, col passare degli anni, si articolò in un sistema scolastico completo.

Nell'anno scolastico 1859-60 istituì le scuole ginnasiali interne e gradualmente l'Oratorio di S. Francesco di Sales assunse la serietà di una scuola organizzata e attrezzata, dove erano intenzionalmente armonizzate istanze religiose e culturali.

Non pare azzardato affermare che don Bosco, pur partendo da differenti premesse, avrebbe fatto proprio il celebre motto del Filangieri: «Aprire una scuola è chiudere un carcere».[12] In realtà la sua iniziale intenzione di contribuire a «diminuire il numero dei discoli e di quelli che vanno ad abitare le prigioni»[13] sfociò concretamente nell'istituzione di un'articolata struttura educativa ispirata al «sistema preventivo».

[9] Bosco G., *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, a cura di Eugenio Ceria, Torino, SEI 1946, 185. Cf pure Ambrosini Antonio, *Scuole municipali in Torino dal 1848 al 1898*, Torino, Tipografia Eredi Botta 1898, 10. Torino fu la città dove le scuole popolari presero in poco tempo incremento e consistenza didattica ed educativa.

[10] Bosco G., *Le scuole di beneficenza dell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino davanti al Consiglio di Stato*, Torino, Tipografia Salesiana 1879, 14.

[11] Cf Bosco, *Memorie* 183-184.

[12] Citato in Marchesini Giovanni, *Il problema della scuola nella storia d'Italia del secolo XIX. Conferenze svolte nell'anno accademico 1922-1923*, Padova, Ed. Universitaria-Litotipo 1923, 42.

[13] Bosco, *Memorie* 159.

Egli aveva scelto una delle modalità più ordinarie che favoriscono la crescita e la maturazione in forma preventiva. Lo dichiarava senza ambiguità: «La civile istruzione, la morale educazione della gioventù o abbandonata, o pericolante, per sottrarla all'ozio, al mal fare, al disonore, e forse anche alla prigione, ecco a che mira l'opera nostra».[14]

In una struttura governativa caratterizzata da una dannosa disorganicità in campo di riforma scolastica e da una prospettiva fortemente laicista quando non anticlericale,[15] occorreva agire, non attendendo provvedimenti statali, ma impegnandosi in un'azione capillare e concreta.

Tale opera era riconosciuta e apprezzata anche dai protagonisti del movimento pedagogico piemontese quali il Troya, l'Aporti, il Raineri, il Berti, il Miraglia. Nell'adunanza del Comitato centrale della Società d'istruzione e d'educazione svoltasi a Torino nel 1849, il relatore, prof. Casimiro Danna, si riferì esplicitamente a don Bosco trattando di quegli «Istituti privati tenuti da persone generose, i quali senza rumore e quasi nell'ombra, servono a educare un gran numero di fanciulli».[16]

La conferenza terminò con la deliberazione di pubblicare un «cenno onorato» di tali istituzioni educative sul giornale della Società, e fu lo stesso Danna a scrivere quello relativo all'Oratorio di Valdocco evi-

[14] *L'onomastico del Padre*, in BS 7 (1883) 127-128. Viene riportato il discorso pronunciato da don Bosco il 24-6-1883 in occasione della festa di S. Giovanni Battista.

[15] Cf MIOTTI G.A., *Dello spirito irreligioso dominante nell'istruzione e nella letteratura odierna. Pericoli e provvedimenti*, Milano, Boniardi-Pogliani 1878, 42-58; DE FORT Ester, *Storia della scuola elementare in Italia. 1: Dall'unità all'età giolittiana* = Biblioteca di storia contemporanea 434, Milano, Feltrinelli 1979, 140-152. Nel *Bollettino Salesiano*, organo divulgativo d'informazione della Congregazione fondata da don Bosco, nel 1882 trovava largo spazio di valutazione critica il III Congresso dei maestri e delle maestre elementari d'Italia ove si deliberò di rendere la scuola non solo atea, ma anticlericale. L'articolista, con buona probabilità il salesiano don Giovanni Battista Bonetti, denominò la decisione «diabolica». Cf *Dionigi il tiranno e i maestri irreligiosi*, in BS 6 (1882) 10, 157-160.

[16] Cf DANNA Casimiro, *Riunione del Comitato centrale della «Società d'istruzione e d'educazione» del 3-5-1849*, in *Giornale della Società d'istruzione e d'educazione* 1 (1849) 5, 240. Il testo integrale della relazione, con la sola variante della data, venne pure pubblicato in MIRAGLIA Matteo, *La scuola femminile «Domenico Berti» nell'evoluzione dell'insegnamento normale durante il cinquantennio storico 1848-98. Monografia*, Torino, Stabilimento G. Patrito 1898, 143-144.

denziando il carattere religioso e civile dell'esperienza di don Bosco.[17]

Il gruppo di educatori e pedagogisti che redigevano il giornale *L'educatore primario*[18] non erano indifferenti alla passione educativa che animava don Bosco; basti notare che i primi testi scolastici scritti da lui trovarono nella rivista positivo apprezzamento in alcune recensioni.

Non deve infatti sfuggire nello studio delle realizzazioni

educative di don Bosco una delle sue prioritarie scelte pedagogiche a cui si dedicò con «instancabile lena»[19]proprio nel periodo in cui era fortemente angustiato dal problema della sistemazione definitiva della prima Casa detta appunto «Oratorio di S. Francesco di Sales»: la pubblicazione di testi scolastici come indispensabili mezzi didattico-educativi.

Tra il 1845 e il 1855 apparvero infatti: la *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole* (1845),[20] *Il sistema metrico decimale*(1846),[21] *Storia sacra per uso delle scuole* (1847),[22] *La storia d'Italia raccontata alla gioventù* (1855).[23]

Benché in questi scritti non si trovi originalità di elaborazione e in

[17] Cf DANNA C., *La scuola domenicale di Don Bosco*, in *Giornale della Società d'istruzione e d'educazione* 1 (1849) 1, 459-460. Casimiro Danna (1806-1884) era studioso e docente di lettere e grammatica e autore di testi scolastici. Per la fama del suo insegnamento gli fu assegnata nel 1845 la cattedra di metodica nella prima Scuola di Metodo di Torino. Nel 1847 ritornò agli studi preferiti, passando alla cattedra di Istituzioni di Belle Lettere dell'Università di Torino. Cf pure BARICCO Pietro, *L'istruzione popolare in Torino*, Torino, Tipografia Eredi Botta 1865, 137-139. L'autore riporta la statistica degli alunni delle scuole di don Bosco conosciute a Torino con il nome di Oratori di S. Francesco di Sales a Valdocco, di S. Luigi presso il Viale del Re e dell'Angelo Custode in Valchiglia.

[18] Cf *L'educatore primario* 10 dicembre 1845, n. 34, 576.

[19] BOSCO Giovanni, *Circolare ai Salesiani per la diffusione dei buoni libri*, Torino 19-3-1885, in E IV 319.

[20] Cf ID., *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole utile per ogni ceto di persone*, Torino, Speirani e Ferrero 1845.

[21] Cf ID., *Il sistema metrico decimale ridotto a semplicità preceduto dalle quattro operazioni dell'aritmetica ad uso degli artigiani e della gente di campagna*, Torino, Paravia ²1849. Non si possiedono più copie della prima edizione che, secondo le accurate ricerche dello STELLA, si deve ritenere del 1846 (cf *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. I: Vita e opere* = Studi storici 3, Roma, Libreria Ateneo Salesiano ²1979, 232, nota 13). Sui problemi relativi alla diffusione dell'operetta cf VERRI Carlo, *I Fratelli delle Scuole Cristiane e la storia della scuola in Piemonte (1829-1959)*, Erba (Como), Casa Editrice «Sussidi» 1959, 109-112.

[22] Cf ID., *Storia Sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone, arricchita di analoghe incisioni*, Torino, Speirani e Ferrero 1847.

[23] Cf ID., *La storia d'Italia raccontata alla gioventù da' suoi primi abitatori sino ai nostri giorni corredata di una carta geografica d'Italia*, Torino, Paravia 1855.

essi sia prevalente l'intento didascalico e a volte moralistico, tali opere sono l'espressione di chi non restò estraneo alla questione scolastica italiana e lottò per un'autentica libertà della scuola operando per renderla educativa.

Condividendo un'opinione largamente diffusa in quel tempo,[24] anche don Bosco non pare misconoscere il nodo intorno a cui ruotava il problema del rapporto fra questione scolastica e Risorgimento. Anch'egli seppe considerare i pericoli di un indiscriminato accesso popolare all'istruzione che, di per sé, non è fautrice di progresso morale e sociale se non vengono poste determinate condizioni.

Don Bosco quindi lavorò in tutti i modi perché la scuola fosse educativa. La sua concezione di scuola è quella di scuola cattolica e dunque di scuola che educa e contribuisce a trasformare dall'interno la società.

In una lettera al prof. Antonio Maria Belasio, autore dell'opuscolo: *Della vera scuola per ravviare la società*,[25] don Bosco dichiara di riconoscere nello scritto le sue «idee» sulla scuola. Afferma inoltre di volerle adottare come introduzione alla collana dei classici latini e cristiani che intendeva pubblicare, tanto egli si riconosceva nella tesi vivacemente difesa dal Belasio. L'Autore sostiene che è indispensabile una «buona scuola», cioè la scuola cattolica, per rinnovare la società. Infatti solo la «coltura cristiana» educa l'uomo e lo guida verso il suo fine.[26]

L'educatore piemontese inserisce la scuola all'interno di una vasta gamma di interessi di carattere assistenziale, pastorale e spirituale. La scuola è strutturata come «casa» in cui si convive familiarmente con gli educatori e in cui i giovani possono sviluppare le loro più diverse capacità, da quelle intellettuali a quelle ludiche, emotive e artistiche.

Don Bosco è consapevole che l'apprendimento è un processo che interessa tutta la persona e che quindi è necessario curare con accortezza pedagogica tutto quello che favorisce lo sviluppo integrale del ragazzo.

La scuola si pone come opera di risveglio di possibilità e di doti, specialmente là dove più scarse sono le risorse economiche e promozio-

[24] Cf Villari Pasquale, *La scuola e la questione sociale*, in *Nuova Antologia*, 8 (1872) 477-512.

[25] Cf Lettera del 6-11-1873, in E II 317-318. Cf pure Belasio Antonio M., *Della vera scuola per ravviare la società*, Torino, Tipografia Salesiana 1883.

[26] *Ivi* 25 e 41.

nali. L'intento è quello di «beneficare poveri giovani, che hanno il merito dell'ingegno e della moralità, ma affatto privi o quasi del tutto privi di mezzi di fortuna, per coltivare quell'ingegno che la divina Provvidenza ha loro largito».[27]

Accanto alle finalità prettamente intellettuali, la scuola salesiana si proponeva mete religioso-pastorali che, pur essendo formalmente distinte dalle prime, risultavano strettamente concatenate nell'esperienza concreta.

Parlando ai maestri e agli assistenti don Bosco ribadiva più volte all'anno:

> «I maestri si ricordino che la scuola non è che un mezzo per far del bene»;[28] «I nostri giovani vengono all'Oratorio; i loro parenti e benefattori ce li affidano coll'intenzione che siano istruiti nella letteratura, nelle scienze, nelle arti e ne' mestieri; ma il Signore ce li manda, affinché noi ci interessiamo delle loro anime, ed essi qui trovino la via dell'eterna salute. Perciò tutto il resto deve da noi considerarsi come mezzo; e il nostro fine supremo farli buoni, salvarli eternamente».[29]

La scuola e la cultura con la loro ben definita intenzionalità educativa erano considerate da don Bosco modalità formative e strumentali capaci di rispondere concretamente all'esigenza di preparare i giovani ad una vita cristiana socialmente utile e impegnata. La finalità etico-religiosa si compenetrava perciò con quella socio-professionale.

L'istituzione scolastica doveva assolvere ovviamente precisi compiti culturali, per cui si rendeva indispensabile provvedere alla preparazione dei maestri e dei professori mediante il conseguimento di titoli legalmente riconosciuti. Occorreva utilizzare testi approvati, rispettare norme legislative, mantenere le prescritte relazioni con autorità scolastiche.

Si doveva operare «in piena legalità» e al tempo stesso la scuola doveva mantenersi al livello di istituzione finalizzata alla formazione cristiana degli alunni e non soltanto a quella culturale.

Uno dei primi storiografi dell'Oratorio di Valdocco così traduceva l'impegno condiviso dai primi educatori e collaboratori di don Bosco: «Una delle massime più fedelmente praticate era di far passare Iddio nel

[27] Lettera al Ministro della P.I. Carlo Matteucci, 11-11-1862, in E I 246.
[28] MB X 1018.
[29] *Ivi* VI 68.

cuore dei giovani non solo per la porta della chiesa, ma della scuola o dell'officina».[30]

Al di là di ogni dannosa frammentazione o dicotomia, il programma educativo della scuola fondata da don Bosco rientrava nella finalità di crescita cristiana globale a lungo termine che era il movente principale delle case salesiane.

Il suo ideale, come scriveva il salesiano don Francesco Cerruti, fu sempre quello di riformare la scuola «su basi schiettamente cristiane».[31]

L'educazione pagana che si trasmetteva nelle istituzioni scolastiche era, secondo lui, la causa del «naturalismo paganeggiante» in cui erano cadute intere nazioni.

Don Bosco condivideva con i fautori del movimento pedagogico piemontese l'esigenza di una scuola per il popolo che illuminasse la mente per rendere buono il cuore e più sana e cristiana la società. Per questo egli elaborò e visse i principi del suo metodo educativo soprattutto nell'ambito di istituzioni che raggiungessero il giovane integralmente e armonicamente: oratori festivi, associazioni, catechesi, collegi-convitti, pensionati, scuole di vario tipo.

In queste ultime, specialmente se attuate nel contesto del collegio-internato, potevano trovare piena realizzazione alcuni tratti tipici del «sistema preventivo» quali l'esperienza della condivisione di vita familiare tra educatori e ragazzi, l'allegria, la sincerità dell'amicizia, l'impegno serio dello studio e della formazione professionale, le attività ricreative, teatrali e simili, in genere inaccessibili nell'ambito familiare da cui provenivano i giovani.[32]

Non si può dimenticare, come osserva giustamente Pietro Stella, che «prima e dopo l'Unità [d'Italia] non esistevano istituzioni con il compito preciso di 'educare' in sedi e strutture distinte da quelle dell'istruzione. Il termine 'educazione' richiamava istintivamente la scuola, la famiglia, la chiesa. Erano quelle le istituzioni e i luoghi che per loro propria natura educavano».[33]

[30] Bonetti G., *Cinque lustri di storia dell'Oratorio salesiano fondato dal sacerdote D. Giovanni Bosco*, Torino, Tipografia Salesiana 1892, 634.

[31] Cf Cerruti Francesco, *Le idee di Don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola. Lettere due*, S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1886, 5.

[32] Cf Braido Pietro, *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1988, 164.

[33] Stella Pietro, *Strutture educative e assistenziali in nord Italia nella prima metà dell'800*, in Aa.Vv., *Lodovico Pavoni e il suo tempo. Atti del Convegno di studi, Brescia 30 marzo 1985*, Milano, Editrice Ancora 1986, 68.

Don Bosco volle quindi che le sue scuole fossero chiamate «case» perché in esse avevano diritto di cittadinanza la gioia, la musica, la festa, l'amicizia, insieme con la serietà, la disciplina, l'impegno, la collaborazione, la partecipazione.

Sulla base di tale convinzione egli istituì e consolidò le sue istituzioni educative impegnandosi, soprattutto a partire dal 1863, anno di apertura della casa di Mirabello Monferrato, ad aprire scuole con l'assoluta preferenza per il collegio piuttosto che per le parrocchie e perfino per gli oratori festivi.

Lo Stella osserva che a questa scelta «si deve in parte non piccola il consolidamento dell'istituzione di Don Bosco, che negli internati si garantiva una popolazione di educandi, meno labile e meglio organizzabile che non quella degli oratori; e attestandosi tra gli istituti educativi specialisti nell'educazione di collegio in un momento in cui questo genere di opere era richiesto dall'ambiente, si garantiva un maggior sviluppo, un più largo raggio d'azione, un punto d'appoggio più solido, che aveva minori esigenze creative che non gli oratori festivi, un maggior numero di vivai dai quali trarre nuove leve per alimentare la famiglia degli educatori. [...] Ma soprattutto in ordine alla finalità primaria il collegio salesiano contribuì ad alimentare con un massiccio contributo di giovani leve le forze cattoliche in Italia e nel mondo».[34]

Si era in un tempo in cui «l'opera ordinaria dei Salesiani»[35] era l'educazione dei giovani nei collegi intesi e realizzati come centri di promozione integrale e autentiche case di educazione.

Gran parte degli insegnamenti e degli scritti di don Bosco – compreso il trattatello sul «sistema preventivo»[36] – riflettevano e si indiriz-

[34] STELLA P., *Don Bosco* I 123.

[35] *Ivi* 125. L'autore afferma, sulla base di attendibile documentazione, che, a partire dal 1863, iniziò per i Salesiani «l'era degli internati»: «Gli oratori festivi, la stampa, i pensionati, le scuole agricole non mancano e sono presenti nell'opera legislativa dei Capitoli generali, ma in pratica soprattutto gli oratori festivi pare attraversino negli ultimi decenni del secolo una fase di compressione e talvolta anche di deperimento, sebbene non manchino oratori che, trovando clima propizio, servano addirittura di modello per altre analoghe istituzioni in Italia e altrove» (*ivi* 124).

[36] Cf BOSCO G., *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù (1877)*, a cura di Pietro Braido, in BOSCO G., *Scritti pedagogici e spirituali* = Scritti editi e inediti 3, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1987, 125-200. L'opuscolo pubblicato nel 1877 doveva essere nell'intenzione di don Bosco come l'indice di un'opera più ampia che tuttavia non vide mai la luce. Nella stessa raccolta *Scritti pedagogici e spirituali* si possono trovare le principali sintesi pedagogiche formulate e vissute da don Bosco. Diretti riferimenti alla vita di un collegio-internato sono pure contenuti nelle biografie

zavano a tale realizzazione educativa. In essa la missione della scuola era riaffermata con risolutezza e coraggio non solo sotto l'aspetto didattico, ma anche dal punto di vista pedagogico e nelle sue indiscutibili rilevanze sociali.

Il valore educativo dei collegi era in quel tempo riconosciuto anche dallo Stato che, preoccupato di istituire sempre più numerosi convitti nazionali sulla base del Regolamento approvato il 9-10-1848,[37] guardava con sospettosa diffidenza il rapido moltiplicarsi di quelli privati non risparmiando accuse e critiche nei loro riguardi.

Nel 1882-83 in Italia si calcolavano 120 collegi (senza includere i seminari e i convitti vescovili che erano 281); un centinaio era diretto da istituti religiosi. Relativamente a questi, Paolo Pavesio nel 1885, in un suo scritto fortemente polemico, annotava: «Vanno ogni giorno riguadagnando terreno, eludendo le leggi, e ingannando con fallace apparenza il Governo e il pubblico».[38]

Fondandosi su statistiche ufficiali, l'autore precisava come dal 1879-80 al 1882-83 i convitti erano aumentati da 451 a 681 con una crescita media di 35 all'anno. Era chiaramente evidente la sproporzione dei convitti nazionali che nel 1885 non raggiungevano il numero di 30.

Come viene confermato dallo studio del Pavesio, era largamente diffusa la consapevolezza che i collegi perseguivano finalità educative irrinunciabili:

> «Lo Stato non può avere mezzo migliore e più efficace per influire sulle pubbliche condizioni e sorti della nazione, di quello che gli è dato dalle scuole e dai Convitti: ossia da quegli istituti, che istruiscono ed educano la gioventù negli anni che precedono immediatamente lo entrare nella vita pubblica e politica. Perché dunque tant'arte e cura pongono i Vescovi e le corporazioni religiose nel volere per sé scuole e Convitti?

scritte da don Bosco su tre giovani da lui educati a Valdocco: Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco (cf *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, Torino, Paravia 1859; *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, Torino, Paravia 1861; *Il pastorello delle Alpi ovvero Vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera*, Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1864).

[37] Cf *Regolamento interno e piano di studii pei collegi-convitti nazionali approvato con R. Decreto 9 ottobre 1848*, in PAVESIO Paolo, *I convitti nazionali dalle prime loro origini ai giorni nostri. Cenni storici con note e appendici*, Avellino, Tipografia Tulimiero 1885, 286-290.

[38] PAVESIO, *I convitti* 238.

> Essi ben sanno quanta importanza abbiano gli studi giovanili, e quanta la educazione dell'animo durante questi. Quando anche non lo si potesse con molte e molte ragioni direttamente mostrare, dovrebbe bastare a rendercene pienamente sicuri e persuasi lo zelo di quelli nel trarre a sé la gioventù».[39]

A prescindere dal timore di una temibile concorrenza da parte degli ordini religiosi, l'autore non poteva negare l'azione educativa popolare vivace e indefessa svolta dalla Chiesa e dagli istituti religiosi tra i quali si collocava don Bosco con le sue opere a favore dei giovani a quel tempo largamente diffuse sia in Italia che in Europa e in America Latina.

Per controbattere l'azione deleteria di molte scuole pubbliche, prive di un'anima cristiana, e per arginare le insidie di una cultura laicista, materialista ed atea, don Bosco additava come rimedio efficace un'istruzione religiosa seria, illuminata, moderna, e una profonda e convinta cultura cattolica che egli stesso attraverso gli scritti e le istituzioni andava diffondendo.

Giuseppe Lombardo Radice, in una sua critica alla scuola statale e nell'esaltazione della scuola privata, riconosceva alla scuola di don Bosco la sua esemplare forza di incidenza. Al di là dei riflessi idealistici propri del pedagogista catanese, la scuola salesiana poteva porsi come modello addirittura della scuola laica, perché essa, senza dogmatismi, era guidata da una sola «idea». Era una scuola in cui si percepiva «un'anima» e una «fede» e per questo possedeva una «tradizione» e costituiva un «centro attivo» per la vita dei giovani, che vi restavano idealmente e affettivamente uniti anche dopo che l'avevano lasciata.[40]

[39] *Ivi* 233 e cf Baricco, *L'istruzione* 110-191. Relativamente ai collegi femminili la situazione non era dissimile. Su un totale di 1429 collegi-convitti, lo Stato nel 1900 poteva contare solo su 86 istituti pubblici educativi, che, accanto a quelli governativi comunali e provinciali, comprendevano i Conservatori della Toscana ed altri educandati in parte affidati a ordini e congregazioni religiose (cf Franchini Silvia, *Gli educandati nell'Italia postunitaria*, in Soldani Simonetta [ed.], *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento* = Studi e ricerche storiche 116, Milano, Franco Angeli 1989, 66).

[40] Cf Lombardo Radice Giuseppe, *Clericali e massoni di fronte al problema della scuola*, Roma, La Voce Società Anonima Editrice 1920, 62-64.

1.2. *Orientamenti metodologici per gli insegnanti*

Per realizzare il tipo di scuola voluto da don Bosco era necessario predisporre condizioni pedagogiche tali da rendere l'esperienza scolastica un vero luogo di formazione integrale. I maestri erano dunque la mediazione culturale più immediata e incisiva. Professionalità e coerenza di vita si dovevano integrare in persone animate dall'intenzione seria e disinteressata di volere e realizzare il vero «bene» degli alunni.

Per questo nell'assegnazione dei compiti don Bosco era esigente, come risulta dalla sua prassi abituale e dagli scritti in materia.

Le prime Costituzioni della Società salesiana contengono una sua postilla autografa degna di nota per un Fondatore che scriveva nel 1870 di avere «quaranta domande di Municipi, che vorrebbero apertura di scuole sotto la direzione libera della nostra Congregazione»:[41] «... bisogna badare con massima cura che vengano incaricati di funzioni da compiere in favore degli altri soltanto quelli che brillano nella virtù o nella scienza che si studiano d'insegnare agli altri. Meglio è la mancanza di maestro che la sua inettitudine».[42]

Non si poteva deludere la viva attesa di sindaci e di parroci con un personale poco adatto alle urgenti necessità educative del tempo.

Ammesso che il rapporto interpersonale è una delle componenti essenziali nel processo di apprendimento, occorreva curare non solo la professionalità degli educatori, ma soprattutto la qualità delle relazioni tra insegnanti ed alunni e degli insegnanti tra loro al fine di evitare deleterie scorrettezze educative.

A fondamento dell'opera di don Bosco, oltre che motivazioni religiose, vi era un forte rispetto per la persona umana e il riconoscimento della fondamentale uguaglianza di tutti al di là delle condizioni sociali, e quindi la necessità di offrire ad ogni persona la possibilità di essere se stessa sviluppando le proprie capacità per servire al bene di tutti.[43]

Come la convivenza religiosa, così quella scolastica doveva essere improntata al rispetto della persona e quindi agli atteggiamenti di dolcezza, di benevolenza, di tolleranza paziente e caritatevole ispirati ai principi dell'autentico umanesimo pedagogico cristiano.

[41] MB IX 898.

[42] MB X 994.

[43] Cf Vito Giuseppe, *San Giovanni Bosco anticipatore del rinnovamento sociale della scuola*, in *Vita e Pensiero* 43 (1960) 4, 229.

In una delle più significative lettere di don Bosco che permettono di cogliere lo spirito delle istituzioni da lui fondate per i giovani si legge:

> «Il sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi penali, non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza. Non mai parole mordaci, non mai uno schiaffo grave o leggero. Si faccia uso dei castighi negativi,[44] e sempre in modo che coloro che siano avvisati, diventino amici nostri più di prima, e non partano mai avviliti da noi».[45]

L'appellativo «salesiana» dato alla Congregazione fondata da don Bosco richiamava appunto il Santo della dolcezza: S. Francesco di Sales. Questo atteggiamento era uno stile di vita che, secondo l'espressione stessa di don Bosco, «piaceva sommamente ai cattivi»,[46] cioè a coloro che erano ostili ai religiosi e alla Chiesa. Essi potevano dissentire dai principi ispiratori del «sistema preventivo», ma non da quelli relativi ai rapporti sociali tra le persone e a quelli educativi in modo particolare.

Ma era appunto questo l'elemento più difficile nell'applicazione e nella corretta interpretazione.

In alcune istituzioni, quale quella di Torino-Valdocco o quella di Almagro (Buenos Aires) a cui si riferiva la lettera poco sopra citata, la severità e la rigida disciplina tendevano a soppiantare la familiarità, la confidenza reciproca, l'amorevolezza, tanto necessarie a garantire un'autentica comunicazione educativa.

Tale relazione non era già di per sé assicurata dall'adempimento formale dei compiti professionali, dal lavoro instancabile degli insegnanti, dalla loro competenza o dalle cure assidue prodigate nella formazione degli alunni. Tutto questo era necessario, ma non bastava a far sentire ai giovani che gli educatori li amavano.

In una lettera indirizzata alla comunità di Torino che viveva una situazione critica per quanto riguarda le relazioni extrascolastiche tra educatori e alunni, don Bosco, raccontando uno dei suoi soliti sogni di carattere didascalico, domanda all'interlocutore che gli addita le varie figure di educatori occupati nella formazione dei giovani:

[44] Significa sottrarre temporaneamente i soliti segni di benevolenza.

[45] Lettera di don Bosco a don Costamagna, Torino 10-8-1885, in Bosco, *Scritti* 365.

[46] MB XIII 287.

> «Non vedi come sono martiri dello studio e del lavoro? Come consumino i loro anni giovanili per coloro che ad essi affidò la Divina Provvidenza?
> - Vedo, conosco; ma ciò non basta: ci manca il meglio.
> - Che cosa manca adunque?
> - Che i giovani non solo siano amati, ma che essi conoscano di essere amati».[47]

Per dimostrare tangibilmente tale amore occorre che l'educatore ami ciò che piace ai giovani, condivida i loro interessi, perfino quelli ricreativi.

Nella stessa lettera don Bosco continua e delinea in modo operativo il modello di insegnante salesiano: «Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello».[48]

Nelle scuole salesiane si andava di fatto elaborando sotto gli occhi di tutti, anche delle autorità ecclesiastiche, *un'immagine nuova di prete-educatore* tutta orientata al bene dei giovani, a conquistarsi la loro simpatia fino ad «abbassarsi molto» senza timore di perdere l'autorevolezza e la dignità clericale.[49]

I maestri non dovevano essere considerati tanto superiori quanto «padri, fratelli ed amici», educatori pazienti e affabili che non avrebbero mai dovuto sostituire «all'amore la freddezza di un regolamento».[50]

Ad un professore di filosofia della scuola di Valdocco, don Giuseppe Bertello, uomo intelligente, ma serio e alquanto severo che si mostrava poco soddisfatto dei suoi alunni, don Bosco rispondeva con una celebre lettera ricca di orientamenti pedagogici:

> «Car.mo Bertello,
> Io andrò facendo quello che posso per risvegliare amore allo studio tra' tuoi allievi; ma tu fa anche quanto puoi per cooperarvi.
> 1° Considerali come tuoi fratelli; amorevolezza, compatimento, riguardo, ecco le chiavi del loro cuore.
> 2° Farli soltanto studiare quello che possono e non più. Far leggere e capire il testo del libro senza digressioni.

[47] *Lettera alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco*, Roma 10-5-1884, in Bosco, *Scritti* 294.

[48] *Ivi* 297.

[49] Cf Braido Pietro, *Un «nuovo prete» e la sua formazione culturale secondo Don Bosco. Intuizioni, aporie, virtualità*, in *Ricerche storiche salesiane* 8 (1989) 1, 7-55.

[50] Lettera da Roma, 10-5-1884, in *Scritti* 298.

> 3° Interrogarli molto sovente, invitarli ad esporre, a leggere, a leggere, ad esporre.
> 4° Sempre incoraggiare, non mai umiliare; lodare quanto si può senza mai disprezzare, a meno di dar segno di dispiacere quando è per castigo.
> Prova mettere ciò in pratica, e poi fammi la risposta. Io pregherò per te e pei tuoi e credimi in G.C.
>
> Aff.mo amico
> Sac. Gio. Bosco».[51]

Una relazione intensa di fiducia e di rispetto avrebbe infatti garantito non solo un ottimale clima educativo, ma le più fondamentali condizioni per un proficuo apprendimento. La minaccia, il senso di colpa esagerato, l'imposizione, le richieste eccessive spingono gli alunni alla chiusura, all'autodifesa e provocano varie forme di insuccesso scolastico, mentre il rispetto, la fiducia, l'incoraggiamento adeguato favoriscono la libertà interiore e predispongono la persona all'accettazione dei valori e allo sviluppo delle sue migliori energie.[52]

Il maestro delle scuole di don Bosco doveva essere libero da ogni forma di autoritarismo, competente, capace di rispettare i ritmi di comprensione, costantemente animato da saldi principi cristiani.

La comunicazione educativa che si stabiliva nella scuola non poteva risolversi in un travaso di contenuti e di informazioni, ma doveva invece tradursi giorno dopo giorno in un «essere insieme» per preparare alla vita futura.

In una programmatica circolare relativa alla disciplina da praticarsi nelle case salesiane don Bosco scriveva:

> «I maestri siano i primi ad entrare nella scuola e gli ultimi ad uscire. Amino tutti ugualmente i loro allievi; incoraggino tutti, disprezzino nissuno [*sic*]. Compatiscano i più ignoranti della classe, abbiano grande cura di essi, li interroghino sovente, e se occorre parlino con chi di dovere perché siano anche aiutati fuori di scuola. Ogni insegnante non deve dimenticare che è un maestro cristiano, perciò quando la materia scolastica o l'opportunità delle feste dà occasione di suggerire una massima, un consiglio, un avviso ai suoi allievi, non mai lo trascuri».[53]

[51] E II 471.

[52] Cf Roveda Pietro, *Amore pedagogico*, in Flores D'Arcais G. [ed.], *Nuovo Dizionario di Pedagogia*, Roma, Edizioni Paoline 1982, 44-50.

[53] E II 320-321.

Non vi potevano essere equivoci sull'identità del maestro, come non vi erano dubbi sull'identità cattolica delle scuole istituite da don Bosco. L'ispirazione pastorale di fondo che animava tutte le opere permeava pure l'ambiente scolastico e il suo progetto educativo che si poneva nella linea di coloro che lavoravano tenacemente nell'opera di ricostruzione morale e civile del popolo.

Don Bosco insisteva nel raccomandare ai suoi primi giovani collaboratori:

> «I maestri si ricordino che la scuola non è che un mezzo per far del bene: essi sono come parroci nella loro parrocchia, missionari nel campo del loro apostolato; quindi di quando in quando debbono far risaltare le verità cristiane, parlare dei doveri verso Dio, dei Sacramenti, della devozione alla Madonna; insomma le loro lezioni siano cristiane; e siano franchi ed amorevoli nell'esortare gli alunni ad esser buoni cristiani. È questo il gran segreto per affezionarsi la gioventù ed acquistarne tutta la confidenza. Chi ha vergogna di esortare alla pietà, è indegno d'essere maestro; e i giovani lo disprezzano, ed egli non riuscirà che a guastar i cuori che la Divina Provvidenza gli ha affidati».[54]

L'educatore piemontese, osserva Braido, condivideva, «a modo suo, una diffusa tendenza, che immaginava il nuovo tipo di uomo e di cristiano come sintesi del 'credente' della tradizione e del 'cittadino' dell'ordine nuovo».[55] E tale sintesi sul piano formativo egli la vedeva realizzata prima di tutto negli educatori e nei maestri. Erano «degni» ciò credibili coloro che riuscivano ad integrare pietà e moralità, cultura e civiltà in un rapporto pedagogicamente valido.

2. Il progetto di fondazione dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Le fonti storiografiche relative all'Istituto delle FMA attestano come la fondazione di esso fu preceduta da un processo lento e graduale di discernimento e di attesa durato circa dieci anni (1862-1871).

Don Bosco che – secondo la sua stessa affermazione – era restio ad

[54] MB X 1018-1019.

[55] Braido, *L'esperienza* 116-117.

occuparsi dell'educazione femminile,[56] si trovò di fronte ad una serie di circostanze e di sollecitazioni interne ed esterne che lo orientarono alla fondazione di un Istituto religioso dedito all'educazione delle ragazze. La ponderazione e la gradualità con cui egli maturò il progetto, se furono a favore di una decisione più oculata, non segnarono tuttavia un'evoluzione sostanziale nella sua intenzione.

Fin dal 1862 circa, cioè dal suo primo approccio con don Domenico Pestarino, viceparroco di Mornese, il Santo piemontese dimostrò sempre di promuovere nel gruppo delle Figlie dell'Immacolata, ragazze impegnate in una missione apostolica laicale, un esplicito orientamento educativo e salesiano, in piena sintonia spirituale con quello di Maria Domenica Mazzarello, una delle prime e più attive socie del gruppo.

Dalle prime generiche espressioni relative ad un «istituto femminile», consigliatogli da Vescovi e sacerdoti[57] – come disse infatti a don Domenico Pestarino nel 1867 alla raccomandazione di far del bene alla gioventù, facendo il possibile per impedire anche solo un peccato veniale[58] – come scrisse a Maria Domenica e all'amica Petronilla Mazzarello – don Bosco passò ad un'esplicitazione e più chiara delineazione del fine dell'Istituto. Esso avrebbe dovuto operare per l'istruzione e l'educazione delle fanciulle così come i Salesiani facevano, ufficialmente fin dal 1869, per i ragazzi.[59]

[56] Don Bosco disse ai membri del Capitolo Salesiano il 24-4-1871: «Molte autorevoli persone ripetutamente mi hanno esortato a far anche per le giovanette quel po' di bene che per la grazia di Dio andiamo facendo per i giovani. Se dovessi badare alla mia inclinazione non mi sobbarcherei a questo genere di apostolato; ma siccome le istanze mi sono state tante volte ripetute e da persone degne di ogni stima, temerei di contrariare un disegno della divina provvidenza, se non prendessi la cosa in seria considerazione» (MB X 594 e cf pure CERIA, *Annali* I 198). L'ispirazione della fondazione è anche percepibile attraverso fatti straordinari chiamati 'sogni' raccontati da don Bosco stesso (cf MB VII 217-218; XVII 486-488; FRANCESIA Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello e i primi due lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, S. Benigno Canavese, Tipografia Salesiana 1906, 212-213). Furono pure decisivi per la fondazione gli incontri e gli interventi di prelati e vescovi che sollecitavano don Bosco ad occuparsi dell'educazione femminile e lo stesso contatto con le istituzioni educative fondate a Torino dalla Marchesa Barolo (cf MB X 585 e *Cronistoria* I 15-16).

[57] Cf *Cronistoria* I 111.

[58] Cf *ivi* I 118.

[59] Nel 1869 infatti la Società Salesiana venne definitivamente approvata dalla S. Sede (cf MB IX 656-663). Nel primo abbozzo di Regole proposte da don Bosco alle prime FMA si legge che lo scopo dell'Istituto è duplice: «Attendere non solo alla propria perfezione ma di coadiuvare alla salute ancora del prossimo, col dare

Studi recenti, fondati su precendenti ipotesi formulate a partire da fonti poco note, lasciano intravedere come don Bosco, prima di orientarsi alla scelta del gruppo di Mornese come nucleo primigenio dell'Istituto, avesse espresso non solo ammirazione e stima, ma proposte concrete di collaborazione ad educatrici come Maria Luisa Angelica Clarac, Superiora di un'istituzione religiosa torinese,[60] e la maestra Benedetta Savio di Castelnuovo d'Asti.[61] Una donna colta e un'istituzione già consolidata nella sua struttura gli avrebbero offerto, come è ovvio, maggiori garanzie e sicurezze.

Esiste, d'altra parte, una fonte più che attendibile, risalente a don Pestarino stesso, che chiarisce ed esplicita le intenzioni di don Bosco e i motivi per cui egli scelse le Figlie dell'Immacolata di Mornese per la fondazione dell'Istituto delle FMA. Si tratta di un testo manoscritto, purtroppo incompleto, in cui don Domenico Pestarino, con la sua caratteristica meticolosa precisione, riportò la relazione dell'incontro decisivo avuto a Torino con don Bosco nel giugno 1871. In esso si legge:

> «Nel mille ottocento settantuno verso la metà di Giugno il Benemerito R.do Sacerdote Don Giovanni Bosco esponeva a don Domenico Pestarino di Mornese in conferenza privata tenuta collo stesso all'Oratorio di Torino, il suo desiderio di pensare per l'educazione cristiana delle fanciulle del popolo, e dichiarava che Mornese sarebbe stato il luogo che conosceva più adatto per tale Istituto, per la salubrità dell'aria, per lo spirito religioso che vi regna, perché essendovi iniziata già da varii anni la Congregazione di Figlie sotto il nome dell'Immacolata e delle nuove Orsoline, potevansi facilmente scegliere tra queste quelle che fossero più disposte e chiamate a far vita in tutto comune e ritirata dal mondo, perché avendo già qualche idea di vita più regolata e di spirito di pietà, potrebbesi facilmente iniziare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che giovasse collo spirito, coll'esempio e colla istru-

alle fanciulle del popolo un'educazione morale e religiosa» (*Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: 1872-1885. Testi critici a cura di Cecilia Romero* = Scritti editi e inediti 2, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1983, 41).

[60] Cf STELLA, *Don Bosco* I 189-192 e il documentato studio storico-critico di POSADA M. Esther, *Alle origini di una scelta. Don Bosco fondatore di un Istituto religioso femminile*, in R. GIANNATELLI [ed.], *Pensiero e prassi di Don Bosco nel 1° centenario della morte (31 gennaio 1888-1988)* = Quaderni di Salesianum 15, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1988, 151-169.

[61] Cf TUBALDO Igino, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo, la sua vita, la sua opera.* I (1851-1891), Torino, Ed. Missioni Consolata 1982, 10-12.

> zione salutare a coltivare grandicelle e piccole, e promuovere, ad esempio degli oratorii che lo stesso Don Bosco istituì nella città di Torino e dei collegi di giovanetti che già sotto la sua direzione trovansi in varie parti, fatte quelle poche eccezioni e correzioni indispensabili al loro sesso, il bene e l'istruzione cristiana in tante povere fanciulle del popolo; e dopo tale esposizione chiese a don Pestarino cosa gli pareva, che dicesse chiaro il suo cuore.
> Don Pestarino senza nulla esitare rispose: 'Se Don Bosco ne accetta la direzione e la protezione immediata ed assoluta, io sono nelle sue mani, pronto a fare in ogni modo quel poco che potrò a tale scopo, anzi alcune figlie sono già unite in vita comune in una casa a Mornese'.
> 'Bene – replicò Don Bosco – per ora basta, preghiamo, pensiamo, riflettiamo, e spero nel Signore la cosa riuscirà bene a maggior gloria del Signore e del bene delle anime'».[62]

Dalla fonte si possono enucleare preziosi dati relativi al nuovo Istituto:

- l'Istituto ha come fine specifico quello di occuparsi dell'educazione cristiana;
- i suoi destinatari sono le fanciulle del popolo «grandicelle e piccole»;
- ad esse le FMA devono giovare «con lo spirito, con l'esempio e con l'istruzione»;
- le istituzioni educative alle quali l'Istituto si ispira sono gli oratori e i collegi fondati da don Bosco a Torino e in altri centri;
- Mornese è la sede più adatta al nuovo Istituto per la salubrità del luogo, per lo spirito religioso e per la presenza delle Figlie dell'Immacolata che perseguono già varie forme di attività educative.

È interessante rilevare come il termine di riferimento del nuovo Istituto non doveva essere lo schema conventuale femminile, ma una Congregazione religiosa maschile in cui, come si è precedentemente osservato, si andava sperimentando un nuovo modello di prete educatore, totalmente dedito al popolo e alla sua istruzione.

[62] *Memoria autografa di don Domenico Pestarino*, A bis, in AGFMA. La lettera A bis è stata attribuita al manoscritto da don Giuseppe Pestarino (nipote di don Domenico Pestarino), quando su richiesta del biografo don Lemoyne mandò a Torino la documentazione sia quella originale che quella da lui stesso trascritta (cf Lettera di don Giuseppe Pestarino a don Lemoyne, Molare 11-2-1914, in AGFMA). Il manoscritto A è una redazione più lunga contenente alcune varianti, ma è posteriore alla prima.

Mentre gli estremisti e anticlericali avrebbero voluto estirpare dalla penisola «la lebbra del monachesimo»[63] e in realtà esercitarono una certa influenza anche sul Cavour, don Bosco continuava ad aprire, senza eccessivi contrasti, le sue case e istituzioni educative conservando di fronte allo Stato i diritti civili, oltre che quello di libera associazione.

Anche le FMA avrebbero dovuto essere, come era codificato nel primo *Abbozzo di Regole*, direttamente dipendenti da don Bosco, Superiore generale della Società Salesiana.[64] Di fronte alla Chiesa sarebbero state «vere religiose», ma di fronte alla società avrebbero mantenuto tutti i diritti civili come «altrettante libere cittadine».[65]

Non essendo qui il luogo di analizzare tutte le fasi attraverso cui il progetto di don Bosco si concretizzò nella fondazione dell'Istituto, avvenuta ufficialmente il 5 agosto 1872, mi soffermerò a considerare l'importanza attribuita alla scuola nell'Istituto delle FMA fin dalle origini. Attraverso i primi testi costituzionali[66] è chiaramente documentabile il primato dell'istituzione scolastica negli elenchi delle opere caratteristiche dell'Istituto:

Costituzioni 1878	Costituzioni 1885
«Sarà loro cura speciale di assumere la direzione di Scuole, Educatorii, Asili infantili, Oratori festivi, ed anche aprire laboratorii a vantaggio delle zitelle più povere nelle città e villaggi».	«Sarà loro cura speciale di assumere la direzione di Scuole, Orfanotrofii, Asili infantili, Oratorii festivi, ed anche aprire Laboratorii a vantaggio delle fanciulle più povere nelle città, nei villaggi e nelle Missioni straniere».

[63] Martina Giacomo, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in Aa.Vv., *Chiesa e spiritualità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)* = Scienze storiche 3/1, Milano, Vita e Pensiero 1973, 273.

[64] Cf *Abbozzo di Regole*, 2 § 1, in *Costituzioni* (1872-1885), 45.

[65] Cf Lettera di don Bosco a madre Enrichetta Dominici, Torino, 24-4-1871, in Archivio delle Suore di S. Anna della Provvidenza (ASSA). La lettera fu pubblicata per la prima volta in Stella, *Don Bosco* I 188, nota 3. Cf pure *Abbozzo di Regole*, 2 § 5, in *Costituzioni* (1872-1885) 45.

[66] *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878, I 2; *Regole o Costituzioni per le Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana approvate da varii Vescovi tra cui l'eminentissimo cardinale Gaetano Alimonda arcivescovo di Torino*, Torino, Tipografia Salesiana 1885, I 3.

In entrambi i testi costituzionali si precisa che lo scopo dell'Istituto è «di attendere alla propria perfezione, e di coadiuvare alla salute del prossimo, specialmente col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione».[67]

Ci si trova dunque in presenza di un'esplicita finalità educativa di carattere popolare, cattolica, ma non vaga e indeterminata quanto a modalità di attuazione.

Per questo, da ogni ragazza che domandava di essere accettata nell'Istituto si esigeva che nel tempo della formazione iniziale si rendesse abile «a tutto ciò che le potrà giovare nei vari uffizi massime per fare scuola e catechismo».[68]

Fin dai primi abbozzi della Regola si trova un apposito articolo su colei che nel governo centrale dell'Istituto aveva la responsabilità diretta delle scuole e dello studio: «Alla seconda Assistente sarà affidato quanto riguarda le scuole e l'insegnamento delle varie Case dell'Istituto».[69]

La scuola con il suo tipico carattere culturale e sociale comportava specifiche competenze, oltre che il mantenimento di ufficiali relazioni con autorità civili, regionali e nazionali. È quindi logico che alle scuole fosse preposta una Consigliera con espliciti compiti di guida, di organizzazione e di coordinamento.

Con la concretezza delle sue opere e della sua struttura l'Istituto poteva presentarsi dinanzi alle autorità pubbliche come attivamente coinvolto nell'opera di elevazione culturale della donna di ceto popolare.

L'esigenza di occuparsi soprattutto di questa è pure sottolineata esplicitamente nelle domande ufficiali scritte da don Bosco per ottenere l'autorizzazione di aprire le prime case delle FMA. Per l'apertura della Casa di Torino-Valdocco scriveva a mons. Lorenzo Gastaldi:

> «Il sac. Giov. Bosco espone umilmente all'Ecc. V. rev.ma che le povere ragazze del quartiere di Valdocco, non avendo né luogo né comodità di frequentare le scuole, nemmeno d'intervenire alle funzioni religiose, versano in grave pericolo della moralità. A fine di provvedere per quanto si può a questo urgente bisogno avrebbe preparato un locale che pare conveniente per un oratorio femminile in cui quelle ragazze

[67] *Regole* (1885) I 1.
[68] *Ivi* XII 1 e *Regole* (1878) VIII 1.
[69] *Regole* (1878) III 9.

possano radunarsi *nei giorni feriali per la scuola* e nei festivi per le sacre funzioni, specialmente per il catechismo».[70]

Anche per l'apertura della Casa di Chieri nel 1878 don Bosco fa appello al «bisogno morale delle povere fanciulle della città» e supplica l'Arcivescovo ad autorizzare le FMA a «prendersi cura di quelle ragazze, come fu concesso a quelle che fanno già scuola accanto alla Chiesa di Valdocco».[71]

Una dichiarata istanza educativa preventiva, rivolta al bene da operare attraverso l'istruzione popolare femminile, motivava don Bosco alla fondazione dell'Istituto delle FMA. La testimonianza pervenutaci risale esclusivamente a don Francesco Cerruti che, al processo per la causa di beatificazione di don Bosco, riferì di aver sentito da lui stesso a proposito del nascente Istituto: «Siamo in tempi in cui il mondo si vale della donna per far molto male; facciamo in modo che essa sia uno strumento di bene».[72]

Don Bosco, anche a contatto con le istituzioni educative fondate dalla Marchesa Barolo o da altre religiose a Torino,[73] si era gradual-

[70] Lettera di don Bosco a mons. Lorenzo Gastaldi, Torino 22-3-1876, in E III 30. Nella seconda lettera indirizzata all'Arcivescovo per lo stesso scopo, don Bosco parla di «una scuola di beneficenza» che avrebbe voluto istituire e affidare alla direzione delle FMA (cf ID., s.d., in MB XI 370). Il decreto di apertura della Casa venne emesso il 28-3-1876 e le FMA giunsero a Torino il 29-3-1876.

[71] ID., Torino 18-5-1878, in E III 343. Il decreto arcivescovile per l'apertura della Casa è del 19-6-1878.

[72] Testimonianza di don Francesco Cerruti, in SACRA CONGREGATIO RITUUM, Taurinen, *Beatificationis et canonizationis Servi Dei Ioannis Bosco Sacerdotis fundatoris Piae Societatis Salesianae. Positio super introductione causae. Summarium super dubio*, Romae, Tipografia Salesiana 1907, 248. Non si sa a quale fonte attinga l'Amadei nel citare la testimonianza di don Cerruti in MB X 600. La versione presenta notevoli differenze: «Vedi, la rivoluzione si servì della donna per fare un gran male, e noi per mezzo loro faremo un gran bene!». Don Cerruti riferì le parole di don Bosco relative all'Istituto religioso fondato per l'educazione femminile in un suo discorso pronunciato nella Scuola di Nizza Monferrato in occasione del 25mo della sua fondazione: «Siamo in tempi, disse a me che parlo, in cui il mondo si vale della donna per far molto male; facciamo in modo che sia strumento di bene. Hanno il loro campo i Salesiani per la gioventù maschile, l'abbiano le Figlie di Maria Ausiliatrice per la gioventù femminile» (CERRUTI Francesco, *Le oasi della vita. Discorso inaugurale*, in *Ricordo delle feste giubilari in rendimento di grazie a Dio e a Maria Ausiliatrice, 1878-1904*, Nizza Monferrato, Tipografia Croce 1904, 8).

[73] Cf BORSARELLI Rosa Maria, *La donna nella scuola, negli istituti di cultura, nelle libere professioni*, in AA.VV., *Aspetti dell'attività femminile in Piemonte negli ultimi cento anni: 1861-1961*, Torino, Comitato Associazioni Femminili 1963, 129-144.

mente convinto della missione che la donna poteva e doveva esercitare nella società tanto da impegnarsi nell'ambito dell'educazione femminile.

Nel clima culturale della seconda metà dell'Ottocento era straordinariamente vivo il riferimento al potere morale ed educativo proprio della donna che si doveva esplicare soprattutto nell'ambito domestico, ma non si esauriva in esso.

«Che la missione della donna», scriveva per esempio il Marini, «sia eminentemente educativa non è un fatto da discutersi, ma da ritenersi nella sua evidenza, e accettarlo nel beneficio di ogni utile effetto».[74]

Le stesse donne ne erano consapevoli, anzi fiere, come si può leggere nell'Epistolario di una di esse, scelta tra le più rappresentative, Caterina Franceschi Ferrucci (1803-1887). Nel 1850 scriveva a Bianca Rebizzo, fondatrice dell'Istituto delle Peschiere di Genova, che l'aveva invitata a dirigere la nascente opera educativa:

> «Amica mia, educando bene, cioè religiosamente, italianamente, con sapienza, con dignità le fanciulle, noi possiamo mutare i costumi e la fortuna della nostra nazione. Questa è la vera rivoluzione, e questa non costa lagrime, non produce ruine, non passa come le altre, ma reca letizia agli individui, pace alla famiglie, ordine e felicità negli Stati. Oh, faccia Iddio che noi possiamo cominciarla! e certo non avremo vissuto invano».[75]

Alla donna non erano precluse infatti le possibilità di apportare un contributo decisivo e insostituibile alla rigenerazione sociale italiana, anzi, le erano aperte le vie privilegiate dell'istruzione e dell'educazione femminile. Attraverso queste, anche le FMA avrebbero partecipato dall'interno e senza scalpore alla costruzione di una nazione dove il censimento del 1901 rilevava ancora il 54,4% di analfabetismo femminile nelle regioni centro-sud dell'Italia.[76]

L'opera educativa femminile che don Bosco aveva istituito avrebbe orientato la donna, specialmente la madre, la maestra, l'educatrice a

[74] MARINI L., *L'educazione conveniente della donna*, Roma-Torino, Paravia 1879, 22.

[75] *Epistolario di Caterina Franceschi Ferrucci edito per la prima volta con lettere di scrittori illustri a lei*, per cura di Giuseppe Guidetti = Collezione storico-letteraria, Reggio Emilia, Tip. Ed. Ubaldo Guidetti 1910, 249-250.

[76] ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia: 1861-1975*, Roma, ISTAT 1976, 14.

diffondere e a moltiplicare nella società «il seme della retta e seria cultura».[77]

3. Angela Maccagno e la scuola comunale femminile di Mornese

Non è privo di significato il fatto che il gruppo di giovani che costituiva la prima comunità di FMA gravitasse, fin dall'inizio, intorno alla prima maestra comunale di Mornese: Angela Maccagno.

Da don Domenico Pestarino le prime cinque Figlie dell'Immacolata ricevettero una solida formazione ascetico-spirituale,[78] ma fu Angela Maccagno che diede al gruppo la prima e fondamentale formazione culturale, tanto necessaria per poter avere ascendente e influenza sulla popolazione di Mornese.

La famiglia Maccagno, di consolidate tradizioni cristiane, era una delle più benestanti di Mornese. Angela, nata nel 1832, rimasta molto presto orfana di padre, si distingueva per la vivacità della sua fede, pervasa di forte operosità apostolica e di ardente devozione mariana.

Dalle fonti relative alla Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata e dalle lettere di Giuseppe Frassinetti, priore di S. Sabina di Genova, alla Maccagno si individua con certezza colei che ebbe l'ispirazione del sodalizio. È esplicita al riguardo una lettera del Frassinetti al Vescovo di Mondovì, mons. Tommaso Ghilardi. In essa si legge:

> «[...] Devo significare a V. E. Rev.ma che io non sono l'Autore di tale Pia Unione, ma soltanto il compilatore delle Regole che mi sono state comunicate, affinché le mettessi in ordine, dalla sua Fondatrice che è una figlia di Mornese. Sua idea fu di formare un Istituto di zitelle secolari, le quali, rimanendo in mezzo al mondo, praticassero, per quanto è possibile, la perfezione evangelica [...] ».[79]

[77] Crispolti Filippo, *L'opera educativa femminile di Don Bosco. Discorso detto nel teatro sociale di Nizza Monferrato il 9-5-1915*, Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1916, 8.

[78] Cf Maccono Ferdinando, *L'Apostolo di Mornese, sac. Domenico Pestarino*, Torino, Società Editrice Internazionale 1927, 67-74; Posada M. Esther, *Giuseppe Frassinetti e Maria D. Mazzarello. Rapporto storico-spirituale* = Il prisma 4, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1986, 61-64.

[79] Lettera di don Giuseppe Frassinetti a mons. Tommaso Ghilardi, Genova 3-8-1860, in Morelli Remo [ed.], *Archivio Frassinettiano* I, Roma, Centro vocazionale «Giuseppe Frassinetti» 1967, 183.

Furono senza dubbio le doti di intraprendenza e di coraggiosa dedizione o l'ascendente esercitato dalla Maccagno sulla popolazione di Mornese che indussero don Pestarino a proporre alla ragazza di frequentare la scuola di metodo per divenire maestra. Di fatto la Maccagno trascorse a Genova un periodo dell'anno scolastico 1857-58, ospite di Rosina Pedemonte e potè conseguire la patente elementare inferiore.[80]

Prima della Legge Casati (13 novembre 1859) che prescriverà l'obbligatorietà dell'istruzione elementare inferiore affermandone la gratuità, le disposizioni contenute nelle Regie Patenti del 13 gennaio 1846 che avrebbero dovuto favorire l'istruzione delle fanciulle erano rimaste disattese.[81]

L'organizzazione della scuola elementare, sostenuta da una legislazione debole e in fase di elaborazione continua, era praticamente affidata all'iniziativa dei comuni che vi provvedevano secondo la misura delle loro possibilità. La Legge Casati era esplicita al riguardo.

> «In ogni Comune», si precisava, «vi sarà almeno una scuola, nella quale verrà data l'istruzione elementare del grado inferiore ai fanciulli, ed un'altra per le fanciulle».
> «Alla fine d'ogni semestre vi sarà in ogni scuola comunale un esame pubblico, nel quale gli allievi saranno interrogati ciascuno sopra le materie insegnate nella propria classe. Il Parroco esaminerà gli allievi di queste scuole sopra l'istruzione religiosa. Questo esame sarà dato nel tempo e nei luoghi che verranno stabiliti di comune accordo tra il Municipio ed il Parroco».

[80] Il corso per ottenere la patente inferiore per l'insegnamento nelle scuole elementari durava da novembre ad aprile. Rosina Pedemonte (1839-1860) apparteneva alle Figlie dell'Immacolata di Genova (cf *Cronistoria* I 78. 83-84; FRASSINETTI Giuseppe, *Il modello della povera fanciulla Rosina Pedemonte morta a Genova in età di 20 anni il dì 30 gennaio del 1860*, Torino, Paravia 1860).

[81] Emanate dal Magistrato della Riforma Cesare Alfieri di Sostegno avrebbero dovuto ordinare l'istruzione femminile che era tradizionalmente affidata alla iniziativa e alla buona volontà dei privati. Cf GRISERI, *L'istruzione* 46-47. 160-168. 190-191 e DE FORT, *Storia* I 23. Eccezionale era la situazione della provincia di Pinerolo e del monregalese dove mons. Andrea Charvaz e mons. G. Tommaso Ghilardi avevano dato un forte impulso alla diffusione dell'istruzione femminile. Queste e simili costatazioni basterebbero a confutare la tesi della Canu Pischedda circa il «secolare antifemminismo della Chiesa» come un ostacolo all'evoluzione civile di un popolo (cf CANU PISCHEDDA M. Antonietta, *La condizione femminile nell'800 italiano e l'educazione*, in *Orientamenti pedagogici* 26 [1979] 6, 910).

> «I maestri delle scuole comunali elementari sono eletti dai municipi».[82]

Il fatto merita di essere segnalato in quanto la Legge Casati assegnava l'onere dell'istruzione e del funzionamento della scuola elementare alle singole amministrazioni comunali attenendosi ad un criterio di libertà vigilata.

Mornese era situato in una zona che rivelava persistenti carenze d'istruzione; basti ricordare che l'analfabetismo raggiungeva punte elevate nella divisione amministrativa di Genova (79,46%) e in quella di Alessandria (76,37%).[83]

L'audacia dei consiglieri comunali, tra cui don Pestarino, fu decisiva per l'istituzione della scuola elementare femminile affidata dal Municipio ad Angela Maccagno il 22 agosto 1858. Per la scuola maschile fu nominato Francesco Bodrato, che aveva frequentato il corso di metodo a Chiavari concludendo lo studio il 6 ottobre 1858 e conseguendo il 12 novembre dello stesso anno la patente di maestro elementare inferiore[84]

Il corso elementare inferiore, l'unico obbligatorio per i comuni come Mornese che non superavano i 4.000 abitanti,[85] aveva la durata di due anni e veniva incontro al bisogno d'istruzione vivamente sentito dalla popolazione. Prima del maestro Bodrato, Mazzarello Francesco, che da giovane aveva iniziato ma non terminato un ciclo regolare di

[82] Legge Casati del 13-11-1859, n. 3725, art. 319. 325. 332. La Legge, che prende il nome dal Ministro Gabrio Casati, fu inizialmente emanata per il Regno di Piemonte e poi estesa alle altre regioni. Fu la prima Legge che regolò in Italia la pubblica istruzione. Cf GIGANTE Marina, *L'amministrazione della scuola* = Diritto e istituzioni 6, Padova, Cedam 1988, 19-67.

[83] Cf MELANO, *La popolazione* 57. 64.

[84] Cf FERREIRA DA SILVA Antonio, *Il dialogo tra Don Bosco e il Maestro Francesco Bodrato – 1864*, in BOSCO, *Scritti pedagogici* 90. Francesco Bodrato nacque a Mornese il 18-10-1823. Dopo l'esperienza di insegnamento nella scuola elementare maschile, attratto dal metodo educativo di don Bosco, vestì l'abito chiericale nella Congregazione Salesiana nel 1864 e il 29-12-1869 fu ordinato sacerdote. Fu insegnante e prefetto a Lanzo, Alassio, Borgo S. Martino e Torino. Il 7-11-1876 partì per l'Argentina e due anni dopo fu nominato Ispettore dell'Ispettoria americana. Morì il 4-8-1880.

[85] La popolazione di Mornese subì queste oscillazioni: nel 1824 contava 1042 abitanti; nel 1838: 1102; nel 1848: 1182; nel 1857: 1129; nel 1861: 1231; nel 1871: 1396; nel 1881: 1421; nel 1901: 1635; nel 1951: 1029 (cf MUTTINI CONTI G., *La popolazione del Piemonte nel secolo XIX* 1 = Archivio economico dell'unificazione italiana 6, Torino, Industria libraria tipografica editrice 1962, 9).

studi, raccoglieva in casa sua i ragazzi insegnando loro a leggere e a scrivere.[86]

Dopo il 1858 quindi, non solo i ragazzi e le ragazze di Mornese poterono veder realizzato il loro diritto all'istruzione, ma anche le giovani appartenenti al gruppo delle Figlie dell'Immacolata ebbero la scuola festiva nella casa di Angela Maccagno. La *Cronistoria* dell'Istituto delle FMA documenta infatti:

> «Mornese non possedeva un locale scolastico, e poiché la Maccagno aveva, nella propria abitazione, un'aula adatta all'uopo, la nuova scuola s'incominciò nella sua stessa casa. Era bello vedere nei giorni di festa, in quell'aula, tra quei banchi, le buone Figlie dell'Immacolata raccolte in adunanza; in altre ore alcune imparavano a leggere, altre vi si esercitavano meglio. Vi andava naturalmente anche la Mazzarello».[87]

Secondo l'usanza del tempo i testi fondamentali di lettura erano la Storia Sacra e il Catechismo della Diocesi. La Scuola offriva quindi un indiscutibile contributo non solo per soddisfare il bisogno di istruzione, ma anche per realizzare un contatto con la letteratura ascetica del tempo che doveva alimentare e sostenere l'impegno pastorale del gruppo.

4. La prima Scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese

Nelle pubblicazioni sull'Istituto delle FMA non si trova che Mornese abbia qualche rilevanza dal punto di vista scolastico. I riferimenti alla prima sede dell'Istituto vertono prevalentemente sugli aspetti spirituali dell'istituzione e considerano Mornese come luogo ideale in cui lo «spirito primitivo» trovò la sua incarnazione più autentica e genuina.

Interpretazioni di tale natura contenute nelle fonti, purtroppo redatte a distanza di tempo, devono essere integrate con i dati ricavati da testimonianze coeve. Si potrà così avere una visione obiettiva e completa, forse poco nota, della prima Casa delle FMA in cui prese vita anche la prima Scuola. Questa non può considerarsi soltanto un fram-

[86] Cf Maccono, *L'Apostolo* 76. Francesco Mazzarello era il padre di Petronilla, amica e diretta collaboratrice di Maria Domenica Mazzarello nell'istituzione del primo laboratorio per le ragazze di Mornese.

[87] *Cronistoria* I 85.

mento della storia dell'Istituto. Essa fa un tutt'uno con la sua stessa vita e con le sue più intrinseche finalità.

Quando si vuole accostare la genesi dell'Istituto femminile fondato da don Bosco, più che di azione educativa in senso lato si deve parlare di istituzioni scolastiche vere e proprie. E benché la scuola non esaurisca la totalità dell'esperienza educativa dell'Istituto delle FMA, essa tuttavia coincide con una delle sue privilegiate e integrali proposte pedagogiche di spiccato rilievo culturale e sociale.

4.1. *L'apertura e l'approvazione ufficiale della Scuola*

L'apertura della Scuola con annesso educandato femminile non si può disgiungere dalla stessa fondazione dell'Istituto delle FMA. L'istituzione trovò la sua sede nel Collegio di Mornese, fatto costruire da don Domenico Pestarino[88] in collaborazione con gli abitanti di vari paesi del circondario con esplicite intenzionalità educativo-scolastiche.

Già alla data della fondazione – 5 agosto 1872 – don Bosco aveva parlato di alunne «da istruire e da educare»[89] e della necessità, per le giovani suore, di prepararsi ad una missione educativa. Di fatto «le poche alunne interne», di cui la *Cronistoria* attesta la presenza fin dal luglio precedente,[90] dovettero aumentare tanto che già prima del termine del 1872 nel Collegio di Mornese fu possibile iniziare il primo anno scolastico.

L'*Unità Cattolica* del 1° ottobre 1873 dava relazione infatti delle attività svoltesi nell'educandato femminile di Mornese, notando con compiacenza:

> «I frutti che si raccolsero superano la comune aspettazione; e ne fecero solenne testimonianza i professori che da Torino si recarono sul principio di questo mese ad esaminare quelle allieve. Monsignor Sciandra, Vescovo di Acqui, volle onorare

[88] Cf PESTARINO Domenico, *Cronaca della fabbrica del Collegio di Mornese,* in AGFMA. Il Collegio era stato costruito per l'educazione e l'istruzione dei ragazzi, ma il Vescovo della diocesi di Acqui non aveva concesso l'autorizzazione perché temeva che l'apertura di un collegio maschile soppiantasse il piccolo seminario. Era d'altra parte comunemente riconosciuto che don Bosco, per assicurarsi l'espansione della sua Società religiosa, doveva garantirsi autonomia di governo dalle Diocesi (cf MB VII 622).

[89] *Cronistoria* II 13.

[90] Cf *ivi* I 297.

> di sua visita questo Istituto, esaminare le allieve nella lingua francese ed assistere alla distribuzione dei premi, la quale fu rallegrata da poesie, canti e suoni che diedero anche buona prova del progresso fatto da quelle ragazze nella musica».[91]

Benché sia evidente l'intento pubblicitario dell'articolo, tuttavia da esso è possibile ricavare qualche notizia, non reperibile altrove, relativa alla scuola in esame.

L'articolista accenna alla cosiddetta 'festa dei premi' di chiara matrice salesiana, molto comune negli ambienti educativi maschili diretti da don Bosco. La festa aveva luogo al termine dell'anno scolastico o, come in questo caso, all'inizio del nuovo. Era dunque trascorso già un anno dall'apertura della scuola.

È difficile precisare se si trattasse, per quel primo anno, di un regolare corso di studio elementare o non piuttosto, è l'ipotesi più probabile, di un corso di formazione generale nel quale l'insegnamento delle materie scolastiche propriamente dette era integrato, secondo la prassi delle istituzioni religiose femminili, dal lavoro, dalla musica, dal canto, dallo studio della lingua francese e dalla formazione religiosa.

Che la scuola funzionasse già da un anno si ricava pure dalla circolare scritta e diffusa da don Bosco nell'agosto 1873 per far conoscere l'educandato e incrementarne le iscrizioni. In essa si parla di un istituto stabilitosi «or fà un anno a Mornese».[92]

Le due fonti concordano, sia pure approssimativamente, sul periodo di apertura della Scuola.

L'approvazione ufficiale di essa è posteriore; fu concessa soltanto nel dicembre 1873, in seguito alla domanda avanzata dalla direttice Emilia Mosca l'11 ottobre di quello stesso anno.[93]

L'avvenimento si ricava da una lettera del Delegato scolastico di

[91] [Durando Celestino], *Un buon istituto per le ragazze*, in *L'Unità Cattolica* n. 229 (Torino, 1° ottobre 1873) 919-920. A don Celestino Durando, membro del Consiglio generale della Società Salesiana dal 1865, Don Bosco faceva scrivere gli articoli relativi alle scuole (cf MB X 1351).

[92] Bosco Giovanni, *Circolare per l'Istituto di Mornese*, in E II 303. La circolare non porta alcuna data, ma da altre fonti si apprende che la lettera fu scritta e diffusa nell'agosto 1873 cf il manoscritto allografo depositato nell'ASC 131.04 erroneamente datato intorno all'anno 1869).

[93] Le ricerche effettuate presso l'Archivio municipale di Castelletto D'Orba e presso l'Archivio di Stato di Alessandria non mi hanno purtroppo consentito di rinvenire né la lettera di Emilia Mosca né quella di don Domenico Pestarino.

Castelletto d'Orba, paese limitrofo a Mornese, indirizzata a don Domenico Pestarino l'11 dicembre 1873. Trattandosi di una fonte inedita ritengo utile trascriverla integralmente:

> Ufficio del Delegato Scolastico mandamentale di
> Castelletto D'Orba
>
> Castelletto D'Orba, 11-12-1873
>
> Non ho mancato di appoggiare la domanda della Signora Emilia Mosca onde ottenere regolarmente l'autorizzazione di aprire in Mornese una casa di educazione per le fanciulle, valendosi dell'opera delle Maestre Catterina Garelli, Salvini Candida ed Angela Ieandet.
>
> Il Consiglio Provinciale sopra le Scuole, visto ed esaminato i titoli di idoneità, a seconda dell'art. 19 del Regolamento 21 9*mbre* nota N°. 1370 in data 11 corrente dicembre del R. provveditore agli studii della provincia mi ha incaricato di significare alla predetta Sig.ra Emilia Mosca che nulla osta per parte dell'autorità scolastica provinciale a che essa tenga aperta in Mornese la casa di educazione qui sopra accennata, a condizione che si osservi il prescritto del Capitolo IV del Regolamento 19 Settembre 1860 intorno alle Scuole private.
> Si ritorna[no] le patenti delle insegnanti e della direttrice dell'Educandato.
>
> Il Delegato Scolastico
> G. Cima[94]

[94] Lettera di G. Cima a don Domenico Pestarino, Castelletto D'Orba 11-12-1873, in ASN. Castelletto era capoluogo di mandamento alla cui circoscrizione amministrativa appartenevano i comuni di Belforte, Bosio, Carpeneto, Francavilla, Casaleggio, Lerma, Montaldeo, Mornese, Rocca Grimalda, S. Cristoforo, Silvano D'Orba, Tessarolo (cf CORTI Siro, *Le provincie d'Italia sotto l'aspetto geografico e storico. Regione Piemonte: Provincia di Alessandria*, Torino, Paravia, 1890, 74-75; MELANO, *La popolazione* 21). I dati risalgono al 1824.

La lettera cita l'art. 19 del *Regolamento per l'amministrazione scolastica provinciale* (R.D. 21-11-1867, n. 4050) in cui si legge: «[Il Consiglio provinciale] convalida le elezioni degli Istitutori e dei Maestri interni, fatte dai Consigli direttivi de' Convitti Nazionali». Uno dei compiti del Consiglio provinciale come era prescritto all'art. 14 dello stesso *Regolamento* – era quello di vigilare sull'andamento delle scuole appartenenti ad Opere pie e dar conto al Ministro della modalità con cui venivano dirette. La lettera citata si riferisce pure al *Regolamento per le scuole tecniche e per gl'istituti*

La lettera, che ha il significato di una formale approvazione da parte dell'autorità scolastica locale, contiene preziosi elementi per la conoscenza della Scuola di Mornese. Innanzitutto l'apertura di una scuola doveva essere garantita dalla competenza e dalle capacità di chi se ne assumeva la direzione, come era prescritto dalla legislazione.

Il Delegato scolastico infatti faceva appello al Regolamento applicativo della Legge Casati del 19-9-1860 che, sebbene non favorisse la libertà assoluta d'insegnamento, ne estendeva tuttavia ampiamente i confini, lasciando il diritto di aprire scuole private a chiunque fosse fornito di titoli idonei.[95]

Il permesso per tenere aperto l'educandato di Mornese e per dirigerlo legalmente, come appare dalla citata lettera, fu richiesto al Consiglio provinciale per le scuole, tramite domanda corredata dalle patenti d'idoneità della Direttrice e delle Maestre e dall'attestato di buona condotta rilasciato dalla Parrocchia.

Benché lo scritto sia indirizzato a don Domenico Pestarino, non vi è dubbio che la paternità della Scuola sia da attribuirsi a don Bosco, come avverrà anche per la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato. Infatti la Casa «Maria Ausiliatrice» di Mornese era considerata da don Bosco una delle Case dipendenti dalla Congregazione salesiana con finalità e metodi educativi comuni.

Egli stesso, in un resoconto inoltrato alla Congregazione dei Vescovi e Regolari il 23 febbraio 1874, scriveva nella parte relativa alle Case della Società Salesiana:

> «Come appendice e dipendentemente dalla Congregazione Salesiana è la *Casa di Maria Ausiliatrice* fondata con appro-

tecnici del 19-9-1860, n. 4315 che dedica il Titolo IV (art. 144-149) alle scuole private. Le Leggi scolastiche citate nella presente ricerca sono tratte da: *Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia*, Firenze-Torino, Stamperia reale 1859 e ss.

[95] Cf R.D. 19-9-1860, n. 4315. Il sopracitato *Regolamento per l'amministrazione scolastica provinciale* del 21-11-1867, n. 4050 all'art. 13 era ancora più esplicito nel sollecitare l'apertura di scuole: «[Il Consiglio provinciale] invita ed eccita i Consigli comunali e gli Istituti di beneficenza, che mirano in tutto od in parte all'istruzione e all'educazione ad aprire asili d'infanzia, scuole serali o festive per gli adulti, biblioteche popolari circolanti». La Legge Casati, trattando dell'apertura e della direzione di scuole private rette da cittadini, prescriveva: «I cittadini in cui concorrono i requisiti voluti da questa legge per essere eletti a reggere una scuola pubblica elementare, sono abili a tenere in proprio nome un istituto privato dello stesso ordine, salvo il produrre all'Ispettore provinciale gli altri titoli comprovanti la capacità legale e la moralità. La licenza ottenuta nei licei e negli istituti tecnici terrà il luogo di titolo di capacità» (L. 13-11-1859, n. 3725, art. 335).

> vazione dell'autorità Ecclesiastica in Mornese – diocesi d'Acqui –. Lo scopo si è di fare per le povere fanciulle quanto i Salesiani fanno pei ragazzi».[96]

Quando nello stesso anno 1874 la questura di Torino intraprese la raccolta delle informazioni sull'Istituto femminile di Mornese lo fece appunto perché esso era diretto «da Don Bosco di Torino». Nella lettera del brigadiere Ciro Stamari al Sindaco di Mornese si toccano punti precisi:

> «La interesso a sapermi dire a che spese venne fabbricato quel locale, da quanto tempo l'istituto funziona, se qualche medico venga nell'occorrenza chiamato per visitare e curare le ammalate, come pure se nessun Ispettore scolastico siasi mai recato a visitare le scuole, come si pratica per gli altri istituti di educazione. Mi dica pure se D. Bosco si reca sovente a Mornese, ed in qual concetto esso è tenuto nel paese».[97]

Da parte sua don Bosco si era preoccupato di far conoscere, anche attraverso la stampa e le relazioni epistolari, l'Istituto educativo femminile e vi aveva provveduto un personale idoneo. Sia Emilia Mosca come le prime maestre erano state inviate a Mornese da lui stesso, benché in tempi e con modalità diverse. Al suo metodo educativo si ispirava pure sr. Maria Domenica Mazzarello nella formazione delle suore e delle educande.

La Scuola di Mornese, quindi, si sentiva dipendente da don Bosco non solo per le sue origini storiche, ma molto di più per la sintonia di ideali e di metodo con l'educatore torinese.

[96] Bosco Giovanni, *Riassunto della Pia Società di S. Francesco di Sales nel 23 febbraio 1874*, in *Opere edite* a cura del Centro Studi D. Bosco XXV = Libri e opuscoli 25, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1977, 382. Cf pure la lettera di don Bosco al Direttore generale delle Ferrovie del nord Italia, 6-1-1875, in E III 439-440. Il Fondatore chiede la riduzione della tariffa ferroviaria per le Case dirette e amministrate da quella centrale di Torino Valdocco. Tra queste è inserito «*l'Istituto detto di Maria Ausiliatrice in Mornese*» che, essendo di «recente fondazione», non aveva ancora beneficiato del favore concesso in precedenza alle altre Case di don Bosco.

[97] Lettera del brigadiere Ciro Stamari al Sindaco di Mornese, Castelletto D'Orba 12-8-1874 (pubblicata in *Cronistoria* II 398).

4.2. *Finalità e programma dell'istituzione*

Le fonti sono concordi nell'affermare la finalità educativa della Casa «Maria Ausiliatrice» di Mornese.

Prima dell'apertura di questa, il parroco di Mornese, don Carlo Valle, inviando al Vescovo di Acqui una relazione sullo stato della parrocchia, anticipava la notizia della futura fondazione scrivendo:

> «Attualmente non esiste alcun istituto religioso nel distretto parrocchiale, ma sta per impiantarsi un istituto religioso femminile sotto la direzione dell'egregio Sacerdote torinese Don Giovanni Bosco. È da desiderarsi che il medesimo sia ben ordinato, e prosperi a vantaggio delle fanciulle, alla cui educazione è diretto».[98]

Nessuno poteva dubitare della finalità dell'istituzione che veniva precisata da don Bosco stesso nella circolare diramata tra i parroci e i sacerdoti del Piemonte. Presentando il *Programma dell'educandato* egli scriveva: «Ella capirà certamente che lo scopo di questo istituto è di allevare nella religione e nella moralità le fanciulle cristiane...».[99]

In modo ancora più esplicito e articolato il Fondatore delle FMA ribadiva lo scopo della Casa di Mornese nella domanda rivolta al Vescovo per ottenere da lui la prima approvazione diocesana dell'Istituto:

> «È noto a Vostra Eccellenza come in Mornese, dallo zelante sacerdote Don Pestarino Domenico, di sempre cara memoria, siasi iniziato un Istituto col titolo di casa o collegio di Maria Ausiliatrice, collo scopo di educare cristianamente le ragazze non agiate, oppure povere ed abbandonate, per avviarle alla moralità, alla scienza ed alla religione sotto la direzione delle Suore dette di Maria Ausiliatrice».[100]

Benché l'Istituto delle FMA a quella data operasse già in altre tre Case (Borgo S. Martino, Alassio, Lanzo), tuttavia, dalla lettera di don Bosco, emerge come esso si trovasse emblematicamente concentrato

[98] VALLE Carlo, *Risposta ai quesiti espressi nella Circolare di S. E. Rev.ma Monsignor Giuseppe M. Sciandra, Vescovo di Acqui in data 19 marzo 1872 – Parrocchia di Mornese* 5, in Archivio della Curia Vescovile di Acqui (ACVA).

[99] BOSCO, *Circolare per l'Istituto di Mornese*, in E II 304.

[100] Lettera di don Bosco al Vescovo di Acqui, Acqui 14-1-1876, in ACVA. La lettera è pure firmata da don Giacomo Costamagna e da Sr. Maria Domenica Mazzarello in qualità di Superiora delle FMA. Don Domenico Pestarino morì a Mornese il 15-5-1874.

nella Casa o Collegio «Maria Ausiliatrice».

Il *Programma* fatto stampare da don Bosco nel 1873 portava come sottotitolo: «*Casa di Maria Ausiliatrice per educazione femminile in Mornese*» e fin dalle prime righe denominava l'istituzione: «casa di educazione per fanciulle». Lo scopo di essa era espresso in questi termini: «Lo scopo si è di dare l'insegnamento morale e scientifico in modo che nulla rimanga a desiderarsi per una giovanetta di onesta e cristiana famiglia».[101]

La finalità generale si trova esplicitata a livello didattico secondo tre aspetti o aree distinte che corrispondono ai sottotitoli del *Programma* stesso:

- Insegnamento letterario
- Lavori domestici
- Insegnamento religioso.

La donna che si intendeva formare non doveva abbandonare il ruolo tradizionale di casalinga. Tuttavia le dimensioni culturali, integrate con quelle religiose, morali e prettamente femminili, avrebbero permesso alle alunne di sviluppare le loro capacità e attitudini in modo da potersi inserire attivamente e serenamente nella famiglia e nella società.

L'opinione dominante, ancora alla fine del secolo XIX, era che per la donna l'educazione – e con questo termine si intendeva prevalentemente l'educazione cristiana – doveva importare molto di più che l'istruzione. Questa era necessaria soprattutto per le future maestre.

L'istruzione poteva presentarsi dannosa: non si sarebbe forse rischiato di favorire la vanità nelle ragazze o di inculcare loro il disgusto della vita umile e nascosta che doveva essere loro tipica, quella cioè assegnata loro da Dio?[102]

[101] *Programma. Casa di Maria Ausiliatrice per l'educazione femminile in Mornese*, Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1873, 1.

[102] Cf MAYEUR Françoise, *L'éducation des filles en France au XIX siècle* = Le temps et les hommes, Paris, Hachette 1979, 159-160. Anche Aristide Gabelli (1830-1891), uno dei più noti interpreti dell'aristocrazia intellettuale del tempo, osservava a proposito dell'istruzione della donna: «[...] ove si prescinda da alcune eccezioni per le città più popolose e più ricche [...], l'istruzione della donna è riguardata tuttavia come qualche cosa che debba distrarla dal suo vero ufficio e poco meno che farle perdere la sua natura. Le si concede di saper leggere, ma a condizione di solito che non legga, poiché in questo caso prenderebbe a schifo le cure modeste della famiglia, nelle quali soltanto deve trovare ogni diletto e porre la sua compiacenza» (*L'Italia e l'istruzione femminile*, in GABELLI A., *L'istruzione e l'educazione in Italia*, a cura di E. Codignola = Educatori antichi e moderni 69, Firenze, La Nuova Italia 1971, 6a rist., 85).

In realtà non era del tutto assente una certa cautela nei confronti dello studio come di un privilegio di alcune donne che poteva scadere in una facile forma di evasione da un concreto impegno di vita casalinga, circoscritta entro la sfera familiare.

Anche nella scuola di Mornese era indubbiamente presente tale mentalità comune e diffusa in quel tempo. Lavoro manuale e lavoro intellettuale dovevano essere dunque reciprocamente correlativi in ordine alla formazione di donne mature.

Per quanto si riferisce allo studio non si trovano fonti che lascino menomamente intravedere la sfiducia nei riguardi dell'istruzione obbligatoria per la donna. Anzi, si era fatta una precisa scelta non a favore della prassi formativa degli Istituti religiosi femminili destinati alle ragazze dei ceti più elevati, ma a favore di un'istruzione popolare e quindi obbligatoria per ogni cittadino e cittadina.

L'insegnamento comprendeva infatti le quattro classi elementari includendo, come precisa il *Programma* adeguandosi a quelli governativi, il «corso completo di lingua italiana, calligrafia, aritmetica, sistema metrico, computisteria, e tenuta dei libri per uso domestico».[103]

Il *Programma* indicava come facoltative le lezioni di disegno, di lingua francese e di pianoforte che erano effettuate soltanto «a richiesta e a carico dei parenti delle allieve».[104]

Erano invece inseriti come elementi integrativi dell'insegnamento comune a tutte: «la declamazione», «uno speciale esercizio nello stile epistolare» e le «lezioni di buona creanza».[105] Con questi mezzi si volevano aiutare le ragazze, spesso provenienti da famiglie povere e prive di cultura, a passare più facilmente dal dialetto alla lingua italiana prescritta dal *Programma* come lingua da usarsi in Collegio.

Con viva sensibilità educativa si tendeva, attraverso modalità concrete e ordinarie, ad affinare il comportamento delle alunne, a renderle ben educate con le compagne, le assistenti e le maestre, a responsabilizzarsi nel mantenere l'ordine della persona e dell'ambiente. La prolungata permanenza in Collegio (da 10 a 11 mesi all'anno) dava modo alle educatrici di formare le alunne a tenere periodici rapporti epistolari con le famiglie e a compiere tutti i lavori femminili propri di una onesta e laboriosa famiglia.

[103] *Programma* 1. Erano allora in vigore i programmi scolastici rielaborati ed emanati dal Ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino nel 1867 (cf R.D. 10-10-1867).

[104] *Programma* 1.

[105] *L. cit.* e cf *ivi* 2.

Per abilitarsi a questi ultimi le allieve imparavano il cucito e il ricamo; quelle di età superiore ai dodici anni servivano a turno in refettorio e prestavano la loro collaborazione in cucina o nel giardino per quanto ciò fosse «conciliabile cogli altri loro doveri».

Mentre non si trascurava nulla di quanto apparteneva ad un'armonica formazione umana, nella Casa di Mornese si curava, con vigile attenzione e scelte opportune, la formazione religiosa e morale delle alunne. Religione e moralità erano infatti considerate «parti fondamentali della buona educazione».[106]

Nell'insegnamento religioso ci si atteneva, come era stabilito dal *Programma* della Scuola, alle fonti di un cristianesimo autentico, quali il Catechismo e la Storia Sacra integrate da «riflessioni e pratiche applicazioni».[107]

Scelte e mezzi collettivi di formazione, studio, pietà, lavoro, disciplina, venivano opportunamente realizzati e gradualmente proposti tanto da coinvolgere in modo attivo le singole alunne. Anche quelle che giungevano in Collegio con atteggiamenti spesso ostili, fortemente condizionate da negative esperienze familiari o personali, venivano a poco a poco conquistate attraverso la persuasione e l'amorevolezza saggia e paziente di chi le sapeva orientare al bene.[108]

4.3. *La comunità educativa*

Nell'ambiente educativo di Mornese competenze e ruoli diversificati si armonizzavano nella ricerca della formazione integrale delle alunne: vi era un gruppo di fanciulle e di ragazze e vi erano maestre e assistenti unite in una comunità religiosa caratterizzata da una spiritualità profonda e semplice al tempo stesso. La presiedeva sr. Maria Domenica Mazzarello in qualità di Superiora della Casa, mentre sr. Emilia Mosca dirigeva la Scuola e l'educandato.

La preoccupazione delle educatrici fu sempre quella di rendere il più possibile familiare l'internato, inserendo le alunne in un clima serio e impegnato e, nello stesso tempo, temperato dalla normalità di rapporti spontanei e sereni.

[106] *L. cit.*

[107] *Ivi* 2.

[108] Cf le interessanti e pedagogicamente significative storie delle educande: Corinna Arrigotti (cf *Cronistoria* I 260-262); Maria Belletti (cf *ivi* II 129-132); Emma Ferrero (cf *ivi* II 295-296. 299-300).

Chi accostò nel suo sorgere la comunità educativa di Mornese non potè tacere l'impressione di un'eccessiva spontaneità più che di un ambiente serio e disciplinato. Il giudizio fu espresso dalle suore di S. Anna mandate a Mornese, su richiesta di don Bosco, con l'intento di iniziare le prime FMA alla vita comune.[109] Abituate ad una più lunga e consolidata tradizione religiosa di timbro monastico, quelle religiose dirigevano a Torino un educandato femminile fondato dalla Marchesa Giulia Falletti di Barolo, sul modello di antiche istituzioni francesi.[110]

L'impatto delle suore di S. Anna con l'ambiente semplice e ancora poco organizzato di Mornese dovette essere forte. Sr. Francesca Garelli, che vi si fermò per un più lungo periodo, nelle lettere alle sue Superiore di Torino rilevava la fatica che doveva costarle «il mettere un po' d'ordine in quella benedetta Casa attesa anche la molta ignoranza che vi regna».[111]

Nonostante le perplessità di chi riteneva quel terreno eccessivamente sprovveduto per il rigoglioso sviluppo previsto da don Bosco, la comunità delle prime FMA possedeva *in nuce* i requisiti per l'opera che le era stata affidata. Non aveva trascurato di evidenziarli anche la stessa Superiora generale delle suore di S. Anna, madre Enrichetta Dominici, in una lettera confidenziale, scevra da ogni intento elogiativo. Di ritorno da Mornese dove si era recata per una breve visita scrisse al suo Direttore spirituale il 26 gennaio 1873:

> «Come già sa dalla buona Suor Eufrasia sono stata a Mornese in settimana passata in compagnia della cara Suor Francesca. Fummo accolte da quell'ottimo Direttore e da quelle buone Suore con molta cordialità e gentilezza, e mi si mostrarono molto desiderose d'aver presto due delle nostre Suore per loro guida e conforto. La Casa in discorso per istituto secola-

[109] Cf *Annali e Cronache dell'Istituto di S. Anna e della Provvidenza* 1873 I 103-104, in ASSA; Lettera di madre Enrichetta Dominici a mons. Pellegrino Tofoni, Torino 4-12-1872: «Adesso il signor D. Bosco vorrebbe che una di noi, dicendo una s'intende due, andasse là a Mornese, tale è il nome del paese in cui sorge il novello Istituto, per avviare quelle buone religiose alla vita comune, e per mettere in pratica le regole per quelle stabilite. L'affare è delicato molto e mi dà a studiare non poco» (Lettera 133, in ASSA). Le Suore di S. Anna giunsero a Mornese nel 1873 (cf *Cronistoria* II 20).

[110] Cf Barico, *L'istruzione* 152-154.

[111] Le negative impressioni della Garelli, scritte da Mornese a madre Enrichetta Dominici, erano da questa comunicate a mons. Pellegrino Tofoni in una lettera del 1-3-1873 (Lettera 137, in ASSA).

> re sarebbe già ben avviata, ma per Casa religiosa manca molto di regolarità e di mezzi per conservarla.
> Con grande mia consolazione parmi conoscere in buona parte di quelle brave Suore molto spirito di semplicità ed umiltà, virtù tanto care al cuor di Dio e tanto vantaggiose per chi le possiede. Il terreno par molto ben disposto, coltivato diligentemente fa sperare buon frutto».[112]

In questa fase iniziale e decisiva per l'impostazione e l'organizzazione della Scuola e della comunità religiosa, sr. Maria Domenica Mazzarello potè contare sulla preziosa collaborazione del Direttore locale, il Salesiano don Giacomo Costamagna, che fu a Mornese dal 1874 al 1877. Secondo quanto annotò madre Emilia Mosca nella cronaca dell'Istituto, «D. Costamagna fece eziandio fiorire gli studi nell'Istituto, stabilì le scuole regolari non solo per le educande, ma anche per le novizie e per le postulanti».[113]

Per la comunità furono anni intensi di formazione e di crescita, in cui il progresso, sia spirituale che culturale, si integrò con la formazione pedagogico-salesiana, dando origine a una tradizione educativa femminile tipica dell'Istituto delle FMA.

4.3.1. *Le autorità scolastiche e le prime maestre*

4.3.1.1. *La Superiora della comunità*

Sul modello delle istituzioni educative realizzate da don Bosco, la presenza della Superiora conferiva all'ambiente di Mornese unità, coordinamento e armonia di funzioni e di spirito. Sr. Maria Domenica Mazzarello occupava dignitosamente il suo posto nella prima «casa di educazione» dell'Istituto. Era lei che accoglieva le educande e, con la collaborazione delle altre suore, le seguiva ad una ad una e teneva i contatti con le loro famiglie[114] secondo le prescrizioni del *Programma*: «Ogni trimestre i parenti ricevono informazioni della sanità, condotta morale e del profitto fatto dalle allieve nelle rispettive classi».[115]

[112] Lettera di madre Enrichetta Dominici a mons. Pellegrino Tofoni, Torino 26-1-1873 (Lettera 136, in ASSA).

[113] MOSCA, *Origine dell'Istituto* 14.

[114] Cf le lettere indirizzate alle famiglie Bosco e Buzzetti (*Lettere* 8.10.27).

[115] *Programma* 2.

Sr. Maria Domenica Mazzarello, benché sprovvista di cultura, era dotata di sapienza pratica e profonda per cui si dedicava con diligenza alla formazione delle suore e contribuiva a creare un ambiente pervaso di schiettezza, di operosità e di amorevole sollecitudine per i bisogni delle educande e delle educatrici. Schiva da ogni forma di autoritarismo e di permissivismo, sapeva di dover per prima «praticare» ciò che doveva «insegnare alle altre»[116] per un'intrinseca esigenza di autorevolezza e di esemplarità.

Mentre espresse reticenza e interiore disagio nell'accettazione del suo ruolo a motivo della sua mancanza di cultura, si mostrò responsabile della formazione del personale, seriamente consapevole dei suoi compiti:

> «[...] la superiora generale», si era stabilito nella prima adunanza delle Direttrici delle Case fondate dall'Istituto dopo quella di Mornese, «metta allo studio quante più figlie potrà; le altre dovranno perfezionarsi nei lavori di ago, di ferro, ricamo, disegno, in modo che queste eziandio possano riuscire maestre nei rispettivi lavori. [...] Non sia trascurato lo studio della musica e del canto; questo studio è una necessità per chi intende di aprire istituti di educazione. Fatta la scelta di quelle suore che danno speranza di buona riuscita, si procuri che abbiano tempo di rendersi atte a questo dovere.
>
> Alle suore destinate a fare scuola si formi una piccola biblioteca di quei libri che sono necessari ai loro studi».[117]

L'educazione è opera troppo impegnativa per essere affrontata con superficialità e incompetenza. Per questo la Superiora curava la formazione delle educatrici e delle maestre e, se aveva il segreto timore che lo studio costituisse un pretesto per l'ambizione e fosse causa di divisione nella comunità, voleva però che ogni suora fosse competente secondo il ruolo che doveva svolgere.[118]

Quando il Caviglia la definisce «salesiana per istinto»[119] si riferisce

[116] Cf *Lettere* 2, 52.

[117] *Deliberazioni prese durante le adunanze generali delle Superiore – agosto 1878* II, 2-3, in *Cronistoria* II 429-430.

[118] Cf *Lettere* 13, 85 e 48, 167. Scrivendo a don Giovanni Cagliero sr. Maria Domenica Mazzarello disapprova che venga mandata a Lu Monferrato sr. Teresa Laurentoni perché inesperta di problemi scolastici. Scrivendo a don Bosco il 30-10-1880 accenna alla necessità della formazione delle future educatrici.

[119] Caviglia Alberto, *L'eredità spirituale di Suor Maria Mazzarello. Commemorazione cinquantenaria*, Torino, Istituto FMA 1932, 8.

alla sua peculiare sensibilità nel cogliere i problemi delle fanciulle e delle ragazze e alla sua capacità di rispondervi con modalità che richiamavano da vicino l'istanza preventiva propria del sistema adottato da don Bosco con i giovani di Torino-Valdocco.

Al di là di ogni facile improvvisazione, si trovava in lei pertinenza e sicurezza nel proporre le vie più adeguate e più efficaci per giungere alla mèta. Se da una parte non trascurava l'attenzione alle concrete possibilità di ogni persona e manifestava paziente attesa dei suoi ritmi di crescita, dall'altra non transigeva sui valori che danno significato alla vita e rendono possibile l'assunzione sempre più matura del ruolo di religiose educatrici delle giovani.

4.3.1.2. *La Direttrice della Scuola*

Come si è già notato dalla lettera del Delegato scolastico che autorizzava ufficialmente l'apertura della Scuola e del Collegio, Emilia Mosca compare come responsabile o Direttrice.

Benché fosse soltanto novizia da pochi mesi aveva vestito l'abito religioso il 5 agosto 1873 era certamente la donna più colta e più preparata nel piccolo gruppo di FMA e come tale poteva assumersi la direzione dell'internato. All'età di 18 anni, cioè nel 1870, aveva conseguito il diploma di abilitazione all'insegnamento della lingua francese presso la R. Università di Torino. A questo titolo era stata indirizzata da don Bosco all'incipiente Istituto di Mornese bisognoso di insegnanti.

Emilia Mosca si dedicò dapprima all'insegnamento e, dopo la prima visita di don Giovanni Cagliero[120] a Mornese in qualità di rappresentante di don Bosco, si dispose a conseguire il diploma di maestra studiando privatamente insieme con Rosalia Pestarino, entrata nell'Istituto il 15 marzo 1874.

L'avvenimento, che comportava il fatto di dover poi sostenere esami pubblici, è stato registrato con insolito rilievo nella cronaca scri

[120] Don Giovanni Cagliero (1838-1926) venne nominato da don Bosco nel 1874 Direttore generale dell'Istituto delle FMA. Secondo le prescrizioni costituzionali il Direttore generale doveva essere «un membro del Capitolo Superiore della Congregazione Salesiana». A lui il Superiore maggiore affidava la vigilanza e la cura di tutto ciò che aveva attinenza con il buon andamento «materiale e spirituale» dell'Istituto (cf *Regole* 1878 II 1). Don Cagliero dovette recarsi a Mornese per la prima volta nel marzo 1874 (cf MOSCA, *Origine dell'Istituto* 9). Nella Cronaca vi è discordanza nell'attribuire la decisione di far continuare lo studio a Emilia Mosca. A pag. 9 viene riferita a don Cagliero, a pag. 13 a don Bosco.

tta dalla stessa madre Emilia Mosca ove ne parla in tre pagine diverse e con accurata precisione. Nella parte relativa all'anno 1874 si legge:

> «Nell'Istituto a Mornese già si avevano delle alunne interne, ma non vi erano maestre patentate; in quello stesso anno egli [don Bosco] fece studiare due sue figlie suor Emilia Mosca e suor Rosalia Pestarino. Dopo l'ordinamento dell'Istituto queste due suore andarono a Torino per prepararsi all'esame. Furono alloggiate con grande carità dalle suore di St'Anna nel cui Istituto subirono gli esami nell'Agosto del medesimo anno 1874».[121]

L'Istituto delle suore di S. Anna della Provvidenza, come altri Istituti religiosi piemontesi, per la particolare concessione accordata dal Ministro della Pubblica Istruzione, Cristoforo Mameli, alle Corporazioni religiose,[122] era sede di esami legali di patente magistrale.[123] Gli esami venivano sostenuti alla presenza di una Commissione nominata dal R. Provveditore agli Studi della Provincia che avrebbe poi rilasciato alla candidata il titolo di maestra.

Le prime FMA che si presentarono per questi esami furono quindi, nel 1874, sr. Emilia Mosca e sr. Rosalia Pestarino.[124]

La prima si occupò delle educande e delle suore che dovevano prepararsi all'esame magistrale, mentre sr. Pestarino faceva scuola alle alunne esterne, in collaborazione con la maestra Maccagno. È tuttavia difficile provare l'attendibilità di quanto afferma la *Cronistoria* dell'Istituto: «Si chiede e si ottiene per suor Emilia Mosca la nomina di maestra comunale nelle classi obbligatorie».[125] Se questo si effettuò, la Direttrice della Scuola occupò per breve tempo questo incarico.

[121] MOSCA, *Origine dell'Istituto* 13 e cf 9.91.

[122] Cf *Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione ai Provveditori agli studi*, Torino 3-10-1849 (pubblicata in GRISERI, *L'istruzione* 188-189).

[123] Cf *Annali e Cronache* I 139, in ASSA. Nel 1876 furono 115 le candidate agli esami calcolando le allieve maestre laiche e religiose. Dal 1877 non fu più concessa all'Istituto delle Suore di S. Anna la facoltà di rilasciare titoli legali come si procedeva dal 1855 (cf CHIUSO Tommaso, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri* IV, Torino, Speirani 1892, 240-242).

[124] Cf *Cronistoria* II 99-100. Dalle relazioni di sr. Rosalia Pestarino si apprende che il Commissario agli esami fu il prof. Cavalleri e che per tutte le materie l'esito fu ottimo tranne per matematica il cui esame dovettero ripetere. Per la preparazione vennero aiutate dal Salesiano don Carlo Cipriano (cf *ivi* 106).

[125] *Ivi* 112. Nell'Archivio comunale di Mornese non fu possibile reperire alcuna documentazione in proposito.

Con l'apertura delle prime Case dell'Istituto delle FMA, a sr. Emilia Mosca fu affidata la direzione, oltre che della Scuola di Mornese, anche delle altre che si andavano via via fondando in Piemonte, in Liguria e, più tardi, anche fuori Italia.

Nell'ottobre 1876, la Superiora generale sr. Maria Domenica Mazzarello, scrivendo a don Giovanni Cagliero notizie sulla Casa di Mornese, lo informava pure dei ruoli attribuiti alle sue Consigliere. Dopo avergli comunicato il trasferimento di sr. Pacotto Giuseppina continua: «Abbiamo però aggiunta un'Assistente nel capitolo: la prima è sempre Suor Emilia e la seconda è Suor Enrichetta»[126] [Sorbone] che si sarebbe occupata delle educande.

Dalla lettera si deduce che madre Emilia Mosca già prima dell'ottobre 1876 ricopriva il ruolo di Assistente con precisi compiti di coordinamento delle atttività educativo-scolastiche dell'incipiente Istituto.

Nell'incarico di Direttrice dell'educandato sarà sostituita da sr. Elisa Roncallo per l'anno scolastico 1878-79 quando la Scuola verrà trasferita da Mornese a Nizza.[127]

4.3.1.3. *Le prime maestre*

La paternità storica e pedagogica della Scuola attribuita a don Bosco la si deduce pure dalla provenienza delle prime maestre. Le fonti attestano che fu don Bosco stesso a provvedervi il personale, almeno nel suo primo gruppo. Le prime maestre avrebbero dovuto garantire una sicura impostazione della Scuola e, nello stesso tempo, contribuire alla preparazione di altre maestre.

I nomi indicati dall'atto ufficiale che autorizzava l'apertura dell'educandato di Mornese corrispondono a persone già in possesso di un'esperienza didattica precedente.

[126] Lettera a don Cagliero [Mornese, ottobre 1876], in *Lettere* 6, 69. Secondo il testo delle Costituzioni pubblicate nel 1878 l'incarico delle scuole è attribuito alla Seconda Assistente (cf *Regole* 1878, III 9). Nella lettera di sr. Maria Domenica Mazzarello si parla pure di sr. Enrichetta Sorbone che era entrata a Mornese il 6-6-1873. Nel 1875 anch'ella era andata a Torino con sr. Elisa Roncallo per sostenere l'esame magistrale, ma entrambe non si presentarono per mancanza di preparazione (cf *Cronistoria* II 140-141).

[127] Cf Lettera di sr. Elisa Roncallo a sua madre, Nizza Monferrato 20-12-1878, in AGFMA. Sr. Elisa segnalando il suo indirizzo indica pure il suo nuovo incarico: «Per l'indirizzo: Suor E. R. Direttrice dell'Educandato della Madonna delle Grazie. Nizza Monferrato».

Caterina Garelli, suora di S. Anna col nome di sr. Francesca, era giunta a Mornese nella primavera del 1873, su esplicita richiesta di don Bosco e dopo una ponderata scelta della Superiora madre Enrichetta Dominici.[128]

Angela Jandet, una delle prime FMA, era entrata già maestra nell'Istituto, il 10 maggio 1872, all'età di 24 anni. La *Cronistoria* precisa che proveniva da Torino mandata da don Bosco.[129]

Relativamente a *Salvini Candida* la documentazione che si possiede è imprecisa e non sempre concorde. Nella relazione sulla comunità di Mornese, esposta da don Pestarino a don Bosco nei primi mesi del 1874, si trova un accenno ad una maestra non religiosa, di cui non si indica il nome, ma della quale si danno notizie storicamente sicure. Nella fonte, che si conserva anche nella sua redazione manoscritta, si legge testualmente:

> «Bisogna dire che di gran buon esempio sono pure le maestre benché vi sia una esterna per F[rancese] e M[atematica] per allevar quelle per l'esame; esemplare, umile, rispettosa a tutti, di trasporto per la pietà; e pare decisa di restar tra le Figlie di Maria asserendo chiaro che, dove in altri monasteri dove è restata, se avesse avuto la volontà di farsi monaca le sarebbe fuggita, qui invece, venuta senza alcuna idea e [con l'intenzione] di starvi poco, sente sempre più forte l'idea di rimanervi e farsi monaca».[130]

La maestra laica potrebbe dunque essere identificata con la Salvini anziché con Rosa Sala, come erroneamente si trova nella *Cronistoria*, ove si legge che la signorina Rosa Sala era stata «mandata appositamente da Torino, convivente in collegio e retribuita con onorario».[131] Il fatto trova conferma in un'altra pagina della *Cronistoria* in cui si parla di

[128] Cf *Cronistoria* II 20.

[129] Cf *ivi* 13. Nata a Novara il 28-5-1848 aveva emesso i voti religiosi nell'Istituto delle FMA il 5-8-1872. Il primo Registro anagrafico annota che lasciò l'Istituto l'8-3-1876 «per non essersi adattata alle Regole della Casa».

[130] MB X 629. La relazione è pubblicata integralmente da Angelo Amadei in *ivi* 628-630.

[131] *Cronistoria* II 53. Nella Cronaca scritta da madre E. Mosca si legge che la sorella di don Antonio Sala, divenuto poi Economo generale dei Salesiani a Torino, «coabitava colle suore e senz'altra retribuzione si consacrò con esemplare disinteresse al bene del nascente Istituto e preparò molte suore all'esame» (*ivi* 23).

una maestra laica di nome Candida[132] e, quel che è più probante, nella stessa testimonianza della signorina Sala che assicurò di non essere mai stata né a Mornese, né a Nizza.[133]

Sr. Rosalia Pestarino, come si è più sopra accennato, conseguì a Torino il diploma di maestra nel 1874. A lei erano affidate le alunne esterne alle quali faceva scuola negli stessi locali del Collegio. La *Cronistoria* nota che sr. Rosalia fu «di fatto la prima maestra comunale dell'Istituto, non bastando più la Maccagno a tutte le scolarette».[134] Ella restò a Mornese fino al 9 febbraio 1876, data in cui partì per Bordighera dove si aprì una nuova scuola elementare.[135]

Sr. Maddalena Martini era giunta a Mornese il 16 luglio 1875 all'età di 26 anni. Per la soda formazione ricevuta a Torino presso le suore di S. Giuseppe, le fu affidato il ruolo di maestra nella scuola femminile comunale di Mornese, dopo la partenza di sr. Rosalia Pestarino, come si ricava dalle lettere di sr. Maria Domenica Mazzarello.[136]

I cenni biografici che di lei furono scritti[137] non riportano alcuna relazione delle sue abilità educative e didattiche. Soltanto due brevi me-

[132] Cf *ivi* 65. Secondo la *Cronistoria* la maestra Candida avrebbe sostituito la signorina Sala. Invece in Maccono, *Santa* I 218 si legge: «[Don Bosco] un giorno mandò a Mornese una maestra di nome Candida, alla quale Suor Maria affidò l'istruzione delle educande e poi anche quella delle postulanti e le passava un piccolo stipendio. Questa maestra in seguito fu sostituita da un'altra Rosa Sala, la quale continuò fino al 1874 in cui, avendo due Suore ottenuta la patente di maestra, fu licenziata». Fondandosi su una reminiscenza vaga e inesatta anche il Maccono cade in contraddizioni. A pag. 333 dello stesso volume citato chiama la seconda maestra: Cherubina Sala. Tale era infatti il nome esatto della maestra che prestò il suo servizio come insegnante nella Casa di Torino, non di Mornese.

[133] Cf *Testimonianza di Cherubina Sala*, in AGFMA. La maestra era sorella del Salesiano Antonio Sala e dirigeva la Scuola di Alatri (Frosinone). Ella attestò di non essere mai stata a Mornese come maestra. Vi fu per un giorno solo perché invitata dalla Superiora Maria Domenica Mazzarello. Insegnò invece a Torino alle prime FMA dal 1875 al 1877.

[134] *Cronistoria* II 112 e cf 122.

[135] Cf Lettera di sr. Maria Domenica Mazzarello a don G. Cagliero, Mornese 5-4-1876, in *Lettere* 4, 61.

[136] Cf *ivi* 62.

[137] Cf Costamagna Giacomo, *Cenni biografici di Suor Maddalena Martini*, in BS 7 (1883) 9, 151-155; [Maccono Ferdinando] *Suor Martini Maddalena*, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 2° decennio dell'Istituto (1883-1892)*, Torino, Società Editrice Internazionale 1920, 6-15; Accornero Giuliana, *Suor Maddalena Martini, ispettrice*, in Valentini Eugenio [ed.], *Profili di missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice* = Biografie 1, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1975, 73-74.

morie inedite evidenziano l'opera discreta, ma incisiva svolta da sr. Martini nella Scuola di Mornese. Angelica Sorbone, che fu una delle sue più piccole alunne, scrisse della sua maestra: «Di Suor Maddalena Martini io non so dir altro che la conobbi quando appena avevo 5 o 6 anni e mi insegnò a leggere. Era molto attenta, fina e paziente con noi bambine. [...] Non ci lasciava mai ed era puntuale al suo dovere».[138]

Anche la portinaia della Casa di Mornese, sr. Agnese Ricci, ci ha lasciato una testimonianza delle doti di educatrice osservate in sr. Maddalena Martini. «Ero portinaia», scrive, «e presso la portineria faceva scuola l'ottima Suor Maddalena. Non so come potesse parlare sempre con la voce tanto piana, dolce, affabile. Mai una parola forte usciva dal suo labbro. Ella era sempre calma e sorridente».[139]

Sr. Martini restò a Mornese soltanto fino al 1877 quando, durante l'estate, partì per Biella essendo stata nominata Direttrice di quella Casa.

È da notare che nella Scuola, accanto alla Superiora e alla Direttrice sr. Emilia Mosca, vi era un gruppo di giovani maestre che si trattenevano a Mornese per un periodo breve corrispondente al tempo della preparazione pedagogica e salesiana. Dopo un anno o due venivano destinate ad altre fondazioni. Attraverso questo movimento di personale, non sempre vantaggioso per la Scuola di Mornese, l'Istituto intendeva assicurare anche nelle Case dipendenti la trasmissione dello stesso spirito e della stessa metodologia educativa.

Dalla *Cronistoria* dell'Istituto e, in particolare, dalle lettere di sr. Maria Domenica Mazzarello, si vengono a conoscere altre maestre che in modo più o meno prolungato ed efficace contribuirono allo sviluppo della Scuola.

Il 21 aprile 1875 giunse a Mornese *Angela Bacchialoni*, mandata da don Bosco. La maestra dal 1863 al 1874 aveva diretto un istituto educativo per ragazze di elevato ceto sociale situato nel borgo San Salvatore a Torino. Poteva dunque essere utile alla Scuola di Mornese l'esperienza educativa della signorina, tanto più che, nonostante l'età avanzata (aveva 63 anni!), desiderava appartenere all'Istituto delle FMA.[140]

[138] *Testimonianze di sr. Angelica Sorbone* (1868-1954) su sr. M. Martini, in AGFMA.

[139] *Testimonianze di sr. Agnese Ricci* (1856-1947) su sr. M. Martini, in AGFMA. Sr. Ricci giunse a Mornese l'8-10-1873.

[140] La maestra nacque a Villafranca (Asti) il 2-7-1812. La sua conoscenza di don Bosco è da attribuirsi al fatto che il fratello di lei, Carlo, Direttore del ginnasio

Nella lettera scritta da sr. Maria Domenica Mazzarello a don Cagliero alla fine dell'ottobre 1876 si parla pure di una postulante «maestra inferiore» che era da poco entrata in comunità e già dimostrava capacità e doti.[141]

Così pure nella lettera successiva del 27 dicembre dello stesso anno si accenna ad un'altra ragazza entrata nell'Istituto già maestra.[142]

Il 25 agosto 1878 giunse a Mornese, tra le nuove candidate per l'Istituto delle FMA, la maestra *Maddalena Caterina Morano* di 31 anni. Aveva conseguito il diploma magistrale presso la Scuola normale di Pinerolo e fin dal 1864 aveva insegnato nella Scuola comunale femminile e poi in quella maschile di Montaldo Torinese. A Mornese le fu affidato l'insegnamento alle educande,[143] incarico che svolse con fine senso educativo distinguendosi tra le altre maestre per la maturità religiosa e pedagogica. Una delle alunne, Teresa Pentore, ricordava le sue «lezioni semplici, chiare, ordinate» tanto da interessare tutte guadagnandosi attenzione, stima e fiducia.

torinese San Francesco da Paola, fu pure successivamente professore di greco nel liceo salesiano di Valsalice (Torino) e diretto collaboratore di don Bosco nella pubblicazione della collana «Biblioteca della gioventù italiana» (cf MB IX 428. 695 e XI 26. 124). L'Istituto diretto dalla maestra Bacchialoni, in collaborazione con la Signora Peverelli, comprendeva un convitto e una scuola elementare e complementare frequentato complessivamente da circa 50 alunne (cf BARICCO, *L'istruzione* 190-191). Dalle fonti relative all'Istituto delle FMA non risultano chiari i motivi per cui la Bacchialoni non giunse alla professione religiosa (cf Lettera di S. M. D. Mazzarello a don G. Cagliero, Mornese 29-12-1875, in *Lettere* 3, 53 e cf pure *Cronistoria* II 132-133 e 154 ove si annota alla data del 14 dicembre 1875: «Parte per Torino anche la Bacchialoni che ha deposto l'abito»). Le informazioni attinenti alla maestra Bacchialoni mi pervennero dall'Archivio Storico della città di Torino per la cortese attenzione della dott. Rosanna Roccia.

[141] Cf Lettera di sr. M. D. Mazzarello a don G. Cagliero [ottobre 1876], in *Lettere* 6, 71.

[142] Cf *ivi* 7, 76: Lettera del 27-12-1876.

[143] La *Cronistoria* attesta invece che fu nominata maestra comunale in sostituzione di sr. Rosa Tamietti (cf *ivi* II 362). Cf pure GARNERI Domenico, *Suor Maddalena Morano, ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Memorie* S. Benigno Canavese, Scuola tipografica salesiana 1923; FAVINI Guido, *Vita della Serva di Dio Madre Maddalena Caterina Morano dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Prima superiora dell'Ispettoria sicula*, Torino, Istituto FMA 1968, 20-39. Sr. Morano aveva studiato nella Scuola statale di Pinerolo dove fin dal 1846 era istituita una delle prime Scuole di metodo per la preparazione dei maestri. Pinerolo fu, dopo Torino, una delle prime città piemontesi ad aprire istituzioni scolastiche sia femminili che maschili (cf ASMAR, La *Scuola Normale* 93-94).

> «Sempre calma, sempre uguale a se stessa, sempre pronta al sacrificio e al dovere, era rigorosa, severa con tutte; non lasciava impunita alcuna mancanza; ma lo faceva con modi e parole così persuasivi, dolci e forti ad un tempo, che non disgustavano mai la colpevole, anzi la faceva rientrare in sé, la persuadeva del torto e l'induceva ad un'emendazione sicura ed efficace».[144]

In proporzione alle ragazze non mancavano quindi le maestre, anzi il loro numero era notevole, se si tiene presente che la Scuola si trovava nella sua fase iniziale. Ciò di cui la Superiora avvertiva la carenza in un periodo tanto decisivo per lo sviluppo dell'Istituto era un personale professionalmente adeguato alle esigenze della missione educativa. Lo scriveva a sr. Angela Vallese, missionaria in America, non senza preoccupazione: «Abbiamo sempre molte postulanti e molte domande di aprire case, scuole ed asili, ma siamo mancanti di personale formato e non c'è abbastanza tempo per renderlo capace a disimpegnare i propri uffici».[145]

4.3.1.4. *Maestre comunali*

È fuori dubbio che almeno una delle maestre residenti al Collegio collaborava con Angela Maccagno nella scuola comunale femminile di Mornese. L'informazione è ricavata dall'*Elenco generale della Società di S. Francesco di Sales* dell'anno 1875 in cui Mornese compare sotto questo titolo: «Casa di Maria Ausiliatrice e Scuole Municipali a Mornese».[146]

Una chiara conferma del fatto si trova pure nell'epistolario di sr. Maria Domenica Mazzarello. Nella già citata lettera a don Giovanni Cagliero, il 5 aprile 1876, la Superiora lo informava:

> «Dimenticavo di dirle che la scuola del paese la fa Suor Maddalena Martini, la quale pure è buona e ringrazia il Signore d'averla chiamata a questo stato, anche essa desidera andare in America».[147]

[144] Le testimonianze di sr. Teresa Pentore sono riportate in GARNERI, *Suor Maddalena Morano* 30-31.

[145] Lettera di sr. M. D. Mazzarello a sr. Angela Vallese e alle suore di Carmen de Patagones, Nizza Monferrato 21-10-1880, in *Lettere* 47, 164.

[146] Cf *Elenco generale della Società di S. Francesco di Sales*, Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1875, 14.

[147] Lettera di sr. M. D. Mazzarello a don G. Cagliero, Mornese 5-4-1876, in *Lettere* 4, 62.

Anche nella documentata e ampia biografia di sr. Maria Domenica Mazzarello scritta dal Maccono risulta che a Mornese insegnavano legalmente nelle scuole pubbliche un salesiano e una suora.[148] Secondo le fonti reperite presso l'Archivio comunale siamo invece informati che il Municipio appena nell'aprile del 1877 pose allo studio la possibilità di affidare le scuole comunali femminili alle FMA, su proposta del consigliere Valentino Campi.[149] C'è dunque una contraddizione nelle fonti, oppure si tratta della stessa realtà considerata da punti di vista diversi?

Nulla vieta di ritenere che, di fatto, le FMA già prima del 1876 tenessero la scuola elementare femminile del Comune senza avere il riconoscimento giuridico da parte delle autorità scolastiche provinciali. Nella stessa proposta del Campi, trasferita a verbale, è evidente, oltre che la convenienza che ne sarebbe derivata alla scuola comunale dal punto di vista funzionale se fosse istituita presso il Collegio, anche la stima verso le maestre il cui prestigio non aveva tardato a farsi sentire a Mornese.

> «Il consigliere Campi», si legge nel verbale della seduta comunale del 3 aprile 1877, «svolgendo la sua proposta dice che sarebbe cosa convenientissima affidare l'insegnamento femminile all'Istituto femminile di Don Bosco in questo capoluogo esistente, che qui non si tratta di fare uno sfregio all'attuale maestra signora Maccagno poiché ha già dimostrato più volte il desiderio di essere esonerata da tale ufficio, come quello che eccede alle sue forze, pel troppo numero di fanciulle che frequentano la scuola; è inoltre probabile che pigli

[148] Cf MACCONO, *Santa* I 347. Anche da una lettera di don Bosco si apprende che a Mornese fra le prime FMA vi dovevano essere maestre per le fanciulle del paese e maestre per le alunne interne del collegio. Descrivendo le Case salesiane aperte a Mornese con l'esplicito intento di sollecitare presso il Direttore generale delle ferrovie la riduzione del biglietto ferroviario a maestre ed alunne, don Bosco distingue addirittura le due comunità di appartenenza: «*Istituto* detto di *Maria Ausiliatrice* in Mornese. Ivi sono tre case: una abitata da preti, chierici e da alcuni artigiani; la seconda abitata da religiose note sotto il nome di *Figlie di Maria*, le quali attendono alla educazione ed istruzione di povere giovanette; la terza casa poi è un educandato o meglio un piccolo ospizio di povere fanciulle. Quest'ultimo essendo di recente fondazione non si è servito della riduzione concessa alle altre case e per questo si fa umile preghiera a V. S. onde si degni di estendere anche a questa il medesimo favore concesso alle altre» (Lettera al Direttore Generale delle Ferrovie dell'Alta Italia, Torino 6-1-1875, in E II 439-440).

[149] Cf *Verbale del consiglio comunale di Mornese*, 3-4-1877 (copia in AGFMA) pubblicato con lievi varianti in *Cronistoria* II 410-411.

> la scuola mista di Casaleggio, cosicché non si sentirebbe danno alcuno; osserva ancora che essendo il caseggiato di Don Bosco fornito di ampie sale, e di molte maestre buone sarebbe più proficuo tale trasloco tanto posto il rapporto igienico come dal lato istruttivo».[150]

Il progetto, sottoposto a votazione, trovò l'unanime consenso dei consiglieri (otto voti favorevoli contro uno) e fu quindi presentato al Consiglio provinciale scolastico. Ma in data 2 giugno 1877, con nota scritta dal Sottoprefetto del circondario, la proposta del Municipio di Mornese venne respinta come illegale. Vi si adduceva la ragione che «i consiglieri comunali non possono rinunciare ai diritti che loro accorda la legge in fatto d'istruzione, segnatamente a quello di nominare gli insegnanti, curare e dirigere le scuole».[151]

Il Consiglio comunale quindi procedette alla nomina della maestra ottemperando alla nuova legge del 15 luglio 1877[152] che, nel contesto della riforma scolastica promossa dal Ministro Coppino, propugnava l'istruzione elementare gratuita, obbligatoria e laica. Si era in un periodo in cui il governo cercava di dimostrare più risolutamente il suo fattivo interesse per la scuola popolare, stimolando le amministrazioni locali a migliorare le scuole o ad istituirle e controllando in modo più sistematico e attento il loro operato.

A Mornese, d'altra parte, ormai da un anno era trapelata la notizia che don Bosco, per lo scarso incremento dell'educandato, avrebbe voluto cedere il Collegio al Vescovo di Acqui per provvedere alle FMA una Casa a Gavi Ligure. La cittadina, situata nel circondario di Alessandria, avrebbe offerto all'Istituto maggiori e più sicure garanzie di sviluppo, sia per l'amena posizione geografica che per la salubrità del clima.

A questi motivi se ne aggiungeva un altro che, secondo il notaio Antonio Traverso di Mornese e lo stesso don Giacomo Costamagna, Direttore spirituale delle FMA, avrebbe dovuto essere il più decisivo. Mentre su Mornese non venivano nascoste riserve e critiche – «Questa gente», scriveva a don Bosco il notaio di Mornese, «non merita più le grazie di Don Bosco, perché se ne rende indegna col suo contegno,»[153]

[150] *Ivi* 410.

[151] *Verbale del consiglio comunale di Mornese*, 14-9-1877 (copia in AGFMA) pubblicato con alcune varianti in *Cronistoria* II 411-412.

[152] Cf Legge Coppino del 15-7-1877, n. 3961 e DE FORT, *Storia* I 89-98.

[153] Lettera di Antonio Traverso a don Bosco, Mornese 3-7-1876, in ASC 409; MF 1585 A 6.

- degli abitanti di Gavi si elogiavano finezza, apertura e disponibilità: «... la popolazione di Gavi e per educazione e per schiettezza e per cuore va avanti a Mornese; anzi, dà a questa novanta punti su cento».[154]

Anche le osservazioni di don Costamagna erano sulla stessa linea. Esprimendosi con maggiore pacatezza e obiettività di argomentazioni, informava don Bosco in questi termini:

> «[...] Gavi sarebbe proprio una città adatta per le nostre suore, tanto più che tutti sono già disposti favorevolmente. L'arciprete aspetta l'istituto di D. Bosco a braccia aperte, i quattro maestri poi non aspettano il momento di lasciare a D. Bosco le quattro classi elementari. L'area del locale è preparata e comodissima per il paese e per noi; mentre è fuori del paese di soli pochi metri; la gente si presterebbe per aiutare la fabbricazione, anzi, alcuni signori, dice Tognin [Antonio Traverso] sarebbero disposti a darle la fabbrica bella e finita aspettando denaro a rate e a suo comodo. Mornese ha fatto la domanda a D. Bosco perché non l'abbandoni, ma questa domanda iniziata dal buon prevosto fu sottoscritta dalla maggior parte per rispetto umano, questa è cosa certa».[155]

La risposta di don Bosco, annotata come postilla autografa sulla stessa lettera, suonava inequivocabile: «Si promuovano ambedue le pratiche: vendita di Mornese e provvista di Gavi».[156]

4.3.1.5. *La preparazione delle maestre*

Mancherebbe un elemento rilevante alla presentazione della comunità scolastica di Mornese se non si accennasse al suo essere Casa di formazione per le prime maestre dell'Istituto.[157] Non si potrebbero avere scuole senza maestre, ma non si hanno buone maestre senza buone scuole. Ora, benché al Collegio non siano mai state istituite scuole su-

[154] *L. cit.*

[155] Lettera di don Giacomo Costamagna a don Bosco, Mornese 2-7-1876, in AGFMA.

[156] *L. cit.* Nella seconda parte della ricerca si avrà modo di costatare e documentare gli ulteriori sviluppi di tale decisione.
In realtà le pratiche iniziate non furono ulteriormente espletate a motivo dell'acquisto del Convento della «Madonna delle Grazie» di Nizza Monferrato dove fu in seguito trasferita la Casa di Mornese.

[157] Cf Mosca, *Origine dell'Istituto* 15 e *Cronistoria* II 13-15. Si riporta la lettera della Marchesa Fassati nata De Maistre, indirizzata a sua madre in cui si dice «Et depuis deux ans déjà il y a à Mornese un certain nombre de jeunes filles qui se forment à la vie religieuse et à l'ésprit Bosehino» (3-11-1872. L'originale in ASC).

periori, tuttavia in esso si formarono anno per anno le future maestre.

Nell'ambiente educativo dell'internato esse trovavano la possibilità di integrare lezioni teoriche con esperienze educative pratiche guidate e coordinate. Si imparava attraverso lo studio e il lavoro. Quest'ultimo veniva attuato contemporaneamente in due direzioni: all'esterno, partecipando alla vita quotidiana della Casa e condividendo le attività apostoliche relative alla scuola e all'educandato, e all'interno nell'impegno inderogabile dell'autoformazione.

Erano le linee formative che lo stesso don Bosco aveva consegnato nel 1869 al primo gruppo di giovani e ancora inesperte educatrici raccolte nella Casa dell'Immacolata. Tra le prescrizioni si trovano richiami puntuali a due tipi di lavoro a cui occorreva dedicarsi con diligenza e costanza:

> «Amore al lavoro, sì che ciascuna potesse quasi dire a se stessa: mi mantengo col sudore della mia fronte. Lavoro costante sulla propria natura per formarsi un buon carattere, paziente, lieto, tale da rendere amabile la vita e più facile il vivere insieme».[158]

In uno stile austero, ma non meno familiare e fraterno, tutte tendevano a formarsi meglio per potersi adeguare alla futura missione educativa. Vi erano atteggiamenti da assumere, abitudini e comportamenti da lasciare per integrare uno stile di vita improntato a serietà e a serena e dignitosa autorevolezza senza cui non sarebbe stato possibile dedicarsi all'educazione femminile. Vi erano pure contenuti e metodologie operative da apprendere e da assimilare per abilitarsi anche professionalmente ad una missione.

Elisa Roncallo, entrata a Mornese il 12 maggio 1874, scriveva a sua madre, dopo appena dodici giorni dall'arrivo, di essere già occupata nello studio per prepararsi agli esami di maestra.[159] Pochi mesi più tardi le diceva di aver iniziato anche lo studio della musica e del pianoforte.[160] Nello stesso tempo era direttamente inserita nell'esperienza educativa della comunità ove si dedicava ad assistere le ragazze nello studio, in laboratorio o durante la ricreazione.[161]

[158] *Cronistoria* I 225.

[159] Cf Lettera di Elisa Roncallo a sua madre, Mornese 24-5-1874, in AGFMA.

[160] Cf Lettera del 22-11-1874, in AGFMA.

[161] Cf Lettera a sua madre, Mornese 2-2-1876, in AGFMA, e cf *Cronistoria* II 151.

Sotto la guida saggia e forte di sr. Maria Domenica Mazzarello, le giovani novizie e suore, andavano a gara nell'assumere «l'amabilità lieta e autorevole che è propria dell'educatrice salesiana».[162]

Il loro tempo trascorreva tra lavoro, studio e preghiera, in un ritmo intenso di operosità e di seria responsabilità. Lo si coglie dalle lettere che partivano da Mornese. «Mamma», scriveva sr. Elisa Roncallo, «non posso nemmeno più rileggere questa mia lettera perché la mia maestra mi attende alla spiegazione».[163] «Fra pochi istanti giunge il Professore Don Cipriano e se non so la lezione guai...».[164]

Benché sr. Maria Domenica Mazzarello proiettasse continuamente le suore all'acquisto dell'«unica vera scienza»,[165] non mancava di inculcare loro la diligenza operosa nel vivere il tempo di studio e di formazione. A sr. Ottavia Bussolino, che da novizia faceva parte del primo gruppo di suore studenti nella Casa di Torino, scriveva: «Non bisogna pensare al futuro; adesso pensa solamente a perfezionarti nelle virtù, nei lavori, negli studi [...]».[166]

Per le future maestre lo studio era un impegno serio in cui occorreva perfezionarsi. Chi non risultasse adeguatamente preparata avrebbe dovuto prolungare il periodo e l'intensità della formazione. Così era successo nel 1875 a sr. Enrichetta Sorbone e a sr. Elisa Roncallo sconsigliate dallo stesso don Bosco a presentarsi agli esami.[167] L'anno dopo, soltanto sr. Roncallo li sostenne, come ella stessa scriveva a don Cagliero il 5 giugno 1876:

[162] *Cronistoria* II 140.

[163] Lettera del 4-4-1875, in AGFMA.

[164] Lettera a don G. Cagliero (s. d.). Don Carlo Cipriano (1848-1894) era un giovane salesiano entrato all'Oratorio di Valdocco il 18-10-1869. Aveva conseguito a Genova la patente di maestro elementare di grado superiore. Dopo ulteriori studi e incarichi avuti in Italia fu Direttore dal 1889 al 1893 a Las Piedras dove morì il 14-5-1894. Cf Lettera di don Giuseppe Pestarino a sr. Rosalia Pestarino del 2-4-1922, in AGFMA, e cf *Cronistoria* II 106.

[165] Lettera di sr. M. D. Mazzarello a sr. Angela Vallese, Nizza Monferrato 9-4-1879, in *Lettere* 19, 102.

[166] Lettera di sr. M. D. Mazzarello a sr. Ottavia Bussolino, luglio 1880, in *Lettere* 45, 161. Sr. Ottavia Bussolino (1863-1939) emise i voti religiosi nell'Istituto delle FMA il 10-8-1880 e partì per Buenos Aires nella terza spedizione missionaria (1877) divenendo poi Visitatrice nell'Argentina, Messico, Colombia, Perù e Bolivia (Cf FERRANTE M. Elia, *Suor Ottavia Bussolino, Ispettrice*, in VALENTINI E. [ed.], *Profili* 79-80).

[167] Cf *Cronistoria* II 140-141 e 145. Sr. Enrichetta Sorbone non continuò lo studio (cf *ivi* 193-194).

> «I miei esami grazie alla B. Vergine sono passati felicemente e già ho in casa la mia patente di Maestra Superiore. Tutte le Suore che già studiavano non le abbiamo presentate perché non abbastanza preparate. Cosicché non mi presentai che io sola, riserbando le altre pel p.v. anno. Spero che potrò cominciare fra pochi giorni a fare un po' di scuola alle altre Suore che si stanno preparando».[168]

L'anno dopo infatti furono sei a conseguire la patente di grado inferiore: sr. Caterina e sr. Rosina Daghero, sr. Carolina e sr. Angiolina Sorbone, sr. Giovanna Borgna e Angiolina Buzzetti ancora postulante.[169] Il gruppo delle neo-maestre, non potendosi più presentare a Torino presso le suore di S. Anna, dovette recarsi a Carassone (Mondovì), divenendo ospiti delle religiose domenicane, il cui Monastero era stato inaugurato nel 1844 dal Vescovo di Mondovì mons. Giovanni Tommaso Ghilardi.[170]

Lo zelante Vescovo domenicano, che si affermava in Piemonte per l'interesse e la sollecitudine per l'istruzione popolare, particolarmente quella femminile, aveva dato vita nel Monastero ad una complessa istituzione comprendente una scuola normale per formare maestre sia laiche che religiose, un educandato per le ragazze, una scuola per alunne esterne, una scuola gratuita per fanciulle povere, una scuola festiva per le donne della città e della campagna.

Per le giovani maestre FMA la permanenza, sia pur breve, presso le suore domenicane non fu insignificante dal punto di vista pedagogico e didattico. Il contatto con istituzioni di consolidate tradizioni educative era per l'incipiente Istituto femminile salesiano un'occasione preziosa di stimolazioni e di confronto per il futuro sviluppo delle sue Scuole.

Le nuove fondazioni imponevano l'esigenza di una preparazione adeguata e continua del personale. Stando alle osservazioni della Superiora generale, le novizie e le postulanti erano molte, «ma tutte bisognosissime d'istruzione».[171]

[168] Lettera di sr. Elisa Roncallo a don G. Cagliero, Torino 5-6-1876, copia in AGFMA.

[169] Cf MOSCA, *Origine dell'Istituto* (17-8-1877) e *Cronistoria* II 261-262.

[170] Cf GRISERI, *Le maestre religiose domenicane (1843-1857)*, in ID., *L'istruzione* 77-131.

[171] Lettera di sr. M. D. Mazzarello a don Bosco, Nizza Monferrato 30-10-1880, in *Lettere* 48, 168.

Anche durante il primo Capitolo generale della Società Salesiana, svoltosi a Torino nei mesi di settembre-ottobre 1877, si era trattato il tema della formazione delle FMA. Nella relazione elaborata da don Francesco Cerruti si legge:

> «È davvero al tutto mirabile l'incremento che prende ora l'istituto delle figlie di Maria Ausiliatrice. Già molte case sono fondate; già si occupano in molti uffizii; ed ora già cominciano a unirsi a noi anche nelle missioni. Il bene che possono fare è molto grande [...]. Una volta pareva che il *sal terrae* fosse esclusivo per i preti; ma ora si cerca ogni modo per allontanarli dall'insegnamento; ed anche per le ragazze si cerca di mettere maestre le quali conservano ben poco il principio religioso; perciò, bisogna che anche le figlie di Maria Ausiliatrice si preparino agli esami magistrali, e si abilitino a prendersi cura dell'educazione delle ragazze nei vari paesi, specialmente se povere ed abbandonate; affinché, poco per volta, vengano a fare con quelle, ciò che i Salesiani fanno con i ragazzi. Così anche esse potranno essere o dispensare il sale della terra».[172]

Apparteneva infatti all'essenza dello spirito salesiano la dedizione all'educazione della gioventù attraverso le vie privilegiate dell'istruzione animata da principi cristiani e pervasa di amorevole carità. Occorreva perciò abilitarsi, anche mediante il conseguimento di titoli legali, a compiere un'educazione efficace, seria, adeguata ai tempi e alle nuove esigenze dell'istruzione popolare femminile.

4.3.2. *Le alunne*

Nell'ambiente scolastico di Mornese le alunne erano le destinatarie privilegiate dell'opera educativa e, per certi aspetti, protagoniste dirette. Tutta la comunità era a loro servizio e intensamente dedita alla loro educazione. Le ragazze, insieme con le educatrici, costituivano una sola grande famiglia.

Anche da un punto di vista edilizio, non vi erano rilevanti distinzioni tra l'educandato, la scuola e la casa religiosa. Al di là di ogni rapporto formale, le suore erano continuamente con le ragazze e condivi-

[172] *Verbale della Conferenza XIX: «Le figlie di Maria Ausiliatrice»*, tenuta al 1° Capitolo generale salesiano, 22-9-1877, in ASC 046 (Cap. Gen. I).

devano con loro le esperienze di studio, di lavoro, di preghiera, di ricreazione.

Il fatto contribuiva a conferire alla comunità un'inconfondibile impronta di freschezza giovanile e a generare nelle alunne viva partecipazione e forte senso di appartenenza.

La documentazione disponibile, relativa alle allieve interne, chiamate educande, ci offre purtroppo soltanto dati parziali. Il più antico Registro, scritto in gran parte da don Costamagna tra l'ottobre 1874 e il 1876, dedica alle alunne soltanto le prime otto pagine.[173] Di ognuna si indicano nome e cognome, paternità, luogo e data di nascita, data di entrata e uscita dal Collegio, indirizzo e osservazioni. Stando a questi dati risulta che nel corso dei tre anni si ebbe il seguente numero di accettazioni:

nel 1874 11 educande
nel 1875 16 »
nel 1876 4 »

A queste occorre aggiungere le cinque o sei ragazze che si trovavano già in Collegio prima dell'arrivo di don Costamagna.[174]

Secondo i dati riportati da don Pestarino nella relazione esposta a don Bosco nel febbraio 1874 le educande erano 17.[175]

Dalle lettere di sr. Maria Domenica Mazzarello si sa che nel dicembre 1875 erano 25;[176] nel luglio 1876 giunsero a 30.[177]

Finché la Scuola fu a Mornese il gruppo non oltrepassò la trentina. L'età delle alunne oscillava tra i 10 e i 18 anni.

Benché tra le condizioni di accettazione fosse indicata l'età minima di 6 anni, vi fu qualche eccezione: Angelina Sorbone all'arrivo in Collegio, il 25 aprile 1874, non aveva ancora compiuto i 6 anni.[178] Una delle sorelle Borgna, nel 1876, non aveva ancora 8 anni.[179] La maggioranza

[173] Cf *Elenco delle educande della Casa di Maria Ausiliatrice. Registro del censimento*, in AGFMA.

[174] Cf *Cronistoria* I 193: Grosso Maria, Gastaldi Maria, Mazzarello Rosa; cf *ivi* 240: Virginia Magone; cf *ivi* 260: Corinna Arrigotti; cf *ivi* 266: Rosina Barbieri.

[175] Cf Relazione di don Pestarino Domenico (1874), in MB X 629.

[176] Cf Lettera di sr. M. D. Mazzarello a don G. Cagliero, Mornese 29-12-1875, in *Lettere* 3, 57.

[177] Cf *ivi* 5, 66.

[178] Cf *Cronistoria* II 76. Angelina era entrata con la sorella Marietta tra le educande. A Mornese vi era già la sorella Enrichetta che era novizia.

[179] Cf Lettera di sr. M. D. Mazzarello a don G. Cagliero, Mornese 8-7-1876, in *Lettere* 5, 66. L'accenno alle sorelle Borgna si trova nel *post scriptum* di sr. Emilia Mosca, purtroppo non pubblicato nell'edizione integrale delle Lettere. Esso si trova in *Cronistoria* II 208.

invece si trovava tra i 10-12 anni.

Su 39 ragazze elencate nel primo Registro delle educande, otto risultavano orfane di padre e nove di madre. Soltanto una, Maria Belletti, entrata in Collegio il 3 novembre 1874, era orfana di entrambi i genitori.

Nel numero delle educande vi erano quasi ogni anno gruppi di sorelle quali le Jandet,[180] le Bosco (Eulalia, Clementina e Maria),[181] le Sorbone (Carolina, Marietta, Angelina),[182] le Rossi (Cecilia, Angelina ed Ermelinda),[183] le Borgna (Giovanna, Emilia e Giacinta).[184]

Sr. Elisa Roncallo, in una lettera a sua madre scritta il 1° giugno 1875, dice: «In questi giorni devono venire qui tre nipotine di Don Mascardi le quali si fermeranno per educande».[185]

La conoscenza del Collegio di Mornese avveniva tramite i familiari delle educande o delle suore, oppure attraverso gli incontri con don Bosco in qualcuno dei paesi del Monferrato dove egli si recava in gita con i suoi giovani, come capitò per le sorelle Sorbone. Altre volte erano i parroci che, per la conoscenza e la stima che avevano del Fondatore della Società Salesiana o in seguito alla lettura delle circolari da lui stesso diffuse, indirizzavano a Mornese fanciulle o ragazze da istruire ed educare.

Per una famiglia avere un figlio o una figlia in una Casa salesiana voleva dire assicurare la loro formazione e la riuscita nella vita. Era una vera fortuna per cui valeva la pena anche di fare qualche sacrificio o affrontare spese.

Perché l'opera educativa venisse garantita da un minimo di sicurezza economica, le famiglie delle alunne erano tenute a contribuire, ol-

[180] Antonietta era entrata come educanda a 10 anni il 18 10 1872 ed era sorella di sr. Angela, la prima FMA maestra.

[181] Pronipoti di don Bosco furono educande a Mornese dall'ottobre 1875 all'agosto 1878. Eulalia e Clementina diverranno FMA. Cf MAINETTI Giuseppina, *Madre Eulalia Bosco, pronipote del Santo. Memorie biografiche*, Colle D. Bosco [Asti], Ist. Salesiano Arti Grafiche 1952.

[182] Giunsero a Mornese il 25-4-1874. Erano le sorelle minori di sr. Enrichetta Sorbone entrata nell'Istituto delle FMA come postulante il 6-6-1873 (cf DALCERRI Lina, *Madre Enrichetta Sorbone vicaria generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, LICE - Berruti 1947).

[183] Native di Rosignano Monferrato come le sorelle Sorbone, giunsero a Mornese il 25-4-1874 (cf *Cronistoria* II 76).

[184] Giovanna, Emilia e Giacinta erano di nazionalità argentina. Le prime due divennero FMA e missionarie. Giacinta morì a Nizza Monferrato nel 1893.

[185] Lettera di sr. Elisa Roncallo a sua madre, Mornese 1-6-1875, in AGFMA. Don Agostino Mascardi era direttore spirituale di sr. Roncallo.

tre che con la loro insostituibile opera formativa, anche con una pensione mensile di lire 20. Per le famiglie povere venivano pattuite somme inferiori fino all'accettazione gratuita. Sr. Maria Domenica Mazzarello era disposta ad accogliere anche gratuitamente le educande, ma si mostrava forte nell'esigere il pagamento della retta mensile da quelle famiglie che erano in grado di farlo.[186]

All'inizio dell'anno scolastico 1874-75 sr. Elisa Roncallo scriveva allo zio a proposito dell'accettazione della figlia Santina:

> «Come vi promisi parlai colla nostra M. Superiora per vedere se si poteva ottenere un qualche ribasso sulla pensione mensile per l'educazione della Santina; e la buona Madre mi disse di scrivervi che per adesso si contenterebbe di lire 18 invece di 20 e poi andando avanti vedrebbe se si potrà fare di meno. Vedete mio buon zio che noi facciamo tutto ciò che possiamo e voi adesso vedete se potete mandarla. Vi dico la verità che sarebbe una grande fortuna se venisse fatto di farla educare in questa casa poiché si farebbe una donnetta savia e abile a tutti i lavori di una figlia ben educata. Unisco a questa mia un programma di quei nuovi e vi prego di farlo vedere a qualcuno del paese».[187]

Non è inutile notare che, da un semplice confronto tra le condizioni di accettazione di un'educanda a Mornese e quelle stabilite da altri istituti anche gestiti da religiose,[188] risulta che la Casa di Mornese non tradiva la finalità per cui era stata fondata, cioè l'educazione delle fanciulle non agiate oppure povere. La predilezione era di fatto per le fa-

[186] Testimonianza di sr. Eulalia Bosco al Processo di beatificazione e canonizzazione, in *Summarium* 284. Il fatto è pure confermato da una lettera della stessa sr. M. D. Mazzarello indirizzata a don Cagliero l'8 luglio 1876 e postillata da sr. E. Mosca. In essa si legge: «Favorisca dare il qui unito biglietto alla sig. ra Borgna; intanto la preghi a voler pagare qualche cosa; son tre figlie sprovviste di tutto; la più piccola non ha 8 anni, per conseguenza è buona a nulla, dovrebbero proprio pagare almeno per questa» (*Cronistoria* II 208).

[187] Lettera di sr. E. Roncallo allo zio, Mornese 29-9-1874, in AGFMA.

[188] Il Convitto annesso alla Scuola normale femminile di Alessandria esigeva nel 1871 una pensione mensile di lire 30 oppure di lire 36. All'educandato diretto dalle Suore Fedeli Compagne di Gesù che a Torino accoglievano nel 1865 circa 150 ragazze la retta mensile era di lire 25. Le alunne educate dalle Suore di S. Anna pagavano lire 180 annue (cf Baricco, *L'istruzione* 153-154). A Valdocco la retta mensile degli studenti era di lire 24, ma si usavano agevolazioni tanto agli artigiani che agli studenti (cf Stella Pietro, *Don Bosco nella storia economica e sociale - 1815-1870* = Studi storici 8, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1980, 376).

miglie del ceto popolare le quali, per far istruire le loro figlie, erano costrette a metterle in Collegio.

Da una minuta di ricorso alla Commissione consorziale dei redditi di ricchezza mobile, forse scritta intorno al 1875-76 da don Giovanni Cagliero, risulta che poche delle alunne pagavano lire 20. La maggioranza era accolta per lire 15 mensili e qualcuna perfino a lire 5. Si riscontrava perciò nell'educandato una mancanza assoluta di reddito; il passivo era coperto dalla carità di don Bosco, il quale, a sua volta, dipendeva dalla generosità altrui.[189]

Nella maggioranza le famiglie delle educande erano di modeste possibilità economiche, molto spesso, come è già stato più sopra rilevato, prive della presenza di un genitore. Vi fu qualche rara eccezione, per esempio quella dell'educanda Emilia Chiara di famiglia benestante, o quella di Teresa Laurentoni, figlia di un colonnello pontificio.[190]

Lo stile di vita a Mornese fu quindi sempre caratterizzato da un tono di semplicità e di povertà a volte eccessiva. In una Casa in cui si esigeva dalle educatrici forza morale e virtù non comuni per accettare con disinvoltura e allegria la fame, il freddo, il lavoro faticoso e i disagi della vita comune, si vigilava tuttavia perché alle educande fossero assicurati i presupposti fondamentali dell'educazione: la salute fisica, l'igiene, l'ordine, il necessario svago.

Nulla era trascurato di quanto poteva contribuire all'elevazione culturale e spirituale della donna. Tutto doveva essere considerato in una prospettiva educativa, anche l'indispensabile corredo e la modica pensione che veniva domandata alle famiglie, come la stessa Superiora sr. Maria Domenica Mazzarello esplicitava in una lettera a don Cagliero: «Se [le educande] non pagano, c'è un altro inconveniente: non si provvedono neppure le vestimenta necessarie quindi non si possono tenere pulite; e neppure si può dare alle educande quel cibo che loro si darebbe se tutte pagassero, e così non avremo mai vere educande».[191]

Rientrava negli obiettivi dell'istituzione anche quello di offrire alle educande un ambiente dignitoso, sereno «in modo da non contraddire

[189] Cf [Minuta di un ricorso alla Commissione consorziale dei redditi di ricchezza mobile] in AGFMA.

[190] Nipote della Signora Blengini di Torino, Emilia Chiara morì a Mornese il 22-5-1874. Al suo arrivo in collegio aveva donato a sr. M. D. Mazzarello una reliquia della croce in teca d'argento (cf *Cronistoria* II 86). Per Teresa Laurentoni (1857-1920), nata a Massignano (Ascoli P.), cf Maccono, *Santa* I 264.

[191] Lettera di sr. M. D. Mazzarello a don G. Cagliero, Mornese 27-9-1878, in *Lettere* 13, 86.

alle convenienze sociali».[192] In esso le ragazze erano poste in condizione di crescere culturalmente, di sviluppare le loro capacità e di maturare nel rapporto con gli altri a contatto con le coetanee e con le educatrici sollecite della loro formazione integrale. Le poche ma significative fonti al riguardo lo testimoniano. La Superiora della Casa scriveva, per esempio, il 21 dicembre 1877 al signor Francesco Bosco dandogli notizie dettagliate delle sue tre figlie educande:

> «Clementina non ha sofferto nulla nel viaggio, sta proprio bene, ed anche volentieri; è allegra, pare insomma che sia sempre stata qui. Dica alla madre che non stia in pena, che abbiamo tutta la cura per farla crescere sana e santa. Così pure riguardo a Maria ed a Eulalia, le quali stanno bene: lavorano, studiano, pregano pei loro genitori, sono allegre ed aspettano una loro visita. Se tutte e tre continuano così, saranno certo un giorno la loro consolazione».[193]

In un'altra lettera allo stesso Francesco Bosco si legge: «Stia tranquilla che ne abbiamo tutta la cura possibile, sia nel cibo che nel curarle».[194]

La migliore conferma della verità di tali espressioni la si ricava dalla corrispondenza epistolare delle stesse educande con i loro famigliari[195] e dalla relazione di don Pestarino esposta a don Bosco nel febbraio 1874. In quest'ultima si percepisce, oltre che la serenità dell'ambiente, anche il livello spirituale che lo caratterizzava:

> «Anche per le educande non vi è da lamentarsi: tutte date alla virtù e rispettose; alcune già si distinguono molto per la pietà e pure per farsi Figlie di Maria Ausiliatrice. Bisogna che ripeta che sono soddisfatto e contento, e mi è di grande conforto vederle di spirito così allegro e sempre desiderose che io vada in conferenza a dir loro qualche cosa. Le piccole stesse, se si accorgono di una 'buona notte' non vogliono andare a dormire, pel desiderio di udire il direttore che rivolga loro qualche parola».[196]

[192] *Deliberazioni* (1878), in *Cronistoria* II 430.

[193] Lettera di sr. M. D. Mazzarello al Sig. Francesco Bosco, Mornese 21-12-1877, in *Lettere* 8, 77.

[194] Lettera scritta da Mornese il 17-4-1878, in *Lettere* 10, 80.

[195] Cf Lettere di Eulalia e Clementina Bosco ai genitori e a don Bosco, in *Cronistoria* II 166 e 275-276.

[196] *Relazione di don Domenico Pestarino* (1874), in MB X 629. La relazione si riferisce ad un breve incontro collettivo che, secondo la tradizione delle Case salesia-

Non mancavano tensioni e difficoltà causate da ragazze poco disposte ad una vera collaborazione educativa o inizialmente contrarie all'ambiente. Soggetti disadattati o negativamente condizionati da esperienze personali o familiari si ebbero sia a Mornese che, più tardi, a Nizza.[197] Ma ciò che causò serie preoccupazioni ai Direttori e anche a don Bosco fu l'esiguo numero delle educande, che non superarono mai la trentina.

La maggioranza – come si ricava dal già citato Registro – proveniva dal Monferrato o da zone limitrofe di Mornese (Acqui, Castelnuovo d'Asti, Rosignano, Cremolino, Capriata, Ronco, Montaldo, Castelletto d'Orba, Tramontana); poche giungevano da Torino, alcune dalla Liguria (Voltri, Genova, Sestri Ponente); le sorelle Borgna erano nate a Buenos Aires e poi trasferite in Piemonte.

Reali difficoltà di comunicazioni e mancanza di una più diffusa conoscenza dell'istituzione rendevano problematica la permanenza dell'educandato a Mornese. Dalla cronaca scritta da madre Emilia Mosca si percepiscono chiaramente i motivi che indurranno don Bosco a chiudere la Casa:

> «La grande lontananza dalla stazione rendeva incomodo e difficile assai la permanenza a Mornese sia per le educande che per le suore. Dovevasi far venire da fuori con gravissimo dispendio quanto occorreva per il vitto, per il vestiario, per i lavori, la cancelleria per le scuole, ecc. ecc. Ciò che più di tutto fece decidere D. Bosco a trasportare altrove le sue figlie fu l'aria troppo forte; le suore ne soffrivano, infatti ne morivano sovente, troppo sovente sì che la Superiora ne era seriamente e dolorosamente impensierita».[198]

Dopo il trasferimento della Casa da Mornese a Nizza Monferrato, l'educandato registrò un notevole aumento del numero delle educande e acquistò una più sicura e stabile struttura scolastica aperta ad ulteriori sviluppi.

ne, si teneva e si tiene tuttora ogni sera prima del riposo. Ad esso si dà il nome di «buona notte».

[197] Cf per esempio i problemi educativi posti da Corinna Arrigotti e dalla sua famiglia (cf *Cronistoria* I 260-262 e cf *ivi* II 69-70), oppure il caso di Annetta Bedarida di cui si parla in *Cronistoria* III 48-49.

[198] Mosca, *Origine dell'Istituto* 36. Cf pure le relazioni del Direttore don Costamagna presentate ogni anno a don Bosco (cf MB XI 24 e XII 65-66).

4.4. *Principali elementi metodologici*

La proposta educativa di don Bosco chiamata «sistema preventivo»,[199] che doveva ispirare le scelte e i criteri operativi anche della Scuola femminile di Mornese, fino al 1877 non aveva ancora trovato la pubblicazione ufficiale a cui si riferiranno esplicitamente le future generazioni di educatori e di educatrici.

A Mornese, fin dal 1869 il primo gruppo di giovani appartenenti alle Figlie dell'Immacolata non ancora legato da vincoli religiosi, ma già spiritualmente gravitante verso la missione educativa di don Bosco – si formò su una sobria sintesi pedagogica scritta dallo stesso educatore torinese. In essa si trova condensato il programma di vita e di azione del gruppo:

> «Vero zelo per la salvezza delle anime. Perciò nelle relazioni con gli esterni, entrare nelle loro viste interessandosi prudentemente delle loro cose, per finir poi bel bello con una buona parola; esortando i genitori a tener le figliuole lontane dai pericoli. Farsi amare più che temere dalle fanciulle; avere vigilanza solerte, continua, amorosa, non pesante, non diffidente; tenerle sempre occupate fra la preghiera, il lavoro, la ricreazione; formarle a una pietà veramente seria, combattendo in esse la menzogna, la vanità, la leggerezza».[200]

Tramandato in modo frammentario e filtrato attraverso il ricordo e le esperienze posteriori di una delle assistenti, sr. Petronilla Mazzarello, il semplice programma contiene scarni, ma essenziali principi tratti dall'esperienza che don Bosco viveva a Valdocco con i suoi giovani.

A partire dal 1872 nel Collegio di Mornese, nuova «casa di educazione», le prime FMA si ispirarono pure ad esperienze di pedagogia femminile di chiara impostazione «preventiva». Il fatto è documentato da una fonte, diffusa a Mornese, e che risale alla Congregazione delle

[199] È risaputo che il termine «sistema preventivo» indica almeno due realtà: il già citato opuscolo scritto da don Bosco nella primavera del 1877, in occasione dell'inaugurazione dell'istituzione educativa salesiana di Nice (Patronage de Saint Pierre) e indica pure l'insieme organico dei principi pedagogici che animano la missione educativa di don Bosco e quella degli Istituti da lui fondati.

[200] *Cronistoria* I 225. Chi redasse la *Cronistoria* attesta che il manoscritto di don Bosco di circa 20 pagine non potè essere reperito. La trascrizione è conforme ai ricordi di sr. Petronilla Mazzarello, una delle prime FMA e diretta collaboratrice di sr. M. D. Mazzarello.

Suore della Carità fondate da S. Bartolomea Capitanio e da Vincenza Gerosa nel 1832.

Si tratta di una paginetta manoscritta dalla calligrafia non identificabile che riporta quattordici principi educativi pratici di forte ispirazione pedagogico-spirituale. Essi furono scritti originariamente da una religiosa educatrice, sr. Giuseppina Rosa di Lovere (Bergamo), appartenente appunto alla sopraddetta Congregazione, negli anni 1838-1845 quando ella si trovava a Treviglio come maestra e poi direttrice di un orfanotrofio e di una scuola elementare.[201]

Le norme, che si possono considerare la prima *summa paedagogica* della Scuola di Mornese, si presentano articolate in quattordici punti:

«1. Sorveglianza continua.
2. Trattare le fanciulle nel modo che desidereresti di essere trattata voi stessa.
3. Correggerle colla dolcezza di Maria Santissima.
4. Quando pregate, i loro bisogni tanto spirituali che corporali siano i vostri.
5. Amatele tutte senza la minima differenza e parzialità.
6. Contentatevi di poche virtù, purché non facciano peccati.
7. Non richiedete da tutte lo stesso profitto.
8. Imponete poche obbedienze; basta farle osservare con prontezza, senza che domandino il perché.
9. L'età, la capacità, lo spirito di ciascuna vi siano di norma in dirigerle tutte.
10. Sapere tutto ciò che le scolare fanno o non fanno.
11. Con esse dissimulare molte delle loro azioni.
12. Premiarle e punirle con opportuna parsimonia.
13. Non abbandonarle mai al loro capriccio, né disperare della loro emenda.
14. Trattate con esse con ogni carità, giovialità e urbanità».[202]

[201] Sr. Giuseppina Rosa nacque a Lovere (Bergamo) il 14-5-1814. Compaesana di S. Bartolomea Capitanio, di 7 anni maggiore di lei, fu sua intima amica e più tardi sua valida collaboratrice nella fondazione dell'Istituto delle Suore della Carità, comunemente chiamate Suore di Maria Bambina. Per due anni fu educata nel Monastero delle Clarisse di Lovere e a 24 anni entrò nella Congregazione fondata dalla Capitanio e da Vincenza Gerosa. Dopo alcuni anni di insegnamento a Treviglio, nel 1845 fu nominata Maestra delle Novizie a Milano dove rimase per 22 anni fino alla morte avvenuta il 24-5-1865.

[202] Bonomelli Geremia, *Alcune memorie intorno alla vita di Sr. Giuseppa Rosa al secolo Margherita maestra delle Novizie nell'Istituto delle Suore della carità raccolte e scritte*

I pratici orientamenti educativi, che non sappiamo per quali vie fossero pervenuti alle FMA, trovarono in loro un'eco profonda e una forte sintonia pedagogica e spirituale. Essi si situavano nel solco tracciato dagli insegnamenti di don Bosco e contenevano sorprendenti analogie con i principi basilari del suo stesso progetto educativo.

4.4.1. *La priorità della persona*

L'educazione si fonda su un fondamentale atteggiamento di fiducia nella persona per quello che ella è e può divenire.

L'educatrice si pone quindi di fronte alle fanciulle con rispetto, stima, comprensione e carità, dimostrando ad ognuna una imparziale, ma personale predilezione (§ 2.5.14).

Ogni alunna deve essere trattata con differenziata adeguatezza tenendo conto dell'età, delle capacità, del ritmo di crescita (§ 9), non richiedendo da tutte lo stesso profitto (§ 7). La priorità della persona induce ad evitare procedimenti rigidi e impositivi, a motivare quello che si chiede,[203] ad esigere il massimo di quello che ognuno può rendere, ma senza alterarsi di fronte a condotte anche sbagliate (§ 13), a saper dissimulare (§ 11) e correggere con dolcezza (§ 3).

4.4.2. *La dedizione alla crescita integrale delle alunne*

Il significato e il fine di ogni intervento educativo è quello di aiutare la persona a raggiungere la sua maturazione integrale e a tendervi per libera scelta e con perseveranza.

Caratterizza la metodologia educativa delle prime FMA uno spiccato 'gusto' per la semplicità intesa come ancoraggio alle realtà essen-

dal prevosto di Lovere Geremia Bonomelli, Brescia, Tip. del Pio Istituto di S. Barnaba 1870, 31-32. La trascrizione del testo che si conserva in copia manoscritta allografa nell'AGFMA contiene due lievi varianti. I numeri 4 e 5 compaiono ridotti rispetto all'edizione del Bonomelli: «4. Quando pregate, ricordatevi sempre di loro. 5. Amatele tutte senza alcuna parzialità» (*Cronistoria* III 460).

[203] Qui è evidente la diversità di indirizzo e di procedimento educativo dalla Congregazione delle Suore della Carità. Mentre al n. 8 delle norme scritte da sr. Giuseppina Rosa si legge: «Imponete poche obbedienze; basta farle osservare con prontezza, senza che domandino il perché», nello stile pedagogico di don Bosco il principio della ragione e della persuasione esige che si chieda ai giovani l'essenziale ma che questo sia motivato con chiarezza e con persuasività, attraverso un dialogo schietto e amorevole tra educatore ed educando.

ziali. Alla scuola della Superiora sr. Maria Domenica Mazzarello anche le più giovani educatrici apprendono a concentrarsi su pochi fondamentali valori, quelli a cui ogni persona tende e che giovano a realizzarla in pienezza.

Nella relazione formativa e scolastica non si propongono infatti mete irraggiungibili, ma «poche virtù» (§ 6), «poche obbedienze» (§ 8) ponderate con saggezza bastano per un impegno giovanile. Non si indulge certo allo spontaneismo o al disimpegno, ma ci si orienta, educatrici e alunne, al compimento dei propri doveri quotidiani, ad evitare il peggiore dei mali, cioè il peccato (§ 6), a tendere con responsabilità alla propria maturazione vincendo coraggiosamente «menzogna», «vanità», «leggerezza» e a coltivare in sé una «pietà veramente seria».[204]

Con vigile attenzione si cura la formazione degli atteggiamenti religiosi e morali, senza trascurare la buona educazione, lo studio, la gioia, la familiarità dei rapporti, lo sviluppo delle doti femminili.

È un itinerario che presenta caratteri di esigenza, concretezza, gradualità, nell'integrazione coerente e armonica di elementi semplici e ordinari, ma di risonanze complesse e impegnative. Nella Scuola di Mornese, senza rinunciare alla sua semplicità, come già si è rilevato nella presentazione dei programmi, ci si poneva sulla linea educativa di don Bosco e su quella di una integrale formazione della donna.

Sr. Maria Domenica Mazzarello non si accontentava che le ragazze fossero istruite e genericamente buone, ma mirava a renderle cristiane impegnate e convinte nelle occasioni più comuni e concrete. Lo si deduce, a modo di esempio, da una lettera che scriveva all'educanda Maria Bosco che, nel maggio 1878, si trovava in famiglia a motivo della sua salute precaria: «Conservati sempre buona, sai Maria; sii buona con tutti: coi genitori, colle sorelle e fratelli; dà buon esempio a tutti quei che ti vedono e prega di cuore. E la Santa Comunione la fai? Ricevilo con amore Gesù che ti ama tanto».[205]

La lettera verbalizza, in modo familiare e immediato, il carattere di quel dialogo educativo che si stabiliva con le alunne: mentre da una parte esso non cessava di essere propositivo, dall'altra manteneva uno stile di gradualità, di concretezza e di adattabilità, facendo appello alla libertà della persona e stimolando la sua responsabilità.

[204] *Programma 1869, in Cronistoria* I 225.

[205] *Lettere* 11, 81-82. La lettera scritta da Mornese porta la data del 23-5-1878.

4.4.3. *La continua presenza delle educatrici*

Nell'ambiente educativo-scolastico di Mornese, la presenza delle religiose educatrici è continua, vigile, improntata ad atteggiamenti di fiducia e familiarità di rapporti.

Maestre o Superiore passano tutto il tempo possibile con le alunne condividendo con loro le esperienze di studio, di lavoro, di tempo libero, di divertimento e di preghiera. Attraverso una «sorveglianza continua» (§ 1) chiamata, come si è già notato, «assistenza» nel linguaggio di don Bosco, l'educatrice ha modo di conoscere tutto ciò che interessa la vita delle ragazze (§ 10), si accorge dei loro bisogni, può interpretare reazioni e comportamenti, lodare o correggere con equità e imparzialità (§ 12) e porre in atto tutta una serie di gesti carichi di preveniente amore educativo.

Superando le insidie dell'affettività immatura o dell'affermazione autoritaria, si pone accanto alle alunne, quasi al loro livello, ma non scade nella sua autorevolezza educativa.

Consapevole di non poter operare da sola, si inserisce in una comunità di educatrici e cerca di collaborare direttamente con i genitori delle alunne coinvolgendoli con responsabilità e discrezione nella comune missione educativa.[206]

4.4.4. *La qualità dell'ambiente*

L'ambiente della Scuola di Mornese si presenta come quello di una famiglia povera, ma dignitosa e in cui è possibile crescere e maturare. In esso si respira un clima sereno e semplice, frutto di spontaneità e di giovialità e nello stesso tempo fecondo di scelte saggiamente opportune e condivise da tutte le educatrici. Pur essendoci una gerarchia interna di valori, ogni elemento ha un preciso significato nell'armonia dell'insieme. Nulla è insignificante o neutro in ordine alla formazione delle persone.

[206] Già nel Programma del 1869 è espresso in forma semplice, ma inequivoca questo principio «... Nelle relazioni con gli esterni, entrare nelle loro viste interessandosi prudentemente delle loro cose [...] esortando i genitori a tener le figliuole lontane dai pericoli» (*Cronistoria* I 225). Non è privo di significato il fatto che, tra le poche lettere di sr. M. D. Mazzarello che ci sono pervenute, tre siano rivolte a genitori delle alunne (cf *Lettere* 8.10.27).

Il lavoro, lo studio, gli impegni quotidiani, i rapporti, l'allegria, gli incontri individuali e di gruppo sono da considerarsi capisaldi non secondari nella metodologia educativa delle prime FMA.

La vita è scandita al ritmo di un'attività incessante che conferisce un tono di disciplina e di serietà ad ogni giornata e nello stesso tempo tutto è temperato da un'atmosfera di serenità e di esuberante allegria. Quasi con spontanea naturalezza ogni allieva trova la possibilità di una piena realizzazione personale e mezzi adeguati di formazione professionale femminile.

Le lettere scritte nei primi anni della Scuola dalle educande Maria ed Eulalia Bosco al prozio don Bosco e ai famigliari ci lasciano percepire con immediatezza e vivacità le linee di un progetto educativo sorretto da forti motivazioni cristiane e aderente alla normalità della vita quotidiana. Ai genitori esse scrivevano il 12 luglio 1877 in prossimità degli esami: «Fate il piacere di pregare per noi, perché gli esami sono vicini e chissà come li passeremo! Oh! sì, pregate davvero affinché li possiamo superare bene, primo per dare gloria a Dio, quindi per dare consolazione a voi ed ai nostri superiori. Pregate ancora affinché il Signore ci dia tanta buona volontà di studiare e andare avanti ogni dì più nella virtù».[207]

Sulla base della perenne pedagogia cristiana e del metodo di don Bosco, le educatrici e le maestre della Scuola di Mornese si impegnavano ad inserire le ragazze in un ambiente saturo di valori in cui gli interventi e le scelte anche più ordinarie erano adeguate alle loro possibilità ed esplicitate e condivise da tutti i membri della comunità.

Era un clima in cui tutto era scuola e intenzionale esperienza educativa: il canto, il teatro, il pellegrinaggio, la preparazione alle feste e la solennità con cui venivano celebrate, la serietà dello studio e la competenza delle insegnanti. Da tutto traeva radice e significato la valenza educativa dell'ambiente che era soprattutto condizionata dalla coerenza di vita delle assistenti e maestre e dalla loro azione realizzata in unità di metodi e di intenti.

4.4.5. *Il riferimento a Maria Ausiliatrice*

Il breve accenno alla figura di Maria SS. contenuto al § 3 delle norme più sopra trascritte rievoca un'esperienza spirituale e pedagogica

[207] La lettera è riportata in *Cronistoria* II 276. Cf pure *ivi* 166: lettera indirizzata dalle stesse educande a don Bosco il 28-1-1876.

molto viva nella comunità educativa di Mornese. Dallo stesso don Bosco e da sr. Maria Domenica Mazzarello era stata inculcata nelle suore fin dalle origini la certezza di un'ispirazione mariana che conferiva significato alla stessa identità dell'Istituto e non soltanto alla sua storia, al suo rapido sviluppo o al nome con cui esso era comunemente riconosciuto: Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Pur senza esplicitarne la pregnanza teologica e pedagogica che era certamente implicita nell'intenzione di don Bosco, l'Istituto si era orientato all'educazione cristiana delle fanciulle del popolo cercando di operare nel nome di Maria, colei che nella storia della salvezza genera ed educa i cristiani finché raggiungano la maturità dell'uomo nuovo in Cristo.

Nella Casa di Mornese si onorava Maria Ausiliatrice dei cristiani con le pratiche religiose popolari proprie della tradizione ecclesiale. Ma, come attesta una delle prime educatrici, sr. Enrichetta Sorbone, non solo si celebrava e si pregava la Madre di Dio, ma si viveva alla sua presenza. Tra le suore e le ragazze si parlava di lei, si lavorava sotto il suo sguardo, ci si affidava in tutto alla sua materna protezione e guida.[208]

Tale presenza, così intensamente avvertita, non poteva non influire su tratti significativi dello stile educativo salesiano: amorevolezza, pazienza, dolcezza, sollecitudine, zelo per la salvezza della gioventù.

Benché non sia facile accertare e documentare queste incidenze, se ne possono individuare indizi sparsi qua e là nelle fonti più antiche. Sr. Maria Domenica Mazzarello diceva alle suore di essere nella vita concreta «vere immagini della Madonna»;[209] nelle lettere le esortava ad operare sempre «alla sua presenza»,[210] sicure che Maria aiuta le sue figlie in tutto, specialmente quando si tratta di cooperare alla salvezza delle giovani.[211]

In modo più esplicito nel primo *Manuale*, testo integrativo delle Costituzioni delle FMA, si stabilisce una diretta correlazione tra spiritualità mariana ed opera educativa, là dove si precisa che la missione delle educatrici salesiane è quella di «istruire le anime nella via della salute e di richiamarvele se erranti». Tale missione è quella «che meglio si avvicina all'opera divina di Gesù Cristo Salvatore del mondo». Lo stes-

[208] SORBONE Enrichetta, *Memorie private*, in AGFMA.
[209] *Cronistoria* III 216.
[210] *Lettere* 64, 200.
[211] Cf *ivi* 20, 104.

so articolo conclude dunque: «In tal maniera, esse porteranno degnamente il nome di Figlie di Maria Ausiliatrice, aiuto dei cristiani».[212]

La stessa dimensione spirituale e mariana della personalità e della missione delle educatrici era continuamente richiamata dalla prima Direttrice della Scuola di Mornese, sr. Emilia Mosca.

In una conferenza del 9 ottobre 1892 diceva alle educande:

> «Avete lasciato la mamma; qui però non siete senza la mamma: la Madonna è sempre con voi e per voi. La vostra Direttrice, e, in bisogni speciali, le Superiore tutte della casa, anche Madre Generale; e poi tutte le assistenti, le maestre, l'infermiera, la guardarobiera, tutte dovete sentire che vi fanno la parte di madre».[213]

Si dirà che quelli riportati sono accenni minimi, forse occasionali nelle fonti consultate; non per questo essi cessano di avere significato e valore nel contesto di una metodologia educativa di orientamento cristiano.

Nella Scuola di Mornese e in quella di Nizza Monferrato, come si costaterà, i compiti dell'educare e dell'insegnare non erano considerati e sperimentati come una professione qualunque, ma come una missione spirituale compenetrata dalla concezione cristiana della realtà. Non poteva dunque non contenere, anche a livello operativo, un esplicito riferimento mariano, comunitariamente condiviso.

* * *

L'esigenza avvertita di collegare la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» con le sue matrici storiche e pedagogiche ci ha permesso di cogliere in radice i motivi della sua genesi e soprattutto le principali linee del suo stile educativo. Dal riferimento alle intenzionalità del Fondatore e alla prima Scuola di Mornese si è andata delineando, in modo evidente e preciso, la sostanziale relazione tra insegnanti e scuola e soprattutto tra la loro preparazione e l'efficacia educativa dell'istituzione scolastica.

Nell'ambito della formazione delle maestre si trattava di mantenere armonicamente collegato l'aspetto professionale e quello culturale,

[212] *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tipografia Salesiana 1908, art. 250.

[213] GENGHINI, *Un anno* 17-18.

pedagogico e salesiano. Tale connessione era tanto più indispensabile per il fatto che l'Istituto delle FMA stava vivendo un periodo di forte rilevanza storica. Doveva quindi porre le necessarie premesse non solo per il suo sviluppo, ma per la sua stessa identità.

Attraverso l'incipiente, ma tipica realizzazione educativo-scolastica di Mornese si ponevano le basi per la formazione di quella coscienza pedagogica che avrebbe dovuto caratterizzare la fisionomia dell'Istituto e costituire il segreto della vitalità di altre Scuole, tra le quali quella di Nizza Monferrato.

Maddalena Miraglia in una sua dissertazione monografica rileva appunto l'importanza della prima comunità educativa delle FMA, dove «in piccolo», ma «tutto con ordine e armonia»[214] si preparava il futuro delle istituzioni femminili salesiane. «I primi anni [...] furono», ella scrive, «per le Figlie di Maria Ausiliatrice anni di formazione, nello studio del sistema e de' principi pedagogici del Fondatore: una specie di gineceo morale, ove lo studio pratico de' bisogni della gioventù e l'esercizio di una lieta pedagogia educativa andavano formando la tonalità caratteristica del loro spirito e le preparavano all'opera di risanamento che Don Bosco si era proposto nell'istituirle».[215]

[214] MIRAGLIA Maddalena, *Le organizzazioni femminili salesiane e l'educazione della gioventù*, Torino, Stab. Grafico Moderno 1920, 14. La dissertazione, presentata per il conseguimento del diploma della Scuola di perfezionamento istituita presso la Facoltà di pedagogia della R. Università di Torino, venne pubblicata con la prefazione del prof. G. Vidari, ordinario di pedagogia e Rettore della stessa Università.

[215] *Ivi* 13.

Capitolo 3

LA SCUOLA «NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE» DALLA FONDAZIONE AL PAREGGIAMENTO (1878-1900)

Il capitolo, con quelli che seguiranno, si propone di studiare, sulla base di indagini archivistiche e attraverso la lettura accurata di fonti già in parte conosciute e in parte inedite, la genesi e il primo sviluppo della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» in un periodo decisivo della sua storia.

In un momento politico e sociale in cui il processo di laicizzazione della scuola raggiungeva la sua massima estensione, la Scuola delle FMA a Nizza Monferrato visse la fase di fondazione e di iniziale organizzazione didattica e pedagogica.

In una situazione del genere si possono cogliere, forse in modo più marcato, tendenze e progetti dell'istituzione in esame. Questa sorse con l'esplicito scopo di promuovere l'istruzione femminile e di promuoverla su basi eminentemente cristiane e cattoliche, ispirandosi alle scelte umanistiche e pastorali del Fondatore don Bosco.

Per questo nella comunità scolastica si assiste ad un impegno graduale di potenziare la serietà degli intenti culturali e pedagogici al fine di potersi affermare come centro di cultura e di formazione integrale per le ragazze e soprattutto per le maestre.

Il quadro che intendo qui presentare, intenzionalmente analitico e ricco di documentazione in massima parte inedita, si rivela complesso e articolato nei suoi vari elementi: le faticose pratiche relative alla fondazione della Scuola; il lento procedere verso il riconoscimento ufficiale; la ristrutturazione e l'ampliamento edilizio; l'impegno di adeguamento alla legislazione e nello stesso tempo alle esigenze del progetto educativo salesiano; la cura per la preparazione delle insegnanti; lo sforzo crescente e spesso critico di confronto e di collaborazione con le autorità civili; la convergenza educativa all'interno della comunità scolastica; il

coinvolgimento delle alunne e delle loro famiglie. Nessun elemento mi è parso insignificante e trascurabile nel delineare i caratteri tipici dell'istituzione che è oggetto della presente ricerca.

Man mano che lo studio procede e si articola nelle sue parti, si nota come l'attenzione si sposta dalla storia ai principi che la sorreggono e da questi alle persone che con pazienza e tenacia e con innegabili limiti li hanno realizzati, non senza interagire in modo critico e spesso audace con autorità scolastiche e civili.

Attraverso la ricostruzione di un itinerario costellato di fatti, di date e di persone, si individua un'emergente coscienza pedagogica che si struttura in obiettivi, procedimenti, contenuti, mezzi adottati in convergenza di intenti e di metodi finalizzati non solo all'istruzione femminile ma alla preparazione di maestre cristiane.

1. Dal Convento alla Scuola

La conoscenza storica di una realtà ne illumina l'essere e ne svela le dimensioni più profonde. Il principio è tanto più vero se lo si riferisce alla vita di una istituzione come quella della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» che possiede una storia lunga e travagliata che la collega ad un antico Convento dedicato a S. Maria delle Grazie.

Anche la cittadina di Nizza Monferrato, come molte altre in Italia, ospitò per circa quattro secoli un Convento di frati.

Dal 1476 esso fu abitato dai Minori Osservanti; dal 1634 al 1801 dai Minori Riformati e dal 1817 dai Frati Cappuccini che ne mantennero il possesso fino alla soppressione delle corporazioni religiose decretata il 29 maggio 1855.[1]

Il nome della Scuola che costituisce l'oggetto della presente ricerca risale appunto a quello del Convento: *Sancta Maria Gratiarum* o *Sancta Maria extra muros*, comunemente detto Convento della Madonna.[2] Esso

[1] L'articolo della legge puntualizza categoricamente: «Cessano di esistere, quali enti morali riconosciuti dalla legge civile, le case poste nello stato degli ordini religiosi, i quali non attendono alla predicazione, all'educazione od assistenza degli infermi. L'elenco delle case colpite da questa disposizione sarà pubblicato con Decreto Reale» (L. 29-5-1855, n. 878, art. 1).

[2] Cf Migliardi Alberto, *Vicende storiche di Nizza Monferrato*. Seconda edizione riveduta, corretta e ampliata dall'Autore e riordinata da Luigi Migliardi, Nizza Monferrato, Ed. Tipografica Moderna 1978, 224.

sorse, in data non precisa, su una chiesa chiamata Santa Maria di Lintignano, una semplice chiesa di campagna oppure un'antica chiesa abbaziale, secondo l'interpretazione riportata dallo scrittore nicese Francesco Arrigotti.[3]

Senza aprire indagini storiografiche che porterebbero la ricerca troppo lontano nel tempo, è da notare che nel 1857 il Regio Demanio pose in vendita il Convento e il Comune di Nizza lo acquistò due anni dopo a lire 24.000. L'intento del Municipio era quello o di adibire lo stabile a scopi militari, oppure di destinare a camposanto l'ampio terreno circostante.

Tali progetti tuttavia non si effettuarono e perciò il Comune nell'agosto 1870 decise di cedere il Convento alla Congregazione di carità con la condizione che lo adibisse ad ospedale o ad un'opera pia a favore della città stessa. Stando allo studio dell'Arrigotti e a quello di Alberto Migliardi pubblicato nel 1925, si sa che di fatto «il Convento di Nostra Signora delle Grazie fu poi ceduto per lire 11.000 alla Congregazione di carità, che voleva impiantarvi un ospedale diretto dalle Suore di S. Anna e un orfanotrofio femminile».[4] Ma neppure questo progetto ebbe esito felice. Il 24 giugno 1871 il Municipio stipulò il contratto di vendita del Convento ad una Società enologica di Savigliano (Cuneo) che adibì il fabbricato e la Chiesa stessa a deposito di vini.

Dopo pochi anni, verso il termine del 1876, il Convento fu nuovamente posto in vendita in seguito a forti dissesti finanziari sofferti dalla ditta enologica. Un intrecciarsi di varie cause motivarono in quella precisa situazione l'intervento e la decisione del Fondatore della Società Salesiana di acquistare il Convento.

L'Arrigotti, non senza enfasi letteraria, scrive:

> «Spuntava infatti un bel giorno di primavera dell'anno di grazia 1877, allorché qua giunse da Torino, quasi inaspettato,

[3] Cf Arrigotti Francesco, *Notizie storiche sul Convento e sul Santuario di Santa Maria delle Grazie presso Nizza Monferrato*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878, 13.

[4] Migliardi Alberto, *Vicende storiche di Nizza Monferrato*, Nizza Monferrato, Tip. Moderna 1925, 206. Il dato si trova pure ampiamente esposto in Arrigotti, *Notizie* 29-31. La Congregazione di carità fu istituita a Nizza nel 1721 per opera del gesuita Agostino Magliani. Il suo fine era quello di amministrare i fondi della pubblica beneficenza e degli enti a ciò delegati, cioè le Opere Pie, il Monte di Pietà e l'ospedale. La Congregazione continuò ad operare fino al 1937 (cf Migliardi, *Vicende* 173-174).

> un umile Prete, accompagnato da un suo confidente; i quali essendosi portati a visitare quelle fabbriche, bentosto conobbero che il convento per la solida sua costruzione, non priva di qualche eleganza, poteva benissimo essere ridotto, mediante però molti lavori e spese, in una bella e discreta Casa di educazione».[5]

Non è facile documentare dal punto di vista storico la «conclusione soddisfacente»[6] del fatto interpretata dallo scrittore nicese quale grazia provvidenziale e segno di protezione di Colei che la Chiesa onora come *Virgo potens*. L'Arrigotti si limita a riferirsi al senso cristiano dei nicesi che deploravano la profanazione di un luogo da secoli «rispettato e sacro al culto divino e alla preghiera pubblica».[7]

In realtà l'attenzione di don Bosco era già stata richiamata sul Convento fin dal mese di marzo 1870 in un incontro con il Sindaco di Nizza, Filippo Fabiani, che sperava di veder trasformato il Convento in un futuro istituto salesiano. Con buona probabilità don Bosco non mostrò di deludere le speranze del Sindaco il quale, il 29 aprile dello stesso anno, ritornò per scritto sull'argomento, appellandosi ad una necessità urgente per la città di Nizza e in ultima analisi per la Chiesa stessa. Nella lettera si legge:

> «Riconoscendo quanta potenza sia in Lei, Rev.mo Signore, e non ammettendo dubbio sulla urgente necessità di provvedere questa povera e dimenticata città di un insegnamento utile qual è quello ginnasiale, mercé cui àpresi pure la via al sacerdozio, i cui militi vanno ogni dì più dileguandosi, oso implorare dalla S.V. Rev.ma di voler occuparsi con qualche sollecitudine della cosa e fra il più breve termine possibile riferirmi sulle più o meno possibilità dell'impianto di cui sopra».[8]

Il Sindaco continuava precisando che il Municipio non aveva a quel tempo alcuna possibilità di «esporre denaro» per i restauri del locale; l'avrebbe tuttavia ceduto a modico prezzo purché don Bosco avesse promesso di aprire un collegio in cui si impartisse l'insegnamento ginnasiale.

[5] ARRIGOTTI, *Notizie* 39-40.
[6] *Ivi* 38.
[7] *Ivi* 36.
[8] Lettera di Filippo Fabiani a don Bosco, Nizza Monferrato 29-4-1870, in ASC 409.1.4 C 609.

Benché non si trovi nell'Archivio storico del Municipio di Nizza la risposta di don Bosco al Sindaco, si può tuttavia supporne il contenuto. In quel preciso periodo il Fondatore dei Salesiani era impegnato nell'apertura del grande Collegio di Alassio;[9] non era quindi in condizioni di assumersi un impegno tanto oneroso entro una così breve scadenza di tempo.

Ma quando nel 1876 il Convento venne nuovamente posto in vendita, altre circostanze concorsero a far sì che don Bosco optasse per l'acquisto e destinasse lo stabile alle FMA. I conti Balbo, che erano proprietari di ville e terreni a Nizza, con alcune famiglie nicesi proposero a don Bosco l'acquisto del Convento e lo invitarono per un sopraluogo. Egli, che da tempo cercava l'ambiente più adatto in cui trasferire le FMA, vi aderì.

Fin dall'estate 1876, come si è detto nel precedente capitolo, infatti, sia don Giacomo Costamagna,[10] direttore della Casa salesiana di Mornese, che Antonio Traverso,[11] notaio di Mornese e consigliere del Comune di Gavi, insistevano presso don Bosco perché si lasciasse al Vescovo di Acqui Terme il Collegio di Mornese e si trasportasse l'opera a Gavi. Il Fondatore, considerando la miglior salubrità del clima e soprattutto la vicinanza alla città, la maggiore facilità di comunicazioni con i paesi vicini e con i centri lontani, la più sicura possibilità di estendere le opere educative a favore delle fanciulle, aveva risposto positivamente e senza equivoci.[12]

Oltre che dalle ragioni suesposte, l'abbandono del piccolo centro di Mornese era pure motivato dalle limitate possibilità di influsso educativo dovute sia al piccolo numero delle alunne che ai sospetti del Consiglio provinciale scolastico e del Sottoprefetto del circondario che avrebbero voluto l'autonomia dalla scuola privata.[13]

Si doveva quindi provvedere ad una sistemazione più sicura e, benché Gavi offrisse buone prospettive di lavoro con la gioventù, non

[9] La Casa salesiana di Alassio fu aperta nell'ottobre 1870 (cf MB IX 916.931).

[10] Cf Lettera di don Giacomo Costamagna a don Bosco, Mornese 2-7-1876, in AGFMA.

[11] Cf Lettera di Antonio Traverso a don Bosco, Mornese 3-7-1876, in ASC 409 MF 1585 A 6.

[12] Cf Lettera di don Giacomo Costamagna a don Bosco, Mornese 2-7-1876, in AGFMA. La Lettera, come è già accennato precedentemente, contiene una postilla autografa di don Bosco in cui egli si mostra favorevole alla vendita della Casa di Mornese.

[13] Cf Verbale della seduta comunale del 14-9-1877 (copia in AGFMA); trascritto integralmente in *Cronistoria* II 411-412.

disponeva ancora di una casa per le suore. Il Convento di Nizza Monferrato era invece adatto sia per aule scolastiche che per convitto e per abitazione. Don Bosco quindi sottoscrisse con il Direttore della Società enologica Stefano Lanzetti il contratto di acquisto che porta la data del 30 aprile 1877.[14]

Alla contessa Maria Corsi il Santo scriveva il 2 maggio precisando i particolari del fatto e le sue conseguenze:

> «Il contratto pel Convento della Madonna è conchiuso. Dopo molte chiacchiere si definì a f. 30 mila, che assicuravano essere stati offerti da altri. Mi sono presi tre mesi di tempo per fare l'atto notarile, e in questo tempo bisogna che pensiamo a mettere insieme danaro. Se è possibile è meglio pagarlo subito. Ella faccia solo quello che può; ne parli con chi crede opportuno. È una gloria per Nizza e per la Religione, che una Chiesa fatta magazzeno da vino sia ritornata al culto».[15]

Pochi giorni dopo don Bosco scrisse alla signora Francesca Pastore di Valenza comunicandole lo stesso acquisto e precisando che avvenne «dopo lunghe e difficili pratiche». Nella stessa lettera la Casa di Nizza è posta in diretta relazione con le FMA e in modo particolare con la Casa di Mornese: «Ella sa che la casa di Mornese, conveniente per diversi motivi, era veramente incomoda e dispendiosa per arrivarvi. Ora eccone comprata una a Nizza Monferrato [...]».[16]

Anche a don Francesco Bodratto, nativo di Mornese e partito da pochi mesi per l'Argentina, don Bosco all'inizio di maggio scriveva: «Fu comperata una casa a Nizza Monferrato dove sarà trasferita la casa di Mornese con grande vantaggio, spero».[17]

In un'altra lettera al canonico Edoardo Martini di Alassio don Bosco, sollecitando un contributo finanziario, accennava all'opera educativa a cui sarebbe stato adibito il Convento; nello scritto si parla espressamente di un «Istituto con educandato».[18]

[14] Cf *Contratto per la compra del Convento della Madonna delle Grazie a Nizza Monferrato*, Torino 30-4-1877, in MB XIII 938.

[15] Lettera di don Bosco alla contessa Maria Corsi, Torino 2-5-1877, in E III 169.

[16] Lettera di don Bosco alla signora Francesca Pastore, Torino 6-5-1877, in *ivi* 169-170.

[17] Lettera di don Bosco a don Francesco Bodratto (s. d.), in *ivi* 173.

[18] Lettera di don Bosco al canonico Edoardo Martini (s. d.), in *ivi* 172.

Don Bosco fino a quel tempo era stato sempre contrario ad accettare conventi o edifici monastici da trasformare in collegi perché, secondo l'interpretazione dello storico salesiano Eugenio Ceria, non avrebbe voluto dar l'occasione di pensare che religiosi soppiantassero altri religiosi.[19] Durante l'adunanza dei Direttori salesiani tenutasi il 6 febbraio 1877, don Bosco, invece, fu esplicito al riguardo riferendo il pensiero del S. Padre con cui si era personalmente intrattenuto il mese precedente:

> «Ora a Roma il Papa stesso non solo mi diede licenza, ma mi raccomandò di comperare edifizi già appartenuti ai frati per farne case nostre, e ciò per restituire alla Chiesa quello che fu tolto, per conservare queste case, già destinate alla gloria di Dio, nello scopo primiero e per non lasciarle cadere in mani profane. Da qui innanzi, se le nostre convenienze lo permettono, sappiamo che a Roma non incontreremo difficoltà».[20]

E infatti nella primavera di quello stesso anno don Bosco, invitato ripetutamente, si era recato a visitare il Santuario della Beata Vergine delle Grazie, detto anche della Mellea, a Farigliano (Mondovì) con l'intento di adibirlo a noviziato e studentato per i chierici.[21] Il progetto, a causa di equivoci e malintesi, non potè essere effettuato. Si realizzò invece l'acquisto del Convento di Nizza Monferrato che costò 30 mila franchi. Don Bosco richiese tre mesi di tempo prima di stipulare l'atto notarile, sia per poter disporre del denaro necessario, sia per ottenere il rescritto dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari.

Dalle lettere che scrisse don Bosco al canonico Martini[22] si coglie il suo desiderio di affrettare il più possibile l'acquisto del Convento e si apprendono alcune informazioni sui proprietari di esso. Dalla lettera dell'inizio del mese di maggio 1877 sappiamo che alla Società enologica appartenevano anche «alcuni protestanti ed altri peggio».[23] Era perciò intenzione di don Bosco di sottrarre al più presto quel luogo alla profanazione e, come egli stesso si espresse nella supplica indirizzata al S. Padre, «ritornare la Chiesa al culto religioso, e del Convento farne un Istituto religioso».[24]

[19] Cf MB XIII 67.
[20] *L. cit.*
[21] Cf *ivi* 636-642.
[22] Cf E III 171-172.174-175.
[23] *Ivi* 172.
[24] *Ivi* 210.

Trattandosi di beni di provenienza ecclesiastica si richiedeva l'autorizzazione ufficiale per poter effettuare regolarmente il contratto di acquisto. In un periodo in cui erano ancora forti le conseguenze delle leggi soppressive delle comunità religiose e dell'incameramento dei loro beni, don Bosco era consapevole che il rescritto della Congregazione romana era necessario per possedere la «*facoltà di poter fare l'atto notarile*».[25]

Dopo una lunga attesa motivata da circostanze esterne alla pratica, finalmente il 14 settembre 1877 la Congregazione dei Vescovi e Regolari, tramite il Card. Ferrieri, su relazione favorevole del Vescovo di Acqui e sentito il voto del Procuratore generale dei Cappuccini, emise il rescritto. In esso si autorizzava l'Ordinario del luogo ad accordare a don Bosco la facoltà di acquistare il Convento[26] e di trasformarlo in Istituto religioso.

Si esigeva però una dichiarazione scritta in cui si precisasse che in un eventuale ritorno dei Cappuccini, precedenti possessori dell'edificio, don Bosco si sarebbe impegnato a restituire loro il Convento e la Chiesa, a condizione che fosse indennizzato delle spese sostenute. Don Bosco il 24 settembre 1877, infatti, redasse il testo della dichiarazione che si conserva nell'Archivio della Curia vescovile di Acqui:

> «Il sottoscritto a fine di ritornare al Divin Culto una Chiesa e Convento appartenuti ai Reverendi Padri Cappuccini in Nizza Monferrato, ed ora ridotti ad un Magazzeno da vino, è pronto a farne acquisto, e sottoporsi alle spese che occorrono per la compra, riattazione e conservazione. In ossequio poi alle prescrizioni di S. Chiesa promette di cederlo nuovamente agli stessi Religiosi nel caso, Dio lo faccia, ch'essi possano colà ritornare. Si pone per l'unica condizione che il compratore sia fatto indenne delle spese a tale uopo incontrate».[27]

L'atto notarile fu rogato il 12 ottobre a Savigliano nello studio del notaio Saverio Negro.[28] Don Bosco, legalmente rappresentato da don

[25] Lettera di don Bosco alla Signora Lanzetti, Lanzo 8-9-1877, in *ivi* 212. La sottolineatura è di don Bosco.

[26] Cf Decreto di mons. Giuseppe Sciandra delegato della S. Sede, Acqui 27-9-1877, in ASC 409, fasc. 2.

[27] Cf *Dichiarazione di don Bosco*, Torino 24-9-1877, in ACVA.

[28] Cf *Atto di compera del Convento «Madonna delle Grazie»*, Savigliano 12-10-1877 (copia in ASC 409, fasc. 2), pubblicato in *Cronistoria* II 413-415. Dal 1871, anno della grave malattia di don Bosco (cf MB X 232 ss.), egli, come Fondatore del-

Michele Rua, versò metà del denaro occorrente quello stesso giorno e promise di saldare il debito entro il mese di aprile 1879.

Per raggiungere questo impegnativo traguardo era stato necessario il concorso generoso e disinteressato di varie persone.

Scrivendo alla contessa Gabriella Corsi il 26 settembre 1877, don Bosco si interrogava a chi avrebbe potuto rivolgersi per avere denari e aiuti. Egli faceva soprattutto affidamento sulla generosità della contessa sicuro che ella avrebbe offerto «qualche sacrificio in onore della Madonna» e le suggeriva concretamente di coinvolgere il clero e i «fedeli» nicesi. La lettera continua: «È gloria loro che sia ritornato al culto un edificio orrendamente profanato. D. Bisio sospenda le altre cose e per un poco si occupi di questo affare cercando quattrini».[29]

Don Bosco stesso fin dal mese di maggio, tramite don Francesco Cerruti, Direttore del Collegio di Alassio, si era messo in contatto con il canonico Edoardo Martini che risiedeva appunto ad Alassio e che in passato gli aveva promesso aiuti e collaborazione per le sue opere. Che tale promessa sia divenuta realtà lo si ricava da una testimonianza di madre Marina Coppa che, avendo sentito personalmente la narrazione di don Cerruti, scrisse nel 1903 una precisazione per la *Cronistoria* dell'Istituto delle FMA.[30] Nel manoscritto si legge infatti che buona parte del denaro occorrente per l'acquisto della Casa di Nizza fu procurato dal canonico Edoardo Martini che per quindici anni era stato missionario in Argentina. Egli, desiderando che i suoi beni fossero devoluti ad una Congregazione religiosa che operasse in America, decise di aiutare

la Congregazione Salesiana, volle passare dalla proprietà individuale dei beni economici alla distribuzione legale e al decentramento delle proprietà salesiane avvalendosi dei suoi più diretti collaboratori. «Furono pertanto costituite via via e con le massime cautele società tontinarie, in cui comparivano preti e coadiutori di vocazione salesiana sperimentatissima: don Rua, don Sala, don Lazzero, i coadiutori Rossi, Buzzetti e Pelazza, più tardi altri ancora» (Stella Pietro, *Don Bosco nella storia economica e sociale / 1815-1870 /* = Studi storici 8, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1980, 157). Con questo sistema si andò avanti fino al 1906, anno in cui l'Istituto delle FMA cessò di dipendere dal Rettor Maggiore dei Salesiani per adeguarsi alle Norme emanate dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari il 28-6-1901. Tale separazione comportò la cessazione della dipendenza economica dalla Congregazione Salesiana (cf Capetti Giselda, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* II: *Da Don Rua successore di Don Bosco al nuovo ordinamento giuridico dell'Istituto / 1888-1907 /*, Roma, Istituto FMA 1973, 202-231).

[29] E III 219.

[30] Cf Dichiarazione autografa di madre Marina Coppa su Edoardo Martini, benefattore della Casa di Nizza Monferrato, in AGFMA.

don Bosco nell'acquisto del «Convento della Madonna». Non sappiamo con precisione quando il canonico di fatto intervenne in questa impresa, ma, stando alla già citata relazione, sappiamo che il denaro fu consegnato dal Martini allo stesso don Cerruti perché lo portasse a don Bosco.

Dal contratto notarile si ricava che don Bosco divenne possessore di un «tenimento composto di terreno, vigneto e medica con entrostante ampio fabbricato già ad uso di chiesa, di are 196 circa, cinto di muro a poca distanza da quell'abitato [...]».[31]

Lo stabile, consistente in stanze «squallide e spoglie» secondo un'antica descrizione non datata né firmata,[32] richiedeva urgenti e radicali lavori di restauro e di adattamento.

Dalle fonti coeve si è informati che particolarmente in quell'anno la Congregazione Salesiana soffriva di gravi difficoltà finanziarie e perciò i Salesiani erano impegnati in necessari risparmi. Don Bosco stesso scriveva ricordando: «In ogni cosa massima economia».[33] Egli stesso perciò preparò e diffuse una circolare sollecitando soccorsi sia in denaro che in «offerte di materiali per costruzione, mobili, lingeria, legna d'opera e da ardere ed ogni altra cosa che possa conferire al fine sopradetto».[34]

La circolare aveva pure lo scopo di informare l'opinione pubblica, parroci e genitori soprattutto, dello scopo dell'istituzione. In essa si precisa che «la Chiesa sarà provveduta di sacerdoti in guisa che i fedeli potranno comodamente farvi le loro devozioni ed il Convento si cambierà in una casa di educazione, la quale mentre sarà di ornamento alla città di Nizza, porgerà ai genitori un mezzo facile di allevare la figliolanza nella scienza e nella pietà».[35]

Il testo della circolare non accenna minimamente alle FMA a cui sarebbe stata affidata la Casa. Mentre nella lettera indirizzata alla signora Francesca Pastore il 6 maggio 1877 don Bosco aveva aggiunto un *post scriptum*: «A Mornese non sanno ancora niente di questa compera,

[31] Cf *Atto di compera*, in ASC 409, fasc. 2.

[32] *Notizie Istituto N.S. delle Grazie. Nizza Monferrato*, in AGFMA. Nel quaderno si nomina don Bosco indicandolo con l'appellativo di venerabile. Il testo è dunque posteriore al 1907. Egli infatti fu dichiarato venerabile il 23-7-1907.

[33] Lettera di don Bosco a don Luigi Guanella, Roma 8-3-1878, in E III 312.

[34] *Circolare per la casa di Nizza*, Torino marzo 1878, in E III 307. La circolare figura scritta a Torino, ma in realtà fu redatta a Roma da don Bosco e di là mandata a Valdocco per la stampa e la diffusione.

[35] *L. cit.*

perché fu definitivamente conchiusa ieri»,[36] nel febbraio 1878, ultimate le pratiche, don Bosco da Roma informava chiaramente la Superiora generale madre Maria Domenica Mazzarello e la invitava a recarsi a Nizza per visitare la Casa.[37]

La *Cronistoria* delle FMA nota che la Madre fu accompagnata da sr. Enrichetta Sorbone e che a Nizza si trovarono presenti pure l'economo generale dei Salesiani don Antonio Sala e don Giovanni Bonetti per gli accordi e i suggerimenti opportuni.

Per custodire la Casa e vigilare sui lavori edilizi, si stabilì in una parte del Convento la famiglia Branda che si trattenne per alcuni anni finché il numero delle educande lo consentì.

È difficile ricostruire i preparativi che furono effettuati nei mesi che precedettero la presa di possesso della Casa da parte delle FMA. La documentazione è pressoché nulla in proposito. Quello che è incontestabile è il personale e fattivo interessamento di don Bosco. Come si deduce da una lettera all'Arcivescovo di Torino, don Bosco intorno al 20 giugno 1878 era di ritorno da Nizza Monferrato dove, con buona probabilità, si era recato per rendersi conto del come procedevano i lavori di adattamento del Convento di Nizza.[38]

Il 6 agosto scriveva a don Giovanni Battista Lemoyne, che dall'autunno dell'anno precedente si trovava a Mornese come Direttore della Casa delle FMA:

> «Desidero proprio di andarti a fare una visita. A Dio piacendo sarò a Mornese pel giorno 16 e mi fermerò otto giorni. Sicché avremo tempo di chiacchierare a piacimento, numerare tutti i quattrini che tu, le monache ed altri potranno mettere all'ordine del giorno».[39]

Don Bosco giunse quando a Mornese gli Esercizi Spirituali delle suore erano iniziati. In quei giorni per suo desiderio le Superiore e le Direttrici presenti tennero speciali adunanze sui bisogni particolari dell'Istituto. Nell'ultimo raduno si stabilì il personale da destinarsi alla Casa di Nizza che avrebbe dovuto essere aperta in ottobre e si abbozza-

[36] *Ivi* 170.

[37] Cf *Cronistoria* II 305 e cf MB XIII 200.

[38] La Lettera termina con la data incompleta: Torino giugno 1878 (cf E III 355).

[39] *Ivi* 373.

rono il programma della Scuola e le condizioni di accettazione delle educande.[40]

Il 23 agosto, infatti, don Bosco scriveva al conte Cesare Balbo informandolo sul nuovo programma per l'educandato, ma non poteva ancora comunicargli la data precisa dell'apertura della Casa:

> «Non possiamo ancora fissare il giorno dell'apertura della Casa di Nizza, poiché i lavori di abitazione per le monache e pel cappellano o meglio pel Direttore, sono tuttora in corso. È però già fatto il programma per l'educandato e l'avrà presto. Appena poi siasi potuto fissare il giorno, Ella sarà il primo ad esserne informato. Io spero di farle una visita al casino; ma il tempo imbroglia tutti i galantuomini, si immagini se non imbroglia il povero capo dei monelli».[41]

Non solo don Bosco provvide a far stampare il programma dell'educandato «Nostra Signora delle Grazie», ma s'interessò pure ad una pubblicazione che fece redigere da Francesco Arrigotti. Lo scrittore nicese, alle notizie storiche sul Convento e sul Santuario della Madonna, aggiunse una elogiativa presentazione dell'opera di don Bosco e dell'Istituto delle FMA con un esplicito riferimento alla Casa di Nizza e al valore educativo della scuola.[42]

L'occasione immediata che motivò lo scritto era stata l'apertura ufficiale della Casa salesiana e in modo particolare la benedizione della Chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie.

Le prime sette suore avevano lasciato Mornese il 16 settembre 1878 e il 27 ottobre si sarebbe dovuto benedire la Chiesa.

Don Bosco il 22 ottobre faceva pervenire alla contessa Gabriella Corsi una lettera in cui le esprimeva il suo rincrescimento per non poter partecipare alla festa che desiderava si celebrasse senza troppa solennità e gliene esponeva i motivi:

> «Domenica o in persona o per mezzo di don Cagliero, don Lazzero e di altri saprà perché non osiamo fare molto *spatuzzo* nella festa di domenica. Le principali ragioni sono la mancanza di locale per ricevere una persona che visiti la chiesa o

[40] *Deliberazioni prese durante le adunanze generali delle Superiore. Agosto 1878*, in *Cronistoria* II 433.

[41] E III 381. Era denominata 'casino' la villa dei conti Balbo situata a Nizza Monferrato.

[42] Cf ARRIGOTTI, *Notizie* 35-75.

che faccia funzioni. E poi siamo così *squattrinati* che non osiamo lanciarci in altre spese».[43]

La lettera di don Bosco non lascia dubbi sulla semplicità con cui dovette svolgersi la cerimonia a cui parteciparono molti nicesi. Se egli non potè intervenire personalmente quel giorno, non cessò di dimostrare attenzione e sollecitudine per la vitalità dell'Istituto e per la formazione del personale.

L'istituzione, che sorgeva su un antico centro di intensa vita religiosa da tempo ridotto ad uno stato di deplorevole abbandono, ebbe uno sviluppo imprevisto e di notevoli proporzioni.

Il presente studio vuol appunto considerare questo sviluppo nelle sue grandi linee, seguendone il lento e faticoso procedere e mettendone in luce le ragioni storiche e pedagogiche.

2. **Lo scopo dell'istituzione**

La circolare scritta e diffusa da don Bosco nel marzo 1878 e l'opuscolo pubblicato dall'Arrigotti sono espliciti nel presentare l'identità della nuova istituzione. L'antico «Convento della Madonna» doveva divenire una «casa di educazione», una risposta concreta ad una delle necessità più urgenti della «povera e dimenticata» città di Nizza, come si era espresso il Sindaco Filippo Fabiani nella già citata lettera indirizzata a don Bosco nel 1870.[44]

La circolare non accenna alle FMA, né esplicita che esse si sarebbero dedicate all'educazione delle ragazze. Si precisa tuttavia che l'educazione che si impartirà alla gioventù riguarderà la scienza e la pietà.[45]

L'Arrigotti nel suo scritto, che risente della storiografia erudita dell'"800, dopo aver esposto le notizie storiche sul Convento e sulla Chiesa, tesse un elogio dell'opera di don Bosco e in particolare delle scuole fondate da lui. Egli, citando l'operosità e la fede del grande educatore dei giovani, dimostra che soltanto una scuola ispirata alla religione cristiana può contribuire ad una profonda ricostruzione della società.[46]

[43] E III 327. Le sottolineature sono di don Bosco. Cf pure *Riapertura d'una chiesa in Nizza*, in *L'Unità Cattolica* n. 269 (Torino 17 novembre 1878) 1076.

[44] Cf Lettera di Filippo Fabiani a don Bosco, Nizza Monferrato 29-4-1870, in ASC 409.1.4 C 609.

[45] Cf E III 307.

[46] Cf ARRIGOTTI, *Notizie* 41-69.

La situazione culturale e scolastica che si viveva in quegli anni risentiva l'influenza di programmi accortamente ideati e tenacemente perseguiti allo scopo di laicizzare e scristianizzare la scuola. Nel 1876 erano cessati i governi della destra storica e si iniziavano, con Agostino Depretis, i governi della sinistra che si proponevano tra l'altro di promuovere l'istruzione elementare gratuita e obbligatoria. Era recente la promulgazione della Legge Coppino sull'obbligo scolastico con il relativo «Regolamento per l'attuazione della legge sull'obbligo dell'istruzione elementare».[47]

Tra le principali innovazioni si trovava quella riguardante la sostituzione dell'istruzione religiosa impartita nella scuola con le «prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino».[48]

Con il 1° gennaio 1878 veniva pure abolita la figura del Direttore spirituale nei licei, nei ginnasi e nelle scuole tecniche, considerata da alcuni come anacronistica;[49] la si voleva pure abolire nella scuola elementare. Era fortemente diffusa la convinzione che «un rinnovamento della scuola in relazione alle esigenze di sviluppo della società e del paese non potesse prescindere da una sua caratterizzazione in senso laico, superando così quegli elementi della tradizione cattolica che parevano essere responsabili dell'immobilismo economico e culturale».[50]

I cattolici si sentivano per questo offesi e feriti in ciò che costituiva il patrimonio di una ricca e nobile tradizione culturale italiana e non potevano rimanere indifferenti di fronte alle subdole manovre politiche. Ci si batteva con modalità e ruoli diversi per la libertà della scuola dal monopolio dello stato laico e liberale e per la conservazione della fede nella scuola italiana.

Giuseppe Tovini, che impersonò per un lungo e tormentato periodo l'azione del laicato cattolico bresciano, scriveva con accenti vibranti:

> «Un pericolo supremo ci sovrasta. Quanto è più grande, più sacro, più prezioso, più necessario, la cattolica Fede è pienamente minacciata per mezzo delle scuole nell'italiana gioventù! Ogni sforzo si deve fare, ogni sacrificio sostenere, consumare anche il patrimonio, se è necessario, pur di conservare

[47] Cf L. 15-7-1877, n. 3961; R.D. 19-10-1877, n. 4101.

[48] Cf *ivi* art. 2.

[49] Cf L. 23-6-1877, n. 3918; PAGELLA Mario, *Storia della scuola. Sintesi storica della scuola dalle origini ai nostri giorni, con particolare riguardo alla storia italiana* = Scuola e società 5, Bologna, Cappelli 1980, 158.

[50] DE FORT Ester, *Storia della scuola elementare in Italia*, I: *Dall'unità all'età giolittiana* = Biblioteca di storia contemporanea 434, Milano, Feltrinelli 1979, 77.

> ai figli il tesoro della fede, perché i figli senza la fede non saranno mai ricchi, colla fede non saranno mai poveri».[51]

Anche l'Opera dei Congressi, che aveva dedicato la terza delle sue sezioni all'«Istruzione e educazione», lottò per sfatare l'equivoco tanto diffuso in quel tempo secondo cui si riteneva che l'insegnamento religioso fosse sinonimo di oscurantismo, di schiavitù, di antiitalianità.[52]

L'iniziativa privata si affiancava a quella organizzata per difendere la libertà della scuola e per influire positivamente sull'opinione pubblica. Gli uomini più sensibili ai gravi problemi del tempo non cessarono di operare non solo per far conoscere il bisogno dell'istruzione religiosa della gioventù e le insidie ideologiche che si celavano in molte scuole, ma soprattutto per fondare scuole ispirate ai principi cristiani.

L'apertura di una scuola era per don Bosco una delle opere più vantaggiose che potesse fare una Congregazione religiosa attenta alle necessità dei tempi insidiati da una mentalità laicista, materialista e irreligiosa.

Pochi mesi prima dell'apertura della Scuola di Nizza, e precisamente nel febbraio 1878, egli faceva pervenire al Papa un promemoria in cui annotava:

> «Le famiglie religiose recenti sono chiamate dalla necessità dei tempi. Colla fermezza nella fede, colle opere loro materiali devono combattere le idee di chi nell'uomo vede soltanto materia. Costoro spesso disprezzano chi prega e chi medita, ma saranno costretti a credere alle opere di cui sono testimoni oculari».[53]

La Scuola «Nostra Signora delle Grazie», secondo l'interpretazione dell'Arrigotti, era appunto una delle espressioni più concrete della «fede operativa» di don Bosco. Lo scrittore nicese, si rivolgeva ai genitori che avevano «giovinetti o giovinette da istruire e da educare; e — aggiungeva — «dico loro francamente che l'istruzione scientifica, letteraria, artistica non forma per se stessa che una parte dell'educazione. Quindi per poter dire che l'istruzione e l'educazione sono complete, sa-

[51] Cistellini Antonio, *Giuseppe Tovini*. Prefazione di G.B. Montini, Brescia, La Scuola 1954, 227.

[52] Cf Pazzaglia Luciano, *Educazione e scuola nel programma dell'Opera dei Congressi (1874-1904)*, in Aa.Vv., *Cultura e società in Italia nell'età umbertina. Problemi e ricerche* = Scienze filologiche e letteratura 19, Milano, Vita e Pensiero 1981, 420-474.

[53] E III 304.

viamente progressive, utili davvero agli alunni, alle alunne, alle loro famiglie e alla società, debbono avere per base fondamentale l'insegnamento religioso e morale. Ed è appunto ciò che si pratica negli Istituti fondati e diretti da quell'*Uomo della Provvidenza*, che è il molto Reverendo Don Bosco».[54]

Nel clima del rapido diffondersi del positivismo l'inaugurazione di una scuola cattolica avveniva non senza polemiche e difficoltà.

L'accentuazione della componente morale e religiosa dell'educazione si contrapponeva intenzionalmente all'esaltazione di una nuova morale laica e profana, basata unicamente sulla fede nelle verità scientifiche e nelle istituzioni civili.[55]

La convinzione che la scuola ispirata a principi cristiani fosse il più valido contributo alla formazione delle ragazze e alla loro domanda d'istruzione e di civiltà era esposta senza equivoci nel Programma della Scuola «Nostra Signora delle Grazie». Il suo scopo era infatti quello di «dare l'insegnamento morale e scientifico in modo che lasci nulla a desiderare per una giovanetta di onesta e cristiana famiglia». Si ribadiva inoltre che «la religione e la moralità» erano ritenute «parti fondamentali della buona educazione».[56]

Ciò che veniva riaffermato chiaramente nel Programma della Scuola che si stava inaugurando a Nizza era un'applicazione operativa e inequivocabile di quello che prescrivevano le Costituzioni delle FMA, stampate appunto nel 1878. Nei primi articoli del testo, relativi allo scopo dell'Istituto, si stabilisce un intimo nesso tra perfezione religiosa, carità verso il prossimo e educazione cristiana delle fanciulle:

> «Lo scopo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è di attendere alla propria perfezione, e di coadiuvare alla salute del prossimo, specialmente col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione».[57]

[54] ARRIGOTTI, *Notizie* 60.

[55] Cf ZAMBALDI Ida, *Storia della scuola elementare in Italia. Ordinamenti, pedagogia, didattica* = Enciclopedia delle scienze dell'educazione 27, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1975, 267-270; TALAMANCA Anna, *La scuola tra Stato e Chiesa nel ventennio dopo l'Unità*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)* = Scienze storiche 4/1, Milano, Vita e Pensiero 1973, 358-385.

[56] *Programma. Istituto femminile sotto la protezione della Madonna delle Grazie in Nizza Monferrato*, Torino, Tipografia Salesiana 1879. Cf pure ARRIGOTTI, *Notizie* 70-71 dove è riportato integralmente.

[57] *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878, 1 1.

Tale finalità doveva essere perseguita attraverso opere e istituzioni educative particolarmente attinenti alla promozione delle fanciulle del popolo.

Una Scuola gestita da un'associazione religiosa poteva porre un argine alle tendenze laiciste e anticlericali del tempo e, in particolare, dare risposte concrete al richiamo della gioventù bisognosa di Nizza Monferrato.

Fin dal 1822 la città disponeva del corso elementare completo. Nel 1835 con la fattiva collaborazione della nobile Anna Maria Teresa Pistone di Montaldo si era aperto un ginnasio per i ragazzi. L'Amministrazione comunale nell'anno scolastico 1861-62 aveva istituito la Scuola tecnica che l'anno successivo era stata pareggiata alle governative.[58]

Nonostante il notevole incremento dato all'istruzione maschile, molti fanciulli restavano privi dell'istruzione obbligatoria o per la trascuratezza dei genitori o per altre cause.

Il 6 ottobre 1881 l'Ispettore scolastico di Acqui scriveva al Sindaco di Nizza: «Nello scorso anno scolastico gli obbligati alla scuola erano in codesto comune n. 205 maschi e n. 211 femmine. Prego V.S. a dirmi il più presto che può quanti erano i mancanti dell'uno e dell'altro sesso».[59]

Gli assenti in quell'anno furono 31 maschi e 37 femmine.

Il numero dei disertori aumentò notevolmente nel 1884, come si può rilevare dal forte richiamo del Presidente del Consiglio provinciale scolastico di Alessandria rivolto al Sindaco di Nizza:

> «Dall'esame del Quadro statistico dell'istruzione elementare in codesta città appresi che degli obbligati alla scuola non la frequentano 53 maschi e 38 femmine. Il numero de' maschi e delle femmine che resta privo della popolare istruzione è troppo considerevole per non richiamarvi sopra tutta l'attenzione della S.V., e pregarla ad un tempo a voler tosto provvedere perché la legge sull'istruzione obbligatoria sia attuata, con tutta l'energia possibile. Non dubito punto che la S.V. si adopererà per raggiungere l'ambìto scopo, ed attenderò di essere a suo tempo informato delle disposizioni prese per far cessare la deplorevole inosservanza della legge».[60]

[58] Cf *Annuario della* R. *Scuola Complementare di Nizza Monferrato*, Nizza Monferrato, Tipografia Moderna 1924, 6-7. Cf anche MIGLIARDI, *Vicende* 183.

[59] Lettera del R. Ispettore scolastico al Sindaco di Nizza, Acqui 6-10-1881, prot. n. 454, in AMN (Circolari scolastiche).

[60] Lettera del Presidente del Consiglio provinciale scolastico al Sindaco di Nizza, Alessandria 3-1-1884, prot. n. 13, in AMN (Circolari scolastiche).

Stando alle osservazioni di uno storico contemporaneo, nella provincia di Alessandria a cui a quel tempo anche Nizza Monferrato apparteneva, l'istruzione pubblica era largamente diffusa. Ad Alessandria le scuole avevano una forte tradizione essendo sempre state tra le migliori del Piemonte. La scuola elementare era istituita in ogni comune, per cui dal 1870 al 1890 era di molto diminuita la percentuale dell'analfabetismo. Tuttavia nei comuni prevalentemente agricoli come quello di Nizza la frequenza alla scuola non era costante. Si costatava infatti che le scuole rigurgitavano durante i mesi invernali e divenivano quasi deserte nel periodo in cui riprendevano i lavori agricoli.[61]

La stessa legislazione ammetteva come motivi giustificanti l'evasione la distanza dalla scuola, la difficoltà delle strade, la povertà assoluta e stabiliva l'obbligo della frequenza per il solo corso elementare inferiore, cioè fino ai nove anni di età.[62]

In generale, se non era molto viva la sollecitudine delle autorità pubbliche per l'istruzione popolare maschile, scarso era l'interesse per quella femminile. Questa era spesso non solo lasciata, ma abbandonata all'iniziativa privata con il carattere della sporadicità che le era proprio.

Fin dall'ottobre 1849 l'Ispettore generale delle scuole elementari e di metodo, Angelo Fava, scriveva in una circolare che l'istruzione della donna era «indispensabile condizione d'ogni miglioramento civile». Egli era però costretto a costatare che tale principio non aveva ancora trovato la dovuta applicazione e ne attribuiva la causa a vecchie e «viziose» abitudini, a mancanza di mezzi o a «grettezze municipali». L'Ispettore faceva quindi appello alle autorità comunali, a quelle scolastiche ed ecclesiastiche affinché promuovessero con ogni sforzo la fondazione di scuole primarie femminili in tutti i comuni.[63]

Per la cittadina di Nizza Monferrato il Casalis precisa che «le monache ricevevano fanciulle in educazione».[64] Si trattava infatti delle monache benedettine che possedevano un Convento molto antico presso

[61] Cf Corti Siro, *Le Provincie d'Italia sotto l'aspetto geografico e storico. Regione Piemonte: Provincia di Alessandria*, Torino, Paravia 1890, 34. Nizza Monferrato negli ultimi decenni del secolo scorso era una delle città più popolate della provincia di Asti. Il numero degli abitanti risulta così distribuito: nel 1861 - 5380 abitanti; nel 1871 - 6058; nel 1881 - 6702; nel 1901 - 9025 (cf Muttini Conti, *La popolazione* 1, 15).

[62] Cf De Fort, *Storia* 1 91.

[63] Cf *Circolare dell'Ispettore generale Angelo Fava*, n. 15, Torino 5-10-1849, in Griseri, *L'istruzione* 190-191.

[64] Casalis Goffredo, *Dizionario geografico-storico-statistico commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna...* XI, Torino, Maspero Cassone-Marzorati 1843, 662.

l'Hospitale S. Maria che fu soppresso sia durante la dominazione francese che il 29 maggio 1855 quando le monache subirono pure l'incameramento di tutto il loro patrimonio. Soltanto alcuni locali vennero lasciati alle poche suore superstiti. Ma il 25 luglio 1877, essendo queste ridotte a quattro, vennero trasferite nel Monastero della Visitazione di Arona e così cessò il'Convento e l'azione educativa svolta dalle monache in favore delle ragazze di Nizza e dei dintorni.[65]

L'intervento di don Bosco e la presenza delle FMA venivano dunque ad appagare di fatto i desideri e le attese della popolazione. L'Arrigotti concludeva lo scritto sulle vicende storiche della città e sulla presentazione dell'opera di don Bosco facendo appello alla sensibilità educativa delle famiglie nicesi:

> «Sento il dovere di ringraziare Dio, che a quel sant'uomo venisse in mente di mandare le sacre Figlie a lavorare in questa mia patria, ed a farci partecipi delle sue beneficenze. Io non dubito che i Nicesi faran loro buona accoglienza, e saranno solleciti di mandar loro le figliole, perché siano cristianamente educate, e con ogni loro potere si adopereranno a far fiorire il pio Istituto».[66]

È quindi in un contesto di educazione e di educazione cristiana femminile che si pone l'apertura della Scuola «Nostra Signora delle Grazie».

Lo scopo della promozione integrale della donna fu sempre vivo nella Scuola fin dalle sue origini. Tale istituzione fu continuamente sostenuta dalla fiducia nell'educazione e nel suo insostituibile contributo al miglioramento della società che era stata l'idea ispiratrice della Congregazione Salesiana fondata da don Bosco.

In una breve sintesi storica preparata nel 1915 da un'insegnante della Scuola si puntualizza infatti, in riferimento al Fondatore, come egli «nel 1878, da Mornese, quivi trasferì l'Istituto Centrale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, intitolando il Collegio a N.S. delle Grazie. Lo scopo di questo era – com'è tuttora – di dare alle figlie del popolo, insieme con l'educazione religiosa e morale, quella cultura intellettuale che alla donna si addice».[67]

[65] Cf MIGLIARDI, *Vicende* 219-222.

[66] ARRIGOTTI, *Notizie* 64.

[67] *Brevi cenni sull'Istituto e Scuola Normale «N.S. delle Grazie» di Nizza Monferrato*, s.d., s.p. (quaderno, in ASN).

Le due dimensioni, quella religiosa e quella culturale, compenetrano appunto tutte le realizzazioni educative delle FMA e le contrassegnano nei loro lineamenti inconfondibili.

3. **Pratiche per l'apertura della Scuola**

Le fonti consultate offrono informazioni di notevole utilità circa le laboriose pratiche richieste per l'apertura della Scuola «Nostra Signora delle Grazie».

In un clima di diffusa fiducia nell'istruzione come presupposto di qualsiasi riforma sociale, don Bosco, nel rivolgere la sua richiesta all'Ispettore scolastico, si esprimeva in questi precisi termini:

> «Il sottoscritto per l'unico scopo di sempre più diffondere l'istruzione e l'educazione della gioventù, si fa un dovere di notificare alla S.V. Ill.ma che in sul principio del prossimo novembre aprirà nella città di Nizza Monferrato una scuola elementare per le ragazze con annessovi convitto. Perciò spedisce copia del programma e tutti gli altri documenti dai regolamenti richiesti».[68]

Dall'analisi della notificazione si ricava l'intento che animava don Bosco nell'istituire una scuola elementare per le ragazze e il convitto annesso, cioè quello di contribuire ad istruire ed educare la gioventù, problema che era fortemente avvertito, ma forse non affrontato in modo concreto e organico dalle autorità scolastiche locali.

Dalla lettera si viene pure a conoscere che ad essa erano annessi copia del programma dell'istituzione e «tutti gli altri documenti dai regolamenti richiesti».[69]

Si sa con certezza che era allegata alla richiesta di don Bosco la dichiarazione del medico di Nizza dott. Sannazzaro in cui egli attestava

[68] Lettera di don Bosco all'Ispettore scolastico di Acqui, Torino 28-9-1878, in ASN.

[69] Secondo il Regolamento del 19-9-1860 (n. 4315), chi intendeva aprire scuole private doveva accompagnare la dichiarazione da presentarsi al Provveditore dai seguenti allegati: «1. D'un documento che attesti nel richiedente le qualità volute dalla legge; 2. D'una pianta dell'edifizio col ripartimento de' siti e con la descrizione degli usi loro. 3. D'un elenco delle persone da impiegarsi in quelle scuole, coi titoli di capacità degli Insegnanti. 4. Dei programmi di insegnamento che si svolgeranno nelle scuole stesse» (art. 144).

«di avere più volte visitato il già convento, sotto il titolo della Madonna delle Grazie, ora ridotto a casa di educazione, posto alla distanza di circa 250 metri dalla città, il quale sia per la sua bella situazione ai piedi di un colle ed al mezzodì, sia per la salubrità del fabbricato, eretto in sito sano e asciutto, ventilato da tutte le parti, composto di camere, corridoi ed atrii ampii ed ariosi, è adattissimo e conveniente per un istituto d'educazione».[70]

Era infatti richiesto, tra le condizioni per aprire un istituto educativo, un attestato medico che certificasse la salubrità del luogo.[71] Non si sa quali fossero gli altri documenti allegati alla domanda inoltrata da don Bosco all'Ispettore scolastico. Dal carteggio conservato nell'Archivio della Scuola e del Municipio sappiamo invece quali documenti mancassero.

Il 4 ottobre 1878 infatti l'Ispettore scolastico di Acqui rimandava a don Bosco, tramite il Sindaco di Nizza, i documenti, indicando quali fossero ancora assolutamente indispensabili: le patenti delle maestre alle quali sarebbe stato affidato l'insegnamento e l'attestato della loro «moralità». L'Ispettore esigeva anche dal Sindaco precise informazioni sulla «convenienza del casamento e della sua opportunità per vicinanze e sulla moralità della persona che ha fatto l'acclusa dichiarazione».[72]

Il 7 novembre 1878 lo stesso Ispettore scriveva al R. Provveditore degli studi per la provincia di Alessandria avvertendolo di aver ricevuto i documenti richiesti relativi ai «titoli legali di moralità e di capacità delle Maestre: Elisa Roncallo e Rosa Daghero».[73] Lo assicurava inoltre dell'agibilità dello stabile, accludendo una minuta descrizione della casa, degli ambienti, della posizione geografica del Convento e della sua distanza dalla città.[74]

La lettera tuttavia contiene rimostranze relative alla mancanza di precisazioni, già richieste, sulla «moralità» di don Bosco e sugli attestati delle maestre. L'autorizzazione ad aprire la Scuola veniva per questo

[70] Dichiarazione del dott. Sannazzaro, Nizza Monferrato 20-9-1878, in AGFMA.

[71] Cf art. 167 del R.D. 15-9-1860.

[72] Lettera del R. Ispettore scolastico al Sindaco di Nizza Monferrato, Acqui 4-10-1878, prot. n. 600, in AMN (Circolari scolastiche).

[73] Lettera del R. Ispettore scolastico di Acqui al R. Provveditore agli studi di Alessandria, Acqui 7-11-1878, prot. n. 695, copia in ASN.

[74] La dichiarazione manoscritta su carta da bollo non porta né titolo, né data, né firma. Si conserva in AGFMA.

ancora dilazionata finché non si avessero più precise informazioni. Si legge infatti:

> «Per ciò che riguarda gli attestati di moralità delle due maestre Sig.re Elisa Roncallo e Rosina Daghero, vuolsi avvertire che furono rilasciati dal comune di Torino non come a Maestre effettive, ma come ad aspiranti ad esami di maestre. Non vorrei che sotto questo fatto si celasse qualche cosa, che facesse dubitare della identità delle persone. Vedrà V.S. Ill.ma se, non essendo per anco passato un mese, da che mi pervennero i documenti dell'Istituto in parola, convenga fare nuove indagini o prendere altri provvedimenti prima che esso Istituto si apra».[75]

In data 15 novembre il Provveditore rispondeva all'Ispettore scolastico richiedendo altri documenti senza concedere ancora l'autorizzazione richiesta:

> «Alla domanda per l'apertura di un istituto privato in Nizza M.to con convitto non è unito né il Regolamento interno del Convitto, né il programma degli Studi, come prescrive l'art. 194 del regolamento 15 settembre 1860. Inoltre gli attestati di moralità colle parole: *aspiranti maestre* con cui sono indicate la Roncallo Elisa e la Daghero Rosa, che sono Maestre, lasciano dubbi intorno alla identità della persona. Laonde non posso in questo stato di cose concedere il chiesto permesso. V.S. ne avvisi gli interessati e restituisca i documenti».[76]

La Cronistoria redatta dalla direttrice della Scuola sr. Emilia Mosca, con espressioni brevi ma significative, annota al mese di ottobre la lunga attesa della risposta ufficiale del Provveditore e la ripercussione del fatto sulla comunità:

> «È stata chiesta alle autorità scolastiche l'autorizzazione ad aprire l'educatorio a Nizza Monferrato, ma la pratica è stata dapprima respinta. Ripresentata la domanda, la risposta si fa attendere, fra noie inconcludenti: per questo si prega con particolare impegno, perché l'ottobre non si arresta e le educande sono tutte invitate al nuovo collegio».[77]

[75] Lettera del R. Ispettore scolastico di Acqui al R. Provveditore agli studi di Alessandria, Acqui 7-11-1878, prot. n. 695, in ASN.

[76] Lettera del R. Provveditore scolastico di Alessandria al R. Ispettore scolastico di Acqui, Alessandria 15-11-1878, prot. n. 1561, copia in ASN. Viene citato il R.D. 15-9-1860, n. 4336.

[77] MOSCA, *Origine dell'Istituto* 39, in AGFMA.

Nel mese di novembre fu inviato all'Ispettore scolastico il *Regolamento interno del Convitto* in cui si accennava pure al programma degli studi, al personale dell'istituzione, al sistema educativo e al metodo didattico.

Quanto all'identità delle maestre occorre tener presente che sia sr. Roncallo che sr. Daghero, dovendosi presentare a Torino alla Scuola Normale «Domenico Berti» per gli esami di patente, avevano richiesto al Sindaco di Torino l'attestato di buona condotta. È dunque probabile che le due maestre usassero la stessa dichiarazione rilasciata due anni prima.[78]

Si era quindi giunti all'ultima fase delle trattative. Era pronto il locale, c'erano le maestre e le prime alunne, erano state adempiute tutte le pratiche richieste; mancava soltanto l'autorizzazione del Presidente del Consiglio provinciale scolastico.

Il *nulla osta* fu rimesso a don Bosco, tramite l'Ispettore scolastico di Acqui e il Sindaco di Nizza, il 12 gennaio 1879. La dichiarazione, che aveva soltanto valore per l'anno scolastico in corso, era scritta sul retro della stessa domanda di don Bosco e portava la data del 3 gennaio 1879. Essa era così formulata:

> «Il Prefetto Presidente veduta la domanda presentata dal Sacerdote *Bosco* Giovanni di aprire una scuola elementare per le fanciulle con convitto in Nizza Monferrato, considerato che la Direzione ne sarà affidata a *Roncallo* Elisa, la quale ha i titoli richiesti veduti gli altri documenti presentati, *dichiara* nulla ostare per l'apertura della Scuola elementare e del convitto per le fanciulle, colla espressa condizione che v'insegnino le Maestre *Roncallo* Elisa e *Daghero* Rosa, e che alla prima sia affidata la Direzione. Questo permesso vale per tutto l'anno scolastico 1878-79».[79]

L'autorizzazione ufficiale a tenere aperta la Scuola fu in seguito rinnovata anno per anno fino alla data del pareggiamento, previa ri-

[78] Sr. Elisa Roncallo aveva conseguito a Torino la patente di grado superiore nel mese di settembre 1876, mentre sr. Rosa Daghero aveva studiato a Torino, ma aveva poi sostenuto gli esami per la patente di grado inferiore a Carassone (Mondovì) nel 1877 e per la patente di grado superiore a Genova nel 1879. Cf Lettera di sr. Elisa Roncallo a don Giovanni Cagliero, Torino 6-9-1876 e Lettera della stessa a sua madre, 21-8-1879, in AGFMA; *Cronistoria* II 261-262.

[79] Dichiarazione del Presidente del Consiglio provinciale scolastico in risposta alla domanda di don Bosco circa l'apertura della Scuola elementare con annesso convitto, Alessandria 3-1-1879, in ASN.

chiesta della Direttrice. Il permesso veniva accordato dal Provveditore degli studi per la Provincia di Alessandria a condizione che l'Istituto privato si uniformasse alle leggi e ai regolamenti in vigore.

4. L'edificio scolastico e la sua storia

La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» al suo primo anno scolastico 1878-79 contava appena una trentina di allieve tutte convittrici interne.[80] Nel 1923 la Scuola Normale femminile pareggiata con annesse le scuole elementari di tirocinio, il giardino d'infanzia e il corso froebeliano per maestre giardiniere aveva raggiunto una popolazione scolastica di circa 490 alunne.[81]

La struttura della Scuola subirà nel corso di 45 anni una decisiva evoluzione, unita ad un continuo sforzo per rendere anche l'edificio scolastico adeguato alle nuove esigenze e al sempre crescente numero di alunne e di insegnanti.

Secondo la già citata descrizione, approvata dal Municipio di Nizza come necessario requisito per ottenere l'autorizzazione ufficiale per l'apertura della Scuola,[82] l'edificio che accolse la prima comunità scolastica constava di tre piani.

Il pianterreno, innalzato di circa 60 centimetri sul livello della terra, aveva al di sotto, in tutta la sua lunghezza, la cantina che contribuiva a rendere gli ambienti sani e asciutti.

Accanto all'entrata principale si trovavano due camere adibite a luoghi di accoglienza per gli ospiti e altre due stanze che servivano da aule scolastiche. Vi era pure il refettorio con attigua cucina, due laboratori dalle dimensioni di m. 7,50 x 6,40 e 5 di altezza.

Al secondo piano vi erano dodici stanze con corridoio attiguo.

La relazione precisa che le camere erano esposte a sud-ovest ed ognuna poteva contenere comodamente due o tre letti.

Oltre la porta che dalle camere dava sul corridoio, durante i primi lavori di restauro, se ne aprirono altre che immettevano da una stanza all'altra «per rendere più facile e sicura la sorveglianza».

[80] Lettera di sr. M.D. Mazzarello a sr. Angela Vallese, Nizza Monferrato 20-10-1879, in *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA ²1980, 24, 114-115.

[81] Cf *Cronaca C* (1923).

[82] Cf [Dichiarazione sulla convenienza e salubrità del locale] in AGFMA.

Il terzo piano comprendeva pure dodici camere nella stessa posizione, ma più alte di quelle sottostanti. Così pure il corridoio attiguo era più largo e più alto. Tutte le finestre delle camere, oltre l'invetriata, erano provviste di persiane.

Tra la fine del 1877 e il 1878 lo stabile venne restaurato in ogni sua parte interna e – precisa la relazione – dove il bisogno lo richiedeva, vennero aperte nuove finestre e ampliate altre dell'antico Convento.

La cappella, parte integrante della «casa di educazione», aveva una sola navata larga m. 11 e lunga m. 22 con una cupola a forma ellittica.[83] Intorno vi erano tre cappelle laterali e di fianco alla chiesa c'era un lungo corridoio a due piani che poteva servire come luogo di ricreazione in caso di cattivo tempo.

Dinanzi alla facciata dell'edificio si trovava un prato rivolto a sud-ovest e nella parte posteriore ve n'era un secondo più vasto che comprendeva orto, vigna e due pozzi di acqua potabile. Tutto era protetto e circondato da un muro di cinta.

Esula dal presente lavoro una precisa rassegna dei progressivi ampliamenti edilizi della Scuola. Tuttavia non è possibile non soffermarsi brevemente sulle ardite innovazioni e modifiche che subì l'antico Convento fin dai primi anni della sua nuova storia.

Dopo le indispensabili opere di restauro, accanto all'antico edificio si innalzarono ben presto parti nuove, che richiedevano anno per anno sforzi economici non indifferenti e nello stesso tempo costituivano il segno della trasformazione del luogo in ambiente educativo, spazio umano indispensabile per un'integrale crescita delle giovani.

Tra la fine del 1879 e il 1880 si costruì, nella parte attigua alla cappella, un nuovo edificio comprendente un lungo porticato, un salone al secondo piano e un dormitorio al terzo piano.

Da una lettera scritta dalla Superiora Generale dell'Istituto delle FMA sr. Maria Domenica Mazzarello a don Bosco si viene a conoscere che il padiglione doveva già essere ultimato in ottobre per accogliere le numerose educande: «Le nostre educande sono ormai una sessantina e se ne crescono ancora avrei bisogno di mandare via in altre case le Suore per avere locali, essendo l'altro ancora bagnato».[84]

[83] La descrizione particolareggiata della Chiesa e del Convento fu redatta dal cav. Alessandro Ripa di Meana in data 12-10-1868 e riportata integralmente in MIGLIARDI, *Vicende* 228.

[84] Lettera di sr. M.D. Mazzarello a don Bosco, Nizza Monferrato 30-10-1880, in *Lettere* 48, 169 e cf MOSCA, *Origine dell'Istituto* 44. In una precedente lettera della stessa Superiora generale alle missionarie di Carmen de Patagones si accennava alla

Le esigenze di una comunità in continuo aumento e la necessità di un più regolato rapporto con i genitori delle alunne e con gli ospiti richiesero la costruzione del parlatorio e della portineria realizzati l'anno 1882-1883.

L'antico edificio risultava tuttavia inadeguato al crescente numero delle allieve, per cui si dovette procedere alla costruzione di un nuovo padiglione riservato esclusivamente a loro. La cronaca parla di un «bellissimo e grandioso educatorio» sorto a continuazione della Chiesa tra il 1884-1886.[85] L'edificio aveva al centro un ampio corridoio; si trovavano a pian terreno le aule scolastiche e l'ufficio della Direttrice. Al secondo piano: laboratorio, infermeria e dormitorio. Il terzo era esclusivamente riservato a dormitori.

Una descrizione dei restauri e degli ampliamenti della Casa posteriore al 1900 conferma e precisa:

> «Le sale di pittura, il laboratorio delle sarte educande, secondo i bisogni del tempo furono scuola, sala di musica, piegatoio e anche dormitorio o delle educande o delle Suore». [...] «Costruito nel 1884-85[86] l'educandato, furono trasportate le scuole a pianterreno: a sinistra verso mezzanotte, le scuole elementari, a destra l'ufficio della compianta Madre Assistente e le Scuole Normali».[86]

Tra il 1884-1889 si provvide pure all'acquisto di un terreno situato a sud dell'Istituto. Il terreno, come si legge nella lettera di don Bosco al Sindaco di Nizza,[87] che comprendeva il campo e la strada vicina al Convento, avrebbe dovuto dar respiro all'imponente complesso di edifici, sia dal punto di vista igienico che educativo.

L'ampliamento infatti, oltre che assicurare più ampi spazi ricreativi per le ragazze, costituiva un'utile difesa e preservazione «morale» e garantiva all'ambiente scolastico la necessaria protezione dal chiasso e dal rumore della strada.

costruzione in corso: «Non vi sto a descrivere la casa perché sarebbe troppo lungo. Abbiamo una bella chiesa, grande, divota e ben aggiustata. Adesso fabbricano una manica di casa per le educande e speriamo che presto sarà preparata» (*Lettere* 37, 143-144).

[85] Cf *Registro Cronaca* (agosto 1886), in AGFMA.

[86] [Moretti Maddalena], *Cronistoria del Convento e del Santuario*, s.d. (quaderno, in ASN).

[87] Cf Lettera di don Bosco al Sindaco di Nizza Monferrato, Torino 16-10-1884, in E IV 296-297.

Nel 1890 si iniziò un nuovo padiglione parallelo all'abitazione delle ragazze adibito a casa di formazione per le novizie.

Nel 1891 in una parte del vecchio campanile del Convento fu installato un Osservatorio Meteorologico sotto la guida del Salesiano prof. Clemente Bretto, insegnante di scienze naturali e di matematica, che vi collocò pure i relativi strumenti scientifici con la consulenza e collaborazione del celebre barnabita Francesco Denza.[88]

Da una lettera scritta dalla direttrice della Scuola e Consigliera scolastica generale madre Emilia Mosca ad una missionaria in Messico che si stava occupando della costruzione di una scuola possiamo ricavare alcune specifiche misure dell'edificio scolastico di Nizza relative alla parte nuova chiamata «casa delle educande»:

> «Eccoti le misure che desideri della casa delle nostre educande:
> Lunghezza esterna metri 30,80
> larghezza esterna metri 15,40
> altezza esterna metri 12,00.
> Le scuole sono al piano terreno divise da un corridoio largo un metro circa; da una parte esse sono quattro di eguale grandezza, dall'altra sono tre di diversa grandezza.
> La lunghezza del porticato è di m. 32
> la larghezza del porticato è di m. 3,18.
> Le colonne hanno il diametro di cm. 40 e l'altezza di m. 2,20».[89]

Già nel 1897 ci si trovava dunque di fronte ad un complesso scolastico imponente, fornito di ambienti spaziosi, capaci di accogliere una popolazione scolastica di circa 150 alunne.[90]

Per quanto riguarda le caratteristiche funzionali della struttura scolastica, possediamo una descrizione precisa degli ambienti stesa dal Provveditore Plinio Pratesi. In una sua accurata visita, protrattasi dal 3 al 9 maggio 1897 con lo scopo di decidere l'opportunità di concedere l'autorizzazione ad istituire nella Scuola la sede legale di esami, il Provveditore annotò nella relazione d'ufficio:

[88] Cf SAVIO M. Concetta, *Cenni cronologici dell'Osservatorio meteorologico di Nizza Monferrato (Alessandria)* inviati il 24-3-1922 al Direttore dell'Osservatorio meteorologico di Montecassino, Bernardo M. Paolini, in *Cronaca S*, Q 4 (24-3-1922); MOSCA, *Origine dell'Istituto* 113.

[89] Lettera di madre E. Mosca a sr. Orsolina Rinaldi, 3-1-1897, in AGFMA.

[90] Cf *Registro Cronaca* (9-11-1896).

> «I *locali* della scuola, che fanno parte del grande edificio dell'Istituto, posto nei pressi della Città, sono ampi, saluberrimi, in eccellenti condizioni di nettezza, e provveduti di spaziosi cortili, di palestra munita degli attrezzi oggi prescritti per l'educazione fisica femminile, e di laboratorio per lavori domestici. La *suppellettile* è in ottimo stato. Il *materiale-didattico* già non scarso, nel quale van compresi gli strumenti dell'osservatorio meteorico dell'Istituto sarà subito aumentato, per la parte riferibile all'insegnamento della Fisica. Sarà pure accresciuta la Biblioteca ad uso delle Alunne».[91]

Nel 1895, in occasione di un'ispezione decretata dal Ministero della Pubblica Istruzione a tutti gli istituti educativi per accertarsi dell'igiene degli ambienti, il Consigliere scolastico generale della Congregazione salesiana, don Francesco Cerruti, scriveva a madre Emilia Mosca di non temere «perché difficilmente si troveranno ambienti così felici per ampiezza e per luce come cotesti».[92]

In tempi in cui l'inadeguatezza dei comuni nel provvedere all'istruzione si manifestava, tra l'altro, nell'insufficienza quantitativa e qualitativa dei locali che si adibivano ad aule, la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» attuava esemplarmente le disposizioni relative all'edilizia scolastica.

Il Regolamento governativo del 15 settembre 1860 affermava la necessità che le scuole fossero «salubri», disponessero di ambienti luminosi, fossero situate in luoghi tranquilli e decenti per ogni riguardo e adatte per ampiezza al numero degli alunni obbligati dalla legge a frequentarle.[93]

La storica data del pareggiamento della Scuola e le esigenze connesse con un simile traguardo richiesero tuttavia un successivo ampliamento edilizio. Il 1° giugno 1902 venne infatti inaugurato solennemente un nuovo padiglione con aule spaziose, gabinetto scientifico, palestra e biblioteca.

Commissari e Provveditori in visita alla Scuola si dichiaravano ammirati dei locali arieggiati e funzionali, dell'ordine e della proprietà

[91] PRATESI, *Relazione* 1897, in ASN.

[92] Lettera di don F. Cerruti a madre E. Mosca, Torino 27-11-1895, in AGFMA.

[93] Cf R.D. 15-9-1860, n. 4336, art. 138. Il testo è così formulato: «Le scuole debbono essere salubri, con molta luce, in luoghi tranquilli e decenti per ogni riguardo, e adatte per ampiezza al numero degli allievi obbligati dalla legge a frequentarle».

degli ambienti e dell'adeguato materiale didattico e scientifico.

Nel 1914 il Provveditore Annibale Campani, compilando una relazione su richiesta del Ministero, agli effetti della conservazione del pareggiamento alle scuole della provincia, annotava che la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» era provveduta dei gabinetti di fisica, chimica, mineralogia, zoologia e botanica.[94]

La Scuola, nel corso degli anni, cercò di rendersi sempre più adeguata agli scopi per cui era stata fondata, più rispondente alle prescrizioni legislative e soprattutto alle esigenze non solo del numero delle allieve, ma delle loro più profonde istanze di cultura e di formazione integrale.

Sr. Elisa Roncallo, insegnante e per un breve periodo anche Direttrice della Scuola, in una lettera indirizzata a sua madre da Nizza Monferrato scriveva: «Qui a Nizza abbiamo una Casa bellissima, ben ventilata, in una posizione magnifica, una chiesa très-jolie (bellissima)».[95]

La bellezza dell'edificio tuttavia non era soltanto oggetto di ammirazione, ma costituiva un ideale intenzionalmente perseguito dal Fondatore della Scuola e dalle prime responsabili di essa. Cura e proprietà dell'ambiente scolastico, ordine e bellezza erano motivati da principi pedagogici. Le educatrici erano persuase che il bello, il vero, il bene si devono integrare armoniosamente nel formare una casa di educazione.

In un'adunanza generale delle Direttrici delle Case delle FMA, tenutasi a Mornese nell'agosto 1878, si era riflettuto infatti su questa esigenza, precisando come la povertà religiosa non dovesse essere disgiunta dal decoro, dalla nettezza e dalla proprietà degli ambienti. Nelle brevi relazioni che ci sono pervenute si legge:

> «Pulizia e grazia di Dio sono due cose che bisogna procurare che vadano di pari passo. L'esterno deve corrispondere all'interno. Camerate, corridoi, refettori, cucine, scuole, debbono con la loro nettezza rendere amabile la povertà religiosa. Mentre l'interno della casa dovrà avere lo stretto necessario, la sala di ricevimento per gli esterni sarà ordinata in modo da non contraddire alle convenienze sociali».[96]

[94] Cf *Cronaca S*, Q 3 (27-7-1914) e cf R.D. 16-2-1913, n. 202, art. 13. Cf pure altri giudizi elogiativi di Commissari, in *Cronaca S*, Q 2 (18-6-1908; 30-6-1910; 2-9-1911).

[95] Lettera di sr. E. Roncallo a sua madre [Nicoletta Noli], Nizza Monferrato 18-10-1878, in AGFMA.

[96] *Deliberazioni* I 1, in AGFMA.

Quanto veniva stabilito nelle deliberazioni generali prese per tutte le Case dell'Istituto si attuava, come si è potuto costatare, anche nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» con attenta sollecitudine non solo nell'osservare norme di igiene e di convenienza sociale, ma nell'assicurare armonia, dignità e valenza educativa anche all'ambiente esterno.

5. **Il sistema scolastico**

Per cogliere la portata storica e l'intrinseca rilevanza di un'istituzione come quella della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» occorre considerarne la struttura, l'organizzazione interna, il processo evolutivo, le scelte, gli orientamenti didattici ed educativi. Il periodo storico-culturale in cui la Scuola fu fondata e si consolidò le richiese faticosi sforzi di rinnovamento e di qualificazione strutturale e professionale, che comportarono notevoli difficoltà economiche e organizzative.

Il fatto poi che la Scuola in esame sorgesse all'interno di una complessa istituzione religiosa che aveva ivi anche la sua sede centrale, la «Casa-madre», giustifica pure la sua continua tendenza a proiettarsi in avanti e ad evolvere in estensione e in profondità.

La Scuola doveva essere esemplare per altre che vi gravitavano intorno; non solo, ma in essa lo stesso progetto del Fondatore offriva alle educatrici possibilità sempre nuove di approfondimenti e di ulteriori sviluppi didattici ed educativi.

In quell'ambiente infatti, come già a Mornese, si concentrava l'impegno di elaborare e di vivere il «sistema preventivo» attuando il «fecondo innesto» dei principi educativi di don Bosco sul giovanissimo ramo dell'istituzione femminile da lui fondato.[97]

Un'intrinseca legge di vita, di crescita e di trasformazione domina la storia di questa Scuola e la sospinge verso nuovi traguardi, pur con gli inevitabili rischi collegati a un troppo rapido sviluppo.

Le numerose fonti consultate mettono in evidenza come l'istituzione educativa sorta dall'intraprendenza apostolica di don Bosco abbia conservato sempre la caratteristica di una seria ed attenta fedeltà alle

[97] Cf DALCERRI Lina, *Un fecondo innesto della pedagogia di Don Bosco nell'azione educativa di Madre Emilia Mosca*, Roma, Scuola tipografica privata FMA 1977, 14. Per limitarmi alle realizzazioni scolastiche più significative e delle quali si possiede una più sicura documentazione, in questo *excursus* mi soffermerò soltanto sulla scuola elementare, complementare e normale, tralasciando la parte relativa al giardino d'infanzia e al corso froebeliano.

sue origini e, nello stesso tempo, una spiccata capacità di misurarsi con i problemi contemporanei, specialmente quelli attinenti alla formazione della donna. Nell'operosa fatica da questi esigita, insegnanti e collaboratrici continuarono a credere nella validità formativa della Scuola, sacrificandosi per l'educazione delle giovani, senza nulla chiedere se non la libertà di operare il bene.[98]

5.1. *La scuola elementare*

Il primo nucleo della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» fu quello delle classi elementari. La Scuola infatti si inseriva, senza soluzione di continuità, su quella di Mornese e si proponeva di dare una fattiva risposta al bisogno di istruzione obbligatoria delle fanciulle. Ciò che a Nizza Monferrato è nuovo è la più sicura e stabile consistenza organizzativa e l'apertura ad un più folto numero di alunne.

L'inserimento in una città che offriva alle fanciulle scarse possibilità di istruzione, l'accresciuto numero di religiose maestre e la feconda esperienza educativa fatta a Mornese stimolarono nelle FMA la volontà di istituire una Scuola consona alle nuove esigenze.

Fin dalle sue origini essa comprendeva il corso elementare inferiore e il corso elementare superiore. Oltre le quattro classi si offriva, alle alunne che l'avessero desiderato, «un quinto corso complementare o di perfezionamento».[99]

L'obbligo scolastico era stabilito dalla Legge Coppino solo per il corso elementare inferiore, cioè fino ai nove anni di età. Chi non avesse ottenuto la promozione avrebbe dovuto frequentare la scuola fino al compimento del decimo anno. Potevano essere prosciolti dall'obbligo prima dei nove anni gli alunni che avessero dimostrato l'idoneità necessaria sostenendo favorevolmente l'esame di proscioglimento.[100]

Secondo i dati di una statistica approntata a Nizza Monferrato il 21 marzo 1915 e conservata nell'Archivio scolastico, furono rilasciati

[98] L'espressione venne usata dal prof. Giocle Solari dell'Istituto giuridico dell'Università di Torino in una lettera rivolta alla Preside della Scuola di Nizza Monferrato il 27-4-1924, in ASN.

[99] *Programma* 1879, 1.

[100] Cf L. 15-7-1877, n. 3961 e cf ZAMBALDI, *Storia* 338. L'esame di proscioglimento dall'obbligo scolastico era un requisito indispensabile per l'esercizio del diritto elettorale. Inoltre non si poteva essere assunti negli uffici delle amministrazioni pubbliche o degli Enti morali se non si fosse presentato il certificato di proscioglimento.

dalla Scuola «Nostra Signora delle Grazie» 262 attestati di proscioglimento a partire dal 1886.[101]

Il corso elementare inferiore che, secondo la Legge Casati, si svolgeva in due anni, fu, con il Regolamento del 16-1-1888, portato a tre anni, cosicché la scuola elementare risultò complessivamente di cinque classi.[102]

Nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di fatto il corso elementare comprese fin dall'inizio cinque gruppi corrispondenti alle cinque classi, con un incremento maggiore di frequenze per le classi del corso superiore.

La Legge Orlando dell'8 luglio 1904, promulgata dopo lunghi dibattiti, portò l'obbligo scolastico al dodicesimo anno di età e prolungò di un anno il corso elementare per innestarvi la «scuola popolare» che comprendeva le classi quinta e sesta.[103]

Anche nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie», per un breve periodo, si introdusse la sesta classe, come si ricava dalla cronaca della Casa.

I dati si ritrovano, anche con l'indicazione del numero delle alunne per ogni classe, dal 1906 al 1918. Non sembra troppo azzardato supporre che l'introduzione del sesto anno sia la causa principale dell'abolizione definitiva della «Scuola di ripetizione estiva» che si teneva per le alunne della scuola elementare.[104]

Secondo la legislazione scolastica il corso elementare vero e proprio terminava con la quarta classe, dalla quale si accedeva alla scuola secondaria con l'«esame di maturità».

[101] Cf *Attestati e diplomi rilasciati dalla Scuola «Nostra Signora delle Grazie»*, in ASN.

[102] Cf R.D. 16-1-1888, n. 5292.

[103] Cf L. 8-7-1904, n. 407, art. 6.

[104] Cf *Cronaca C* (2-8-1912). Purtroppo non si possiede alcuna documentazione relativa a tale scuola, per cui non è possibile sapere da quanti anni fosse aperta, quali gli obiettivi, i programmi, i destinatari. Don Bosco nella già citata lettera al Sindaco di Nizza il 16-10-1884 includeva tra le motivazioni per cui domandava l'autorizzazione ad ampliare l'educandato anche l'intenzione di aprire «una scuola professionale di cucito, gratuita, quotidiana» (cf E IV 297). Non si ha tuttavia alcuna possibilità di costatare l'attuazione di tale progetto. Si sa con certezza invece che nel 1909 le FMA aprirono nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» un laboratorio quotidiano e una scuola gratuita bisettimanale per le ragazze che non potevano frequentare corsi regolari: cf *Cronaca C* [28-11-1909] e cf pure *L'ennesima benemerenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in *L'Ancora* 9 (Acqui 20 gennaio 1911).

La statistica già citata precisa che la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» al 21 marzo 1915 aveva rilasciato 112 diplomi di maturità.[105]

I dati relativi alla popolazione scolastica si ricavano da fonti archivistiche che si integrano tra loro pur non essendo sempre esatte nei nominativi e nei corrispettivi numerici.[106]

Gli elenchi indicati con il nome di «Statistiche»[107] constano di semplici fogli protocollo, uno per ogni anno scolastico.

In duplice colonna riportano le varie classi, i nomi delle alunne posti in ordine alfabetico, i totali delle alunne di tutte le classi e il numero delle maestre della scuola elementare. Qualche volta vengono pure aggiunte le «alunne che non frequentano la scuola».[108]

Dal 1895-96 si trova in margine all'elenco rispettivo di ogni classe la media dell'età delle alunne. Si ha così una visione complessiva dell'organizzazione scolastica, del numero e della condizione delle alunne frequentanti la scuola elementare o i corsi facoltativi.

Queste statistiche, le prime che si conservano in ordine cronologico, comprendono soltanto l'arco di un decennio: dal 1886-87 al 1896-97. Manca la statistica dell'anno scolastico 1888-89.

A complemento di tali prospetti si trovano pure due piccoli quaderni manoscritti[109] da cui è possibile non solo ricostruire gli elenchi delle alunne della Scuola, ma anche apprendere altre utili informazioni. I quaderni, che con buona probabilità dovettero appartenere alla Direttrice della Scuola, presentano calligrafie varie non facilmente identificabili; in quasi tutte le pagine si trovano correzioni, aggiunte, osservazio-

[105] Cf *Attestati*, in ASN.

[106] Accanto ad alcuni nomi si leggono annotazioni di questo genere: «uscita»; «assiste solo a qualche lezione»; «pare non possa continuare». Altri nomi sono cancellati, altri sostituiti o corretti. Di qui ci si spiega la differenza numerica contenuta nelle varie fonti.

[107] I titoli risultano vari: «*Copia della caratteristica presentata al Direttore di Nizza (1886-87)*»; «*Statistica dell'anno 1887-88*»; «*Statistica delle educande. Anno 1894-95*», in ASN.

[108] Cf per es. la statistica degli anni scolastici 1886 87 e 1887-88 in cui le alunne non frequentanti erano da 12 a 15. Alcune di queste non avevano l'età richiesta per l'iscrizione alla scuola elementare, altre frequentavano corsi di ricamo, di francese o di musica.

[109] Anche questi elenchi presentano differenti titoli: «*Anno scolastico 1890-91*»; «*Allieve dell'anno scolastico 1891-92*»; «*Elenco delle allieve. Anno scolastico 1892-93*». Il secondo quaderno manoscritto più curato nella calligrafia e nella disposizione degli elenchi ha un titolo più uniforme per ogni anno: «*Elenco delle alunne dei 3 Corsi N.[orma]li, Preparatorie e Classi elementari*. Il formato dei quaderni è di 15x10 cm.

ni di mano di madre Emilia Mosca. Il primo quadernetto comprende gli anni scolastici 1890-91; 1891-92; 1892-93; 1894-95. Il secondo, più curato nella calligrafia e nella disposizione dei nomi e delle annotazioni, va dall'anno scolastico 1895-96 al 1899-1900.

A differenza dei precedenti elenchi statistici si trovano qui i nomi delle insegnanti e delle rispettive materie d'insegnamento, per le classi complementari e normali, e i nomi delle maestre e delle supplenti o tirocinanti per le classi elementari. Negli elenchi si comprendono non solo le fanciulle o ragazze, ma si indicano pure, a parte, le suore, novizie o postulanti iscritte sia alle classi elementari superiori che alle complementari, normali, serali, al corso di francese o di lavori femminili. Nell'anno 1898-99 e 1899-1900 si indicano pure le alunne esterne che frequentavano le classi elementari.

Altre fonti da cui si deducono informazioni relative alla scuola elementare sono i Verbali degli Esami di licenza degli anni 1897-98-99. Essi sono redatti in modo dettagliato e preciso dal Presidente della Commissione e dalla maestra sr. Ottavia Maccone.[110] Anche la cronaca della Casa di Nizza indica ogni anno, salvo qualche eccezione, il numero delle alunne frequentanti la Scuola e spesso segnala anche la loro distribuzione nelle singole classi.

Con più diligente accuratezza e precisione i dati relativi alla popolazione scolastica si ricavano dai Registri della Scuola dal 1900 in poi.[111] I dati mancanti nelle fonti suddette si ritrovano fortunatamente in un prospetto riassuntivo approntato nel 1929. Esso riporta i totali delle alunne iscritte e diplomate nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» a partire dall'anno 1890-91 fino al 1928-29 per la scuola elementare e dal 1899-900 al 1927-28 per il corso normale, complementare e froebeliano.[112]

Purtroppo l'incompletezza delle statistiche e il cambiamento dei criteri di segnalazione e di raccolta dei dati impediscono di conoscere con esattezza la popolazione scolastica del corso elementare.

A titolo puramente indicativo si offre la seguente tabella che per-

[110] Cf *Processo verbale Esami di licenza* 1897-1898-1899, in ASN. Il primo è scritto dal prof. Pio Spagnotti; il secondo dal dott. Pietro Poggio; il terzo dal prof. Emilio Rosmini, delegati dal Provveditore agli studi per la Provincia di Alessandria.

[111] Cf i numerosi Registri scolastici conservati in ASN. Alcuni riportano i dati a partire dal 1899.

[112] Cf *Popolazione scolastica e diplomate dalla data del pareggio a tutto il 1928; Giardino d'infanzia e Classi elementari*, in ASN. Il prospetto, che riporta soltanto i totali delle alunne, consta di tre pagine formato protocollo.

mette di costatare lo sviluppo della Scuola, se non dall'inizio, almeno dai primi anni fino alla data del pareggiamento.

Tabella n. 2 – *Alunne iscritte alla scuola elementare (1886-1900)*

Anno scolastico	*1a el.*	*2a el.*	*3a el.*	*4a el.*	*5a el.*	*Totali*
1886-87	5	15	18	8	15	61
1887-88	/	4	15	13	18	50
/ /	/	/	/	/	/	/
1889-90	2	8	14	12	20	56
1890-91	6	7	15	10	10	48
1891-92	7	16	17	23	9	72
1892-93	5	6	18	20	17	66
1893-94	5	5	10	16	23	59
1894-95	5	5	12	16	17	55
1895-96	4	4	10	18	19	55
1896-97	6	7	10	9	16	48
1897-98	/	5	7	11	49	72
1898-99	10	11	7	7	25	60
1899-1900	11	10	12	8	15	56

Come si osserva dalla tabella mancano purtroppo i dati attinenti ai primi sei anni della Scuola dei quali non ci sono pervenuti né elenchi, né registri. Dalle lettere della prima Superiora generale dell'Istituto, sr. Maria Domenica Mazzarello, si viene a conoscere che nell'ottobre del 1879 le educande erano 30;[113] nell'ottobre dell'anno successivo il loro numero era raddoppiato.[114] Nel luglio 1885, come si ricava dalla cronaca della Casa, erano 85.[115] Queste cifre, peraltro approssimative, includevano anche le allieve della scuola secondaria e quelle che non erano iscritte regolarmente. Il numero delle alunne delle classi elementari risulta raddoppiato a partire dagli anni posteriori al pareggiamento.

Non ci si spiega come non si siano conservati i primi registri della Scuola che dovevano essere tenuti con diligente accuratezza, secondo le norme date da don Cerruti alle prime maestre il 16 ottobre 1880. In esse si legge:

[113] Cf Lettera di sr. M.D. Mazzarello a sr. A. Vallese, Nizza Monferrato 20-10-1879, in *Lettere* 24, 114-115.

[114] Cf *ivi* 48, 169.

[115] Cf *Registro Cronaca* (25-7-1885).

> «È necessario tener con molta cura il registro delle iscrizioni, potendo, e talvolta dovendo l'Autorità scolastica e civile richiederlo e ciò non solo nelle Scuole Comunali, ma anche nelle private e negli Educatorii stessi dopo la legge sull'istruzione obbligatoria del 15 Luglio 1877».[116]

È bene tuttavia tener presente che la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» si distinse e si caratterizzò sempre come scuola normale. La formazione delle maestre fu, fin dai primi anni, lo scopo principale verso cui erano polarizzate tutta l'attività e le sollecitudini delle insegnanti.

Il corso elementare era in funzione della scuola normale, quasi un indispensabile complemento, in quanto offriva alle neomaestre la possibilità di svolgere il tirocinio pratico nell'ambito della Scuola stessa.

Osservando la tabella suesposta occorre rilevare che il computo delle alunne frequentanti le singole classi elementari era fatto per approssimazione, senza tener conto delle variazioni che potevano avvenire durante l'anno. Si è autorizzati a pensare che le alunne iscritte o frequentanti non sempre erano quelle che in realtà si presentavano all'esame di licenza. Questo spiega la differenza dei totali riportati negli elenchi.

Non vengono inclusi nel conteggio, data la loro saltuarietà, i gruppi di postulanti, novizie e suore che frequentavano secondo le necessità la quinta elementare o una classe preparatoria alla quinta, come viene indicato, per esempio, nell'elenco dell'anno 1894-95.[117]

Le alunne delle classi elementari che compaiono nella tabella erano, tranne pochissime eccezioni, convittrici, cioè interne, residenti nell'educandato «Nostra Signora delle Grazie». Da una lettera di madre Emilia Mosca all'Ispettore scolastico che le chiedeva precise informazioni quantitative sulla Scuola, si apprende che nel dicembre 1896 frequentavano la scuola elementare soltanto cinque alunne esterne: tre in prima e due in seconda.[118] Il loro numero aumentò gradatamente anno per anno, come si osserva dagli elenchi. Nell'anno scolastico 1898-99 erano nove in prima elementare, sette in seconda e tre in terza.

[116] Cerruti, *Avvertenze necessarie da sapersi dalle Maestre*, Alassio 16-10-1880, in AGFMA.

[117] Cf *Elenco delle allieve. Anno scolastico 1894-95*, in ASN.

[118] Cf Lettera dell'Ispettore scolastico a madre E. Mosca, Acqui 26-12-1896, in ASN. Sulla stessa lettera la Direttrice della Scuola annota le rispettive risposte che spedisce in data 27-12-1896.

5.1.1. *Programmi ministeriali e progetto educativo*

Non è possibile ricostruire la storia di un'istituzione educativa e ripercorrerne le più significative tappe senza considerare, sia pur globalmente, gli orientamenti metodologico-didattici che ispirano scelte concrete e puntuali.

In riferimento alla Scuola «Nostra Signora delle Grazie» la frammentarietà delle fonti in materia non consente la raccolta e l'analisi precisa e completa dei programmi scolastici. Di essi si possiede una scarsa e lacunosa documentazione e tuttavia gli sporadici riferimenti permettono di giungere ad alcune costatazioni significative e di cogliere elementi caratteristici della Scuola.

Fin dagli inizi uno degli aspetti più tipici di questa Scuola fu un coraggioso impegno di fedeltà e di adeguamento alle esigenze legislative e ministeriali e nello stesso tempo una continua e sollecita attenzione ai principi ineludibili dell'educazione integrale della donna realizzata secondo il metodo educativo ispirato a don Bosco. Tale caratteristica, che era per la Scuola ragione di essere, veniva chiaramente esplicitata nel primo *Regolamento interno del Convitto* inviato al Provveditore degli studi per ottenere l'autorizzazione ad aprire la Scuola.

Chi preparò il testo ebbe cura di precisare che l'insegnamento ivi impartito alle ragazze era svolto da maestre in possesso della «necessaria patente» e che esso era in tutto conforme alla legislazione scolastica: «Quanto all'insegnamento si seguiranno pienamente i programmi e regolamenti governativi per le scuole elementari».[119]

Anche quando, dopo una ventina d'anni di faticosa e feconda esperienza scolastica, madre Emilia Mosca presentava al Ministero della Pubblica Istruzione la domanda di poter avere in sede gli esami di licenza, ci teneva a precisare come tutto il sistema scolastico, comprendente il corso elementare, complementare e normale, era «ordinato in piena conformità dei regolamenti e programmi governativi a tal fine vigenti».[120]

Ogni tappa significativa dello sviluppo e della vita dell'istituzione era infatti regolata dall'impegno di adeguazione precisa alla legislazione scolastica, pur sperimentando e soffrendo le conseguenze di un clima

[119] *Regolamento interno del Convitto* 1878, § 9, in ASN.

[120] MOSCA, *Domanda per esami di Licenza 1899*, Nizza Monferrato 26-5-1899, in AGFMA.

sociale e politico denominato da Giuseppe Allievo «spirito irrequieto di novità e di riforme educative».[121]

L'introduzione di modifiche sia pur lievi nella struttura della Scuola, l'aumento del numero di insegnanti, i cambiamenti di orario, le sostituzioni di testi scolastici venivano diligentemente segnalati e sottoposti all'approvazione ministeriale o provveditoriale. Mediante precise e spesso pesanti formalità burocratiche la vita della Scuola era interamente vigilata dall'autorità competente. Era infatti questa a concedere ogni anno, e soltanto per un anno, il permesso di tenere aperta la Scuola, a confermare le insegnanti in carica, a prendere atto dei cambiamenti introdotti, vigilando sull'adempimento di ogni prescrizione legislativa. Nulla sfuggiva al controllo dell'Ispettore scolastico o del Provveditore che esigeva esatte giustificazioni su ogni più piccolo fatto relativo allo sviluppo di un'istituzione che stava vivendo un lento processo di affermazione e di consolidamento.

Il 23 dicembre 1897 l'autorità regionale scolastica richiedeva, per esempio, spiegazioni e chiarificazioni circa i titoli di studio di due nuove insegnanti prevenendo la segnalazione da parte della Scuola stessa. Nella lettera si legge:

> «Prego V.S. di significarmi se le Signore Songeur Marcella e Loniewski Margherita, insegnanti di Lingua Francese, abbiano la cittadinanza italiana e se il loro diploma d'abilitazione ottenuto all'Estero sia stato riconosciuto dal Ministero valido per l'insegnamento nel Regno».[122]

In altri casi l'autorità statale, attenuando un atteggiamento di sospettosa diffidenza, si compiaceva del regolare procedimento della Scuola o degli esami. Nell'ottobre del 1898 il Provveditore riferiva: «Il Ministero ha ricevuto e trovato regolari gli atti degli esami di licenza dati nel corrente Ottobre presso cotesta Scuola».[123]

In un periodo storico contrassegnato da non facili rapporti tra scuola pubblica e scuola privata, la vita della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» si svolgeva in un continuo confronto con le esigenze bu-

[121] Allievo Giuseppe, *Delle condizioni presenti della pubblica istruzione. Prolusione letta nella Regia Università di Torino il 25 novembre 1886*, in Id., *Opuscoli pedagogici editi ed inediti*, Torino, Tipografia Collegio Artigianelli 1909, 481.

[122] Lettera del Provveditore agli studi di Alessandria alla Direttrice della Scuola, 23-12-1897, in ASN.

[123] Id., Alessandria 26-10-1898, in *ivi*.

rocratiche e le tendenze ideologiche dello Stato, senza venir meno al progetto educativo che si ispirava a don Bosco. Come si è potuto precedentemente documentare, una delle costanti preoccupazioni del Fondatore della Congregazione Salesiana fu quella di osservare fedelmente quanto prescrivevano le leggi e i programmi ministeriali per i vari tipi di scuola, senza con ciò venir meno alle intrinseche esigenze dell'educazione cristiana.

Tutte le sue domande per ottenere l'approvazione ufficiale delle Scuole, contengono la costatazione e il richiamo esplicito al fatto che le Scuole salesiane, benché fossero opere di carità e perciò prosciolte da certi obblighi, erano caratterizzate da un costante adeguamento agli orientamenti governativi.

Nello stesso tempo una chiara e decisa istanza di libertà e di autonomia da ogni ideale educativo imposto dallo Stato domina le scelte operative di don Bosco. Egli era infatti convinto che, se i programmi scolastici possono e debbono essere proposti dalla legge, essi si devono poter completare e innestare, anche criticamente, in un progetto di educazione integrale degli alunni volto alla formazione di cristiani convinti e di cittadini socialmente utili.

In un contesto di accese polemiche scolastiche la Scuola «Nostra Signora delle Grazie», fedele agli orientamenti dati da don Bosco, pur inserendosi in quel vivace movimento cattolico che chiedeva allo Stato una legislazione più favorevole alla libertà d'insegnamento, si presentava come un'istituzione alternativa a quelle statali con una sua dichiarata visione della realtà ispirata ai valori cristiani.

Estranea ad ogni forma di concorrenza, la Scuola si inseriva con dignitosa modestia nello sforzo comune di promuovere la cultura e il progresso della società. Per questo nulla lasciava di intentato per elaborare e porre in atto il proprio sistema educativo.

Sia pure faticosamente, si armonizzavano in esso due linee di azione complementari: il rispetto per la legislazione scolastica vigente e una forte istanza di libertà a favore dell'educazione integrale e quindi anche della Scuola. Madre Emilia Mosca esponeva nel 1899 al Ministero della Pubblica Istruzione questa duplice istanza che sorreggeva le scelte operative della Scuola fin dai suoi inizi in vista di una «seria ed illuminata educazione della donna». Nella già citata domanda per gli esami di licenza scriveva:

> «Nel desiderio del bene la sottoscritta e le sue colleghe insegnanti non mancarono di adoperare tutti gli sforzi, perché l'Istituto corrispondesse ogni dì meglio, sotto il duplice

> aspetto didattico ed educativo, ai desiderî delle famiglie, ai bisogni delle alunne, alle aspettative del R. Governo, che molto e giustamente, si ripromette da una seria ed illuminata educazione della donna».[124]

Non è difficile costatare che, per realizzare gli scopi culturali che la scuola italiana si proponeva attraverso l'istruzione obbligatoria, la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» si impegnava a rispettare fedelmente i programmi ministeriali e gli orientamenti metodologici dati ai maestri.

Quando si aprì la Scuola erano ancora in vigore i programmi elaborati e promulgati dal Ministro Michele Coppino nel 1867, che si proponevano di «semplificare ragionevolmente la materia già data nei vecchi programmi [1860] e di coordinarla meglio al fine delle scuole elementari».[125]

In essi «il leggere, lo scrivere e il far di conto» erano considerati la «somma» dell'insegnamento e tuttavia questo non si riduceva al puro conferimento di abilità strumentali, ma doveva essere compenetrato di principi morali. L'accento posto sulla necessità non solo dell'istruzione, ma dell'educazione, considerata come suo indispensabile complemento, trovava la Scuola di Nizza totalmente consenziente e aperta ad un'istanza che sarebbe poi stata una delle costanti nel dibattito sulla scuola elementare.

Il primo *Programma* della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» precisava infatti che l'insegnamento in essa impartito comprendeva «le quattro classi elementari, vale a dire, corso di lingua italiana, calligrafia, aritmetica, sistema metrico e tenuta dei libri per uso domestico».[126]

Nelle prime direttive date da don F. Cerruti alle maestre si puntualizzava, tra l'altro, l'impegno di ottemperare alle prescrizioni dei programmi in ogni loro indicazione:

> «Siccome la legge sull'istruzione obbligatoria richiede che gli alunni al termine del corso inferiore sappiano oltre la lettura, calligrafia, grammatica, anche tutte e quattro le operazioni dell'Aritmetica col Sistema metrico e le prime nozioni sui doveri dell'uomo e del cittadino, così bisogna che la Maestra procuri d'inserire anche queste cose nel programma didattico

[124] MOSCA, *Domanda per esami*, in AGFMA.

[125] Cf R.D. 20-10-1867, n. 4008 e cf DE FORT, *Storia* I 216-225; ZAMBALDI, *Storia* 611-615.

[126] *Programma* 1879, 1.

della 2a Classe Elementare. Questo è specialmente richiesto, dove avvi solo il corso inferiore».[127]

Come già si è osservato, l'insegnamento delle «nozioni sui doveri dell'uomo e del cittadino» doveva essere il sostitutivo della religione nella scuola. Ma proprio in un momento in cui lo Stato aboliva ufficialmente l'insegnamento della religione nella scuola, il progetto educativo della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» ribadiva energicamente, attraverso il modesto foglietto del suo *Programma*, che religione ed educazione sono realtà inscindibili: «Ritenendo la religione e la moralità come parti fondamentali della buona educazione, nell'insegnamento religioso si hanno per libri di testo il Catechismo e la Storia Sacra con riflessioni e pratiche applicazioni».[128]

Nella riedizione del *Programma*, stampato nel 1883, questa importante precisazione scompare inspiegabilmente. La dimensione religiosa dell'insegnamento viene tuttavia ricuperata là dove si indica lo scopo dell'Istituto: «Lo scopo si è di dare l'insegnamento morale, scientifico e religioso in modo che lasci nulla a desiderare per una giovanetta di onesta e cristiana famiglia».[129]

Nel *Regolamento del Convitto* scritto nel 1878, là dove si accenna al sistema educativo dell'Istituto, si esplicita che esso «si fonda essenzialmente sulla religione, la morale ed il rispetto alle Autorità costituite».[130]

Questi stessi principi ritornano con chiarezza e vigore nella formazione data alle prime maestre dell'Istituto delle FMA. Gli elementi su cui si insisteva nelle conferenze tenute da madre Emilia Mosca e dai Direttori locali erano quelli ricavati dai programmi ministeriali per la scuola elementare integrati con i principi di fondo del progetto educativo salesiano. In queste conferenze prevale l'elemento didattico, il come fare per insegnare efficacemente, per ottenere la disciplina e un ottimale profitto dalle allieve, ma queste istanze sono fortemente compenetrate dalla dimensione cristiana contenuta nel metodo preventivo di don Bosco.

Le conferenze erano motivate immediatamente non solo dalla necessità di offrire alle maestre una migliore preparazione professionale e didattica, ma anche dall'istituzione delle conferenze pedagogiche indet-

[127] CERRUTI, *Avvertenze* § 6, in AGFMA.

[128] *Programma* 1879, 2.

[129] *Programma Istituto femminile sotto la protezione della Madonna delle Grazie in Nizza Monferrato*, Torino, Tipografia Salesiana 1883.

[130] *Regolamento interno del Convitto* 1878 § 10, in ASN.

te dal Ministro della Pubblica Istruzione Baccelli e rese obbligatorie a partire dal 1881.[131] Queste, dapprima rivolte ai funzionari scolastici locali, furono poi estese a tutti i maestri al fine di comunicare loro i criteri fondamentali della riforma scolastica e renderli più consapevoli dell'utilità della loro applicazione.

Ogni anno quindi anche per le maestre della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» si teneva una serie di lezioni svolte da professori salesiani e dall'Assistente generale per le Scuole delle FMA.[132] Tali incontri contribuivano sia ad avvicinare le maestre tra loro per una conoscenza reciproca e per utili condivisioni di esperienze, sia ad approfondire in loro una sempre più viva coscienza pedagogica.

5.1.2. *Primi orientamenti didattici dati alle maestre*

La prima serie di conferenze[133] che si conservano sono trascritte da una delle maestre e incaricata della cronaca, sr. Rosalia Pestarino, e si riferiscono, nelle linee generali, ai programmi ministeriali del 1867. Le lezioni alle prime maestre dovettero essere tenute dal Direttore locale don Giovanni Battista Lemoyne o da don Luigi Bussi prima della revisione dei programmi avvenuta nel 1888. Le conferenze sono introdotte da due criteri fondamentali che, quali linee operative, devono orientare tutte le attività delle FMA:

[131] Cf Rosati Lanfranco, *Le conferenze pedagogiche*, in *Pedagogia e vita* 34 (1973) 3,-271-288 e In., *Corsi e conferenze magistrali (1900-1920)*, in *Pedagogia e vita* 37 (1976) 5, 523-538.

[132] Le lezioni di aggiornamento per le maestre si tenevano durante i mesi estivi dopo il corso degli Esercizi Spirituali indetto soltanto per le Direttrici e per le maestre delle Case delle FMA. Da una lettera di sr. Marina Coppa, scritta da Torino il 20 agosto 1891 ai genitori, si viene a conoscere come questi incontri dovevano essere preparati, svolti e seguiti con diligenza e impegno: «Da due giorni assistiamo a due conferenze al giorno presiedute dal nostro Rev. Direttore scolastico Prof. F. Cerruti, coadiuvato dal Rev. Diret. di Nizza Don Bretto, dalla Rev.da Madre Assistente. Come vedete non perdiamo il tempo oziando» (AGFMA).

[133] *Mezzi per ottenere disciplina*, in AGFMA. I fogli manoscritti, non numerati, sono complessivamente 14. Nonostante un'aggiunta in prima pagina di altra mano che li attribuisce a don Cerruti, dall'esame dei contenuti si è certi che le conferenze dovettero essere tenute dal Direttore locale, cioè da don Giovanni Battista Lemoyne oppure da don Luigi Bussi. Quest'ultimo (1848-1928) fu Direttore delle FMA a Nizza Monferrato dal 1883 al 1886. In questa parte come in seguito, dovendo citare la stessa fonte, ometterò i rimandi in nota per evitare continue ripetizioni.

«I. Essere uniformi e costanti in tutto ciò che riguarda l'educazione; II. Il nostro insegnamento deve essere tale da gareggiare con altri istituti di buon nome per avere decoro e dar onore alla Congregazione».

Fin dall'inizio la Scuola appare consapevole di dover mantenere e assicurare l'uniformità nel metodo educativo e di competere idealmente con altre istituzioni scolastiche di ispirazione cristiana.

Dopo aver trattato dei «mezzi disciplinari» ricavati dal «Sistema preventivo» di don Bosco e delle esigenze specificamente didattiche della scuola, vengono prese in esame le materie più importanti del corso elementare. Esse non si riducono soltanto alla lingua italiana e all'aritmetica, come era prescritto dai programmi e dalle relative istruzioni ministeriali, ma pongono al primo posto la Religione.

I programmi statali del 1867, più che ispirati ad una articolata concezione pedagogica, si proponevano in primo luogo «di assicurare l'alfabetizzazione e una rudimentale socializzazione delle masse del nuovo Stato unitario; di quest'ultima era elemento fondamentale l'apprendimento della lingua patria, al fine di conseguire l'unità linguistica del paese».[134]

Essenzialità, precisione, concretezza dominavano gli orientamenti metodologico-didattici dei programmi e questi elementi trovavano un preciso riscontro nei principi formativi dati alle maestre. In alcune parti le convergenze sono dirette, tanto da potersi arguire una chiara dipendenza:

Programmi 1867[135]	*Conferenze alle maestre*[136]
«Molta cura e diligenza è da porre anche negli esercizi di nomenclatura di cose domestiche [...] [Questi esercizi] sono attissimi ad abituare i fanciulli alla osservazione di tutto ciò che li circonda».	«La nomenclatura fa parte della lingua, perciò è necessario che le fanciulle imparino a chiamare col loro vero nome gli oggetti che le circondano, e per quanto è possibile non si lascino parlare in dialetto».
«L'insegnamento grammaticale, che incomincia nella classe seconda, deve essere condotto in modo possibilmente pratico».	«Nella II classe elementare si comincia a far studiare la grammatica, ma praticamente».

[134] DE FORT, *Storia* I 219.

[135] Cf R.D. 20-10-1867, n. 4008.

[136] *Mezzi per ottenere disciplina* 3ª conferenza, in AGFMA.

Sono pure evidenti le corrispondenze circa le annotazioni relative alla diligente correzione dei compiti, all'aritmetica e alla composizione. Si esortano le maestre a dare brevi e facili componimenti per imitazione e a far uso moderato delle tracce.

Nelle istruzioni per l'insegnamento dell'aritmetica si prescriveva alle maestre non solo il sistema metrico decimale, come si legge nei programmi, ma anche il confronto con il sistema di misura usato nel paese: «La maestra dia molta importanza a questo e s'informi prima di tutto delle misure che sono in vigore nel paese».

Ciò che costituisce invece un forte punto di divergenza tra le conferenze alla maestre e i programmi ministeriali è l'aspetto relativo all'educazione morale e religiosa.

Pur continuando a parlare di morale e dei suoi principi trascendenti, i programmi del 1867 non li identificavano con quelli della morale cattolica e tanto meno con gli insegnamenti fondamentali del Cristianesimo contenuti nel catechismo.

La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» invece riaffermò concretamente l'indiscutibile valore educativo della religione, come si è precedentemente notato. Nelle conferenze alle prime maestre si chiariva che per «Religione» s'intendeva «il catechismo e la Storia Sacra» e si spiegava come l'uno e l'altra fossero strettamente connessi. Le maestre avrebbero dovuto integrare i principi e «le definizioni» del catechismo con i «fatti» della Storia Sacra, sia per rendere meno arido e più comprensibile l'insegnamento della religione, sia per uniformarsi alle capacità di comprensione e di applicazione delle fanciulle.

Tutto l'insegnamento doveva essere pervaso di valori morali e religiosi anche negli interventi più abituali e quotidiani: «La maestra si serva di ogni occasione per insinuare sempre buone massime, e perché insieme con l'educazione morale vi sia anche l'educazione religiosa».

Questa esplicita dimensione religiosa e morale tuttavia non esaurisce la finalità della Scuola. Gli interventi della maestra sono rivolti alla persona della fanciulla considerata nella sua globalità e nelle sue diversificate esigenze. Nelle stesse conferenze, per esempio, ci si sofferma sulla necessità dell'educazione fisica come aspetto imprescindibile della formazione integrale.

L'obbligo dell'insegnamento della ginnastica nelle scuole era stato disposto con la Legge del 7 luglio 1878 il cui regolamento fu approvato nel dicembre dello stesso anno.[137]

[137] Cf L. 7-7-1878, n. 4442 e R.D. 16-12-1878, n. 4677.

Don Cerruti scrivendo alle maestre nel 1880 ricordava loro:

> «L'insegnamento della ginnastica nelle Scuole Elementari non è obbligatorio che entro cinque anni dalla promulgazione della legge relativa del 7 Luglio 1878. È più obbligatorio alle nuove aspiranti Maestre subirne l'esame, ed alle antiche rendersi abili ne' tre anni che ancor rimangono di tempo».[138]

Nella prima delle conferenze già citate si sollecitavano infatti le maestre a venir incontro «ai bisogni fisici degli allievi» riflettendo sulle cause della loro svogliatezza e ricorrendo ai ripari: «[...] se i bimbi si muovono e non stan attenti dipende spesso o da mancanza di ginnastica, o da una lezione troppo lunga e spiacente ai bimbi, o da un metodo sbagliato. Togliamo la svogliatezza col raccontare con vivezza un fatto, con un dialoghetto (che si può far anche spiegando cose di scuola) o facendoli un po' divertire con qualche esercizio ginnico».

Dal primo orario della Scuola, adeguato ovviamente alle usanze del tempo, si può cogliere l'alternarsi delle attività ordinate ad uno sviluppo armonico della persona considerata nelle sue fondamentali esigenze religiose, culturali, ricreative:

Orario

Ore	6	Levata
	6 1/2	Preghiera e Messa
	7	Studio
	8	Colazione e ricreazione
	9	Scuola
	11	Studio
	12	Pranzo e ricreazione
	2	Lavoro
	4 1/2	Merenda e ricreazione
	5	Scuola

[138] CERRUTI, *Avvertenze* § 1, in AGFMA. Sr. E. Roncallo conseguì infatti a Genova il 2-10-1880 l'abilitazione all'insegnamento della ginnastica nelle scuole elementari del grado superiore (cf *Certificato di esame*, in AGFMA). Non è inutile ricordare le resistenze con cui in generale in quel tempo la ginnastica veniva accolta dalle istituzioni femminili e come per le donne stentò ad affermarsi perché accusata di virilizzare il corpo (cf FRANCHINI Silvia, *Gli educandati nell'Italia postunitaria,* in SOLDANI Simonetta [ed.], *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento,* = Studi e ricerche storiche 116, Milano, Franco Angeli 1989, 78. Non si trova alcuna documentazione nell'Istituto delle FMA relativa a tale resistenza, anzi la fonte citata dimostra appunto il contrario.

6 Studio
7 1/2 Cena
8 Preghiera e riposo

N.B. Vi sarà pure ogni dì scuola di Ginnastica educativa e di canto.
Per le passeggiate l'orario varierà secondo le stagioni.[139]

L'orario fedelmente osservato intendeva rispettare le giuste esigenze di vita, di studio, di lavoro, di formazione delle fanciulle e modulava pure la vita e le attività delle assistenti e delle insegnanti. Dal *Regolamento* si viene a conoscere la composizione della comunità educativa nella sua articolata struttura di persone e di ruoli diversificati e convergenti e nell'unità della sua missione cioè l'educazione integrale della donna:

«1. Le scuole e il convitto dipendono dalla Direttrice la quale ne ha sopra di sé la responsabilità innanzi alle Autorità Scolastiche e Civili, come innanzi ai Parenti delle convittrici.

2. L'insegnamento è dato da Maestre approvate. Esso abbraccia le 5 classi elementari e due classi di perfezionamento.

3. Le Maestre coadiuvate convenientemente da Assistenti provvedono alla sorveglianza delle convittrici nelle ore di refezione, ricreazione, passeggiate e riposo.

4. Una Maestra di lavori femm.li tiene, per circa 3 ore del dì, le allieve occupate nei lavori convenienti alla loro capacità e condizione.

5. L'amministrazione materiale è affidata ad un'Economa che veglierà perché tutto sia fatto con ordine, pulizia e parsimonia.

6. Una Guardarobiera ha cura e tiene in sesto la biancheria ed il corredo delle educande.

7. Una Cuoca e sottocuoca provvedono il vitto alle convittrici ed al personale della casa, avendo la massima cura perché sia sano, igienico e nella necessaria quantità.

[139] *Regolamento interno del Convitto* 1878. Con il passare del tempo subì ovviamente dei cambiamenti, pur conservando in generale la linea adottata all'inizio della Scuola. Nel 1889, per esempio, l'orario della giornata fu così modificato: Ore 5,30 levata; 6,30 studio; 7,30 Messa; 8 colazione e ricreazione; 8,30 scuola; 12 pranzo e ricreazione; 14 lavori femminili; 16,30 merenda e ricreazione; 17 studio; 19 scuola di canto; 19,30 cena e ricreazione; 21 riposo (cf *Regolamento dell'Educatorio Nostra Signora delle Grazie* 1889, in ASN).

8. Vi sono pure inservienti particolarmente incaricate della nettezza della Casa.

9. Quanto all'insegnamento si seguono pienamente i programmi e regolamenti governativi per le scuole elementari».[140]

Allieve ed educatrici contribuivano a formare la «casa di educazione» che, nel pensiero dei Fondatori della Scuola, avrebbe dovuto rispecchiare il più fedelmente possibile la famiglia.

Il *Regolamento* lo precisava, lasciando intravedere alcune istanze fondamentali della comunità educativa salesiana:

> «Il metodo che si segue [...] è il paterno, quello cioè che privilegiando la via del cuore anziché della durezza e del rigore, avvezza poco a poco le alunne ad operare il bene con spontaneità e sincerità. Memori poi che la scuola non deve essere disgiunta dalla vita ed il Convitto ha da presentare l'immagine d'una famiglia ben ordinata, le istitutrici porranno tutta la cura perché le allieve si formino pure a quel vivere casalingo, semplice ad un tempo e dignitoso, che costituisce uno dei più bei pregi della vita sociale femminile».[141]

Non è difficile riconoscere come questo progetto scolastico educativo venisse elaborato e vissuto, pur con i necessari adattamenti, sull'esperienza che don Bosco realizzava a Valdocco con i suoi ragazzi. A sua volta egli ancorava le sue scelte ai principi vivacemente difesi da pedagogisti a lui contemporanei contro le dottrine positiviste.

Forti convergenze si trovano, per esempio, tra gli scritti di Giuseppe Allievo e il «sistema preventivo» di don Bosco. Non fa meraviglia dunque di ritrovare anche nel *Programma* della Scuola di Nizza affinità e forse dipendenze dal pensiero del pedagogista torinese. Egli scrive infatti a proposito dell'ambiente scolastico come immagine della famiglia:

> «La scuola deve modellarsi sul tipo domestico, e stare anello intermedio tra la famiglia, da cui esordisce, e la società pubblica, in cui mette capo. In virtù di questo principio l'insegnamento deve mantenersi mai sempre lontano da ogni opinione o dottrina, che possa in qualche modo offendere quelle

[140] *Regolamento interno del Convitto* 1878, § 1-8.
[141] *Ivi* § 11-12.

> credenze morali e quelle verità, su cui riposano le basi dell'ordine domestico, e mettere per contro in bella luce quelle idee, che giovano a sviluppare lo spirito della vita casalinga; né ciò solo; ma torna assai necessario che si mantenga fra i maestri ed i discepoli, fra la scuola e la famiglia una viva ed operosa corrispondenza di sentimenti, di intendimenti e di voleri, sicché la scuola ritragga il meglio che può dalla casa, e ne riproduca fedele l'immagine».[142]

5.1.3. *Insegnamenti di don Cerruti alle prime maestre*

Non è facile datare questa seconda serie di interventi formativi tenuti al primo gruppo di maestre di Nizza Monferrato da don Francesco Cerruti.[143] Gli appunti conservati nell'Archivio generale constano di venticinque fogli scritti da sr. Elisa Roncallo e corretti e integrati dallo stesso Direttore generale delle Scuole salesiane.

Dall'itinerario dei viaggi di don Cerruti si viene a conoscere che egli, al termine dell'agosto 1884, si recò a Nizza Monferrato per un corso di istruzioni pedagogiche alle FMA.[144] Questi appunti potrebbero quindi riferirsi alle conferenze tenute alle maestre in quella circostanza. La supposizione è confermata dal fatto che in esse, specialmente nella parte direttamente attinente alla didattica della scuola, si percepiscono criteri che, anticipando fermenti innovativi, superano i programmi del 1867. Questi infatti, in vigore da circa vent'anni, si rivelavano sempre più inadeguati di fronte alle nuove correnti positivistiche che avrebbero portato alla riforma del 1888 per opera di Aristide Gabelli.

Gli appunti delle conferenze di don Cerruti, che rispecchiano una elaborazione teorica sicura e lineare, sono articolati in due parti tra loro concatenate:

«Modo di far utilmente scuola».
«Modo di far santamente scuola».

Una forte unità e armonia pervade lo scritto nonostante un'apparente ed estrinseca suddivisione di parti. La maestra che s'intende for-

[142] Allievo Giuseppe, *La riforma dell'educazione moderna mediante la riforma dello Stato*, in *Opuscoli pedagogici* 36. L'Allievo fu un grande ammiratore delle Scuole fondate da don Bosco. Stabilì rapporti di conoscenza e di collaborazione con lui e con i Salesiani, specialmente con don Cerruti e con don Giulio Barberis.

[143] Cf Cerruti F., *Conferenza alle 1e Maestre dell'Istituto d. FMA*, in AGFMA.

[144] Cf Ziggiotti, *Don Francesco Cerruti* 150.

mare è un'educatrice religiosa che non deve agire «a casaccio», bensì con un fine specifico. Ella sa che la sua missione è totalmente orientata alla formazione della donna, figura decisiva nella famiglia e nella società.

«La donna», puntualizza don Cerruti con un'espressione stereotipa, «o è un angelo o è un demonio. Questa sentenza sembra un po' aspra, e vi fu chi la trovò seria assai. Ponderandola però spassionatamente si viene a conoscere che è giustissima poiché la donna possiede immaginazione fervida, vigorosa e forte. Essa non istà mai nella via di mezzo, e fa gran bene o gran male».

Don Cerruti, sia pure fortemente condizionato dalla mentalità dell'epoca, notava come la formazione della donna, particolarmente in un tempo in cui si cercava di corromperla con gravi danni alla società intera, si doveva realizzare attraverso la scuola, la buona distribuzione delle materie d'insegnamento e opportuni interventi educativi frutto di attenzione sollecita, di accortezza, di «vera carità».

Dal concetto di educazione e, in particolare, di educazione femminile, si ricavano i principi metodologici che ispirano un agire corretto: «L'educazione è detta una seconda creazione poiché la maestra crea in certo qual modo, svolgendo ciò che già esiste sostanzialmente in noi e conducendolo al compimento».

Il concetto di sviluppo e di espansione dall'interno, non di imposizione dall'esterno, ma di guida verso la pienezza, è un concetto familiare a don Cerruti e ricorrente negli scritti dei pedagogisti dell'Università di Torino, Rayneri e Allievo, suoi maestri.

Nell'introduzione alla sua *Storia della pedagogia in Italia*, don Cerruti precisa il concetto di educazione dell'uomo che «è quanto dire lo svolgimento delle varie facoltà fisiche, intellettuali e morali, ond'egli fu da Dio singolarmente fornito». Tale sviluppo è finalizzato a trasformare le facoltà dell'uomo in «abiti per mezzo di atti successivi» e a «guidarlo a quel perfezionamento, che costituisce la meta suprema de' suoi pensieri e delle sue azioni, e come la condizione essenziale della sua esistenza».[145]

Per giungere a questo fine, si precisa nella conferenza, è necessario possedere un metodo, «cioè un mezzo o strumento come indica la stessa parola il quale ne segni ed agevoli la via».

I criteri principali indicati da don Cerruti per raggiungere il fine

[145] CERRUTI F., *Storia della pedagogia in Italia dalle origini a' nostri tempi*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1883, 3.

educativo sono quelli della gradualità, dell'adattamento, della concretezza che, soprattutto nell'ambito scolastico, non sono soltanto utili ma indispensabili.

La critica alla scuola italiana del tempo che si trova nella stessa conferenza alle maestre presentava elementi che venivano ripresi e condivisi dai programmi del 1888. Don Cerruti osservava come «nella nostra Italia regna un grande errore in fatto di istruzione: cioè, che si abbonda nella teoria e poco si cura la pratica e questo metodo è sbagliato». L'alunno doveva essere guidato nel processo dell'apprendimento, in modo che, partendo dall'esperienza concreta e sensibile, risalisse induttivamente e gradualmente ai principi generali.

La maestra, secondo il metodo induttivo-sperimentale, non avrebbe mai dovuto procedere «con astrattezza, sì più tosto con esempi, racconti e similitudini, perché le allieve presteranno più attenzione e le cose resteranno loro più impresse». Nel modo di procedere l'insegnante doveva evitare il distacco dalla vita reale per poter efficacemente contribuire ad elevare il livello culturale e civile delle fanciulle.

L'educazione intellettuale, come prescrivevano i programmi statali per le scuole elementari, non aveva come scopo soltanto la trasmissione di un certo numero di conoscenze, ma quello di contribuire all'acquisto di «abitudini intellettuali più feconde [...], un modo di pensare più chiaro, più pratico, più proficuo [...]». La scuola non doveva sviare dalla vita con un «formalismo ambizioso».[146] I concetti non dovevano quindi essere imposti dal maestro agli alunni, ma occorreva aiutarli a formarseli da sé, seguendo la via indicata dalla natura, «l'istruzione cioè dei sensi, studiandosi però di renderla più chiara, compiuta e consapevole di se stessa».[147] Era indispensabile perciò guidare i fanciulli ad osservare continuamente le realtà in mezzo a cui vivevano, stimolando la curiosità e il contatto col mondo reale.

Su questa linea don Cerruti proponeva alle maestre un modello di vita scolastica semplice, essenziale. Osservava per esempio, nella già citata conferenza, che quello che aveva esposto a proposito della composizione valeva per tutti gli altri ambiti dell'insegnamento; occorreva «sempre incominciare dal più facile e proporzionato allo sviluppo delle singole facoltà». La maestra doveva conoscere queste facoltà, anzi «studiare per bene l'indole» delle sue allieve per procedere poi «con metodo

[146] R.D. 25-9-1888, n. 5724 (Istruzioni generali), in *Raccolta ufficiale delle Leggi e dei decreti del Regno d'Italia. Anno 1888*, vol. 90, Roma, Regia Tipografia 1889, 3227.

[147] *L.cit.*

ragionevole, cioè, conforme al naturale svolgersi di esse facoltà».

I programmi scolastici statali precisavano che la scuola doveva servire a sviluppare tutte le potenzialità della persona umana: «a dar vigore al corpo, penetrazione all'intelligenza e rettitudine all'animo».[148]

Accentuando in modo particolare l'educazione intellettuale e morale, don Cerruti insisteva perché ogni maestra si proponesse soprattutto due finalità: «l'una, cioè di somministrare alle giovani le cognizioni loro necessarie per i bisogni reali della vita, ed a ciò mira l'educazione intellettuale; l'altra di educare la volontà al bene ed il cuore alla santità dell'affetto, nel che consiste l'educazione morale». Questo secondo fine era considerato il più importante e decisivo. Mentre nelle Istruzioni generali premesse ai programmi scolastici il Gabelli proponeva lo sviluppo delle virtù «tradizionali» necessarie per l'accettazione delle istituzioni vigenti quali la bontà, la sincerità, la gentilezza, l'amore all'ordine, la concordia, la tranquillità laboriosa, la serietà,[149] don Cerruti insisteva soprattutto sull'«educazione del cuore» delle fanciulle.

Per ottenere questo fine considerava indispensabile l'uso di un metodo ordinato e armonico che si ripercuotesse anche sulla dimensione morale della persona:

> «L'ordine in tutte le cose produce l'armonia e l'armonia il bene, anzi è bene essa stessa. Da ciò deriva il vantaggio immenso, non però istruttivo, ma morale che la maestra abbia fin dal principio d'anno un programma ordinato, ripartito per mesi, di quanto dovrà insegnare nell'anno con insieme l'orario giornaliero».

L'ordine didattico e la saggia distribuzione dei contenuti dell'insegnamento erano dunque considerati mezzi di sollecitazione educativa che potevano avere evidenti conseguenze morali sull'animo delle alunne.

Era pure ritenuta espressione di saggezza educativa finalizzata all'efficacia integrale della scuola la capacità della maestra di «valersi di tutte le occasioni che si presentano per avviare le fanciulle al bene».

La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» avrebbe dovuto contrapporsi alla caduta dei valori morali e religiosi presente nella società coll'offrire alle alunne la linfa vitale della fede e del cattolicesimo, nobile tradizione del popolo italiano. Per raggiungere questo scopo la maestra

[148] *Ivi* 3225.
[149] *Ivi* 3232.

era stimolata a permeare di «massime morali» l'insegnamento, traendo spunto da ogni materia, specialmente dalla storia, dalla geografia, dalle scienze: «[...] In ogni proposizione, traccia ed argomento inserirà sempre qualche massima morale. Ciò è necessario specialmente in questi tempi in cui si vorrebbe bandire la religione e tutto è materializzato, né voi trovate ormai, nelle scuole moderne, che librettucci di cose fiacche e vane».

Il rischio di un eccessivo moralismo in questo metodo non inficia la positiva volontà di supplire alla «carenza morale» della scuola italiana del tempo e la consapevolezza che la scuola era uno spazio privilegiato dell'educazione integrale della donna.

La realtà dell'apostolato della scuola e nella scuola era nata con la stessa fondazione dell'Istituto delle FMA e ne costituiva una sua tipica caratteristica. Dalle maestre era accettato come un principio indiscusso e una ovvia espressione di abilità, di accortezza e di competenza e nello stesso tempo di vero zelo. Far scuola in questo modo non era una meta irraggiungibile. Era «molto facile», secondo i principi inculcati da don Cerruti nella conferenza in esame, per una maestra FMA, alla condizione che ella avesse «il cuore ripieno di vera carità».

In tutti gli orientamenti dati alle maestre della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» il Direttore generale delle scuole salesiane evidenziava la nobile missione formativa della scuola che richiedeva dalle educatrici l'equilibrio tra competenza, adeguamento alle esigenze legislative, integrità personale e fedeltà al progetto educativo salesiano. Alla Madre generale sr. Caterina Daghero don Cerruti scriveva in un momento cruciale e decisivo, quello cioè in cui si stipulava la convenzione tra il Comune di Nizza e la Scuola in vista del suo pareggiamento:

> «Avete operato benissimo col cedere al Sindaco nella questione dell'esenzione dalle tasse per le giovani nicesi. L'aggravio incontrato è piccolo, ma è grande il vantaggio che se ne potrà ricavare. Quello che per noi preme soprattutto è che ci lascino *liberi* ed *indipendenti* in casa nostra, sicché anche pareggiati possiamo continuare a fare come prima, cioè insieme con la formazione di giovani colte e abili maestre mantenere e rafforzare in loro lo spirito di fede e l'amore e la pratica della nostra santa religione. In questo non cederemo mai».[150]

[150] Lettera di don F. Cerruti a madre C. Daghero, Torino 20-1-1900, in AGFMA

La difesa della libertà della scuola e la sua incontrastata autonomia nel perseguire il suo fine avranno una delle più esplicite manifestazioni con la promulgazione della Legge Daneo-Credaro riguardante l'istruzione elementare e popolare.[151]

La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» non fu estranea alle vivaci discussioni intorno all'avocazione allo Stato della scuola obbligatoria, questione già sollevata nel 1895.

Lo attesta una lettera di don Cerruti a madre Emilia Mosca in cui si legge:

> «Il Sig. Don Rua crede conveniente che anche le Suore Maestre Elementari conoscano l'avviso mandato ai maestri elementari Salesiani, così espresso, *di stare cioè in guardia contro la petizione che si fa nelle Scuole Comunali e Private per ottenere il maggior numero possibile di adesioni in favore del nuovo progetto di legge, or ora presentato per l'avocazione, ossia passaggio delle scuole Elementari allo Stato*. Occorrendo spiegazioni o difficoltà ve le facciamo sapere, e voi, se occorrerà, procurate pure informarmene. Ho sottolineato le parole più importanti, perché in siffatta materia delicata bisogna dire quanto è necessario, ma con prudenza».[152]

Gli appunti di una conferenza di don Cerruti sull'inammissibilità dell'avocazione delle scuole allo Stato sono la testimonianza evidente del modo con cui si trattò l'argomento in un incontro con le maestre.

Egli, come la maggioranza dei cattolici del tempo, sosteneva che il diritto di educare spettava prima che allo Stato alla famiglia. Lo Stato aveva il compito di «dirigere, guidare, istruire, assistere, vigilare, punire occorrendo; ma giammai sostituirsi esso alla famiglia. Il peggiore de' dispotismi è la soffocazione della libertà individuale e il sovvertimento della famiglia».[153]

Il clima di tensione e di insoddisfazione generale relativo al progetto di legge veniva accolto ed espresso, non senza tinte polemiche, nelle osservazioni di don Cerruti: «Bisogna sempre distinguere vigilanza da sopraffazione, direzione da monopolio, tutela dell'ordine da arbi-

[151] Cf L. 4-6-1911, n. 487 e cf pure PAGELLA, *Storia* 175-178.

[152] Lettera di don F. Cerruti a madre E. Mosca, Torino 27-11-1895, in AG FMA. La sottolineatura è dello stesso don Cerruti.

[153] CERRUTI F., *Avocazione dell'istruzione ed educazione allo Stato*, I b, in ASN.

trio, rispetto della dignità personale da vessazione, autorità da despotismo».[154]

La Scuola di cui ci stiamo occupando, nella sua lunga parabola storica, sarà appunto la prova più concreta del come le FMA interpretarono e reagirono ai principi sottesi alla politica scolastica del tempo. Senza polemiche, ma rispettosa delle giuste esigenze dello Stato, la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» percorse un cammino di autonomia, senza eludere ragionevoli diritti e senza cedimenti e rinunce quando si trattava di realizzare il suo progetto di educazione integrale.

5.1.4. *Le conferenze di madre Emilia Mosca alle maestre*

Madre Emilia Mosca, dalla «personalità educativa spiccata e superiore» come la qualificò Bartolomeo Fascie[155] – contrassegnò non solo l'organizzazione scolastica, ma anche l'orientamento educativo-didattico delle prime maestre.

Mentre nelle conferenze esaminate in precedenza prevalgono principi generali o direttamente relativi ai programmi e criteri metodologici ad essi ispirati, le «istruzioni» o «conferenze pedagogiche» di madre Emilia Mosca si potrebbero considerare uno spaccato della vita quotidiana della Scuola di Nizza Monferrato. Attraverso gli appunti il lettore è improvvisamente trasportato in un'aula della Scuola e gli si offre quindi la possibilità di osservare e di ascoltare interventi, dialoghi, lezioni, interrogazioni.

La raccolta di tali appunti è opera di sr. Clelia Genghini che apparteneva alla comunità scolastica nell'anno 1892-93 con il ruolo di assistente di un gruppo di educande.[156] Ella annotò quanto visse e ascoltò dalla viva voce dell'Assistente generale che era particolarmente sensibile alla formazione delle educatrici.

[154] *Ivi* 1 c.

[155] Cf presentazione del quaderno curato da GENGHINI Clelia, *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente Sr. Emilia Mosca. Nizza Monferrato, anno scolastico 1892-93* = Quaderni delle FMA 11, Torino, Scuola tipografica privata FMA 1965, 10.

[156] Il quaderno, di cui non si conserva più il manoscritto originale, fu rielaborato e pubblicato da sr. Maria Scavino nel 1965. Sr. Genghini si occupò pure della redazione della *Cronistoria* dell'Istituto delle FMA nel periodo in cui fu Segretaria generale.

Esula dallo scopo del presente lavoro sollevare e risolvere i problemi critici relativi all'autenticità del testo pubblicato dall'Istituto delle FMA nel 1965.

Il quaderno, rielaborato nella forma, non cessa di evocare quella metodologia esperienziale che si andava assimilando dalle prime maestre e assistenti alla scuola di madre Emilia Mosca e che venne filtrata attraverso il ricordo e la testimonianza di una di loro.

Lina Dalcerri, cercando di penetrare il valore del testo, lo descrive come «un diario in cui, giorno per giorno, sono notati episodi, appunti di conferenze o di buone notti, atteggiamenti, correzioni, direttive riguardanti l'azione pratica di formazione educativa di madre Emilia. È una scuola fatta di istantanee di vita e nella vita. Sono pagine di educazione in atto più che teorizzate».[157]

Verso il termine del quaderno elaborato a modo di diario, sr. Clelia Genghini riporta appunti di alcune conferenze da lei stessa ascoltate. Di particolare interesse per il presente lavoro è quella relativa alla scuola elementare considerata «la base di ogni scuola».[158] Gli argomenti svolti sono vari; si passa dall'attenzione ai «segni disciplinari» all'«abitudine alla disciplina», dalle motivazioni che sostengono il dovere alle varie azioni tipiche di una giornata di scuola: entrata nell'aula, metodo di interrogazione, correzione dei compiti, criteri di valutazione, intento educativo che anima ogni scelta della maestra.

La prospettiva si estende e si proietta dall'aula scolastica al futuro delle alunne: «educande che saranno domani della tempra delle antiche donne cattoliche, vere palme fiorite lungo i sentieri della vita, splendore della Chiesa, e delizia delle famiglie e della società».[159]

Se l'istruzione era l'occupazione principale che assorbiva per ore e ore alunne e insegnanti, la formazione «per la vita» era la finalità suprema verso cui tutto doveva convergere.

La donna di forte tempra si andava lentamente formando attraverso un insieme armonico di azioni concrete, di gesti ripetuti, motivati e intenzionali, di incontri e di relazioni tra maestre e allieve, in una parola: attraverso la vita quotidiana.

Madre Emilia insegna alle maestre a non trascurare i piccoli segni disciplinari e ad educare le alunne al senso del dovere. Un lieve suono

[157] DALCERRI, *Un fecondo innesto* 17.

[158] Chi curò la pubblicazione diede questo titolo alla conferenza: *La scuola secondo la pratica dell'Istituto e il Sistema educativo di Don Bosco* (cf GENGHINI, *Un anno* [...] 129).

[159] *Ivi* 123-124.

di campana, chiamato «tocco di preavviso», annunciava in forma preventiva un cambiamento di occupazione che richiedeva dalla persona e dal gruppo piccoli gesti di attenzione: interruzione del gioco, sosta del lavoro o dello studio, riordino dei trastulli, dei libri, degli utensili, moderazione della voce. Era un predisporre «la volontà al dovere che segue», raccogliere e disciplinare «le potenze dell'anima» per orientarle più efficacemente su un nuovo compito. Questi gesti venivano interpretati come veri presupposti quotidiani per la «formazione del carattere» nella convinzione che «chi educa, educa per la vita, non per la propria vanità o il proprio comodo».

Nelle conferenze madre Emilia segnala e denuncia ciò che può insidiare l'azione educativa. Da parte dell'insegnante: imposizioni autoritarie, ambizioni personali, ricerca esclusiva del formalismo esterno, incompetenza. Da parte delle alunne: azioni motivate unicamente dal successo immediato, dal voto brillante, dal timore del castigo; volontà di cattivarsi la benevolenza dell'autorità.

Non essendo motivazioni autentiche risultano pedagogicamente dannose perché favoriscono nelle fanciulle atteggiamenti e comportamenti ipocriti e incoerenti.

Il principio fondamentale, ripetuto dall'Assistente generale, era chiaro: «Per educare cristianamente si deve ricorrere a motivi cristiani. 'Iddio ti vede'; 'Il dovere è Dio'; 'Il dovere e Dio ora ti domandano questo e quello...'. La coscienza che si inclina abitualmente ai piccoli doveri è la coscienza dei santi e degli eroi».

Illuminando e purificando i motivi dell'agire umano era possibile, fin dalla fanciullezza, formare «coscienze e volontà adamantine», e non «superfici piane», cioè persone inconsistenti e irresponsabili.

Madre Emilia Mosca lo ribadiva nelle conferenze alle assistenti e alle insegnanti: «Dobbiamo lavorare con un cuore solo e un'anima sola e su uno stesso perno. Ci siamo già detto che le nostre educande le dobbiamo volere pie, attive, di criterio pratico, di cuore aperto e virile, di animo altruistico e, in una parola, cristiano apostolico; perciò tutte dobbiamo mirare a questo».[160]

Il contenuto dell'educazione proposta dall'Assistente generale alle maestre, con l'accentuazione della disciplina e del dovere a cui ogni giorno si dovevano abituare le alunne, potrebbe essere frainteso da concezioni pedagogiche oggi dominanti.

[160] *Ivi* 32 (Conferenza del 25 ottobre 1892 riportata sotto il titolo: *Psicologia spicciola*).

La Scuola in esame, oltre che aver operato precise scelte educative, si inseriva in un contesto culturale in cui l'etica era in gran parte fondata sul dovere. Gli stessi programmi ministeriali per la scuola elementare affidavano al maestro non solo la cura dello sviluppo fisico ed intellettuale degli alunni, ma soprattutto, secondo le accentuazioni del Gabelli, l'educazione della volontà. Nelle istruzioni generali premesse agli stessi programmi e conservate nell'edizione del 1894, si leggeva come fosse compito principale della scuola formare il fanciullo «all'adempimento esatto dei doveri relativi alla sua età e alla sua condizione» vincendo in lui ogni forma di mollezza e di irresponsabilità. La disciplina scolastica era ritenuta come «lo strumento più poderoso che stia in mano del maestro per formare nell'alunno l'abitudine di adempiere ai suoi doveri».[161]

Sulla base di questi elementi normativi per la scuola italiana si andava elaborando giorno per giorno il programma educativo della Scuola «Nostra Signora delle Grazie». In esso, disciplina, silenzio, ordine, puntualità, rispetto, imparzialità erano abitualmente coltivati sia nelle maestre che nelle alunne con un timbro di moderato e sano equilibrio. L'entrata nell'aula, che doveva svolgersi «come l'entrata in un tempio sacro», non era ispirata ad una militaresca disciplina. Ciò che si esigeva dalle alunne doveva divenire un'azione connaturale e serena tanto da essere «gradita alla vista, all'udito, al cuore».

La «recita della lezione quotidiana» che doveva avvenire «dinanzi a tutta la scolaresca in perfetto silenzio», senza concessioni al più piccolo suggerimento, «lo sguardo di fronte, le avambraccia preferibilmente in posizione di seconda», non doveva però scadere in un gesto rigido e formale.

L'atteggiamento che animava la maestra era quello di un autentico servizio alla crescita delle alunne e di un'eventuale verifica della qualità della sua stessa spiegazione.

La «recita della lezione quotidiana» aveva lo scopo di costatare se le alunne avessero compreso le spiegazioni del giorno innanzi, se vi fossero delle delucidazioni da aggiungere e delle idee da correggere.

L'intento di un rigido controllo non doveva prevalere sulla realistica costatazione e comprensione della fragilità e immaturità intellettuale del soggetto: «[...] La lezione e il compito debbono aggirarsi sulla lezione precedente e non su quella di qualche giorno addietro, poiché

[161] R.D. 25-9-1888, n. 5724 (*Istruzioni e programmi per le Scuole elementari del Regno*) e cf R.D. 29-11-1894, n. 525.

dalla tenera età non si può pretendere riflessione matura che conserva le nozioni avute per delle settimane».

Senza indugiare su puntuali considerazioni relative alla didattica delle singole materie, madre Emilia Mosca indicava criteri generali lontani dal nozionismo sterile e in piena aderenza con le capacità delle alunne: «Per la lezione nuova, non tante parole, non tanta materia; poco e bene, poco e chiaro; poco e ben appropriato alla scolaresca».

Questo era raggiungibile se la maestra aveva l'accortezza di creare i presupposti necessari per un'adeguata assimilazione intellettuale dell'insegnamento e per una diretta e personale conoscenza delle singole allieve. Riporto per intero una pagina di acuta e fine psicologia pratica in cui si integrano elementi tipici del progetto educativo salesiano:

> «Almeno ogni oretta, concedete qualche minuto di sollievo, un sollievo che s'accordi con 'la scuola è un tempio'; non chiasso esagerato, non scorazzate per i corridoi, ma sollievo libero, durante il quale la maestra possa vedere, sentire e darsi conto esatto della scolaresca, non restando, no, impalata e fredda come una sentinella, ma sorridendo all'una, dando uno sguardo all'altra, volgendo la parola ad una terza, e non passando quei pochi minuti in far prediche o sermoni. Sembrerà di perder tempo qualche volta con la concessione di tali sollievi, ma no, è tempo guadagnato invece, e tutte, compresa l'insegnante, si sentiranno più disposte a seguir serenamente il resto che tien dietro. Per ultimo, ed è il più importante, nessuna mai finisca la sua scuola senza aver lasciato un buon pensiero, che conduca ad una pratica veramente cristiana per la vita interna ed esterna. È come il profumo della carità, è come il nettare della scienza che viene da Dio e a Dio conduce».

Un'armonica sintesi di elementi si integrano e si compongono al fine di rendere educativa e cattolica la scuola mentre rispecchiano l'esperienza che si viveva nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie»: ragionevole attenzione alle giuste esigenze delle alunne; controllo di sé in una moderata spontaneità; consapevolezza del valore dello studio in ordine alla formazione della persona; rapporto educativo improntato a conoscenza reciproca, fiducia, amorevolezza di tratto; interventi opportuni e appropriati; sereno e fedele compimento del dovere; educazione ai valori cristiani.

Le conferenze di madre Emilia Mosca si concludevano con un felice richiamo al Fondatore della Scuola: «Tale è la scuola che voleva Don Bosco in tutte le sue case, la scuola che rinnova la faccia della terra».

5.1.5. *Integrazione tra scuola e vita*

La Scuola elementare di Nizza Monferrato negli ultimi anni del secolo XIX andò progressivamente maturando e consolidando la sua organizzazione e il suo metodo.

I nuovi programmi ministeriali del 1894 con l'introduzione del lavoro manuale nelle scuole per opera del ministro Baccelli avevano lo scopo di porre la scuola in corrispondenza più diretta con i bisogni del popolo e con la vita. La formula da lui coniata: «Istruire il popolo quanto basta, educarlo più che si può»[162] aveva suscitato favorevoli risonanze in tutte le scuole italiane e anche nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie». L'elemento educativo era infatti in essa dominante come era stato evidenziato con chiarezza nel *Regolamento*:

> «Memori che la scuola non deve essere disgiunta dalla vita ed il Convitto ha da presentare l'immagine d'una famiglia ben ordinata, le istitutrici porranno tutta la cura perché le allieve si formino pure a quel vivere casalingo, semplice ad un tempo e dignitoso, che costituisce uno dei più bei pregi della vita sociale femminile».[163]

Fin dall'inizio la Scuola si era inserita nella radicata tradizione propria delle istituzioni femminili in cui si dava ampio spazio ai «lavori donneschi».

Le allieve, guidate da una maestra, imparavano «tutti i lavori più

[162] *Relazione del Ministro Baccelli sulla riforma dei Programmi*, in *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione pubblica* 21 (1894) vol. 2, n. 49 (6-12-1894). Giovanni Genovesi, in una comunicazione presentata al V Convegno nazionale CIRSAE svoltosi a Venezia nell'ottobre 1988, vede nell'affermazione del Baccelli una sorta di tenace ineliminabile contraddizione nell'organizzazione della scuola, cioè quella «di alfabetizzare, ma non troppo, insegnando a leggere e a scrivere quel tanto che basti per mete del tutto utilitaristiche. In altri termini, per un verso si esalta il valore della scuola dell'obbligo e del maestro missionario e per altro verso non si sa e non si vuole impegnarsi per farne una vera scuola e per una efficiente formazione culturale dei suoi insegnanti»: Genovesi Giovanni, *Istruzione tecnico-professionale e scuola elementare. Manuali di lettura e progetto formativo popolare dell'Italia liberale*, in *Ricerche Pedagogiche* 24 (1989) 91, 18. Nell'ambito della Scuola in esame non si trova alcuna documentazione che alluda all'abusiva scissione tra istruzione e educazione dal Genovesi attribuita al sistema scolastico italiano del tempo.

[163] *Regolamento interno del Convitto* 1878, § 12, in ASN.

ordinari di una onesta famiglia» tra cui «fare gli abiti proprii [...], lavori a maglia, calze, camicie, rappezzare, soppressare, ricamare».[164]

La maestra di lavoro, i cui doveri specifici comparivano nel *Regolamento delle Case di educazione*, aveva un ruolo particolare nella comunità scolastica. Oltre che adempiere fedelmente «l'ordine stabilito nei programmi delle Scuole Elementari per l'insegnamento dei lavori femminili», doveva cercare d'inculcare nelle allieve «lo spirito d'ordine e di semplicità» e dare la preferenza «ai lavori utili, anziché a quelli di semplice ornamento: questi sieno insegnati come premio».[165]

Per mantenere uniformità di metodo e di contenuti venivano ogni anno mandate alle Direttrici e maestre delle scuole elementari norme didattiche particolareggiate. Queste svolgevano e spiegavano, suddividendolo mensilmente, il programma ministeriale con istruzioni e norme pedagogiche pratiche per facilitare l'adattamento dei principi comuni alle diverse condizioni di luogo, età e classi.

Don Cerruti inviando la prima guida didattica notava l'importanza che ogni giorno più andava assumendo l'educazione popolare femminile e la conseguente necessità di «circondarla di tutti quei mezzi e di quegli aiuti che valgano a promuoverne l'incremento, a facilitarne la via, ad assicurarne l'intento».[166]

L'introduzione del disegno e del lavoro manuale educativo nel corso elementare era appunto l'espressione più evidente, da tutti fortemente sentita, di una scuola in funzione della vita che non si riducesse ad un insieme di istruzioni unicamente teoriche. Benché l'insegnamento del lavoro manuale restasse facoltativo,[167] alcune maestre della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» si iscrissero e parteciparono ai corsi straordinari di lavoro manuale educativo istituiti presso la Scuola Normale «Luigi Mercantini» di Ripatransone (Ascoli Piceno).[168]

[164] *Programma* 1879 («lavori donneschi») e cf *Programma* 1883 («lavori femminili»).

[165] Cf *Regolamento per le case di educazione dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tipografia Salesiana 1895, VIII 27.

[166] CERRUTI F., *Circolare per le Direttrici e Maestre delle Scuole elementari*, 20-11-1889, in *Circolari di Don F. Cerruti Consigliere scolastico generale* 1885-1916, in AGFMA.

[167] Soltanto nei Programmi scolastici ministeriali del 1905 il «lavoro donnesco» compare tra gli insegnamenti obbligatori: cf *Programmi e istruzioni per le Scuole elementari*, R.D. 29-1-1905.

[168] Cf Lettera di don F. Cerruti a madre E. Mosca, Torino 11-8-1900, in AGFMA. Il 1° corso di lavoro educativo, istituito da Emidio Consorti e successiva-

Non veniva trascurato neppure il disegno, che, secondo i programmi, costituiva materia obbligatoria negli esami di promozione e di licenza elementare. Mentre alcune FMA si stavano abilitando all'insegnamento del disegno presso la Regia Accademia Albertina di Torino,[169] le maestre delle classi elementari erano impegnate a coltivare nelle fanciulle abitudini di esattezza e di buon gusto. Lo ricordava don Cerruti ai maestri e alle maestre in una circolare: «È necessario che i maestri elementari vi diano la necessaria importanza e s'adoperino con poche e rette norme e molti ripetuti esercizi perché i loro alunni ne ricavino il maggior frutto possibile sì per la riuscita dell'esame, come soprattutto per le esigenze della vita sociale».[170]

Fin dal 1879 venivano proposti a tutte le alunne come utili elementi integrativi dell'insegnamento la declamazione, la ginnastica, le esercitazioni dello «stile epistolare», il disegno, la lingua francese e lo studio del pianoforte.

Con l'intento di superare ogni forma di nozionismo sterile e di integrare nell'insegnamento l'esperienza concreta e sensibile delle alunne, la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» si era posta fin dall'inizio nello spirito di quella che sarebbe stata una costante della riforma scolastica legislativa sia del 1888 che del 1894.

Le alunne formate nella Scuola di Nizza non dovevano soltanto conoscere le principali materie dell'insegnamento obbligatorio comuni ad ogni scuola, ma dovevano pure coltivare le attitudini indispensabili ad un'ordinata convivenza sociale e in particolare ad una completa educazione femminile.

Il modello di donna che costituiva l'ideale del corso elementare era soprattutto quello della casalinga, della donna del popolo, capace di gestire la «vita domestica» in tutte le sue esigenze. Quest'orientamento fortemente determinato dal ruolo sociale appare evidenziato perfino nella scelta dei dettati, dei temi, dei problemi proposti dalle maestre alle alunne durante l'anno scolastico e gli esami di licenza.

mente incoraggiato dal Ministro Baccelli, si tenne a Ripatransone (Ascoli Piceno) dal 1° agosto al 30 settembre 1896. Cf Bertoni Jovine Dina, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri* = Nuova Biblioteca di cultura 76, Roma, Editori Riuniti ²1972, 46. Il programma del corso prevedeva : lavori froebeliani (piegatura di carta, intreccio, tessitura, frastaglio); ritaglio geometrico; lavori di cartone, fil di ferro, legno; costruzione di solidi geometrici; plastica secondo modelli di argilla; disegno. L'esame consisteva in un saggio per ogni genere di lavoro e di disegno e in prove orali sulla pedagogia e la didattica, specialmente applicata al lavoro manuale educativo.

[169] Cf Mosca, *Origine dell'Istituto* 114.

[170] Cerruti, *Circolare* 26-9-1893.

Al termine della presentazione del corso elementare della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» riproduco integralmente, per l'interesse che mi sembra avere, il *Processo Verbale* degli esami di licenza della sessione estiva dell'anno scolastico 1898-99. In esso si possono individuare gli elementi tipici di una Scuola disposta con coraggiosa dedizione ad intendere e realizzare «il difficile ministero dell'istruzione e dell'educazione».

«ESAMI DI LICENZA ELEMENT.
Educatorio N.S. delle Grazie
Nizza Monferrato
Sessione – Luglio 1899
PROCESSO VERBALE

La Commissione per gli esami di Licenza Elementare nell'Educatorio di N.S. delle Grazie in Nizza Monferrato composta dal Presidente Prof. Emilio Rosmini, delegato dal R. Provveditore agli studi per la Provincia di Alessandria, dalla Sig.ra Clementina Domingo Cantone, insegnante di classi superiori, nelle scuole elementari della Città, dalla Rev. Suor Ottavia Maccone, docente di 5ª elem.re nell'Educatorio stesso, si riuniva per la prima volta nel giorno 28 giugno alle ore 8 nella sala della Direzione, e, presa visione dei registri scolastici, constatava, con piena soddisfazione, che nessuna delle 25 candidate si trovava nella condizione dell'Articolo 75 del Regolamento generale, per l'istruzione elementare, approvato con R. Decreto, 9 Ottobre 1895, il che torna ad altissima lode dell'Istituzione, dimostrando la rigidezza della disciplina pur affettuosa e veramente materna, e la serietà con cui, da alunne e da docenti, s'intende e si professa il difficile ministero dell'istruzione e dell'educazione.

L'andamento degli esami fu conforme alle disposizioni del sopra citato Regolamento e del R. Decreto 11 ottobre 1897; l'ordine il seguente:
Mercoledì, 29 Giugno, Ore 9 Prova scritta di Lingua Italiana.
Venerdì, 30 » Prove di dettato perché non fu possibile nel pomeriggio del giorno 28, trovandosi il Presidente occupato altrove.
Venerdì, 30 Giugno, ore 10 Prova scritta d'Aritmetica.
» » » » 14 Correzione compiti d'Aritmetica e dettati.
Lunedì, 3 Luglio saggio di calligrafia, e nelle ore libere del pomeriggio correzione compiti di lingua italiana, già stata cominciata il giorno 30 Giugno.

I temi proposti dal Presidente, e sorteggiati (art. 72 mod.) si uniscono al presente verbale.[171]
Gli esami orali si tennero nel giorno 4; il Sig. Presidente scelse le interrogazioni d'Italiano; alla Sig.ra Domingo Cantone quelle di Aritmetica, ed a Suor Ottavia Maccone l'orale del 3° gruppo (Storia, Geografia, Diritti e doveri).
Il giorno 5 alle ore 8, prova di lavori femminili, e nel pomeriggio si procedette alle operazioni di scrutinio, si firmarono i registri, le prove scritte, gli attestati di Licenza, e si compilò il presente verbale in doppio esemplare (Articolo 81: 1° e 2° capoverso) si proclamò l'esito degli esami.
Questo appare dal Registro annesso al presente verbale ed è riassunto nel seguente specchietto:

Candidate inscritte 25
Ammesse alle prove scritte 25
Promosse in tutte le materie 18
Cadute in una sola 4
Cadute in più d'una prova 3.

Il Presidente sente qui il dovere di tributare parole di altissima lode alla Degnis. Direttrice agli studi, Suor Emilia Mosca, per l'indirizzo generale, alla Reverenda Suor Ottavia Maccone, Inseg. della 5ª Classe Elementare, pel modo onde seppe istruire e presentare all'esame le sue alunne. Professa tutta la sua ammirazione per il mirabile grado d'istruzione raggiunto, frutto, oltreché d'un eccellente metodo didattico, dell'entusiasmo ancora con cui adempie al proprio e faticoso dovere. Questo spieghi come quasi tutte le candidate fossero licenziate, sebbene la Commissione procedette con rigorosi criteri di giustizia e di severità.
Gli è caro ancora esternare qui tutto il suo animo grato per i sentimenti onde, nell'Educatorio di N.S. delle Grazie, s'informano le giovanette, sentimenti, non solo di sana morale, di amore, di religione fortemente sentita, ma di affetto per la patria e di rispetto per le sue istituzioni.
Valgano le sue parole, se hanno qualche merito, a spronare le alunne diligentissime e ammirabili per contegno e serietà, a

[171] Il tema d'italiano sorteggiato fu il seguente: «Tutti i lavori che escono dalle mani di una fanciulla devono portare l'impronta dell'attenzione e della diligenza. Lettera di rimprovero ad una sorella minore che, per la trascuratezza con cui scrive, commette molti errori d'ortografia». Ne erano stati proposti altri due: «Perché ieri sera la mamma, baciandomi con più affetto del solito, mi ha detto: 'Brava, oggi mi hai veramente procurato un piacere'?»; «La scuola è finita. Con qual cuore la lasciate?».

> ricompensare in parte le fatiche delle piissime Suore, che all'educazione di teneri cuori dedicano tutte le forze dell'animo loro.
>
> Nizza Monferrato, 5 Luglio 1899
>
> Per la Commissione esaminatrice
> Prof. Rosmini Emilio
> Clementina Cantone Domingo
> Ottavia Maccone»[172]

5.2. *La scuola complementare*

Non è facile sapere con precisione quando iniziò nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» il corso corrispondente all'attuale scuola secondaria inferiore.

Dalla cronaca della Casa si viene a conoscere che a partire dall'anno scolastico 1896-97 fu introdotta regolarmente la scuola complementare istituita dalla Legge Gianturco nel mese di luglio dello stesso anno.[173] Si legge infatti alla data del 12 ottobre 1896:

> «Terminati appena questi esami [di riparazione], venne l'ordine dal Ministero di avere la licenza complementare fin da quest'anno, per potersi presentare all'esame di patente. Abbiamo quindi dovuto presentarne n° 62 mancando il tempo per radunare un numero maggiore di Allieve...».[174]

Al corso, che aveva la durata di tre anni, si era ammessi dopo la licenza elementare o esame di ammissione. Prima del 1896 la Scuola aveva realizzato iniziative varie per venire incontro alle esigenze di quelle ragazze che, dopo il corso elementare, intendevano continuare lo studio. Mentre per i ragazzi l'ordinamento scolastico statale aveva istituito la scuola tecnica e il ginnasio, alle ragazze non era offerta altra scelta

[172] *Processo verbale. Esami di licenza elementare. Sessione luglio 1899*, in ASN.

[173] Cf L. 12-7-1896, n. 293 e cf R.D. 3-12-1896, n. 592 che approva il Regolamento per le scuole normali e complementari. Con questa Legge la scuola normale ricevette l'ordinamento che conservò quasi immutato per un quarto di secolo. Emanuele Gianturco fu Ministro della Pubblica Istruzione dal 10-3-1896 al 18-9-1897. La scuola complementare verrà soppressa a partire dall'anno scolastico 1928-29 e sostituita dalla scuola secondaria di avviamento al lavoro (cf L. 7-1-1929, n. 8, art. 7), a sua volta trasformata in scuola secondaria di avviamento professionale, tre anni dopo (cf L. 22-4-1932, n. 490).

[174] *Registro Cronaca* (12-10-1896), in AGFMA.

d'istruzione secondaria che la scuola normale. Fin dalla sua fondazione la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» aveva istituito perciò dopo le quattro classi elementari «un quinto corso complementare o di perfezionamento».

Mentre nel 1879 tale corso era facoltativo, a partire dal 1883, come si deduce dal *Programma*, troviamo che esso divenne obbligatorio per tutte le alunne e fu chiamato «corso di perfezionamento».[175]

Gli esami semestrali e finali venivano sostenuti all'interno della Scuola alla presenza delle stesse insegnanti. Qualche volta erano presieduti da professori della Scuola salesiana di Torino, come annota la cronaca al giorno 26 luglio 1887:

> «Esami finali alle nostre 95 educande. L'esame fu dato dalle Maestre, dalla Direttrice degli Studi Sr. Emilia Mosca, dal Direttore locale e presieduti da un Professore salesiano venuto appositamente da Torino per dar più importanza e solennità all'esame stesso che diede felice risultato».[176]

La Legge Coppino prescriveva agli alunni che avessero terminato le classi elementari inferiori di frequentare per un anno un corso complementare presso le scuole serali o festive istituite dai comuni.[177] In realtà il carattere e lo scopo di tale corso fu precisato dal De Sanctis soltanto nel Regolamento del 18-11-1880 in cui si diceva: «Le scuole serali e festive di complemento [dell'obbligo scolastico] mirano ad ampliare le cognizioni e perfezionare le abilità acquistate dai giovani campagnoli ed artigiani che non possono frequentare il corso elementare superiore».[178]

Il corso di perfezionamento che si tenne all'inizio nella Scuola di Nizza non corrispondeva tuttavia a quello contemplato dalla legislazione Coppino e De Sanctis; ci sono invece buoni motivi per collegarlo alle disposizioni ministeriali riguardanti i Conservatori e i Collegi femminili. Nel 1867 infatti il Ministero della Pubblica Istruzione, per ovviare alle carenze dell'ordinamento scolastico circa l'istruzione della donna, aveva stabilito di ristrutturare i convitti femminili specialmente

[175] Cf *Programma* 1879 e *Programma* 1883, in ASN.

[176] *Registro Cronaca* (26-7-1887), in AGFMA.

[177] Cf L. 15-7-1877, n. 3961, art. 7: «Compiuto il corso elementare inferiore, gli alunni dovranno frequentare per un anno le scuole serali nei comuni in cui saranno istituite»; «Durante l'epoca delle vacanze gli alunni avranno l'obbligo di frequentare le scuole festive colà dove queste si trovassero istituite».

[178] R.D. 18-11-1880, n. 5811, art. 1.

della Toscana e della Sicilia affiancando al corso elementare uno o due corsi di istruzione secondaria.[179] Nei Conservatori o convitti, oltre all'insegnamento elementare, venne perciò aggiunto un corso nel quale le alunne potevano completare la loro preparazione nella lingua italiana, nell'aritmetica, nella storia e geografia, nel disegno, nella calligrafia, nei lavori femminili.

Non pare troppo azzardato supporre che il corso «complementare» o di «perfezionamento» istituito nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» si ispirasse alla stessa esigenza.

Per essere ammessi alla scuola normale, prima del 1896, si richiedeva soltanto la licenza elementare e l'età di 15 anni per le donne e di 16 per gli uomini. Il corso di perfezionamento era offerto dunque alle adolescenti che non avevano ancora compiuto i 15 anni.

Era appunto alle esigenze di questa categoria di ragazze cui don Bosco avrebbe voluto rispondere nel 1884 con la sua proposta di aprire una «scuola professionale di cucito, gratuita, quotidiana».[180]

Non si possiede alcuna documentazione su tale tipo di scuola professionale; si sa invece che nella Scuola di Nizza si tenevano corsi postelementari fin dal 1886. Il dato si ricava da una lettera del Provveditore Pier Felice Balduzzi alla Direttrice della Scuola, sr. Emilia Mosca, in cui si legge: «Nel significare alla S.V. che anche per quest'anno scolastico Le permetto di tenere aperto l'Istituto femminile di N.S. delle Grazie, La prego di spedirmi l'elenco nominativo di tutte le Maestre che insegnano tanto nelle scuole elementari, che nelle Superiori complementari».[181]

Gli elenchi delle alunne tuttavia soltanto a partire dall'anno scolastico 1889-90 attestano l'esistenza di un corso biennale di perfezionamento chiamato in seguito «corso preparatorio».

Il corso era stato introdotto in Italia dal Ministro De Sanctis nel 1880 per elevare il grado di istruzione necessario per l'ammissione alla prima classe della Scuola normale. Il tentativo si inseriva in un vasto programma di rinnovamento pedagogico e didattico finalizzato ad una

[179] Cf R.D. 6-10-1867, n. 1991: *Regolamento pe' Conservatori femminili di Toscana;* R.D. 20-6-1871, n. 1313: *Riordinamento dei Collegi di Maria.*

[180] Cf Lettera di don Bosco al Sindaco di Nizza Monferrato, Torino 16-10-1884, in E IV 297.

[181] Lettera del Provveditore agli studi di Alessandria a madre E. Mosca, Alessandria 9-11-1886, prot. n. 3783, in ASN.

più completa formazione culturale e professionale dei maestri e delle maestre.[182]

Il corso, come si può rilevare dalle fonti consultate, prevedeva infatti un programma di cultura generale in cui comparivano le seguenti materie d'insegnamento: religione, lingua italiana, storia e geografia, aritmetica, geometria, scienze, canto, ginnastica, disegno e calligrafia. Nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» il corso continuò ad essere biennale fino al 1896, nonostante che nel 1889 dalle autorità ministeriali fosse stato prolungato a tre anni.

Con la Legge Gianturco i corsi preparatori vennero trasformati in scuole complementari con uno specifico carattere di «istituto di cultura generale».[183]

La scuola complementare, come anche quella normale, subiranno attraverso gli anni ritocchi e modifiche, ma resteranno in vita fino al tempo della riforma Gentile, segno evidente della loro validità ed efficacia, in ordine a quella riorganizzazione della scuola da tutti auspicata.

Dal seguente prospetto si possono individuare le materie d'insegnamento, i nomi e i titoli di studio dei relativi insegnanti, i primi che tennero regolarmente i corsi complementari nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» nell'anno scolastico 1896-97:[184]

Tabella n. 3 - *Insegnanti della scuola complementare (anno scol. 1896-97)*

Insegnante	*Titolo di studio*	*Materia d'insegnamento*
Sr. TONINI Emma[185]	Diploma di abilitazione Roma 1895	Italiano, storia, geografia
Don BRETTO Clemente[186]	Licenza universitaria Torino 1875	Matematica e scienze

[182] Cf R.D. 30-9-1880, n. 5666; SISINNI Francesco, *La scuola media dalla legge Casati ad oggi*, Roma, Armando 1969, 7-36.

[183] Cf DE FORT, *Storia* I 209.

[184] Cf *Elenchi Insegnanti*, in ASN.

[185] Sr. Emma Tonini FMA (1872-1899) conseguì nel 1895 a Roma presso l'Istituto superiore di Magistero l'abilitazione in lettere italiane. Era entrata come postulante a Nizza Monferrato dove fu pure insegnante di italiano, storia e geografia. Morì dopo quattro anni di professione religiosa (cf *Cenni biografici delle FMA defunte nel 6° quinquennio dell'Istituto 1898-1902*, Nizza Monferrato, Istituto FMA 1925, 65-76). La sua tesi venne pubblicata postuma dai parenti dell'estinta (cf TONINI Emma, *L'umorismo. Saggio letterario*, Livorno, Tipografia R. Giusti 1901).

[186] Don Clemente Bretto SDB (1855-1919) entrò tra i Salesiani nel 1874 e un

Insegnante	*Titolo di studio*	*Materia d'insegnamento*
Sr. VALLARINO Angiolina[187]	Diploma di abilitazione Torino 1893	Disegno e calligrafia
Sr. PIANA Emilia[188]	Patente di grado superiore Torino 1886	Ginnastica
SONGEUR Marcéline[189]	Patente di grado superiore Nancy 1881	Francese
Sr. BASILI Vittoria[190]	Patente di grado superiore Torino 1889	Lavori femminili

anno dopo conseguì la laurea in matematica all'Università di Torino. Dal 1886 al 1898 fu Direttore spirituale delle FMA a Nizza Monferrato e contemporaneamente insegnante di matematica, scienze e agronomia. Per un anno fu nominato Direttore a Trino Vercellese e dal 1899 fu Direttore generale dell'Istituto delle FMA; in seguito fu Ispettore e dal 1910 anche Economo generale della Società Salesiana: cf DBS 57-58 e CERIA Eugenio, *Profili dei Capitolari Salesiani morti dall'anno 1865 al 1950*, Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1951, 256-264.

[187] Sr. Angiolina Vallarino (1873-1927) nacque ad Arenzano (Genova); frequentò la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» come educanda dal 1887. Dopo due anni chiese di far parte dell'Istituto delle FMA dove emise i voti religiosi il 28-8-1892. L'anno dopo conseguì a Torino presso l'Accademia Albertina di Belle Arti il diploma di abilitazione all'insegnamento del disegno nelle scuole normali e preparatorie. Fu insegnante nella Scuola di Nizza Monferrato dal 1894 al 1899 e dal 1906 al termine della sua vita fu contemporaneamente segretaria della Scuola normale e segretaria personale di madre Elisa Roncallo, Consigliera generalizia e, per un breve periodo, anche Direttrice della Scuola in esame (cf SECCO Michelina, *Sr. Vallarino Angiolina*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1927*, Roma, Istituto FMA 1987, 279-295).

[188] Sr. Piana Emilia FMA (1862-1907) fu educata a Londra in un collegio protestante. A Roma conobbe mons. Arnaldo De Giovanni che la orientò al cattolicesimo. Ricevette infatti il Battesimo e la Cresima il 4-12-1881. Nel 1886 conseguì a Torino la patente di grado superiore e insegnò francese nelle Scuole operaie di Mutuo soccorso. Nel 1887 emise i voti religiosi nell'Istituto delle FMA e nella Scuola di Nizza Monferrato fu insegnante di ginnastica, scienze e matematica fino al 1900 (cf Lettera di don F. Cerruti a madre E. Mosca 17-8-1900, in AGFMA). Dopo aver insegnato nelle Scuole di Novara, Lugo, Mornese e Alessandria partì per il Cile come missionaria, destinata ad iniziare la Scuola di Santiago. Fu pure Direttrice a Talca dove morì nel 1907 (cf *Cenni biografici delle FMA defunte nel triennio 1906-1908*, Torino, Scuola tipografica privata FMA 1938, 63-72).

[189] Non fu possibile reperire alcuna documentazione relativa a questa insegnante.

[190] Sr. Basili Vittoria FMA (1866-1943) ottenne la patente di grado superiore a Torino nel 1889. Fece la professione religiosa tra le FMA nel 1890 a Nizza Monferrato dove fu per molti anni maestra di lavori femminili. Frequentò pure lezioni di

L'insegnamento della Religione veniva tenuto da sr. Elisa Roncallo; il canto da sr. Lalatta Clotilde e dal 1898-99 dal maestro Giuseppe Dogliani.[191] Nello stesso anno scolastico si fecero pure modifiche e cambiamenti relativi all'insegnamento della calligrafia che figura come materia a sé stante affidata al prof. Vespignani Ernesto;[192] il francese alla prof. Maria Dauphin[193] e la ginnastica al prof. Giangiacomo Galizzi.[194]

Le alunne iscritte alla scuola complementare erano di età tra i 12 e i 16 anni ed ogni anno erano in media una sessantina, di cui 50 educande e una decina di giovani suore o postulanti. Secondo una già citata statistica la Scuola al 21 marzo 1915 aveva conferito 550 diplomi di licenza complementare.[195]

agraria a Casale Monferrato secondo quello che si ricava dal *Registro dei titoli di studio* 67, in ASN (cf *Cenni biografici*, in AGFMA).

[191] Dogliani Giuseppe (1849-1934) entrò a 14 anni nell'Oratorio di Valdocco. Per interessamento dello stesso don Bosco studiò musica strumentale, armonia e composizione alla scuola del Maestro De Vecchi. Fu per molti anni Direttore della *Schola cantorum* e della banda musicale dell'Oratorio di Valdocco (cf DBS 111 112).

[192] Don Vespignani Ernesto (1861-1925) dopo aver frequentato il ginnasio ad Alassio entrò all'Oratorio di Valdocco come Salesiano. Don Bosco lo fece iscrivere all'Accademia Albertina di Belle Arti assecondando le sue spiccate inclinazioni al disegno architettonico. A Bologna nel 1881 conseguì l'abilitazione all'insegnamento della calligrafia e a Buenos Aires si laureò in architettura. Realizzò la sua lunga carriera di architetto salesiano in Italia, Argentina, Brasile, Perù, Uruguay, Bolivia (cf DBS 293).

[193] Sr. Maria Dauphin FMA (1875-1953) professò tra le FMA il 25 9-1897 e spese quasi tutta la sua vita come maestra ed assistente a La Manouba (Tunisia) dove morì il 28-12-1953 (cf *Cenni biografici*, in AGFMA).

[194] Il prof. Giangiacomo Galizzi conseguì l'abilitazione per l'insegnamento della ginnastica a Torino il 14-7-1878. A Nizza Monferrato insegnò per breve tempo; infatti per l'anno scolastico 1899-1900 si trova come insegnante di ginnastica sr. Laura Meozzi. In un taccuino di madre E. Mosca si legge al mese di dicembre 1898: «Professore di ginnastica, non fu pattuito nulla, gli si darà per ogni lezione lire 10 oltre il viaggio. La 1ª lez. fu data il 18 corr. Dato lire 10 + 15 p. viaggio» (cf Mosca-Coppa, *Memorandum da conservarsi e da rivedersi ogni giorno. Anno scolastico 1898-99-900-901*, in AGFMA). Il prof. Galizzi insegnò nella Scuola tecnica di Torino e contemporaneamente dava lezioni pure nella Scuola salesiana di Valsalice (cf Lettera di don Cerruti a madre E. Mosca, s.d., in AGFMA). Dall'anno scolastico 1886-87 lo si trova nella Scuola normale maschile di Pinerolo (Torino) (cf Aymar, *La scuola normale di Pinerolo e il movimento pedagogico e scolastico in Piemonte*, Pinerolo, Tipografia Chiantore-Mascarelli 1898, 106).

[195] Cf *Attestati*, in ASN.

Dalla relazione del Provveditore agli studi Plinio Pratesi che visitò accuratamente la Scuola nel maggio 1897 si viene a conoscere il profitto delle alunne nell'ambito delle varie materie:

> «Il profitto delle alunne del corso complementare è sufficiente per l'italiano e per la storia nella 1ª classe, e sodisfacente nelle altre due; bastevole pel francese e per la geografia in tutte e tre le classi; sodisfacente per la matematica e per le nozioni scientifiche, sufficiente pel Disegno, alquanto mediocre per la calligrafia, sodisfacentissimo pei lavori donneschi e per la Ginnastica».[196]

Per il miglioramento didattico di alcune materie il Provveditore suggeriva che l'insegnante di geografia esigesse la ripetizione anche «sulle carte mute manuali» e che ad una delle insegnanti di lettere fosse affidato l'insegnamento dell'italiano in tutte le classi e ad un'altra quello di storia e di geografia.

Il favorevole giudizio espresso dal Provveditore sul profitto delle alunne e sul metodo d'insegnamento contribuì ad ottenere che dal 1897 la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» fosse autorizzata ad essere sede legale di esami di licenza per i tre corsi elementare, complementare e normale.[197]

Tale concessione fu ottenuta in seguito a lunghe e laboriose pratiche espletate presso il Ministero e il Provveditorato degli studi. Madre Emilia Mosca scrisse e presentò l'istanza al Ministro della Pubblica Istruzione e cercò di raggiungere il Commendator Galimberti attraverso la mediazione di don Michele Rua, successore di don Bosco, e di don Cesare Cagliero, Procuratore generale dei Salesiani residente a Roma.[198]

Si attendeva e si sperava la concessione per ragioni morali ed educative, ma anche e prima di tutto per motivi di giustizia. Si chiedeva infatti la semplice applicazione dell'art. 128 del nuovo Regolamento per

[196] Relazione del Provveditore Plinio Pratesi sulla Scuola «Nostra Signora delle Grazie», 3-9/5/1897, in ASN.

[197] Lettera del Provveditore Plinio Pratesi alla Direttrice della Scuola, Alessandria 13-6-1897, prot. n. 1497, in ASN.

[198] Lettera di don F. Cerruti a madre E. Mosca, Torino 5-6-1897, in AGFMA. Il comm. Tancredi Galimberti era Sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione.

le scuole complementari e normali,[199] trovandosi la Scuola nelle condizioni richieste dalla legge.

Il riconoscimento ufficiale della sede legale di esami di licenza segnava un tappa decisiva nella storia della Scuola che aveva registrato ore di trepidazione e di perplessità.

Fin dal 1887 si erano susseguite infatti varie ispezioni,[200] nelle quali l'autorità scolastica aveva espresso in modo palese diffidenza e ostilità verso la scuola privata. Per tale ragione queste frequenti e minuziose ispezioni non mancavano di suscitare ansietà e sgomento. Tuttavia esse costituirono per la Scuola un'indesiderata, ma preziosa occasione di dimostrare concretamente il suo impegno di regolarità, di precisione, di serietà educativa. La nettezza e la luminosità delle aule, l'ordine nei registri e nei verbali, l'osservanza puntuale della legislazione scolastica, la competenza e la cortesia delle insegnanti e il profitto delle alunne erano segni evidenti ed efficaci del sistema didattico ed educativo a cui la Scuola si ispirava.

Le sessioni finali degli esami venivano ogni anno preparate attraverso l'impegno e la diligenza nello studio, le frequenti prove scritte e i regolari esami bimestrali per le classi elementari, trimestrali per la scuola complementare e semestrali per le classi normali.

Le insegnanti si attenevano in questa prassi agli orientamenti prescritti dalla legislazione per tutte le scuole pubbliche e consigliate da don Cerruti per le scuole salesiane. Egli inculcava infatti di adottare gli esami trimestrali «con discernimento e buona volontà» costatando i loro preziosi effetti sul profitto scolastico. Nelle norme educativo-didattiche mandate a tutti gli insegnanti scriveva:

> «Certo quell'essere obbligati a dar prova di sé e del profitto non soltanto dopo un semestre, ma qualche volta di più nel corso dell'anno scolastico, se può riuscire un pochino gravo-

[199] R.D. 3-12-1896, n. 592, art. 128: «Gl'istituti femminili, educandati, conservatori e collegi, dipendenti dal Ministero dell'istruzione, nei quali gli studi si fanno secondo i programmi delle scuole complementari e delle normali o secondo programmi che fossero dal Ministero giudicati equivalenti a quelli delle Scuole complementari e normali, potranno essere sede di esami di licenza. La commissione esaminatrice sarà presieduta dal regio provveditore o da persona delegata dal Ministero».

[200] La *Cronaca C* annota le ispezioni avvenute il 23-6-1893; 24-2-1894; maggio 1894; 5-12-1894. La visita dell'Ispettrice governativa Giselda Rapisardi era già avvenuta nel 1887. Le altre ispezioni si effettuarono il 26-6-1895; 1-6-1896; 3-9 maggio 1897; 9-3-1898; 30-1-1900; 31-3-1900; 27 9 1900. Cf pure Lettera di sr. Marina Coppa a sua madre, Nizza Monferrato 13-5-1897, in AGFMA.

> so ad insegnanti ed alunni, offre modo a questi ultimi, con maggiori esercizi scritti e con una più frequente ricapitolazione di quanto lessero e studiarono, di render più saldo e più duraturo quel che appresero, ed assai migliore e più sicura la riuscita dell'esame finale».[201]

Si conservano negli archivi della Scuola i verbali degli esami degli anni 1897-98 e '99 relativi alla scuola complementare. Da essi si costata la regolarità e la serietà con cui si svolgevano e attraverso di essi si ha un'ulteriore possibilità di verifica dell'andamento generale della Scuola.

Al termine della sessione autunnale del 1897 il Commissario Presidente prof. Giovanni Luino, Ex-Provveditore agli studi, prima di sciogliere la commissione esaminatrice, come si legge nella cronaca, «rivolse alla stessa un breve discorso, nel quale mostrò tutta la sua soddisfazione per l'esito degli Esami, e ringraziò i singoli Esaminatori dell'opera loro attiva, solerte, gentile».[202]

Dall'attenta analisi delle prove assegnate alle candidate si coglie pure un'altra caratteristica della Scuola, cioè la sua specifica impronta femminile espressa e mantenuta anche nelle scelte apparentemente più insignificanti.

La mentalità diffusa e comune, secondo cui le scuole per le donne dovevano impartire insegnamenti ben differenziati da quelle per i ragazzi, si rifletteva ovviamente nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie». In essa si riteneva che la cultura trasmessa nella scuola elementare e complementare doveva avere come fine privilegiato la vita «domestica» e la formazione e l'affinamento delle attitudini proprie di una sposa e di una madre.

Madre Emilia Mosca nel 1900 scrivendo brevi cenni storici sulla Scuola precisava come essa si proponeva di «dare alle figlie del popolo,

[201] CERRUTI F., *Manualino contenente le principali disposizioni della legislazione scolastica attuale in Italia sulle scuole elementari e medie con schiarimenti, osservazioni e proposte*, Torino, Tipografia Salesiana 1905, 32. Nella Cronaca della Casa si registra fedelmente la data degli esami semestrali e finali indicando pure la commissione esaminatrice. Cf *Registro Cronaca* (22-3-1897): «Arriva D. Cerruti per gli esami semestrali. L'accompagnano D. Bordone, D. Luchelli, D. Nassò e il chierico Equini. A questi si aggiungono il Direttore della Casa e D. Ghigliotto, l'ottima M. Assistente, alcune maestre, e così formano due commissioni per occuparsi l'una dei Corsi, l'altra delle Classi complementari».

[202] *Registro Cronaca* (2-10-1897) e cf *Processi verbali Esami di Licenza complementare* 1897-98-99, in ASN.

insieme colla educazione religiosa e morale, quella coltura intellettuale che alla donna si addice».[203]

Più sotto ribadiva come l'istruzione che le giovani allieve ricevevano nella Scuola era «non solo rispondente ai bisogni della famiglia e alle esigenze sociali», ma prima di tutto «conforme alla qualità del loro sesso».[204]

Occorreva perciò perseguire questo fine anche attraverso la scelta di testi di lettura, di temi, problemi ed esercitazioni. Lo dimostra la preferenza data nei temi d'esame ad argomenti che non si scostano dagli interessi della ristretta cerchia della famiglia o della casa con le relative attitudini esigite da tale esperienza. Valgano per tutti alcuni esempi tratti dai sopracitati verbali.

Per le prove di italiano si proponevano temi di questo tenore:

> «Fra i quadri che adornano le pareti della vostra casa, quale avete più caro?».
> «Partenza dalla famiglia dopo le vacanze».
> «Vostra madre è la persona che più amate sulla terra. Che cosa fareste per lei?».
> «Oh mamma, ben meschino è ciò che imparo dai libri di fronte a ciò che m'insegna il tuo esempio».
> «La mamma ha dei dispiaceri; voi le scrivete una lettera affettuosa per consolarla».
> «Vorrei ritrarla quando inferma e stanca nasconde il suo dolor sotto un sorriso» (De Amicis).

Per la prova di calligrafia si proponevano esercitazioni di questo genere:

> «Scrivere in corsivo un passo dello Smiles 'Gentilezza' ed in rotondo il primo periodo del medesimo».
> «Scrivere in inglese posato di media altezza, in rotondo ed in gotico il seguente detto: 'Amai, potendo odiarlo, anche il nemico'» (V. Monti).
> «Scrivere in corsivo il seguente periodo, ed in rotondo sei nomi di città: 'La parola è come l'oro: conviene sapere il tempo e di risparmiarla e di spenderla. Una parola può compendiare una vita'» (N. Tommaseo).

[203] MOSCA E., *Cenni storici sulla Scuola Normale femminile completa comunale di Nizza Monferrato*, 5-2-1900, in ASN.
[204] *L. cit.*

> «L'umiltà è virtù sublime, virtù forte, virtù sociale, essa che par sì tapina, sì gracile, sì romita! Ecco perché gli uomini grandi tanto più sono umili quanto e dove sono più grandi ecco perché delle grandi cose l'efficacia è maggiore che l'apparato; ecco perché la religione dell'umiltà è tutt'insieme la religione dell'amore; ecco perché gl'infermi e i piccoli sono eletti a fiaccare i grandi, a confondere i forti» (N. Tommaseo).[205]

Senza voler affrontare qui l'aspetto di limite presente in un insegnamento eccessivamente determinato dal «femminile» in cui non è difficile percepire una tendenza alla discriminazione e alla conservazione di ruoli subalterni per la donna, occorre notare la coerenza delle scelte scolastiche con il progetto educativo. Negli stessi contenuti offerti alle ragazze le insegnanti erano attente a proporre quei valori che potevano costituire modelli di vita attraenti e ordinari.

Non mi pare di cogliere in tale procedimento formativo e didattico alcuna forma di asservimento passivo a situazioni culturali dominanti, né senso di inferiorità per una vita confinata nella sfera del privato, come scrive la Canu Pischedda.[206]

Si intendeva formare una donna consapevole del suo ruolo e dignitosamente orgogliosa dei suoi compiti familiari. Le preferenze per gli autori e le scelte didattiche più comuni facevano parte di un intenzionale impegno di armonica e vigorosa convergenza educativa da cui traevano significato e valore.

Don Cerruti nei suoi scritti e insegnamenti non desisteva dal richiamare, sulla linea di don Bosco, la relatività di ogni atto scolastico in ordine al fine a cui tutto è intenzionalmente orientato. Anche gli esami non potevano dunque uscire da questa prospettiva: «L'esame ha certo il suo valore, ma un valore relativo: è principio, non meta, se così posso dire; è un mezzo, un canale che apre la via, ma non è la via stessa. Bisogna dunque che chi insegna, mentre prepara all'Esame (e deve porre in questo coscienziosamente tutta l'operosità ed intelligenza sua), non dimentichi mai il dovere che ha, dovere principale, gravissimo di preparare ancora e soprattutto alla vita».[207]

[205] *Processi verbali*, in ASN.

[206] Cf CANU PISCHEDDA Maria Antonietta, *La condizione femminile nell'800 italiano e l'educazione*, in *Orientamenti pedagogici* 26 (1979) 6, 931.

[207] CERRUTI F., *Disegno di storia della letteratura italiana ad uso dei licei*, Torino, Tipografia Salesiana 1887, 7.

Mentre per la scuola elementare e complementare questo criterio era orientato a formare la donna di casa caratterizzata da precisi compiti familiari, gli obiettivi perseguiti dalla scuola normale tenderanno ad ampliare l'orizzonte culturale e pedagogico della donna attribuendole un insostituibile ruolo sociale.

5.3. *La scuola normale* [208]

Non è esagerato affermare che il prestigio e la fortuna della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» è in stretta dipendenza dalla scuola normale. Per un lungo periodo di tempo il nome stesso «Scuola Normale femminile», «Scuola Normale Nostra Signora delle Grazie» espresse un'identificazione che, al di là di un semplice titolo, costituì il suo stesso programma.

La Scuola infatti, unica nel suo genere nell'Istituto delle FMA fino al 1916,[209] a differenza delle altre si proponeva di formare le maestre e di educarle a considerare la scuola come una missione. A loro volta le FMA maestre avrebbero potuto gestire le numerose scuole fondate o da fondarsi in varie regioni italiane ed anche all'estero,[210] assicurando ad esse uniformità di insegnamento e di metodo.

[208] La denominazione «scuola normale» risale a Giuseppe La Kanal (1762 1845), Presidente del Comitato d'istruzione pubblica durante la rivoluzione francese. Egli, in un rapporto scolastico presentato alla Convenzione nel 1794, spiegò così tale denominazione: «*Normales, du latin norma, règle. Ces écoles doivent être en effect le type et la règle de toutes les autres*». In realtà la prima scuola normale per la formazione dei maestri era anteriore al nome. Fu infatti istituita da S. Giovanni Battista De La Salle a Reims nel 1684 (cf PAGELLA, *Storia* 57). In Italia tale scuola ricevette la codificazione ufficiale con la Legge Lanza nel 1858 (cf L. 20-6-1858, n. 2878) e con il relativo Regolamento del 5-9-1858, n. 3042: *Regolamento per le scuole normali e magistrali degli Allievi Maestri e delle Allieve Maestre*. Con l'istituzione delle scuole normali femminili per la prima volta nel nostro paese si affermava il diritto della donna di accedere alla scuola secondaria statale.

[209] Nel 1916 si ottenne il pareggiamento della Scuola normale femminile di Alì Marina (Messina) e nel 1917 quello della Scuola normale femminile di Bordighera (Imperia).

[210] Le prime sei FMA partirono da Mornese nel novembre 1877 dirette in Uruguay dove si sarebbero occupate dell'educazione della donna (cf *Cronistoria* II 276-290). La spedizione fu seguita da numerose altre motivate dalla medesima istanza educativa. Dal 1877 al 1924 le FMA che lasciarono l'Italia furono 1077 e le scuole da loro aperte 90 (cf *Promemoria presentato dall'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani all'estero a Mussolini*, Roma 5-11-1924, copia in ASN).

5.3.1. *Perché una scuola normale*

Nei vari comuni italiani il quadro della situazione scolastica nella seconda metà del sec. XIX non era confortante. Nonostante la legislazione e gli sforzi per vincere il diffuso analfabetismo,[211] permanevano gravi e accentuati squilibri interregionali.

Accanto a zone fortunatamente provviste di insegnanti e di scuole, come per esempio la provincia di Saluzzo dove nel 1825 su 52 comuni ben 50 avevano la scuola,[212] se ne trovavano altre impotenti a superare ignoranza e analfabetismo a causa della scarsità di maestri e di maestre. Secondo l'inchiesta parlamentare svoltasi nel Veneto nel 1868 si contava in quelle province una sola scuola femminile pubblica su 10 maschili.[213]

Il motivo principale era da attribuirsi alla mancanza di maestre e alla loro impreparazione, al disinteresse delle autorità competenti e spesse volte all'indifferenza dell'opinione pubblica nei confronti dell'istruzione popolare specialmente femminile. Questa era nella maggioranza dei casi affidata, come si è già potuto osservare, allo zelo di sacerdoti, vescovi o religiosi o all'iniziativa privata di nobili o persone sensibili ai problemi educativi.

Fin dalla sua fondazione numerose e continue furono le richieste rivolte all'Istituto delle FMA da parte di parroci o di privati perché nelle città o paesi d'Italia si aprisse una scuola, un asilo o un laboratorio per le ragazze.

La cronaca è costellata da tali richieste provenienti particolarmente da ambienti culturali svantaggiati. Putroppo le richieste eccedevano smisuratamente le effettive disponibilità di personale che ogni anno otteneva regolari diplomi per l'insegnamento. Di fronte ai vari e urgenti bisogni locali, le risposte negative erano più numerose e frequenti di quelle positive.

Madre Emilia Mosca scriveva per esempio a sr. Luigina Cucchietti spiacente di non poter assecondare le sue giuste esigenze:

[211] Cf Ulivieri Simonetta, *Scuole Superiori Femminili provinciali e comunali nell'Italia post-unitaria (1860-1900)*, in Aa.Vv., *Problemi e momenti di storia della scuola e dell'educazione. Atti del 1° Convegno nazionale. Parma 23-24 ottobre 1981*, Pisa, ETS 1982, 167-173. Cf pure De Vivo Francesco, *La formazione del maestro. Cultura e professionalità dalla legge Casati ad oggi* = Brevi saggi, Brescia, La Scuola 1986, 32-33.

[212] Cf Griseri, *L'istruzione* 22.

[213] Cf Bacchetti Flavia, *Ispezioni agli istituti femminili veneti durante l'inchiesta parlamentare 1868-1872*, in Aa.Vv., *Problemi e momenti* 178.

> «Venendo costì [a Roma] la Madre potrai anche intenderti riguardo a coteste scuole che desideri e che tutte desideriamo incominciare, ma che vuoi? non abbiamo letteralmente una maestra disponibile e questa è la notizia poco buona che ti debbo dare, ma che la Madre potrà modificare. La maestra per l'asilo vi sarà, manca per le scuole elementari».[214]

Era impossibile rispondere a tutte le richieste che il problema dell'istruzione popolare e femminile in modo particolare rendeva più acute e vive non solo in Italia, ma anche all'estero.

Sulla Casa di Nizza inoltre si fondavano le attese dei grandi pionieri salesiani mons.Giovanni Cagliero, mons. Giacomo Costamagna, mons. Giuseppe Fagnano, mons. Luigi Lasagna che dalle loro terre missionarie continuavano ad invocare personale competente e salesianamente preparato.[215]

Anche i comuni italiani vivevano situazioni critiche di fronte al pesante onere dell'istruzione popolare. Le scarse disponibilità economiche erano spesso unite a scarsità di personale preparato.

Il numero delle FMA maestre, che pure cresceva anno per anno, era tuttavia insufficiente a sopperire le necessità locali. L'incaricata delle Scuole doveva rispondere spesso negativamente a chi esponeva pressanti richieste di nuovo personale. Ad una Direttrice scriveva:

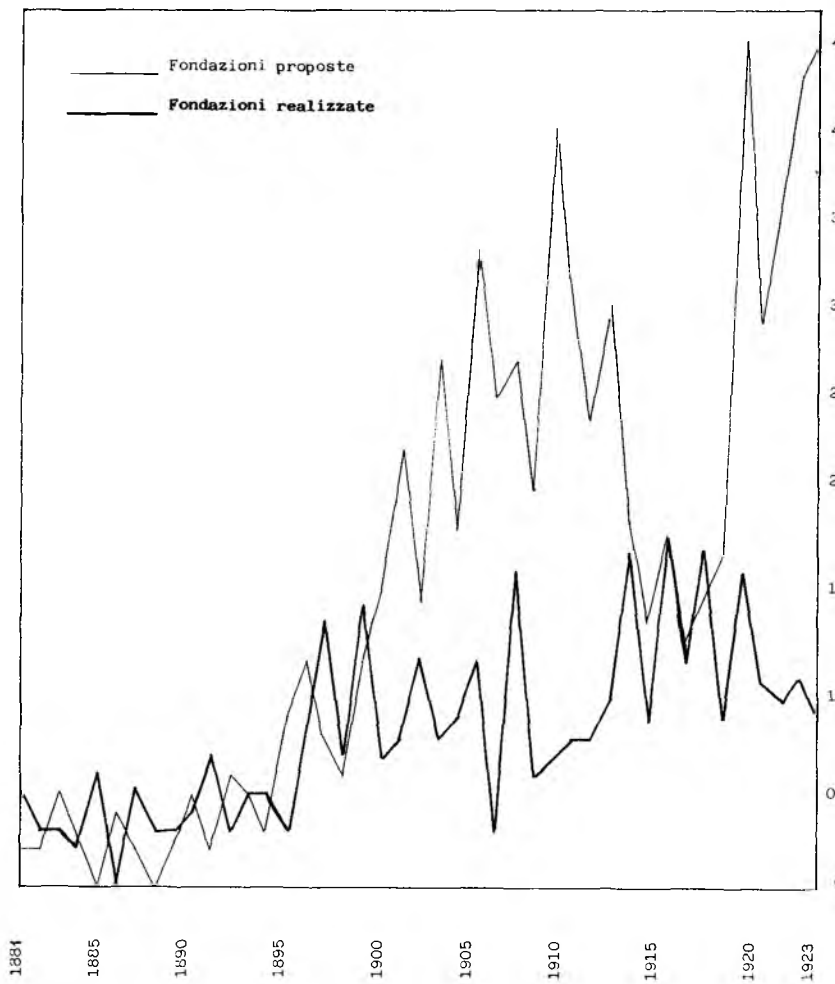
> «Mi rincresce tanto doverti dare un rifiuto, ma, credi, non è il buon volere che manca ma il personale; tutte le suore che terminarono ora gli esami sono già a posto e da tutte parti abbisognano ancora di maestre. Ho ricevuto or ora il telegramma di cotesto ottimo sig. Pievano, gli farai le nostre scuse e gli dirai l'impossibilità in cui ci troviamo di dare una maestra».[216]

La tabella è chiaramente indicativa nell'evidenziare la forte sproporzione esistente tra le richieste di apertura di scuole e le effettive e positive risposte date dall'Istituto dal 1881 al 1923 *(tabella n. 4)*.

[214] Lettera di madre E. Mosca a sr. Luigina Cucchietti, Torino 29-9-1895, in AGFMA.

[215] Id. a sr. Orsolina Rinaldi, s.d. [1894]: «Il Signor D. Piccono fa quanto può per avere un buon personale, il difficile è il trovarlo questo personale, tanto più in questo tempo che vi è pure Mons. Costamagna che si sceglie delle suore, vi è Mons. Fagnano, Monsignor Lasagna che ne aspetta... come fare a contentare tutti? Il buon volere non basta».

Tabella n. 4 *Grafico della distribuzione numerica delle fondazioni proposte e di quelle realizzate (1881-1923)*



Tra il 1881 e il 1900 pervennero all'Istituto delle FMA 214 domande che sollecitavano la fondazione e la gestione di opere educative ed assistenziali.[217]

Data la scarsità di personale, l'Istituto rispose con l'apertura di 109 Scuole e con il conseguente rifiuto di 105 possibilità di diffondere l'istruzione popolare femminile in quei comuni dove più evidenti erano le carenze degli enti locali a provvedere adeguatamente ai servizi loro affidati.

Tutti erano fortemente convinti, come annotava madre Emilia Mosca nella cronaca in occasione dell'apertura di istituzioni educative, quali per esempio quella di Trecastagni in Sicilia nel 1881[218] o quella di Moncrivello (Vercelli) nel 1887, che «il miglior beneficio» che si potesse fare ad un paese era quello di educare cristianamente la gioventù.[219] La chiara percezione delle necessità locali,con la crescente richiesta di maestre per scuole e case di educazione per le ragazze, rese l'Istituto delle FMA sempre più consapevole dell'urgente necessità del reclutamento, della scelta e della preparazione adeguata del personale.

L'istituzione di una scuola in cui formare le maestre si impose fin dall'inizio come problema di coerenza e di giustizia per chi si dedicava all'educazione delle giovani.

Se l'ignoranza era considerata nel sec. XIX una delle forme più gravi di povertà, aprire una scuola e una scuola normale significava dar vita a una rete di scuole, considerate come privilegiata «opera di carità» a favore di chi era culturalmente indigente.

Fin dal 1878 la decisione adottata dalle prime Superiore a Mornese di «mettere allo studio» quante più suore si potessero[220] costituiva uno degli interventi più urgenti e più adeguati per realizzare la missione

[216] Id. a sr. Maria Ferrando, Nizza Monferrato 13-10-1899, in AGFMA.

[217] Cf *Registro proposte di fondazioni*, in AGFMA. La prima richiesta porta la data del 13-5-1881.

[218] Cf Mosca, *Origine dell'Istituto* 64-65.

[219] Cf *ivi* 87. Nella Casa di Moncrivello le FMA furono chiamate dalla signora Rosa Persico il cui marito morendo senza figli la incaricò di devolvere il suo patrimonio in opere di carità a favore del paese. La signora perciò affidò alle FMA l'asilo, la scuola elementare femminile, il laboratorio e l'oratorio festivo.

[220] Cf *Deliberazioni* 1878, in *Cronistoria* II 429. Una lettera di don Michele Rua a madre C. Daghero contiene la stessa costatazione. Don Rua scriveva: «Si vede sempre più che c'è molto bisogno che cresciate in numero, e specialmente che cerchiate di avere delle maestre, applicandone agli studi quante più si potrà» (Torino, 1-2-1887, in AGFMA).

educativa affidata alle FMA. La scuola normale perciò sorse come imprescindibile esigenza di fedeltà all'ispirazione pedagogica del Fondatore che intendeva salvare la gioventù dalla povertà e dall'ignoranza.

Nei primi anni essa fu una modesta Scuola privata, esclusivamente frequentata da giovani suore o da ragazze che aspiravano ad essere membri dell'Istituto. La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» si poteva considerare di fatto la casa di formazione per le future educatrici e maestre.

Quando don Bosco nel 1879 espose alla S. Sede la situazione generale della Società Salesiana descrisse in questo modo la Casa di Nizza: «In Nizza Monferrato nella casa detta Madonna delle Grazie, [le FMA] tengono l'Educatorio interno, scuole e laboratori per le esterne, studentato per le Suore».

Anche la comunità di Torino si qualificava per il suo dichiarato scopo formativo delle maestre: «Annessa alla medesima casa [Istituto San Carlo con scuole feriali e festive] si trova lo studentato per le suore che si preparano al pubblico esame da maestre».[221]

La Scuola di Nizza e la Casa delle FMA aperta a Torino nel 1876 accoglievano quindi le «allieve maestre» che si preparavano agli esami di patente inferiore e superiore. Queste si trattenevano a Torino, prolungando anche per mesi la loro sosta, al fine di poter ricevere lezioni dai professori Salesiani residenti a Valdocco[222] e poi presentarsi come privatiste alla Scuola normale «Domenico Berti».

La Legge Lanza del 20 giugno 1858 prevedeva appunto tale possibilità:

> «Coloro che aspirano al grado di maestri o maestre potranno, anche senza aver fatto corsi regolari come sopra [e cioè presso Scuole Normali oppure presso Scuole Magistrali], presentarsi ai relativi esami tanto nelle scuole normali dello Stato, quanto in quelle provinciali di cui all'articolo precedente, sotto la osservanza di particolari discipline e di speciali programmi da determinarsi per decreto reale».[223]

[221] Bosco Giovanni, *Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales nel marzo del 1879*, S. Pier D'Arena, Tipografia Salesiana 1879, 14-15.

[222] Cf *Registro Cronaca* (30-7-1887) e *ivi* (maggio 1894). Cf pure Lettera di don Cerruti a madre E. Mosca, Torino 3-12-1895, in cui le suggeriva di iscrivere regolarmente all'anagrafe di Torino le allieve maestre che avrebbero dovuto presentarsi agli esami presso la Scuola normale «Domenico Berti», in ASN.

[223] L. 20-6-1858, n. 2878, art. 15. La Legge Lanza istituiva le prime 12 scuole normali del Regno di Sardegna (cf PAGELLA, *Storia* 130-132. 145-146).

Secondo la prassi comune si esigeva dalle future maestre la conoscenza delle norme più essenziali per l'insegnamento e l'educazione delle fanciulle in analoga corrispondenza ai programmi delle scuole normali statali. Le prime maestre della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» non frequentarono dunque corsi magistrali regolari, ma si preparavano in tempi più o meno lunghi agli esami attraverso lo studio personale e attraverso lezioni date da professori sia interni che esterni all'Istituto.

Le prime suore, come si è più sopra indicato, dal 1874 al 1876 avevano subito l'esame a Torino presso l'Istituto Barolo diretto dalle suore di S. Anna alla presenza di una commissione governativa.[224]

Nel 1877 sei FMA per ottenere la patente di grado inferiore si erano recate a Carassone (Mondovì) presso il Monastero delle Terziarie Domenicane fondato da mons. Giovanni Tommaso Ghilardi.[225]

Dal 1878 al 1884 le «allieve maestre» furono ogni anno mandate a Genova a sostenere gli esami presso la R. Scuola normale di quella città e nelle due sessioni estiva e autunnale furono tutte abilitate all'insegnamento.

Dal 1885 al 1896 le candidate sostennero gli esami a Torino presso la Scuola normale femminile «Domenico Berti». La Scuola era stata fondata nel 1848, ma soltanto nel 1884 ottenne il pareggiamento alle scuole statali.[226] Era infatti più facile e conveniente raggiungere Torino tanto più che, oltre la vicinanza con i professori Salesiani, vi era la possibilità di trovare ospitalità nella stessa Casa delle FMA aperta fin dal 1876.

5.3.2. *La presenza delle ragazze «allieve maestre»*

Le fonti consultate, a partire dal 1882, lasciano intravedere un dato nuovo: la presenza di alcune ragazze nel gruppo delle allieve maestre. La notizia si ricava da una lettera di sr. Elisa Roncallo scritta da Genova dove abitualmente nei mesi di luglio-agosto si recava ad accompagnare le neo-maestre. Rivolgendosi ai suoi famigliari diceva: «Vi

[224] Cf MOSCA, *Origine dell'Istituto* 91.

[225] Cf GRISERI G., *Le maestre religiose domenicane*, in ID., *L'istruzione* 79-131. Cf *Cronistoria* II 261-262.

[226] Cf MIRAGLIA Matteo, *La scuola femminile «Domenico Berti» nell'evoluzione dell'insegnamento normale durante il cinquantennio storico 1848-98*, Torino, Stabilimento tipografico G. Patrito 1898.

scrivo due righe da Genova mentre le mie Educande fanno un po' di pranzo... Io mi fermerò probabilmente a Sampierdarena fino a mercoledì prossimo, ma s'intende che debbo andare su e giù a Genova pei soliti benedetti esami...».[227]

Dalla cronaca della Casa di Nizza (anno 1883) si apprende che il gruppo non doveva essere molto numeroso[228] ma che anno per anno era destinato ad aumentare. Quell'anno erano in tutto 10 tra suore ed educande.

Un'altra lettera di sr. Elisa Roncallo a sua madre ci informa del numero esatto: «Sono continuamente in giro tra Genova e Sampierdarena: ho qui con me sei Educande e quattro Suore che prenderanno l'esame da maestra».[229]

Il numero delle ragazze nei primi anni non crebbe in modo notevole, sia per la ristrettezza degli ambienti, sia per la mancanza di insegnanti preparate, sia per le difficoltà e i disagi inerenti alla scuola privata non autorizzata a rilasciare patenti. Tuttavia fin dall'inizio la Scuola era conosciuta come «un importante Istituto, nel quale si preparavano le giovinette all'esame di maestre».[230] La testimonianza viene riportata da Camilla Ronco residente a Sant'Olcese (Genova) che, fin dal 1880-81, ascoltando gli elogi entusiasti della Scuola da parte delle famiglie Roncallo e Noli che avevano le figlie a Nizza presso le FMA, si decise ad iscriversi alla Scuola «Nostra Signora delle Grazie».

Mentre nei primi anni il numero delle ragazze allieve maestre era inferiore a quello delle suore, tale numero aumentò rapidamente negli anni successivi fino a superarlo. L'osservazione della De Fort giustifica questo fenomeno situandolo nel contesto sociale del tempo in cui la scuola poteva offrire alla donna anche una posizione sociale dignitosa che non avrebbe potuto trovare nella ristretta cerchia familiare:

> «Se si considera che alle donne erano proibiti quasi tutti i pubblici impieghi presso le amministrazioni locali o statali e che nelle città minori e nei centri rurali esse non avevano la possibilità di essere assunte in impieghi privati, si comprende

[227] Lettera di sr. E. Roncallo ai famigliari, Genova, s.d., in AGFMA. Dal contesto e dall'analisi della lettera si deve certamente datare al mese di luglio-agosto 1882.

[228] Cf *Registro Cronaca* (1-8-1883).

[229] Lettera di sr. E. Roncallo a sua madre, Sampierdarena 19-7-1883, in AGFMA.

[230] Cf *Memorie di Sr. Camilla Ronco*, in AGFMA.

come molte famiglie piccolo-borghesi e operaie avviassero all'insegnamento le loro figlie».[231]

Un incremento maggiore di alunne e una più precisa suddivisione in classi si ebbe a partire dall'anno scolastico 1896-97, in seguito alla promulgazione della Legge Gianturco che, oltre che istituire la scuola complementare, conferiva un più sicuro ordinamento alla scuola normale.

Madre Emilia Mosca nei *Cenni storici della Scuola* scrive: «Avvenuta poi la pubblicazione della legge 12 luglio 1896, si ordinò addirittura a scuola normale femminile completa a norma della detta legge».[232]

La Scuola eretta sulle disposizioni ministeriali vigenti si componeva appunto della scuola normale propriamente detta, che constava di tre classi, della scuola complementare pure composta di tre classi e delle cinque classi elementari.

La tabella che segue presenta, sia pure approssimativamente, il numero delle alunne iscritte dal 1890 al 1900.

Soltanto dall'anno 1891 infatti il Consiglio Provinciale di Alessandria concesse di istituire la terza classe normale all'interno della Scuola e quindi si suddivisero regolarmente i gruppi secondo il programma corrispondente.[233]

La cronaca della Casa relativa all'anno scolastico 1894-95 precisa che le 140 educande erano «quasi tutte allieve dei Corsi magistrali».[234]

È da notare come la presenza di un discreto numero di privatiste facesse variare notevolmente le cifre. Alcune alunne in base alla loro età e preparazione culturale si presentavano agli esami senza aver frequentato regolarmente i tre anni del corso.

Altre invece, benché iscritte e frequentanti, non venivano poi ammesse a sostenere gli esami, perché impreparate, e perciò prolungavano

[231] De Fort, *Storia* I 195. Fino agli anni 1870-77 la retribuzione di un maestro di scuola non si discostava molto da quella di un operaio o di un artigiano. Con la Legge Coppino del 1885 i maestri raggiunsero uno *status* giuridico ed economico ancora precario ma tipico, soprattutto in rapporto alla specializzazione della loro professione (cf R.D. 19-4-1885, n. 3099). Per questo problema cf Vigo Giovanni, *Il maestro elementare italiano nell'Ottocento. Condizioni economiche e status sociale*, in *Nuova rivista storica* 61 (1977) 1-2, 43-84.

[232] Mosca, *Cenni storici*, in ASN.

[233] Cf Lettera di Plinio Pratesi a madre E. Mosca, Alessandria 19-11-1891, in ASN e cf pure *Registro Cronaca* (25-11-1891), in AGFMA.

[234] Cf *Registro Cronaca* (novembre 1894).

Tabella n. 5 – *Alunne iscritte alla scuola complementare e normale (1890-1900)*

Anno scolastico	*Scuola complementare*			*Scuola normale*		
	1	*2*	*3*	*1*	*2*	*3*
1890-91	23	17	/	10	17	15
1891-92	12	14	/	20	13	10
1892-93	15	14	/	20	18	12
1893-94	26	20	/	29	20	16
1894-95	41	27	/	30	24	23
1895-96	31	40	/	24	12	15
1896-97	16	9	38	30	38	22
1897-98	23	18	16	26	30	38
1898-99	30	33	31	40	47	49
1899-1900	13	18	32	16	25	31

il ciclo di studi. Ciò è da attribuirsi ad un insieme di fattori. In primo luogo il fatto dipende dall'irregolarità con cui alcune ragazze avevano frequentato la scuola elementare nei luoghi di origine o nella stessa città
di Nizza, perciò non avevano raggiunto che un livello culturalmente minimo.

Il caso di Maria Genta non doveva essere unico. Ella stessa scrisse: «Appena entrata a Nizza, nel 1880, ai 4 di maggio, fui subito messa a studiare. Avevo diciott'anni e mezzo, e avevo ripetuto la seconda classe, ed a nove anni avevo lasciato la scuola».[235]

La stessa compilazione degli elenchi, come già si era notato per la scuola elementare, contiene imprecisioni e lacune, a causa di ritardi nelle iscrizioni o mancato depennamento di coloro che per motivi familiari, di salute o di disciplina dovevano lasciare la Scuola.

Nonostante questi fattori il numero delle alunne era notevole se lo si paragona ad altre scuole simili. I dati sono confermati da una statistica delle alunne iscritte alle Scuole normali femminili pareggiate del Piemonte.[236]

[235] Genta Maria, *Memorie della reverenda e compianta Madre Assistente Sr. Emilia Mosca*, Nizza Monferrato 12-2-1918, in AGFMA.

[236] Cf *Statistica delle alunne e degli alunni iscritti nelle scuole normali e complementari governative e pareggiate nell'anno scolastico 1902-1903*, in *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione pubblica* 30 (1903) 1, nn. 28-29, 1065.

Tabella n. 6 *Alunne iscritte alle Scuole normali femminili pareggiate del Piemonte (Anno scol. 1902-03)*

Scuole	*Alunne*	*Proporzione grafica*
Asti	59	
Bra	37	
Casale Monferrato	60	
Cuneo	56	
Ivrea	34	
Nizza Monferrato	**159**	
Novara	103	
Saluzzo	52	
Torino («Duchessa Isabella»)	267	
Torino (Ist. per le Figlie dei militari)	39	
Torino («Divina Provvidenza»)	54	
Torino[237]	21	

Se a determinare l'elevato numero di iscrizioni doveva influire il nome e il prestigio di don Bosco e del suo metodo educativo, la competenza delle insegnanti e la serietà dello studio che esse favorivano nelle ragazze costituivano pure fattori decisivi. Lo rilevava il prof. Matteo Miraglia, insegnante di pedagogia alla Scuola «Domenico Berti» di Torino, rievocando le prime Direttrici e insegnanti della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» che egli aveva conosciuto in occasione degli esami di licenza. Egli scriveva su *La staffetta scolastica* di averle incontrate a Torino «dove allora venivano a schiere le Suore Salesiane per abilitarsi all'insegnamento elementare, dando manifesta prova di non comune preparazione e di serio affidamento [...]. Le nostre prime lezioni di pedagogia le impartimmo alle Figlie di Maria Ausiliatrice presenti quelle loro guide che imparammo fin da allora a conoscere e ad apprezzare».[238]

L'impegno delle insegnanti, sostenuto non senza fatica e a volte con sofferta inadeguatezza, era appunto quello di qualificare sempre più la competenza pedagogica in ordine alla formazione delle future maestre. Un esplicito intento, da tutte condiviso, era quello di trasfor-

[237] Il *Bollettino Ufficiale* non indica il nome della Scuola.

[238] MIRAGLIA Matteo, *Madre Marina Coppa*, in *La staffetta scolastica* 29 (1928)

mare l'ambiente scolastico in «casa di educazione» in cui le ragazze attraverso una formazione integrale divenissero a loro volta non solo maestre, ma educatrici.

Una delle modalità, non certo esaustiva, ma concreta e ordinaria con cui nella Scuola si intendeva applicare questo principio consisteva nell'accurata scelta dei contenuti d'insegnamento e degli stessi lavori scritti proposti alle alunne. La lettura di alcuni titoli di temi approntati per le candidate agli esami di licenza si rivela di particolare interesse:

> * «L'istruzione è eccellente, l'educazione migliore. Dimostratelo ed aggiungete che la buona educazione è opera dell'educando, della famiglia, della scuola, della società.
>
> * Dimostrate quanto valga nella scuola l'insegnamento della storia a compiere l'educazione morale, a formare il carattere, a suscitare il sentimento nazionale.
>
> * Dite che cosa farete per applicare nell'insegnamento l'aureo precetto di Seneca: 'Un buon maestro abbia sempre presente che i bambini devono studiare non per la scuola ma per la vita'.
>
> * Consigli ad una giovane maestra sull'uso dei premi e dei castighi.
>
> * Se e come la scuola elementare deve preparare i suoi allievi ai doveri della vita.
>
> * Dire del gran bene che l'insegnante può recare alla famiglia ed alla società quando compia l'ufficio suo con zelo e con amore».[239]

Quanto Domenico Berti auspicava a proposito delle scuole normali non era difficile scoprirlo nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» almeno come intenzionale obiettivo di integrità formativa al di là della mera preparazione didattica delle maestre. Egli constatando come le prime scuole erano inadeguate alla formazione dei futuri insegnanti scriveva: «È mestieri convertire le scuole d'istruzione pel maestro in una *casa d'educazione* in cui questi venga informato a quello spirito civile che è una necessaria condizione dei tempi».[240]

[239] Temi di pedagogia proposti per gli esami di licenza nella scuola normale nell'anno scolastico 1897-98, in ASN.

[240] Berti Domenico, *Del metodo applicato all'insegnamento elementare*, Torino, Paravia 1849, 36. Dal contesto si coglie come per «spirito civile» l'Autore intende, al di là della pura preparazione didattica, la formazione integrale di carattere psicologico, pedagogico, sociale indispensabile ad un buon maestro.

5.3.3. *Le prime insegnanti e i primi esami*

Il gruppo non eccessivamente numeroso di alunne contribuì fin dall'apertura della scuola normale a creare un clima di reciproca fiducia, stima e collaborazione in vista di una seria preparazione professionale delle maestre. Le insegnanti avevano la possibilità di individualizzare i loro interventi per colmare lacune, chiarire dubbi, sollecitare energie latenti. Le ragazze, avvantaggiate dalla libera scelta di quel tipo di scuola e sostenute da un'entusiasta attrattiva per il ruolo della maestra, si trovavano in un ambiente favorevole e adatto non solo alla preparazione degli esami, ma soprattutto alla loro futura missione.

La responsabilità e la fatica dell'insegnamento fu nei primi anni quasi totalmente a carico della Direttrice della Scuola, sr. Emilia Mosca, da tutte chiamata Madre Assistente.

La sua cultura letteraria francese, che nel 1870 le aveva permesso di conseguire all'Università di Torino il diploma di abilitazione all'insegnamento della lingua francese, si era integrata con una più specifica preparazione in campo educativo e con il tirocinio scolastico iniziato a Mornese.

Ora a Nizza Monferrato, dovendo dirigere la scuola normale, si sottomise nuovamente allo studio, conseguendo l'abilitazione all'insegnamento della pedagogia.

Le due brevi esercitazioni scritte, conservate nell'Archivio generale, restano a documentare la sua cultura nonché il suo interesse per i problemi dell'educazione femminile:

«*Saggio storico sull'educazione della donna in Italia dalle origini del Cristianesimo a tutto il secolo XVIII*».

«*L'educazione fisica nel concetto di Marcel. Saggio di versione libera eseguita sui primi principi di educazione con la loro applicazione speciale allo studio delle lingue*».[241]

[241] Cf MARCEL Claude, *Premier principes d'éducation avec leur application spéciale à l'étude des langues*, Paris, Borzanie Droz 1845. Il pedagogista parigino Marcel (1793-1876) fu prima Cancelliere presso il Consolato francese di Cork in Irlanda e dal 1840 al 1863 titolare del Consolato stesso. Rientrato in Francia fu eletto membro della Società per l'istruzione elementare. Istituì un corso di lingua inglese secondo un metodo da lui stesso ideato. Egli pone come fondamento dei suoi scritti il principio che afferma che non si dà educazione se non vi è lo sviluppo di tutte le facoltà dell'uomo. L'educazione infatti «*se propose d'élever l'homme au plus haut degré de perfection que puissent atteindre son corps, son intelligence et son âme, dans le but d'assurer son bien être, de le rendre propre à la société, et de le préparer pour un monde meilleur*» (*ivi* 3). Cf BUTTINI

La prima tesi sostenuta da madre Emilia Mosca si poneva nella linea dei pedagogisti contemporanei fautori della corrente spiritualista quali il Cerruti[242] e l'Allievo, secondo cui la formazione integrale della donna è un'esigenza imprescindibile del progresso sociale, nella piena uguaglianza di diritti con l'uomo.

Tuttavia soprattutto l'Allievo, a livello epistemologico, si poneva il problema dello specifico dell'educazione femminile, delle sue caratteristiche, della sua finalità e limiti, come egli stesso insegnava e scriveva:

> «Che l'educazione della donna debba essere diffusa il più ed il meglio che si può, non è più questione controversa, ma dogma indiscutibile. Però si ricerca, se essa educazione abbia natura tutta sua propria, che la distingua da quella dell'uomo, e quindi un fine speciale a cui sia rivolta, limiti determinati che la circoscrivano, uno spirito peculiare che la informi. In una parola, il tipo ideale, su cui va esemplata l'educazione femminile, è esso essenzialmente identico con quello dell'educazione maschile, o diverso? Ecco il punto del problema, che richiama a sé la meditazione de' pensatori e costituisce un oggetto di gravissima discussione».[243]

Certamente ignara di tali problematiche, madre Emilia Mosca si poneva al di là di ogni forma di preclusione in campo culturale e sociale e, dedicandosi con intelligenza e coraggio alla preparazione delle future maestre, dimostrava in modo pratico ed operativo quanto aveva sostenuto nella sua tesi:

> «È certo, mentre non vi ha dubbio che la missione della donna nella famiglia e nella società è per intrinseca natura ben diversa da quella dell'uomo e che per conseguenza, l'educazione di lei deve essere assolutamente ordinata in modo che essa riesca anzitutto a compiere questa sua missione, non vi ha pur dubbio alcuno per altra parte, che dotata delle stesse facoltà dell'uomo e avente con lui identità di origine, di natura e di fine, non abbia anch'essa dovere e diritto naturale che

Attilio, *I primi principi di educazione di Claudio Marcel colla loro applicazione speciale allo studio delle lingue. Esposizione critico-pedagogica* 1, Torino, Tipografia Briscioli 1903.

[242] Cf Cerruti F., *Storia della pedagogia in Italia dalle origini ai nostri tempi*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1883, 249-256.

[243] Cf Allievo G., *Studio storico critico di pedagogia femminile*, in Id., *Opuscoli pedagogici* 317.

queste facoltà sieno completamente e armonicamente educate sotto tutti e tre i rispetti fisico, intellettuale e morale».[244]

Il decreto con cui il Ministero della Pubblica Istruzione abilitava Emilia Mosca all'insegnamento della pedagogia nella scuola normale[245] veniva a riconoscere ufficialmente l'azione modesta, ma illuminata, concreta, paziente, densa di ripercussioni, che la Direttrice della Scuola svolgeva giorno per giorno a favore della promozione culturale e pedagogica delle neo-maestre.

Benché a lei fosse affidata la direzione generale di tutte le Scuole aperte dall'Istituto, madre Emilia Mosca rivelò se stessa e la sua competenza pedagogica nell'organizzazione della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» e soprattutto nell'insegnamento della pedagogia.

«Come insegnante», scriveva un'allieva degli anni 1880-81, «esercitava grande prestigio per la sua cultura ed erudizione e per la sua parola bella, facile, persuasiva. Le sue lezioni eran fatte con tanto ordine e chiarezza che si sarebbero potute ripetere senza ricorrere più al libro. [...] Il suo metodo di educazione era tra i migliori: studiando i pedagogisti antichi e moderni e soprattutto ispirandosi al metodo preventivo del Ven. D. Bosco, aveva saputo rendersi abilissima educatrice. Sapeva guadagnarsi la stima e l'affetto delle allieve e da esse otteneva sempre tutto quello che desiderava. Era dolce, ma forte e ferma nell'esigere: aveva l'arte di farsi amare e temere, e a noi, sue allieve-maestre, dava norme pratiche efficacissime a questo riguardo».[246]

Donna colta, competente, dall'apparenza signorile e austera che scriveva di sé: «mi alzo alle ore quattro e tiro avanti fino alla sera senza aver un momento mio in tutta la giornata»,[247] trovava il tempo di seguire personalmente ognuna delle sue alunne.

Maria Genta ricordava di aver avuto da lei lezioni private di ricupero: «Mi prendeva qualche volta da sola per spiegarmi maggiormente qualche periodo; mai una volta che mi abbia umiliata e mortificata, ma bensì sempre incoraggiata e animata ad andare avanti».[248] Giuseppina

[244] MOSCA, *Saggio storico* 1, in AGFMA.

[245] Cf Lettera del Provveditore Pier Felice Balduzzi a madre E. Mosca, Alessandria 12-5-1890, prot. n. 1538, in ASN. Nella lettera viene trasmesso il Decreto ministeriale (cf MOSCA, *Origine dell'Istituto* 100-101).

[246] PENTORE Teresa, *In memoria di Madre Assistente, Suor Emilia Mosca*, Novara 15-2-1918, in AGFMA.

[247] Lettera di madre E. Mosca a sr. Annunziata Vespignani, 27-6-1896, in AGFMA.

[248] GENTA, *Memorie*, in AGFMA.

Malvino scriveva di lei, sua prima «maestra di studio», notando come avesse l'arte di far amare lo studio e la disciplina favorendo nelle ragazze la capacità di riflessione e di applicazione.[249]

La sua abilità didattica caratterizzata da precisione di linguaggio, chiarezza, ricerca dell'essenziale, capacità di coinvolgimento, si può cogliere soprattutto da un quaderno di appunti da lei scritto e usato per le lezioni di pedagogia al primo corso normale.[250] In esso traspare la sua spiccata capacità di comunicare con competenza e con entusiastica partecipazione personale il senso della grandezza e della nobiltà del «magistero educativo». Questo non si riduce ad una professione qualunque, ma è una vera missione perché colui che la scuola deve formare non è «né pietra, né tela, né suono, né parola, ma un uomo vivo, libero, immortale».[251]

In campo pedagogico madre Emilia Mosca era un'autodidatta. Non aveva avuto la possibilità di frequentare regolarmente corsi universitari, ma si era preparata con impegno e diligenza all'esame di abilitazione. Se questo fu un limite e una carenza, servì tuttavia a renderla più accorta e creativa nell'adempimento del suo ruolo che svolse con sorprendente successo.

Nell'ambito delle materie pedagogiche e letterarie tutto l'insegnamento era svolto da lei, mentre per le materie scientifiche le alunne erano preparate dal Direttore locale don Clemente Bretto. Per il gruppo residente a Torino provvedevano i professori Salesiani don Giovanni Cipriano e don Giovanni Battista Francesia.[252]

[249] Cf MALVINO Giuseppina, *Memorie su Madre Assistente*, Borgo Cornalese 27-4-1919, in AGFMA.

[250] Cf MOSCA E., *Sunto di pedagogia pel 1° Corso Normale* (quaderno in AGFMA). Il sunto rispecchiava chiaramente il programma ministeriale che verteva sull'educazione delle facoltà umane nell'età evolutiva, sull'importanza del ruolo del maestro, sulle qualità e la preparazione che a lui si richiedevano.

Per la correzione dei compiti di pedagogia madre E. Mosca, soprattutto all'inizio dell'insegnamento, dovette consultarsi spesso con don Cerruti, da quanto si può dedurre da una postilla di una lettera da lui indirizzata a madre C. Daghero : «Direte a Suor Emilia che eserciti molto coteste allieve-maestre nello studio della Pedagogia, orale e scritto. Domani rinvierò i compiti corretti» (Alassio 7-3-1885, in AGFMA).

[251] MOSCA, *Sunto di pedagogia* 8.

[252] Cf Lettera di sr. E. Roncallo a don G. Cagliero, Torino 1876 e cf Lettera di madre Marina Coppa alla famiglia, Torino, luglio 1889, in AGFMA. Don Giovanni Battista Francesia (1838-1930) fu il primo Salesiano che conseguì la laurea in lettere guadagnandosi la stima e l'amicizia del celebre latinista Tommaso Vallauri (1805-1897). Cf DBS 128-130.

Gli appunti di madre Emilia Mosca notano poi a Nizza interventi periodici dello stesso don Cerruti, don Secondo Marchisio, don Marco Nassò, don Paolo Ubaldi, don Celestino Durando, don Alessandro Luchelli.[253]

La loro presenza a Nizza, fedelmente registrata nella cronaca, pur non essendo regolare e frequente, costituiva per la Direttrice della Scuola e per le sue prime colleghe ancora in formazione un'opportunità di confronto e di verifica utile per le insegnanti e vantaggiosa per le alunne. Queste, soprattutto in occasione degli esami semestrali, avevano uno stimolo concreto per dar prova del loro profitto e disporsi quasi naturalmente agli esami di fine anno, che avrebbero dovuto sostenere presso le scuole normali statali. Dato l'atteggiamento di ostilità che in esse regnava verso la scuola privata e specialmente verso l'opera educativa delle Congregazioni religiose, gli esami furono sempre vissuti come un'esperienza faticosa e spesso frustrante sia per le alunne che per le insegnanti.

In numerose lettere di madre Emilia Mosca, oltre che nella cronaca della Casa, si percepisce ansietà e timore nell'affrontare l'intransigenza a volte ingiusta di Commissari ed esaminatori che ogni anno procedevano ad una rigorosa selezione dei privatisti. A sr. Luigina Cucchietti scriveva infatti da Torino il 25 luglio 1894:

> «Sono davvero preoccupata e stanca di questi benedetti esami; riguardo alle allieve del 3° corso non sappiamo ancora nulla, nel secondo corso fu approvato con 6 un solo compito di lingua e sono circa un centinaio le aspiranti!!! figurati che strage! ... credo che non sarà diversa la sorte per il 3° corso».[254]

La Direttrice della Scuola in alcune occasioni espone una diagnosi obiettiva dell'insuccesso scolastico attribuendolo a trascuratezza e negligenza nello studio,[255] incapacità e limiti nelle candidate,[256] insufficien-

[253] Cf per es. *Appunti di cronaca* (20-3-1895), in AGFMA. Da una lettera di don Cerruti a madre C. Daghero si viene a conoscere che per la preparazione agli esami di patente sostenuti a Genova dalle allieve maestre contribuì pure il prof. Ghidinelli, insegnante di matematica e scienze fisiche nella R. Scuola Normale di quella città (Lettera scritta da Alassio il 25-5-1884, in AGFMA).

[254] Lettera di madre E. Mosca a sr. L. Cucchietti, Torino 25-7-1884, in AGFMA.

[255] Cf *Appunti di cronaca* (26-7-1895), in AGFMA.

[256] Cf *ivi* (13-10-1894). Madre E. Mosca scriveva: «Questo fu un anno molto critico per gli esami, però ad onor del vero, bisogna aggiungere che le allieve erano molto deboli».

za di esercizi scritti e scarsità di interrogazioni da parte delle insegnanti.[257]

Altre volte invece si percepisce dalla cronaca sgomento e impotenza nel dover far fronte a contrasti ideologici o politici. Al termine del mese di maggio 1894 in occasione della visita del Provveditore si annota il fatto in questi termini: «Alle belle feste del mese di maggio corrisposero le tribolazioni cagionateci dal nuovo R. Provveditore agli studi per la provincia di Alessandria, costui vede di malocchio il nostro Istituto, cercò sorprenderci e inventò calunnie per distruggere le nostre Scuole normali». E poco più oltre, dopo aver descritto l'insuccesso degli esami si legge: «La cagione di questa strage è la guerra che il governo fa agli Istituti privati, specie religiosi».[258]

In altre sessioni d'esame invece l'esito soddisfacente contribuiva a sostenere la fiducia e il coraggio, come scriveva madre Emilia Mosca nel 1896: «Grazie a Dio, gli esami in quest'anno ebbero uno splendido risultato, i migliori voti li ebbero le nostre allieve, anzi alcune ebbero lodi dall'intera commissione esaminatrice».[259]

Il dover sostenere gli esami fuori sede, se contribuiva ad una più diligente e seria preparazione delle maestre, poneva d'altra parte non lievi difficoltà relative al tirocinio didattico.

Per poter conseguire l'abilitazione all'insegnamento era richiesto infatti un anno di prova (tirocinio) nelle scuole pubbliche della città in cui si era sostenuto l'esame. Per i privatisti se ne richiedevano due.

Le allieve delle scuole normali femminili erano tenute a praticare il tirocinio tanto nel giardino d'infanzia, quanto nelle classi elementari. Gli obblighi della tirocinante consistevano nell'assistere e partecipare

[257] Cf *ivi* (20-7-1895). Madre E. Mosca annota le osservazioni espresse da don Cerruti in una sua visita alla Scuola:

«1. Le allieve non preparate in storia e geografia, si capisce che furono poco interrogate nel corso dell'anno.
2. Esame d'italiano mediocre.
3. Esame di pedagogia mediocre nel 1° Corso.
4. Esame di matematica bene nelle preparatorie, mediocre nel 1° e 2° Corso.
5. Raccomandò d'insistere perché i compiti siano sempre corretti con accuratezza».

[258] *Registro Cronaca* (maggio-giugno 1894). Negli *Appunti di Cronaca* dello stesso anno alla data del 6 agosto si legge: «Ritorno delle allieve maestre. Gli esami quest'anno ebbero un esito infelice a cagione della guerra che il governo fa agli Istituti privati specie ai religiosi; su 22 allieve una sola fu promossa. Iddio ci aiuti a trionfare anche di questa persecuzione!».

[259] Lettera di madre E. Mosca a sr. O. Rinaldi, Nizza Monferrato 10-8-1896, in AGFMA.

alle attività della scuola almeno per quindici ore alla settimana; nel prendere parte alle lezioni per un'intera giornata, due volte alla settimana; nel tenere un diario su cui annotare ciò che osservava e gli interventi che compiva nella classe. Ogni mese il Direttore didattico o il maestro doveva scrivere sul diario il giudizio circa l'attitudine e la diligenza della tirocinante. Il diario era pure firmato dall'Ispettore tutte le volte che visitava la scuola.[260]

Il carteggio tra la Direttrice della Scuola e il Provveditore agli studi dimostra l'impegno di adeguarsi alle prescrizioni legislative; nello stesso tempo ci fa conoscere non rare, ma giuste richieste di eccezioni.

Pier Felice Balduzzi, sempre disposto a giovare alle allieve della Scuola «Nostra Signora delle Grazie», scriveva a madre Emilia Mosca il 19 gennaio 1889: «Ella è così gentile e discreta nel chiedere che non posso non esaudire la sua domanda. Le due allieve maestre Stuardi e Parato faranno il tirocinio in codeste scuole comunali e lascio a V.S. di porsi d'accordo col signor Delegato Gamaleri nella scelta delle migliori maestre».[261] Per simile concessione scriveva pure il 6 dicembre 1891: «Alle due maestre di cui la S.V. mi ha trasmesso la domanda il 27 9bre u.s. ho concesso di fare il tirocinio nelle scuole di codesta città; e credo che a quest'ora ne avrà già avuto notizia dall'Ispettore di Acqui per mezzo del Sindaco».[262]

Il Provveditore Plinio Pratesi, invece, qualche anno dopo richiamava fortemente la Direttrice della Scuola all'osservanza del Regolamento e dichiarava di non poter più concedere l'autorizzazione alle tirocinanti di compiere il loro tirocinio fuori della provincia. In modo categorico scriveva:

> «Soltanto per questa volta consento siano ammesse a compiere in codeste Scuole il tirocinio le allieve indicate nella lettera stessa, le quali sostennero gli esami a Torino, avvertendola che in avvenire le sole allieve della scuola potranno ciò ottenere; ed esse, come prescrive il Regolamento hanno obbligo

[260] Cf Arcomano Arturo, *Il tirocinio didattico in Italia dal 1860 alla prima guerra mondiale*, in *Scuola e città* 31 (1980) 4, 145-156. Successivamente il periodo di tirocinio venne ridotto ad un anno per i privatisti, mentre fu abolito per gli alunni regolarmente frequentanti e sostituito con una lezione pratica da sostenere immediatamente dopo l'esame di licenza.

[261] Lettera di Pier Felice Balduzzi a madre E. Mosca, Alessandria 9-1-1889, in AGFMA.

[262] Id., Alessandria 6-12-1891, in AGFMA.

> di presentarsi agli esami presso la R. Scuola di questa Città».[263]

Per ovviare alle non lievi difficoltà relative al tirocinio e alla scelta della scuola pubblica in cui sostenere gli esami, madre Emilia Mosca, anche lusingata dalla positiva relazione del Provveditore Plinio Pratesi sull'andamento della Scuola,[264] chiese ed ottenne per un anno che la Scuola fosse sede legale di esami di licenza per le proprie alunne.[265]

L'anno seguente, forse a causa del giudizio eccessivamente severo della Commissione esaminatrice, il Ministero della Pubblica Istruzione non concesse più la possibilità di istituire nella stessa Scuola di Nizza la sede legale di esami,[266] per cui le allieve maestre dovettero recarsi ad Alessandria per ottenere la licenza.

La Direttrice della Scuola l'anno seguente ricorreva ancora al Ministero mediante una lunga lettera in cui si appellava a una triplice serie di motivi: al soddisfacente profitto ottenuto dalle alunne, alla mancanza assoluta di scuole femminili nella città di Nizza e ai pericoli morali che le ragazze potevano incontrare durante il periodo di esami essendo costrette a stare lontane dalla famiglia per un tempo prolungato. La lettera si chiudeva con un tocco finemente educativo e umano: «Ella, che non è solo Ministro, ma padre di famiglia e cultore illustre dell'arte salutare, intenderà di leggieri le pene mie e le ansie di tante madri, che a me si rivolgono in questo momento e con me intercedono presso l'E.V. in favore delle loro figlie».[267]

Era allora Ministro l'On. Guido Baccelli che con la sua opera sag-

[263] Lettera del Provveditore Plinio Pratesi a madre E. Mosca, Alessandria 10-12-1895, prot. n. 3577, in ASN.

[264] Cf PRATESI, *Relazione* 1897, in ASN.

[265] Cf Lettera del Provveditore P. Pratesi a madre E. Mosca, Alessandria 13-6-1897, prot. n. 1497, in ASN. La sessione di esami veniva concessa a luglio per la scuola complementare e ad ottobre per la scuola normale.

[266] Cf Lettera del Provveditore Giuseppe Roberto a madre E. Mosca, Alessandria 3-6-1898, prot. n. 868, in ASN. La commissione esaminatrice veniva giudicata dal Ministero «troppo larga» e non convergente nella classificazione dei lavori. I temi di pedagogia erano così valutati: «Esatti per contenuto, per sobrietà e correttezza di esposizione, per ordine di idee; ma hanno tutti la forma artificiosa della lettera e si direbbe ripetano una pagina del medesimo libro o sunto» (cf MINISTERO P.I., *Giudizio della Commissione ministeriale dei lavori d'italiano e di pedagogia per la licenza normale*, in ASN).

[267] *Domanda per esami di licenza 1899*, Nizza Monferrato 26-5-1899, in AGFMA.

gia ed equilibrata improntò quasi interamente la politica scolastica dal 1881 al 1900.[268] Egli accordò la sede legale degli esami e concesse che la commissione di licenza normale e complementare fosse composta dalle stesse insegnanti della Scuola.[269] Fin dal 1891 infatti alcune di esse avevano frequentato un corso completo di studi per ottenere il diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie.

La cronaca redatta dalla stessa madre Emilia Mosca lo attesta come un fatto decisivo per la vitalità e il futuro della Scuola:

> «Per le esigenze del Governo Italiano non bastando più la patente di grado superiore per tenere la scuola, si venne nella decisione di far preparare sei suore agli esami per il conseguimento del diploma di abilitazione all'insegnamento secondario. Alcuni buoni professori Salesiani le prepararono; esse presentaronsi all'esame presso l'Università di Genova e grazie a Dio furono tutte promosse: quattro per l'insegnamento delle lettere italiane e due per l'insegnamento della pedagogia».[270]

Don Cerruti si congratulava con la Superiora generale per l'esito degli esami e, tramite don Alessandro Luchelli, Direttore della Casa salesiana di Alassio, comunicava con soddisfazione i voti e il giudizio dei docenti dell'Università di Genova:

> «Don Luchelli mi trasmette i già noti voti d'Esame delle Suore insieme col giudizio veramente lusinghiero de' professori Barrili e Buffa. Desidera inoltre che io scriva loro una parola di soddisfazione pel risultato ottenuto, al tutto consolante, e di approvazione dell'opera loro. Benché sia conosciuto senz'altro l'animo mio, aderisco di buon grado a sì buoni desideri, pregandovi a farvi interprete de' miei sentimenti presso di loro».[271]

[268] Cf PAGELLA, *Storia* 182-183 e cf ZAMBALDI, *Storia* 391-399.

[269] La comunicazione fu trasmessa dal Provveditore Giuseppe Roberto a madre E. Mosca nella lettera scritta da Casale Monferrato il 4-7-1899, in ASN. Senza indicare il motivo venivano esclusi dalla commissione gli insegnanti di italiano, matematica e scienze. Per queste materie il Provveditore avrebbe nominato esaminatori speciali.

[270] MOSCA, *Origine dell'Istituto* 112-113 e cf *Registro Cronaca* (9-1 e 6-11-1891). Secondo la Cronaca furono otto le prime suore diplomate: sr. Angiolina Buzzetti, sr. Felicina Fauda, sr. Angiolina Sorbone, sr. Clotilde Buzzetti, sr. Luigina Cucchietti, sr. Francesca Gamba, sr. Teresa Pentore, sr. Angiolina Cairo.

[271] Lettera di don F. Cerruti a madre C. Daghero, Torino 30-4-1892, in AGFMA.

L'anno dopo, nella sessione estiva del 1893 sei suore, attesta ancora la cronaca, «dopo essersi preparate un anno subirono presso l'Accademia Albertina di Torino l'esame per conseguire il Diploma di abilitazione all'insegnamento del disegno e grazie a Dio furono tutte promosse meno una».[272] Queste fin dal 10 febbraio 1893 erano state trasferite a Torino per poter frequentare le lezioni tenute dai professori della R. Accademia Albertina di Belle Arti e per avere più tempo da dedicare agli esercizi sotto la guida del chierico Equini.[273]

La scuola normale poteva avere in questo modo un nuovo incremento e un proprio corpo docente in possesso di regolari diplomi. Per alcune materie si richiedeva ancora la collaborazione di professori Salesiani o di laici, in attesa che alcune FMA terminassero il loro corso di studi.

Nell'anno scolastico 1898-99 il quadro degli insegnanti era così composto:

Tabella n. 7 – *Insegnanti nella scuola normale (anno scol. 1898-99)*

Insegnante	*Titolo di studio*	*Materia d'insegnamento*
Sr. Fauda Felicina	Diploma di abilitazione (Genova 1892)	Pedagogia e Morale
Sr. Cairo Angiolina[274]	Diploma di abilitazione (Genova 1892)	Lingua e lettere ital.

[272] Mosca, *Origine dell'Istituto* 114. La cronista nota che furono sette; in realtà le suore che sostennero gli esami furono cinque: sr. Del Negro Savina, sr. Santi Teresina, sr. Vallarino Angiolina, sr. Vezzoli Margherita, sr. Vespignani Annunziata. Chi non fu promossa poteva essere sr. David Rosina, sr. Appendino Maria oppure sr. Sismonda Maria. Queste infatti risultano in elenco tra quelle che avrebbero dovuto presentarsi agli esami (cf Lettere di don Cerruti a madre C. Daghero, 12-1-1893 e 21-1-1893, in AGFMA e cf *Registro titoli di studio* 17, in ASN).

[273] Cf Lettera di don F. Cerruti a madre C. Daghero, Torino 21-1-1893, in AGFMA.

[274] Sr. Cairo Angiolina FMA (1865-1946) nativa di Nizza Monferrato fu tra le prime educande della Scuola e poi tra le prime postulanti nell'Istituto delle FMA. Dopo la professione religiosa (22-8-1886) fu nominata maestra comunale a Pecetto Torinese fino al 1891. Nel 1892 conseguì l'abilitazione all'insegnamento della lingua italiana all'Università di Genova. Come insegnante della Scuola di Nizza e, dal 1920 al 1926, come Direttrice, fu una vera educatrice secondo lo spirito di S. Giovanni Bosco. Lavorò con acutezza e responsabilità anche per il pareggiamento della Scuola normale di Bordighera (cf Lettera di don F. Cerruti a madre C. Daghero, Alassio 21-1-1917, in AGFMA; cf pure *Cenni biografici,* in AGFMA, e Stoppino Piera Margherita, *Suor Angiolina Cairo*, in *Unione* 25 [1946] 12, 46-47).

Insegnante	*Titolo di studio*	*Materia d'insegnamento*
Sr. GAMBA Francesca[275]	Diploma di abilitazione (Genova 1892)	Storia e Geografia
Don COSTA O. Ludovico[276]	Licenza Universitaria (Torino 1895)	Matematica e Scienze
Sr. VALLARINO Angiolina	Diploma di abilitazione (Torino 1893)	Disegno
VESPIGNANI Ernesto	Diploma di abilitazione (Bologna 1881)	Calligrafia
DOGLIANI Giuseppe	Diploma di abilitazione (Torino 1898)	Canto
GALIZZI Giangiacomo	Diploma di abilitazione (Torino 1878)	Ginnastica
Sr. BASILI Vittoria	Patente di grado sup. (Torino 1889)	Lavori femminili

Nelle pagine precedenti si è tentato di descrivere a grandi linee il sistema scolastico della Scuola in esame a partire dai suoi presupposti storici e ideali. Il periodo di tempo considerato, compreso tra l'apertura della Scuola (1878) e il 1900, è denso di eventi, di faticosi cambiamenti, sviluppi e innovazioni tanto da portare la Scuola ai traguardi del pareggiamento alle istituzioni governative.

Nel processo di crescita e di potenziamento delle sue strutture è emerso con chiarezza e costanza il progetto formativo della Scuola, continuamente riaffermato attraverso gli scritti e più ancora nell'esperienza di chi la diresse.

[275] Sr. Gamba Francesca FMA (1865-1948) entrò come educanda a Mornese e terminò il suo periodo di studi a Nizza Monferrato conseguendo nel 1882 la patente di grado superiore. Fu accolta tra le postulanti all'Istituto delle FMA il 1-9-1884 e il 22-8-1886 emise i voti religiosi. Restò a Nizza fino al 1891. Conseguì a Genova il diploma di abilitazione all'insegnamento della lingua e lettere italiane il 31-3-1892 e nel 1904 ottenne dal Ministero l'abilitazione all'insegnamento della storia e geografia. Insegnò e lavorò con profonda competenza nella Scuola di Nizza Monferrato fino al 1920. Dal 1911 fu pure Direttrice della Scuola in sostituzione di sr. Felicina Fauda (cf *Cenni biografici*, in AGFMA).

[276] Don Costa O. Ludovico SDB (1871-1944) professò nella Congregazione Salesiana nel 1888 e conseguì il diploma in matematica all'Università di Torino il 19-7-1895. Ricoprì prestigiose cariche di responsabilità come Direttore e Ispettore lasciandosi animare in tutto dal metodo educativo di don Bosco che egli comprese e visse esemplarmente (cf DBS 97).

Tale progetto che dà senso e valore all'istituzione scolastica non è finalizzato soltanto a scopi immediati, utilitaristici, a corto termine. Esso si articola e si realizza in un orizzonte più vasto che, dalla formazione intellettuale diffusa, capillare, orientata all'acquisizione di una competenza culturale-professionale, si estende alla formazione personale e sociale della donna. È appunto per lei che la Scuola esiste e si rinnova a ritmo quasi inarrestabile.

La Scuola infatti voleva offrire alle ragazze molto più che informazioni e regole comportamentali immediate. Ponendosi con un'adeguata funzione critica nei riguardi della cultura dominante, la Scuola era proiettata in direzione delle dinamiche di trasformazione sociale nelle quali anche la donna era diretta protagonista.

Le insegnanti a livello consapevole e riflesso non potevano indubbiamente percepire le problematiche relative all'emancipazione della donna che si andavano affermando nella seconda metà del secolo scorso spesso con caratteri e toni radicali.[277]

È tuttavia possibile intravedere soprattutto nell'ambito della scuola normale una certa formazione della donna di carattere innovativo. La preparazione delle maestre portava di fatto un innegabile contributo ad una coscienza socialmente più aperta della donna, tanto più che la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» era vivacemente inserita, come si è osservato, in un movimento spirituale ed educativo non di carattere elitario ma popolare.

La donna maestra andava gradualmente assumendo la coscienza di svolgere una funzione insostituibile all'interno di un ampio disegno di trasformazione sociale.

Mentre uomini e donne di cultura, non sconosciuti nell'ambito della Scuola nicese, continuavano a considerare la donna totalmente al di fuori di un contesto scolastico per riaffermarne la funzione materna nella cerchia familiare, la Scuola si proponeva di offrire alla donna mezzi culturali adatti per operare questa irreversibile evoluzione sociale.

Il Tommaseo, per esempio, trattando *Degli studi che si convengono alle donne* non fa alcun riferimento a istituzioni scolastiche femminili.[278]

[277] Cf per esempio gli scritti di una delle figure più note del femminismo libertario della fine dell'Ottocento: MOZZONI Anna Maria, *La liberazione della donna*, a cura di Franca Pieroni Bortolotti = Storia e classe 7, Milano, G. Mazzotta 1975.

[278] Cf *Degli studi che si convengono alle donne*, in *Della educazione. Desiderii e saggi pratici* = Biblioteca di filosofia e pedagogia, Torino, G.B. Paravia 1916, 410-415 (ristampa testuale dell'edizione del 1856 a cura di Guido Della Valle). Cf pure PETROCCHI Giorgio, *L'immagine della donna in Tommaseo*, in AA.VV., *L'educazione delle donne* 393-404.

1. *Veduta prospettica della Scuola (1891)*

2. *La parte più antica della Scuola, già Convento dei Frati cappucini, acquistato da don Bosco nel 1878.*

3. *Domanda per l'apertura della Scuola (Torino, 28-9-1878). La lettera, firmata da don Bosco, è indirizzata all'Ispettore scolastico*

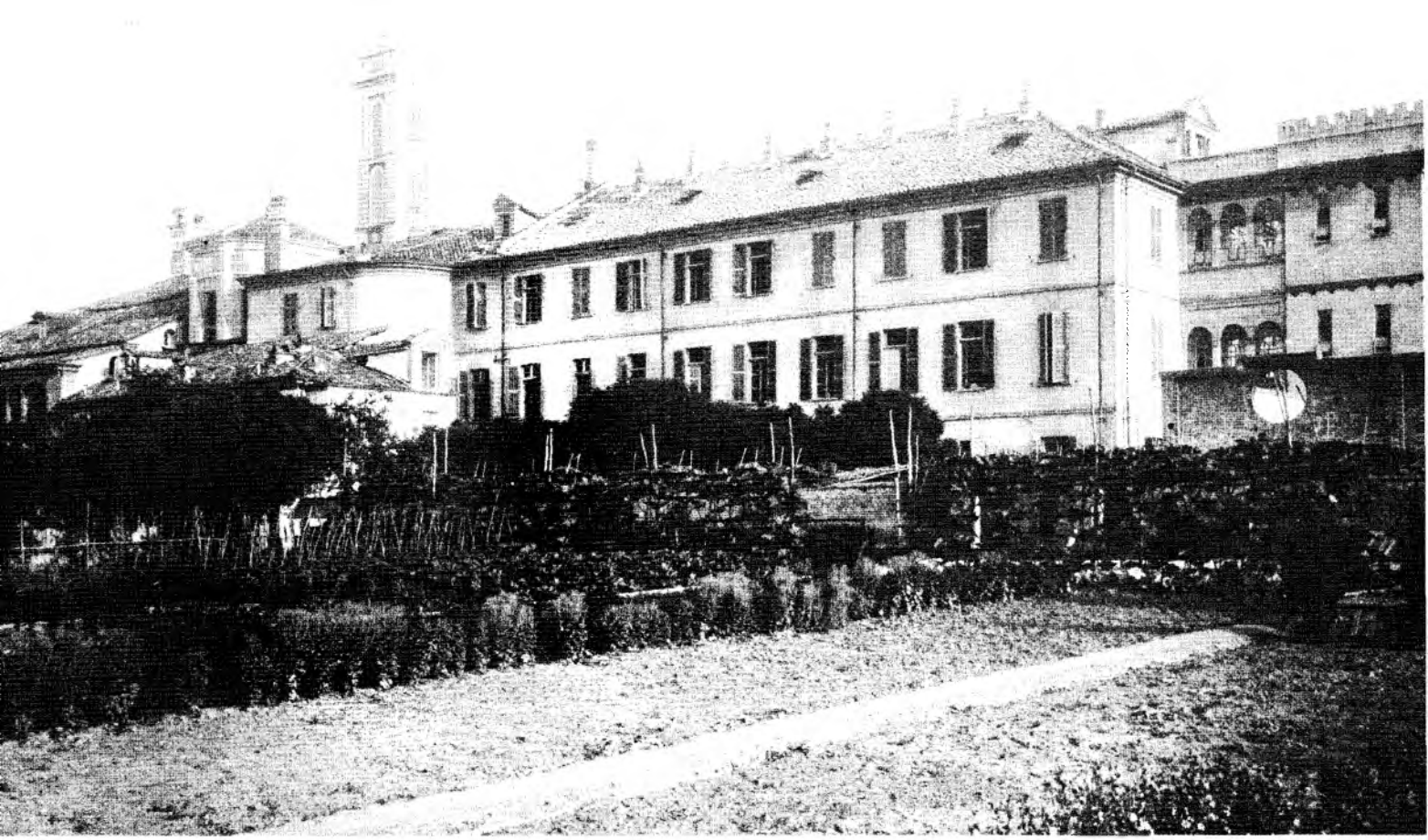
Il Prefetto Presidente

Dichiara

Il Prefetto Pres.

Alessandria 3 Gennajo 1879

4. *«Nulla osta» del Presidente del Consiglio provinciale scolastico per l'apertura della scuola elementare (Alessandria, 3 gennaio 1879)*



5. *Scorcio della Scuola e del Collegio con la torre dell'osservatorio meteorologico installato nel 1891*

6. *Le aule della Scuola e il giardino*

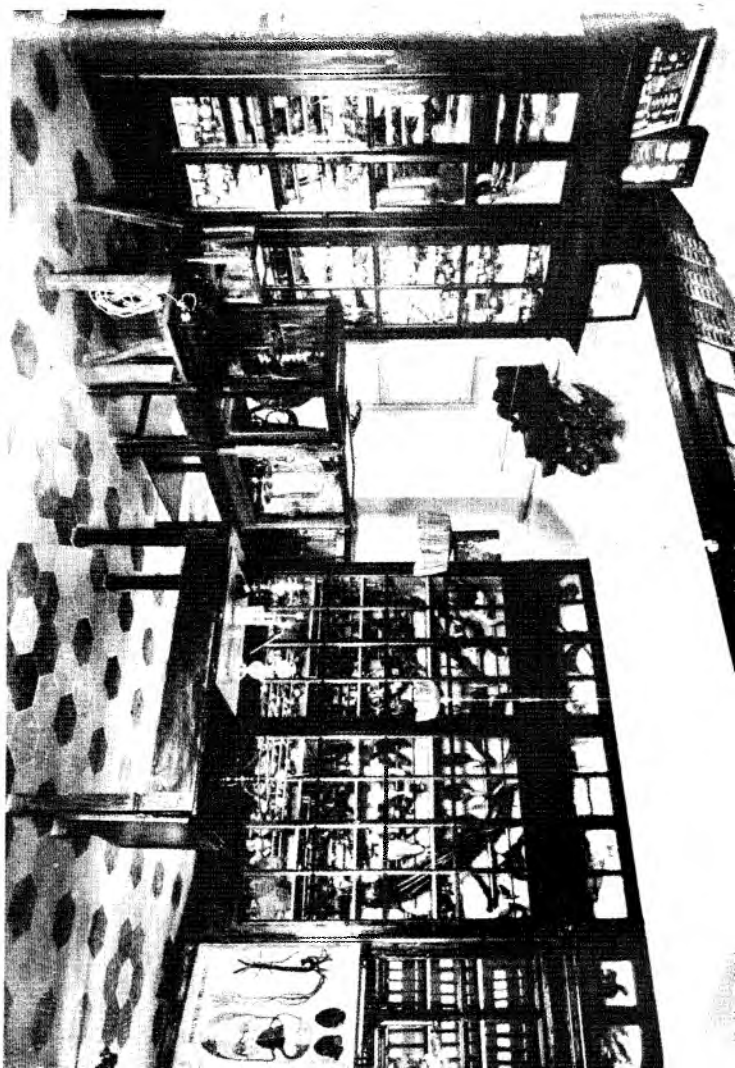
7. *L'aula per la pittura con le alunne della scuola normale e l'insegnante sr. Angiolina Vallarino (1914).*

8. *L'aula di musica*

9. *La scuola di canto*

10. *L'antica palestra della scuola normale (1914)*

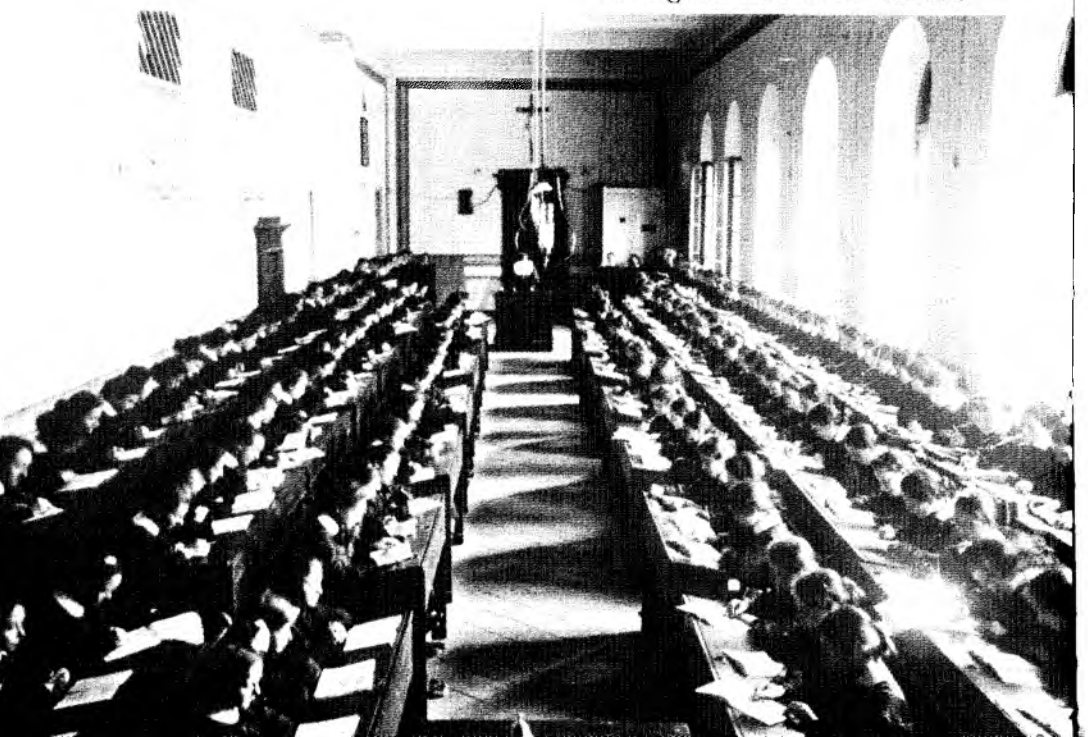
11. *Il museo di scienze naturali*

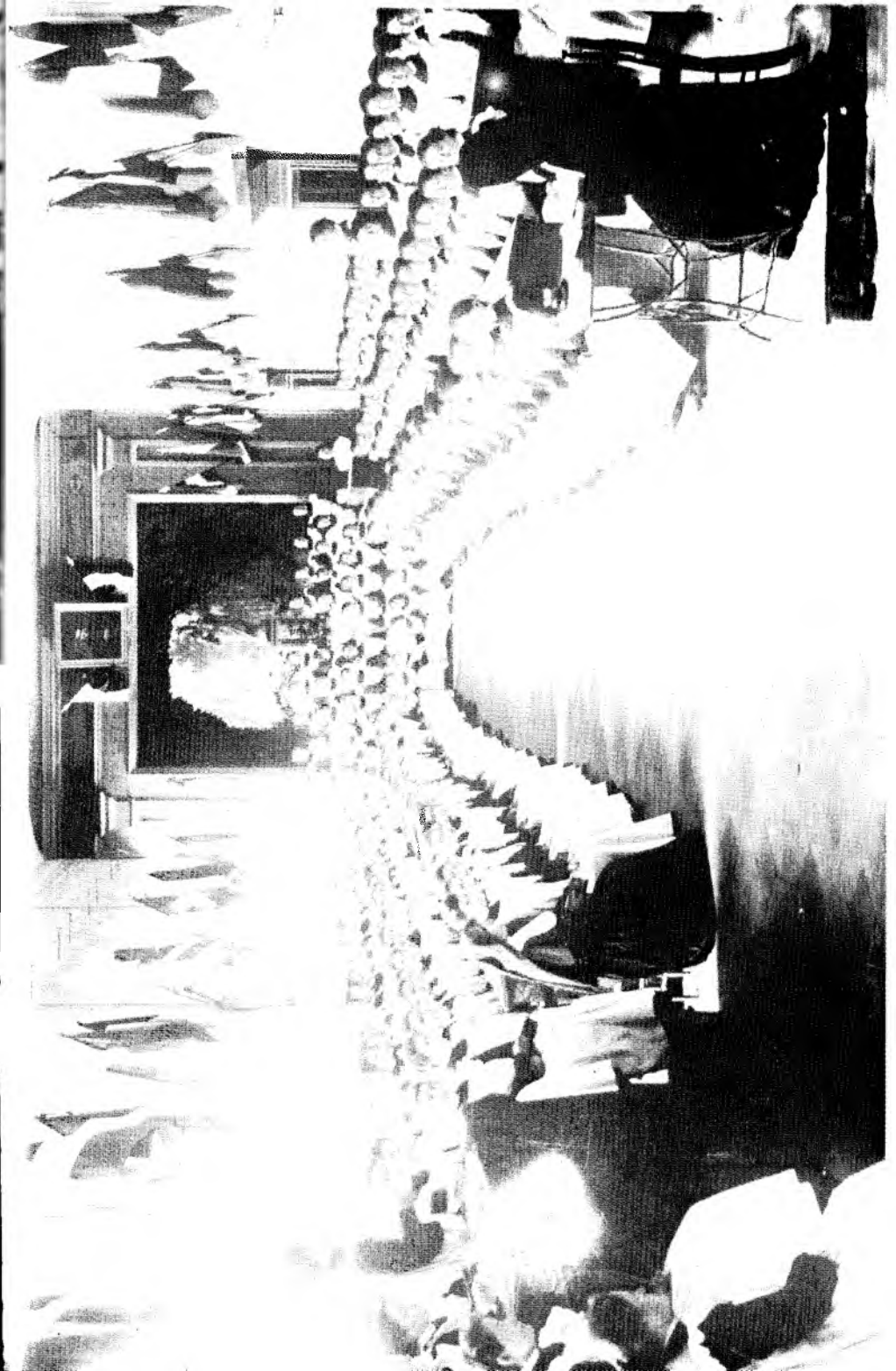


12. *Una lezione di chimica (1913)*

13. *La biblioteca*

14. *Il grande «studio» delle educande*



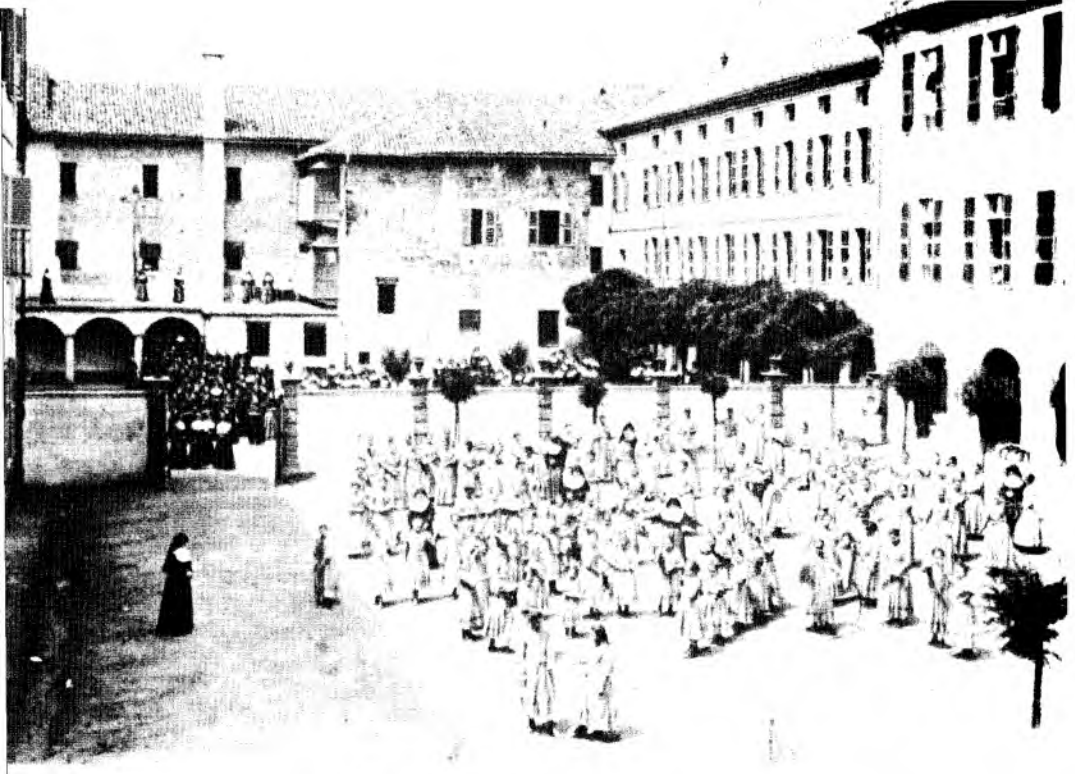


15. *Il saggio catechistico dell'anno 1914 svoltosi nel salone delle accademie*

16. *Le alunne di tutte le classi (prima del 1915)*

17. *Le alunne delle classi complementari (1920)*

18. *Le alunne della classe 3ª normale (1920-21)*



19 e 20. *Le educande durante la ricreazione.*

21. *Le educande al ritorno dalla passeggiata settimanale (1920)*

22. *Esecuzione del bozzetto drammatico «Santa Caterina» (aprile 1913)*

Così la Franceschi Ferrucci quando descrive le scienze adatte alla donna adolescente e giovane indugia nel proporre studi religiosi, morali, storici, letterari e anche psicologici, ma non concepisce uno studio al di fuori della famiglia, né tantomeno in ordine ad una professione da esercitarsi oltre le mura domestiche.[279]

La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» visse gli anni più decisivi del suo sviluppo in un periodo in cui si stava avviando, a partire dalla Legge Casati, un processo di riunificazione dei ruoli sociali maschili e femminili, al di là di ogni distinzione di sesso.

Di qui si comprende il suo coinvolgimento operativo nell'applicazione della legislazione a favore dell'obbligatorietà della scuola anche per la donna.

Occorre tener presente che l'ordinamento scolastico italiano non era certo progettato secondo un moderno ideale della parità assoluta tra i sessi. È dunque comprensibile, come è stato evidenziato nelle pagine precedenti, il fatto che la stessa Scuola tendesse ad evidenziare le differenze sociali dei ruoli sia nei programmi di insegnamento sia nelle opportunità formative offerte alle allieve donne.

Tuttavia la Scuola in esame, soprattutto la scuola normale, pur muovendosi in una cornice ideologica fortemente radicata nella tradizione, percepì che l'elevazione sociale e culturale della donna non poteva non essere favorita mediante specifici istituti di formazione esigiti dalle mutate situazioni dei tempi.

In essi la donna non solo non doveva abdicare alla sua femminilità, ma doveva ritrovare il meglio di se stessa in un movimento più ampio che tendeva a rinnovare la società.

23. Una delle prime adunanze delle ex-allieve (tra il 1914 e il 1920)

[279] Cf Franceschi Ferrucci Caterina, *Degli studi delle donne italiane*. Libri quattro. Firenze, Le Monnier 1876, 171-299 (libro terzo).

Capitolo 4

LA SCUOLA «NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE» DAL PAREGGIAMENTO ALLA RIFORMA GENTILE (1900-1923)

Il periodo che costituirà l'oggetto di studio di questa parte si può considerare il più denso di avvenimenti storici che avranno la loro ripercussione sulla Scuola «Nostra Signora delle Grazie». La Scuola visse infatti una delle ore più vivaci della sua storia, che ha il suo punto di partenza nel raggiunto pareggiamento alle scuole statali e una delle sue tappe più significative nella trasformazione della scuola normale in scuola magistrale, secondo gli orientamenti contenuti nella Legge Gentile del 6 maggio 1923.

In tale periodo l'istituzione educativa si strutturò e si consolidò in forma nuova e decisiva sullo sfondo di una scena politica tutt'altro che tranquilla sulla quale premevano problemi urgenti e densi di conseguenze. Gli avvenimenti bellici mondiali,[1] l'inizio dell'industrializzazione, le svolte ideologiche e politiche che culminarono nell'avvento del fascismo, le radicali riforme legislative,[2] il passaggio dalla pedagogia del positivismo a quella spiritualistica con la mediazione di Herbart e a quella idealistica, non lasciarono indifferente la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» che seppe misurvisi con essi raggiungendo nuovi sviluppi.

In un clima agitato da fermenti religiosi contrastanti e da filosofie laiciste, la Scuola cercò di mantenersi fedele al progetto educativo del

[1] Basti richiamare l'uccisione di Umberto I avvenuta il 29-7-1900, la guerra libica (1911-12) e il primo conflitto mondiale (1915-18).

[2] Nel primo ventennio del Novecento furono decisive per l'orientamento della scuola la Legge Orlando dell'8-7-1904, n. 407; la riforma dei programmi per la scuola elementare per opera di Francesco Orestano (R.D. 29-1-1905, n. 43) e la Legge Daneo-Credaro (L. 4-6-1911, n. 487).

Fondatore, rivitalizzandolo a contatto con i problemi del mondo contemporaneo e con le esigenze dell'educazione femminile.

In armonica continuità con gli orientamenti dati dalla prima Assistente generale madre Emilia Mosca, deceduta improvvisamente il 2-10-1900,[3] si affermò in questo periodo l'opera discreta e saggia della sua successora madre Marina Coppa.

Si è già avuto modo di notare com'ella sia una personalità di notevole rilievo per l'incidenza che ebbe, non tanto sul sistema scolastico o sull'educazione delle alunne, come lo ebbe madre Emilia Mosca, quanto sulla preparazione culturale e pedagogica delle insegnanti. Si deve infatti a lei il consolidamento di quella tradizione educativa che, fin dall'origine della Scuola, si era andata elaborando attraverso l'intervento saggio ed equilibrato di don Cerruti e della prima Assistente agli studi. Madre Marina Coppa non solo vigilò e curò la formazione salesiana del personale, ma, in un periodo critico per la sussistenza della scuola privata, avviò a regolari studi superiori e universitari le suore che dimostravano capacità e attitudini.[4]

Se madre Emilia Mosca ebbe il merito di porre le salde basi dell'edificio scolastico ed educativo, toccò a madre Marina Coppa continuarne la costruzione e conferirle un ampio sviluppo. È appunto in questo periodo, e con la sua mediazione opportuna e discreta, che si ottennero i pareggiamenti della Scuola normale di Alì Marina (1.10.1916) e di Bordighera (24.9.1917). Tali scuole superiori dovevano essere come il prolungamento di quella di «Nostra Signora delle Grazie», «una seconda Nizza», secondo l'espressione coniata da don Cerruti.[5]

Nel primo ventennio del Novecento si susseguirono nella direzione della Scuola e in stretta collaborazione con l'Assistente generale degli studi tre figure di Direttrici che diedero all'istituzione un particolare carattere di serietà e di prestigio: sr. Felicina Fauda che la diresse dal

[3] La Cronaca registrò questo fatto in termini toccanti, chiaramente espressivi dello sgomento e dell'incolmabile vuoto che si verificava nella Scuola in seguito a questa morte. Sr. Felicina Fauda scriveva il 2-10-1900: «È uno strazio, uno schianto terribile!». E il giorno dopo: «Si comunica a tutte le Suore Insegnanti la tremenda sciagura che ci ha colpite... È un'angoscia generale, inesprimibile che può solo trovare conforto in Dio!» (*Cronaca S*, Q 1, in ASN).

[4] Madre Marina Coppa promosse infatti la preparazione di un notevole gruppo di insegnanti sia per le materie letterarie e artistiche, come per quelle scientifiche e filosofiche (cf Dalcerri, *Madre Marina Coppa* 181-184).

[5] Lettera di don F. Cerruti a madre M. Coppa, Torino 28-4-1912, in AGFMA.

1900 al 1911; sr. Francesca Gamba dal 1911 al 1920 e dal 1920 in poi sr. Angiolina Cairo, che furono contemporaneamente insegnanti.

Senza entrare in tutti i dettagli di una vicenda dagli aspetti molteplici e complessi, si affronterà in questa parte la travagliata storia relativa alle pratiche espletate dalla Scuola per ottenere il pareggiamento alle scuole pubbliche.

Si considererà pure il rapporto stabilitosi tra la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» e le autorità scolastiche provinciali, comunali e nazionali da cui dovette dipendere.

I giudizi espressi dai diversi Commissari governativi, che anno per anno presiedevano gli esami di licenza, contribuiranno infine ad evidenziare con più chiara oggettività le caratteristiche della Scuola considerate da chi spesse volte, pur ostacolando le istituzioni gestite dai religiosi, non mancava di apprezzarne il valore e di riconoscere la loro incidenza formativa.

In un periodo storico in cui da più fronti si operava per la pace e per la restaurazione sociale, la Scuola fu aperta al dialogo costruttivo e si mostrò disponibile alla collaborazione con altre scuole, associazioni e istituzioni scolastiche.

Madre Marina Coppa, che saggiamente favoriva questo dialogo, stimolava le FMA a contribuire al bene della società non attraverso opere clamorose, ma dedicandosi responsabilmente all'educazione delle giovani attraverso la scuola. Scriveva infatti nel dicembre 1918 nella circolare indirizzata a tutte le educatrici: «La consigliera Madre Marina è persuasa che ogni Maestra, conformandosi alle sapienti disposizioni del nostro Manuale, avrà particolare impegno di curare diligentemente la preparazione al proprio insegnamento, allo scopo di dare alle sue lezioni grande chiarezza, facilità e ordine, e, allo svolgimento del programma, una misura ben proporzionata alle forze fisiche e intellettuali delle alunne, non che al tempo di cui possono disporre per i loro studi. Se tale impegno è sempre un grave dovere per ogni Insegnante verso la propria scolaresca, quest'anno lo è più che mai, e devesi compierlo a costo di qualunque sacrifizio; perché così soltanto si potranno prevenire i danni che naturalmente deriverebbero, in alcune nazioni, dall'anticipata chiusura dell'anno scolastico, e, in altre, dal ritardo della riapertura delle scuole. [...] Se le Figlie di Maria Ausiliatrice avranno sempre presenti queste norme [...] coopereranno efficacemente alla rigenerazione sociale, educando donne cristiane, vere cooperatrici, le quali portino nel mondo lo spirito di D. Bosco, che è lo spirito di Dio».[6]

[6] *Circolare di Madre Marina Coppa* n. 45 (24-12-1918) e cf n. 49 (24-4-1919).

1. **Le pratiche relative al pareggiamento**

Il conseguimento del pareggiamento della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» rappresenta una tappa di grande rilievo nella sua storia e in quella dell'Istituto delle FMA e un atto oltremodo significativo in un periodo di forti battaglie per la libertà della scuola.

Benché il progetto dell'avocazione delle scuole allo Stato avesse avuto, come si è precedentemente osservato, molti avversari, tuttavia esso si andava sempre più affermando. Molti comuni temevano che l'accentramento delle funzioni scolastiche minacciasse non solo la loro autonomia, ma anche e soprattutto la vitalità stessa della scuola italiana.[7]

Mentre da un lato si tendeva all'accentramento statale, dall'altra si rafforzava sempre più l'impegno, a volte ardito, per salvaguardare l'autonomia della scuola privata o comunale. Da una parte i cattolici si sforzavano di neutralizzare l'influenza laica e anticlericale coll'istituire scuole private e sostenere i loro diritti e la loro libertà di esistere e di agire. Dall'altra lo Stato liberale, non scevro da indebite ingerenze massoniche nell'attività governativa ed in particolare nell'ambito del Ministero dell'Istruzione Pubblica,[8] si opponeva negando alle scuole il pareggiamento.

1.1. *Il contesto in cui maturò il progetto del pareggiamento*

Nonostante questa situazione e profondamente consapevole dei suoi risvolti sull'opera educativa e sull'Istituto delle FMA, madre Emilia Mosca concepì, fin dal 1898, l'idea di richiedere al Ministero il pareggiamento della Scuola «Nostra Signora delle Grazie». La proposta veniva avanzata da chi per lunghi anni aveva tollerato la dura esperienza di presentare le «allieve maestre» agli esami presso le scuole pubbliche con i disagi, le spese e le fatiche connesse, attinenti sia alle prove d'esame che al tirocinio. Ne dovette trattare con la Superiora generale e scriverne a don Cerruti, perché una lettera di quest'ultimo in data 24 dicembre 1898 contiene questa risposta: «Non dimentico il pareggiamento; ma credo che non si sia ancora costì preparati e che la pratica

[7] Cf Bertoni Jovine, *La scuola* 179.
[8] Cf Tomasi, *L'idea* 47.

iniziata ora non possa riuscire utile. Ad ogni modo vo pigliando informazioni».[9]

La risposta evasiva del Direttore generale delle Scuole salesiane, l'allusione all'inopportunità d'inoltrare una pratica simile e soprattutto l'accenno all'impreparazione della Scuola ad affrontare la situazione del pareggiamento non dovettero trovare consenziente madre Emilia Mosca.

Secondo l'articolo 15 della Legge Gianturco potevano aspirare al pareggiamento non soltanto le scuole normali private dipendenti dalle province o dai comuni, ma anche quelle dipendenti da altri enti morali, purché si conformassero alle prescrizioni della legge e al relativo regolamento.[10] L'ente che domandava il pareggiamento avrebbe dovuto garantire la serietà della scuola sia quanto all'insegnamento sia in relazione alla professionalità e competenza degli insegnanti.

Le condizioni non mancavano nella Scuola di Nizza: l'ottimo risultato delle ispezioni del Provveditore nel maggio 1897 e nel 1899,[11] il successo ottenuto agli esami legali svoltisi alla presenza di una Commissione nominata dal Ministero dovevano costituire un attestato più che ufficiale della serietà della Scuola e della buona qualificazione professionale delle insegnanti.[12] D'altra parte l'approvazione e la stima del Sindaco di Nizza e la fiducia delle famiglie che ogni anno continuavano a scegliere la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» per la formazione delle loro figlie erano motivi tutt'altro che infondati a favore del prestigio dell'istituzione.

[9] Lettera di don F. Cerruti a madre E. Mosca, Torino 24-12-1898, in AGFMA.

[10] «Possono essere istituite ed ottenere il pareggiamento scuole complementari o normali, provinciali, comunali e di altri enti morali purché si conformino in tutto alle prescrizioni della presente legge e del regolamento che ne determinerà l'attuazione: però gli alunni e le alunne devono sostenere gli esami di licenza innanzi a commissari nominati dal ministro, retribuiti dagli istituti» (L. 12-7-1896, n. 293, art. 15).

[11] Cf *Registro Cronaca* (3-8/5-1897) e cf Lettera di don F. Cerruti a madre E. Mosca in cui si congratula con lei della visita del Provveditore Giuseppe Roberto avvenuta nell'aprile 1899 (cf Lettera del 23-4-1899, in AGFMA).

[12] La stessa madre E. Mosca lo annotava nei brevi *Cenni storici* della Scuola: «La bontà dell'ordinamento educativo-didattico di questa Scuola venne riconosciuta anche dal Governo del Re che appunto in conseguenza di questo concede da tre anni che possa essere sede legale per gli Esami di Licenza, mediante una Commissione mista composta cioè d'insegnanti governativi e d'insegnanti della Scuola stessa» (MOSCA, *Cenni storici*, in ASN).

Di fronte al vivo interessamento di madre Emilia Mosca per dare inizio alle pratiche opportune, don Cerruti non si esimeva dall'evidenziare altre difficoltà. Le rispondeva infatti l'11 maggio 1899 in questi termini:

> «Per ora, cioè finché non sia risolta la crisi ministeriale, non è opportuno far domanda alcuna. Risolta che sia e conosciuto l'*umore* del vecchio o nuovo Ministro della Pubblica Istruzione, faremo vela a seconda del vento, e vi manderò, seguendo l'indirizzo vostro che conservo, il modulo adatto».[13]

Don Cerruti in quei mesi si stava occupando del pareggiamento della Scuola normale maschile di Torino-Valsalice. Le lunghe e difficili relazioni burocratiche con i rappresentanti ufficiali della scuola pubblica gli avevano dato modo di costatare da vicino ingegno e onestà di alcune persone e nello stesso tempo «vizi» e «magagne» di altre, in una struttura spesso sostenuta su ambizioni, incompetenze, rivalità, spirito di imprudenti innovazioni.

Don Cerruti nel 1883 aveva già apertamente denunciato questa situazione nella sua opera *Storia della pedagogia in Italia dalle origini a' nostri tempi* costatando con sgomento e amarezza:

> «È un fatto universalmente lamentato che noi [...] assistiamo da assai tempo ad uno spettacolo di vera dissoluzione nel campo della pubblica istruzione, dissoluzione innanzi a cui non possono a meno di essere dolorosamente impensieriti quanti amano davvero, scevri da ogni spirito di parte, la grandezza intellettuale e morale della patria».[14]

Le cause di questa «dissoluzione» erano da lui ricercate e individuate soprattutto in due direzioni: nella «mutabilità incessante di uomini e di cose» e nella «prevalenza eccessiva, tirannica della politica». Con realismo e precisione don Cerruti costatava come in 35 anni, cioé dall'istituzione del Ministero della Pubblica Istruzione al 1883, si erano succeduti ben 38 Ministri, eletti raramente per l'elevatezza dell'ingegno o per le qualità pedagogiche, ma spesso scelti per la provenienza regionale o per il partito politico, quando non per raggiri o ambizioni.[15]

[13] Lettera di don F. Cerruti a madre E. Mosca, 11-5-1899, in AGFMA.

[14] CERRUTI, *Storia* 295.

[15] Cf *ivi* 296 e cf ALLIEVO G., *Delle condizioni presenti della pubblica educazione*, in ID., *Opuscoli* 476-486.

Allo scadere del secolo si continuava ad assistere ad un'alternanza di Ministri[16] che rendeva guardinghi e avveduti coloro che, alieni da ogni spirito di parte, cercavano onestamente il bene della nazione e della gioventù.

Non poteva poi non destare apprensione e sgomento il fatto clamoroso avvenuto il 12 gennaio 1899. Il Ministro della Pubblica Istruzione, per intromissione della massoneria, aveva annullato il decreto di pareggiamento concesso appena un mese prima, l'8 dicembre 1898, al Ginnasio-liceo di Villa Mondragone (Frascati), diretto dai Gesuiti.[17]

Nonostante tutto nella Scuola di Nizza si continuava a ritenere il pareggiamento una vera necessità che non portava con sé altra conseguenza che quella di avere il diritto di essere sede di esami per il conferimento dei diplomi di licenza alle proprie alunne.

Col crescere delle esigenze non sarebbero più bastati i titoli legali delle insegnanti, né il loro zelo per l'educazione integrale della gioventù attraverso la scuola cattolica salesiana. L'istituzione avrebbe dovuto sorreggersi su basi più sicure.

L'amministrazione comunale di Nizza Monferrato non aveva cessato di favorire e di mantenere le sue scuole. Fin dal 1862 aveva rivolto ufficiale domanda al Ministero perché la scuola tecnica della città fosse pareggiata alle governative[18] e aveva ottenuto quanto richiedeva.

La situazione era particolarmente favorevole con il Sindaco Vittorio Buccelli, membro attivo della vita politica e amministrativa di Nizza, secondo il quale sarebbe stato un prestigio avere in città una scuola normale.

Il Migliardi scrive, non si sa con quale fondamento storico, ma raccogliendo l'eco dell'opinione pubblica cittadina, che l'ottenuto pareggiamento fu sempre considerato «opera precipua del nostro benemerito concittadino Vittorio Buccelli».[19]

[16] Al Ministro Niccolò Gallo, che fu in carica meno di un anno (dal 15-12-1897 al 1-6-1898), era subentrato Guido Baccelli che resse il Ministero dal giugno 1898 al 24-6-1900. A lui succedette nuovamente Gallo che restò Ministro fino al 14-2-1901 e poi Nunzio Nasi fino al 3-11-1903.

[17] Cf *Cronaca contemporanea*, in *La Civiltà Cattolica* 50 (1899) 8, 611-612. In un'opera scritta alcuni anni prima, i Gesuiti e le altre Congregazioni religiose erano ritenuti «i più terribili nemici delle patrie istituzioni e della educazione civile e nazionale» (Pavesio, *I Convitti* 180).

[18] Cf *Annuario* 6.

[19] Migliardi, *Vicende* 184. Nelle lettere scritte da madre E. Roncallo all'On. Buccelli si coglie la riconoscenza della Scuola verso il suo insigne benefattore e, d'altra parte, anche nei due scritti di Buccelli a madre Elisa emerge la stima che egli

1.2. *La realizzazione del progetto e i suoi protagonisti*

È fuor di dubbio che l'intervento del Provveditore Giuseppe Roberto fu decisivo nell'avviare le pratiche necessarie e nell'orientare e seguire il loro corso. Egli, tempra di educatore dotto e coerente, retto e sincero, apprezzava la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» dimostrando verso di essa una «protezione quasi paterna».[20]

Fu infatti egli stesso a suggerire alla Superiora generale dell'Istituto delle FMA di inoltrare la petizione al Sindaco della città perché firmasse la richiesta da presentare al Ministero. Il 23 settembre madre Caterina Daghero stilava la domanda che, per il suo valore documentario si riporta integralmente:

> «Ill. Sig. Sindaco di Nizza Monferrato,
> Per seguire il consiglio replicatamente datomi dall'Ill. Sig. Provveditore agli Studi della Provincia, sarei venuta nella determinazione di chiedere al Regio Governo il pareggiamento di questa Scuola Normale privata. Siccome però secondo le disposizioni della Legge sull'insegnamento tal concessione non si fa che ad Enti riconosciuti dallo Stato, chieggo alla S.V. se codesta On. Amministrazione Comunale non avrebbe difficoltà di firmare la domanda di pareggiamento. In questo modo la Città di Nizza (senza aver aggravio alcuno finanziario e senza speciali responsabilità) avrebbe una Scuola Normale femminile, che oltre ad offrire mezzo di far gli studi alle studenti della città ne attirerebbe non poche anche dal di fuori con vantaggio incontestabile morale e materiale.
> Se in massima codesta On. Amministrazione non ha nulla in contrario, allora qualcuno tratterebbe delle modalità con le quali si effettuerebbe il progetto.
> Con devota stima.
>
> La Superiora».[21]

Il Sindaco rispondeva alla Superiora generale in data 5 ottobre 1899 promettendo di prendere in considerazione il contenuto della do-

aveva della Scuola. Il 22-5-1914 scriveva: «Ogni qualvolta potrò far cosa che torni a benessere e vantaggio della Scuola, sarà per me vera fortuna» (lettera in AGFMA).

[20] Sr. Felicina Fauda redigendo la Cronaca della Scuola attribuisce a lui, oltre che a madre E. Mosca e al S. Cuore di Gesù, l'ottenuto pareggiamento. Cf *Cronaca S*, Q 1 (7-6-1900).

[21] Copia allografa in ASN.

manda e di sottoporla alle deliberazioni del Consiglio comunale.[22]

Anche il conte Cesare Balbo, residente a Nizza e membro della Giunta, direttamente interpellato da madre Emilia Mosca, rispondeva che la proposta, messa all'ordine del giorno per il 14 dicembre 1899, sarebbe stata sicuramente bene accolta dalla maggioranza del Consiglio.[23]

Il Municipio, desiderando che la città di Nizza fosse pure fornita di una scuola normale femminile per i grandi vantaggi che ne sarebbero derivati alla popolazione, dopo aver richiesto alla Scuola ulteriori documenti,[24] approvò una convenzione avente lo scopo di regolare i rapporti tra Municipio e Scuola. Da parte dell'Istituto delle FMA si era unicamente sollecitati da motivazioni educative che si ripercuotevano sul bene della stessa città di Nizza in cui la Scuola aveva sede. Si partiva da alcune costatazioni condivise: «[...] ogni giorno più s'impone il bisogno e il dovere di dare alla donna un'adeguata coltura intellettuale, morale e civile; la Città di Nizza, provveduta già di una Scuola Tecnica pareggiata, manca tuttora di una Scuola Complementare e Normale di pari grado; per questo motivo molte giovani Nicesi debbono assai spesso recarsi lontano, e con notevole disagio proprio e delle famiglie, per poter completare gli studi elementari ed acquistare una conveniente coltura professionale o magistrale».[25]

Su tali comuni considerazioni erano fondati gli impegni che si dovevano assumere il Municipio e la Scuola.

In una seduta straordinaria del Consiglio comunale in data 18 gennaio 1900, dopo la lettura della domanda ufficiale della direzione della Scuola, e costatata la convenienza per il Comune di avere una scuola normale femminile, il Municipio deliberava:

[22] Cf Lettera del Sindaco V. Buccelli a madre C. Daghero, Nizza Monferrato 5-10-1899, in ASN.

[23] Cf Lettera del conte Cesare Balbo alla Direttrice della Scuola, Nizza Monferrato 5-12-1899, in ASN.

[24] I documenti richiesti dal Consiglio comunale di Nizza erano i seguenti: 1. La pianta dell'edificio scolastico e il certificato di salubrità del luogo; 2. l'inventario del materiale didattico e dei libri della biblioteca; 3. i programmi particolareggiati e l'orario delle lezioni; 4. l'elenco degli insegnanti con relative ore scolastiche; 5. i titoli di studio; 6. l'estratto del bilancio degli stipendi assegnati al Direttore e ad ogni professore; 7. una relazione del Direttore sull'andamento della Scuola e l'elenco degli alunni (cf Lettera del Sindaco V. Buccelli alla Direttrice della Scuola, Nizza Monferrato 14-12-1899, in ASN). Erano le condizioni richieste e prescritte dall'art. 135 del R. 21-6-1885, n. 3413.

[25] *Convenzione fra il Municipio della Città di Nizza Monferrato e l'Istituto N.S. delle Grazie della stessa Città per l'istituzione di una Scuola Normale femminile pareggiata*, s.d., § a-b-c-, in ASN.

> «1°. Di assumere la Scuola Normale Femminile annessa all'Educandato Nostra Signora delle Grazie, come Scuola Comunale, aderendo così al desiderio manifestato dalla Direzione dell'Educandato stesso.
> 2°. Di assumere pure la nomina degli Insegnanti da farsi su proposta della Deliberazione stessa. Reso così Comunale tale Istituto ed assicurata l'osservanza di tutte le Leggi e Regolamenti in vigore per le Scuole Normali, il Consiglio delibera inoltre di chiedere, siccome chiede, a Sua Eccellenza il Ministro della Pubblica Istruzione il pareggiamento di detta Scuola Normale a quelle Governative».[26]

Il Verbale venne letto, approvato e sottoscritto dalla Giunta municipale nella seduta del 24 gennaio 1900; in data 5 febbraio fu presentata regolare istanza al Ministero della Pubblica Istruzione per ottenere che la Scuola fosse pareggiata a quelle regie.[27] La Scuola si sarebbe impegnata a sottoporsi «interamente alle Leggi e ai regolamenti scolastici del Governo del Re» e a «seguire sempre e pienamente i programmi emanati a tal effetto dal Ministero della Pubblica Istruzione».[28]

Secondo la convenzione gli insegnanti dovevano essere «a totale carico dell'Istituto Nostra Signora delle Grazie, e per esso la Superiora Suor Catterina Daghero e successori, per modo che in nessun caso essi possano pretendere stipendi e compensi di sorta alcuna dal Comune di Nizza».[29]

Dovevano pure essere a carico dell'Istituto religioso le spese per l'acquisto del materiale didattico, per l'arredamento e la manutenzione dei locali, per il rimborso dei viaggi e per lo stipendio da assegnarsi al Commissario che il Ministero doveva inviare ogni anno ad assistere gli esami di licenza.

Le alunne avrebbero versato alla Scuola le tasse prescritte dalla Legge 12 luglio 1896, n° 293, ad eccezione di quelle residenti nella città di Nizza. Il comma relativo a tale concessione era così formulato: «A titolo di compenso e di particolare deferenza verso il Comune di Nizza, la Superiora Suor Catterina Daghero e successori accorderà di buon

[26] Comune di Nizza Monferrato, *Atto di deliberazione del Consiglio comunale*, 18-1-1900 (copia in ASN).

[27] Cf Domanda della Giunta municipale di Nizza Monferrato al Ministero della P.I., 5-2-1900 (copia in ASN).

[28] *Convenzione* § 6, in ASN.

[29] *Ivi* § 2.

grado la dispensa dalle tasse a tutte le giovani di detta Scuola appartenenti per nascita e domicilio al Comune di Nizza Monferrato».[30]

In data 30 gennaio 1900 il Municipio faceva pervenire al Presidente del Consiglio Scolastico Provinciale una lettera d'ufficio in cui lo informava d'aver inoltrato le pratiche per il pareggiamento della Scuola. Il testo integrale della lettera darà modo di cogliere l'attegiamento del Comune di Nizza verso la Scuola e verso l'educazione femminile, oltre che l'adempimento delle formalità richieste dalla pratica:

> «Sig. Presidente del Consiglio Scolastico Provinciale,
> Questo Consiglio Comunale in sua seduta del 18 gennaio 1900 decise ad unanimità, sulla domanda della Superiora dell'Istituto Nostra Signora delle Grazie di questa Città, di far le necessarie pratiche perché la Scuola Normale e Complementare, annessa al detto Istituto, sia pareggiata alle Regie.
> Il Consiglio procedette a siffatta deliberazione perché
>
> a) la Scuola, or ora nominata, possiede tutti i requisiti voluti dall'art. 15 della legge 12 luglio 1896 e dagli art. 117 e segg. del Regolamento 3 dicembre dello stesso anno, riguardanti l'una e l'altro il riordinamento delle Scuole normali e complementari;
>
> b) in vista del lodevole ordinamento educativo-didattico il R. Governo concede da alcuni anni a quell'Istituto sedi straordinarie per gli Esami di Licenza Normale, Complementare ed Elementare;
>
> c) una città come Nizza, che già possiede una Scuola tecnica pareggiata, sente un vero bisogno di aver eziandio, a compimento e lùstro del paese, una Scuola Normale e Complementare femminile dello stesso ordine pel perfezionamento intellettuale e morale delle giovani Nizzesi, ora soprattutto che la coltura della donna è diventata una necessità ed un dovere;
>
> d) il pareggiamento ottenuto contribuirà ad un maggior progresso di questo Istituto sotto il doppio aspetto didattico ed educativo, che è ne' comuni voti del Governo, dell'Amministrazione Comunale e del personale dirigente ed insegnante di quest'Istituto di Nostra Signora delle Grazie, che ha reso e rende un segnalato servizio alla Città.
> Tali sono, Sig. Presidente, i motivi per cui, interprete ad un tempo de' sentimenti del Consiglio e de' voti della Città, inoltro la domanda di pareggiamento e con la domanda i docu-

[30] *Ivi* § 5.

> menti occorrenti, a' quali si aggiungeranno quegli altri che fossero ulteriormente richiesti dalle Superiori Autorità, essendo ferma intenzione di questo Consiglio non meno che della Direzione dell'Istituto, di ottemperare a tutto quello che stabiliscono a tale effetto le disposizioni del Regio Governo. Mi creda...
>
> Il Sindaco V. Buccelli».[31]

Il Provveditore agli studi, che aveva la sovrintendenza su tutta l'istruzione secondaria ed elementare della Provincia, il 13 febbraio 1900 procedette ad un'ufficiale e minuta ispezione della Scuola. Egli trovò il locale scolastico funzionale sia dal punto di vista igienico che educativo; l'arredamento e il materiale didattico sufficiente per quantità e ottimo per qualità; il museo e il gabinetto di fisica adeguatamente forniti; la bibblioteca «relativamente ricca di opere letterarie, storiche e scientifiche»; il personale insegnante ottimo e munito di regolari titoli di studio.

Esponendo dettagliatamente i giudizi su ogni insegnante della scuola normale, complementare, elementare e dell'asilo infantile, il Provveditore scriveva della Direttrice: «La Signora Emilia Mosca, munita di diplomi di abilitazione all'insegnamento della pedagogia e morale e della lingua francese, dirige tutte le Scuole; è persona colta e idonea all'ufficio che copre e tenuta in considerazione per le sue eccellenti qualità di cuore e di mente».[32]

Di sr. Felicina Fauda, insegnante di pedagogia e morale, il Provveditore apprezzava soprattutto il metodo, la proprietà del linguaggio e la competenza pedagogica.

Sr. Angiolina Cairo, insegnante di italiano, era particolarmente encomiata per l'accuratezza nella correzione dei compiti.

Sr. Francesca Gamba, insegnante di storia e geografia, veniva apprezzata per la capacità di sintesi e l'organicità: «Nella storia non si perde nelle inezie, sa rilevare i fatti più importanti e caratteristici, e li collega bene fra loro».

Il Provveditore si permetteva alcune osservazioni critiche circa il

[31] Lettera del Sindaco V. Buccelli al Presidente del Consiglio Scolastico Provinciale, Nizza Monferrato 30-1-1900 (copia in ASN).

[32] *Relazione del Provveditore Giuseppe Roberto sull'andamento della Scuola Normale femminile di Nizza Monferrato*, Alessandria 13-2-1900, in ASN.

professore di matematica, scienze ed agronomia, Luigi Giuganino. Nella relazione si esprimeva in questi termini:

> «[...] è ancora giovane, ma ha buona volontà e conosce bene la materia; quindi anche il suo insegnamento procede abbastanza bene, sebbene egli sia ancora un po' incerto nel metodo. Nell'insegnamento delle scienze si attiene alle teorie moderne, ma anche in ciò si scorge subito ch'egli è alle prime armi. Gli ho pertanto raccomandato di fare specialmente quelle esperienze più semplici le quali non richiedono apparati speciali e complicati».[33]

La lunga relazione del Provveditore concludeva con la dichiarazione che la Scuola era idonea al pareggiamento:

«La Scuola Normale e Complementare femminile comunale di Nizza Monferrato è un ottimo istituto di educazione femminile e magistrale, e si trova nelle condizioni volute per aspirare ad ottenere il pareggiamento ai governativi».[34]

Su tali positivi riferimenti il Consiglio provinciale scolastico il 16 febbraio 1900 deliberò di esprimere parere favorevole sulla Scuola presso il Ministero della Pubblica Istruzione. L'istituzione ritenuta «didatticamente buona» rispondeva «a tutte le esigenze legali, scientifico-pedagogiche per aspirare al pareggiamento».[35]

Don Cerruti, in una lettera a madre Emilia Mosca, si rallegrava dell'avvenimento e si riprometteva di tenerne informato il senatore Pasquale Villari,[36] allora presidente della Giunta del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, da cui avrebbe dovuto essere approvato il pareggiamento.

Al Ministero però la pratica andò a rilento, non solo per le forma-

[33] *L.cit.* Don Luigi Giuganino aveva conseguito il diploma all'Università di Torino l'8-7-1899. Il 26-12-1899 don Cerruti l'aveva designato come titolare di matematica e scienze nella Scuola di Nizza Monferrato. Il 7-12-1899 fu spedita al Ministero della P.I. (Ministro Baccelli) la domanda in cui si chiedeva l'autorizzazione a continuare l'insegnamento della matematica, scienze e agraria. Alla richiesta era allegato l'attestato d'esame e una dichiarazione di don Marco Nassò, Preside e Direttore delle Scuole pareggiate di Torino-Valsalice (cf Mosca, *Memorandum*, in AGFMA).

[34] *Relazione del Provveditore G. Roberto*, in ASN.

[35] *Estratto di Deliberazione del Consiglio provinciale scolastico*, 16-2-1900, in ASN.

[36] Lettera di don F. Cerruti a madre E. Mosca, Alassio 19-2-1900, in AGFMA. Don Cerruti aveva sempre considerato il Villari «buono e potente amico» della Congregazione Salesiana (cf Lettera a sr. Fauda, 13-6-1905, in ASN).

lità richieste, ma soprattutto perché mancavano documenti. I documenti acclusi alla prima domanda erano stati preparati con sollecita cura e precisione dall'Assistente agli studi, validamente coadiuvata da sr. Felicina Fauda e guidata dalla consulenza saggia e competente di don Francesco Cerruti e di don Marco Nassò.[37]

Il 17 febbraio 1900 erano stati presentati i seguenti, legalmente autenticati dal Provveditore:

1. Pianta topografica dell'Istituto
2. Cenni sulla Scuola Normale Femminile[38]
3. Certificato di salubrità del locale
4. Estratto del bilancio per l'anno scolastico 1899-1900[39]
5. Elenco nominativo degli insegnanti
6. Orario scolastico
7. Programmi particolareggiati
8. Elenco dei libri di testo
9. Fascicolo dei Diplomi degli Insegnanti
10. Catalogo della Biblioteca[40]
11. Catalogo del Gabinetto di Chimica e Fisica
12. Suppellettile scientifica per l'insegnamento[41]
13. Relazione del R. Provveditore
14. Copia della Deliberazione presa dal Consiglio Provinciale Scolastico

[37] Don Cerruti scriveva il 29-11-1899 a madre E. Mosca: «Importa preparare patenti e documenti, che non son pochi, indicati all'art. 117 del Regolam. senza cui la domanda non sarebbe presa in considerazione. Per questo, cioè, per evitare che la si rimandi indietro perchè mancante, non bisogna spedirla se non è annesso tutto quel che occorre. A tal effetto credo necessaria la venuta e l'aiuto di D. Nassò» (AGFMA). Il 12-1-1900 madre Emilia Mosca annotava sul suo taccuino: «Consegnai al Municipio i documenti da unirsi alla domanda per il paregg.to; essi consistono in N. 12 allegati» (*Memorandum*, 12-1-1900, in AGFMA).

[38] Tali cenni erano stati preparati da madre E. Mosca il 5-2-1900. In essi viene esposta, in breve ma con precise puntualizzazioni, la storia, la finalità della Scuola, il suo sistema organizzativo, il numero delle alunne dal 1897 al 1899, il metodo educativo delle insegnanti (cf MOSCA, *Cenni*, in ASN).

[39] L'estratto del bilancio ammontava a lire 23.200 per la scuola normale, lire 4.110 per la scuola elementare e lire 1.100 per le spese di manutenzione, per la biblioteca e per il Commissario.

[40] La biblioteca comprendeva circa 4.000 volumi e 25 pubblicazioni periodiche tra cui: *L'Annuario ufficiale del Ministero della P.I.*; il *Bollettino Ufficiale*; *La Scuola Nazionale*; *L'educazione dei bambini*; *Le moniteur littéraire*.

[41] Il materiale didattico era relativo all'insegnamento del disegno, calligrafia, canto, geografia, ginnastica, agraria.

15. Istanza della Giunta municipale di Nizza
16. Copia legale della Deliberazione consiliare.

Il Provveditore non aveva voluto accettare l'attestato di licenza universitaria del prof. Giuganino che era riconosciuto come insegnante di matematica, ma non come professore di scienze e agraria.[42] Don Giuganino ricorse al Ministero con lettera del 7 dicembre 1899 indirizzata al Ministro Baccelli. Questi, tenuto conto della licenza universitaria del professore e delle notevoli difficoltà che la Scuola avrebbe incontrato a sostituirlo, ad anno scolastico avanzato, concesse che il Giuganino restasse in servizio per il solo anno scolastico in corso.[43]

Il 31 marzo 1900 il Senatore Cavazzati comunicava al Sindaco di Nizza Monferrato che la Giunta del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, dopo aver esaminato la domanda di pareggiamento, «deliberò di sospendere il suo giudizio» perché mancavano i seguenti documenti: «il diploma della Direttrice, quello di storia e geografia della Sig. Gamba, il prospetto particolareggiato dello stato dell'istruzione elementare del Comune».[44]

I documenti vennero sollecitamente inviati al Ministero tramite il Sindaco con la precisazione che il Municipio avrebbe vigilato sulla Scuola affinché tutto si svolgesse «in quella linea di condotta che il Governo del Re giustamente richiede per gli Istituti parificati a' Regi».[45]

Al Ministero si continuava tuttavia a sollevare difficoltà circa il diploma di lingua e lettere italiane di sr. Francesca Gamba come non vali-

[42] Cf Lettera di don F. Cerruti a madre E. Mosca, 3-12-1899, in AGFMA e cf Lettera di madre E. Mosca a sr. L. Cucchietti (17-12-1899) in cui l'Assistente generale la sollecitava a recarsi al Ministero presso la Direzione generale dell'Istruzione primaria e normale per informarsi puntualmente della pratica in corso. Sr. Cucchietti FMA (1865-1924), consigliatasi ripetutamente con don Bosco e da lui incoraggiata, era entrata nell'Istituto delle FMA nel 1886 e aveva emesso i voti religiosi il 20-8-1888. Nel 1893 conseguì il diploma di lettere all'Università di Genova. Trascorse quasi tutta la sua vita tra Roma e Livorno; nel 1898 fu nominata Visitatrice dell'Ispettoria romana, nel 1901 dell'Ispettoria ligure e nel 1915 di quella toscana (cf [Secco Michelina], *Suor Luigina Cucchietti*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1924*, Roma, Istituto FMA 1986, 87-100).

[43] Cf Lettera dell'On. Cavazzati al Sindaco di Nizza Monferrato, Roma 30-12-1899, in ASN.

[44] Id. al Provveditore, Roma 31-3-1900, in *ivi* e cf Lettera del Provveditore G. Roberto al Sindaco di Nizza, Alessandria 9-4-1900, prot. n. 1522, in AMN.

[45] Lettera dell'Assessore Giovanni Quaglia al Presidente del Consiglio Superiore della P.I., Nizza Monferrato 16-4-1900 (copia in ASN).

do per l'insegnamento della storia e della geografia.

Per evitare ulteriori ostacoli e ritardi al decreto di pareggiamento la Scuola tentò tutte le vie possibili. Madre Emilia Mosca intensificò la corrispondenza con una suora attiva ed intraprendente residente a Roma, sr. Luigina Cucchietti, coinvolgendola nell'espletamento delle pratiche. Mentre le ricordava argutamente che ella doveva «scontare il *pesante* privilegio di avere la residenza a Roma»,[46] non cessava di sollecitarla a tenere più frequenti contatti con il Ministero e con il Consiglio di Stato. Occorreva spronare, insistere più energicamente, come si esprimeva don Cerruti, «se no colà a Roma lasciano dormire» le pratiche![47]

Madre Emilia Mosca, il 27 aprile 1900, partiva ella stessa per Roma per tentare di risolvere le difficoltà che ancora si frapponevano al sospirato decreto. Secondo il consiglio di don Cerruti l'Assistente generale avrebbe dovuto presentarsi personalmente al Commendator Carlo Gioda, relatore alla Giunta del Consiglio Superiore e anche a Pasquale Villari, Presidente della stessa Giunta, se il Gioda glielo avesse proposto. Don Cerruti scriveva al Senatore Villari una lettera di raccomandazione affinché il pareggiamento potesse essere accordato al più presto.

La posizione dell'insegnante sr. Francesca Gamba doveva essere chiarita e presa in giusta considerazione. Ella infatti aveva conseguito all'Università di Genova il diploma di lingua e lettere italiane il 31 marzo 1892 superando felicemente anche gli esami di storia antica e moderna e quelli di geografia. Dal Provveditore era stata autorizzata ad insegnare storia e geografia nella scuola normale e come tale per ben tre volte era stata membro della commissione per gli esami di licenza concessi dal Ministero in via straordinaria dal 1897 al 1899.

Nella lettera indirizzata al Villari don Cerruti precisava con la sua caratteristica onestà e chiarezza:

> «Se io avessi avuto anche solo un dubbio fondato che essa non potesse essere accettata, certo in via temporanea, dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione avrei consigliato di far qualsiasi sacrifizio per aver subito una persona debitamente patentata. [...] Ove però si volesse assolutamente e come condizione *sine qua non* del Pareggiamento o una laurea-

[46] Lettera di madre E. Mosca a sr. L. Cucchietti, 21-6-1899, in AGFMA.

[47] Cf Lettere di don F. Cerruti a madre E. Mosca, 17-3-1900 e 29-5-1900, in AGFMA.

> ta o un laureato in lettere, faremo subito anche questo sacrifizio, giacché l'ottenere il Pareggiamento fin d'ora è per la Scuola Normale di Nizza un affare che s'impone moralmente e materialmente».[48]

In seguito alle sollecitazioni di sr. Cucchietti, alle chiarificazioni di madre Emilia Mosca sostenute da don Cerruti e accompagnate da speciali preghiere al S. Cuore di Gesù a cui era stata raccomandata la Scuola, alla fine di maggio il pareggiamento fu finalmente approvato dal Consiglio Superiore. Il decreto tuttavia non era ancora firmato.

I giornali, nei primi giorni di giugno 1900, annunciavano un'imminente crisi ministeriale, in quanto si presumeva che all'apertura della Camera il Ministero si sarebbe dimesso. Se ciò fosse accaduto prima della pubblicazione del decreto di pareggiamento, tale decreto non si sarebbe più avuto almeno per un anno e il fatto avrebbe compromesso seriamente gli esami di licenza che erano ormai imminenti. Madre Emilia Mosca, esasperata dall'attesa e dall'apprensione, insisteva ancora presso sr. Cucchietti affinché sollecitasse la firma e la spedizione del decreto prima dell'inaugurazione del Parlamento: «Briga, supplica, fa' tutto ciò che sai e puoi perché questa firma sia fatta prima di sabato, non solo fatta, questo non basterebbe ancora, ma che in settimana il decreto sia spedito al Provveditore. Pensa che viviamo tutte sulle spine, abbi dunque tanta pazienza e lavora».[49]

Benché la situazione politica fosse oltremodo tesa e la pratica paresse arenarsi, finalmente il 7 giugno 1900 il Decreto fu firmato dal Ministro Guido Baccelli e, tramite il Municipio di Nizza, l'11 giugno fu fatto pervenire alla Scuola. Il testo era così formulato:

> «Il Ministro della Pubblica Istruzione veduta la domanda presentata dal Comune di Nizza Monferrato per ottenere il pareggiamento della scuola normale femminile ch'esso mantiene; veduti i documenti ad essa allegati; udito il parere favorevole espresso dalla Giunta del Consiglio di Pubblica Istruzione nell'adunanza 13 maggio u.s., *decreta*: La scuola normale femminile comunale di Nizza Monferrato è pareggiata alle

[48] Lettera di don F. Cerruti al Sen. Pasquale Villari, Torino 25-4-1900 (copia in AGFMA).

[49] Lettera di madre E. Mosca a sr. L. Cucchietti, Nizza Monferrato 5-6-1900, in AGFMA.

> scuole normali governative per ogni effetto di legge.
> Roma, 7 giugno 1900
>
> Il Ministro
> G. Baccelli».[50]

La cronaca della Scuola che, intenzionalmente, sr. Felicina Fauda faceva iniziare con questa storica data, così annota:

> «7 giugno. Data del pareggiamento. Lo dobbiamo all'opera illuminata, instancabile del Reverendissimo Superiore Sacerdote Dottor Francesco Cerruti, all'attivissima cooperazione della nostra venerata Madre Suor Emilia Mosca, alla protezione quasi paterna del R. Provveditore agli Studi della Provincia Cav. Giuseppe Roberto e ... soprattutto al Sacratissimo Cuore di Gesù. A loro le Sue Divine rimunerazioni, a Lui ogni onore e gloria».[51]

Anche e particolarmente in quest'ora decisiva la Scuola non era venuta meno allo spirito che animava le sue realizzazioni. Per il felice esito di tale impresa si erano armoniosamente integrate competenza, ingegno, audacia, lavoro instancabile, fiducia nelle persone e ricerca dei mezzi umani più adeguati e, nello stesso tempo, grande fede in Dio a cui soprattutto era affidata la Scuola e il bene della gioventù che in essa si intendeva educare.

Madre Emilia Mosca, che per prima aveva concepito l'idea del pareggiamento e aveva sostenuto con coraggio e paziente audacia la realizzazione del progetto, scriveva come ultima annotazione prima della sua morte nella cronistoria dell'Istituto:

> «Nel principio di quest'anno [1900] si iniziarono le lunghe e difficili pratiche per ottenere che le scuole elementari, complementari e normali della Casa Madre di Nizza siano pareggiate alle governative. Essendo cosa assai difficile ad ottenersi si pose l'affare nelle mani del Sacratissimo Cuore di Gesù, gli si innalzarono preghiere speciali e il Divin Cuore fece ottenere ciò che era follia sperare, quando le speranze erano ormai perdute venne il decreto di pareggiamento l'11 del mese di giugno».[52]

[50] MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA, *Decreto del pareggiamento della Scuola normale femminile comunale di Nizza Monferrato*, Roma 7-6-1900, in ASN.

[51] *Cronaca S*, Q 1 (7-6-1900).

[52] MOSCA, *Origine dell'Istituto* 157.

Don Cerruti in una lettera a madre Emilia del 16 giugno 1900 si limitava ad osservare: «Ho veduto annunziato nel Bollettino della P.I. il pareggiamento. Deo gratias».[53] Tuttavia il suo miglior commento allo storico fatto è condensato nei ricordi che egli stesso scrisse il 19 giugno indirizzandoli alla Direttrice, insegnanti, maestre, assistenti ed allieve della Scuola.[54] Egli si raccomandava che fossero conosciuti da tutte e poi conservati negli archivi.

Nel corso della ricerca si avrà modo di far riferimento diretto agli orientamenti educativi e didattici contenuti nel manoscritto. Il testo, suddiviso in dieci punti, terminava con una forte e categorica osservazione che egli non aveva timore di rivolgere proprio a chi aveva molto lavorato e sofferto per giungere ad un simile traguardo: «Ove, ciò che coll'aiuto di Dio non avverrà, il pareggiamento potesse col tempo riuscire pernicioso alla vostra condizione di cattoliche e religiose, sarà sempre in vostra facoltà e dovere di rinunziarvi».[55]

Se molte erano state le difficoltà superate per ottenere il pareggiamento non fu un'impresa facile per la Scuola conservarlo. Si trattava non solo di adempiere tutte le esigenze burocratiche richieste dalla legge, ma soprattutto di mantenere alla Scuola la sua natura cattolica e salesiana senza transigere sui principi che la sorreggevano.

2. I rapporti con le autorità scolastiche

2.1. *Rapporti con il Provveditore*

I rapporti della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» con il Provveditore Giuseppe Roberto, sostenuti su un atteggiamento di reciproca fiducia, continuavano ad essere cordiali e corretti. Egli stesso aveva proposto come professore di matematica l'ingegnere Giovanni Battista

[53] Lettera di don F. Cerruti a madre E. Mosca, 16-6-1900, in AGFMA. La notizia era stata infatti pubblicata in *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione pubblica* 27 (1900) vol. I, n. 24, 14-6-1900 con questi termini: «Pareggiamento di Scuola normale. Con decreto ministeriale 7 giugno 1900 la Scuola normale femminile comunale di Nizza Monferrato è pareggiata alle governative» (*ivi* 1083).

[54] CERRUTI F., *Ricordi al personale della Scuola nell'occasione dell'ottenuto pareggiamento*, Torino 19-6-1900, in ASN. I *Ricordi* sono pubblicati integralmente in CERRUTI, *Annali* III 483-484.

[55] *Ivi* § 10.

Asinari, già insegnante nella Scuola tecnica di Nizza, come persona adatta all'ambiente educativo della Scuola normale femminile.[56]

La Scuola doveva pure al Provveditore Roberto l'istituzione del corso froebeliano per la formazione di direttrici e maestre dei Giardini d'infanzia. Egli, il 13 novembre 1900, mentre era in visita alla Scuola aveva incoraggiato la Direttrice ad iniziare il corso, non essendovi nel circondario di Acqui un'altra istituzione simile.[57]

Il corso, che aveva la durata di un anno e poteva soltanto essere frequentato da chi avesse già conseguito il diploma di abilitazione all'insegnamento elementare, ottenne dal Ministero il pareggiamento ai corsi froebeliani governativi il 30 giugno 1906.[58]

Soprattutto in occasione delle sue visite ufficiali alla Scuola il Provveditore aveva modo di rilevare quanto grande fosse il vantaggio morale, culturale e anche finanziario che il Municipio di Nizza riceveva dalle FMA.

Il 19 aprile 1901 nella sua prima ispezione, effettuatasi dopo il pareggiamento e protrattasi per due giorni, egli si mostrò, come annotava sr. Felicina Fauda, succeduta a madre Emilia Mosca nella direzione della Scuola, «esigentissimo e pur soddisfattissimo» nel costatare l'ottimo funzionamento dell'istituzione. Accertatosi di ogni minimo particolare, si compiacque soprattutto «degli Archivi della Scuola meglio tenuti, secondo lui, che non quelli di molti Provveditori».

Intrattenendosi col gruppo degli insegnanti non nascose – annota sr. Fauda nella cronaca – «che dovette lottare e soffrire molto per sostenere la causa del pareggiamento contro i suoi nemici di Nizza e di Alessandria. Non vuole ringraziamento alcuno e finisce col dire: Son io che

[56] Cf *Cronaca S*, Q 1 (12-10-1900).

[57] Cf *ivi* (13-11-1900). Si doveva alla Legge Gianturco la facoltà concessa alle scuole normali femminili alle quali era annesso il giardino d'infanzia di rilasciare il diploma speciale di abilitazione all'insegnamento nei giardini d'infanzia (cf R.D. 19-10-1897, n. 460). Le materie d'insegnamento erano: pedagogia, matematica, scienze naturali, disegno, ginnastica, canto, lavoro manuale e il tirocinio guidato dalla maestra giardiniera sr. Caterina Fasola. L'insegnante del tirocinio aveva conseguito il diploma di lavoro manuale a Ripatransone (Ascoli Piceno) il 5-11-1900 e il diploma di maestra giardiniera a Torino il 2-6-1900.

[58] Cf MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA, *Decreto di pareggiamento del Corso froebeliano*, Roma 30-6-1906, in ASN. Cf pure Lettera dell'On. Paolo Boselli a madre M. Coppa del 10-5-1906 (*ivi*) in cui annunciando il prossimo pareggiamento si congratulava dell'ottima relazione presentata dal Provveditore sul giardino d'infanzia annesso alla scuola normale. Egli aveva visitato la Scuola il 7-2-1906.

debbo ringraziare loro; sapessero quanti fastidi mi risparmiano col fare bene!».[59]

La Scuola si proponeva infatti di affermarsi con la serietà e la competenza. Quanto don Cerruti aveva scritto nei suoi *Ricordi* era modestamente ma fedelmente vissuto con impegno di coerenza e di responsabilità:

> «Puntualità e diligenza somma nell'adempimento de' vostri doveri pedagogici; conoscenza e pratica del Regolamento e Circolari, riguardanti le Scuole Normali, Complementari ed Elementari; osservanza esatta dell'orario ufficiale della Scuola. Pareggiate ne' diritti e ne' favori alle Scuole governative, è vostro dovere che siate esemplari in tutto ciò che non è male, anche a costo di qualsiasi sacrifizio».[60]

Era dovere della Direttrice della Scuola conoscere la legislazione scolastica, attuarla e vigilare che fosse diligentemente osservata da insegnanti ed alunne,[61] tenere aggiornati i registri[62] e curare la precisione dei documenti. Agire in piena legalità e correttezza era per lei un inderogabile impegno professionale e costituiva una silenziosa, ma efficace difesa contro gli oppositori della Scuola. Soprattutto nella provincia di Alessandria, anche a costo di sacrifici, bisognava non offrire motivi e neppure pretesti a critiche che avrebbero potuto divenire opposizioni o accuse fatali.[63]

[59] *Cronaca S*, Q 1 (19-4-1901).

[60] CERRUTI, *Ricordi* § 2.

[61] Don Cerruti raccomandava a madre E. Mosca in qualità di Direttrice della Scuola: «Voi dovete conoscer bene, direi anzi studiar a memoria leggi, regolam., programmi e Circolari riguardanti le Scuole Normali, Complem. ed Elem. e curare che siano eseguite appuntino da voi e dalle maestre ed allieve. Questo è dovere, e questo bisogna trattar con maestre ed allieve» (Lettera del 29-5-1900, in AGFMA). Nell'Archivio della Scuola si trova un interessante quaderno su cui la Segretaria della Scuola, sr. Angiolina Vallarino, trascriveva le principali disposizioni legislative di carattere scolastico indicando per ognuna l'anno, il mese, il giorno, il titolo, il numero del Decreto o della Circolare, l'oggetto degli atti, la data del *Bollettino Ufficiale del Ministero della P.I.* (cf *Indice: Leggi, Decreti, Circolari contenute nel Bollettino Ufficiale, anno 1894 e succ.*, in ASN).

[62] I Registri, specialmente quello dei titoli delle insegnanti, erano ritenuti da don Cerruti «l'occhio destro e sinistro di una Direttrice scolastica» (Lettera a madre C. Daghero, Torino 5-7-1903, in AGFMA).

[63] Cf Lettera di don F. Cerruti a madre E. Roncallo, Torino 6-1-1905, in AGFMA.

Il giornale alessandrino *Il fuoco* nel mese di febbraio 1902 pubblicava una pagina offensiva contro la Scuola diretta da religiosi e specialmente contro la Scuola ed il Convitto di Nizza Monferrato che «prosperano – si scriveva – a pericolo della patria».[64]

Nel dicembre 1901, infatti, con il cambiamento del Provveditore Giuseppe Roberto i rapporti della Scuola con la Provincia erano divenuti tesi e a volte insostenibili. A causa delle sue concezioni ideologiche e politiche e a motivo della sua dichiarata sfiducia verso la scuola cattolica, il nuovo Provveditore Augusto Porchiesi era «ostile per principio» alla Scuola «Nostra Signora delle Grazie» benché «esteriormente osservatore della legalità».[65]

Il suo atteggiamento sospettoso e spesso arrogante sollevò numerosi e non lievi problemi nella Scuola durante i tre anni in cui fu Provveditore per la provincia di Alessandria.

Egli attaccò la posizione giuridica della Scuola nelle sue relazioni finanziarie con il Municipio,[66] impose senza previa consultazione la signorina Rosalia Morone come maestra della classe quinta elementare, benché priva dell'abilitazione all'insegnamento del lavoro manuale.[67] Inoltre egli non intendeva approvare la nomina di alcuni insegnanti e soprattutto non tollerava le «indebite inframmettenze fatte presso il Ministero da parte della Scuola».[68]

Il Provveditore aveva ordinato ripetutamente lo sdoppiamento delle classi perché troppo numerose[69] e la revisione dell'orario scolastico[70] e soprattutto riteneva abusiva l'apertura del convitto femminile an-

[64] *Cronaca S*, Q 1 (11-2-1902). Non fu possibile reperire copia del giornale.

[65] *Cronaca S*, Q 1 (6-9 1902) e cf *ivi* (8-2-1902). La Madre generale il 16-1-1902 scriveva a madre M. Coppa: «Tememmo forti guai per la Scuola Normale per causa del nuovo Provveditore che tutti dicono framassone [...] Certe espressioni lasciate sfuggire fanno presagire... [*sic*]» (in AGFMA).

[66] Cf *Cronaca S*, Q 1 (5 5 1902).

[67] Cf *ivi* (3-9-1902) e cf Lettera di don Cerruti a madre M. Coppa, Torino 6-9-1902, in AGFMA.

[68] *Cronaca S*, Q 1 (25-2-1904) e cf *ivi* (28-7-1903).

[69] Cf *ivi* (4-11-1903 e 13-12-1903). Il Porchiesi notava che erano molte, anzi «*troppe* le Suore frequentanti». Queste poi gli parevano già «avanzate negli anni» e questo fatto, secondo lui, spiegava «la loro franchezza, la loro disinvoltura, il loro far bene...» (*Cronaca S*, Q 1, 7-5-1902).

[70] Cf Lettera del Provveditore A. Porchiesi al Sindaco di Nizza in cui chiedeva e insisteva che si modificasse l'orario scolastico secondo quanto era stato già precedentemente domandato ed ottenuto dagli altri capi d'Istituto della provincia (Lettera del 24-1-1903, prot. n. 292, in AMN).

nesso alla Scuola e incompatibile la direzione della scuola normale con quella dell'educandato.[71]

Per questo egli scrisse al Sindaco di Nizza che volesse regolarizzare la situazione del convitto gestito dalle FMA e diretto da sr. Felicina Fauda, con una categorica dichiarazione: «Se il Convitto ha da essere *privato*, bisogna che un'altra persona, estranea alla scuola normale, chieda la relativa autorizzazione [a tenerlo aperto], essendo fuor d'ogni consuetudine ne' nostri ordinamenti scolastici che i direttori e i professori degli istituti d'istruzione regi o pareggiati, accolgano a pensione, sia pure a scopo d'educazione, i loro allievi».[72]

Il Porchiesi sperava che sr. Fauda si sarebbe «messa in regola prontamente,» com'egli ebbe a replicare in una seconda lettera del 7 marzo 1903,[73] ma, costatando che la Direttrice della Scuola eludeva il problema,[74] egli si appellò a presunti motivi legali esplicitando:

> «Quanto all'affermazione della Signora Fauda che non vi sia alcuna disposizione legale o regolamentare che vieti ai Direttori, Presidi o Professori di scuole regie o pareggiate, di dirigere un convitto-privato, nel quale siano accolti gli alunni delle scuole pubbliche che essi dirigono od in cui insegnino, quest'ufficio osserva anzitutto che un simile divieto s'impone di per sé stesso, per ragioni di delicatezza che sono ovvie e che sono le stesse, per le quali ai Direttori e agli insegnanti delle Scuole normali è vietato (art. 28 del Regolamento 3 dicembre 1896 n° 592) di fare lezione privata ai propri alunni».[75]

Sr. Fauda in qualità di Direttrice, di cittadina e soprattutto di educatrice replicò con decisione e chiarezza inequivocabile rivolgendosi al Sindaco con una lettera di indiscutibile valore documentario che ritengo opportuno trascrivere interamente:

[71] Cf *Cronaca S*, Q 1 (9-3-1903).

[72] Lettera di A. Porchiesi al Sindaco di Nizza Monferrato, Alessandria 20-11-1902, prot. n. 5844, in ASN.

[73] Cf Id., Alessandria 7-3-1903, prot. n. 969, in AMN.

[74] Cf Lettera di sr. F. Fauda al Provveditore, Nizza Monferrato 20-2-1903, prot. n. 348, in AMN.

[75] Lettera cit., 7-3-1903, prot. n. 969, in AMN.

Nizza Monferrato, 12 aprile 1903

Ill.mo Sig. Sindaco,

Avrei creduto, dopo le spiegazioni da me date con la mia lettera del 20 febbraio u.s. e le disposizioni adottate, nell'intento di levar di mezzo qualsiasi ombra d'incompatibilità dell'ufficio di Direttrice della Scuola Normale con quello notevolmente ridotto di Direttrice del Convitto annesso, che la questione fosse definitivamente risolta.

Ma poiché il R. Provveditore agli Studi non credette, come risulta da lettera del 7 marzo u.s. indirizzata alla S. V. e da Lei comunicatami, tenere verun conto le mie osservazioni e disposizioni, così mi reco a dovere di far seguire la presente che amo sperare definitiva.

Ma prima di tutto protesto contro la frase «ripiego di *distinguere*»[76] con cui il Sig. Provveditore ha voluto qualificare i temperamenti da me seriamente adottati e lealmente proposti intorno alla conciliazione dei sopraddetti due uffici.

Qui non si tratta di ripieghi; me ne appello a chiunque giudichi spassionatamente la cosa. Non minore fu la mia sorpresa nel vedere equiparata poco meno che ad un albergo, o pensionato che si voglia dire, un Istituto di educazione che conta venticinque anni di gloriosa esistenza e che, come è noto alla S.V., in un così lungo periodo di florida vita, seppe acquistarsi la fiducia delle famiglie e la stima delle Autorità.

Il Sig. Provveditore lamenta che io non abbia ottemperato alla sua ingiunzione di smettere senz'altro la Direzione del Convitto. E che? Dovrà dunque il rispetto all'Autorità andar disgiunto dal dovere e diritto che ha ogni cittadino di far valere le proprie ragioni entro l'orbita della legge? Non sarà adunque lecito a chi crede di esser leso ne' suoi interessi o nel suo onore di presentare i suoi reclami rispettosamente sì, ma con dignitosa fermezza?

E ciò tanto più in quantoché, come già scrissi e ripeto, nessuna disposizione né di legge, né di regolamento, né di circolare ministeriale o simili, vieta alle Direttrici di Convitti privati di poter essere ad un tempo Direttrici di Scuole Normali pubbliche, quando la cosa sia regolata in modo, com'è nel caso mio, che l'ufficio principale non riceva detrimento o disdoro dall'ufficio aggiunto o accessorio.

Il Sig. Provveditore mi presenta nella lettera sopracitata «*ragioni di delicatezza*» a cui amo non rispondere e cita contro di

[76] Nella lettera del Provveditore si dichiarava infatti inaccettabile «il ripiego di distinguere la direzione amministrativa del Convitto da quella morale».

me l'art. 28 del R. vigente 3 dicembre 1896 su cui invece mi fermo. L'art. dice testualmente così «E' vietato assolutamente agli insegnanti di dar lezione privata ai propri alunni, anche per materie diverse da quelle che insegnano nella Scuola. Non possono dar lezione in Istituti privati se non ne abbiano prima ottenuta facoltà dal R. Provveditore».
Or Ella vede anzitutto, Sig. Sindaco, che il detto articolo parla degli insegnanti non già dei Direttori che non vi sono neppure nominati, e che quindi l'estensione che il Sig. Provveditore ne fa ai Direttori può essere una sua interpretazione personale, ma non già una disposizione regolamentare.
Vede inoltre che, in detto articolo, si parla d'insegnanti che diano *lezioni private od insegnino in istituti privati*, ciò che non fa per nulla col caso mio. Perché io non ho mai dato né do lezioni private, né insegno in istituti privati, ma diedi e do lezioni, ossia insegnai e insegno unicamente ed esclusivamente in questa scuola normale, pareggiata, ossia pubblica.
Potrei a tutte queste aggiungere altre considerazioni, ma ometto di farlo per non abusare della pazienza della S. V.; lo farò però certamente se vi sarò provocata.
Aliena, come Ella sa, per indole e per educazione da animosità personali e da rappresaglie partigiane sento il dovere di difendere la mia dignità di Direttrice e di donna e di vegliare all'incolumità e prosperità di un Istituto che non è nato ieri e vale pur qualche cosa.
Ed è appunto per lo spirito di conciliazione che mi anima e pel desiderio di terminare una buona volta una vertenza incresciosa che, dopo esposte le mie ragioni e giustificato il mio operato, decisi di rimettere, come già ho rimesso la Direzione di questo Convitto alla Sig. Elisa Roncallo, quì dimorante da molti anni e che l'iniziò per la prima con regolare autorizzazione or sono venticinque anni. Ciò ben inteso salvo sempre i miei diritti e pel solo anno corrente.
Voglia la S. V. partecipare integralmente il contenuto di questa mia al R. Provveditore per le disposizioni occorrenti e credermi qual sono con perfetta stima

Della S. V. Ill.ma
Devotissima
F. Fauda
Direttrice.[77]

[77] Lettera di sr. Fauda al Sindaco di Nizza, Nizza Monferrato 12-4-1903, prot. n. 287, in AMN.

Ciò che costituiva un'illegalità per il Provveditore nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» era perseguito, pur con tutti gli oneri connessi, con una esplicita intenzionalità educativa.

La Direttrice della Scuola era pure Direttrice dell'educandato e della comunità religiosa secondo quel principio di unità e di convergenza educativa che risaliva a don Bosco stesso e che sr. Fauda non poteva tradire.

Sia trattando con il Provveditore che con l'Ispettore demaniale la Direttrice manifestò sempre fermezza nell'affermare i propri diritti e nello stesso tempo cortesia, calma ed equilibrio nel rispondere. Non è possibile tuttavia verificare se ella mise sempre in pratica il consiglio che le suggeriva don Cerruti: «Bisogna, soprattutto quanto si ha una grande responsabilità, far tacere il cuore, perché parli solo la mente».[78]

Sr. Fauda sapeva vibrare con tutta la sua esuberante femminilità di fronte ai problemi mantenendo un contegno dignitoso e rispettoso, senza venir meno ai principi che ispiravano la Scuola cattolica salesiana. Ella stessa reagiva ad una circolare ministeriale commentando sulla cronaca scolastica alla data del 10 marzo 1903:

> «Una circolare ministeriale (Nunzio Nasi...)[79] consiglia *se pur non impone* lo studio nelle classi primarie e secondarie dei 'Doveri di Mazzini'!! Così si attenta nella Patria nostra alla fede, alla morale pubblica!... Così si minano nella Patria i fondamenti di ogni Autorità sacrosanta!... Né trono, né altare! Dovremo noi piegarci all'insidioso consiglio? Lo spirito di nostra Congregazione, cioè dei nostri Superiori, i 'ricordi' del Rev.mo Signor don Cerruti ci ammaestrano: piuttosto rinunziare al pareggiamento che mancare al nostro dovere di Religiose e di Educatrici».[80]

La fedeltà ai principi contenuti nel progetto educativo della Scuola emerge pure con particolare evidenza nella relazione stabilitasi con il Comune di Nizza da cui la Scuola dovette dipendere per circa un ventennio.

[78] Lettera di don F. Cerruti a sr. Fauda, Torino 16-1-1903, in ASN.

[79] Cf *Circolare del 6 marzo 1903*, in *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione pubblica* 30 (1903) vol. I, nn. 10-16, p. 417-418. Il Ministro Nasi presentava il testo *I doveri dell'uomo* di Mazzini con le stesse parole rivoltegli da Giosuè Carducci: «Il libro è frutto di una grande fede: fede in Dio, nella Famiglia, nella Patria, nei destini dell'umanità; fu dedicato agli operai italiani; ma può insegnare a tutti, in ogni tempo, e specialmente ai giovani» (*ivi* 417).

[80] *Cronaca S*, Q 1 (10-3-1903).

2.2. *Rapporti con il Comune*

Il Municipio di Nizza Monferrato, che aveva avocato a sé la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» al fine di ottenerne il pareggiamento, doveva adempiere verso di essa le pratiche richieste dalle leggi e dai regolamenti vigenti. Tutte le comunicazioni del Provveditore giungevano alla Scuola tramite il Sindaco. Spettava a lui conferire ai professori gli incarichi d'insegnamento, proferire nomine di supplenza, bandire i concorsi,[81] concedere le vacanze scolastiche, autorizzare cambiamenti di orari o di testi scolastici.

Per i primi anni successivi al pareggiamento il Sindaco mantenne verso la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» un atteggiamento di rispetto, di fiducia e di sincera ammirazione.[82] Il rapporto incominciò a destare sorprese e perplessità a causa della questione, sollevata dal Provveditore, relativa all'esenzione dalle tasse scolastiche per le allieve native nella città di Nizza. La questione, definita da sr. Fauda «il punto nero della Scuola nella sua condizione giuridica e amministrativa»,[83] fu causa di noie e di tensioni che compromisero gravemente il rapporto della Scuola con il Municipio. Ne riferisce la cronaca scolastica alla data del 21 febbraio 1903 in questi termini: «Il Sindaco, mosso dall'Avv. Bedarida, noto socialista, unico sfavorevole all'Istituto, minaccia sospendere le trattative, anzi di lasciare affatto le pratiche del pareggiamento se non si cede».[84]

L'esperienza e le particolari osservazioni ricevute da autorità competenti avevano dimostrato che la dispensa totale dalle tasse, anche alle alunne di condizione agiata, non solo era contraria alle disposizioni le-

[81] Secondo le norme stabilite dalla L. 8-4-1906, n. 141 e dal R.D. 3-8-1908, n. 623 anche nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» si dovette procedere per concorso alla nomina degli insegnanti. Nell'AMN si conservano le pratiche complete del concorso per titoli per l'insegnante di lingua italiana con il grado di incaricato, bandito il 9-5-1911. Vinse il concorso sr. Angiolina De Agostini che ricevette la nomina ufficiale il 10-10-1911. Nella *Cronaca S* vengono pure annotati i concorsi per l'insegnamento delle scienze fisiche e naturali (Q 2, 24-5-1907) vinti nel 1907 dal prof. Spirito Polledro e nel 1919 dalla prof. Maria Concetta Savio FMA (cf *ivi* 9-9-1919).

[82] Cf *Cronaca S*, Q 1 (3-3-1902). Sr. Fauda, non facile alle esagerazioni, scrive: «Visita al Sindaco per comunicargli l'andamento delle cose; egli è sempre più soddisfatto della Scuola».

[83] *Ivi* (21-2-1903).

[84] *L.cit.*

gislative vigenti, ma stabiliva tacitamente una concorrenza con le scuole Regie che non concedevano alcuna dispensa.[85]

Le intenzioni della Scuola, disposta a regolarizzare le trattative con il Municipio, non trovavano del tutto consenziente il Consiglio comunale. La cronaca, sia pure in forma attenuata e rispettosa, lascia trapelare che l'intesa diveniva sempre più difficile. Il Municipio manifestava sospetti e diffidenza e non sosteneva più la Scuola come all'inizio.[86]

Nel 1920 con l'avvento della nuova amministrazione socialista la Scuola visse momenti critici. Il pro-Sindaco Federico Bedarida in un incontro con la Direttrice sr. Francesca Gamba, che il 28 ottobre 1920 si era recata da lui per la regolare nomina degli insegnanti, affermò apertamente – come riferisce la cronaca – che il partito d'idee affatto opposte a quelle della Scuola non poteva prendere alcuna disposizione ad essa favorevole, e che si sarebbe mantenuto a suo riguardo «in un contegno di *astensionismo* finché non avesse trovato conveniente assumerlo ostile».[87]

Il Bedarida ribadì questa sua posizione il 15 novembre 1920 nella seduta del Consiglio che deliberò all'unanimità di astenersi dal procedere alle nomine di insegnanti ed incarichi di insegnamento nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie», «in base ai principi e direttive del partito socialista».[88]

L'esplicita dichiarazione del Municipio, non più favorevole alla Scuola «Nostra Signora delle Grazie», costrinse madre Marina Coppa ad operare una decisione che avrebbe conferito una nuova svolta alla Scuola stessa. L'occasione era propizia per sottrarre l'istituzione educativa all'amministrazione comunale e sottometterla a quella dell'ente

[85] La convenzione privata stabilita tra il Municipio e la Scuola nella revisione del 12-1-1909 portava una modifica su questo punto. La dispensa dalle tasse sarebbe stata concessa alle alunne nate e domiciliate a Nizza che avessero presentato un certificato di povertà rilasciato dal Sindaco (cf *Convenzione 18 gennaio 1900 tra il Comune e l'Istituto N.S. delle Grazie per pareggiamento della Scuola Normale femminile di Nizza Monferrato, modificata a norma della nuova legge 8 aprile 1906 e relativo Regolamento del 3 agosto 1908*, § 2 e 5, in ASN).

[86] Cf *Cronaca S*, Q 2 (13-11-1909 e 17-10-1910). Da un articolo apparso su *L'Ancora* (8-7-1921) si percepisce il malcontento della cittadinanza sul disaccordo tra il partito fascista indignato contro il socialista nelle cui mani era in quel tempo l'amministrazione comunale (cf *Cinismo cretino*, in *L'Ancora* 19 [Acqui, 8 luglio 1921] 2).

[87] Cf *Cronaca S*, Q 4 (31-10-1920).

[88] Cf COMUNE DI NIZZA MONFERRATO, *Atto di deliberazione del Consiglio comunale* 15-11-1920, prot. n. 2184 (copia in ASN).

morale da cui già dipendevano le altre due Scuole normali gestite dalle FMA: l'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani all'estero.

2.3. *Dipendenza dall'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani*

L'Associazione, costituita in ente morale il 6 settembre 1891, e dipendente dal Ministero degli Esteri, aveva lo scopo di promuovere la fondazione di nuove scuole e la diffusione della lingua italiana e di mantenere vivo il sentimento nazionale nei numerosi italiani emigrati.

La Direttrice della Scuola sr. Angiolina Cairo, succeduta a sr. Francesca Gamba, l'8 dicembre 1920 rivolgeva al Sindaco di Nizza Monferrato una formale domanda in cui si legge testualmente:

> «Ill.mo Sig. Sindaco di Nizza Monferrato,
> Preso atto delle verbali dichiarazioni della S.V. e delle manifeste intenzioni di cotesta On.le Amministrazione Comunale in merito alle nomine d'insegnanti e al conferimento degl'incarichi d'insegnamento in questa Scuola Normale Comunale Femminile Pareggiata, la sottoscritta Direttrice, pure a nome di tutto il Corpo Insegnante, prega cotesta On.le Amministrazione Comunale a voler esplicitamente chiarire le sue intenzioni e legalmente dichiarare se intende o no mantenere le condizioni richieste dal pareggiamento della Scuola, e conseguentemente conservare o no il pareggiamento stesso della Scuola predetta.
> Con anticipati ringraziamenti.
> Nizza Monferrato, 8 dicembre 1920
>
> Dev.ma
> Angiolina Cairo Direttrice».[89]

Dal Verbale della Giunta municipale del 23 dicembre 1920, ratificato dal Consiglio comunale nella seduta del 7 gennaio 1921, si apprende che la Giunta deliberò «non solo d'astenersi dalla nomina d'insegnanti e dal conferire gli incarichi di insegnamento che si rendessero necessari in detta scuola, ma delibera inoltre d'astenersi da qualsiasi ulteriore provvedimento riguardante la Scuola stessa; e per conseguenza intende e dichiara con il presente verbale di disinteressarsi completamente della Scuola Normale Comunale Femminile Pareggiata di Nostra

[89] Lettera di sr. Angiolina Cairo al Sindaco di Nizza, Nizza Monferrato 8-12-1920, prot. n. 4201, in AMN.

Signora delle Grazie, di cui il Comune, con Decreto Ministeriale in data 7 giugno 1900 aveva ottenuto il pareggiamento».[90]

Il Segretario comunale Avv. Carlo Torelli in forma privata comunicava alla Direttrice della Scuola che, per non «ostacolare in modo alcuno l'andamento della Scuola normale», la Giunta avrebbe temporaneamente provveduto «al funzionamento legale della Scuola stessa» procedendo alle nomine richieste.[91] L'anno scolastico era iniziato ormai da oltre due mesi e il Provveditore Umberto Valente sollecitava ripetutamente il Municipio a voler comunicare le variazioni avvenute nel personale docente, minacciando di ricorrere al Ministero della Pubblica Istruzione.[92]

Comunicando quest'ultimo intervento del Comune sul funzionamento della Scuola, la Giunta, secondo le espressioni dell'Avv. Torelli, desiderava «affermare la diversità dei principi che informano la scuola, da quelle direttive cui s'ispira l'amministrazione Comunale».[93]

Era soprattutto questa divergenza di criteri che motivava la Scuola a sottrarsi all'amministrazione comunale e a sottomettersi all'Associazione nazionale per soccorrere i Missionari cattolici italiani all'estero. L'Associazione, il cui Presidente era l'egittologo Ernesto Schiapparelli, non oppose difficoltà ad accogliere la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» sotto la sua tutela.

Il Presidente, il 4 febbraio 1921, comunicò ufficialmente tale decisione al Provveditore agli studi per la provincia di Alessandria rimettendogli il relativo verbale della seduta. In essa il Consiglio di amministrazione «ad unanimità di voti deliberò di assumere sotto la sua diretta e immediata dipendenza la Scuola Normale Femminile Pareggiata di Nizza Monferrato».[94]

Nella Scuola infatti, a cui era annessa dal 1911 la Sede centrale del-

[90] Comune di Nizza Monferrato, *Verbale della Giunta municipale* 23-12-1920, prot. n. 191, in AMN.

[91] Lettera dell'Avv. Carlo Torelli alla Direttrice della Scuola, Nizza Monferrato 23-12-1920, in ASN.

[92] Cf Telegramma espresso di Stato - Amministrazione scolastica provinciale, Alessandria 27-12-1920, n. 3222, in ASN.

[93] Lettera cit. di C. Torelli.

[94] Nella seduta del 20 gennaio 1921 il Consiglio d'amministrazione dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari all'estero, ad unanimità di voti, deliberò di assumere sotto la sua diretta e immediata dipendenza la Scuola normale femminile pareggiata di Nizza Monferrato (cf Lettera di Ernesto Schiapparelli al Provveditore, Torino 4-2-1921, copia in ASN).

le missioni estere dell'Istituto delle FMA, ogni anno si preparavano molte religiose destinate alle missioni. Le educatrici formate in questo centro di cultura e di vita salesiana non erano soltanto destinate ad evangelizzare i non cristiani, ma erano chiamate a fondare scuole ed istituti di educazione per gli italiani residenti all'estero che in quegli anni occupavano il primo posto nell'emigrazione.

Nel 1904 si era inaugurata a Santiago del Cile una Scuola normale diretta da sr. Emilia Piana, una delle prime insegnanti della Scuola «Nostra Signora delle Grazie».[95] Fin dal 1899 a Ponte Nova (Brasile) era aperta la Scuola normale pareggiata «Maria Ausiliatrice», seguita poi da quelle omonime di Almagro (Argentina), di Moreglia (Messico) e di Bogotà (Colombia). Altre Scuole erano state fondate a Scutari, Patterson, New York e Alessandria d'Egitto.

Secondo i dati contenuti in una relazione presentata dall'Associazione al Ministero della Pubblica Istruzione nel 1925 con la richiesta che fosse mantenuto il pareggiamento alle scuole private, le FMA avevano già aperto fuori Italia 90 scuole con una frequenza media annuale di alunni da 7500 a 8000.

Nel vivo spirito patriottico del tempo, l'Associazione constatava con orgogliosa compiacenza la «meravigliosa influenza italiana esercitata all'estero» dalle istituzioni educative salesiane. In esse permaneva vivo quel «carattere d'italianità sincera» universalmente riconosciuto a don Bosco e agli istituti religiosi da lui fondati.[96]

Il Ministero della Pubblica Istruzione, in una sua ufficiale comunicazione al Provveditore degli studi della provincia di Alessandria, in data 17 giugno 1921, dichiarava il passaggio della Scuola dalle dipendenze del Comune di Nizza a quelle dell'Associazione nazionale come «validamente compiuto». Esso approvando le pratiche evase constatava «che se un ente rifiuta di compiere gli atti necessari alla vita della scuola pareggiata che da esso dipende e delibera di disinteressarsi della scuola stessa, mentre un altro ente si dichiara disposto ad assumere detta scuola senza opposizione del primo può ammettersi che il passaggio sia validamente compiuto».[97]

[95] Cf VIDELA TORRES Alfredo, *Don Bosco y Chile. Notas para una historia de los Salesianos en Chile*, Santiago, Editorial Salesiana 1983, 136-137. Cf pure lettera di don F. Cerruti a sr. Francesca Gamba, Torino 14-9-1912, in ASN.

[96] Cf *Promemoria sulle Scuole dipendenti dall'Associazione nazionale per soccorrere i missionari all'estero* (copia in ASN).

[97] Lettera del Provveditore Umberto Valente all'Associazione nazionale missionari italiani, Alessandria 20-6-1921, prot. n. 1038 (copia in ASN).

La vita della Scuola, sostenuta dall'Associazione, andava sempre più acquistando solidità e libertà di azione, operando non solo a favore della preparazione religiosa e professionale delle FMA, ma anche della formazione di maestre italiane. Era stata sempre viva nell'Istituto la convinzione che l'opera di don Bosco era «cattolica, papale, ma soprattutto eminentemente italiana».[98]

Che la Scuola abbia mantenuto sempre vivo il suo impegno di contribuire non solo alla formazione intellettuale, morale e religiosa delle giovani, ma anche a quella civile e pratriottica, lo dimostra l'ampia e dettagliata documentazione archivistica che reca il titolo: «Opera patriottica svolta dalla Scuola Normale pareggiata di Nizza Monferrato».

La Scuola non fu estranea ad un'opera di sincero patriottismo non solo durante il periodo bellico, ma lungo tutta la sua storia mediante la partecipazione a celebrazioni commemorative di carattere culturale, politico e storico relative alla vita della nazione, come rilevano le relazioni sulla Scuola presentate dai Commissari al Ministero della Pubblica Istruzione.

La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» sentiva la responsabilità della preparazione professionale di giovani colte, destinate ad elevare il tono culturale e cristiano di tante città e paesi italiani. Era ormai del tutto superata la mentalità che alla donna non confacesse la cultura e ancor meno il pubblico impiego. Per il principio di sana esemplarità che faceva parte del suo stesso progetto educativo, la Scuola non cessò di operare e di impegnarsi per contribuire alla vitalità e al rinnovamento della scuola e della nazione.

L'Onorevole Boselli scrivendo ad un'insegnante della Scuola diceva:

> «Io ho una grande stima e vorrei dire una grande simpatia per le Figlie di Don Bosco, perché, mirando al Cielo, sanno interpretare la voce popolare che esce dalla gioventù destinata a preparare l'avvenire della Patria, poiché dalla virtù della donna provengono le ispirazioni che formano il pensiero e il valore dei popoli».[99]

[98] CERRUTI F., *Discorso pronunciato all'inaugurazione dell'Istituto S. Giuseppe sede centrale delle Missioni estere delle FMA*, 1-1-1911, in AGFMA e cf *Circolare di madre Marina Coppa alle Ispettrici, Visitatrici e Direttrici delle Case dell'estero*, 5-8-1918, in AGFMA.

[99] Lettera di Paolo Boselli a sr. Angiolina Cairo, Torino 30-12-1917 (copia in ASN).

3. La Scuola secondo i giudizi dei Commissari

La ricostruzione della storia della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» mancherebbe di un aspetto interessante e necessario, se non comprendesse il riferimento alla relazione che la stessa stabilì con i vari Commissari governativi che, nell'arco di un ventennio, assistettero agli esami di licenza. Questi giocano un ruolo non secondario nella vita della Scuola, o meglio, l'immagine della Scuola, filtrata attraverso le loro valutazioni, offre preziosi elementi integrativi del quadro dell'istituzione in esame.

Il ruolo di un Commissario, secondo le norme legislative scolastiche,[100] comportava attività varie: intervenire agli scrutini finali che dovevano effettuarsi negli ultimi dieci giorni di giugno; assistere agli esami e alle lezioni pratiche di tirocinio; controllare i registri da quello delle tasse a quello del profitto bimestrale delle alunne; verificare l'osservanza delle norme legislative; controllare di persona le condizioni materiali, didattiche ed educative della Scuola.

La funzione del Commissario che, in ultima analisi, assicurava allo Stato il controllo finale sulla Scuola, trovava poi la sua ufficiale espressione nella stesura di una puntuale relazione sull'andamento completo della Scuola da inviarsi al Ministero.

Secondo la procedura ordinaria, presso la Scuola non restava copia di tale relazione, né la Scuola aveva modo di conoscerne la stesura definitiva. Il Commissario esponeva oralmente al gruppo degli insegnanti e al Sindaco di Nizza un sommario giudizio valutativo sulle condizioni generali della Scuola consigliando o ammonendo per rendere più proficua l'istruzione e il profitto delle alunne.

L'Archivio della Scuola conserva la copia della relazione integrale dattiloscritta del prof. Luigi Ambrosi che fu Commissario nel 1916;[101] nell'Archivio municipale si trova quella manoscritta autografa del prof. Luigi Hugues presentata al Sindaco il 15 dicembre 1901.[102]

[100] Cf art. 46 della già citata legge sulle Scuole normali del 12-7-1896, n. 293.

[101] Cf Ambrosi Luigi, *Relazione sulle condizioni materiali e didattiche dell'Istituto. Anno scol. 1915-16*, Roma 15-7-1916 (copia dattiloscritta in ASN). La relazione consta di 6 pagine; è precisa, dettagliata, accompagnata da commenti pertinenti ed esplicativi.

[102] Cf Lettera di Luigi Hugues al Sindaco di Nizza Monferrato, Casale Monferrato 15-12-1901, in AMN.

Delle altre relazioni si hanno sintesi o brevi riferimenti trascritti sulla cronaca scolastica o ricavati da lettere pervenute alla Direttrice della Scuola da parte dei Commissari stessi o del Senatore Paolo Boselli che fu per cinque volte Ministro e valido protagonista della riforma scolastica italiana.

Benché non sia stato possibile reperire integralmente il materiale attinente a tali relazioni, tuttavia la documentazione che si possiede ha il pregio di essere seria e attendibile.

I giudizi espressi sulla Scuola riflettono un dichiarato impegno di obiettività. In linea generale il Commissario dimostra di non sorvolare sui limiti e difetti della Scuola e, nello stesso tempo, senza indulgere a vane adulazioni, riconosce gli aspetti positivi e li valorizza, a volte compiacendosene. Emerge un'immagine inesplorata della Scuola «Nostra Signora delle Grazie», forse frammentaria ed episodica, ma che presenta delle costanti che dovevano essere particolarmente evidenti.

È un quadro delineato secondo un'ottica totalmente estranea alla Scuola e spesso filtrato attraverso concezioni ideologiche e pedagogiche diverse e, qualche volta, opposte a quelle che ispiravano l'istituzione diretta dalle FMA.

3.1. *I Commissari inviati alla Scuola dal 1900 al 1923*

Il prospetto dei vari Commissari che furono inviati alla Scuola dal 1900 al 1923 ci pone di fronte ad un quadro composito e vario determinato non solo dalla diversità delle provenienze, ma soprattutto dalla diversificata formazione e competenza professionale.

Tabella n. 8 – *Commissari inviati alla Scuola dal 1900 al 1923*

Anno Scol.	*Commissario*	*Provenienza*	*Ruolo*
1899-1900	Amati Amato	Milano	Professore di liceo e preside. Geografo e storico.
1900-1901 1901-1902	Hugues Luigi	Torino	Ordinario di geografia all'Università di Torino. Fondatore e direttore dell'Ist. «Leardi» di Casale Monferrato.
1902-1903	Gioda Carlo	Roma	Relatore della Giunta del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

Anno Scol.	*Commissario*	*Provenienza*	*Ruolo*
1903-1904	CERRATO Luigi	Genova	Ordinario di letteratura greca all'Univ. di Genova. Preside della Facoltà di Filosofia e Lettere.
1904-1905	PARODI Ernesto G.	Firenze	Docente all'Istituto Superiore di Magistero di Firenze. Filologo, glottologo e studioso di Dante Alighieri.
1905-1906	CERRATO Luigi	Genova	
1906-1907	MARCHESINI Giovanni	Padova	Ordinario di filosofia morale all'Università di Padova e professore di filosofia al Liceo «Tito Livio» di Padova.
1907-1908	FORMICHI Carlo	Pisa	Ordinario di sanscrito e incaricato di inglese all'Università di Pisa.
1908-1909	BIADENE Leandro	Pisa	Preside della Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Pisa.
1909-1910 1910-1911	LESCA Giuseppe	Firenze	Professore di letteratura all'Istituto Superiore di Magistero di Firenze e ordinario di estetica.
1911-1912	KIESOW Federico	Torino	Ordinario di psicologia sperimentale all'Università di Torino.
1912-1913	CERRATO Luigi	Genova	
1913-1914	PARODI Ernesto G.	Firenze	
1914-1915[103]			
1915-1916	AMBROSI Luigi	Pavia	Docente di filosofia alla Regia Università di Pavia.
1916-1917	CERRATO Luigi	Genova	
1917-1918	ZERBONI Giuseppe	Alessandria	Provveditore agli studi
1918-1919	ROMANO Pietro	Torino	Libero docente di filosofia all'Università di Torino.
1919-1920[104]			
1920-1921	CERRATO Luigi	Genova	
1921-1922 1922-1923	SOLARI Giocle	Torino	Ordinario di giurisprudenza all'Università di Torino.

[103] A motivo della guerra il Ministero, tramite il Provveditore, autorizzò la Scuola a tenere gli esami di licenza senza l'assistenza del Commissario (cf *Cronaca S*, Q 3, 28-5-1915). Cf pure Lettera del prof. Luigi Cerrato alla Direttrice della Scuola, 1-6-1915, in ASN.

[104] Nel 1920 il Ministero autorizzò la Scuola a procedere negli esami senza il Commissario. Il telegramma di comunicazione era così formulato: «Avendo Prof.

Come si può notare dall'analisi delle rispettive competenze, soltanto il prof. Amati e il prof. Hugues erano contemporaneamente insegnanti nella Scuola secondaria superiore. Tutti gli altri erano docenti universitari, uomini di cultura esperti nelle branche più diverse del sapere, dalla filologia alla letteratura, dall'estetica alla filosofia, dalla geografia al diritto.

Tutti però dimostrarono di essere, se non specializzati, almeno sensibili ai problemi della scuola in un periodo di decisivo rinnovamento che avrebbe trovato la sua più adeguata cristallizzazione nella riforma Gentile.

A prescindere dalle eccellenti doti di onestà personale e di cultura di ognuno, la figura del Commissario rappresentava per la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» e rifletteva dinanzi ad essa l'incerta e spesso critica situazione del Ministero della Pubblica Istruzione.

Dalle lettere di don Cerruti trapelano giudizi oltremodo negativi e allarmanti che erano largamente condivisi nell'ambiente della Scuola e spesso erano causa di preoccupanti stati d'animo. Nel 1903 egli scriveva da Roma a madre Marina Coppa: «Vi ha crisi ministeriale generale con probabilità di peggio».[105]

E l'anno dopo: «Al Consiglio Superiore che è fattura di Nasi, spira un vento di ... tramontana. C'è da sperar meglio dal Ministro Orlando, col quale potei oggi finalmente aver un'udienza cordiale e importante».[106]

In una lettera a sr. Felicina Fauda lo stesso don Cerruti segnalava una pessima situazione trovata nella Direzione generale per l'istruzione primaria e normale: «Sgraziatamente la Direzione Normale, come in generale le altre, trovasi in cattive mani; i pochi buoni furono dal Nasi sbalestrati altrove e surrogati con... poca buona gente...».[107]

Chi aveva dedicato tutta la vita alla salvezza della gioventù doveva continuare ad operare per la libertà della scuola anche lottando contro posizioni avverse. Don Cerruti costatava con realismo e sgomento:

Benzoni rinunziato nomina Commissario Scuola Normale Nizza Monf.to, Ministero, confortato conoscenza regolare funzionamento della Scuola, consente svolgimento esami questa sessione, senza assistenza Commissario» (*Cronaca S*, Q 4, 4-7-1920).

[105] Lettera di don F. Cerruti a madre M. Coppa, Roma 15-6-1903, in AGFMA.

[106] Id., Roma 25-1-1904, in AGFMA.

[107] Id., a sr. F. Fauda, Roma 23-5-1902, in ASN.

«Non so se mai come oggi abbia potuto la Massoneria imporsi alla Minerva ossia al Ministero della Pubblica Istruzione. Ma Dio è con noi».[108]

3.2. *Varietà di atteggiamenti e di valutazioni*

Da quanto si è costatato e rilevato si giustifica la titubanza con cui nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» si attendeva la venuta di un nuovo Commissario. La Scuola era chiamata a misurarsi non solo con il giudizio di una persona, ma con le tendenze di una cultura spesso ostile alle scuole private.

Nella stessa città di Alessandria si diffondevano, tramite il periodico *Il Momento*, giudizi contrari alla Scuola delle FMA che non godeva buona fama neppure presso il Consiglio Provinciale.[109]

Appena alla Scuola perveniva il nome del Commissario la Direttrice e madre Marina Coppa s'industriavano a raccogliere informazioni sulla persona e sulle principali pubblicazioni, sia attraverso l'*Annuario*

[108] Id., Roma 29-5-1902, in ASN. A madre M. Coppa scriveva nel 1907: «Siamo in pieno satanismo...» (Torino 3-7-1907, in AGFMA). La prova più evidente erano state le orribili calunnie che avevano colpito la Scuola salesiana maschile e femminile di Varazze con la conseguente incarcerazione di persone e la chiusura delle Scuole (cf Ceria, *I «Fatti di Varazze»*, in Id., *Annali* III 684-702 e cf Lettera di don Cerruti a sr. Fauda, Torino 19-9-1907, in ASN).

[109] La cronaca della Scuola (Q 1, 12-5-1908) riporta l'eco suscitata dalle critiche di due Consiglieri provinciali, Ottolenghi e Garino, contro la Scuola normale di Nizza. La mozione da essi espressa nella seduta dell'11 maggio verteva soprattutto su tre punti: «1. La Scuola di Nizza Monferrato ha il nome di Comunale ed è mantenuta da una 'Dama velata'. 2. Presenta elenchi di insegnanti che in realtà non insegnano. 3. Dispensa le alunne più deboli e presenta agli esami le migliori per far onore alla Scuola».

Sul giornale *Il Momento* venne pubblicato un cenno della seduta in questi termini: «*Al Consiglio provinciale di Alessandria.* Ottolenghi indirizzatosi all'On. Vittorio Buccelli, deputato del Collegio di Nizza Monferrato propone si promuova un'inchiesta sull'andamento della Scuola normale di Nizza Monf. e sui mezzi veri della sua vita coperti sotto il falso manto della municipalità. L'onorevole Buccelli vorrebbe interloquire, ma viene interrotto dal Presidente della Deputazione on. Maioli, il quale crede prima opportuno dare alcune spiegazioni al cons. Ottolenghi circa la proposta fatta. L'on. Buccelli dice che sarebbe stato meglio che il Consigliere Ottolenghi prima di lanciare accuse avesse parlato con lui; invita quindi il Consiglio a nominare una commissione d'inchiesta, ma tale proposta non è accettata dal Consiglio» (*ivi* n. 131, 12 maggio 1908).

della Pubblica Istruzione,[110] sia attraverso don Cerruti o altri Salesiani residenti nelle città di provenienza dei Commissari.[111]

Don Cerruti da parte sua invitava a superare ogni timore nella sicurezza del buon funzionamento della Scuola. A madre Marina, mentre raccomandava di non sgomentarsi di fronte ad ispezioni, scriveva:

> «Neppure credo vi sia da temere sotto l'aspetto didattico, amministrativo, disciplinare e igienico, che su questi punti troveranno costì meglio che altrove. Neppure sotto l'aspetto politico... testimonio all'uopo Suor Santi!! né in fatto di libri di testo, giacché l'elenco di questi fu mandato regolarmente e a tempo, e se n'ebbe l'approvazione».[112]

Tuttavia l'impatto con alcuni Commissari, specialmente con il prof. Giovanni Marchesini,[113] ma soprattutto con il prof. Amato Amati, fu un'esperienza sofferta e quasi drammatica per la Scuola.

Mentre il Marchesini si dimostrò sospettoso, enigmatico e perfino arrogante, il prof. Amati, nella sessione degli esami di licenza del luglio 1900, espresse la sua ammirazione per il tipo di educazione e di istruzione impartita nell'Istituto, tanto da affermare che a suo parere la Scuola era «superiore assai per eccellenza agli Istituti regi».[114]

[110] Lettera di sr. F. Gamba a don F. Cerruti, Nizza Monferrato 22-6-1907, in ASN. Sr. Gamba lo informa del Commissario prof. Marchesini Giovanni e riporta l'elenco delle sue principali pubblicazioni.

[111] Lettera di don Alciati a sr. F. Fauda, Firenze 26-4-1910, in ASN. Rispondendo alla lettera di sr. Fauda, don Alciati dà appunto precise informazioni sul prof. Lesca.

[112] Lettera di don F. Cerruti a madre M. Coppa, Torino 28-4-1902, in AGFMA. Sr. Teresa Santi, insegnante di disegno, si distingueva per vivacità e cultura. La Scuola aveva adottato i suoi disegni trovandoli utili per le allieve della Scuola normale (cf Lettera di sr. Santi a don Cerruti, Novi Ligure 19-11-1913, in ASN).

[113] Cf *Cronaca S*, Q 2 (20-29 giugno 1907 e 10-10-1907). Giovanni Marchesini (1868-1931) seguace del positivismo di Ardigò, suo maestro, fu docente di filosofia morale dal 1902 e di pedagogia dal 1922 all'Università di Padova. Mentre in un primo periodo dimostrò di seguire in tutto il positivismo di Ardigò, in seguito se ne discostò fino a porre nella religione il fondamento della vita morale e quindi della formazione umana. Egli sostenne però che alla scuola si addiceva la laicità e l'aconfessionalità e che la religione dovesse essere di esclusiva competenza della famiglia. Diresse la *Rivista di filosofia, pedagogia e scienze affini* (1899-1908) e il *Dizionario di scienze pedagogiche* (1929). Cf TOMASI, *L'idea laica* 71-74; ZAMBALDI, *Storia* 532-538.

[114] *Cronaca S*, Q 1 (24-7-1900). Amato Amati (1831-1904) aveva partecipato ai moti rivoluzionari della Lombardia nel 1848 riparando poi in Francia e a Torino dove compì gli studi universitari. Fu professore nei ginnasi di Parma e di Milano,

Durante la sessione autunnale invece, parlando con estranei alla Scuola e nella stessa relazione inviata al Ministero, fu dichiaratamente ostile all'istituzione. Il fatto si ricava da una lettera della Direttrice della Scuola indirizzata il 9 ottobre 1900 allo stesso Ministro Gallo. In essa sr. Fauda notava come il Commissario fosse stato «severo, ma equo e corretto nei suoi modi e nel suo parlare»; ne apprezzava la cultura e l'onestà, ma non si poteva spiegare come deferenza e purtroppo adulazione all'interno si fossero trasformate all'esterno in critiche e calunnie verso la Scuola, considerata come un pericolo contro lo Stato e un'imminente minaccia delle vigenti istituzioni.[115]

Benché non si conosca il tenore della risposta, si sa tuttavia come gli echi del comportamento del Commissario, sia nella Scuola che fuori, non si spensero troppo presto. Non solo lasciarono nella Direttrice e nelle insegnanti diffidenza, amarezza, scetticismo di fronte alle lodi,[116] ma ingenerarono diffusa sfiducia anche in altri.

Il prof. Luigi Cerrato, che pure fu sempre in ottimi rapporti verso le Scuole salesiane, forse mosso da pregiudizi, giunse a compiere gesti di grave sfiducia nei confronti della Scuola. Lo commentava don Cerruti in una lettera a sr. Fauda, incoraggiandola a non temere: «Il vostro Commissario portò via la chiave [dell'archivio in cui erano depositati i temi d'esame]; quel di Valsalice fece un passo più in là, cioè portò bravamente con sé i compiti».[117]

Il comprensibile senso di timore che tali fatti incutevano nelle in-

quindi Preside di liceo e Provveditore agli studi a Cagliari. Pubblicò numerose opere di carattere pedagogico, storico e geografico, ma la sua fama è legata al *Dizionario corografico d'Italia* in 8 volumi, Milano, Vallardi 1875-1886 (cf MORI Attilio, *Amati Amato*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti* II, Milano, Treccani 1929, 764 e cf DE FELICE Livia, *Amati Amato*, in *Dizionario biografico degli Italiani* II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana 1960, 669).

[115] Cf Lettera di sr. F. Fauda al Ministro Gallo, Nizza Monferrato 9-10-1900 (copia in ASN).

[116] L'anno dopo di fronte all'ammirazione espressa dal Commissario verso la Scuola sr. Fauda commenta sulla cronaca scolastica: «Si temeva della sincerità delle sue lodi. Il ricordo del R. Commissario Amato Amati ci ammoniva e ci ammonì mai sempre a diffidare prudentemente!» (*Cronaca S*, Q 1, 14-7-1901).

[117] Lettera di don F. Cerruti a sr. F. Fauda, Torino 4-7-1904, in ASN. Il prof. Luigi Cerrato (1854-1933) fu eminente filologo. Studiò a Torino, Lipsia, Berlino, Vienna e Monaco. Era ordinario di letteratura latina e greca all'Università di Genova (cf *Enciclopedia universal ilustrada europeo-americana* XII, Madrid, Espasa-Calpe 1911, 1320 in cui vengono elencati i titoli di tutte le opere da lui pubblicate fino al 1899).

segnanti e nelle alunne contribuì a potenziare nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» l'impegno non di competitività con le scuole statali, ma certamente di sana ricerca dell'esemplarità didattica ed educativa espressa anche nelle minime scelte della Scuola. Questa dichiarata opzione conferiva all'istituzione un tono di serietà, di disciplina, di armonica integrità che compenetrava anche l'ambiente esterno, oltre che le persone. È infatti questa una delle costanti che si trova in quasi tutte le relazioni dei Commissari e che fu felicemente espressa dal Commendatore Carlo Gioda, Commissario agli esami nel 1903. La cronaca attesta:

> «Severissimo nell'esigere e più ancora nel compiere il dovere, lavoratore indefesso, instancabile, coscienzioso distributore della giustizia, fino allo scrupolo, ci ammaestra, ci edifica in ogni suo atto, in ogni sua parola. [...] Osservatore, poi, profondo ed educatore nell'anima, nulla gli sfugge di quanto riguarda l'indirizzo educativo dell'Istituto, neppure la minima esteriorità, il vestire, il pettinare, il salutare ecc. delle Educande, la loro disinvoltura e modestia, il loro spirito di pietà, le loro gaie ricreazioni tutto gli parla di Don Bosco di cui è sincero ammiratore e che chiama primo educatore del secolo XIX».[118]

Dando relazione al Ministero esprimeva la sua compiacenza sul funzionamento generale della Scuola. La cronaca continua: «*Per lui* è una Scuola modello; egli, poiché ama l'Italia, vorrebbe fossero molte le Scuole del Regno simili a questa».[119]

I miglioramenti da introdurre, relativi soprattutto all'aggiornamento di testi e all'arricchimento di opere per la biblioteca, erano fondamentalmente motivati da un principio di voluta irreprensibilità perseguita anche come autodifesa. La Scuola non poteva illudersi; si sapeva controllata e bersagliata: «Siamo troppo spiati, abbiamo troppi nemici, la nostra scuola fa troppo del bene..., bisogna star all'erta, mantenerci attaccatissimi al Regolamento, non lasciarci cogliere menomamente in fallo».[120]

[118] *Cronaca S*, Q 1 (30-6-1903).

[119] *L.cit.* Il giudizio era condiviso soprattutto dal prof. Luigi Cerrato che fu per ben sei volte Commissario alla Scuola di Nizza. Di lui restano positive ed entusiastiche relazioni sulla Scuola ed un ampio carteggio epistolare con la Direttrice.

[120] *Cronaca S*, Q 1 (30-6-1903). Madre M. Coppa scrivendo a sr. Figuera accennava alla Scuola di Nizza come «scuola sempre tanto... minata!» (Lettera da Nizza Monferrato 31-12-1907, in AGFMA). Il prof. Giuseppe Zerbone notava come la Scuola si trovasse nel fuoco della secolare battaglia tra il bene e il male (cf *Cronaca S*, Q 3, 7-7-1918).

Il Comm. Gioda conciliando in sé la dignitosa autorevolezza dell'uomo di governo e la sincera benevolenza dell'amico, con espliciti gesti di stima, aveva voluto fattivamente contribuire all'aggiornamento della biblioteca consegnando alla Direttrice lire 50 con una precisa destinazione: «Per la Biblioteca della nostra Scuola».

A chi visitava la Scuola doveva colpire la fatica con cui si affrontava il mantenimento di una biblioteca discretamente consistente per una scuola normale e soprattutto l'impegno con cui si provvedeva all'aggiornamento. Don Cerruti stesso in varie occasioni dimostrò interesse nel consigliare, proporre sostituzioni e adozione di testi nuovi e nel contribuire effettivamente all'arricchimento della biblioteca inviando libri o riviste.[121]

Anche i Commissari, specialmente il prof. Lesca[122] e il prof. Cerrato,[123] fecero omaggio alla Scuola delle loro pubblicazioni o di altri libri relativi alle loro ricerche, contribuendo in questo modo all'approfondimento della cultura delle insegnanti e al loro continuo aggiornamento.

Il prof. Ernesto Giacomo Parodi,[124] che fu Commissario nel 1905 e nel 1914, s'interessò per far iscrivere la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» alla Società dantesca italiana, per cui giungeva periodicamente alla biblioteca l'organo ufficiale dell'associazione: *Rassegna degli studi*

[121] Lettera di don F. Cerruti a madre E. Mosca, 5-1-1899, in AGFMA e cf *Cronaca S*, Q 1 (16-2-1902).

[122] Il prof. Lesca inviò alla biblioteca della Scuola libri di poeti moderni: cf Lettera a sr. Fauda, 8-7-1910, in ASN e cf *Cronaca S*, Q 2 (15-10-1910). Il Commissario, autore di svariate opere di critica letteraria, occupava la cattedra di estetica presso l'Istituto superiore femminile di Firenze. Di qui si spiega il fatto che egli, benché scettico nei confronti della religione, avesse donato alla Direttrice e alle insegnanti una riproduzione della Vergine di Luca Della Robbia. L'artistica ceramica era accompagnata da questa dedica: «Alla Direttrice della Scuola femminile salesiana Prof.ssa Felicina Fauda veramente Madre e Sorella spirituale d'alunne e colleghe offre questo ricordo recato dall'artistica Firenze l'ammirato Cooperatore delle Licenze compiute in segno d'animo grato. Prof. G. Lesca».

[123] In una lettera alla Direttrice della Scuola il prof. Luigi Cerrato scriveva: «Nella scelta dei libri per Bordighera, nell'anno prossimo, mi ricorderò anche delle tendenze *storiche* della Sig. Direttrice di Nizza e farò uno spoglio anche per lei» (lettera del 1-11-1917, in ASN). Nella lettera del 3-3-1918 si riferiva ai suoi studi pindarici di cui diceva di inviare omaggio alla biblioteca.

[124] Ernesto Giacomo Parodi (1862-1923) era filologo, glottologo e insigne cultore di studi danteschi. A Genova nel 1886 aveva conseguito la laurea in lettere italiane e nel 1888 a Lipsia aveva frequentato i corsi di K. Bongmann ampliando i suoi studi linguistici nell'ambito classico e indoeuropeo (cf Casella Mario, *Parodi Ernesto Giacomo*, in *Enciclopedia italiana* XXVI, 398).

danteschi di cui il Parodi era Direttore. Egli fece pure omaggio alla biblioteca di riproduzioni di arte sacra fiorentina.[125]

L'aggiornamento dei volumi e specialmente dei testi scolastici o del materiale didattico era quindi favorito dalle rispettive competenze dei Commissari per cui la Scuola poteva esibire ogni anno nuovi acquisti secondo il progresso della scienza, come si costata dai resoconti annuali che la Direttrice presentava al Ministero.[126]

Il prof. Luigi Hugues, noto geografo e di cui la Scuola aveva anni prima adottato i testi scolastici, consigliava nella sua relazione di integrare l'insegnamento della geografia mediante «carte murali più moderne e meglio rispondenti allo scopo di quelle delle quali si fece uso fin qui».[127] Egli, nonostante questa critica, esprimeva parole di lode per il modo con cui tutto procedeva nella Scuola. Al Sindaco di Nizza scriveva: «È per vero nulla lasciano a desiderare e l'ordine e l'assetto che regnano in ogni dove, e la diligenza con cui sono tenute tutte le carte e gli atti relativi al Collegio e la pulizia dei locali e lo zelo dei singoli Insegnanti congiunto ad un'abilità pedagogica e didattica tutt'altro che comune».[128]

Egli, compiacendosi con il Sindaco per la scuola normale, si soffermava particolarmente sulle doti della Direttrice a cui attribuiva l'ottimo esito ottenuto negli esami.

Anche il prof. Lesca nel 1910 aveva espresso il suo sincero elogio di sr. Fauda considerandola «veramente Madre e sorella spirituale d'alunne e colleghe».[129] Lo stesso Provveditore Pietro Vigoni le scriveva il 28 ottobre 1911 dicendo di ammirare in lei «intelligenza, zelo, be-

[125] Cf *Cronaca S*, Q 3 (2 e 7-10-1914).

[126] L'Archivio della Scuola possiede le relazioni a partire dal 1914-15 fino al 1921. Nella lettera del prof. Lesca alla Direttrice è allegato un lungo elenco di testi scolastici da lui consigliati per la Scuola. Accanto alla maggioranza dei titoli si possono scorgere i segni indicanti che la biblioteca era già in possesso delle opere segnalate (cf Lettera del 9-9-1910, in ASN).

[127] Lettera del prof. Luigi Hugues al Sindaco di Nizza Monferrato, Casale Monferrato 15-12-1901, in AMN. Illustre geografo, Luigi Hugues (1836-1913) si era laureato in ingegneria a Torino e nel 1875 ottenne per concorso il titolo di dottore aggregato per la geografia presso l'Università di Torino dove fu ordinario dal 1897 fino al 1912. Pubblicò vari testi scolastici di geografia, ma la sua produzione scientifica si rivolse particolarmente alla storia della geografia con specifico riferimento al periodo delle scoperte (cf Mori Attilio, *Hugues Luigi*, in *Enciclopedia italiana* XVIII, 591).

[128] Lettera cit. (15-12-1901).

[129] *Cronaca S*, Q 2 (15-10-1910).

nemerenze» e di ritenerla «intelligente direttrice, madre affettuosa, zelante educatrice».[130]

Il ruolo della Direttrice era di fatto un ruolo in cui si integravano, secondo la metodologia educativa di don Bosco, elementi apparentemente opposti: autorevolezza, fermezza, chiarezza di principi, imparzialità e amorevolezza, bontà, fiducia, delicata attenzione ad ogni persona.

Per queste capacità la Direttrice costituiva il punto di riferimento, di coesione e di animazione di tutta l'attivà educativa e didattica della comunità scolastica. Non c'era Commissario che non sottolineasse questa forza unificatrice e connettiva che contribuiva a lasciare impronte durature nelle allieve e a rafforzare il prestigio della stessa istituzione.

«Del buon andamento dell'Istituto va fatta la debita lode», scrisse il prof. Luigi Ambrosi, «all'opera attiva e intelligente della Direttrice, la quale appare esperta nel governo della Scuola, scrupolosa nell'osservanza delle disposizioni emanate dalle Autorità Superiori, e largamente circondata di stima e rispetto».[131]

La Direttrice, scevra da maternalismo e autoritarismo, coordinava lo sforzo e l'opera di ogni insegnante potenziando libertà e iniziative di ognuna in un'efficace convergenza educativa. Ciò assicurava alla Scuola un aspetto tipico e caratteristico di ordine, di disciplina, di rispetto reciproco, di serena convivenza, di comune tensione ad una nobile meta.

Il prof. Pietro Ercole, intrattenendosi presso la Scuola per un'intera settimana come Commissario-Ispettore, benché ostile alle istituzioni private ma solito, egli diceva, «ad ammirare il bene in chiunque lo trovasse, portasse pure la divisa del religioso», ebbe parole di stima sincera verso le insegnanti. Non solo le trovava competenti, ma le ammirava perché erano «sostenute da un ideale ben più nobile che non quello del pane e della gloria mondana».[132]

Pietro Romano, Commissario nel 1919, lodava i sani criteri da cui le insegnanti erano guidate nel valutare le alunne, lontane da eccessivo rigore e da soverchia indulgenza. Dichiarava di aver percepito come anche l'ambiente era «pregno» dello «spirito educativo» che animava la Scuola.[133]

[130] Lettera del prof. Pietro Vigoni a sr. F. Fauda, Genova 28- 10-1911, in ASN.

[131] AMBROSI, *Relazione* 5, in ASN.

[132] *Cronaca S*, Q 1 (7-5-1902).

[133] *Ivi*, Q 3 (6-10-1919).

Il prof. Carlo Formichi,[134] Commissario nel 1908, era colpito dall'operosità, unità e collaborazione costatata nel corpo docente e riteneva fossero queste le condizioni indispensabili per «attuare il massimo bene di cui possiamo essere capaci noi tutti poveri mortali».[135]

La relazione del prof. Ambrosi indugia su questa dimensione caratteristica della comunità scolastica di Nizza Monferrato puntualizzando come il personale insegnante fosse «zelante, concorde (sì che l'opera di ciascun elemento integra quella degli altri) e, in complesso, valente». Riflettendo sulle motivazioni profonde di questa convergenza esplicitava:

> «La rinunzia completa alle vanità mondane e la divisione del lavoro, che sono precipui caratteri degli ordini religiosi, permettono a quel collegio di suore insegnanti – non ci sono che due professori: uno laico e l'altro anch'egli Salesiano, e supplente d'una Salesiana - la più completa dedizione all'opera educativa, continuatasi lo scorso anno, anche durante le vacanze estive in prò delle famiglie e dei figli dei richiamati; e appunto a tale dedizione si deve quel massimo rendimento che spiega i lusinghieri risultati della Scuola dovuti altresì al complesso di condizioni favorevoli già descritte».[136]

La relazione richiamava poi, a modo di sintesi, i vari elementi che conferivano integrità e armonia al quadro generale e gli assicuravano efficienza educativa:

> «Per l'ampiezza, la salubrità e la comodità dei suoi locali, per la dovizia del suo materiale didattico, per l'attività sapiente, ordinata e serena che da essa si esplica nella missione educativa a favore delle figlie del popolo, per il fervore di fede, lo spirito di moralità e il sentimento patrio che anima tutta l'opera del suo personale, questa Scuola può includersi tra i migliori istituti pareggiati del nostro Paese».[137]

[134] Il prof. Carlo Formichi era docente di sanscrito all'Università di Pisa e dal 1914 in quella di Roma. La sua fama è soprattutto legata ai suoi studi sull'India negli ambiti dei Veda, buddismo, filosofia, politica, poesia epica (cf *Formichi Carlo*, in *Enciclopedia italiana* XV, 701).

[135] Lettera del prof. C. Formichi alla Direttrice della Scuola, Pisa 4-1-1909 (cf Lettera del 3-8-1908, in ASN).

[136] Ambrosi, *Relazione* 5, in ASN. Durante le vacanze estive le FMA avevano assunto nelle varie località italiane assistenze o insegnamenti che meglio rispondevano ai bisogni della gioventù (cf Daghero C., *Circolare* n. 20 [24-7-1916], in AG-FMA).

[137] Ambrosi, *Relazione* 6.

La Direttrice, le insegnanti, le assistenti nonostante limiti e inadeguatezze erano profondamente consapevoli che bisognava spendersi con totale dedizione ed entusiasmo per conservare e accrescere in quella Scuola, che era costata e costava ancora sudori e vita, la fisionomia di scuola cattolica.

Sr. Fauda soprattutto, che aveva condiviso con madre Emilia Mosca la fatica di portare l'istituzione al pareggiamento, avrebbe dichiarato con chiunque che alla Scuola «Nostra Signora delle Grazie» si era disposti a rinunciare al pareggiamento, ma non alla specifica missione di educare cristianamente le future maestre.[138]

Il prof. Ambrosi che, per la prima volta, si trovava in un ambiente totalmente nuovo alla sua esperienza di Commissario, ammirò l'opera ardente di zelo e di dedizione delle insegnanti osservando nel congedarsi da loro: «È certo che sotto questi veli si nasconde abnegazione e spirito nobilissimo. [...] La donna è educatrice nata, ma quando a questa naturale vocazione congiunge lo spirito di sacrificio e di abnegazione, certo non può essere che educatrice perfetta».[139]

Da quanto si è venuto rilevando si può concludere come la consapevolezza di trovarsi di fronte ad una situazione non sempre favorevole alle scelte pedagogiche ed educative che animavano la Scuola contribuì a rafforzare la serietà dei suoi intenti culturali e a favorire in essa una migliore convergenza operativa della comunità educante. La Scuola nel corso della sua storia, ma soprattutto negli anni immediatamente successivi all'ottenuto pareggiamento, cercò di presentarsi e di affermarsi come centro di cultura e di formazione integrale di maestre cristiane, in una situazione di confronto critico e di non facile collocazione storica.

Questo atteggiamento, mentre fu a favore di una sempre più qualificata efficienza, poteva contenere in sé il rischio di due estremi da cui la Scuola cercò di guardarsi. Da una parte un eccessivo orgoglio di preminenza, quasi che bastasse la celebrità per mantenere il prestigio di fronte alle autorità scolastiche e alle famiglie e, dall'altra, la tendenza ad una certa inflessibilità nella disciplina, nell'accettazione delle alunne e nei criteri di valutazione.

Per superare questi scogli, eliminando eccessi e travisamenti, la Scuola si impegnò a mantenere viva la sua fedeltà al «sistema preventivo» su cui non cessò di confrontarsi e di verificarsi, come si avrà modo

[138] Secco Michelina, *Suor Felicina Fauda, Figlia di Maria Ausiliatrice 1866-1949*, Roma, Istituto FMA 1988, 25-26.

[139] *Cronaca C* (8-7-1916).

di documentare trattando della formazione delle insegnanti e della comunità educativa. Nello stesso tempo la Scuola si mantenne aperta al dialogo e alla collaborazione con altre scuole e istituzioni culturali, inserendosi attivamente nel contesto della riforma scolastica contemporanea.

4. **I contatti con Istituzioni e Associazioni culturali**

4.1. *La relazione con altre Scuole e Istituzioni culturali*

La Scuola «Nostra Signora delle Grazie», benché si trovasse in una città chiamata da don Cerruti di «terza classe»,[141] non restrinse i suoi orizzonti alla cerchia del Comune o della Provincia.

Finché essa non giunse al pareggiamento dovette ogni anno stabilire o riprendere i contatti con scuole normali pubbliche, mossa dalla necessità di ottenere regolari titoli di studio. Le scuole normali femminili di Genova, di Torino e di Alessandria avevano accolto per anni il gruppo sempre in aumento delle «allieve maestre» provenienti da Nizza Monferrato. A sua volta la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» aveva modo di estendere le proprie conoscenze e amicizie in campo culturale e pedagogico con le scuole normali femminili dalle più antiche tradizioni didattiche e formative.

Dopo la storica data del pareggiamento tali contatti non si interruppero, anzi vennero favoriti per altri motivi. La cronaca scolastica il 19 novembre 1900 registra la visita alla Direttrice della Scuola Normale «Domenico Berti» di Torino da parte di sr. Fauda, della Segretaria e dell'Economa generale dell'Istituto delle FMA. Guidate con «deferente cordialità» dal prof. Matteo Miraglia, esse ebbero la possibilità di visitare le aule scolastiche e il giardino d'infanzia.

Don Cerruti, scrivendo a sr. Fauda, la sollecitava a stabilire contatti non soltanto con le Scuole normali, ma anche con i Convitti femminili torinesi della «Provvidenza», «Duchessa Isabella», «Regina Margherita» e «Maria Letizia» recandosi di persona a visitarli e ad informarsi soprattutto degli stipendi al cui organico anche a Nizza ci si sarebbe potuti attenere.[142] Era sommamente utile conoscere presto e con preci-

[140] Lettera di don F. Cerruti a sr. F. Fauda, 12-3-1911, in ASN.
[141] Cf *Cronaca S*, Q 1 (19-11-1900).
[142] Cf Lettera di don F. Cerruti a sr. F. Fauda, Torrione 26-1-1906, in ASN.

sione consuetudini e norme relative all'amministrazione scolastica, non solo perché la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» era agli inizi della sua esperienza di dipendenza dal Comune, ma soprattutto perché doveva risolvere la spinosa questione sollevata dal Provveditore circa gli stipendi e le tasse scolastiche.

Le relazioni con la «Domenico Berti» si erano soprattutto stabilite grazie alla conoscenza e all'amicizia con il prof. Matteo Miraglia che fu insegnante di pedagogia ed esaminatore delle prime «allieve maestre». Nel gennaio 1899 due FMA avevano frequentato le lezioni sul lavoro manuale da lui tenute a Torino presso l'Istituto Faà di Bruno[143] e in varie occasioni il professore aveva onorato la Scuola della sua presenza. Nel 1906 egli aveva partecipato alla solenne distribuzione dei premi e al saggio scolastico finale[144] e il 19 giugno 1919 aveva tenuto a Nizza presso il teatro sociale una conferenza sui problemi dell'educazione popolare a cui avevano partecipato anche le insegnanti della Scuola e le alunne delle classi normali.[145]

La Scuola «Nostra Signora delle Grazie», che fu sempre in ottima relazione col prof. Miraglia e con la figlia Maddalena,[146] non mancò di aderire alle onorificenze che vennero tributate al professore nel 1908[147] e soprattutto nel 1921 quando fu nominato Cavaliere ufficiale della Corona d'Italia.[148]

La sua opera a favore della scuola italiana e della Scuola delle FMA non poteva non essere giustamente riconosciuta da chi condivideva gli stessi principi pedagogici e gli orientamenti culturali.

Anche la Scuola Normale femminile statale di Alessandria costituì

[143] Cf MOSCA, *Memorandum* (9-1-1899), in AGFMA.

[144] Cf *Cronaca S*, Q 2 (20-11-1906) e cf Lettera di don Cerruti a sr. F. Gamba, Valsalice 11-11-1906, in ASN. Cf la visita del prof. Matteo Miraglia e il suo incontro con le ex-allieve della Scuola il 27-8-1911 (cf *Cronaca S*, Q 2).

[145] Cf *Cronaca S*, Q 3 (19-6-1919).

[146] Per il conseguimento del diploma della scuola di perfezionamento, Maddalena Miraglia aveva presentato la tesi sulle istituzioni educative femminili salesiane illustrando lo sviluppo e l'azione dell'Istituto delle FMA partendo dalla documentazione archivistica della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato. La monografia venne pubblicata nel 1920 con una prefazione di Giovanni Vidari, ordinario di pedagogia e Rettore della R. Università di Torino (cf MIRAGLIA Maddalena, *Le organizzazioni femminili salesiane e l'educazione della gioventù*, Torino, Stabilimento grafico moderno 1920).

[147] Cf Lettera di don F. Cerruti a sr. F. Fauda, Torino 28-4-1908, in ASN.

[148] Cf *Cronaca S*, Q 4 (10-3-1921).

per la Scuola di Nizza Monferrato un valido punto di riferimento e di confronto. La cronaca scolastica riporta la notizia delle ripetute visite di sr. Fauda alla Scuola di Alessandria, soprattutto alla segreteria, alla biblioteca e al gabinetto di fisica. Il Direttore la ricevette sempre come «collega e amico» non soltanto mettendo a sua disposizione documenti, registri o materiale didattico, ma anche trattando e risolvendo con lei problemi scolastici di comune interesse.[149]

A sua volta la Scuola statale di Alessandria si mostrava interessata a conoscere più direttamente la Scuola «Nostra Signora delle Grazie». La cronaca registra gli incontri di alunne e di insegnanti come avvenimenti festosi e culturalmente fecondi. Alla data del 25 maggio 1912 si legge:

> «La nostra scuola è onorata dalla visita delle alunne della classe III Normale della R. Scuola di Alessandria. Sono accompagnate dalle Insegnanti di Pedagogia e Ginnastica. Sono accolte con festa dalle Superiore e dalle Insegnanti ed hanno nell'Istituto cordiale ospitalità ed un ben indovinato trattenimento cinematografico».[150]

Anche la Direttrice della stessa Scuola, la prof. Teresa Mantelli, giunse a Nizza il 27 ottobre 1913 per una visita di conoscenza accompagnata dalla prof. Cesarani, insegnante di storia, e dalla prof. Barbano, insegnante di italiano. La cronaca riferisce che esse si mostrarono ammirate della Scuola tenuta dalle FMA.[151]

Quando si dovettero introdurre cambiamenti di rilievo, soprattutto attinenti ad una più adeguata organizzazione del tirocinio per le neomaestre, la Scuola di Nizza Monferrato si confrontò con altre Scuole tra cui quella Normale di Vercelli e di Alessandria, come si ricava dai verbali delle laboriose adunanze di revisione del 16, 21 e 25 ottobre 1920.[152]

Con le Scuole comunali di Nizza Monferrato i rapporti furono improntati non solo a fiducia, stima e conoscenza reciproca, ma anche a mutua e fattiva collaborazione protrattasi per anni.

L'ingegnere Giovanni Battista Asinari, ordinario di matematica

[149] Cf *ivi*, Q 1 (22-3-1901; 9-8-1901; 3-8-1902).

[150] *Ivi*, Q 3 (25-5-1912).

[151] Cf *Cronaca C* (27-10-1923).

[152] Cf *Organizzazione del tirocinio* - Nizza Monferrato (17-12- 1920), Verbale di adunanza, in ASN.

nella Scuola tecnica di Nizza, fu pure insegnante nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» fin dal 1900.[153]

A loro volta alcune FMA prestavano la loro opera presso le Scuole comunali. Sr. Maddalena Regis fu nominata maestra comunale nel 1904[154] e sostituita poi nel 1910 da sr. Adelia Amosso.[155] Nell'anno scolastico 1915-16, a motivo della mancanza di insegnanti nella R. Scuola tecnica, furono nominate come supplenti sr. Angiolina De Agostini per italiano e sr. Pia Forlenza per calligrafia.[156] Sr. Maria Concetta Savio, per approvazione ministeriale, fu supplente per scienze fisiche e naturali dal 1915 al 1921.

Nell'Annuario della stessa Scuola tecnica si trova che sr. Assunta Zola insegnò educazione fisica nella sezione femminile durante l'anno scolastico 1923-24.[157]

Nel mese di luglio 1915 sr. Angiolina De Agostini ricevette la nomina di Commissaria nelle Scuole comunali di Nizza Monferrato e nella stessa sessione con sr. Cleopatra Pasini fu Commissaria agli esami di maturità nelle Scuole di Agliano d'Asti.[158]

La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» si tenne pure in contatto con altre Istituzioni culturali regionali e nazionali. Ogni anno le alunne della terza normale avevano il privilegio di recarsi a Torino sostando per alcuni giorni in visita alla città e partecipando alla solenne festa di Maria Ausiliatrice, il 24 maggio. Istanze culturali, educative e religiose giustificavano questa tradizione della Scuola che aveva le sue lontane origini in un'esplicita scelta di don Bosco.[159]

La cronaca annota al 25 maggio 1916 la visita delle allieve della Scuola di Nizza al Politecnico di Torino e l'incontro con Paolo Boselli, Presidente del Museo Geo-mineralogico: «Egli rivolge alle alunne e alle Insegnanti della Scuola Normale il suo saluto più cordiale e le più lu-

[153] Cf *Cronaca S*, Q 1 (11-10-1900).
[154] Cf *ivi* (1-9-1904).
[155] Cf *ivi*, Q 2 (9-11-1910).
[156] Cf *Cronaca C* (23-11-1915).
[157] Cf *Annuario* 8.
[158] Cf *Cronaca C* (6-7-1915 e 12-7-1915).
[159] Cf MB X 328. Don Bosco, fin dal 1872, aveva disposto che i giovani dei collegi di Alassio, Borgo S. Martino e Lanzo prendessero parte alla festa di Maria Ausiliatrice che si svolgeva solennemente a Torino il 24 maggio. «Questi pellegrinaggi contribuivano a mantenere l'intimità fraterna fra tutte le case, a fomentare la devozione alla Madonna nei giovani e nei confratelli e, da ultimo, anche a far conoscere la Congregazione e i collegi, a coltivare l'entusiasmo e l'allegria più santa in uno svago così eccezionale» (Ziggiotti, *Don Francesco Cerruti* 63).

singhiere parole e fa loro il regalo di molti minerali per il museo di Nizza».[160]

Come indispensabile mezzo di educazione artistica, civile e storica, nella stessa gita le alunne erano guidate a visitare il Palazzo e l'Armeria reale, il Castello del Valentino e i vari musei della città. Fu appunto in occasione della visita al museo egizio che il Comm. Schiapparelli si congratulò con don Cerruti per la feconda missione formativa svolta dalla Scuola «Nostra Signora delle Grazie». Lo scriveva egli stesso alla segretaria sr. Angiolina Vallarino:

> «Schiapparelli mi esternò tutta la sua, non solo soddisfazione, ma ammirazione pel contegno tenuto e per la volenterosità dimostrata da coteste educande al Museo; desidera che lo faccia loro sapere. La scuola normale di Nizza, soggiunse, preparando ogni anno tante buone maestre compie un'opera eminentemente morale ed educativa».[161]

A motivo dell'Osservatorio meteorologico installato fin dal 1891 come utile sussidio per lo studio delle scienze, la Scuola si tenne in contatto con altri osservatori della nazione. Regolarmente inviava i dati, rilevati dalle stesse alunne tre volte al giorno e annotati su apposite schede, all'Osservatorio meteorologico centrale del Castello Medioevale di Torino e all'Osservatorio meteorologico di Montecassino (Caserta) e, a partire dal 1911, anche all'Ufficio centrale di Meteorologia e Geodinamica di Roma.

Il 2 maggio 1897 la Scuola ricevette un attestato di benemerenza dalla Società meteorologica italiana, di cui era Presidente il prof. Antonio Cittadella Vigodarzere, e dal 1918, ottenne un sussidio annuo dal Ministero dell'Agricoltura.

Il 26 giugno 1921 sr. Maria Concetta Savio, dottore in scienze naturali e agraria, a cui era affidata dal 1916 la direzione dell'Osservatorio, veniva eletta membro ordinario della Società meteorologica italiana nell'adunanza del comitato direttivo del 10 giugno 1921.[162]

[160] *Cronaca C* (25-5-1916).

[161] Lettera di don F. Cerruti a sr. Angiolina Vallarino, 31-5- 1910, in AGFMA.

[162] Cf Savio, *Cenni*, in *Cronaca S*, Q 4 (24-3-1922). Il fondatore dell'Osservatorio, don Clemente Bretto, lo diresse fino al 1911. Dal 1912 al 1914 l'Osservatorio fu affidato a sr. Ifigenia Demichelis; nel 1915 a sr. Cleopatra Pasini e dal 1916 a sr. M. Concetta Savio.

4.2. *Adesione ad Associazioni nazionali e al movimento della riforma scolastica*

Non è facile documentare in modo puntuale e dettagliato come la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» prese parte alle dure battaglie per la difesa della scuola cattolica. Le fonti, benché parche di notizie in proposito, sono testimoni modeste, ma certe, che la Scuola non restò passiva né inerte nell'opera di miglioramento delle condizioni della scuola italiana, tanto era consapevole della sua importanza in ordine all'educazione.

Sr. Fauda, che viveva per la Scuola e che credeva all'insegnamento della religione come al più efficace fattore di formazione integrale, non poteva non vibrare alla notizia della nobile protesta delle donne romane contro il voto per l'abolizione della religione nelle scuole primarie espresso al Congresso femminile svoltosi a Roma nel 1908.[163]

Vi si riferiva don Cerruti, in tono arguto, scrivendo a madre Caterina Daghero: «Penso che Sr. Felicina sarà tutta fuori di sé per lo splendido (uhm!) risultato del Congresso femminile di Roma... Dite un po' a Madre Marina che ne freni gli entusiasmi».[164]

Il voto per l'aconfessionalità della scuola primaria, che non rappresentava in alcun modo l'opinione delle donne italiane, era considerato nel testo della protesta «anticristiano, antipatriottico ed antipedagogico» [...], «una nota scordata nell'armonia educativa cristiana di tutto il paese».[165]

La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» con le sue specifiche opzioni pedagogiche, che lievitavano tutto l'insegnamento e la formazione di maestre cristiane, si trovava profondamente in sintonia con le organizzazioni cattoliche che intendevano rivendicare e difendere la vera libertà della scuola. Per questo a Nizza Monferrato si aderì fin dall'inizio all'*Associazione magistrale italiana «Niccolò Tommaseo»* costituitasi ufficialmente a Milano l'8 luglio 1906 e che per 25 anni orientò e sostenne i maestri cattolici italiani. Sorta in contrasto con l'Unione magistrale italiana che proclamava la laicizzazione della scuola pubblica, l'Associa-

[163] Cf Dau Novelli Cecilia, *Società, Chiesa e associazionismo femminile. L'Unione fra le donne cattoliche d'Italia (1902-1919)* = Ricerche e documenti 4, Roma, Editrice A.V.E. 1988, 87-96 e cf *Il primo Congresso delle donne italiane*, in *La Civiltà Cattolica* 59 (1908) 2, 513-533.

[164] Lettera di don F. Cerruti a madre C. Daghero, Torino 27-4-1908, in AGFMA.

[165] *Protesta delle donne romane contro il voto per l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole primarie approvato a Roma dal Congresso delle donne italiane il giorno 28-4-1908*, in *La Civiltà Cattolica* 59 (1908) 2, 485.

zione doveva le sue idee ispiratrici e il suo efficace sviluppo a Giuseppe Tovini, a mons. Angelo Zammarchi e alla presidente prof. Maria Magnocavallo.[166]

Ad uno dei primi Congressi nazionali dell'Associazione svoltosi a Venezia dal 1° al 5 settembre 1908 si trovava pure presente una rappresentanza della Scuola di Nizza, come attesta la cronaca il 31 agosto 1908: «Sr. Gamba [Francesca] e l'Ispettrice Suor [Teresa] Pentore partono per Venezia, per rappresentare le Insegnanti del nostro Istituto al Congresso Magistrale dell'Associazione Niccolò Tommaseo che si terrà in quella città dal 1° giorno al 5° del prossimo mese».[167]

Consapevole dell'urgente necessità di un'azione organica e fattiva delle forze cattoliche, la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» sostenne l'Associazione sia partecipando ai Convegni regionali e nazionali, sia sensibilizzando le alunne specialmente quelle della terza normale, alle finalità e agli orientamenti dell'Associazione.[168]

Pur senza ignorare le tensioni sorte in essa a causa di posizioni divergenti, la Scuola favoriva con prudenza ma con generosa perseveranza lo sviluppo della «Niccolò Tommaseo». Madre Marina Coppa, incoraggiando una Direttrice a continuare l'adesione malgrado l'elevata tassa richiesta alle iscritte, ribadiva: «Se non verrà da noi pure questo aiuto alle migliori Associazioni, come possono sostenersi e come potranno essere incoraggiati quelli che sono ancora incerti nella scelta? Il buon Dio, con la sua Provvidenza, sempre paterna, ricompenserà anche questa vera opera di bene».[169]

L'adesione coraggiosa al movimento avrebbe quindi contribuito a sostenere non solo l'Associazione, ma anche le convinzioni di maestri timidi e incerti convogliando in uno sviluppo più rigoglioso l'azione

[166] Cf ZAMBELLI Ernesto, *Angelo Zammarchi*, Brescia, La Scuola 1963, 111-119 e cf AA.VV., *Sessant'anni d'azione e di battaglie per la scuola 1890 1950*, Brescia, «Opera Tovini» 1950, 12-13. L'Associazione era intitolata al grande educatore e filosofo dalmata, Niccolò Tommaseo, a cui si ispirava negli ideali e nei programmi operativi (religione e patria).

[167] *Cronaca C* (31-8-1908). Al Congresso, a cui erano presenti circa 3.000 maestri, venne eletto Giuseppe Allievo come Presidente onorario. Vi parteciparono pure Giuseppe Toniolo e il giovane francescano Agostino Gemelli che trattò il tema della formazione degli educatori e del diritto alla libertà della scuola.

[168] Cf *Cronaca C* (12-7-1914; 29-4-1917; 2-6-1921). Anche la cronaca della Scuola dà relazione della partecipazione di un gruppo di alunne al convegno regionale del 1912 (cf *Cronaca S*, Q 3, 16-6-1912).

[169] Lettera di madre M. Coppa a sr. Amalia Iannelli, Nizza Monferrato 4-1-1923, in AGFMA.

capillare e indispensabile di ogni maestro e maestra cattolica. Per questo scopo nel 1919 madre Marina Coppa fece iscrivere la Scuola di Nizza e tutte le Scuole gestite dalle FMA alla Federazione degli Istituti scolastici privati istituita a Roma dall'Unione popolare fra i cattolici italiani. L'Assistente generale degli studi, considerando attentamente il fine, nonostante l'ingente tassa annua richiesta, ritenne opportuno aderire alla Federazione per contribuire alla difesa dei diritti della scuola privata e alla sua parifica alle scuole dello Stato.[170]

La cronaca della Scuola riporta pure la notizia dell'iscrizione delle insegnanti all'*Unione generale insegnanti italiani* su invito del Provveditore agli studi della provincia.[171]

Per la riforma della scuola occorrevano certo leggi e programmi ministeriali, ma erano soprattutto gli insegnanti e i maestri sensibili ai problemi educativi i più efficaci protagonisti del rinnovamento da tutti auspicato.

In un clima agitato da fermenti contrastanti erano indispensabili chiarezza d'intenti e di motivazioni, acutezza e discernimento, prontezza e capacità di attesa. La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» ebbe la fortuna di avere guide sapienti che seppero illuminare, coinvolgere, potenziare le energie per programmare e realizzare piani adeguati di educazione.

L'On. Paolo Boselli si congratulava con sr. Fauda delle doti possedute da madre Marina Coppa e, attraverso di lei, della forza di una Scuola capace di indiscutibile incidenza formativa. Le scriveva da Roma il 22 ottobre 1907:

> «Come a Roma, così a Torino, intesi la Ministressa sapiente d'intelletto e di animo, con vera ammirazione e avrei voluto che quei minuti non passassero. È sagace nell'idea ed è così efficacemente chiara nel dire che subito si capisce ch'è nata per pensare e per governare. E nella sua persona, chiarissima Suora, è raffigurato il suo istituto. Nella fiamma parlante dei suoi occhi è l'ingegno che dirige e sa e vuole e riesce. Nella visibile tempra dell'animo suo, è la virtù che opera e l'amore che edifica. Io le immagino in quelle strette e basse celle dove pregano e vivono vigilanti e deste anche nel riposo e immaginandole mi pare salire sulle vette d'una poesia mistica, che è

[170] Cf COPPA, *Circolare alle Ispettrici* 21-2-1919. Lettera della stessa a sr. Berto Margherita, Nizza Monferrato 30-9-1919, in AGFMA.

[171] Cf *Cronaca S*, Q 3 (21-4-1917).

> tanto diversa e più pura tanto della vita in cui noi, cittadini del mondo, ci avvolgiamo».[172]

Un osservatore non superficiale poteva cogliere come nell'Istituto di Nizza Monferrato nessuno sforzo era considerato inutile per assicurare alla Scuola un tono di serietà e nello stesso tempo di integrità educativa e spirituale, proprio di un ambiente dove fede e cultura venivano promosse e armonizzate senza ombra di opposizione.

Il prof. Gioda, Commissario nel 1903, esprimeva in una lettera alla Direttrice la sua viva compiacenza per un Istituto in cui aveva potuto costatare «i buoni effetti che nascono dall'amore dello studio congiunto a quello di Dio».[173]

Fedele alle istanze di una Scuola fondata su principi cristiani, le insegnanti di Nizza vissero con equilibrio il vivace e delicato periodo del rinnovamento scolastico. La riforma Gentile, maturata attraverso un lungo periodo di gestazione e inserita nella concezione idealistica del suo fautore, fu vissuta e accolta con sano discernimento e apertura dalla Scuola «Nostra Signora delle Grazie».

Senza misconoscere le accuse di eccessiva connivenza col sistema fascista che venivano mosse al Gentile, la Scuola in esame dimostrò di aprirsi alle prospettive contenute nella riforma. La serietà degli studi che essa intendeva proporre, lo sviluppo dato alla cultura umanistica, l'inserimento della religione nella scuola elementare, l'impostazione più filosofica data all'insegnamento della pedagogia, erano tutti elementi a avore di un nuovo ricupero della dimensione educativa nell'ambito scolastico e di una più qualificata e organica formazione professionale delle maestre.

La Scuola si impegnava ad integrare armonicamente le esigenze più autentiche del movimento di riforma scolastica con gli inderogabili principi del suo progetto educativo. Lo sforzo per promuovere una

[172] Lettera di Paolo Boselli a sr. F. Fauda, Roma 22-10-1907, in ASN.

[173] Lettera di Carlo Gioda a sr. F. Fauda, Ceresole D'Alba 22-7-1903, in ASN. L'elogio è tanto più significativo se lo si confronta con quanto lo stesso Gioda scriveva pochi anni prima sui convitti femminili tenuti dalle religiose. «Questi istituti», nota l'Autore, «non hanno procurato di secondare il moto continuo degli studi». Le suore insegnanti, al di là dell'istruzione elementare, altro non potevano dare alle ragazze, in quanto la loro preparazione era rimasta «attaccata ai manuali di cinquanta, di sessant'anni sono». L'Autore rileva nelle educatrici una preparazione «monca e difettosa» per cui esse svolgono un insegnamento elementare «rinforzato», cioè si riducono a far ripetere due volte le ultime classi (cf GIODA Carlo, *Per un collegio femminile in Roma*, in *Nuova Antologia* 34 [1899] fasc. 651 [1-2-1899], 464-485).

maggiore serietà culturale, espressa anche nel concedere alle alunne un tempo più prolungato di studio,[174] andava di pari passo con una decisa e sempre più qualificata opera di formazione cristiana. Chi curò la cronaca espresse all'inizio dell'anno scolastico 1923-24 la risonanza della riforma sulla comunità scolastica:

> «Le nuove riforme scolastiche, mentre richiedono dalle giovani che si dedicano al magistero dell'insegnamento una coltura più larga di quella che i vecchi programmi richiedevano, e tendono a formare coscienze e mentalità sicure, pongono altresì, educatrici e studenti in una situazione difficile e delicata, poiché bisognerà saper conciliare coltura intellettuale, acquistata mediante la lettura di molte opere di scienza e d'arte, indicate dai nuovi programmi, con l'educazione veramente cristiana senza la quale non si edifica, non s'innalza, ma si demolisce tutto quanto di buono, di bello, di sacro è nell'animo del giovane.[175]

4.3. *La Scuola e mons. Angelo Zammarchi*

Non può passare sotto silenzio il fecondo rapporto stabilitosi tra la Scuola di Nizza Monferrato e mons. Angelo Zammarchi, fondatore dell'Editrice «La Scuola» di Brescia e coraggioso continuatore dell'opera di Giuseppe Tovini a favore della scuola cattolica e della formazione di educatori cristiani.

La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» trova il suo posto discreto, ma non inerte, nella missione del sacerdote bresciano. Ne condivideva gli ideali e li sosteneva sia in campo editoriale che, soprattutto, pastorale-scolastico. Zambelli scrive di mons. Zammarchi: «Lo sforzo suo è tutto esclusivamente teso ad aprire, ad allargare il colloquio con i maestri in guerra e in pace, per l'educazione cristiana sempre».[176]

La Scuola delle FMA non solo accolse, per intrinseca congenialità spirituale, questo dialogo e questo messaggio, ma, con creativa intraprendenza e delicata sensibilità educativa femminile, contribuì ad estenderlo per un insieme di fortunate coincidenze.

Lo stesso Zammarchi lasciò scritto:

[174] Cf *Cronaca C* (18-3-1923).
[175] *Ivi* (11-11-1923).
[176] ZAMBELLI, *Angelo Zammarchi* 165.

> «Nel 1913 una comunità religiosa che aveva molte Suore impegnate negli asili d'infanzia invocava da 'La Scuola' la pubblicazione, accanto a *Scuola Italiana Moderna* di una rivista per maestre d'asilo, non potendo più permettere che le proprie suore fossere abbonate a *La voce delle maestre d'asilo* edita dalla Ditta Antonio Vallardi di Milano».[177]

Non è difficile identificare questa comunità con la comunità scolastica di Nizza Monferrato e la rivista auspicata con la *Pro- Infantia. Rivista settimanale per asili e giardini.*

La conferma si trova in una preziosa e autorevole testimonianza di sr. Francesca Gamba, allora Direttrice della Scuola, e in alcune lettere manoscritte di mons. Zammarchi a madre Marina Coppa.

Dalla relazione di sr. Gamba si viene a conoscere come fosse viva nelle insegnanti, specialmente nelle maestre d'asilo, l'esigenza di avere una rivista orientativa «sana e sicura per l'educazione dei bambini».[178]

Le riviste per la Scuola materna *I diritti della scuola* e *La voce delle maestre d'asilo* erano ispirate a principi laicisti, quando non massonici, decisamente ostili alla Chiesa, al Papa e alle scuole tenute dalle religiose.

Madre Marina Coppa, che già conosceva e apprezzava *Scuola Italiana Moderna* per la scuola elementare, invitò mons. Zammarchi a Nizza «per uno scambio di idee». Era l'occasione più opportuna in cui la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» avrebbe potuto verbalizzare quella profonda sintonia di ideali e di orientamenti metodologici e didattici che da anni li faceva convergere.

Zammarchi si persuase che era urgente provvedere alla pubblicazione di una nuova rivista per le educatrici dell'infanzia; vi era in loro viva attesa e disponibile accoglienza e, da parte di madre Marina Coppa, la concreta promessa di sostenere la rivista mediante numerosi abbonamenti calcolati sul numero complessivo delle Scuole materne italiane ed estere dirette dalle FMA. Nello stesso anno Zammarchi iniziò la pubblicazione della rivista *Pro-Infantia.*

La testimonianza di sr. Gamba, che operò per vent'anni nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» come insegnante e preside, è confermata da un'altra fonte risalente al prof. Zammarchi e precisamente ad una sua lettera indirizzata a sr. Lina Dalcerri, autrice della biografia

[177] *Ivi* 157. Le parole di A. Zammarchi sono riportate *ad litteram* dal biografo senza indicazione della fonte, peraltro irreperibile, da cui sono attinte.

[178] GAMBA F., *Testimonianza su M. Marina Coppa*, quaderno in AGFMA.

di madre Marina Coppa. Egli dichiarava come l'Assistente generale delle scuole delle FMA avesse sempre lavorato per la diffusione della rivista *Scuola Italiana Moderna* distinguendosi per una «cooperazione benevolissima e piena di conforto e di consolazione per la Redazione della Rivista e i membri della Società Editrice 'La Scuola'».

Zammarchi continua poi con una esplicita affermazione: «In particolare, però, ricordo la sua benevolentissima ed efficacissima cooperazione quando nel 1913 si gettarono le basi della Pro-Infanzia».[179]

Nella stessa lettera il fondatore dell'Editrice «La Scuola» accenna con profonda compiacenza alla sua visita alla Scuola «Nostra Signora delle Grazie»: «Ricordo benissimo la visita alla Casa Centrale di Nizza Monferrato, l'accoglienza piena di santo fervore che vi ebbi, e la promessa di una collaborazione che poi mai non mancò».[180]

Mons. Zammarchi infatti, per superare le inevitabili incertezze finanziarie della nascente rivista, si era recato personalmente presso gli Istituti religiosi più impegnati nell'educazione infantile, non solo per far conoscere la rivista, ma per raccogliere consensi, abbonamenti e soprattutto per sollecitare la loro collaborazione.

Il contributo dato dalla Scuola di Nizza non si limitò soltanto alla solidarietà negli abbonamenti, né alle espressioni d'incoraggiamento e di sostegno, elogiate dallo stesso mons. Zammarchi nella già citata lettera in cui allude specialmente al carteggio epistolare con la Scuola di Nizza, purtroppo andato smarrito nel trasferimento della Sede della redazione della Rivista.

La collaborazione offerta dalle insegnanti della Scuola fu anzitutto di carattere pedagogico e a volte critico, sempre benevola e delicata, chiara e fortemente ispirata ai principi dell'educazione preventiva salesiana. Lo attestano due preziose lettere manoscritte del prof. Zammarchi a madre Marina Coppa. Nella prima del 3 aprile 1916 egli la ringrazia dello scritto in cui, «colla consueta benevolenza, espone dei *desiderata* relativi alla compilazione della Rivista, con intelligenza pari alla delicatezza».[181] Dal tenore della risposta si deduce che le richieste avanzate dalle insegnanti dovevano vertere su una più oculata scelta dei romanzi da inserire come appendice della rivista.

[179] Lettera di A. Zammarchi a sr. Lina Dalcerri, Brescia 30-1-1942, in AG-FMA.

[180] *L. cit.*

[181] Lettera di A. Zammarchi a madre M. Coppa, Brescia 3-4-1916, in AG-FMA.

Zammarchi costatava che spesso, data l'urgenza della pubblicazione, venivano operate scelte non troppo convenienti, ma semplicemente «passabili» e chiedeva a madre Marina Coppa un esplicito giudizio sul romanzo edito nell'ultimo numero, mentre le faceva osservare di aver già tenuto conto di quanto nella lettera precedente le aveva segnalato. Egli si appellava a qualcuna delle migliori insegnanti affinché discutesse «sul terreno pedagogico teorico e pratico le affermazioni della Pontinelli».[182]

La rivista *Pro-Infantia* era diretta dalla maestra torinese Eugenia Giordani Massimo ed ebbe, nel periodo iniziale, come diretto collaboratore lo stesso prof. Giacomo Merendi, già direttore della rivista laicista e anticlericale *La voce delle Maestre d'Asilo*. È dunque spiegabile il rischio a cui accenna Zammarchi cioè che «nell'applicazione di un principio giusto e ragionevole, ci si trovano dinnanzi difficoltà notevoli; e dovendo pure fare, e, talora urgendo fare, si finisce coll'essere costretti ad un adattamento».[183]

La lettera del prof. Zammarchi si chiude con espressioni di sincera gratitudine, aperta ad ulteriore collaborazione: «Ed ora consenta che La ringrazi tanto tanto delle benevolissime e sagge osservazioni (anche a Grillo raccomanderò una prudenza e oculatezza maggiori) e che La preghi di non risparmiarcele mai quando ne ha».

La richiesta fu tempestivamente esaudita dalle insegnanti della Scuola di Nizza che nella lettera del 1° giugno 1916 facevano notare a Zammarchi la sconvenienza di elogiare un libro in effetti non meritevole. Si trattava del libro *In cammino fanciulli* il cui giudizio era comparso

[182] Maria Pontinelli, Direttrice di un asilo infantile a Riviera Bironio (Canton Ticino) era, dal 1915, collaboratrice della Rivista *Pro Infantia* per la sezione pedagogica. In due articoli, pubblicati nel dicembre 1915 e nel febbraio 1916, esponendo la sua esperienza didattica relativa all'introduzione del metodo Montessori nella Scuola da lei diretta, esaltava con entusiastica, ma poco critica ammirazione, il principio montessoriano dell'assoluta spontaneità infantile che – secondo la sua interpretazione – rende quasi inutile l'esercizio dell'autorità educativa. Partendo dal presupposto che «il bambino libero rivela se stesso» scriveva: «Levati dall'ambiente artificioso in cui noi li abbiamo messi illudendoci di disciplinarli i fanciulli ci si rivelano nella loro vera natura: miti e spontaneamente sommessi (salvo eccezioni abbastanza rare). Ci mostrano che a rendere possibile l'educazione basta la loro naturale debolezza, per cui si rivolgono fiduciosi e docili verso chi li aiuta, senza alcun bisogno di autorità esercitata e di soggezione imposta» (*Saggi di applicazione del metodo Montessori*, in *Pro Infantia. Rivista settimanale per Asili e Giardini* 3 [1916] 16, 249-250).

[183] Lettera di A. Zammarchi a madre M. Coppa, Brescia 3-4-1916, in AGFMA.

in una pagina di pubblicità allegata alla rivista. Zammarchi, mentre si dimostrava spiacente di aver sia pure indirettamente cooperato a diffondere un apprezzamento falso del libro, giustificava il ricorso alla pubblicità adottato dalla redazione: «Ad assumere la réclame la Società *La Scuola* è venuta per un complesso di considerazioni, e certo con la previsione anche di inconvenienti. Ma questi si sono così largamente verificati che ora si è contenti che la réclame stia per cessare sulla Rivista». «[...] onde, anche a costo di perdere un po' di utile economico e di esteriore importanza, la Rivista non accetterà réclame che per libri che si possono raccomandare o almeno lasciar correre come non nocivi».

Zammarchi dimostrava ancora una volta di gradire la schiettezza delle osservazioni mosse da un profondo e delicato senso educativo e concludeva la lettera dicendo: «Ci comprovi, M.R. Madre, la sua benevolenza e creda che ci farà sempre un grande favore ogni qual volta vorrà mandarmi lettere sue in ordine all'indirizzo della Rivista e al bene che è chiamata a fare».[184]

Di mons. Zammarchi resta pure un'altra lettera indirizzata a madre Marina Coppa che l'aveva invitato a partecipare alle solenni celebrazioni commemorative del cinquantesimo anno di fondazione dell'Istituto. Con la sua abituale schiettezza si scusa di non poter intervenire scrivendo testualmente:

> «Devo partire per la predicazione dell'Assunta a S. Rocco; ma se fossi libero, sarei, lo creda, venuto personalmente con cento cuori, per mostrarle tutta la devozione che ho per il mirabile S. Istituto, operosissimo e illuminato strumento di tanto bene. Voglia tenermi presente in ispirito e ricordarsi di me e della Soc. *La Scuola* nelle preghiere sue e della Comunità. Nel SS. Sacrificio io pregherò umilmente ma fervorosamente per il Ven. Suo Istituto, auspicando a una sempre crescente cristiana floridezza di opere.
> E mi manderà una relazione delle feste?
> Lo spero. La Rivista ne parlerà lietissima.
>
> Le sono nel Signore
> dev.mo e obb.mo
> Sac. A. Zammarchi».[185]

[184] Id., Brescia 1-6-1916, in AGFMA.
[185] Id., Brescia 13-8-1922, in AGFMA.

Il segreto di una così profonda stima per l'Istituto delle FMA, conosciuto attraverso la Scuola di Nizza, è da ricercarsi nel medesimo ideale condiviso da chi ad una forte passione per la scuola cattolica univa la competenza pedagogico-didattica e una viva sensibilità per i problemi educativi.

4.4. *La Scuola e l'Università Cattolica di Milano*

Una delle prove più tangibili della viva e fattiva partecipazione della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» al movimento sorto a favore della scuola cattolica italiana si ebbe in occasione della fondazione dell'Università Cattolica di Milano.

Ad una lettera di madre Marina Coppa che sollecitava la spedizione dell'ultimo numero del *Bollettino*, oltre che materiale per diffondere la conoscenza dell'Università tra le alunne, la Giunta direttiva rispondeva: «Siamo veramente lusingati dell'entusiasmo ch'Ella dimostra per la nostra cara Università e del bene che desidera farle a mezzo delle neo-maestre licenziande di cotesto benemerito Istituto».[186]

L'entusiastica adesione dell'Assistente generale delle FMA per il centro di cultura cattolica milanese coinvolgeva tutta la comunità scolastica di Nizza impegnandola a sostenere e promuovere l'Università.

La cronaca registra una conferenza informativa tenuta il 3 dicembre 1922 dalla stessa madre Marina alle suore:

> «Ci parla con la sua parola ardente dell'Università Cattolica di Milano e c'invita tutte a ringraziare il Signore per aver finalmente dato un'Università Cattolica all'Italia. Non potendo noi aiutare col denaro, aiutiamo con la preghiera affinché quest'opera possa continuare a bene delle anime».[187]

L'Università, destinata ad essere il centro vivo della riscossa del cattolicesimo italiano in campo culturale, offriva ancora a madre Marina l'argomento per una specifica lettera circolare indirizzata alle Ispettrici d'Europa. In essa scriveva: «Mi pare doveroso accennare a cosa di tale importanza, che s'impone all'interessamento nostro e delle alunne nostre, almeno delle maggiori fra esse. Voglio dire dell'Università Cat-

[186] Lettera della Giunta direttiva dell'Università Cattolica del S. Cuore a madre M. Coppa, Milano 19-6-1922, in AGFMA.

[187] *Cronaca C* (3-12-1922).

tolica di Milano».[188] Invitava poi ogni Suora a contribuire con la preghiera all'incremento dell'istituzione e concretamente precisava: «Quanto a cooperazione, mediante l'offerta di denari, ogni Ispettrice potrà iscrivere se stessa ed incoraggiare le Direttrici delle Case principali a dare il nome per gli 'Amici dell'Università Cattolica'».

L'Archivio ha conservato copia di un elenco delle prime 49 «Piccole Amiche dell'Università Cattolica» appartenenti alla Scuola «Nostra Signora delle Grazie». L'elenco dell'anno scolastico 1922-23 include un prezioso accenno all'opera di sensibilizzazione svolta da madre Marina Coppa nell'ambito della Scuola:

> «La Venerata Madre Marina che amava il bene dovunque e da chiunque si facesse, e tanto più allorché era *bene* promosso dal *Papa*, consigliò e aiutò l'iscrizione delle Educande e delle esterne fra le Piccole Amiche dell'Università Cattolica e mostrò anche vivo desiderio che leggessero il giornalino loro inviato qualche volta nell'anno e che prendessero parte alle gare indette dal medesimo».[189]

La sensibilizzazione delle alunne alla vita dell'Università Cattolica era considerata un preciso e necessario elemento integrativo dell'opera di formazione delle maestre destinate a salvaguardare le sorti della scuola cattolica italiana.

Da parte delle FMA poi era sempre più viva e sentita l'esigenza della qualificazione professionale in vista di una gestione della Scuola più adeguata alle istanze della riforma scolastica, oltre che alle esigenze educative della gioventù. Per questo fin dal 1922 furono iscritte due FMA all'Università di Milano; il loro numero era destinato a crescere nel corso degli anni tanto che l'Istituto si distinse, in questo, tra le altre Congregazioni religiose. Lo notava il 16 giugno 1926 il Card. Laurenti in una sua lettera indirizzata a padre Agostino Gemelli, Rettor Magnifico dell'Università Cattolica, in cui si esprimeva in questo modo:

> «Il S. Padre desidera che ella tributi a suo nome una lode speciale all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per la cordiale e piena adesione data ai suoi desideri, misurando Egli a tale stregua lo spirito di devozione alla S. Sede che anima il benemerito Istituto».[190]

[188] COPPA, *Circolare alle Ispettrici d'Europa*, 6-12-1922, in AGFMA.

[189] *Elenco delle Piccole Amiche dell'Università Cattolica 1922-23* (in *ivi*) con annotazioni di sr. Ifigenia De Michelis.

[190] Lettera del card. Laurenti al padre Agostino Gemelli, Roma 16-6-1926, in

Da questa fonte, come dall'atteggiamento delle FMA verso l'Università Cattolica, emerge con evidenza un'altra caratteristica tipica della Scuola «Nostra Signora delle Grazie»: la sua dimensione ecclesiale.

La Scuola era convinta che operare per la difesa della scuola cattolica e sostenerla impegnandosi in essa e per essa era operare per la Chiesa e dimostrare di partecipare attivamente alla sua missione evangelizzatrice. E, d'altra parte, essere fedeli alla Chiesa e al Papa significava, secondo l'interpretazione di don Bosco, promuovere la scuola cattolica come ambiente privilegiato di formazione della gioventù.

La Scuola, come richiamava il Papa Pio XI, il 18 luglio 1923, ad un gruppo di congressisti impegnati nello studio degli ordinamenti scolastici gentiliani, costituisce uno «dei più alti, vitali ed essenziali interessi» della Chiesa, in quanto si riferisce alle persone, alla società, a Dio stesso: «La scuola non solo è tempio della scienza, ma lo è di Dio stesso, che è la verità, e che solo deve regnare, risplendere, vivificare; perciò la Scuola riesce vero complemento della Chiesa, complemento di una necessità particolare ai nostri giorni».[191]

Le istituzioni scolastiche delle FMA non potevano perciò non possedere un'esplicita connotazione ecclesiale, dedicandosi esse alla formazione di giovani cristiane e alla preparazione di future maestre.

L'aveva evidenziato anche don Cerruti nei ricordi lasciati alla Scuola «Nostra Signora delle Grazie» in occasione del pareggiamento: «Ogni qualvolta si presenta o se ne può presentar l'occasione, non si tralasci mai di difender la Chiesa e il Papa».[192]

Difendere la Chiesa e il Papa, salesianamente, non si riduceva soltanto a parlare di essi, in loro favore o difesa, sia pure «con prudenza, calma, convinzione», «mai con acrimonia, invettive ecc.»,[193] ma significava amare e sostenere tutto ciò che contribuiva alla promozione integrale della persona entro un orizzonte cristiano. La scuola cattolica, come luogo privilegiato e insostituibile di questa promozione, doveva perciò essere al centro degli interessi e della missione educativa delle FMA.

Breve storia della Sezione riservata alle religiose dell'Istituto superiore di Magistero Maria Immacolata dell'Università Cattolica del S. Cuore, Milano, Arti grafiche Capello e Boati 1926, 12.

[191] Pio XI, *Gli interessi della scuola* (18-7-1923), in *Discorsi di Pio XI* I. Edizione italiana a cura di D. Bertetto, Torino, Società Editrice Internazionale 1959, 149; cf Cistellini Antonio, *I cattolici e le battaglie per la scuola alla fine dell'Ottocento*, in *Pedagogia e vita* 14 (1953) 4, 278-291.

[192] Cerruti, *Ricordi* § 4, in AGFMA.

[193] *L.cit.*

Nella Scuola di Nizza si era pienamente consapevoli che dedicarsi alla formazione di maestre cristiane era attuare un compito ecclesiale che travalicava gli orizzonti di un ambiente e di un Istituto religioso e aveva risonanze ampie e incalcolabili sulla rigenerazione dell'umanità a cui intendeva servire.

* * *

Al termine di questo capitolo relativo ad un periodo intenso e decisivo per la vita e lo sviluppo della Scuola in esame, ritengo necessario presentare la statistica della popolazione scolastica dal 1900 al 1923 ricavata dagli elenchi conservati nell'Archivio. Nella tabella sono inclusi, per offrire un quadro più completo di dati, gli iscritti al giardino d'infanzia e le alunne frequentanti il corso froebeliano.

Tabella n. 9 - *Popolazione scolastica dall'anno 1900-1901 al 1922-1923.*

Anno scol.	*Giard. d'inf.*	*Scuola Elem.*	*Scuola Compl.*	*Scuola Norm.*	*Corso Frob.*	*Totali*
1900-01	42	94	128	95	8	367
1901-02	45	125	85	136	6	397
1902-03	44	120	70	160	15	409
1903-04	36	126	71	142	17	392
1904-05	43	121	78	172	22	436
1905-06	50	99	118	162	11	440
1906-07	40	112	139	161	11	463
1907-08	42	117	112	168	/	439
1908-09	20	112	114	159	/	405
1909-10	20	107	116	151	7	401
1910-11	26	122	127	181	6	462
1911-12	33	115	133	195	14	490
1912-13	35	110	129	223	19	516
1913-14	39	121	113	198	/	471
1914-15	34	116	108	196	19	473
1915-16	40	113	92	198	14	457
1916-17	40	115	103	197	22	477
1917-18	28	114	103	197	5	447
1918-19	26	98	89	150	10	373
1919-20	30	128	94	171	50	473
1920-21	30	122	112	160	4	428
1921-22	32	120	114	162	8	436
1922-23	32	111	162	167	24	496

Nel primo ventennio del Novecento assistiamo dunque alla vita di una Scuola che opera con audacia per la sua affermazione giuridica, conquistandosi sommessamente la stima e la fiducia delle autorità scolastiche e delle stesse famiglie delle alunne.

La popolazione scolastica, come si è notato, crebbe e si regolarizzò e nello stesso tempo la Scuola impiegò le sue migliori energie nel qualificare più adeguatamente il personale e nell'approfondire il «sistema preventivo», principio animatore dell'istituzione.

Il ventennio che seguì alla data del pareggiamento, come si è precedentemente considerato, offrì alla Scuola nuove e più dirette occasioni di confronto e di collaborazione con altre Scuole o Associazioni culturali. Questa situazione la costrinse positivamente a potenziare le sue strutture, ad elevare il suo livello culturale, a riaffermare i suoi principi cristiani e a migliorare dal punto di vista didattico e pedagogico la sua vitalità.

Capitolo 5

LA COMUNITÀ EDUCATIVA DELLA SCUOLA «NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE»

Dallo studio delle tappe attraverso cui la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» visse la sua storia sono già emerse la struttura e le caratteristiche peculiari della comunità educativa di cui era composta. Al di là dell'ordinamento e degli avvenimenti storici si sono già potute individuare persone attive, che, con le loro doti e anche con i loro innegabili limiti, conferivano alla Scuola un volto concreto e dinamico. Ogni istituzione scolastica è infatti soprattutto in funzione degli allievi che la frequentano e la sua fecondità culturale ed educativa è in gran parte dovuta alla competenza e alla validità di coloro che la gestiscono.

Nella Scuola di Nizza Monferrato il tono e lo stile di convivenza che ne assicuravano il prestigio erano dati in primo luogo dall'integrazione di persone che condividevano una medesima finalità perseguendola con modalità convergenti ispirate ad uno stesso quadro di valori.

A chi osservava dall'esterno il complesso scolastico in questione esso appariva, oltre che istituzione e struttura, un vasto raggruppamento di persone di età, condizioni e ruoli diversi che interagivano non senza difficoltà, conflitti e inadeguatezze. Chi invece si sottopone alla faticosa e paziente osservazione dall'interno nota che quella convivenza improntata a semplicità e familiarità di relazioni era, al tempo stesso, intenzionalmente articolata e saggiamente finalizzata ad essere e a permanere un luogo formativo, uno spazio vitale in cui era perseguita la crescita e la maturazione umana di educatrici e di alunne. In esso mete, obiettivi, contenuti, mezzi, tempi di verifica trovavano un loro preciso e imprescindibile significato.

La Scuola si presentava come una «casa di educazione»,[1] una «fa-

[1] Bosco Giovanni, *Circolare per la Casa di Nizza*, in E III 307.

miglia ben ordinata»,[2] in cui era costantemente cercato e mantenuto il delicato equilibrio tra dimensione culturale e religiosa, disciplina e spontaneità, obbedienza e libertà, promozione individuale e di gruppo.

Come era chiaramente espresso fin dal primo *Regolamento*, la Scuola si caratterizzava, prima ancora che per i contenuti che vi si insegnavano o per le attività che vi si svolgevano, per l'ideale educativo che ne animava e orientava le scelte quotidiane. Una «seria ed illuminata educazione della donna»[3] era la meta verso cui tendevano alunne e insegnanti, in un clima di dialogo, di fiducia, di corresponsabilità.

La modalità di convivenza, che aveva come paradigma permanente l'esperienza educativa di don Bosco e di sr. Maria Domenica Mazzarello propria del «sistema preventivo», era fondata «essenzialmente sulla religione, la morale ed il rispetto alle Autorità costituite».[4] Evitando perciò ogni forma di spontaneismo e di eccessivo rigore, questo stile educativo abilitava «poco a poco le alunne ad operare il bene con spontaneità e sincerità»[5] mediante scelte autonome e responsabili.

In questa parte del lavoro, la ricerca verterà più dettagliatamente sulle persone che componevano la Scuola, sulle loro reciproche relazioni di complementarità sullo sfondo del progetto educativo che animava i criteri di azione e permeava lo stile di vita della comunità scolastica. In essa erano ben distinte, ma difficilmente separabili, due categorie di persone: quella delle alunne e quella delle educatrici in collaborazione con insegnanti e genitori. Nella varietà e sussidiarietà dei ruoli ognuno contribuiva a mantenere alla Scuola la sua specifica identità di scuola cattolica salesiana.

1. **Le allieve della Scuola**

1.1. *L'incremento numerico delle alunne*

I dati reperiti attraverso i registri e gli elenchi della Scuola ci hanno già offerto un quadro generale della popolazione scolastica. Il periodo di tempo considerato dalla presente ricerca ci ha pure permesso di costatare l'incremento numerico delle allieve dovuto non solo all'evo-

[2] *Regolamento* 1878, § 12.

[3] Lettera di madre E. Mosca al Ministero della P.I., Nizza Monferrato 26-5-1879 (copia in ASN).

[4] *Regolamento* 1878, § 10.

[5] *Ivi*, § 11.

luzione sempre più articolata dell'ordinamento della Scuola e ai conseguenti ampliamenti edilizi, ma anche all'estendersi della conoscenza dell'istituzione femminile salesiana nicese attraverso le stesse ex-allieve.

Il piccolo gruppo di alunne che, all'apertura della Scuola, contava appena 25 membri, di anno in anno crebbe col progressivo evolversi ed articolarsi della struttura scolastica.[6]

I due corsi inferiore e superiore della scuola elementare in cui erano suddivise le alunne nel 1878 si raddoppiarono l'anno dopo nelle quattro classi elementari regolari e nel quinto corso di perfezionamento a cui si aggiunsero, come si è rilevato, la scuola complementare nel 1896, la scuola normale pareggiata e il giardino d'infanzia nel 1900, il corso fröbeliano nel 1906, il laboratorio per le alunne esterne nel 1908 e la scuola gratuita bisettimanale nel 1911.

I vari corsi di studio, mentre erano segno della vitalità dell'istituzione e dello spirito educativo che la animava, costituivano pure centri di interesse e gruppi di appartenenza di un numero sempre più rilevante di alunne che, per scopi diversi, gravitavano ogni anno intorno alla Scuola «Nostra Signora delle Grazie».

Le classi in cui erano suddivise le ragazze, soprattutto le classi normali, tendevano sempre ad eccedere il numero stabilito e le aule scolastiche, di conseguenza, apparivano eccessivamente ristrette e inadeguate in proporzione alla crescita numerica delle alunne.

Era necessario rispettare e armonizzare giuste esigenze di convivenza, capienza di locali e funzionalità di attrezzature, personale professionalmente competente, fedele adeguamento alla legislazione scolastica e, nello stesso tempo, effettiva possibilità di risposta alla sempre più esigente domanda d'istruzione da parte delle fanciulle e delle adolescenti.

Nel novembre 1900, in prossimità di una visita del Provveditore scolastico della provincia di Alessandria, don Cerruti scriveva alla Direttrice della Scuola di non temere affatto osservazioni e critiche relative all'impostazione educativo-didattica della Scuola, ma di prepararsi a ricevere giuste rimostranze sulla ristrettezza dei locali. Nella lettera si legge infatti:

[6] Cf MOSCA, *Origine dell'Istituto* 39. Da una lettera di sr. E. Roncallo del 10-12-1879 a sua madre si viene a conoscere che durante la festa dell'Immacolata del 1879, presieduta da don Giovanni Cagliero, furono ben 22 le educande che aderirono all'Associazione delle Figlie di Maria. Il fatto conferma quanto scrive madre E. Mosca nella *Cronaca* circa l'accresciuto numero delle alunne: «Da 25 raggiunsero in breve il numero di 60» (*ivi* 44).

> «Quello che darà motivo ad osservazioni, saranno i locali di alcune classi sproporzionati al numero delle allieve e quindi disagiati. Bisognerebbe ad es. che in nessuna delle classi normali il numero sorpassasse le 40, e che quanto alla 1ª Complementare o si trovasse locale adatto o per lo meno si promettesse di prepararlo presto».[7]

L'inadeguatezza delle aule in proporzione al numero delle alunne fu di fatto uno dei punti che provocò le più acute critiche del Provveditore. Egli impose lo sdoppiamento delle classi normali,[8] ordine che ripetè nel 1903, anno in cui le alunne iscritte salirono rispettivamente a 52, 44 e 45 per classe.[9]

In data 20 novembre 1902 lo stesso Provveditore, scrivendo al Sindaco di Nizza, sollecitava una dichiarazione dell'ufficiale sanitario, dalla quale risultasse che l'aula destinata alla terza classe normale non poteva contenere 45 alunne senza pregiudizio della salute e dell'igiene.[10]

Da un promemoria del Consiglio municipale conservato nell'Archivio comunale di Nizza si viene a conoscere che anche nel 1911 la Scuola dovette procedere ad ulteriori sdoppiamenti di classi e quindi all'aggiunta di nuovi insegnanti. In esso si legge: «Verificandosi nel corr.[ente] anno scolastico lo sdoppiamento di alcune classi [la Giunta] nomina la prof. Ermelinda Lucotti, munita di regolare Diploma, insegnante di Lingua e Lettere italiane nelle classi aggiunte».[11]

Le alunne che ogni anno si iscrivevano al corso normale provenivano sia dalla scuola complementare femminile che dalla scuola tecnica della città, oltre che dai vari comuni del Nord- Italia, come si noterà in seguito. La quantità e la varietà dei luoghi di provenienza aveva come

[7] Lettera di don F. Cerruti a sr. F. Fauda, 11-11-1900, in ASN.

[8] Cf Lettera del Provveditore al Sindaco di Nizza Monferrato, Alessandria 18-10-1902 (copia in ASN). Il Provveditore faceva notare che era stato superato il numero di 40 iscritte stabilito dall'art. 40 del R. 3-12-1896, n. 592.

[9] Cf *Cronaca S*, Q 1 (13-12-1903).

[10] Cf Lettera del Provveditore A. Porchiesi al Sindaco, Alessandria 20-11-1902, prot. n. 6168, in AMN.

[11] *Pro-memoria del Consiglio municipale*, 10-10-1911, § 3, in AMN. Sr. Ermelinda Lucotti (1879-1957) aveva conseguito l'abilitazione all'insegnamento della lingua e lettere italiane l'11-7-1910 e all'insegnamento di pedagogia e morale il 12-7-1911 presso l'Istituto superiore di Magistero di Roma. Nelle sue tesi svolse i seguenti argomenti: «*Ugo Basville nella nostra letteratura*» e «*Il pensiero educativo di alcune nostre scrittrici: Caterina Franceschi-Ferrucci, Giulia Molino-Colombini, Erminia Fuà-Fusinato*».

conseguenza che le classi eccedessero molto spesso il numero effettivo dei posti disponibili.

Lo rilevava pure, nel 1916, il Commissario prof. Luigi Ambrosi nella sua dettagliata relazione sulle condizioni materiali e didattiche dell'Istituto puntualizzando con realismo:

> «Certo, l'aumento continuo delle alunne comincia a rendere insufficienti i locali ai bisogni della Scuola, la quale, fin d'ora, non può permettersi né la separazione del Gabinetto Scientifico dal Museo pedagogico, il cui materiale, per quanto ordinato, è pressoché stipato in un'unica aula e persino confinato in un passaggio, né la suddivisione regolamentare di tutte e tre le classi normali (alcune pure sdoppiate, raggiungono il numero di 49 alunne), le quali sono più numerose delle complementari, perché vi accedono, per doppia corrente, le licenziate della Scuola Complementare e della Scuola tecnica».[12]

La cronaca della Scuola riporta in data 8 agosto 1913 l'incontro della Direttrice e della Segretaria della Scuola coll'On. Buccelli, ex Sindaco di Nizza e vice Presidente del primo ufficio della Camera, e annota una sua impegnativa raccomandazione rivolta alla Scuola: «Suor Genta e Sr. Forlenza vanno dall'Onorevole. Egli raccomanda di far fabbricare ancora per aumentare la popolazione della Scuola perché desidera che la Scuola Normale femminile Pareggiata di Nizza Monferrato sia la prima fra tutte quelle della Provincia».[13]

La documentazione relativa agli ampliamenti edilizi della Scuola non conferma l'attuazione del suggerimento dell'On. Buccelli. L'incremento numerico delle alunne fece invece adottare un'altra soluzione, cioè quella di dislocare allieve interne – chiamate educande – e anche giovani FMA studenti in altre scuole normali.

La cronaca della Casa di Nizza infatti registra in data 4 gennaio 1921 la partenza di sr. Milanese Rosa Maria, alunna della terza normale e delle sue cugine frequentanti la prima, per la Scuola «Don Bosco» di Bordighera pure diretta dalle FMA, a causa dell'illegale numero delle alunne.[14]

[12] Ambrosi Luigi, *Relazione sulle condizioni materiali e didattiche dell'Istituto. Anno sol. 1915-16* (dattiloscritto in ASN).

[13] *Cronaca S*, Q 3 (8-8-1913).

[14] Cf *Cronaca C* (4-1-1921). La decisione venne presa in seguito ad una risentita lettera del Provveditore in data 6-12-1920 nella quale egli notificava alla direzione della Scuola di aver fatto rapporto al Ministero e all'Ispettorato scolastico perché, nonostante la raccomandazione più volte ripetuta, il numero delle alunne era illegale (cf *Cronaca S*, Q 4, 17-12-1920).

La Scuola di Bordighera era stata infatti pochi anni prima ampliata per suggerimento di madre Marina Coppa, che trovandosi là per una visita aveva potuto costatare la scarsità degli ambienti e, scrivendo alla Madre generale il 21 aprile 1919, proponeva la costruzione di «quattro cameroni per poter avere più alunne dal momento che la Scuola fu pareggiata».[15] La sua proposta si fondava, oltre che su autorevoli e continue sollecitazioni, soprattutto sulla convinzione dell'importanza delle scuole normali cattoliche per la formazione di valide maestre. Madre Marina nella stessa lettera scriveva con consapevole entusiasmo: «[...] queste Scuole – bollate dal Governo! – sono destinate alla formazione di Maestre cristiane, per cui conviene, è doveroso, anzi, *procurare* di poterne ricevere il più possibile».[16]

L'aumento progressivo, benché lento delle scuole normali femminili governative, specialmente nei centri più importanti ed evoluti d'Italia,[17] non contribuiva affatto alla perdita di prestigio della scuola privata. Questa restava e resterà per molti anni una necessità imprescindibile per sopperire a concreti bisogni locali. L'istruzione secondaria femminile, tranne poche eccezioni, come dimostra Simonetta Ulivieri, «era in mano a privati, impartita in educandati in prevalenza retti da religiose [...]».[18]

[15] Lettera di madre M. Coppa a madre C. Daghero, Vallecrosia 21-4-1919, in AGFMA.

[16] *L.cit.* In un'altra lettera dell'8-12-1921 indirizzata ancora alla Madre generale, madre Marina Coppa le sottoponeva pure la necessità e l'urgenza dell'ampliamento della Casa e della Scuola di Milano commentando: «È una compassione vedere come si stenta per accogliere questa cara gioventù» (lettera in AGFMA).

[17] Secondo i dati del Ministero della P.I. nel 1879 le scuole superiori femminili istituite dai comuni italiani con o senza sussidio governativo erano 11 e si situavano soprattutto nel centro-nord dell'Italia: Casale Monferrato, Torino, Milano, Genova, Firenze, Bologna, Rimini, Roma, Padova, Venezia, Verona (cf Ulivieri Simonetta, *Scuole Superiori femminili provinciali e comunali nell'Italia post-unitaria [1860-1900]*, in Aa.Vv., *Problemi e momenti di storia della scuola e dell'educazione*, Pisa, ETS 1982, 171-172).

[18] *Ivi* 172. L'osservazione è confermata da numerosi scritti storico-pedagogici della seconda metà dell'Ottocento. Cito a modo di esempio le riflessioni del noto positivista Andrea Angiulli che nel 1882 scriveva: «Che cosa abbiamo fatto finora per rialzare la cultura intellettiva e morale della donna, per metterla in istato di compiere più degnamente il suo ufficio educativo? Ben poco. La sua educazione nella scuola comune si restringe al leggere, allo scrivere, al far di conti e a qualche notizia sconnessa di storia. Nei gradi superiori si volge massimamente alla parte ornamentale, alla musica, alla danza, alla declamazione, al disegno ecc. Inoltre *il maggior numero delle nostre fanciulle è affidato alle cure di suore e di maestre*, nel cui animo sono intorbi-

Risulta quindi evidente e giustificato il crescente numero di iscrizioni alla Scuola «Nostra Signora delle Grazie» da parte di ragazze non solo provenienti dalla città di Nizza, ma da varie regioni italiane.

Don Cerruti nel 1911 costatava come la Scuola, specialmente quella normale, fosse «tutt'altro che anemica; è piena anzi di giovane vita e rigurgitante di numero, malgrado sia in città di 3ª classe».[19]

L'esorbitante numero di alunne fu uno dei primi motivi addotti per eludere l'ipotesi della trasformazione della Scuola da femminile in mista avanzata nel 1911 dal prof. Viola, preside di un Istituto Superiore di Rovigo. L'11 marzo 1911 egli aveva infatti annunciato alla Direttrice una sua visita alla Scuola per incarico del Ministro Credaro e, nel richiedere alcune informazioni scolastiche, poneva la questione sull'opportunità o meno della conversione della Scuola di Nizza in scuola mista.

Prima di ricorrere a motivazioni psicologiche, pedagogiche, morali e sociali la Direttrice della Scuola addusse motivi di carattere demografico e amministrativo. Un maggior aumento della popolazione scolastica avrebbe causato serie difficoltà amministrative e soprattutto avrebbe compromesso il «reale progresso intellettuale e morale»[20] delle alunne e quindi la preparazione delle future maestre.

La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» perseverò fedelmente nella sua scelta per l'istruzione e l'educazione delle fanciulle e delle giovani, vincendo perplessità e dubbi che i bisogni locali e le situazioni storiche potevano sollevare.

Don Cerruti lo richiamava senza ambiguità interpretativa in un promemoria indirizzato a madre Marina Coppa e da far pervenire a tutte le Scuole dirette dalle FMA. In esso si legge:

> «1. Le Suore non tengano scuole miste di maschi e femmine grandicelli, soprattutto se già nella 4ª e 5ª Elementare.
> 2. Anche per scuole di maschi soli vadano adagio ritenendo che al disopra della 3ª Elem.[entare] le maestre non possono

delle fonti sincere delle idee e dei sentimenti» (Angiulli Andrea, *L'istruzione richiesta nella donna per compiere il suo ufficio di sposa, di madre, di educatrice*, in Id., *La pedagogia, lo Stato e la famiglia* = Educatori antichi e moderni 89, Firenze, La Nuova Italia 1974, 76. La prima edizione apparve nel 1876, la seconda nel 1882).

[19] Lettera di don F. Cerruti a sr. F. Fauda, Torino 12-3-1911, in ASN.

[20] Cf *l.cit.* e *Cronaca S*, Q 2 (11-3-1911). L'argomento era già emerso al Congresso tenutosi a L'Aquila il 30-8-1908 nel contesto della riforma della scuola normale e della preparazione dei maestri (cf *Il Congresso di Aquila contro l'analfabetismo*, in *La Civiltà Cattolica* 59 [1908] 3, 743-745).

> tener scuole di maschi senza l'autorizzazione del Cons.[iglio] Scol.[astico] Prov.[inciale]».[21]

Le norme scolastiche vigenti si armonizzavano perfettamente con le scelte dell'Istituto delle FMA, operate secondo le intenzioni primigenie del Fondatore e della Confondatrice e codificate nelle Costituzioni.[22]

Alla Scuola «Nostra Signora delle Grazie» le ragazze affluivano numerose e il loro numero aumentava notevolmente in proporzioni non facilmente prevedibili durante le sessioni d'esame.

La cronaca attesta la presenza di candidate privatiste provenienti dalle Scuole femminili salesiane di Chieri, Mornese, Acqui, Casale Monferrato. La maggioranza di esse vi accedeva per sostenere gli esami di ammissione alla terza complementare e alcune alla scuola normale,[23] per godere i vantaggi concessi dall'art. 43 § 6 del Regolamento del 13 ottobre 1904.[24]

Non è qui la sede per analizzare e valutare i motivi per cui, nonostante il processo di laicizzazione della scuola popolare e la precarietà delle condizioni economiche di molte famiglie piemontesi e italiane in genere, venisse scelta, anzi preferita, la scuola privata per l'educazione delle ragazze. Ritengo valide e facilmente estendibili anche al Piemonte le ragioni che il Torraca rilevava in un'inchiesta sulla scuola, promossa dal Ministero della Pubblica Istruzione tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, a proposito del Veneto.

Egli costatava con preoccupazione l'incremento delle scuole clericali, preferite anche da «liberali» per «i molti vantaggi materiali, quali discipline facoltative (musica, pittura, danza), orario più lungo, convit-

[21] Lettera di don F. Cerruti a madre M. Coppa, 18-4-1904, in AGFMA.

[22] Cf *Regole* 1878, I 1 e 1885, I 4 dove si precisa che le FMA si dedicano alla «cristiana educazione» delle «fanciulle del popolo» per «formarle alla pietà, renderle buone cristiane e capaci di guadagnarsi a suo tempo il pane della vita».

[23] Cf *Cronaca S*, Q 2 (2-5-1909) e cf *Cronaca C* (13-7-1914).

[24] Cf R. 13-10-1904, n. 598 : «Gl'Istituti femminili, educandati, conservatori e collegi, dipendenti dal Ministero dell'Istruzione, nei quali gli studi si fanno secondo i programmi delle scuole complementari e normali o secondo che dal ministro siano giudicati equivalenti, potranno essere sede di esami di licenza complementare o normale, quando il Provveditore agli studi dia parere favorevole e l'amministrazione loro si dichiari disposta a sostenere la spesa per la commissione esaminatrice» (art. 93). «Le alunne degl'Istituti femminili, dichiarati sede di esame, a norma dell'art. 93, non sono tenute a pagare la sopratassa dell'esame di licenza complementare o normale stabilita dalla legge 12-7-1896, n. 293» (art. 95).

to annesso, villeggiatura».[25]

Tali criteri di scelta, benché non esclusivi, erano facilmente ritrovabili anche nelle opzioni a favore della Scuola «Nostra Signora delle Grazie». In essa tuttavia si operava un'oculata vigilanza nelle accettazioni delle alunne soprattutto dopo il pareggiamento. La Scuola avrebbe dovuto mantenere quel livello culturale e formativo che costituiva lo specifico della sua identità. Don Cerruti l'aveva raccomandato e scritto nei già citati *Ricordi* al personale della Scuola. Al n. 9 si legge infatti: «Il pareggiamento co' suoi vantaggi potrebbe introdurvi in Casa ... della zavorra. State quindi attente e soprattutto aprite gli occhi nell'accettazione di giovinette già un po' grandicelle».[26]

L'oculata prudenza, fondata soprattutto sui criteri della buona condotta, della positiva volontà d'impegno delle alunne e sull'onestà delle famiglie, non doveva tuttavia essere discriminante e limitativa del numero delle allieve.

Un'esplicita intenzionalità educativa di carattere preventivo e culturale guidava le scelte non solo per «salvare» la gioventù femminile, ma per renderla capace di garantire una presenza cristiana e cattolica nella società attraverso l'istruzione. Quanto scriveva nel 1912 don Cerruti alla Consigliera madre Marina Coppa è un'ulteriore testimonianza dei criteri educativi che ispiravano coloro che gestivano la Scuola «Nostra Signora delle Grazie»:

> «Le RR. Scuole Normali, soprattutto femminili, van diventando ogni dì più la tomba della fede e del buon costume. Alcune informazioni sicure, avute nei giorni passati, su quanto avviene qua e colà, mi hanno costernato. Penso quindi che si debba salvare tante povere giovani, aprendo quanto più possibilmente [sic] le porte del Corso Normale. È il vero modo di essere grati a Dio pel beneficio del pareggiamento. Ove il locale fosse di impedimento, rarefate piuttosto le Elem.[entari] e le due prime Complem.[entari] le cui alunne potrebbero essere inviate ad altre nostre Case».[27]

1.2. *Le alunne interne*

Il numero più rilevante di alunne della Scuola fu, fin dall'inizio, quello delle interne, comunemente chiamate educande, tra cui emerge

[25] Tomasi Tina, *Da Matteucci a Corradini. Le inchieste sulla scuola popolare nell'età liberale*, in Aa.Vv., *Problemi e momenti* 127.

[26] Cerruti, *Ricordi* § 9, in ASN.

[27] Lettera di don F. Cerruti a madre M. Coppa, Torino 1-8-1912, in AGFMA

va quantitativamente il gruppo delle adolescenti frequentanti le classi normali. Nella Casa di Nizza Monferrato l'educandato fu sempre considerato l'opera principale, complementare alla Scuola, elemento costitutivo e vitale della comunità religiosa delle FMA.

Alle educande non solo erano rivolti l'interesse e la dedizione della Direttrice, delle insegnanti ed assistenti, ma intorno all'educandato veniva modulato l'orario giornaliero delle suore, le varie attività, i momenti di incontro, di lavoro, di preghiera, di tempo libero, di formazione e di verifica.

Molte delle candidate all'Istituto delle FMA o delle giovani suore provenivano dall'ambiente dell'educandato che costituiva per loro e per tutte quasi il luogo formativo privilegiato quotidiano, in concomitanza con quello dell'oratorio festivo.

La comunità delle suore, a partire dalla Madre generale, condivideva con le ragazze tempi particolari della giornata e partecipava più o meno direttamente alla loro vita intessuta di lavoro, di attività scolastiche, di feste, di celebrazioni varie.

1.2.1. *Numero ed età delle alunne interne*

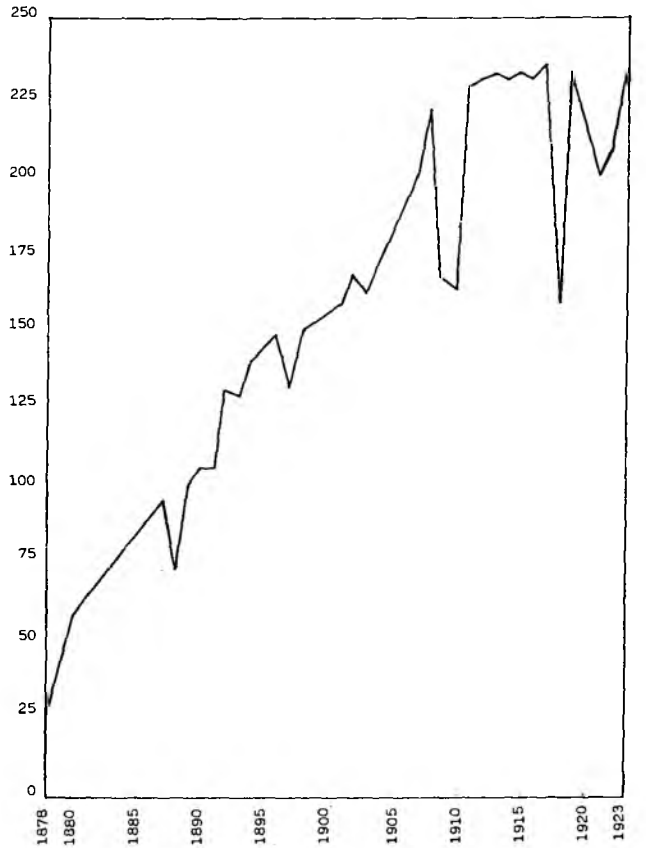
Nella cronaca della Casa di Nizza è dato un notevole e significativo spazio alle educande, di cui vengono registrati avvenimenti scolastici, ricorrenze celebrative, attività culturali, religiose, sportive, malattie, decessi. Occorre perciò cercare in questa fonte i dati relativi al gruppo delle interne, tenuto conto che le registrazioni scolastiche non distinguevano le alunne interne da quelle esterne. Tuttavia, come è già stato rilevato nella prima parte della presente ricerca, la documentazione contenuta nella cronaca non offre sempre dati numericamente sicuri e precisi.

Neppure nei due unici quaderni superstiti sui quali veniva scritto, giorno per giorno, il diario dell'educandato,[28] si trova il numero preciso e completo delle giovani ospitate a Nizza, né le caratteristiche peculiari del gruppo. Nei quaderni, fonti preziose dal punto di vista pedagogico, prevalgono notizie frammentarie, ma puntuali, relative agli avvenimenti giornalieri, più che al quadro complessivo delle alunne interne della Scuola «Nostra Signora delle Grazie».

[28] Cf *Cronaca-Diario dell'Educatorio «N.S. delle Grazie»*. Anno scolastico 1902-1903 e 1904-1905, in ASN.

L'integrazione di tali fonti con elementi ricavati dagli epistolari di S. Maria Domenica Mazzarello e di madre Emilia Mosca,[29] dalle diverse cronache della Casa di Nizza[30] e da sporadiche statistiche scolastiche[31] mi ha permesso di redigere un grafico, incompleto ma relativamente attendibile, del numero delle interne accolte a Nizza dal 1878 al 1923.

Tabella n. 10 – *Grafico della distribuzione numerica delle alunne interne (1878-1923)*



[29] Cf MAZZARELLO, *lettere* 24, 114-115 e 48, 169. Cf Lettera di madre E. Mosca a sr. Rosa Botero, 3-1-1890 (le educande erano 112); lettera a sr. Orsolina Rinaldi, 8-11-1894 (le educande erano 140), in AGFMA.

[30] Cf MOSCA, *Origine dell'Istituto* 39.44; *Registro Cronaca* (1878-1898); *Cronaca* (1899-1923).

[31] Cf MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA, *Notizie sugli Istituti femminili di educa*

Nel grafico non compaiono gli anni dei quali non fu possibile reperire il numero esatto delle educande o perché non si trovò la documentazione o perché si notarono divergenze tra le fonti. Com'è evidente, nei primi 10-12 anni della Scuola le educande, pur aumentando ogni anno,[32] non arrivarono a superare il centinaio.

Gli ambienti loro destinati e le condizioni di convivenza non consentivano un numero troppo elevato di accettazioni.

Don Michele Rua, successore di don Bosco nel governo della Società Salesiana, in una lettera del 1891 alla Madre generale, madre Caterina Daghero, la metteva in guardia sul numero eccessivo delle interne: «Perdono volentieri la trasgressione del numero di 100 educande sentendo che vi è del posto stante il vuoto fatto: ma state attente per altro anno».[33] Egli si riferiva alla ristrettezza dei locali ma, come si ricava da altri suoi interventi, alludeva pure alle difficoltà di mantenere una relazione di reciproca conoscenza con le alunne, elemento indispensabile per un fecondo rapporto educativo.

Un numero crescente di educande si ebbe, come si nota dal prospetto, a partire dal 1896 a motivo dell'istituzione del corso complementare regolare e dal 1900 in seguito al pareggiamento della Scuola e ai successivi ampliamenti edilizi.

Madre Caterina Daghero scriveva a don Michele Rua a distanza di pochi giorni dall'ottenuto pareggiamento: «La notizia del pareggiamento comincia a divulgarsi; già molte educande arrivano pel prossimo anno nel timore che non vi siano più tardi posti vuoti».[34]

Le continue e crescenti richieste di ammissione all'educandato orientarono le insegnanti a rivedere i criteri di accettazione specialmente quelli relativi all'età delle ragazze. Mentre nei primi anni dell'apertura del convitto venivano accolte alunne privatiste anche di età superiore ai 18 anni, nel 1896 si ammise, eccezionalmente, in terza complementare Anna Storari che aveva già 16 anni compiuti. La ragazza avrebbe

zione, con annesso Convitto, Roma, Tipografia Cecchini 1896 (copia in ASN); *Risposta alla circolare ministeriale* 22-5-1899, in *ivi*; *Offerte delle alunne della Scuola Normale femm.le pareggiata in Nizza Monf. per le vittime di Calabria e di Sicilia*, 17-1-1909, in *ivi*.

[32] Nella lettera di madre M. Coppa scritta il 3-11-1888 alla sorella Annetta si legge: «Le ragazze aumentano tutti i giorni e già in casa sono in numero maggiore che non l'anno scorso senza quelle che hanno ancora da venire. Questa casa così grossa quasi non ci contiene più tutte: figurati che le postulanti sono più di settanta» (in AGFMA).

[33] Lettera di don Michele Rua a madre C. Daghero, Torino 11-11-1891, in *ivi*.

[34] Lettera di madre C. Daghero a don M. Rua, Nizza Monferrato 15-6-1900, in AGFMA.

poi conseguito la licenza normale a 20 anni.[35]

Con una più precisa regolarizzazione delle accettazioni le alunne interne della Scuola restavano comprese nella fascia di età tra gli 8 e i 18 anni. Quelle di età inferiore ai 10 e superiore ai 18 anni costituivano un gruppo esiguo che, col passare del tempo, andò scomparendo.

Dalla statistica dell'istruzione primaria normale dell'anno scolastico 1898-99, richiesta dal Ministero,[36] si ricava la seguente tabella:

Tabella n. 11 – *Classificazione per età delle alunne diplomate nella Scuola (anno scol. 1898-99)*

Classi di età	*Licenziate*
Non più di 18 anni compiuti	4
Da oltre i 18 anni compiuti a non oltre 21 compiuti	6
Dal oltre 21 anni compiuti a non oltre 25 compiuti	9
Da oltre 25 anni compiuti a non oltre 30 compiuti	2
Più di 30 anni compiuti	/
	21

Con la graduale scomparsa di alunne privatiste interne provenienti da un irregolare *curriculum* di studi, i gruppi delle educande potevano essere più chiaramente costituiti secondo l'età e la classe di frequenza, come si vedrà nella parte relativa ai gruppi (squadre) che si formavano ogni anno nell'ambito del collegio.

1.2.2. *Squadre e modalità educative*

Ogni squadra di educande era affidata ad una suora chiamata assistente che, tranne le ore di scuola, trascorreva con le ragazze tutta la giornata compreso il tempo del riposo notturno.

[35] Cf STORARI Cesare, *In memoriam. Brevi cenni biografici di Annetta Storari*, Ferrara, Tipografia Taddei 1900, 4. L'Autore, fratello dell'educanda scrive: «A dir il vero, l'Annetta, come superiore all'età dai Regolamenti del Collegio prescritta, non avrebbe potuto essere accettata, ma furono tali le istanze e sì convincenti le informazioni che ne ebbero le R.R. Suore, che alla fine accondiscesero, e la Storari potè, con indicibile gioia entrarvi» (*ivi* 4).

[36] MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA, *Statistica dell'istruzione primaria normale. Anno scolastico 1898-99. Modello G*, Roma, Tipografia Nazionale Berbero 1899 (copia in ASN).

La ripartizione dei gruppi secondo l'età e l'affidamento alle relative assistenti venivano effettuati solennemente il primo giorno di scuola dalla Direttrice, alla presenza di tutte le insegnanti, assistenti e alunne.

Nell'anno scolastico 1902-1903 si ebbero sei squadre così suddivise:

Tabella n. 12 – *Le squadre delle educande (anno scol. 1902-1903)*

Squadra	*Classe di frequenza*	*Assistente*
1	Scuola elementare	Sr. Appendino Teresa
2	1ª e 2ª complementare	Sr. Begliatti Letizia
3	3ª complementare	Sr. Muttis Gemma
4	1ª normale	Sr. Mainetti Giuseppina
5	2ª normale	Sr. Pasini Clea
6	3ª normale	Sr. Chiarini Angela

La cronaca dell'educandato annota nei primi giorni di scuola non solo la suddivisione delle interne e i nomi delle assistenti, ma anche lo stile di accoglienza e l'atteggiamento con cui ogni educatrice era presente al suo gruppo.

Si legge testualmente al giorno 16 e 17 ottobre 1902:

> «16. Continua l'entrata delle Educande, che vengono, ciascuna in particolare, condotte all'altare di Maria a ricevere da Lei la benedizione.
>
> È il primo giorno di scuola e si dividono le squadre, assegnandole alle relative Assistenti. [...] Ogni Assistente va tosto in mezzo alle proprie figlie che già ha affidato alla Vergine SS., mentre, compresa della sua missione, dice con coraggio: 'Da questo istante io sarò tutta per loro!'.
>
> 17. Conferenza alle Assistenti, Guardarobiere, Refettoriere ecc. [...]. La Sig. Direttrice parla eloquentemente della nobiltà ed importanza del loro ufficio; suggerisce i mezzi per disimpegnarlo a dovere; e loro inculca per le Educande affetto e vigilanza di madre e dolcezza e severità ad un tempo di educatrice, per quanto riguarda l'ordine della persona, la gentilezza del tratto, la bontà del contegno».[37]

[37] *Cronaca-Diario* (16 e 17-10-1902) in *ivi*. Cf pure la *Cronaca* dell'anno 1904 (29-10-1904) ove si legge: «Dopo aver radunate le suore addette alle educande la Sig. Direttrice parla loro del compito difficile che il buon Dio ha loro affidato e del

Sono qui enucleati in sintesi il ruolo e le caratteristiche dell'assistente e alcune proposte educative del collegio ispirate alla concretezza e al realismo tipico dei Fondatori dell'Istituto.

Il *Regolamento* della Casa, in particolare nella parte relativa alla vita delle educande, presentava con chiarezza gli impegni di ogni ragazza. Il collegio, con il contributo di tutte, doveva mantenere la sua vera identità di «casa di educazione» perché ogni ragazza potesse trovare in esso concrete possibilità di crescita e di formazione attraverso le azioni più ordinarie (pulizia, lavoro manuale, ordine della persona e della casa) e quelle più impegnative (pietà, studio, rapporto con l'autorità, le compagne, le persone esterne alla Casa).[38]

Ogni settimana, la domenica, venivano solennemente letti i voti di condotta, di ordine e di profitto scolastico alla presenza di tutte le squadre. La comunità al completo viveva un'esperienza di alto valore educativo in cui verifica, stimolo, emulazione si componevano in armonia.

Quello che soprattutto animava le scelte delle educatrici era la formazione integrale delle alunne.

Ogni ragazza, in collegio e fuori, doveva abilitarsi a vivere con autenticità e gioia e con sentimenti di religiosità profonda e convinta i suoi impegni quotidiani che erano stati focalizzati da don Bosco appun-

gran bene ch'esse possono fare stando con le ragazze. Consiglia di agire con queste come la mamma coi propri figli, avere cioè per le educande secondo il bisogno un consiglio, una parola dolce d'incoraggiamento, di rimprovero. Infine dà alcun avviso per il buon andamento e per il buon ordine della casa». In un'altra conferenza alle assistenti la Direttrice rilevando «quanto sia difficile e quanto nobile il compito di educare la gioventù», raccomanda ad ogni educatrice di avere «occhio vigile» e «cuore materno per il bene fisico e morale delle ragazze» (*ivi* 7-11-1904).

[38] Cf *Regolamento per le Case di educazione dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tipografia Salesiana 1895, 51-76. Il Regolamento dipende direttamente da quello scritto da don Bosco per le Case salesiane (cf Bosco Giovanni, *Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales*, Torino, Tipografia Salesiana 1877). Da una lettera di madre E. Mosca a sr. C. Giustiniani del 12-5-1893 si ricava l'orario festivo delle educande: «Mattino: Ore 5,30: levata, pulizia, Messa, colazione, pulizia dei dormitori e ricreazione. 9: studio. 10,30: Messa colla recita dell'Ufficio della Madonna, predica, esame, pranzo, ricreazione. Sera: Ore 1,30: Visita al SS. Sacramento, Catechismo fino alle ore 3. Studio del Catechismo dalle 3 alle 4; spiegazione. Ore 4: Merenda e ricreazione; ore 4,30: Vespro, rosario, benedizione, ricreazione. Ore 6,15: Lettura dei voti settimanali di ciascuna educanda. Ore 7: cena, ricreazione, preghiera, riposo. La ginnastica fuori di classe si fa solo al giovedì, quando si può; una volta alla settimana hanno dal Direttore una conferenza sul Catechismo» (lettera in AGFMA).

to per un concreto programma di vita collegiale in «allegria, studio, pietà».[39]

Attraverso gli interventi educativi, individuali e di gruppo, attuati dalle assistenti e soprattutto dalla Direttrice al termine di ogni giornata nel tradizionale incontro detto «buona notte», veniva presentato alle educande, in modo chiaro e attraente, l'ideale di donna su cui ognuna doveva confrontarsi.

Attingendo dalla cronaca dell'educandato degli anni 1902-1903-1904-1905, quando vi era Direttrice sr. Felicina Fauda, ci si può fare un'idea più esatta del come la finalità educativa assumesse forme ben definite e verificabili e stimolasse le giovani ad impegni concreti e puntuali.

Nei suoi incontri con le educande la Direttrice inculcava il dovere di vincere ogni forma di leggerezza, di superficialità, di egoismo, di trascuratezza. Alla data del 24 dicembre 1904 si legge: [La Direttrice] «raccomanda l'elegante semplicità che rifugge da ogni sfarzo. Raccomanda la mortificazione dicendo essere necessaria a tutti specie alla donna, che per il bene della società deve avere un carattere forte e fermo. Chi non sa frenare la propria gola non è capace di nessun atto di generosità, non può aver carattere, non può educare, non è buona a niente».[40]

Il 13 gennaio 1905, invitando ad una verifica, la Direttrice «manifesta il timore», si legge nella cronaca, «che si offenda il Signore volontariamente. Raccomanda di non fare mai discorsi che non si terrebbero dinanzi a qualsiasi persona. Raccomanda alle ragazze di rientrare in se stesse e pensare se dal loro labbro uscì mai una parola men che pudica che abbia potuto nuocere all'innocenza di qualche compagna».[41]

Il 29 marzo 1903 la conferenza della Direttrice aveva per oggetto l'educazione del cuore. La cronaca annota: «Ne fa risaltare tutta la nobiltà, e ne mostra i pericoli fatali in cui farebbe cadere ove non fossero diretti e dominati i suoi movimenti».[42]

Sr. Felicina Fauda, che era pure insegnante di pedagogia, rispondendo a precise istanze educative, formava le ragazze al retto comportamento sociale e le metteva in guardia da pericoli e seduzioni che avrebbero potuto incontrare fuori del collegio. Le educava perciò alla

[39] Bosco, *Il pastorello delle Alpi* 90.
[40] *Cronaca-Diario* (24-10-1904), in ASN.
[41] *Ivi* (13-1-1905).
[42] *Ivi* (29-3-1903).

prudenza nelle letture,[43] alla cautela nella scelta dei divertimenti, alla delicatezza e dignità di tratto con le persone di altro sesso, al coraggio e all'audacia nel professare la fede cristiana.

Dopo il saggio catechistico, svoltosi verso il termine dell'anno scolastico 1904-1905, la Direttrice condivise con le educande le sue riflessioni sulla testimonianza della fede nella società richiesta alla donna cristiana:

> «Avete fatto molto bene – diceva – nel saggio catechistico, ma ditemi parlerete con egual franchezza, con egual coraggio quando vi troverete nell'occasione? Quando davvero sarete lusingate da qualche lingua seducente? Vi farete vedere, come ora, fanciulle serie, dignitose, cristiane senza rispetto umano? Attente, buone figlie, siate vigilanti e pregate se volete riuscire sempre vittoriose».[44]

Benché, secondo la pedagogia di don Bosco, la finalità del collegio fosse prevalentemente «preservativa»,[45] questa dimensione non fu mai intesa ed applicata né a Valdocco, né a Mornese, né a Nizza, soltanto nelle sue connotazioni riduttive di «difesa» e di «protezione».

A Nizza l'educandato era concepito come una «casa di educazione» e di educazione integrale in cui gli interventi delle numerose persone responsabili[46] erano indirizzati a formare la donna nella sua compiutezza umana, cristiana, professionale. La disciplina, i castighi anche,[47] la

[43] Nella *Cronaca* si legge: «La Sig. Direttrice parla oggi dei pericoli che incontra la giovanetta istruita, educata e buona specie nelle letture; fa promettere che saranno caute e prudenti; nomina i giornali più cattivi per prevenirle» (18-6-1905).

[44] *Ivi* (7-6-1905), in ASN.

[45] Cf Braido Pietro, *Il Sistema preventivo di Don Bosco*, Zürich, Pas Verlag 1964, 330-338.

[46] Nel *Regolamento per le Case* e nel *Manuale delle FMA* si specificano i compiti di varie figure di educatrici che compongono la comunità: direttrice, vicaria, economa, maestre di scuola, maestra di lavoro, assistente di studio, di camerata, dispensiera, sagrestana, provveditrice, cuoca, guardarobiera, portinaia, capo-teatrino, maestra di musica, infermiera.

[47] Secondo la prassi educativa di don Bosco nelle Case salesiane non si sarebbe dovuto far uso dei castighi, tuttavia data l'incostanza della gioventù anche l'intervento correttivo ha il suo posto e le sue esigenze nella comunità educativa. Nella Casa di Nizza Monferrato si faceva saggio uso del castigo, ma non si rinunciava ad esso. La *Cronaca* attesta che la Direttrice soleva privare le educande della consueta «buona notte» quando si fossero verificate trasgressioni disciplinari quali ad esempio la mancanza di silenzio al suono del campanello o mancanze di subordinazione o

presenza ininterrotta e vigile delle assistenti, le pratiche religiose quotidiane, mensili, annuali, erano finalizzate, con accentuazioni diverse, a potenziare e sviluppare le energie positive della ragazza in funzione della missione futura di madre e di educatrice.

La Direttrice e le assistenti erano convinte che per educare non bastava ospitare e proteggere, né solo istruire o condizionare positivamente dall'esterno. Educare è soprattutto favorire la crescita interiore, è insegnare ad essere e ad essere nella forma migliore, abilitando a divenire persone capaci di autonomia, di scelte libere, di rettitudine di giudizio, di comportamenti e di relazioni.

Su queste certezze si andava appunto attuando giorno per giorno il programma educativo del collegio «Nostra Signora delle Grazie» che coinvolgeva non solo il personale direttivo, insegnante ed assistente, ma tutta la comunità religiosa.

1.2.3. *Le relazioni tra educatrici e ragazze*

Il Regolamento precisava lo scopo delle case di educazione delle FMA in termini di: soccorrere, beneficare, istruire culturalmente e professionalmente senza trascurare la formazione religiosa e morale delle ragazze. Per questo si esigeva da ogni suora, qualunque fosse il suo ruolo, un atteggiamento educativo non generico ma esplicito e opportunamente propositivo. Nelle norme generali che risalivano a don Bosco stesso si legge:

> «Le Suore che trovansi in qualche uffizio o prestano assistenza alle fanciulle che la Divina Provvidenza ci affida, hanno tutte l'incarico di dare avvisi e consigli a qualunque fanciulla della Casa, ogni qualvolta vi è ragione di farlo, specialmente quando si tratta di impedire l'offesa di Dio».[48]

di rispetto verso le assistenti. Si usava pure castigare individualmente col trasferire un'educanda in una squadra inferiore alla propria o coll'impedirle di portare, per uno o più giorni, la cravatta nera di uniforme o il colletto o la stessa divisa. Il massimo castigo era quello della sospensione temporanea dalla scuola.

[48] *Regolamento per le Case* 1895, 15 e cf pure *ivi* 14. Il testo ripropone il già citato *Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales* (1877) ove si legge: «Quelli che trovansi in qualche uffizio o prestano assistenza ai giovani, che la Divina Provvidenza ci affida, hanno tutti l'incarico di dare avvisi e consigli a qualunque giovane della casa, ogni qual volta vi è ragione di farlo specialmente quando si tratta d'impedire l'offesa di Dio» (art. 1).

La maggioranza delle fonti sono esplicite nell'inculcare alle educatrici vigilanza continua, scelta di mezzi adeguati, trasmissione di contenuti e presentazione di ideali formativi. Anche nel periodo delle vacanze estive non si interrompeva l'opera educativa, ma questa assumeva modalità diverse, sempre finalizzate a raggiungere personalmente le alunne e a sostenere il loro impegno di studio e di testimonianza cristiana.[49]

Meno abbondante è invece la documentazione attinente alla 'reazione' delle ragazze alle proposte educative. Queste venivano subite o interiorizzate mediante una libera adesione? Non era assente neppure nel collegio di Nizza Monferrato il rischio di un facile conformismo provocato da un passivo adeguamento all'ambiente in cui erano intenzionalmente evitati i condizionamenti negativi, oppure motivato dall'allettamento del premio o dal compiacimento dell'autorità.

Le testimonianze scritte dalle stesse alunne al termine del loro *curriculum* di studio su un elegante quaderno conservato nell'Archivio dell'educandato[50] potrebbero essere per certi aspetti significative.

La libertà e la responsabilità personale delle alunne nell'opera educativa erano d'altra parte favorite dall'atteggiamento familiare delle assistenti che, secondo gli insegnamenti di don Bosco, avrebbero dovuto bandire ogni forma di imposizione e di autoritarismo come pure di maternalismo. Il modello di educatrice che veniva delineato nel Regolamento per le case di educazione era quello di una persona che, promuovendo una ben intesa spontaneità di comportamento, sapeva farsi amare prima che temere lasciando alle alunne la possibilità di «esprimere liberamente i propri pensieri» in un clima di dialogo e di fiducia.

[49] Durante le vacanze estive si mandavano alle alunne lettere amichevoli e formative in cui si ricordavano loro i doveri verso la famiglia, verso Dio e anche verso lo studio e la preparazione culturale. Verso la metà di agosto alla lettera della Direttrice si allegavano titoli di temi di italiano o di pedagogia da svolgere durante le vacanze. Al termine dell'anno scolastico si consegnava ad ogni educanda il libretto preparato dalla Direttrice sr. F. Fauda: *Ricordi e consigli ad una giovanetta per passare bene le vacanze autunnali*, Firenze, Libreria Salesiana Editrice 1913 (decima edizione). L'opuscolo contiene ricordi e ammonimenti tratti dagli scritti di don Bosco, dai *Consigli* di Niccolò Tommaseo e dalla stessa esperienza di vita scolastica e collegiale. I *Ricordi* vengono offerti, si legge nell'introduzione, «quale pegno dell'amore della Direttrice verso ogni alunna» considerata come figlia (*ivi* 4).

[50] Il grande quaderno conservato nell'ASN intitolato *Soavi ricordi* veniva scritto anno per anno dalle educande della terza normale prima di lasciare il collegio. Le testimonianze comprendono circa un trentennio, dal 22-7-1902 al 17-7-1933

> «Ogni Superiora», si legge, «si adoperi per conoscerle, s'informi della loro passata maniera di vivere, si mostri loro amica, le lasci parlare molto, ma essa parli poco, e i suoi discorsi siano brevi esempi, massime, episodi e simili. Ma non si perdano mai di vista, senza dare a divedere che si ha diffidenza di loro».[51]

Per evitare possibili forme di conformismo irresponsabile o irrigidimenti che avrebbero potuto minacciare la spontaneità e forse anche il successo scolastico, le insegnanti ed assistenti dovevano sì mantenere l'autorevolezza del proprio ruolo, ma nello stesso tempo far un uso saggio e moderato della correzione, ricorrendo piuttosto all'incoraggiamento che potenzia le energie positive. Questo atteggiamento era particolarmente esigito verso il termine dell'anno scolastico a motivo della più intensa fatica dello studio e della prolungata permanenza in collegio. Lo scriveva senza equivoci a madre Emilia Mosca don Francesco Cerruti dopo una visita alla Scuola denunciando scorrettezze educative tutt'altro che ipotetiche:

> «Coteste educande, soprattutto della III Normale, sono alquanto scoraggiate. Dite alle maestre e a Suor Ottavia, specialmente ad alcune delle maestre, che per questo poco tempo di anno scol.[astico] animino, incoraggino ecc., ma castighino poco e avviliscano mai. Si salveranno alcune vocazioni latenti, e si otterrà che tutte le altre partano poi da cotesto Istituto con ottimo concetto e soavi disposizioni».[52]

Mentre alle insegnanti si raccomandava la cura per creare e mantenere un'atmosfera di fiducia e di serenità, le educande venivano invitate ad evitare consensi passivi per rendersi protagoniste responsabili e attive nell'opera formativa.

A questo scopo una ben intesa «ribellione» non solo era tollerata, ma permessa, anzi saggiamente richiesta da chi intendeva impostare sulla chiarezza e sulla verità il rapporto educativo.

La costatazione è ricavata implicitamente dalla prassi educativa della Scuola in esame e, in modo esplicito e diretto, da una conferenza alle educande che ci è pervenuta in una trascrizione fedele che, appunto perché risente del linguaggio parlato, presenta una più sicura attendibi-

[51] *Regolamento per le Case* 1895, 17. Il brano venne riportato integralmente in *Manuale delle FMA* 1908, art. 528.

[52] Lettera di don F. Cerruti a madre E. Mosca, Torino 6-6-1900, in AGFMA.

lità. La conferenza, che porta la data del 31 gennaio 1910, fu tenuta alle educande della seconda e terza normale da don Filippo Rinaldi, prefetto generale della Congregazione salesiana che in varie occasioni onorò la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» delle sue visite.[53]

Egli partì dalla costatazione che supporre una convittrice non buona era pressoché un assurdo. Generalmente chi è in collegio è buona o «per condiscendenza o per astuzia». Posta la premessa, don Rinaldi sviluppò il suo intervento in questo modo: «Conto quindi poco sulla vostra condotta presente ché le comodità, l'ambiente, gli aiuti che vi vengono dalle vostre Superiore vi obbligano, direi, ad essere buone, ma penso molto più alla vostra condotta avvenire. Perciò non intendo di parlare a voi di oggi, ma a voi di domani».

Dopo aver raccomandato la verità, la prudenza, la fortezza, continuò con un tono insinuante e provocatorio:

> «Tuttavia se volete anche una parola di oggi... non vorrei foste schiave delle abitudini, delle usanze del Collegio. Arrivate anche a qualche ribellione, io vi dico che è bene, perché dareste così occasione di correggervi. Vedete, se rivelaste i sentimenti vostri di noia, di pigrizia, di disgusto dell'obbedienza non è sempre un male, perché per la correzione che vi darebbe, ne verrebbe un vantaggio. Siete qui per istruirvi, è vero, ma soprattutto per educarvi, e le vostre superiore non intendono già di stringervi come in una morsa, ma di darvi quella educazione che vi sarà utile per la vita. E quindi come Educatrici preferiscono vedere gli scatti della vostra collera, manifestati alla loro presenza, per poterli correggere meglio. Se siete sincere nel manifestare i vostri sentimenti, siate però anche buone per ricevere bene le correzioni. Siate aperte e semplici, ed io vorrei pure in voi la manifestazione del difetto, non perché lo teniate, ma per correggerlo».[54]

Nella stessa circostanza venivano offerte alle educatrici preziose linee pedagogiche per favorire nelle ragazze sincerità e lealtà di compor-

[53] Don Filippo Rinaldi (1856-1931) fu Prefetto generale della Società Salesiana dal 1901 al 1922; alla morte di don Paolo Albera venne eletto Rettor Maggiore dei Salesiani. Egli stabilì con l'Istituto delle FMA un rapporto di vera e feconda collaborazione soprattutto nell'ambito della formazione delle suore, dell'interpretazione del «sistema preventivo» applicato all'educazione delle ragazze e nell'organizzazione degli oratori festivi.

[54] *Conferenze di Don Filippo Rinaldi alle educande della II e III classe normale*, Nizza Monferrato 31-1-1910 (quaderno manoscritto allografo, in AGFMA).

tamento: farle parlare e lasciarle parlare per poterle conoscere; non ricorrere mai all'imposizione. Costatando che nell'opera formativa «la confidenza non si compera», è antieducativo usare sistemi impositivi e rigidi.

L'educatore che non vuol perdere la sua autorevolezza evita ogni forma di riprovazione o di minaccia, ma risponde con calma, prudenza, parole misurate e opportune.

Le alunne devono poter capire – si legge nella stessa conferenza di don Rinaldi alle insegnanti - «che voi non cercate e non volete che il loro bene da qualunque parte possiate o dobbiate farlo giungere alle loro intelligenze e ai loro cuori».[55]

È oltremodo interessante nell'economia del presente lavoro conoscere, sia pure attraverso scarni indizi e sporadiche testimonianze, la risonanza che gli interventi educativi esercitavano sulle ragazze che trascorrevano in collegio fino a 10-11 mesi all'anno. Chi rievoca a distanza di tempo l'ambiente in cui fu educata ricorda con viva compiacenza insegnanti, educatrici, compagne di studio, avvenimenti ed esperienze.

Alcune interviste, condotte durante questa ricerca con lo scopo di giungere a più chiare puntualizzazioni o verifiche di dati raccolti attraverso le fonti scritte, me l'hanno confermato. I rilievi critici sono in genere minimi; quanto viene evidenziato si colloca in un'esperienza dichiaratamente positiva ed esemplare.

In un recente scritto di sr. Lina Dalcerri, che frequentò nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» la prima classe normale nell'anno 1916-17 e il corso fröbeliano nell'anno 1919-20, si legge:

> «La scuola era fatta con molto impegno in adeguazione ai programmi stabiliti dal Ministero, ma fatta con lo spirito del Sistema Preventivo. Si studiava seriamente, anche se allora la metodologia era ancora molto legata ai libri. Veniva però fatta una scelta accurata di questi perché non tradissero il pensiero cristiano. La vita di educandato era veramente di famiglia per cui si conviveva serenamente. Erano molto curate le feste, il teatro, le passeggiate. Le assistenti erano veramente fra noi come sorelle e ci si affezionava alla vita di collegio fino a piangere nel doverla lasciare. Erano molto curate le Associazioni religiose, per appartenere alle quali veniva fatta una scelta accurata».[56]

[55] *Ivi, Conferenza alle educatrici e alle insegnanti* 31-1-1910.

[56] Lettera di sr. Lina Dalcerri a sr. Piera Cavaglià, Rapallo 16-2-1986, depositata in AGFMA. Lina Dalcerri, dopo aver frequentato a Bordighera le classi com-

Sr. Ersilia Canta che frequentò la Scuola negli anni 1922-1925 descrive con oggettività l'ambiente definendolo «serio, formativo». La disciplina era a volte severa e non sempre compresa dalle educande, ma la Scuola godeva di prestigio e le insegnanti erano competenti, sempre educatrici, nonostante inevitabili limiti. Sr. Ersilia, con acuto senso realistico, parla di atteggiamento di rispetto, più che di familiarità. Ma questo non nuoceva, anzi favoriva il conseguimento delle finalità culturali ed educative della Scuola.[57]

Sr. Ida Traverso, pure alunna delle classi normali, rievoca insegnanti ed assistenti ricordando la loro amorevolezza e la loro opportuna severità. Erano molto stimate dai genitori delle ragazze che apprezzavano la loro benevolenza e responsabilità formativa. Sr. Traverso scrive: «I voti settimanali davano un ... tono alla vita dell'educanda di allora. Ci tenevamo, perché erano letti, con solennità, tutte le squadre radunate, nel salone di studio. [...] Personalmente posso assicurare che, tolta qualche piccola eccezione, amavamo la vita collegiale, le nostre assistenti ed insegnanti; non ci pesava restare in collegio dal 1° ottobre al 30 giugno».[58]

A queste testimonianze recenti, filtrate attraverso anni di esperienza e di appartenenza all'Istituto come insegnanti o personale dirigente, se ne aggiungono altre, cronologicamente antecedenti. Esse risalgono a ragazze educate nel collegio di Nizza Monferrato e, appunto perché tali fonti non furono sollecitate da chi aveva interesse a conoscere l'ambiente, risultano oggettivamente più significative.

La prima è ricavata da una lettera dell'agosto 1890 scritta da Enrichetta Vereno, educanda di quinta elementare, ad una sua amica, Emma Coppa, sorella dell'assistente sr. Marina. Lo scritto ritrae con immediatezza alcuni particolari della vita del collegio durante le vacanze estive e soprattutto riflette il tipo di relazioni che si stabilivano tra educatrici e alunne:

plementari ed aver conseguito il diploma magistrale nel 1917, entrò nell'Istituto delle FMA. Fu una delle prime religiose dell'Istituto che frequentarono l'Università Cattolica del S. Cuore laureandosi in pedagogia.

[57] Le informazioni sono tratte da un'intervista da me fatta a sr. Ersilia Canta a Nizza Monferrato il 17 maggio 1986. Ersilia Canta conseguì il diploma magistrale nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» nel 1925 e, poco dopo, entrò nell'Istituto delle FMA. Dopo vari anni di insegnamento e di direzione di Case e di Scuole fu Ispettrice e in seguito Superiora generale dell'Istituto dal 1969 al 1981.

[58] Ida Traverso, dopo aver trascorso nella Scuola di Nizza alcuni anni come educanda, conseguì il diploma magistrale nel 1927. Fu per molti anni insegnante di lettere nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» dove si trova attualmente.

> «E il tuo pizzo a tombolo come va? Io al tombolo non lavoro più, ma lavoro in carta bristola per la tua sorella. Ma ora non parliamo di questo; ti voglio invece raccontare come le vacanze si passano bene in collegio. È vero che non siamo vicino ai nostri parenti come lo sono le altre; ma noi ci troviamo in mezzo alle assistenti ed alla Madre e tra noi; invece le altre compagne sono da sole e non possono neppure stare allegre. Poi quante belle passeggiate abbiamo già fatto ed abbiamo ancora da fare. Giovedì ne facciamo una bella e lunga. Ma veramente siamo neppure tanto contente perché pensiamo che noi saremo allegre sì, ma intanto la nostra Direttrice soffrirà a casa pel suo mal di ginocchio.[59] Domenica abbiamo fatto la festa alla tua sorella;[60] ma nel più bello ed anche doloroso, ella andò via, perché pensava che forse era l'ultima festa che le facevano le sue mezzanette ed educande, e che fra breve ci avrebbe lasciato. Per questo non star di mal umore, cara Emma, che noi lungo l'anno andremo a trovarla due o tre volte se ci diporteremo bene colla nostra condotta».[61]

Tra educatrici ed educande intercorrevano relazioni semplici e familiari per cui ognuna si sapeva accolta e amata personalmente. L'affetto dato e ricambiato creava viva partecipazione e senso di appartenenza. Non suonava perciò eccessiva l'espressione che scriveva sr. Marina Coppa a sua madre comunicandole la grave malattia di un'educanda: «Si soffre immensamente ché noi vogliamo molto bene alle nostre ragazze».[62]

Nonostante il numero sempre crescente di alunne nessuna si sentiva estranea. Le educande si trovavano di casa in quell'ambiente dalla

[59] Si riferisce alla Direttrice della Scuola sr. Emilia Mosca, che da più settimane, per un'indisposizione fisica, non poteva partecipare regolarmente alla vita delle educande.

[60] Sr. Coppa doveva infatti essere trasferita da Nizza ad Incisa Belbo (Asti) dove dal 1882 le FMA gestivano l'asilo infantile, il laboratorio e l'oratorio festivo. Ella vi andò con il ruolo di Direttrice nel settembre 1890.

[61] Lettera di Enrichetta Vereno a Emma Coppa, Nizza Monferrato, agosto 1890, in AGFMA. In un'altra lettera di Giuseppina Gamaleri alla stessa educanda si legge: «La Reverenda e carissima Madre Assistente comincia ad essere meno occupata perciò cominciano pure le allegre scampagnate» (*ivi*).

[62] Lettera di sr. M. Coppa a sua madre, Bordighera 10-4-1894, in AGFMA. In un'altra lettera del 4-2-1890 le aveva scritto: «Fra le mie educande ne ho pur di quelle che non hanno più la mamma. Una poi le morì poco fa e toccò a me darle sì triste notizia. Oh! quanto io sento di voler più bene a quelle infelici ed insieme sento che in cuor mio vieppiù cresce il mio affetto per te, maman cariss.»

struttura e dallo stile familiari e a contatto con chi avvertiva l'autorità come un servizio continuo alla crescita e alla promozione dell'altro. Teresa Pentore che conseguì la licenza normale nel 1883 lasciò una testimonianza pedagogicamente eloquente circa l'atteggiamento educativo di madre Emilia Mosca verso le ragazze accolte a Nizza:

> «Quando le fu affidata la direzione dell'educandato di Nizza Monf., ricordo che si studiava di darsi tutta a tutte, nonostante le sue gravi e molteplici occupazioni. Essa trovava modo di dedicare a noi sue Educande molte ore della giornata: ci ascoltava con materna bontà; provvedeva sollecitamente ai nostri bisogni e quando si andava a confidarle le nostre pene e difficoltà aveva sempre parole di conforto e d'incoraggiamento. Era sempre pronta a sacrificarsi per tutte; il lavoro non era mai troppo per essa e sapeva attendere contemporaneamente a più cose facendo tutto con ordine ed esattezza. In quel tempo, sia per strettezza di locali ed anche per mancanza di personale, teneva nel suo ufficio il pianoforte, dove le alunne che si davano a tale studio, dovevano per turno suonare un'ora ciascuna; e la buona Direttrice mentre attendeva alla corrispondenza, alla correzione dei compiti, alla preparazione delle lezioni, ché in quegli anni era pure insegnante di Pedagogia nel Corso Normale, doveva pure assistere alla musica. E che badasse anche a questo, mentre era occupata al suo scrittoio, lo sentii più volte dalle mie compagne, meravigliate di sentirsi corrette ogni volta che sbagliavano una nota o che invece di suonare gli esercizi più lunghi e noiosi del metodo, si divertivano con qualche suonatina di genio».[63]

Le testimonianze delle educande relative al periodo della loro formazione confermano che molte di loro, conquistate da un ambiente di impegno e di serenità, ne accolsero il messaggio educativo fino al punto di condividerlo come opzione di vita.

Al termine di ogni anno scolastico la cronaca della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» registrava i nomi delle alunne (da un minimo di due ad un massimo di sedici nel 1910-11) che domandavano di entrare nell'Istituto delle FMA.[64]

La Scuola infatti perseguiva l'orientamento vocazionale come

[63] PENTORE Teresa, *In memoria di Madre Assistente: Sr. Emilia Mosca*, Novara 1° 2 1918, in AGFMA.

[64] I loro nomi sono trascritti su un modesto notes manoscritto dal titolo *Le domande passate tra le Figlie di Maria Ausiliatrice*, in ASN.

compito specifico in quanto coronamento di tutta l'azione educativa. Tale impegno, non delegato soltanto al Direttore spirituale che in quest'opera svolgeva un ruolo insostituibile, era condiviso da tutte le educatrici.

Nella Casa di Nizza Monferrato lo si attuava anche con un esplicito intento di esemplarità per le altre Scuole dell'Istituto, come si ricava da una lettera di don Michele Rua, successore di don Bosco, alla Superiora generale: «Desidero vivamente che le educande siano ben coltivate nella sanità, studio e soprattutto nella pietà e moralità. Codesto educandato deve servir di modello a tutti gli altri nella coltura delle vocazioni».[65]

Tale programma, perseguito non senza fatica ma con continuità e saggezza di interventi, si trova pure vivacemente rappresentato attraverso la suggestione del linguaggio teatrale in un testo composto dalla stessa Direttrice della Scuola sr. Emilia Mosca negli anni 1894-95. In esso l'autrice fa rivivere e verbalizzare dalla protagonista problematiche e temi attinenti alla sua esperienza vocazionale maturata appunto nell'ambiente della Scuola «Nostra Signora delle Grazie». Nonostante opposizioni familiari e lusinghe di una migliore sistemazione sociale e professionale la ragazza diciottenne mostra di identificarsi con le sue «coraggiose» educatrici fino al punto di scegliere, al termine degli studi, di dedicarsi all'educazione della gioventù femminile attraverso la scuola, appunto come le FMA.

Esponendo la sua decisione alla zia, che avrebbe desiderato per lei la carriera accademica, la protagonista della commedia lascia trasparire in controluce il carattere e la finalità della Scuola in cui fu educata e nello stesso tempo la contrastante posizione della scuola statale. Il dialogo si conclude in questi termini:

> «Ho bisogno come le mie maestre, di adoprarmi, di sacrificarmi per la gioventù, per condurla a Dio... Sarò adunque insegnante, ma insegnante educatrice nel vero significato della parola; voglio salvare le anime per mezzo dell'istruzione e soprattutto coll'educazione. In questi tempi lo sapete, cara zia, dalle scuole pubbliche si è tolto Dio... Povere anime! Si vuol insegnare loro una morale senza fondamento! non vedete a qual punto siamo giunti?... tolto Dio, fu tolto il rispetto e la sottomissione... dappertutto è entrata la corruzione! È neces-

[65] Lettera di don M. Rua a madre C. Daghero, Torino 18-10-1894, in AG-FMA.

> sario che vi sieno anime generose che lottino contro questo sistema. Cara zia, ce ne sono ancora di queste anime generose, voi lo sapete, sono una milizia coraggiosa senza paura, che va seminando il buon grano invece della zizzannia... questa milizia è perseguitata... la si vorrebbe distruggere... lo so... ed è appunto questo il motivo che mi sprona ad arruolarmi sotto il suo stendardo!».[66]

In realtà la maggioranza delle alunne, pur non scegliendo la vita religiosa, non cessò di considerare la Scuola come luogo di riferimento costante e come un'imprescindibile sorgente di valori e di ispirazioni educative.

Riporto, al termine di questa parte, la lettera di Adele Laiolo Norando, Direttrice didattica di Capriata D'Orba (Alessandria) che, ricordando il periodo dei suoi studi, scriveva alla Presidente della sezione ex-allieve di Nizza Monferrato: «E chi potrà dimenticare le dolci Suore che hanno fatto di noi, fanciullette biricchine, insegnanti modello, spose fedeli e madri sublimi nel sacrificio quotidiano? Tutto quanto è in me di buono, lo debbo alle mie Educatrici di Mornese e di Nizza Monferrato, il cui nome ho stampato nel cuore con quello di don Bosco e di Maria Ausiliatrice, e dal cui esempio mi nasce in cuore il desiderio di quotidiani atti di virtù. Oh! ripeta lei, che ha la fortuna di vederle le care Suore, che Adele Laiolo, oggi sposa felice, ama le sue Maestre, dalle quali ha imparato l'arte di essere felice e di fare felici gli altri!».[67]

1.3. *Provenienza e condizione sociale delle alunne*

Nel considerare la provenienza delle alunne della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» occorre innanzitutto distinguere due gruppi diversificati: le esterne e le interne.

[66] Mosca, *Ha ricevuto il diploma. Che cosa ne faremo? Commedia in tre atti*, in *Drammi femminili*, Torino, Libreria Salesiana 1896, 71-72.

[67] Lettera di Adele Laiolo Norando a Lucia Merlo, Capriata D'Orba 9-3-1923, pubblicata in *Unione* 3 (1923) 2, 5. Di particolare interesse per conoscere la relazione che si era stabilita tra alunne ed insegnanti sono pure gli articoli scritti dalle stesse allieve in occasione del venticinquesimo di fondazione della Scuola (1904). Essi rievocano soprattutto la serietà dell'ambiente scolastico, la competenza delle insegnanti, la solennità delle feste, i teatri, le passeggiate, il clima sereno e serio che si respirava e di cui tutte erano corresponsabili (cf Aa.Vv., *Ricordo delle feste giubilari in rendimento di grazie a Dio e a Maria Ausiliatrice – 1878-1904 – Istituto N.S. delle Grazie*, Nizza Monferrato, Tipografia Croce 1904, 23-59).

Alla Scuola accedevano come esterne fanciulle e ragazze di Nizza Monferrato poiché in città non vi erano altre scuole complementari e normali.

La Scuola, che ricevette dal Municipio di Nizza stima e appoggio soprattutto per ottenere dal Ministero il pareggiamento alle scuole governative, lavorò sempre con assiduità e disinteresse per la promozione culturale della popolazione nicese. Benché gli insegnanti fossero a totale carico dell'Istituto delle FMA e la Scuola fosse gestita senza alcun aggravio del Comune, secondo la convenzione stipulata tra questo e l'Istituto religioso, le alunne nicesi per nascita e/o per domicilio erano dispensate dalle tasse scolastiche. Tali alunne, che nei primi anni non oltrepassarono la decina, a partire dal 1896 aumentarono notevolmente.

Da una lettera della Direttrice sr. Felicina Fauda al Sindaco si viene a conoscere che nell'anno scolastico 1901-1902 nelle classi prima e seconda elementare non vi era alcuna alunna interna, mentre erano circa 70 le esterne; nella terza elementare soltanto quattro erano interne e una trentina esterne.[68]

Nella cronaca della Scuola si legge che dalla data del pareggiamento (1900) al 17 ottobre 1910 la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» conferì alle sole ragazze nicesi oltre 72 diplomi di Licenza normale e complementare. Accoglieva annualmente nelle classi elementari oltre 150 alunne della città.[69]

Fin dal 1900 don Cerruti esprimeva ammirazione per l'incremento che andava prendendo la Scuola soprattutto in favore della gioventù nicese: «Fui a Nizza alcuni giorni e rimasi veramente maravigliato del modo con cui si espande largamente l'opera morale, religiosa e intellettuale delle Suore a favore delle interne ed esterne. Credo che continuando così si arriverà a poco a poco ad attirare alla Madonna tutta

[68] Cf Lettera di sr. F. Fauda al Sindaco, Nizza Monferrato 23-11-1901, in AMN. Dalle informazioni apprese da sr. Ersilia Canta, alunna interna della Scuola dal 1922 al 1925, si sa che le allieve esterne dovevano essere tutte della città di Nizza Monferrato. Nella Scuola non si accettavano ragazze residenti in altri paesi limitrofi perché non eccedessero di numero a scapito delle educande. Nel 1945 sr. Ersilia Canta, Direttrice della Scuola, abolì questa usanza (dall'intervista citata del 17-5-1986).

[69] Cf *Cronaca S*, Q 2 (17-10-1910). La *Cronaca* riporta testualmente un 'promemoria' richiesto alla Direttrice della Scuola dal Consigliere comunale Buccelli per sapere quanto vi fosse di vero sulla negata iscrizione alla Scuola ad alcune nicesi.

l'educazione femminile di quella città, e moralizzarla per tal modo efficacemente».[70]

Il gruppo più numeroso di alunne fu in realtà fin dall'origine della Scuola quello delle educande. Mentre a Mornese l'internato stentò ad avere incremento, a Nizza Monferrato il numero eccessivo di richieste fece sorgere non lievi problemi organizzativi.

Già prima della fondazione regolare della Scuola, nel settembre 1878, pervennero domande d'iscrizione da parte di famiglie o di parroci delle zone limitrofe. Lo attesta una lettera del 30 settembre 1878 scritta da sr. Petronilla Mazzarello a don Giovanni Cagliero in cui si comunicano le prime notizie dell'ambiente nicese. In un mese appena dall'apertura della Casa si erano presentati all'Istituto una signora per iscrivere due figlie, un sacerdote per iscrivervi tre ragazze, il parroco di Castelnuovo Belbo per una nipote, il dott. Martini di Nizza per una sua figlia.[71]

Analizzando la provenienza delle alunne interne si nota che, soprattutto nei primi anni, la maggioranza apparteneva alle province di Alessandria e di Asti, ma col passare del tempo si ebbero alunne provenienti dalle zone più disparate. Un discreto numero di esse (anche una quarantina) restava in collegio durante l'unico mese di vacanza estiva a causa della lontananza dalla famiglia. Da lettere di sr. Elisa Roncallo si viene a conoscere che vi erano a Nizza educande provenienti da Nervi e da Sampierdarena.[72]

Altre provenivano dalla Lombardia, poche dall'Emilia Romagna, pochissime dal Veneto e da altre regioni. Nell'anno scolastico 1896-97 fu iscritta alla Scuola Annetta Storari nata a Quartesana (Ferrara).[73] Nel 1892 vi furono due polacche; nel 1922-23 un'alunna nata a Londra.[74]

[70] Lettera di don F. Cerruti a sr. L. Cucchietti, Torino 9-11-1900 (copia allografa in ASC MF 4590 B 3).

[71] Cf Lettera di sr. Petronilla Mazzarello a don G. Cagliero, Nizza Monferrato 31-9-1878, in AGFMA. Il testo è scritto da sr. Elisa Roncallo.

[72] Nel 1881 anche le nipoti di sr. Roncallo (Cristina e Teresina) furono alunne della Scuola. Esse provenivano da Nervi, come pure le sorelle Noli (Luigina e Silvia) che frequentarono la Scuola nel 1889-90 e ss. (cf Lettere di sr. E. Roncallo a sua madre, Nizza Monferrato 1-9-1881 e 6-6-1881). Da quest'ultima lettera si viene pure a conoscere che vi erano tra le educande ragazze di Sampierdarena.

[73] Anna Storari, nata a Quartesana (Ferrara) il 10-11-1880, giunse a Nizza per iniziare la scuola complementare nell'anno 1896-97 e vi restò per quattro anni come alunna interna. Morì nel 1900.

[74] Si chiamava Morellini Margherita. Per le alunne polacche cf *Registro Cronaca* (2-1-1893).

L'assoluta maggioranza delle educande apparteneva alle regioni dell'Italia settentrionale. Costatando ogni anno un numero stragrande di richieste, si dava la preferenza alle ragazze raccomandate dalle FMA Direttrici di scuole[75] o da altre persone conosciute o benefattrici dell'Istituto.

All'inizio del 1887 lo stesso successore di don Bosco don Michele Rua esponeva alla Madre generale il caso di Elisabetta Gamalero, parente di un Salesiano e orfana, il cui tutore risiedeva a Nizza Monferrato.[76] Anche don Francesco Cerruti non mancava di indirizzare alla Scuola «Nostra Signora delle Grazie» sue conoscenti.

Armida Barelli, legata alla Scuola da profonda simpatia e stima, nel 1913 sceglieva Nizza Monferrato, nonostante la distanza chilometrica, come il luogo migliore per la formazione culturale e cristiana della sua figlia adottiva. Lo scriveva a madre Elisa Roncallo il 19 maggio 1913 in questi termini:

> «Per ragioni speciali credo dover essere costretta a mettere in collegio, con l'ottobre, la mia piccina adottiva, Mariuccia Roggero, nipotina di Sr. Francesca e di Amalia. Mi si consiglia metterla in Brianza, dalle Canossiane, ove sarebbe in aria buona e vicina a me. Ma il mio cuore è *talmente* a Nizza ch'io preferirei affidar la bimba alle F. di M. Ausiliatrice. Mariuccia fa quest'anno la I^a^, à 6 anni e riesce bene essendo molto intelligente. Mia idea sarebbe farle prendere il diploma di maestra e farne poi quel che vorrà Gesù: buona insegnante, buona mamma o, se Lui volesse, buona Suora».[77]

[75] Dopo la requisizione degli ambienti scolastici per scopi militari ed il conseguente sgombero dei locali, nel 1919 la Consigliera per le Scuole informava le Direttrici delle Case situate nell'Italia settentrionale in questi termini: «I locali di Casa madre possono nuovamente accogliere il consueto numero di Convittrici; e, con piacere, si darà la preferenza alle raccomandate dal loro zelo e dalla loro intelligente e opportuna scelta» (*Circolare di M. Marina Coppa*, n. 52 [24-7-1919], in AGFMA).

[76] Cf Lettera di don M. Rua a madre C. Daghero, Torino 1-2-1887, in AGFMA.

[77] Lettera di Armida Barelli a madre E. Roncallo, Milano 19-5-1913, in AGFMA. È difficile stabilire con precisione da quale anno Armida Barelli (1882-1952) venne in contatto con la Scuola «Nostra Signora delle Grazie». È noto come l'attività da lei svolta come dirigente della Gioventù Femminile Cattolica Italiana e quella in favore dell'Università Cattolica, in collaborazione con padre Agostino Gemelli, la portasse a stabilire rapporti con le varie istituzioni educative femminili. Il suo intento era quello di aiutare la donna a prendere coscienza del suo ruolo nella riconquista cattolica della società italiana. È nella prospettiva di tale missione che va inserito il suo rapporto e il suo apprezzamento per la Scuola normale di Nizza (cf Rozza Lau-

Fra le condizioni di accettazione si indicava l'età minima di 5 anni. Per tutte si esigevano gli attestati di Battesimo, di vaccinazione o di sofferto vaiolo e dello stato di salute.

Benché la Scuola fosse aperta a tutti, per ragioni educative non si ammettevano «fanciulle che per la loro cattiva condotta o per massime pericolose potessero riuscire d'inciampo alle proprie compagne».[78] Per questo motivo si esigeva da ognuna un certificato di buona condotta rilasciato dal proprio parroco e, per norma generale, non si accettavano alunne espulse da altri Istituti educativi.

Il *Programma* su cui erano indicate le condizioni di accettazione e il corredo personale richiesto presentava pure dettagliatamente quanto ogni famiglia doveva provvedere alla propria figlia. Mentre nei primi anni della Scuola l'abito uniforme «provvisto dall'Istituto a carico dei parenti» era indossato soltanto durante le passeggiate e in alcune circostanze,[79] in seguito tutte le alunne dovettero provvedersi un abito di tibet nero.[80]

Come già a Mornese, si condonavano in parte o interamente la retta mensile o le tasse scolastiche alle alunne appartenenti a famiglie povere.

Non si dispone, purtroppo, di alcuna documentazione relativa alla provenienza sociale delle allieve.

Il tenore di vita della Scuola, in cui erano previste lezioni facoltative di musica, di francese e di pittura e in cui si disponeva di attrezzatu-

ra, *Barelli Armida*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia [1860-1980] II: I protagonisti*, Casale Monferrato, Marietti 1982, 30-33 e cf pure Sticco Maria, *Una donna tra due secoli: Armida Barelli*, Milano, Vita e Pensiero 1967).

[78] *Regolamento* 1895, 15.

[79] Cf *Programma. Istituto femminile sotto la protezione della Madonna delle Grazie in Nizza Monferrato*, Torino, Tipografia Salesiana 1883, 2.

[80] Nei giorni festivi le educande indossavano l'uniforme nera con il grembiule bianco. Non si conosce per quanto tempo fu conservata l'usanza del cappello di paglia nera che rendeva più elegante la divisa. La proposta di introdurre il cappello risale con certezza a sr. Elisa Roncallo che nella sua permanenza a Torino aveva avuto modo di visitare altri Istituti educativi oltre che conoscere personalmente nobildonne torinesi. Nella già citata lettera da lei scritta (a nome della prima Direttrice della Casa di Nizza, sr. Petronilla Mazzarello) a don G. Cagliero si legge: «La prego di far guardare o dalle Suore o da qualcuno che ne sia pratico per comprare i cappelli di *paglia nera* per le Educande [...]. Credo che ne sarà capace la Damig. Mazzè... Se crede bene essa sa anche far la cosa con risparmio. Se dà commissione a Damig.la Mazzé potrebbe incaricarla anche per il nastro blé da guarnirli» (31-9-1878, in AGFMA).

re didattiche adeguate, non era povero. In generale le famiglie dalle quali provenivano le alunne soprattutto delle classi complementari e normali non mancavano di adeguate possibilità finanziarie. Lo si deduce dal fatto che anche durante il periodo bellico, per esempio, e in seguito alla grave crisi finanziaria attraversata dall'Italia in quegli anni, il numero delle alunne diminuì appena di poche unità. Gli inevitabili aumenti delle tasse scolastiche non si ripercuotevano affatto sul numero delle iscrizioni o delle ammissioni agli esami.

La cronaca della Casa di Nizza annotava e costatava il 9 novembre 1896: «Si temeva di aver poche educande a causa delle tasse enormi imposte per gli esami alle privatiste».[81] Le educande quell'anno furono 150! Tra queste vi erano figlie di agricoltori, di piccoli o grandi possidenti terrieri, di artigiani, di commercianti. Augusta Sioli di Arona era figlia di un direttore di cotonifici del Piemonte e della Liguria.[82] Il padre delle sorelle Laura e Rita Meozzi, che frequentarono la Scuola dal 1895 al 1898, era impiegato statale e risiedeva a Roma, dove la famiglia si era trasferita da Firenze nel 1879.[83] Le sorelle Gilardi (Rosina, Giulia e Adriana) erano figlie di un argentiere.[84] I genitori di Francesca Gamba e di Teresa Pentore, residenti a Viarigi (Asti), possedevano vigne e terreni ed erano famiglie stimate dalla popolazione per l'onestà di vita e la sodezza della fede.[85] Nell'anno scolastico 1911-12 fu iscritta alla Scuola la figlia dell'Avvocato Carlo Torelli, Sindaco di Nizza Monferrato.[86]

Non mancavano alunne provenienti da modesta estrazione sociale, anzi povere e bisognose. Camilla Ronco, che ottenne il diploma magi-

[81] *Registro Cronaca* (9-11-1896).

[82] Augusta Sioli (1882-1965) fu alunna interna dal 1893 al 1895. Le notizie relative mi furono fornite dalla figlia di lei sr. Eugenia Coccio FMA.

[83] Una delle sorelle, Laura Meozzi (1874-1951), conseguì a Nizza nel 1898 la licenza normale. Divenuta FMA, dopo aver insegnato nelle scuole complementari e normali in varie Case d'Italia, partì nel 1922 per la Polonia dove diede inizio all'opera educativa e catechistica delle FMA in quella nazione (cf GRASSIANO M. Domenica, *Nel paese delle betulle. Polonia semper fidelis*, Roma, Istituto FMA 1981).

[84] Rosina aveva frequentato la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» dal 1881 al 1883 (cf GRASSIANO, *Madre Rosina Gilardi*, Roma, Istituto FMA 1969, 11-15).

[85] Gamba Francesca (1865-1948) e Pentore Teresa (1866-1948) che furono educande sia a Mornese che a Nizza Monferrato ottennero la licenza normale nel 1883. Dopo un breve periodo d'insegnamento nelle scuole elementari comunali chiesero di entrare nell'Istituto delle FMA. La prima fu pure insegnante nella Scuola in esame e Preside dal 1911 al 1920.

[86] Cf *Cronaca S*, Q 2 (20-6-1911).

strale nel 1884, scrivendo i suoi ricordi della Scuola di Nizza Monferrato lascia intravedere non solo la sua modesta condizione sociale, ma anche le relazioni che si stabilivano tra le alunne di ceti diversi:

> «Superiore, Insegnanti e le stesse educande tutte andavano a gara per dimostrarmi le loro delicatezze d'animo. Ero felice di trovarmi nella casa della Madonna, solo qualche volta il 'morale' aveva le sue lotte. Essendo povera non potevo prendermi le soddisfazioni che si prendevano le mie compagne e l'amor proprio rimaneva ferito. Ma quando esse potevano prevederlo facevano di tutto per alleviare il mio sacrificio e renderlo meno duro».[87]

Anche attraverso le lettere di don Cerruti si possono raccogliere brevi allusioni ad alcune famiglie da cui provenivano le alunne. Di Modesta Nigra egli faceva notare, nell'ottobre 1903, che la famiglia non era affatto ricca e che aveva dovuto già affrontare spese per procurarle lezioni integrative durante le vacanze.[88]

La Scuola si mostrava aperta a tutte le classi senza venir meno allo scopo principale dell'istituzione: l'educazione e l'istruzione delle fanciulle del popolo. Mentre nel 1878 si era stabilito teoricamente che nella Scuola di Nizza Monferrato e in particolare nell'educandato non si sarebbero accolte alunne povere o a pensione ridotta,[89] in realtà a Nizza non vi furono mai differenze, privilegi o discriminazioni come era in uso in altri istituti.[90]

Il gruppo di alunne, vario e differenziato per provenienza sociale, era integrato e omogeneo quanto al trattamento, alle relazioni, all'armonia che regnava all'interno dell'istituzione scolastica.

Alcune delle alunne — non è possibile conoscerne il numero esatto

[87] *Testimonianza di Ronco Camilla* (1865-1941), in AGFMA. Le alunne interne – secondo la prescrizione del Regolamento – non potevano tenere il denaro ricevuto dai famigliari, ma lo dovevano depositare presso la Direttrice che, in occasione di feste o passeggiate, ne faceva regolare distribuzione (cf *Programma* 1883, 2).

[88] Cf Lettera di don F. Cerruti a sr. F. Fauda, Torino 11-10-1903, in ASN.

[89] Il testo della deliberazione, che non fu mai attuata, era così formulato: «Le educande dovranno pagare tutte la pensione regolare e non convivranno con le figlie che si accettano gratuitamente ovvero a pensione ridotta. Queste ultime sarà più conveniente educarle nella casa di Mornese» (*Deliberazioni* 1878, V 4, in AGFMA).

[90] A Valdocco presso la Casa fondata da don Bosco per l'educazione dei ragazzi, l'usanza della doppia mensa e della doppia pensione mensile fu soppressa negli anni 1863-1864 (cf Stella, *Don Bosco nella storia economica*, 202-208).

- dal 1917 beneficiarono del patronato scolastico[91] istituito nella Città di Nizza appunto per soccorrere le famiglie povere e, nel periodo della guerra, quelle che avessero il padre sotto le armi.

Nella stessa Scuola fu fondata il 27 giugno 1921 una Cassa scolastica per provvedere ai bisogni delle alunne più povere.[92]

Il folto gruppo di alunne provenienti dall'ambiente rurale del Monferrato contribuiva a creare un clima di tranquillità serena e di operosa alacrità. Il lavoro faticoso, ma calmo e regolare, che si compiva in zone a economia spiccatamente agricola, influiva alquanto sulle persone, specialmente sulla donna, rendendola più disponibile e discreta che non negli ambienti fiorenti per industria e commercio.

Come osserva e dimostra Castronovo nel suo studio storico sul Piemonte,[93] per quanto difficile fosse la situazione dei contadini residenti in pianura o in collina, assai più pesante e incerta era la sorte di chi viveva in montagna.

Nella parte piana e collinare del Piemonte i salari erano superiori del 20-30% a quelli praticati di norma nelle zone alpine. La terra, almeno in collina, sembrava a portata di mano per chi disponesse di forze fisiche, intraprendenza e volontà di spendervi la vita e qualche risparmio. Per questo la popolazione rurale di queste zone piemontesi aveva, sia pure lentamente, registrato un notevole incremento demografico. «Decisamente minori», nota ancora Castronovo sulla scorta di precise documentazioni statistiche, «erano gli indici della mortalità infantile a paragone della montagna, meno insoddisfacente il nutrimento, più basso il numero di riformati alla leva militare per difetto di statura, meno diffuse certe malattie endemiche. Il movimento assistenziale e umanitario, i soccorsi e le cure mediche contribuivano a loro volta ad alleviare le condizioni dei più indigenti».[94]

In tale contesto l'istruzione popolare era in generale, verso la fine del secolo e l'inizio del '900, diffusa e accolta con serietà e impegno.

[91] Il patronato scolastico, reso obbligatorio dalla Legge Credaro nel 1911, fu uno degli espedienti adottati dallo Stato per cercare di risolvere il problema dell'istruzione popolare. A Nizza Monferrato il patronato provvedeva alle alunne bisognose libri, quaderni, refezione e zoccoli per la cattiva stagione. Alla scuola elementare forniva i registri di classe, i quaderni per il diario e le pagelle scolastiche (cf *Cronaca S*, Q 3, 18-10-1917).

[92] Cf *Cronaca C* (27-6-1921).

[93] Cf CASTRONOVO Valerio, *Il Piemonte* = Storia delle Regioni italiane dall'Unità ad oggi 1, Torino, Einaudi 1977, 4-6.

[94] *Ivi* 5.

2. **Le autorità scolastiche e il personale docente**

Nella comunità educativa della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» l'autorità aveva un significato e una funzione ben definiti. Essa era compresa e accolta come una presenza indispensabile per garantire alla Scuola unità e convergenza di intenti e di procedimenti.

La familiarità nella conduzione della Casa e dell'istituzione scolastica e lo stile di tale autorità non vanificavano le relazioni di subordinazione, di obbedienza, di rispetto. Queste erano anzi esigite dalla stessa struttura familiare dell'ambiente in cui erano riconosciuti ruoli e competenze diversificate, e dalla medesima finalità educativa della Scuola.

Per realizzarsi appunto come tale la Scuola postula la presenza di chi responsabilmente si ponga a servizio della crescita individuale e comunitaria con competenza professionale e dedizione oblativa.

Soltanto chi sa insegnare, guidare, orientare nel pieno rispetto delle persone può mediare l'assimilazione della cultura in vista della formazione di personalità integre e mature.

Il raggiungimento di questa meta era attuato nella Scuola di Nizza Monferrato da un gruppo consistente di autorità scolastico-educative che presentavano un quadro giuridico e organizzativo articolato gerarchicamente in questo modo:

Superiora generale
Assistente generale per le scuole
Direttrice della Casa
Direttrice della Scuola
Insegnanti
Assistenti
Altre educatrici

Nella Scuola non vi furono mai nette separazioni edilizie e organizzative tra l'ambiente scolastico e quello del convitto o internato. Le due istituzioni, pur avendo teoricamente obiettivi diversificati e disponendo di modalità educative diverse, costituivano una sola ed unica comunità in cui, senza indebite interferenze, vigevano i principi della convergenza e della sussidiarietà. Questa scelta, connaturata col progetto educativo salesiano, non fu, come si è antecedentemente osservato, ne compresa né accettata dalle autorità scolastiche provinciali e statali per le quali tale modalità era incompatibile con le norme legislative ufficiali.

La Legge Casati,[95] sul modello legislativo austriaco, aveva stabilito la netta separazione tra i convitti e le scuole, riprendendo in questo modo l'ordinamento dato nel 1848 dal Boncompagni ai collegi-convitti nazionali.[96] L'una e l'altra disposizione vietava al direttore del convitto di occupare posti di responsabilità nell'ambito scolastico e di insegnare. A lui era affidata unicamente la gestione economica e disciplinare del collegio.

Quanto valeva per i convitti nazionali non poteva essere normativo per le Case delle FMA. L'educandato non doveva essere subordinato alla Scuola, né questa a quello e neppure essere indipendente l'uno dall'altra quasi fossero realtà estranee. Le due istituzioni educative costituivano un tutto organico, vivificato da un solo spirito e da un'unica intenzionalità: l'educazione cristiana delle ragazze realizzata attraverso la scuola cattolica istituita in un ambiente particolarmente ricco di valori pedagogico-preventivi.

Il principio dell'inscindibile unità tra educandato e scuola si fonda sullo strettissimo vincolo che connette educazione ed istruzione, realtà che non possono essere concepite separatamente in ordine alla formazione della persona. Le due istituzioni dovevano dunque integrarsi armonicamente nel raggiungimento dell'unica finalità propria dell'Istituto delle FMA.

D'altra parte anche le suore, essendo educatrici, non operavano dicotomie tra la loro vita personale e il lavoro: la Scuola e l'educandato erano la loro casa e il loro apostolato. Come non vi erano distinzioni tra l'abitazione delle religiose e quella delle ragazze, così non ve ne potevano essere tra la formazione religiosa e quella pedagogica delle FMA. La comunità delle FMA, dalla Madre generale alla più giovane postulante, era tutta orientata alla Scuola e al rapporto educativo e quindi le proposte cosiddette 'spirituali' (conferenze, incontri, «buone notti») avevano in sé una accentuata valenza pedagogica perché riflettevano una precisa esperienza educativa ed erano orientate a motivarla ed eventualmente a verificarla.

Le attività scolastiche non impedivano alla Direttrice della Scuola di occuparsi della comunità religiosa, né questa interferiva con le esigenze scolastiche. Esami, visite di Ispettori, feste, saggi scolastici erano avvenimenti di tutta la comunità. D'altra parte l'impegno 'spirituale' o

[95] Cf L. 13-11-1859, n. 3725, art. 235.

[96] Cf *Regolamento interno e piano di studii pei collegii-convitti nazionali approvato con R. Decreto 9-10-1848*, in PAVESIO, *I Convitti* 286-290.

'religioso' ispirava e compenetrava le attività educative e queste non alienavano da quello. Occuparsi delle educande, fare scuola era sentito da tutte come un apostolato, anzi, la missione specifica che don Bosco aveva affidato alle FMA fin dalle origini dell'Istituto.

Costatando l'importanza che andava assumendo l'educazione popolare femminile era necessario «circondarla di tutti quei mezzi e di quegli aiuti» che valessero «a promuovere l'incremento, a facilitare la via, ad assicurare l'intento», come scriveva don Cerruti alle direttrici e maestre nel 1889: «La scuola è una missione, missione nobilissima; ma ha pure le sue difficoltà e chiede sacrifici».[97] Nell'ambito della promozione delle ragazze occorreva operare «con rettitudine di fine, giustezza di criterio e generosità di sacrificio».[98]

In quest'opera nessuna FMA era esclusa; ognuna considerava come impegno personale la collaborazione alla crescita culturale, morale, religiosa e civile delle ragazze alle quali si dedicava con la competenza e la qualificazione che il suo particolare ruolo nella comunità richiedeva.

Non era difficile cogliere in ognuna e nell'Istituto una vera e propria coscienza pedagogica che andava maturando e sviluppandosi con crescente chiarezza.

2.1. *La Superiora generale e le Assistenti generali per le scuole*

Nel progetto educativo di don Bosco il Superiore occupa una posizione di primato nella comunità. Ma mentre a Valdocco il Capitolo Superiore non aveva altra ingerenza nell'Oratorio che quella che doveva esercitare verso ogni altra Casa, nell'Istituto delle FMA con fu così. Dalla fondazione della Scuola fino al 1880, come già a Mornese, l'autorità della Superiora generale coincise intenzionalmente con quella della Superiora della Casa. Per questo assunse pure nei riguardi della Scuola una generale responsabilità di guida e di orientamento, pur delegando specifici compiti organizzativi e didattici alla Direttrice della Scuola.

Quanto dapprima si visse e si sperimentò, venne nel 1908 codificato nel testo del *Manuale* integrativo delle Regole o Costituzioni delle FMA. In esso si stabiliva una particolare e diretta dipendenza delle Scuole normali dell'Istituto dal Consiglio generalizio, supremo organo

[97] *Circolare di don Francesco Cerruti alle Direttrici e Maestre di scuole elementari*, 20-11-1889, in AGFMA.

[98] *L. cit.*

di governo. Nella quarta sezione del *Manuale* dedicata allo studio e alla formazione si legge:

> «Le Superiore, secondo l'opportunità, stabiliranno se e dove possano aprirsi scuole femminili d'istruzione superiore o scuole normali per l'abilitazione all'insegnamento; pertanto, simili scuole saranno oggetto di specialissima loro cura, affinché siano dirette allo scopo generale dell'Istituto, e così non venga meno nelle Scuole lo spirito religioso, e le alunne si formino maestre cristiane».[99]

Era dunque evidente il ruolo delle Superiore generali nel discernere della convenienza di aprire tali Scuole, nello stabilire il luogo più adatto e nell'avere verso di esse una «specialissima» cura. Le motivazioni sottese a tale impegno erano al tempo stesso di carattere positivo e preservativo. Poiché tali Scuole contribuivano più direttamente ad attuare la missione dell'Istituto, cioè «la cristiana educazione» delle fanciulle del popolo[100] e a formare maestre cristiane, occorreva lasciarsi guidare da particolari criteri di reclutamento del personale docente perché non ne scapitasse lo spirito religioso delle suore. Era dunque compito delle Superiore vigilare perché fossero ammesse allo studio soltanto quelle, tra le FMA, «che erano esemplari nella pietà, nell'osservanza delle Costituzioni» e quelle che davano «speranza di riuscire insegnanti secondo il cuore di Dio».[101]

La preoccupazione di prevenire una possibile antitesi tra pietà e studio, che fu avvertita fin dall'origine dell'Istituto, accompagnò la scelta delle candidate agli studi superiori e anche alla stessa Scuola normale e guidò i criteri della formazione. Per questo la Madre generale favoriva in tutte le suore, ma particolarmente nelle assistenti e nelle insegnanti, una cura assidua per l'autoformazione e l'unificazione tra le esigenze propriamente educative e quelle spirituali.

«Studiare le lingue di questo mondo» – scriveva sr. Maria Domenica Mazzarello – era un dovere e una necessità imprescindibile per l'opera educativa e missionaria, ma nello stesso tempo occorreva imparare «il linguaggio dell'anima con Dio», da cui soltanto si apprende «l'unica vera scienza», la scienza della santità.[102]

[99] *Manuale* 1908, art. 338.
[100] *Ivi* 334.
[101] *Ivi* 335.
[102] Cf Lettera di sr. M. D. Mazzarello a sr. A. Vallese, Nizza Monferrato 9-4-1879, in *Lettere* 19, 102.

Mentre da una parte si favoriva in tutti i modi la formazione professionale delle suore, dall'altra vi era nelle Superiore un segreto timore che lo studio potesse nuocere alla vita spirituale[103] oppure offrisse pretesti alla vanità, all'orgoglio o a discriminazioni tra le suore. Per questo si inculcava a tutte, ma specialmente a quelle che avevano una cultura più vasta, di prender parte ai lavori ordinari della comunità, di mostrarsi umili e semplici; occasionalmente la Superiora poteva anche ricorrere ad esplicite umiliazioni a prova della loro virtù.[104]

Non è infrequente cogliere la presenza di questo timore anche nelle lettere scritte da suore studenti o neodiplomate. Sr. Elisa Roncallo ad esempio, in tempo di preparazione agli esami scriveva a sua madre: «Pregate il Signore che se è sua volontà possa imparare quello che mi viene insegnato, per servirmene poi a sua gloria; altrimenti no, perché posso venire più superba di quello che il sono».[105] La stessa, comunicando a don Giovanni Cagliero il felice esito degli esami, scriveva: «Le dissi questo affinché anch'Ella m'aiuti a ringraziare Maria di tanti benefici che si degna sempre impartirmi, ed affinché la preghi di concedermi pure la grazia d'ottenere la patente rossa, cioè dell'amore a Gesù. Oh! quanto la desidero!!».[106]

[103] L'art. 336 del già citato *Manuale* delle FMA (1908) precisava: «Affinché lo studio non riesca nocivo allo spirito esse avranno sempre dinanzi il fine pel quale si dedicano agli studi, che è di giovare al prossimo, e non di prendere motivo dalle cognizioni che acquistano per credersi qualche cosa di più delle loro Consorelle. Sarebbe invero doloroso che colei, alla quale Iddio ha dato particolari doti o l'ha collocata in condizione di acquistare maggiori cognizioni si rendesse arrogante ed adoperasse i doni di Dio a danno dell'anima propria! Una buona Suora quanto più sarà istruita, tanto più si umilierà e darà buon esempio alle sue Consorelle. Ricorderanno le Suore che Gesù ha detto: Chi è primo fra voi, si faccia vostro servo». Che lo studio potesse essere coltivato più per vanità che per amore della verità, soprattutto da parte delle donne, era d'altra parte notato da autori del tempo. Il Gioberti in una lettera a Caterina Franceschi Ferrucci, che gli aveva inviato il suo libro *Della educazione morale della donna italiana*, scriveva: «Il discorso sugli studi sarà sovratutto di utilità grande; perché, creda, da questo lato l'Italia non si diversifica gran fatto dalla Francia, dove per lo più la sola regola che governa gli studi donneschi è la moda o il piacere, come quella degli studi maschili è il lucro e l'ambizione. L'amor del vero e del bene è escluso qui quasi sempre da tutti i calcoli; quindi la corruzione e la frivolezza» (Lettera da Parigi, 8-1-1848, in *Epistolario di Caterina Franceschi Ferrucci*, 373).

[104] Cf MACCONO, *Santa* II 157 e 160.

[105] Lettera di sr. E. Roncallo a sua madre, Mornese 22-11-1874, in AGFMA.

[106] ID., a don G. Cagliero, Torino 6-9-1876, in ASC (copia in AGFMA).

Anche la giovane novizia Marina Coppa, rivolgendosi a sua madre perché le procurasse il certificato di nascita richiesto per gli esami, scriveva nel 1888: «[...] diglielo anche tu alla Madonna se è meglio per la salute dell'anima mia, per la salvezza di tante anime, pel bene della Congregazione, che mi faccia passare agli esami; se diversamente avesse di me stabilito, anche la *boccia* la ricevo ugualmente dalle sante sue mani».[107]

La formazione delle suore era fortemente compenetrata di spirito religioso. La stessa Superiora generale avvertiva l'esigenza di vigilare e orientare spiritualmente la preparazione delle insegnanti; modalità privilegiata era quella delle lettere circolari che scriveva regolarmente ogni mese alle suore. Da questi brevi scritti si coglie quanto vivo fosse l'interesse di madre Caterina Daghero – che diresse l'Istituto dal 1881 al 1924 – per la vitalità delle Scuole nelle quali l'Istituto era impegnato.

L'esperienza scolastica che ella possedeva nel diretto contatto con la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» veniva proiettata ed estesa alle Case dipendenti. Attraverso le circolari le FMA erano formate alla fiducia nella forza educativa e sociale della scuola soprattutto in un periodo caratterizzato da gravi problemi politici.[108]

Richiamando il principio che «non tutto il bene che vi è da fare nel mondo lo devono compiere le Figlie di Maria Ausiliatrice», la Madre generale raccomandava alle suore di non «lasciarsi lusingare da altre opere di carità particolarmente urgenti», ma di «curare con amore e con vero spirito di abnegazione la gioventù»,[109] ambito specifico della loro missione.

Non mancano nelle lettere circolari espliciti accenni alla vita della Scuola e delle Scuole. All'inizio dell'anno scolastico, come pure prima delle vacanze, richiamando gli impegni che questi avvenimenti comportavano, la Madre esortava le suore «ad unirsi in cordiale accordo per compiere ciascuna il proprio dovere».[110] Ispirandosi al «sistema preventivo» di don Bosco parlava dell'atteggiamento di amore vigilante e

[107] Lettera di madre M. Coppa a sua madre, Nizza Monferrato 8-6-1888, in AGFMA.

[108] Cf *Circolare di madre C. Daghero* (24-4-1919). Le circolari della Madre generale, iniziate nel 1883, ebbero una scadenza mensile regolare a partire dal 1914. Cf DAGHERO C. [*Circolari alle Figlie di Maria Ausiliatrice* n. 1-90], Nizza Monferrato, Istituto FMA 1914-1924.

[109] *Circolare* (24-9-1917).

[110] *Circolare* (24-10-1915 e 24-10-1916).

zelante[111] verso la gioventù e con forte incisività richiamava tutte le suore, ma specialmente le insegnanti, a trovarsi con le ragazze durante il tempo della ricreazione considerata «mezzo altamente educativo».[112]

Non tralasciava di comunicare a tutto l'Istituto la notizia dell'ottenuto pareggiamento della Scuola di Alì Marina, avvenuto nel 1916,[113] come di un avvenimento di interesse comune.

La Madre generale seguiva con particolare cura e intelligente sollecitudine la preparazione delle insegnanti che compivano studi universitari. Trepidava per chi doveva affrontare professori o ambienti sfavorevoli alla Chiesa e ai religiosi[114] o manifestava sincero rincrescimento per chi non fosse riuscita a superare felicemente gli esami,[115] apprezzando la serietà dell'impegno e dimostrando fiducia e incoraggiamento. Nello stesso tempo era decisa nell'esigere il compimento del dovere e la responsabilità nel portare a termine, secondo le scadenze, i propri impegni accademici. A madre Marina Coppa scriveva: «Alle studenti vedi anche tu di persuaderle a presentare in giugno ognuna la propria tesi. Confidino nel Signore. Noi pregheremo».[116]

Con lungimiranza e chiara conoscenza delle capacità delle persone e dei bisogni delle scuole proponeva, anche a distanza di tempo, chi riteneva conveniente indirizzare allo studio. Da Intra scriveva all'incaricata delle Scuole:

> «Mi viene un pensiero strano e te lo comunico, ed è questo. Come a Conegliano troverai cinque maestre Novizie, chissà se non sarebbe bene vedessi con Sr. Pentore se una di esse fosse abbastanza brava, intelligente per mandarla l'anno prossimo al Magistero di Roma con quella brava Novizia che è a Chieri, stata nostra educanda, non ricordo il nome. Così pri-

[111] *Ivi* (24-10-1918).

[112] A questo argomento la Madre generale dedicò due lunghe lettere circolari (24-11-1916 e 24-1-1917). Data l'importanza attribuita da don Bosco alla ricreazione con le ragazze, la Superiora generale invitava le suore ad una seria verifica su tale insostituibile momento educativo.

[113] Cf *Circolare* (24-10-1916).

[114] Lettera di madre C. Daghero a madre M. Coppa, 10-11-1907, in AGFMA.

[115] Rammaricandosi per il negativo esito degli esami, la Madre generale scriveva all'Assistente delle Scuole: «Abbiamo sentito l'esito degli esami, pazienza! Povere Suore chissà come soffriranno... Fa' loro coraggio, stiano tranquille perché hanno fatto quello che hanno potuto, né il Signore, né le Superiore pretendono di più» (Lettera del 25-11-1907, in AGFMA).

[116] Lettera di madre C. Daghero a madre M. Coppa, 11-1-1902, in AGFMA.

> ma che finissero le altre due comincerebbero esse. È cosa prematura ma è bene pensarci».[117]

Senza minimizzare le difficoltà e senza retrocedere di fronte ai sacrifici che imponeva alle Case, la Madre generale si preoccupava della seria preparazione delle insegnanti e, pur delegando ad altre Superiore compiti specifici, non perdeva i contatti con la Scuola di Nizza Monferrato per la quale sceglieva un personale adeguato e verso la quale esercitò sempre un'azione discreta, ma sagace e indefessa. Sia la cronaca della Casa come quella della Scuola hanno registrato gli incontri che periodicamente la Madre generale teneva con le insegnanti.

Per le allieve della Scuola e specialmente per le educande dimostrava una particolare predilezione. Le seguiva nelle loro attività, partecipava in qualche occasione alle loro ricreazioni e alle loro feste, le riceveva a gruppi o individualmente nel suo ufficio, le incoraggiava nello studio. Le educande – stando alle loro testimonianze – trovavano nella Madre generale una presenza rassicurante, serena e sollecita della loro formazione.

In occasione della sua morte la Vicaria generale, sr. Enrichetta Sorbone, scrisse non solo alle suore, ma anche alle alunne interne ed esterne di tutto l'Istituto una lettera necrologica[118] in cui veniva rievocata la forte sensibilità educativa della Madre generale e in particolare la sua predilezione per le alunne della Scuola «Nostra Signora delle Grazie».

Ad esse don Rinaldi, che si trovava a Nizza dopo la morte di madre Caterina Daghero, disse in una conferenza: «Ella aveva fatto suo lo spirito di Don Bosco amante della gioventù a cui dedicava tanta parte del suo cuore. L'ho sentita io più volte: non avrebbe per nessun costo lasciato Nizza, perché a Nizza trovava la vita fra le Educande».[119]

Accanto alla Superiora generale emergeva la figura della Consigliera per gli studi, chiamata Assistente generale. Ella esercitava sulla Scuola un'esplicita autorità giuridica coordinando puntualmente tutte le attività scolastiche. Nella presente ricerca in svariate occasioni sono state presentate le due Assistenti generali del tempo: madre Emilia Mo-

[117] Ib., Intra 5-3-1913, in AGFMA.

[118] Cf Lettera di madre Enrichetta Sorbone alle oratoriane, alunne interne ed esterne, Nizza Monferrato 29-2-1924 (lettera a stampa, diffusa in tutte le Case dell'Istituto).

[119] *Conferenza di don Filippo Rinaldi alle educande di Nizza Monferrato*, in *Cronaca C* (3-3-1924).

sca, che operò dal 1873 al 1900, e madre Marina Coppa dal 1901 al 1928. Da loro, come si è rilevato, dipese in massima parte la genesi e lo sviluppo della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» per il contributo decisivo dato alla sua impostazione organizzativa, didattica ed educativa e alla preparazione culturale delle insegnanti e delle educatrici.

La modalità con cui le due Assistenti generali svolsero il loro ruolo fu diversa, sia perché diverse erano le loro competenze e le possibilità di intervento, sia perché esse si trovarono ad operare in momenti storici dalle problematiche differenziate.

Madre Emilia Mosca fu Direttrice della Scuola sia a Mornese che a Nizza Monferrato. Di quest'ultima seguì passo passo la faticosa impostazione organizzativa fino al traguardo del pareggiamento. Questo richiese un cumulo di competenze che ella andò gradualmente acquistando con intelligente intuizione dei problemi e delle situazioni. Fino al termine della vita fu contemporaneamente Assistente generale, Direttrice della Scuola «Nostra Signora delle Grazie», insegnante di pedagogia, segretaria della Scuola.[120] Non senza fatica seppe integrare gli impegni organizzativi e di governo con quelli didattici ed educativi mostrandosi geniale interprete del «sistema preventivo» di don Bosco nell'ambito dell'educazione femminile.

Colei che non risparmiò le sue migliori energie per la vitalità della Scuola di Nizza Monferrato sopportando con dignitosa fortezza viaggi, tensioni e contrasti, trovava il tempo di dedicarsi all'insegnamento e di rispondere con precisione e puntualità alle lettere di insegnanti, educatrici e alunne, seguendo in prima persona il loro *curriculum* di studi o le loro attività scolastiche.

Gli appunti delle sue lezioni di pedagogia permettono di cogliere una delle sue idee ispiratrici: «Il magistero educativo è una vera missione, non una professione qualunque».[121] Per questo si dedicò alla Scuola e all'educazione con abilità e costanza inculcando anche nelle giovani

[120] In un taccuino di note personali e scolastiche si legge: «Il 10 giugno '900 la Madre mi disse di servirmi di suor Sofia [Cairo] per segretaria» (MOSCA, *Memorandum*, in AGFMA). Tuttavia, una vera e propria segretaria per la Scuola non vi fu fino al 1901. Don Marco Nassò, Preside del Liceo maschile di Torino-Valsalice, in una sua visita di consulenza alla Scuola «Nostra Signora delle Grazie» l'8-1-1901 rilevò la necessità di una segretaria a tempo pieno (cf *Cronaca S*, Q 1, 8-1-1901). Qualche mese dopo fu incaricata sr. Ottavia Maccone come si viene a conoscere dalla *Cronaca della Scuola*: «Siamo nella necessità di impiegare la maestra della Classe V nei lavori di segreteria e di farla sostituire da una tirocinante» (*ivi* Q 1, 16-4-1901).

[121] *Sunto di pedagogia* 8, in AGFMA.

maestre la fiducia in un'opera tanto delicata e impegnativa. Una di loro scrisse di lei: «Madre Assistente conosceva e comprendeva la preziosità delle anime giovanili affidatele da Dio e con quale delicatezza vanno custodite, educate e quanto sia difficile formarle senza guastare l'opera di Dio. [...] Sono rarissime le fanciulle – diceva – ribelli all'educazione cristiana data e adatta alle varie coscienze che dobbiamo studiare a fondo ed indirizzarle. Povero giardiniere che non studia la pianta più bella, più promettente, più fina per coltivarla in quel terreno adatto e secondo le leggi formate dalla stessa sua natura. Che ne avviene? Anziché coltivarla la uccide... E così è dei cuori delle fanciulle».[122]

Anche in madre Marina Coppa che sostituì Madre Emilia Mosca si trova la stessa solerzia educativa e la medesima sensibilità; tuttavia, per mutate circostanze, non troviamo in lei la varietà di ruoli adempiuti dalla prima Assistente.

Oltre che la cura dell'organizzazione e dello sviluppo di tutte le Scuole allora aperte dalle FMA, ella condivideva con la Direttrice della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» la responsabilità della gestione scolastica. Questa, essendo divenuta col pareggiamento più complessa, richiedeva un contributo di riflessione e di azione più impegnativo e continuo per cui fu impossibile a madre Marina Coppa potersi ancora occupare delle alunne. La sua opera si concentrò direttamente sui compiti di governo e sulla formazione delle insegnanti. Seguiva con particolare sollecitudine lo sviluppo della Scuola non esitando a presentarsi di fronte alle autorità comunali, provveditoriali e anche ministeriali quando si trattava di risolvere questioni scolastiche.

Il suo contributo fu saggiamente opportuno e tempestivo nel periodo segnato dalla riforma Gentile quando si vide minacciata la posizione delle scuole private. Madre Marina Coppa non risparmiò studio, discernimento e fatiche per salvare le scuole private italiane, fino a giungere ad azioni ardimentose e audaci. Il fatto è attestato sia dalle testimonianze delle insegnanti che da scritti dell'Onorevole Paolo Boselli.

Sr. Francesca Gamba che, come Direttrice della Scuola, condivise con l'Assistente generale un lungo periodo di attività scolastica, scrive: «[...] era molto intuitiva, d'ingegno vivace e profondo; appena usciva una nuova legge scolastica la studiava e trovava subito il modo di sfruttarla a vantaggio delle nostre Scuole».[123]

[122] Memorie scritte dalle suore su madre E. Mosca. Il brano citato, senza firma né data, è conservato in AGFMA.

[123] *Testimonianza di Sr. Francesca Gamba su M. Marina Coppa*, in AGFMA.

Sr. Angela De Agostini, insegnante di lettere, che l'accompagnò a Roma nel giugno 1923, ebbe modo di osservare in madre Marina Coppa l'uso di una intelligente diplomazia:

> «Là a Roma», scrive sr. De Agostini, «le fui compagna nelle varie corse ai Ministeri e presso le autorità del Partito Nazionale Fascista, allora nascente. Ricordo che si avvicinò più volte a S. E. Marinelli, allora Segretario Generale Amministrativo del Fascio e con lui si compilò un promemoria che egli stesso presentò a mezzo del Sotto-segretario (Volpi?)[124] al Ministro Gentile. Quel promemoria, con le relative raccomandazioni, ebbe l'effetto di sospendere, per allora, il decreto che toglieva i pareggiamenti e fu la base delle pratiche che Madre Marina condusse con la più fine diplomazia presso il Ministero stesso e le altre autorità scolastiche. Quali siano state le pratiche che condussero al felice compimento dell'art. 51 del Regolamento scolastico non so, perché dovetti lasciar Roma e tornare a Nizza per l'esame».[125]

Difatto si ottenne l'estensione dell'articolo 51 del Regolamento 4-5-1925 – come si esprime l'aggiunto comma – «agli Istituti magistrali privati mantenuti da Opere od Associazioni che abbiano per loro fine statutario l'istituzione di Scuole italiane all'estero e la preparazione di maestri per le scuole stesse».[126]

Fu in quest'occasione che Paolo Boselli scrivendo alla Direttrice della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» affermò senza equivoci: «Si trepidò per codesta Scuola e per la grande vittoria Suor Coppa fece opera incomparabile. [...] Don Bosco le benedice e il loro ingegno e il loro cuore operano con virtù che vale, illumina e vince».[127]

Lo stesso Senatore rivolgendosi ad un Superiore salesiano si congratulava della vittoria ottenuta encomiando l'azione di madre Marina Coppa:

[124] Nella già citata testimonianza di sr. Gamba si apprende che dovette trattarsi del Commendatore Severi, Direttore generale delle Scuole medie. A lui madre M. Coppa disse: «La parola *impossibile* nel vocabolario del Fascio non c'è: studi e troverà il modo di salvare capra e cavoli». «Il Comm. Severi», continua la stessa sr. Gamba, «temendo di essere silurato, studiò giorno e notte; finalmente nella legislazione scolastica dei Granduchi di Toscana trovò la parola *Parificazione* che salvò lui e la nostra Scuola».

[125] *Testimonianza di Sr. Angela De Agostini su M. Marina Coppa*, in AGFMA.

[126] Purtroppo non mi fu possibile appurare l'esattezza dell'articolo citato.

[127] Lettera di Paolo Boselli alla Direttrice della Scuola di Nizza Monferrato, Roma 3-7-1925, in AGFMA.

> «La ringrazio per la lettera cortese ch'Ella mi rivolse. Fui lieto di cooperare. Lo scopo era giusto e tutto nel mio pensiero ispirava per il merito dell'Istituto, per l'utilità sua educatrice. Verità vuole che si riconosca che chi più fece e più merita maggiore encomio è Suor Coppa».[128]

Si trattava effettivamente di una «grande vittoria». Trasformate in scuole parificate, le scuole pareggiate potevano godere degli stessi benefici e inoltre erano libere dal preoccupante assillo dei concorsi e prosciolte dall'obbligazione, da parte degli Enti, degli stipendi legali.

Madre Marina con la sua schietta signorile semplicità e audacia giunse a «salvare» la Scuola di Nizza Monferrato e molte altre Scuole dell'Istituto non solo valorizzando con accortezza le possibilità offerte dalla legislazione scolastica,[129] ma soprattutto avviando a regolari studi superiori e universitari le suore insegnanti qualificando, in questo modo sempre più adeguatamente il personale docente.

2.2. *Il gruppo degli insegnanti*

Il corpo docente della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» non costituiva un gruppo omogeneo. La documentazione pervenutaci consente infatti di individuare un ampio ventaglio di persone, di competenze, di ruoli e di capacità educative e didattiche.

Nel gruppo emergeva il numero più consistente di insegnanti religiose FMA, ma non mancò in esso la presenza di professori salesiani e quella più ridotta, ma continua, di insegnanti laici.

Un quadro così articolato di persone contribuì ad aprire alla Scuola un orizzonte culturale più vasto e stimolante, per cui le reali possibilità di collaborazione e di confronto critico la preservarono da chiusure o atrofie.

A livelli diversi di cultura e di competenza corrispondevano gradi

[128] Id., [a don Bartolomeo Fascie], Torino 6-8-1925, in AGFMA.

[129] Restò memorabile nell'Istituto l'accortezza con cui madre M. Coppa seppe cogliere le possibilità offerte dall'art. 116 della Legge 6-6-1925 in cui si diceva: «Coloro i quali presentemente insegnino in scuole private e non siano provveduti del titolo legale di abilitazione all'insegnamento possono, entro un triennio dall'entrata in vigore del presente Regolamento, essere autorizzati a continuare nell'insegnamento stesso dal Provveditore agli studi su conforme parere della Giunta per l'istruzione media» (R.D. 6-6-1925, n.1084).

differenziati di appartenenza alla struttura scolastica secondo un ordine prestabilito di professori: ordinari o reggenti, straordinari, incaricati, supplenti.

Tutto il personale docente prima del 1906 veniva reclutato, su proposta della stessa Scuola, tramite la nomina della Giunta comunale coll'approvazione dell'autorità scolastica provinciale. Dal 1906 al 1921 per i professori titolari si provvide attraverso il bando di concorso; per le supplenti si continuò con la precedente modalità.

Fin dai primi anni del pareggiamento, alla Scuola «Nostra Signora delle Grazie» spettava il diritto di proporre al Consiglio comunale i nomi delle maestre e dei professori.[130] La procedura era legittimata dalla convenzione stipulata tra il Municipio e l'Istituto delle FMA e in seguito trasferita all'Associazione nazionale per soccorrere i missionari all'estero, come si è esposto nel terzo capitolo della presente ricerca.

Benché diversi fossero i gradi di appartenenza giuridica alla Scuola e diversi i retroterra culturali degli insegnanti, tutti condividevano l'identico impegno per la scuola considerata come privilegiato luogo educativo. Purché fossero salvaguardati i principi fondamentali del progetto educativo e le norme disciplinari indispensabili per una proficua convivenza, ogni docente nell'ambito del suo insegnamento godeva della libertà di metodo esigita dalle specifiche finalità di ogni materia.

Il consiglio dei professori poteva adottare, esponendone le ragioni, i testi scolastici e il materiale didattico che avesse ritenuto opportuni, purché non fossero contrari alla morale cattolica, ai principi cristiani, alla Chiesa e alle istituzioni dello Stato.

Tra i ricordi che don Cerruti aveva scritto per il personale della Scuola a pochi giorni dall'ottenuto pareggiamento, se ne trovano alcuni che delineano il profilo pedagogico e morale dei docenti che avrebbero dovuto essere, oltre che competenti, scrupolosamente fedeli ai loro doveri professionali.

> «Puntualità e diligenza somma – si legge al § 2 – nell'adempimento dei vostri doveri pedagogici; conoscenza e pratica del Regolam.[ento] e Circolari riguardanti le Scuole Normali, Complem.[entari]; osservanza esatta dell'orario ufficiale della Scuola. Pareggiate né diritti e né favori alle Scuole governative, è vostro dovere che siate esemplari in tutto ciò che non è male, anche a costo di qualche sacrificio».[131]

[130] Cf *Cronaca S*, Q 1 (28-7-1902).
[131] CERRUTI, *Ricordi*, § 2, in ASN.

Ai § 5 e 6 si toccano aspetti tipici di una scuola salesiana: gli insegnanti dovevano contribuire a formare donne forti e mature non attraverso le vie dello spontaneismo o dell'imposizione repressiva, ma attraverso l'autentico sviluppo e potenziamento di capacità e risorse:

> «Evitate nelle vostre lezioni, ne' temi che assegnate, nelle vostre conversazioni medesime, ne' libri che proponete a leggere non solo quello che non è pienamente decente, ma anche tutto quello che favorisce quel sentimentalismo amoroso, di cui nulla di più esiziale alle Case di educazione, soprattutto femminili». «Incoraggiate, animate, punite anche con fermezza e senza rispetti umani dove occorre; ma non avvilite mai; non mantenete mai rancori, gelosie e simili; la carità insomma di G.[esù] C.[risto], ecco tutto».[132]

Precisate le modalità di reclutamento e le esigenze personali e pedagogiche del ruolo dell'insegnante nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie», è ora opportuno accostare i diversi componenti del corpo docente per individuarne le competenze e le relazioni reciproche.

2.2.1. *Le insegnanti FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE*

Le maestre e le professoresse appartenenti all'Istituto delle FMA s'imponevano per numero e per funzione nel gruppo degli insegnanti. Da esse, più che dagli altri docenti, dipendeva in gran parte la fisionomia tipica della Scuola, le sue caratteristiche, il suo prestigio, la sua capacità formativa. Le insegnanti FMA, in prevalenza giovani, erano state scelte personalmente dalla Madre generale e dall'Assistente delle scuole con una ponderata accuratezza.

Il loro gruppo presentava un quadro vario e composito di persone, provenienti dalle varie regioni italiane.

Le forti differenze erano determinate non solo dalle caratteristiche personali, ma anche dalla preparazione professionale che comportava livelli ed esigenze varie: il giardino d'infanzia, la scuola elementare, la scuola complementare, la scuola normale, il corso fröbeliano richiedevano modalità e tempi di preparazione differenziati. All'interno del gruppo si potevano poi ulteriormente scorgere ruoli e responsabilità scolastiche. Appartenevano alla categoria delle insegnanti la stessa Di-

[132] *Ivi* § 5-6.

rettrice della Scuola,[133] la consigliera scolastica,[134] e quella delle educande, la segretaria,[135] l'incaricata della biblioteca.

Si trovava a condividere compiti scolastici e impegni educativi la giovane e inesperta maestra accanto a chi, avendo già avuto precedenti incarichi d'insegnamento, competenze adeguate e perfino pubblicazioni,[136] aveva diritto di partecipare a regolari concorsi per cattedre.

Stimolate da una sempre crescente sollecitazione scolastica, le maestre e le professoresse approfondivano gradualmente ed efficacemente le esigenze della loro missione con la serietà e il coraggio che questa richiedeva.

Don Cerruti scrivendo ad un'insegnante esplicitava quello che già era sentito da tutte, l'ideale che polarizzava energie e capacità:

> «Le maestre ricordino che la Scuola è una missione nobile e potente; dopo la stampa e con la stampa è lo strumento più efficace così al bene, come al male. Se ne valgano dunque al

[133] Si è già avuto modo di accennare al ruolo direttivo e organizzativo della Direttrice della Scuola. Nell'arco di tempo considerato dalla presente ricerca si succedettero cinque Direttrici: sr. Elisa Roncallo (1878-1879); sr. Emilia Mosca (1879-1900); sr. Felicina Fauda (1900-1911); sr. Francesca Gamba (1911-1920); sr. Angiolina Cairo (1920-1926).

[134] Non si parla della Consigliera scolastica né nel *Regolamento per le Case* (1895), né nel *Manuale* (1908). Tuttavia in tali fonti la responsabilità diretta delle alunne e della loro educazione è demandata alla Vicaria della Casa o prima Consigliera. Ad essa compete l'accettazione delle alunne, l'amministrazione scolastica, la relazione con i genitori, il mantenimento della disciplina tra le alunne e il personale docente, il coordinamento delle feste e dei trattenimenti teatrali. Secondo i dati offerti dalla Cronaca della Casa di Nizza Monferrato, la prima FMA che ebbe il ruolo di Consigliera scolastica fu sr. F. Fauda. Si legge infatti: «Sr. Felicina Fauda eletta Consigliera scolastica è incaricata dell'andamento didattico delle Scuole Elementari, Complementari e Normali della Casa Madre» (*Registro Cronaca* 18-10-1897). Per espresso volere del Rettor Maggiore don M. Rua e del Direttore generale delle FMA, fin dal gennaio 1896 si erano precisati i compiti della Vicaria e della Consigliera scolastica (cf *ivi* 10-1-1896).

[135] Nell'incarico di Segretaria della Scuola si succedettero, dopo sr. E. Mosca, che nei primi tempi cumulò in sé ruoli diversi, sr. Sofia Cairo, sr. Ottavia Maccone, sr. Angiolina Vallarino e, per un breve periodo, sr. Pia Forlenza.

[136] Era il caso di sr. Mainetti Giuseppina, insegnante di lettere, e di sr. Cleopatra Pasini, insegnante di scienze, che avevano al loro attivo pubblicazioni modeste, ma didatticamente utili quali: Mainetti G., *Uno statista poeta [Gerolamo Gastaldi]*, Torino, Tipografia Baravalle e Falconieri 1903; Id., *La didattica della geografia*, Nizza Monferrato, Tipografia Croce 1903 e Pasini C., *Pro Sylvis. Discorso detto alle Allieve della Scuola normale femminile pareggiata di Nizza Monferrato*, Nizza Monferrato, Tipografia Croce 1902.

> bene. Ma alla nobiltà dell'opera risponde la grandezza del sacrifizio. Il sacrifizio è la legge in genere della vita, così morale come intellettuale; ma è la legge in ispecie della maestra, sacrifizio che vuol con sé l'allegria dello spirito e la purezza dell'intenzione. Tutto per amore, nulla per forza; tutto per Dio e pel prossimo, nulla per noi egoisticamente».[137]

Le FMA alle quali era affidato l'insegnamento si presentavano come un gruppo vivace di persone che, pur con limiti e difetti culturali e personali, aveva fiducia nella scuola e non rifuggiva dalle proprie responsabilità. Con il contributo di tutte si cercava di mantenere in continua interazione istruzione ed educazione, scienza e vita, cultura e spiritualità.

Don Cerruti riferendo testualmente alla Direttrice sr. Francesca Gamba il dialogo tenuto col S. Padre durante l'udienza accordatagli nel 1912, scriveva: «In undici anni, ripresi io; dacché esiste colà il pareggiamento sono 494 le maestre diplomate...». «494 maestre cristiane! – esclamò il S. Padre, come trasecolato! – ma bene!». «E sono lieto di dire a Vostra Santità, ripigliai, che la scuola è fatta dalle Suore stesse munite come sono di diplomi e di lauree per poter ben sostenersi legalmente. Mi è caro poi assicurarla che pur maestre e professoresse si conservano buone religiose».[138]

Secondo gli orientamenti di don Cerruti, seguiti e vissuti dalle insegnanti della Scuola «Nostra Signora delle Grazie», l'azione di chi educa insegnando è volta a «far sì che con l'esercizio razionale delle sue facoltà l'alunno acquisti atti umano-cristiani, e dalla ripetizione di questi atti quegli abiti di virtù soda, profonda, vigorosa, in una parola cristiano-cattolica davvero e non solo alla superficie. Chi opera diversamente non educa, ma guasta; non edifica, ma distrugge; non esercita, ma tradisce la sua missione».[139]

Insegnare non era dunque considerato una professione qualunque, ma una missione spirituale che non poteva non essere intrinsecamente compenetrata di spirito religioso.

[137] Lettera di don F. Cerruti a sr. L. Cucchietti, Torino 20-2-1893, in ASC MF 4590 A 1.

[138] Id. a sr. F. Gamba, Roma 13-3-1912, in AGFMA.

[139] Cerruti F., *Disegno di storia della letteratura italiana ad uso de' licei*, Torino, Tipografia Salesiana 1887, 7-8.

Un contributo certamente decisivo all'approfondimento pastorale della professione docente dovette essere dato dallo scritto del Guibert, *L'educatore apostolo*,[140] che era diventato un testo familiare di lettura per le insegnanti di Nizza Monferrato.

L'ambiente stesso della «Casa-madre» era decisamente favorevole alla formazione spirituale. La sollecitudine formativa continua della Madre generale e delle sue collaboratrici e le frequenti visite dei Superiori salesiani (don Michele Rua, don Paolo Albera, don Francesco Cerruti, don Eusebio Vismara)[141] contribuirono a creare e a mantenere un tono spirituale alto, che non poteva non ripercuotersi nell'ambiente scolastico.

Dalla cronaca della Casa si viene a conoscere come suore studenti e insegnanti partecipavano alla «Scuola di Religione» che ogni giovedì il prof. don Ferdinando Maccono teneva ai corsi normali.[142]

A tutta la comunità venivano offerte lezioni bibliche o catechistiche e periodicamente, per le sole insegnanti, avevano luogo incontri di carattere pedagogico o didattico.

Un ambiente compenetrato di fervida pietà, disciplina e dedizione all'educazione integrale delle alunne, era il luogo ideale per coltivare uno studio intenso e sereno che permetteva di qualificare la propria competenza professionale.

La Scuola richiedeva infatti personale con preparazione adeguata e titoli legalmente riconosciuti. Mentre le prime insegnanti della Scuola complementare e normale avevano beneficiato di sessioni straordinarie di esami,[143] in seguito si frequentarono curricoli regolari di studio al

[140] Il libro *L'éducateur apôtre* fu fatto tradurre in italiano da don Cerruti che volle fosse diffuso negli ambienti salesiani (cf GUIBERT Jean, *L'educatore apostolo. Versione libera del Prof. Domenico Dall'Osso e Trilogia del Prof. Francesco Cerruti*, Roma, Libreria Salesiana Editrice 1925).

[141] Don Eusebio Vismara sensibilizzò soprattutto la comunità della Casa di Nizza al rinnovamento liturgico di cui egli fu uno dei pionieri (cf *Cronaca C*, 7-4-1914 e cf KUNCHERAKATT Stephen, *The liturgical renewal in the central houses of formation of the Society of Saint Francis of Sales and the promoters of this renewal from the death of Don Bosco [1888] until the year 1916* = Quaderni di Salesianum 4, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1981).

[142] Cf *Cronaca C* (26-11-1916).

[143] Cf *Circolare di Don F. Cerruti*, Torino 18-6-1889. Le prime diplomate ottennero l'abilitazione all'insegnamento secondario presso la R. Università di Genova nel 1892 (cf MOSCA, *Origine dell'Istituto* 112-113). Anche a Genova in anni precedenti le prime FMA maestre avevano conseguito la patente di grado superiore. La Scuola magistrale genovese, benché inizialmente fosse solo trimestrale, aveva acqui-

fine di conseguire titoli adeguati.

Dal prospetto che segue è possibile contemplare il quadro completo del personale docente che operò nelle classi normali della Scuola dal 1898 al 1923.[144]

Tabella n. 13 – *Insegnanti FMA nella scuola normale (1898-1923)*

Cognome e nome	*Titolo di studio*	*Anni d'insegnamento* N°	*Anni scol.*
Sr. Armellini Lina	Licenza in scienze fisiche (R. Università di Torino 1919) Laurea in matematica (R. Università di Torino 1921)[145]	4	1919...1923
Sr. Basili Vittoria	Patente di grado superiore (Scuola Normale «Domenico Berti», Torino 1889) Diploma di lavoro femminile (Torino 1 2-1890)	4	1898...1902
Sr. Beccaria Teresa	Diploma di abilitazione all'insegnamento elementare (Nizza Monferrato 23-7-1904) Certificat d'études ménagères (Paris, Cours normal catholique d'enseignement ménager 30-9-1913)	11	1904...1909 1911...1914 1919...1921
Sr. Bigozzi Amelia	Diploma di abilitazione all'insegnamento di taglio e confezione d'abiti e di biancheria (Milano, Scuola di taglio e confezione «Virginia De Benedetti» 26-10-1919)	5	1915...1920

stato prestigio e serietà per la presenza di Vincenzo Troya che la dirigeva in collaborazione con il Garelli, già insegnante nella Scuola di metodo di Torino e di Saluzzo (cf Aymar, *La scuola* 29).

[144] Non sono poste in elenco né le insegnanti della scuola complemetare, né le maestre della scuola elementare perché non fu possibile reperire di tutte dati sicuri. Alcune insegnarono per pochi anni a Nizza; le maestre spesso vi si fermavano soltanto per il breve periodo del tirocinio didattico. Accanto al nome delle insegnanti si indicherà pure il titolo della loro tesi di laurea, quando la si conosce. Molti dati a tale riguardo mi furono cortesemente forniti dalla dott. Jole Vernacchia dell'Archivio storico dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza» (cf Lettera del Rettore dell'Università indirizzatami il 15-5-1987, prot. n. 0099570).

[145] Per il conseguimento della licenza e della laurea discusse le due tesi seguenti: *Determinazione della conduttività termica interna di alcune sostanze isolanti* e *Distribuzione di calore nell'interno della terra* (cf ASN).

Cognome e nome	*Titolo di studio*	*Anni d'insegnamento* N°	*Anni scol.*
Sr. Borghero Carlotta	Diploma di abilitazione all'insegnamento di calligrafia (Torino 15-5-1906)	11	1912...1923
Sr. Bottini Elena	Diploma di abilitazione all'insegnamento di disegno nelle Scuole Normali (R. Accademia Albertina di Belle Arti, Torino 15-7-1893) Abilitazione all'insegnamento del disegno nelle scuole tecniche e normali (Roma 20-12-1913)	6	1915...1921
Sr. Cairo Angiolina	Diploma di abilitazione all'insegnamento di lingua e lettere italiane (R. Università di Genova 31-12-1892)	6	1898...1904
Sr. Cairo Sofia	Diploma di abilitazione all'insegnamento del canto corale (R. Conservatorio di musica di Parma, 10-8-1899)	11	1899...1910
Sr. Camuto Nunzia	Diploma di magistero per l'insegnamento del canto corale nelle scuole normali (Ist. musicale «G. Verdi» di Torino 31-3-1911)	13	1910...1923
Sr. Cibrario Maria	Diploma di abilitazione all'insegnamento delle arti grafiche e decorative (R. Accademia Albertina di Belle Arti, Torino 1903) Attestato di abilitazione alla direzione delle scuole superiori (Nizza Monferrato 8-11-1910)	6	1904...1910
Sr. Cordiè Maria	Diploma di abilitazione all'insegnamento di lingua e letteratura italiana (R. Istituto Superiore di Magistero, Roma 22-11-1904) Diploma di abilitazione all'insegnamento di pedagogia e morale (R. Istituto Superiore di Magistero, Roma 6-7-1905)[146]	16	1905...1915 1917...1923
Sr. Daghero Marianna	Diploma di abilitazione all'insegnamento di lingua e letteratura italiana (R. Istituto Superiore di Magistero, Roma 30-1-1915)	2	1915...1917

[146] Nata a Pinerolo (Torino) il 12-3-1880, conseguì il diploma per l'insegnamento nella scuola elementare a Nizza Monferrato e l'11-10-1900 si iscrisse all'Istituto Superiore di Magistero di Roma. Titolo della tesi: *La morte dell'eroe*. Relatori Angelo De Gubernatis e Luigi Pirandello (cf Archivio storico dell'Università degli Studi di Roma, matricola n. 6).

Cognome e nome	*Titolo di studio*	*Anni d'insegnamento* N°	*Anni scol.*
	Diploma di abilitazione all'insegnamento di storia e geografia (Roma 30-7-1915)[147]		
Sr. De Agostini Angiolina	Diploma di abilitazione all'insegnamento del lavoro manuale (Torino 1901)	2	1899-1900 1910-1911
	Diploma di abilitazione all'insegnamento di storia e geografia (Roma 10-7-1906)	6	1917...1923
	Diploma di abilitazione all'insegnamento di lingua e letteratura italiana (Roma 9-7-1907)[148]		
Sr. Fasola Caterina	Diploma di Maestra di giardino d'infanzia (Scuola Normale «Domenico Berti» di Torino, 30-6-1900)	10	1900...1910
	Diploma di lavoro manuale (Ripatransone 5-11-1900)		
Sr. Fauda Felicina	Diploma di abilitazione all'insegnamento di pedagogia e morale (R. Università di Genova 31-12-1892)	13	1898...1911
Sr. Gamba Francesca	Diploma di abilitazione all'insegnamento di lingua e lettere italiane (R. Università di Genova 31-3-1892)	22	1898...1920
	Abilitazione per titoli all'insegnamento della storia e geografia (Decreto del Ministro della Pubblica Istruzione Orlando, Roma 31-12-1903)	12	1901...1913
Sr. Ghirlanda Giuseppina	Diploma di maestra normale di ginnastica (R. Scuola normale femm. di ginnastica, Torino 15-11-1901)		1910...1912
	Diploma di calligrafia (Torino 2 31-5-1903)		
	Diploma di abilitazione all'insegnamento del lavoro manuale (Casale Monferrato 24-9-1904)		
	Diploma di abilitazione all'insegnamento del-		

[147] Per l'abilitazione in storia presentò la tesi: *Nunziatura di Bernardino Spada in Francia (1624-1627)* e per l'abilitazione in lingua e letteratura italiana: *Ennio Quirino Visconti e le sue esercitazioni poetiche* (in ASN).

[148] Titoli delle sue tesi: *Relazioni tra Clemente XI e Giuseppe I nel 1709* e *L'evoluzione dell'Innominato nel Manzoni* (cf ASN).

Cognome e nome	*Titolo di studio*	*Anni d'insegnamento* *N°*	*Anni scol.*
	l'educazione fisica nelle Scuole del Regno (R. Istituto di Magistero per l'educazione fisica, Torino 28-10-1912)		
Sr. GIANI Ernestina	Diploma di abilitazione all'insegnamento di lingua e lettere italiane (R. Istituto Superiore di Magistero, Roma 24-11-1910)	6	1911...1917
Sr. JANNELLI Assunta	Diploma di abilitazione all'insegnamento di storia e geografia (R. Istituto Superiore di Magistero, Roma 4-12-1904)[149]	12	1911...1923
Sr. LOSCHI Giovanna	Diploma di abilitazione all'insegnamento di storia e geografia (R. Istituto Superiore di Magistero, Roma 8-12-1917)[150]	4	1917...1921
Sr. MAINETTI Giuseppina	Diploma di abilitazione all'insegnamento di lingua e letteratura italiana (R. Istituto Superiore di Magistero, Roma 5-7-1902)[151]	19	1904...1923
Sr. MANFREDDA Carlotta	Diploma di calligrafia (Torino 30-4-1899)	1	1899-1900
Sr. MEOZZI Laura	Diploma di maestra normale di ginnastica (R. Scuola normale femm. di ginnastica,Torino 20-7-1901) Diploma di abilitazione all'insegnamento del-	2	1899...1901

[149] A 18 anni conseguì il diploma magistrale nella Scuola normale femminile «Vittoria Colonna» di Roma e il 9-10-1900 si iscrisse all'Istituto Superiore di Magistero dove si laureò in storia e geografia presentando una dissertazione articolata in due parti, contenente una serie di documenti archivistici inediti: *Relazione tra la corte di Roma e la corte di Francia, ossia tra Alessandro VII Chigi e Luigi XIV per il dissidio del 1662.* Il relatore fu Ernesto Monaci (cf Archivio storico dell'Università degli Studi di Roma, matricola n. 9).

[150] La sua tesi porta il titolo: *La legazione del Card. Marzio Ginetti al Congresso di Colonia (dal 22-10-1636 al 10-11-1640)* (cf ASN).

[151] Immatricolatasi al Magistero di Roma il 9-10-1898 si laureò in lingua e letteratura italiana presentando la tesi su *Il sentimento religioso nella lirica femminile del sec. XVI.* La dissertazione, di cui fu relatore il prof. Angelo De Gubernatis e correlatore Luigi Pirandello, venne discussa il 5-7-1902 (cf Archivio storico dell'Università degli Studi di Roma, matricola n. 19). I professori tra i quali anche il Capuana apprezzavano l'intelligenza acuta e vivace della giovane suora e, come si trova nei *Cenni biografici di Sr. Mainetti*, facevano spesso leggere ad alta voce le sue esercitazioni letterarie (cf *ivi*, in AGFMA).

Cognome e nome	*Titolo di studio*	*Anni d'insegnamento* N°	*Anni scol.*
	l'educazione fisica (R. Istituto di Magistero per l'educazione fisica, Torino 28-10-1912)		
Sr. MORETTI Maddalena	Diploma di abilitazione all'insegnamento di pedagogia e morale (R. Istituto Superiore di Magistero, Roma 6-7-1896)[152]	9	1902...1905 1915...1921
Sr. PASINI Cleopatra	Diploma di lingua francese (R. Università di Roma 22-7-1901)		
	Diploma di abilitazione all'insegnamento delle scienze naturali e agraria (Roma 29-3-1903; 8-5-1903)	1	1902-1903
	Licenza in scienze fisico matematiche (R. Università di Parma 19-10-1909) Laurea in scienze naturali (R. Università di Parma 8-7-1910)[153]	5	1910...1915
Sr. PEROTTI Ida	Diploma di lavoro femminile (Torino 17-6-1919)	2	1921...1923
Sr. SANTI M. Teresa	Diploma di disegno (R. Accademia Albertina di Torino 15-7-1893)	4	1899...1903
Sr. SAVIO M. Concetta	Licenza in scienze fisico matematiche (R. Università di Parma, 19-10-1909) Laurea in scienze naturali (R. Università di Parma, 8-7-1910)[154] Esame di igiene (R. Università di Parma 18-11-1910)	13	1910...1923
Sr. TRECARICHI Teresina	Diploma di licenza nelle materie di disegno ornato e lavori manuali (Scuola profess. femm. «Margherita di Savoia», Catania 1910)	8	1915...1923
Sr. VALLARINO Angiolina	Diploma di abilitazione all'insegnamento del disegno nelle scuole normali e preparatorie	19	1898-1899 1905...1923

[152] Per conseguire il diploma in pedagogia preparò una breve tesi dal titolo: *Necessità della Religione per la Società*.

[153] Titoli delle tesi presentate: *Modalità della simbiosi animale* e *Germinazione dei semi. Ricerche sugli acceleratori della germinazione*. Per la tesi di scienze ebbe come relatore il dott. A. Dall'Aglio (cf ASN).

[154] Le sue dissertazioni furono: *Le roccie ed il terreno agrario da esse ormato* (in allegato sono inserite fotografie, tavole e disegni eseguiti ad inchiostro) e *Generalità sul tegumento seminale. Ricerche anatomo-istologiche sulle cellule malpighiane nei semi della famiglia delle Rhamnaceae* (in ASN).

Cognome e nome	*Titolo di studio*	*Anni d'insegnamento* *N°*	*Anni scol.*
	(R. Accademia Albertina, Torino 15-7-1893) Diploma di calligrafia (Torino 30-4-1899)		
Sr. Vespignani Annunziata	Diploma di abilitazione all'insegnamento del disegno (R. Accademia Albertina, Torino 15-7-1893)	2	1921...1923
Sr. Zola Assunta	Diploma di abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica nelle Scuole del Regno (R. Istituto di Magistero per l'educazione fisica, Torino 1-7-1913)	10	1913...1923

2.2.1.1. *Competenza professionale delle insegnanti*

L'elenco, ricavato accuratamente dalla documentazione scolastica, permette di cogliere l'impegno con cui la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» fu tempestiva e sollecita nel provvedere alla preparazione delle insegnanti. In un tempo in cui l'accesso delle donne alle Università registrava appena timidi tentativi,[155] l'Istituto delle FMA non ebbe timore ad iscrivere suore intellettualmente capaci alle Facoltà universitarie. Per l'indirizzo letterario e pedagogico si optò fin dal 1896 per l'Istituto Superiore di Magistero di Roma.[156] La prolungata sosta romana assicurava alle suore studenti una cultura più ampia oltre che più sicure possibilità di ricerche scientifiche presso antiche biblioteche e qualificati centri di studio.

Per le tesi di laurea alcune delle neo-diplomate poterono accedere ai fondi della Biblioteca o dell'Archivio Segreto Vaticano;[157] altre con

[155] Cf Ulivieri Simonetta, *La donna e gli studi universitari nell'Italia postunitaria*, in Aa.Vv., *Cento anni di Università. L'istruzione superiore in Italia dall'Unità ai nostri giorni. Atti del III Convegno nazionale*, Padova 9-10 novembre 1984 = Frontiere dell'educazione 1, Napoli, Edizioni scientifiche italiane 1986, 219-228.

[156] Sorto nel 1878, come il Magistero di Firenze, fu fino al 1923 uno dei principali centri per la formazione delle insegnanti delle scuole superiori e delle direttrici di scuole elementari. Nonostante l'impronta conservatrice, soprattutto per quanto si riferisce alla sezione di pedagogia, il Magistero rappresentò per circa mezzo secolo l'unico sbocco verso studi superiori a disposizione delle insegnanti (cf Pisa Furio, *L'insegnamento della pedagogia nel Magistero di Roma dal 1882 al 1923*, in *Scuola e città* 40 [1989] 3, 105-112). Le prime FMA regolarmente iscritte furono: sr. Cordié Maria, sr. Del Negro Teresa, sr. Mainetti Giuseppina, sr. Zucchi Giuseppina.

[157] Sr. Loschi Giuseppina consultò il Fondo Barberini della Biblioteca Vatica-

sultarono incunaboli custoditi presso la Biblioteca Casanatense e opere letterarie depositate alla Biblioteca nazionale.

Rievocando l'ambiente universitario, definito «mefitico» da don Cerruti,[158] sr. Giuseppina Mainetti scrisse:

> «I pericoli, e dobbiamo anche apertamente dire le insidie vestite di beltà, non erano pochi: erano allora le prime Suore che si cimentavano in pubbliche Scuole, e perciò tutti gli occhi [erano] su di loro: si era in pieno periodo massonico; massoni quasi tutti i Professori che avevan però un bel nome nel campo della cultura».[159]

Occorreva oculatezza nella scelta, ma non si poteva cedere alla timidezza o all'eventuale rischio di essere squalificate agli esami. Madre Marina Coppa scriveva da Roma alla Madre generale nel 1907 narrandole le sue inutili ricerche di un professore che, prima degli esami, desse lezioni alle esaminande. L'interpellato non aveva accettato dicendo che «la Commissione da due anni fa strage negli esami, perché vogliono dare *veri* professori alle scuole».[160]

Nonostante difficoltà e perplessità, a partire dal 1905 alcune suore si prepararono alla licenza liceale per potersi iscrivere alla Facoltà di matematica e scienze naturali dell'Università di Parma. Alla notizia don Cerruti esprimeva il suo compiacimento in una lettera a sr. Francesca Gamba e si mostrava disposto a collaborare:

> «Sono lieto che alcune si preparino per poter entrare all'Università a farvi il corso di matematica e di scienze naturali. Ormai non vi è più altra via. Certo bisogna scegliere Suore che possano fare una buona riuscita. Io frattanto mi occupo di trovare il mezzo *meno difficile* e *più sicuro* per l'ammissione all'università. Trovato, lo proporrò».[161]

Poco dopo infatti furono iscritte sr. Maria Concetta Savio e sr. Cleopatra Pasini che, dopo un regolare curriculum di studi, conseguì-

na. Così pure altre laureande in storia o letteratura italiana ottennero l'accesso alla Biblioteca Vaticana. Fu il caso di sr. Ermelinda Lucotti, sr. Giuseppina Racani, sr. Angelina De Agostini e sr. Marianna Daghero.

[158] Cf Lettera di don F. Cerruti a madre C. Daghero, Roma 22-1-1907, in AGFMA.

[159] MAINETTI Giuseppina, *Madre Eulalia Bosco, pronipote del Santo. Memorie biografiche*, Colle don Bosco (Asti), Istituto Salesiano Arti Grafiche 1952, 58.

[160] Lettera di madre M. Coppa a madre C. Daghero, Roma 1-11-1907, in AGFMA.

[161] Lettera di don F. Cerruti a sr. F. Gamba, Torino 11-11-1905, in ASN.

rono la laurea nel luglio 1910. In seguito, per le materie scientifiche, le studenti furono iscritte all'Università di Torino[162] e di Catania.[163]

Presso la R. Accademia Albertina di Belle Arti di Torino varie insegnanti conseguirono il diploma di disegno e di calligrafia. Nel capoluogo piemontese si abilitarono anche le insegnanti di lavoro manuale per la scuola normale. All'Università di Genova e di Roma studiarono lingue le insegnanti di francese. Sr. Maria Cristina Dolci e sr. Angelina Bracchi frequentarono il Politecnico di Torino.[164] Sr. Teresa Beccaria frequentò a Parigi un corso di economia domestica conseguendo il relativo diploma che la abilitava all'insegnamento nella scuola normale.[165]

Quando nel 1909 il Ministro della Pubblica Istruzione istituì corsi di educazione e di igiene infantile nelle principali città italiane, fin dal 1910 vennero iscritte regolarmente a Novara 34 suore.[166] Nel corso, comprendente una parte teorica e una parte pratica, erano presentati i principi pedagogici di Pestalozzi, Aporti e Fröbel. Anche a Parma sr. Pasini e sr. Savio vi presero parte secondo l'accorto suggerimento di madre Marina Coppa e di don Cerruti. Quest'ultimo scriveva all'Assistente generale:

> «Un Certificato di frequenza lodevole al Corso d'igiene ha, a questi lumi di luna, una grande importanza. Se quindi l'insegnamento non è tale da allontanare un buon cristiano, conviene che le stud.[enti] di Parma frequentino, ossia ne possano avere un eccellente Certificato».[167]

Nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie», non solo si stimolava la frequenza ai corsi per una sempre più adeguata preparazione professionale, ma da parte dell'autorità religiosa e scolastica si cercava di favorire in tutti i modi lo studio creando le condizioni più adatte. Chi vi

[162] Sr. Lina Armellini conseguì la laurea in matematica presso la R. Università di Torino (cf *Cronaca C*, 3-1-1922).

[163] A Catania si laurearono in matematica e scienze sr. Martinoni Adele, sr. Prestianni Caterina e sr. Leonardi Adele.

[164] Cf Lettera di sr. M. Cristina Dolci a madre M. Coppa, Torino 17 6 1913, in AGFMA.

[165] Cf *Cronaca C* (9-8-1913) e *Relazione* del Commissario L. Ambrosi (15-7-1916) in ASN.

[166] Cf *Cronaca C* (5-9-1910 e 30-9-1910) e ROSATI Lanfranco, *Corsi e conferenze magistrali (1900-1920). Strategie d'aggiornamento e formazione professionale*, in *Pedagogia e vita* 37 (1976) 5, 531.

[167] Lettera di don F. Cerruti a madre M. Coppa, Roma 14 2 1910, in AGFMA.

si trovava occupata doveva disporre di tranquillità e di tempo adeguato per non comprometterne l'esito e rischiare di perdere la salute.[168]

La cronaca della Casa di Nizza Monferrato riferisce, in varie occasioni, disposizioni organizzative atte a favorire lo studio e l'impegno assiduo in esso. Alla data del 30 agosto 1913 si legge: «Partono le Suore Studenti per Casale, ove potranno avere più comodità per prepararsi a 'novelli studi'».[169]

Una perentoria decisione veniva pure adottata nella stessa Casa di Nizza durante l'anno scolastico 1914-15. La cronaca del 14 dicembre 1914 attesta: «Le Ven.te Superiore hanno deciso che tutte le Suore Professe e Novizie Studenti abbiano dimora al Noviziato e non scendano in Casa Madre che per la scuola, così esonerate da ogni ufficio avranno maggior tempo e più comodità per il disimpegno dei doveri scolastici».[170]

L'Assistente delle Scuole, mentre stimolava anche con fermezza chi avesse mancato di serietà e di impegno, seguiva con viva sollecitudine quelle studenti che avessero particolari bisogni. Convinta che «la vita intellettuale rode e consuma» faceva propria l'osservazione che don Cerruti le scriveva da Varazze nel 1912: «I riguardi dovuti alla sanità della gente di studio non sono una parzialità, un privilegio, ma un dovere di giustizia e di carità».[171]

[168] Don Cerruti scriveva preziosi consigli a madre M. Coppa a proposito delle suore studenti incontrate da lui a Padova: «A voce riferirò sulle studenti di Padova, che abbisognano di essere *solo* dedite a' loro studi. Se no, non riusciranno, o perderanno la sanità» (lettera del 7-10-1916, in AGFMA).

[169] *Cronaca C* (30-8-1913). Non dovette trattarsi di una disposizione occasionale; infatti nella *Cronaca* di anni successivi si trova la stessa notizia. Cf per esempio la data dell'8-10-1918 dove si legge: «Arrivano le Suore Studenti da Casale [Monferrato] dove hanno passato le vacanze, tutte unite, dedicandosi allo studio».

[170] *Cronaca C* (14-12-1914).

[171] Lettera di don F. Cerruti a madre M. Coppa, Varazze 23-6-1912, in AGFMA. Degna di nota è pure la lettera scritta da don Cerruti a sr. L. Cucchietti, laureata in letteratura italiana che, benché non fosse più impegnata nella scuola, veniva da lui esortata a non interrompere lo studio: «Desidero poi, anzi intendo che, scuola o no, un'ora ogni giorno la dedichiate a *ristudiare o rivedere quanto avete già studiato* pel vostro Diploma. Dopo i sacrifici e le spese fatte sarebbe male trascurare i risultati. D'altronde quel che non è oggi, può essere domani; e quindi è doveroso l'ampliamento di quel che uno ha acquistato con la grazia di Dio» (lettera del 16-9-1893, in ASC MF 4590 A 6).

2.2.1.2. *Impegno culturale e formazione pedagogica*

Non è possibile documentare con precisione e adeguatezza gli sforzi che fece la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» per favorire nelle insegnanti non solo il conseguimento di titoli legali di studio, ma il continuo aggiornamento nelle proprie competenze.

La cronaca della Casa e quella della Scuola sono costellate di iniziative culturali, corsi, conferenze, incontri e proposte di vario genere per qualificare e aggiornare le competenze e i metodi didattici delle maestre e delle insegnanti. Una preparazione seria e coscienziosa era un'impellente esigenza a cui non si doveva né si poteva rinunciare. Lo richiedeva la situazione scolastica del tempo percorsa da spinte di rinnovamento e lo sollecitava la stessa sfiducia delle autorità scolastiche verso la scuola gestita da religiosi.

Già nel 1908 don Cerruti stimolava ad un continuo e saggio aggiornamento come ad un impegno irrinunciabile. Lo scriveva alla Direttrice della Scuola con la sua abituale chiarezza e forza persuasiva:

> «È ogni dì più sentita la necessità che gl'insegnanti, in ispecie di scuole pubbliche e medie, si mantengano al corrente delle questioni, delle pubblicazioni, come de' fatti che possono riguardarli nell'ufficio loro. Vivere solo del passato non basta più per un insegnante de' giorni nostri, esso correrebbe pericolo di nuocere agli alunni, a sé e all'Istituto a cui appartiene. D'altronde vi son periodici, libri, opere che non si possono assolutamente né leggere, né lasciar leggere. Meglio le mille volte l'ignoranza che una cognizione acquistata a danno dell'anima propria od altrui».[172]

Nel corso di questa ricerca ho già potuto documentare e provare quanto fosse vivo e sempre vigile nelle insegnanti l'impegno di una seria preparazione e di un aggiornamento continuo. Non era passivo né culturalmente apatico un personale docente che osava porsi con senso critico e propositivo di fronte a redattori di riviste didattiche o parteci

[172] Lettera di don Cerruti a sr. F. Fauda, Torino 18-1-1908, in ASN. La lettera aveva lo scopo di presentare un'iniziativa culturale promossa dallo stesso don Cerruti e che stava per essere fondata a Torino, presso l'Oratorio di Valdocco come utile guida a tutti coloro che operavano in campo scolastico: l'*Ufficio Stampa Salesiano* di cui don Cerruti doveva essere il Direttore.

pare ai primi congressi nazionali delle associazioni magistrali[173] non ignorando divergenze e contrasti sorti in esse.

Coloro che avevano come principale ricchezza un forte ideale di vita e di educazione della donna non solo si dedicavano con responsabile coscienza a coltivare i vari ambiti scientifici propri delle rispettive competenze, ma dimostravano di avere un orizzonte culturale aperto sulla società e sulle sue problematiche.

In questo occorre riconoscere a don Francesco Cerruti un grande merito, in quanto egli non cessava di sospingere la Scuola e le scuole salesiane verso traguardi sempre più sicuri ed elevati. Nelle sue periodiche conferenze alle insegnanti prediligeva temi di attualità o argomenti pedagogici proponendone la bibliografia pertinente. Il suo unico intento era chiaramente espresso e ripetuto: «Io desidero solo», scriveva alla Madre generale, «coadiuvare all'istruzione delle maestre, specie professoresse, e soprattutto contenerle sulle buone idee e ne' buoni principi scientifici e letterarii; ciò che a dir la verità mi sta *tanto tanto* a cuore e pe' salesiani e per le Suore».[174]

In un'altra lettera a sr. Francesca Gamba consigliava articoli «*sugosi, ben fatti e sicuri*»,[175] ad esempio sul sindacalismo cristiano considerato come un problema che non poteva essere ignorato. Spesso inviava libri per la biblioteca, articoli di riviste o di giornali, accompagnando questi ultimi con commenti non privi di arguzia: «... giornali e politica non fanno bene, generalmente parlando, per voi Suore».[176]

La competenza delle insegnanti doveva sì essere aggiornata, ma profonda, solida, non sostenuta su «libretti», ma su «libri» e «libri sani».[177]

[173] L'argomento è già stato affrontato più sopra trattando della partecipazione della Scuola ad Associazioni nazionali e al movimento che preparò la riforma scolastica del 1923.

[174] Lettera di don F. Cerruti a madre C. Daghero, Torino 29-1-1893, in AGFMA. In una lettera dello stesso alla Direttrice della Scuola, sr. Fauda, si legge: «Coltivo l'idea di una conferenza anche a cotesto Corpo insegnante, al quale frattanto mando come battistrada un articolo sull'attuale questione Fogazzariana, che desidero sia letto bene e sul qual tema parlerò» (Torino 21-1-1906, in ASN).

[175] Cf Lettera di don F. Cerruti a sr. F. Gamba, Torino 3-3-1914, in ASN.

[176] Id. a sr. L. Cucchietti, 20-2-1893, in ASC MF 4590 A 4.

[177] L'incisiva espressione è tratta da una lettera di don Cerruti alla Superiora generale in cui, a proposito della formazione continua delle insegnanti, si legge testualmente: «[...] Libri *sani* e *buona* compagnia, dico *libri*, non libretti, perché è loro dovere non solo di conservare l'istruzione appresa, ma di perfezionarla» (Roma 22-1-1907, in AGFMA).

In questo modo tutto contribuiva ad elevare il tono culturale del gruppo delle insegnanti: gli opportuni strumenti di ricerca, l'opera saggia di don Cerruti, il confronto con gli altri professori, la sollecitazione continua dell'insegnamento e delle domande educative delle alunne. Chi avvicinava le insegnanti avvertiva di trovarsi alla presenza di donne non solo occupate nei piccoli problemi scolastici quotidiani, ma impegnate al tempo stesso in problematiche più ampie, culturalmente ricche di prospettive, per cui anche l'ambiente scolastico e le sue attività didattiche acquistavano valore e risonanza imprevedibili.

Nelle fonti consultate infatti si trovano non infrequenti allusioni alle capacità culturali, pedagogiche e metodologiche delle insegnanti la cui opera contribuiva a mantenere il prestigio della Scuola e ad assicurare credibilità alla missione educativa salesiana.

Don Cerruti, che aveva avuto tempo e modo di costatare direttamente l'abilità di una giovane maestra fisicamente gracile, scriveva con obiettività il suo giudizio in merito: «Suor Cat.[erina] Tavella, pur con la poca sanità, ha fatto prodigi; è esemplare di maestra per bontà di metodo, laboriosità di vita, rettitudine di fine, ordine e intelligenza d'insegnamento».[178]

Il Direttore generale delle Scuole salesiane mostrava apprezzamento sincero per le abilità artistiche di sr. M. Teresa Santi;[179] si compiaceva di trovare nella Direttrice sr. Felicina Fauda viva sensibilità per i problemi dell'emancipazione femminile e in sr. Francesca Gamba acuto senso storico.[180]

L'Onorevole Paolo Boselli esprimeva giudizi lusinghieri su insegnanti da lui personalmente conosciute o apprezzate attraverso gli scritti. Di sr. Angiolina Cairo scriveva: «La Direttrice Cairo è veramente una Direttrice, una professoressa d'ordine elevatissimo insigne. Se fosse nelle scuole dello Stato avrebbe onori singolari. Ma essa attende, insieme a loro altri premi».[181]

[178] Lettera di don F. Cerruti a madre C. Daghero, Torino 8-6-1893, in AGFMA.

[179] La Scuola aveva adottato come testi didattici i disegni da lei eseguiti per la scuola normale (lettera di Maria Teresa Santi a don F. Cerruti, Novi Ligure 19-11-1913). Sulla stessa lettera don Cerruti appose un'annotazione: «e trovatili [i disegni] buoni e utilissimi alla Scuola».

[180] Cf Lettera di don F. Cerruti a madre M. Coppa, Torino 9-7-1910, in AGFMA.

[181] Lettera di P. Boselli a sr. F. Fauda, Cumiana 25-7-1907, in ASN. Sr. Angiolina Cairo, dopo essere stata insegnante di lettere nella Scuola di Nizza, si trovava nella Casa di Giaveno come Direttrice.

Lo stesso senatore, informato della tesi *La Vergine nei canti popolari* discussa a Roma con ottimo esito da sr. Amelia Lorenzini, domandava a madre Marina Coppa di poter consultare il dattiloscritto. Dopo alcuni mesi le esprimeva soddisfatta compiacenza scrivendo:

> «Se io fossi ministro Le invidierei troppo questa Suora Lorenzini: essa sarà una di quelle insegnanti che sanno, che pensano, che osservano, che sentono e che apprendono efficacemente ad elevare l'intelletto, ad esprimere idee giuste con forma perfetta. È singolare, è mirabile in una giovane scrittrice tanta sicurezza di stile puro, eletto, scelto, sobrio, preciso e insieme luminoso e caldo con misura squisita [...]. Ha l'ingegno dell'esploratrice!».[182]

La tesi di sr. Lorenzini, laureatasi al Magistero di Roma nel 1904, non dovette essere l'unica consultata e apprezzata dal Boselli. Il fatto trova conferma in un'altra sua lettera del 1913: «Io vorrei che si stampassero le loro tesi monografiche. Alcune ne vidi, davvero eccellenti».[183]

Non consta tuttavia che la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» abbia curato tali pubblicazioni.

Chi si distinse come scrittrice di testi di narrativa, di composizioni teatrali e biografiche fu l'insegnante di italiano sr. Giuseppina Mainetti-[184] che operò per oltre 50 anni nella Scuola di Nizza.

[182] Id. a madre M. Coppa, Cumiana 23-7-1906, in AGFMA.

[183] Id., 15-9-1913, in AGFMA.

[184] Sr. Giuseppina Mainetti nacque a Verona il 1-1-1876. All'età di 18 anni (il 29-9-1894) giunse a Nizza Monferrato come candidata all'Istituto delle FMA e tre anni dopo, il 7-6-1897, emise i voti religiosi. Nel 1898 conseguì il diploma magistrale e nel 1902 si laureò in lettere presso il R. Istituto di Magistero di Roma. Insegnò nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» fino alla morte (21-12-1962) distinguendosi per le sue spiccate capacità letterarie. Numerose sono le sue pubblicazioni, senza calcolare gli innumerevoli testi per teatro composti in occasione di feste scolastiche e i due già menzionati testi didattici:

* *Don Bosco visto da una Figlia di Maria Ausiliatrice*, Torino, L.I.C.E. – R. Berruti 1934.

* *La prima discepola di San Giovanni Bosco: beata Maria Mazzarello. Profilo*, Torino, Società Editrice Internazionale 1938.

* *Madre Caterina Daghero, prima successora della beata Maria Mazzarello nel governo generale dell'Istituto «Figlie di Maria Ausiliatrice»*, Torino, Società Editrice Internazionale 1940.

* *Madre Elisa Roncallo, fra le prime discepole di S. Giovanni Bosco*, Torino, Istituto FMA 1946.

Nel gruppo delle insegnanti emergeva pure, per una tipica fecondità letteraria di carattere divulgativo, ad uso familiare e didattico, sr. Felicina Fauda, che fu Direttrice della Scuola dopo madre Emilia Mosca dal 1900 al 1911. Di lei restano tre quaderni di poesie, componimenti, testi per teatro, composizioni prive di valore scientifico, ma rilevanti dal punto di vista pedagogico.

Nei suoi scritti si colgono non solo la spiccata sensibilità spirituale dell'autrice, ma anche i principi educativi, le sintesi catechistiche e dottrinali che sostenevano la sua opera formativa rivolta specialmente alle educande. Attraverso i suoi interventi nella scuola e negli incontri di gruppo o individuali si proponeva di risvegliare nelle ragazze la coscienza della loro dignità femminile e della loro insostituibile missione nella società.

Sr. Fauda – come si deduce dalla documentazione scolastica e da quella biografica – era convinta, e l'avrebbe dichiarato con chiunque, che alla Scuola «Nostra Signora delle Grazie» si era disposte a rinunciare al pareggiamento così faticosamente conquistato, ma non alla specifica missione di religiose e di educatrici salesiane.[185]

Una viva coscienza pedagogica animava infatti coloro che più direttamente gestivano la Scuola e si andava fortificando col progressivo evolversi e consolidarsi dell'istituzione scolastica. Si cercava in tutti i modi di aiutare le ragazze a crescere come donne cristiane, a prepararsi alla vita familiare o alla missione di maestre attraverso una robusta formazione morale, religiosa, professionale.

Gli interventi adottati nell'ambiente scolastico aprivano alle alunne sempre più vasti orizzonti culturali e formavano in loro capacità di pensiero, di giudizio critico, di ricerca.

* *Madre Eulalia Bosco, pronipote del Santo. Memorie biografiche*, Colle don Bosco (Asti), Istituto Salesiano Arti Grafiche 1952.

* *Maria Mazzarello. Profilo.* Con prefazione di Mons. A. Cavagna, Torino, Società Editrice Internazionale 1933.

* *Pagina azzurra: Giovanna Piazza*, Torino, L.I.C.E. – R. Berruti 1940.

* *Una educatrice nella luce di San Giovanni Bosco: Suor E. Mosca di San Martino*, Torino, L.I.C.E. – R. Berruti 1952.

* *Un vittorioso. Racconto ai giovani*, Torino, L.I.C.E. – R. Berruti 1955.

[185] Cf Secco Michelina, *Suor Felicina Fauda*, 25-26 e cf *Cronaca S*, Q 1 (10-3-1903). L'espressione citata evoca chiaramente l'ultimo dei *Ricordi* scritti da don Cerruti in occasione del raggiunto pareggiamento della Scuola: «Ove, ciò che col l'aiuto di Dio non avverrà, il pareggiamento potesse col tempo riuscire pernicioso alla vostra condizione di cattoliche e di religiose, sarà sempre in vostra facoltà e dovere di rinunziarvi» (Torino 19-6-1900, in ASN).

Al tempo stesso e, con non minore serietà, esplicite proposte formative abituavano le ragazze ad una retta coscienza, ad un sereno dominio dell'emotività e dell'egoismo per rendersi idonee alla vita adulta attraverso un comportamento onesto, autenticamente umano e costruttivo. Educare in questo modo era un lavoro impegnativo, che richiedeva saggezza accorta e paziente. Don Cerruti l'aveva scritto, poco prima della morte, alle sue «buone figliole di Nizza» quasi a testamento pedagogico:

> «1. Formare ammodo una giovinetta vuol lavoro e pazienza, ma è l'opera più grande e più santa.
> 2. Gli onori passano, la bellezza svanisce, la bontà permane, abbella, consola.
> 3. Cuore, cuore... sì, ma guai se la mente non lo guida con or dolce or severa energia. Il lioncello diventerà presto leone pauroso a sé e agli altri».[186]

La Scuola, mentre contribuiva ad innalzare il livello delle aspirazioni culturali delle ragazze, si presentava come una «casa di educazione» caratterizzata da contenuti e valori formativi. Anche le esperienze più ordinarie contribuivano a mediare questi valori creando un autentico clima educativo: i richiami benevoli e opportuni delle insegnanti che conoscevano le alunne una ad una, la serietà con cui si conduceva la scuola e si faceva amare la propria disciplina e lo studio, il modo con cui si trattavano alunne e colleghe, la serenità dell'ambiente, la solennità delle feste o dei saggi scolastici, l'uso sapiente dei premi[187] e dei castighi, il modo con cui ci si impegnava nella quotidianità del dovere.

Era un insieme di elementi che si componevano tra loro e formavano un ambiente di partecipazione e di relazioni costruttive e amiche-

[186] Lettera di don F. Cerruti alle insegnanti della Scuola di Nizza Monferrato, Torino 12-3-1917, in AGFMA.

[187] Lo studio intenso e sereno aveva il suo controllo negli esami, il suo riconoscimento ufficiale nei titoli conseguiti e il suo premio in una festa caratteristica e cara ai genitori e alle alunne: la festa della premiazione, in cui si conferivano premi (generalmente libri) alle allieve che si fossero distinte per la condotta e il profitto nello studio. La festa, voluta dallo stesso Fondatore don Bosco per le sue Case di educazione a motivo della sua rilevanza pedagogica, era stata celebrata nella Scuola di Mornese a partire dal 1873 e continuata a Nizza con accentuata solennità. Alla festa si invitavano le autorità cittadine, i parenti delle alunne e tutto il personale della Scuola. Le alunne si esibivano in canti, saggi ginnici, musicali o in rappresentazioni teatrali. Durante la festa non mancava mai una conferenza di carattere storico o pedagogico tenuta da don Cerruti o da una delle insegnanti della Scuola.

voli. In esso si cercava di evitare improvvisazioni, discontinuità, spontaneismi deleteri e si vigilava perché l'intenzionale e ponderata disposizione di interventi formativi non assumesse modalità rigide e impositive.

Nell'evolversi della Scuola è tuttavia percepibile un lieve mutamento di stile e di atteggiamento nel rapporto educativo. Mentre nei primi anni, come si è più volte richiamato, le alunne si trovavano immerse in un clima sereno e familiare, connotato di schiettezza e spontaneità,[188] più tardi, con lo sviluppo della struttura scolastica e l'aumento del numero sia delle ragazze che delle insegnanti, le reciproche relazioni divennero un po' più formali.

La presenza-assistenza tra le alunne, spontanea e naturale per chi era al tempo stesso insegnante, assistente e Direttrice, col passare degli anni divenne, per ovvie ragioni, più difficile. Da parte delle insegnanti occorreva proporsi di condividere la vita delle alunne e quasi imporsi un atteggiamento più familiare nei loro confronti. Mentre in anni precedenti il «sistema preventivo» era uno stile quasi naturale di convivenza per cui spontaneamente ci si faceva amare, più che temere, vi fu un periodo in cui esso divenne oggetto di autorevoli richiami da parte della Madre generale, di don Cerruti e di don Rinaldi.

Si impose la necessità, veramente nuova nella storia della Scuola, di stimolare alla pratica del metodo della dolcezza, dell'amorevolezza e dell'autorevolezza temperata dalla bontà,[189] che, come diceva e scriveva don Bosco, porta ad amare ciò che piace ai giovani.[190]

Una delle forme più tipiche dell'amorevolezza educativa era considerata la presenza delle insegnanti e delle educatrici alla ricreazione del-

[188] Il periodo in cui fu Direttrice della Scuola madre Emilia Mosca (1879-1900) sembrò particolarmente caratterizzato da una conduzione della Scuola essenzialmente familiare. Lo si ricava, come si è precedentemente notato, dalle numerose testimonianze coeve e soprattutto dalle lettere che la stessa Direttrice della Scuola scriveva alle ragazze. Da queste traspare una relazione pervasa di confidenza, di amicizia sincera e costruttiva, di schietta partecipazione e condivisione di vita (cf AGFMA).

[189] Cf *Conferenze di Don Filippo Rinaldi sulla pratica del Sistema Preventivo alla Comunità di Nizza Monferrato.* Le conferenze furono tenute dal 19 al 21 febbraio 1917 su richiesta della Madre generale madre C. Daghero e sono conservate in trascrizione dattiloscritta in AGFMA. Cf pure *Cronaca C* (19-21 febbraio 1917).

[190] Cf *Lettera alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco*, Roma 10-5-1884, in Bosco, *Scritti* 290-303. Una delle cause della crisi nel rapporto educativo era da don Bosco identificata nella mancanza di familiarità degli educatori che, non trovandosi più presenti alla ricreazione con i giovani, avevano travisato la concezione dell'amorevolezza salesiana da lui praticata e insegnata.

le alunne, momento di espansione serena e insostituibile mezzo diagnostico e pedagogico.[191]

Le conferenze, tenute periodicamente alle insegnanti dall'Assistente generale delle Scuole madre Marina Coppa, sono fonti indispensabili per cogliere i tratti caratteristici della fisionomia educativa delle insegnanti che dovevano ispirarsi costantemente al metodo educativo di don Bosco.

Madre Marina Coppa inculcava il dovere di conoscere il «sistema preventivo», di studiarlo nell'esperienza stessa del Fondatore e di modellare su di esso i propri interventi. Senza alcuna pretesa di esaustività ella focalizza lo stile di ogni autentica relazione educativa con espressioni che riecheggiano chiaramente quelle di don Bosco:

> «Con le alunne non abbiamo timore di andare noi verso di loro; non dico con questo che abbiamo da far degli atti che le portino a soverchia confidenza; ma voglio piuttosto dire che dobbiamo fare atti di bontà, d'interessamento materno verso di loro; che dobbiamo essere forti e dolci insieme».[192]

Una sana autorevolezza educativa esigeva di armonizzare insieme spontaneità e disciplina, dolcezza e fortezza in un autentico spirito di famiglia orientato alla crescita integrale dei suoi membri. Madre Marina Coppa nelle conferenze periodiche alle insegnanti le esortava ad essere rettamente imparziali, equilibrate nei giudizi e a non trascurare le antiche ma pedagogicamente efficaci norme di buona educazione. La compostezza esterna, la delicatezza di tratto, di parole, di gesti, la sincerità e la cordialità dei modi venivano considerati elementi tipici del realismo pedagogico salesiano.[193]

Da parte sua don Cerruti richiamava la collaborazione sincera e la continua convergenza d'intenti fra le insegnanti che esortava a superare inevitabili divergenze e contrasti. Soprattutto scrivendo alla Madre generale, madre Caterina Daghero, le raccomandava di contribuire a sopire dissidi, a creare un ambiente di serenità e di reciproca stima senza complessi di superiorità da parte delle insegnanti dell'«antico credo».[194]

[191] La Madre generale scrisse due Lettere-circolari per richiamare soprattutto le insegnanti e assistenti all'inderogabile impegno della presenza educativa e familiare alla ricreazione delle alunne (cf *Circolare* n. 23, 24-11-1916 e n. 25, 24-1-1917).

[192] *Conferenza di M. Marina Coppa alle insegnanti*, 23-3-1919, in AGFMA.

[193] Cf *Conferenza* del 24-4-1921.

[194] «Antico credo», espressione con buona probabilità coniata da don Cerruti e diffusasi negli ambienti salesiani e in quelli delle FMA, per indicare l'attaccamento

Il contributo professionale e personale delle insegnanti più giovani, pur essendo a volte negativamente condizionato dall'ambiente universitario in cui avevano studiato, era indispensabile alla Scuola e alla stessa educazione delle allieve. Queste, infatti, dovevano potersi «specchiare» – secondo l'espressione di don Cerruti – nelle giovani insegnanti vedendole felici, apprezzate e stimate dalle loro Superiore.

Le nuove leve dovevano sì essere corrette e orientate, ma non scoraggiate e avvilite. Era più utile alla loro formazione pedagogica e religiosa l'«affetto di sorelle» che «l'autorità di superiore».[195]

Periodici incontri per le insegnanti sui principi del «sistema preventivo» di don Bosco e sulla loro applicazione in campo scolastico si tenevano pure all'inizio e al termine di ogni anno mediante opportune programmazioni e verifiche.[196] Durante le vacanze estive avevano luogo conferenze pedagogiche tenute da professori salesiani e dall'Assistente generale per le scuole.

L'educazione delle ragazze e le esigenze della comunità scolastica richiedevano dalle insegnanti conoscenze e competenze sempre più qualificate e postulavano una continua fedeltà al progetto educativo salesiano. Mantenere alla Scuola un tono di serietà, di disciplina esigente e al tempo stesso serena e familiare era dovere di ogni educatrice e restò sempre un ideale verso il quale convergevano gli sforzi di tutta la comunità educativa. Chi più di tutti e con più acuta obiettività lo potè constatare fu indubbiamente don Cerruti. Egli scriveva alla Direttrice sr. Fauda il 7 marzo 1911: «Ma non potrei chiudere senza esternare la mia più sentita soddisfazione pel *buono spirito religioso* e per la *lieta cordialità* che vedo regnare fra le maestre; spirito e cordialità che mi consola-

fedele ed entusiasta alla genuina tradizione risalente ai Fondatori che si sarebbe voluta mantenere intatta, scevra da interpretazioni nuove e soggettive (cf Lettera di don F. Cerruti a sr. F. Fauda, Alassio 15-11-1901, in ASN e cf Lettera alla stessa, 20-11-1901, in ASN.

[195] Lettera di don F. Cerruti a madre C. Daghero, Roma 22-1-1907, in AGFMA.

[196] Nel già citato *Memorandum* scritto da madre E. Mosca sono annotati i raduni obbligatori durante l'anno scolastico: «Le radunanze obbligatorie sono:
1. In principio dell'anno scolastico per stabilire: orario, libri, programmi. L'orario deve essere mandato al Provveditore.
2. Prima di ogni esame bimestrale.
3. Per lo scrutinio finale dei voti bimestrali.
4. Per stabilire l'epoca degli esami di promozione e di ammissione.
5. Per lo scrutinio dei voti degli esami.
6. Idem per gli esami di ottobre.
7. Il voto di attitudine didattica forma pure oggetto di un'adunanza».

no tanto. Difetti sono e saranno finché viviamo. Ma fino a tanto che regneranno l'uno e l'altra, cotesta Casa sarà benedetta da Dio, giacché il buon esempio delle maestre si ripercuote naturalmente su tutte, Suore ed allieve».[197]

2.2.2. *I professori salesiani e laici*

Pur non disponendo di un'ampia documentazione sul gruppo di professori laici o appartenenti alla Congregazione salesiana che insegnarono nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie», è tuttavia possibile e necessario focalizzare alcuni elementi caratteristici fra i più rilevanti che li riguardano.

La presenza di tali professori, che non venne mai meno nella storia della Scuola, fu particolarmente richiesta a partire dall'istituzione ufficiale della scuola normale e dalla data del pareggiamento alle scuole governative.

La riforma della scuola complementare e normale, attuata dal Ministro Gianturco nel 1896,[198] mentre confermò sostanzialmente l'ordinamento scolastico precedente, operò alcune modifiche circa le materie d'insegnamento nella scuola normale. Scomparve infatti l'insegnamento della religione e quello della geometria; si introdusse l'insegnamento del canto e si aggiunsero alle lezioni di contabilità anche quelle di computisteria.

I ritocchi introdotti dalla legislazione e soprattutto le esigenze della nuova Scuola pareggiata resero indispensabile la ristrutturazione e l'allargamento del gruppo del personale docente mediante l'assunzione di altri professori forniti di adeguate competenze.

2.2.2.1. *Il professore di religione e la formazione religiosa delle alunne*

Malgrado la Legge Gianturco (1896), la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» non solo conservò l'insegnamento della religione – benché in orario extrascolastico per le classi complementari e normali –[199]

[197] Lettera di don F. Cerruti a sr. F. Fauda, Torino 7-3-1911, in ASN.

[198] Cf L. 12-7-1896, n. 293.

[199] Nelle classi elementari l'insegnamento della Religione fu sempre impartito durante l'orario scolastico e il voto si poneva a registro (cf REZZARA N., *L'istruzione religiosa nelle scuole elementari. Appunti storici dal 1859 al 1912* = Biblioteca scolastica,

ma cercò di impartirlo in modo più conveniente e approfondito.

Per conseguire tale scopo venne introdotto nel collegio degli insegnanti il professore di religione scelto tra i Salesiani che frequentavano, per il ministero pastorale, la comunità religiosa della Casa di Nizza Monferrato. Grazie alla competenza teologica del clero si intendeva contribuire ad una più convinta e solida formazione cristiana delle alunne della Scuola.

Vari furono i professori che si succedettero nell'insegnamento della religione nelle classi normali dal 1900 al 1923: don Amossi Augusto, don Maccono Ferdinando, don Rastello Francesco, don Albera Giulio.

L'esposizione sistematica del messaggio cristiano, fedele alla più genuina tradizione ecclesiale, sostenuta su buoni testi scolastici[200] era integrata, a livello individuale e di gruppo, dalla direzione spirituale, vera guida educativa. Nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» la presenza del Direttore spirituale era ritenuta indispensabile per la formazione cristiana e per l'orientamento vocazionale delle allieve. Non si sarebbe mai rinunciato a questa figura considerata insostituibile anche negli stessi convitti nazionali.

Il fatto è confermato, oltre che dall'opera del Pavesio già citata,[201] anche da uno studio di Carlo Gioda nel quale si notano, oltre che i requisiti di cui dovrebbe essere fornito il Direttore spirituale («gran sapere e straordinaria prudenza»),[202] l'inderogabile necessità della sua presenza specialmente nei collegi femminili. Il Gioda, che fu per molti

Bergamo, Stabilimento tipografico S. Alessandro 1912 e Butturini Emilio, *Stato laico e insegnamento religioso nel secondo Ottocento*, in *Scuola e religione* 15 [1987] 7, 334-339).

[200] Cf Maccono Ferdinando, *Il valore della vita. Commento dogmatico-morale al Catechismo di Pio X. Corso di religione per gl'Istituti Magistrali superiori e per le Scuole medie di pari grado*, Torino, Società Editrice Internazionale 1920, 3 vol. Il testo consente di conoscere i contenuti e la metodologia con cui l'insegnamento veniva svolto. L'Autore fondandosi sulla sua prolungata esperienza pedagogico-didattica constata come la maggioranza degli alunni che accedono alla Scuola normale possiede conoscenze vaghe sulla religione o è totalmente priva dei principi fondamentali su cui questa si basa. Per questo propone agli alunni «uno studio scientifico della Religione» per fondare saldamente la loro fede e per renderli capaci di compiere la loro missione di maestri e di educatori (cf *ivi* I 7-8).

[201] In essa viene citato testualmente il *Regolamento interno e piano di studii per collegii-convitti nazionali* approvato con R. Decreto il 9 ottobre 1848 che contiene ben 41 articoli sulle attribuzioni e sui doveri del Direttore spirituale «incaricato specialmente della istruzione e della educazione religiosa dei convittori e degli allievi esterni» (Pavesio, *I Convitti* 288 e ss).

[202] Gioda Carlo, *Per un collegio femminile in Roma*, in *Nuova Antologia* 34 (1899) fasc. 651, 484.

anni Relatore della Giunta del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, scrive:

> «Non mi so assettare in mente che si possa dare un Convitto di giovani senza un ministro della religione. Chi volesse poi senza di esso un Convitto femminile, bisognerebbe che si formasse un mondo apposta per impiantarvi quella strana istituzione. Noi, che alla leggiera abbiam fatto getto di parecchi ordinamenti, i quali, giusta il parere di prudenti uomini, avremmo dovuto conservare, non abbiamo mai rinunciato all'opera dei direttori spirituali nei Convitti nazionali».[203]

L'azione formativo-cristiana della Scuola in esame si articolava inoltre in tutta una serie di opportuni interventi distribuiti lungo la giornata, la settimana, il mese e l'anno scolastico. La formazione religiosa delle alunne era soprattutto alimentata dalla preghiera individuale e comunitaria, dalla frequenza all'Eucaristia e ai Sacramenti, dalla partecipazione alle feste religiose, preparate e celebrate con solennità, dalla devozione mariana, da giornate di riflessione e di preghiera all'inizio dell'anno scolastico,[204] dagli «Esercizi spirituali», dalla catechesi settimanale e quaresimale.[205] Tutto contribuiva all'educazione della fede, alla formazione della coscienza, all'espressione concreta e convinta della pietà continuamente verificata nella fedeltà al dovere quotidiano in un ambiente permeato di verità e di valori consapevolmente condivisi.

In tale contesto si poneva una cura speciale per la formazione delle neo-maestre. Nelle lezioni di morale esse non solo affrontavano e ap-

[203] *Ivi* 482.

[204] L'usanza risaliva a don Bosco stesso che, nell'adunanza dei Direttori delle Case salesiane tenutasi a Torino il 5-2-1877, aveva voluto che il triduo d'inizio d'anno si introducesse in tutte le Scuole (cf MB XIII 66).
A partire dal 1906 il triduo, celebrato fin dall'inizio della fondazione della Scuola «Nostra Signora delle Grazie», per suggerimento di don Cerruti, si concluse con la solenne Messa dello Spirito Santo. Lo scriveva madre M. Coppa alla Direttrice della Scuola il 19-10-1906: «Ecco quello che il Sig. D. Cerruti mi detta: 'Importa molto che in un Istituto Superiore, qualè quello di Nizza Monf., gli studi s'inaugurino con una intonazione profondamente e sentitamente religiosa. Gioverebbe a tal scopo, come si pratica da anni a Valsalice che, ad esempio, il triduo di preparazione si chiudesse con la Messa cantata dello Spirito Santo ed il discorso di occasione *infra Missam*'» (AGFMA).

[205] Secondo un'antica tradizione ecclesiale, anche nella Scuola di Nizza durante la Quaresima il catechismo veniva impartito ogni giorno in tutte le classi. Per questo, nota la *Cronaca* della Scuola: «Per non abbreviare le lezioni si anticiperà l'ingresso di un quarto d'ora» (Q 4, 12-2-1921).

profondivano i fondamenti etici della religione, ma apprendevano pure il modo pratico d'insegnare il catechismo e la Storia sacra coordinando didatticamente l'uno e l'altra.[206]

Ogni anno la cronaca registra fedelmente l'esame scritto e orale di religione sostenuto dalle alunne della terza classe normale alla presenza del delegato diocesano, della Direttrice della Scuola e del professore di religione.

Una celebrazione di notevole rilevanza pedagogica e religiosa verso il termine dell'anno scolastico era data dal saggio o gara catechistica coordinata dall'insegnante di religione e alla quale partecipavano con tutta la scolaresca le autorità civili e religiose della città. In essa le alunne dovevano dimostrare non solo di aver assimilato i principi della fede cristiana, ma anche di saper rispondere con argomentazioni convincenti alle principali obiezioni moderne mosse alla religione.

Restò memorabile nella storia della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» la gara catechistica del 1905 che emerse tra le altre per solennità e serietà, volendo con essa celebrare e adeguarsi alle indicazioni dell'Enciclica *Acerbo nimis* sulla dottrina cristiana.[207]

Attraverso i quaderni manoscritti appartenenti alla Direttrice della Scuola sr. Felicina Fauda[208] e le segnalazioni comparse sui periodici nicesi o diocesani è possibile conoscere i contenuti e il procedimento della gara.

Trattandosi di un evento scolastico e religioso rilevante per il consolidamento e la verifica della formazione cristiana della alunne, ritengo necessario riportarne alcuni stralci. Il settimanale d'informazione della diocesi di Acqui scriveva:

> «Era uno spettacolo meraviglioso il vedere la prontezza e la decisione con cui quelle alunne rispondevano a qualsiasi do-

[206] Cf *ivi,* Q 3 (9-4-1912) dove vengono riportati gli insegnamenti e le direttive date da don Cerruti.

[207] L'enciclica *Acerbo nimis* (cf *Acta Sanctae Sedis* 37 [1905] 10, 613-625), che affermava l'importanza fondamentale dell'insegnamento della Dottrina cristiana, fu pubblicata il 15-4-1905. In quell'occasione la Scuola di Nizza inviò un telegramma al Papa il quale fece pervenire la sua soddisfatta compiacenza attraverso una lettera del card. Rafael Merry Del Val (cf *Cronaca S*, 4-6-1905).

[208] Dai quaderni si possono conoscere gli argomenti più rilevanti discussi durante le gare catechistiche: necessità della religione, sua ragionevolezza e importanza in rapporto con altre confessioni; principi della fede cristiana contenuti nel Credo; i misteri; i Comandamenti; i Sacramenti; la necessità sociale della religione; cause dell'irreligione moderna (cf particolarmente il quaderno 6 relativo agli anni 1907-1908, in AGFMA).

> manda che veniva estratta a sorte sull'intero catechismo [...]. Si passarono altresì in rassegna le obbiezioni principali che oggidì sogliono muoversi alla religione da' suoi nemici; e recava soave conforto al cuore l'udire come una giovane del corso complementare o normale sventava con forma chiara e stringente tutti i sofismi dell'incredulità, dimostrando non esistere affatto contrasto alcuno tra la fede e la ragione, due intime sorelle create per condurre l'uomo a Dio 'ove ogni ben si termina e si inizia'. Si provò che i più grandi genii dell'umanità salutarono la Fede come la stella polare della loro vita, magnificandone colla cetra e col pennello la divinità e la bellezza. E se taluni (per togliersi davanti il terrifico e molestissimo pensiero dell'inferno) vanno spacciando dalle cattedre e sui periodici che 'per quanto l'uomo sua grandezza vanti, non è che bestia con cravatta e guanti', noi li vedemmo rimbeccati a dovere con sodi argomenti da quelle saggie giovinette [...].
>
> In poche ed esatte parole furono messi in piena luce i due fatti di *Galileo Galilei* e dell'*Inquisizione* che servono quasi di cavallo di parata ai nostri avversarii, e di cui si mena tanto scalpore per combattere la Chiesa Cattolica.
>
> A dir breve, fu quello un trattenimento degno delle Figlie di Maria Ausiliatrice; e si può argomentare con diritto che tali alunne agguerrite siffattamente non solo con largo corredo scientifico, ma, quel che più conta, con un vistoso patrimonio di serie cognizioni religiose e sociali, saranno un dì come il sale che manterrà incorrotta la fede nelle famiglie».[209]

Anche il periodico *La torre di S. Stefano Belbo* dando relazione della gara catechistica svoltasi nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» il 12 maggio 1912 notava:

> «Non si trattò semplicemente di una recitazione più o meno pedante del catechismo, ma di una vera prova razionale e ragionata di una istruzione religiosa molto elevata, poiché le domande estratte per le alunne dei corsi complementare e normale riflettevano questioni agitate del giorno, temi dogmatici, difficoltà bibliche e storico-religiose od errori moderni. Ed a tutte era pronta, sicura la risposta in termini precisi, chiari che ben rivelano con quanta perizia i Reverendi maestri

[209] DILLILLS, *Un confronto*, in *L'Ancora* (Acqui 10 giugno 1905) e cf *ivi* 17-5-1912.

di religione avessero saputo infondere anche la propria personale convinzione».[210]

La formazione religiosa delle neo-maestre considerate «unici o almeno i migliori esponenti della coltura e della scienza in mezzo alle masse popolari»[211] doveva infatti essere illuminata, profonda e convinta soprattutto in un periodo storico segnato da irreligiosità e anticlericalismo. E che la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» cercasse in tutti i modi di superare uno studio nozionistico e mnemonico della religione è confermato pure dal fatto che si favoriva tra le educande il sorgere di gruppi di studio e di verifica su argomenti religiosi.

Emblematica al riguardo fu la fondazione del circolo «Auxilium» di cui la cronaca ci ha tramandato brevi ma interessanti notizie. In esso le alunne della terza classe normale esponevano a turno alle compagne semplici conferenze o relazioni su temi religiosi sollecitando poi la riflessione e il dialogo delle partecipanti.

Alla data del 7 marzo 1919 si legge: «Le educande incominciano il loro circolo Auxilium e due Capitolari della 3ª Normale: Piazza e Perotto trattano l'argomento della Confessione in Collegio e fuori».[212]

Gli incontri dovevano avere una frequenza settimanale ed erano presieduti dalla Direttrice della Scuola, come si apprende ancora dalla cronaca del 16 marzo: «Le educande trattano nelle loro conferenze l'argomento della S. Comunione. Presiede la Direttrice degli studi Sr. Francesca Gamba, la quale presenta varie obbiezioni per conoscere di quale forza sono le convinzioni delle nostre Educande».[213]

Adottando modalità varie e adeguate al momento storico-culturale oltre che alle capacità delle alunne, la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» non venne meno ad uno dei suoi principali scopi, quello di dare alla società italiana vere maestre cristiane formate secondo i principi della pedagogia di don Bosco che è «tutta e interamente cristiano-cattolica».[214]

[210] ELIO, *Nizza Monferrato. Onore al merito*, in *La torre di S. Stefano Belbo* (15 maggio 1912).

[211] *L. cit.*

[212] *Cronaca C* (7-3-1919).

[213] *Ivi* (16-3-1919).

[214] In una circolare di don Cerruti si legge: «La pedagogia di Don Bosco è tutta ed interamente cristiano-cattolica; per lui scuola e chiesa sono due idee che si compiono a vicenda; il maestro deve coadiuvare il sacerdote ed esserne alla sua volta da lui sostenuto, guidato. Nel pensiero di Don Bosco fra chiesa e scuola corre la relazione che è fra la fede e la ragione, fra il dogma e la scienza. Gli oratori festivi da

2.2.2.2. *Altri professori salesiani*

Con il professore di religione altri Salesiani facevano parte della comunità scolastica di Nizza Monferrato occupandosi soprattutto dell'ambito matematico-scientifico dell'insegnamento nelle classi normali. Il prospetto che segue ne presenta i nomi con i relativi titoli di studio e gli anni di permanenza nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie».

Tabella n. 14 – *Professori salesiani nella scuola normale (1898-1919)*

Cognome e nome	*Titolo di studio*	*Anni d'insegnamento* N°	*Anni scol.*
COSTA Ludovico	Laurea in matematica e scienze (R. Università di Torino 19-7-1895)	1	1898-1899
GIUGANINO Luigi	Laurea in matematica e scienze (R. Università di Torino 8-7-1899)	2	1899-1900 1902-1903
POLLEDRO Spirito	Laurea in fisica (R. Università di Torino 1900) Laurea in matematica (1903) Laurea in scienze naturali e agraria (1908)	5	1900...1902 1907...1910
RASTELLO Francesco	Laurea in scienze naturali (R. Università di Parma 1906)	4	1915...1919
TONELLI Antonio	Laurea in scienze e agraria (R. Università di Torino 1902)	1	1906-1907
VESPIGNANI Ernesto	Diploma di calligrafia (Bologna 1881)	1	1898-1899

I Salesiani insegnarono nella Scuola dal 1898 al 1919 con una permanenza relativamente breve, oscillante da un minimo di un anno ad un massimo di cinque anni.

Il loro reclutamento avveniva tramite il Consigliere generale per le scuole don Francesco Cerruti e, dal 1917, don Bartolomeo Fascie. Gli insegnanti dovevano essere professionalmente competenti e didatticamente abili; per questo venivano scelti con opportuna accuratezza. Durante le vacanze estive il Superiore salesiano procedeva alle necessarie

lui fondati accanto alla Cappella hanno la scuola, diurna o serale, pe' figli del popolo» (*Circolare* 2-3-1914, in AGFMA).

distribuzioni del personale docente tenendo conto delle esigenze della Scuola femminile di Nizza Monferrato e provvedendovi con fraterna e prudente apertura. Nell'agosto 1909 don Cerruti scriveva a madre Marina Coppa in questi termini:

> «Si sta provvedendo come meglio si può al personale per le singole Case salesiane e quindi alla ripartizione de' diplomati e laureati, qua e colà. Ciò posto, mi occorrerebbe sapere se sia o no da tener in disparte un laureato salesiano per coteste scienze e agraria. Se sì, faremo qualunque sacrifizio. Se no, avrò disponibile uno di più pe' bisogni delle Case salesiane, che non son poche. Ma, ripeto, non lascerò mai negl'imbarazzi le buone sorelle. Solo ho bisogno di sapere dove volgere la prora».[215]

Mentre del giovane prof. Luigi Giuganino il Provveditore Giuseppe Roberto aveva rilevato nel 1900 incertezza metodologica e inopportune scelte contenutistiche relative all'insegnamento delle scienze,[216] degli altri professori furono sempre apprezzate abilità e competenza. Don Ludovico Costa era noto per la versatilità e l'equilibrio; don Francesco Rastello per la vivacità intellettuale e metodologica; don Antonio Tonelli[217] per l'intelligenza chiara e profonda; don Spirito Polledro per la vasta cultura. Di quest'ultimo in un periodo in cui nella Scuola di

[215] Lettera di don F. Cerruti a madre M. Coppa, Torino 28-8-1909, in AGFMA.

[216] Relazione del Provveditore G. Roberto sull'andamento della Scuola normale femminile di Nizza Monferrato al Consiglio scolastico provinciale, Alessandria 13-2-1900, in ASN. Il prof. Luigi Giuganino era stato scelto direttamente da don Cerruti, come si legge nel *Memorandum* di madre E. Mosca: «Il 26 8*bre* '99 Don Cerruti ci assegnò D. Giuganino per insegnante titolare di matem. e scienze». Nel mese di dicembre la Direttrice della Scuola spediva al Ministero la richiesta dell'autorizzazione perché il professore fosse riconfermato (*in* 7 12 1899).

[217] Il Salesiano prof. Antonio Tonelli (1877 1938) si era laureato brillantemente in scienze presso l'Università di Torino nel 1902. Insegnò per quattro anni matematica e fisica al Liceo salesiano di Torino Valsalice e fisica e scienze nella scuola normale annessa alla stessa istituzione. Per tre anni (1909-1911) condusse studi di etnografia e storia naturale nella regione del Mato Grosso (Brasile), nel Chubut, in Patagonia e nella Terra del Fuoco.
Fu pure studioso della Sindone e collaboratore della *Rivista dei giovani* dal 1929 al 1933 (cf Valentini Eugenio, *Tonelli sac. Antonio, scienziato*, in DBS 272-273 e cf Tonelli Antonio, *Grammatica e glossario della lingua degli Ona-Shelkuam della Terra del Fuoco*, Torino, Società Editrice Internazionale 1926).

Nizza era vacante la cattedra di scienze fisiche e naturali, scriveva don Cerruti a sr. Francesca Gamba rassicurandola della probabile vittoria del concorso: «L'aver D. Polledro tre lauree e un diploma di magistero con circa tre anni d'insegnamento in cotesta Scuola offre modo di giustificare la sua nomina e conferma di fronte a chi non può certo presentar tanti titoli».[218]

Secondo le previsioni, il prof. Polledro ottenne il posto d'insegnante di scienze fisiche e naturali coll'incarico dell'agraria; dopo un anno potè essere sostituito da sr. Cleopatra Pasini, neo-laureata in scienze presso l'Università di Parma.

Fu soprattutto merito della competenza scientifica dei professori salesiani se l'Osservatorio meteorologico e il campo agricolo sperimentale annessi alla Scuola registrarono notevoli sviluppi a scopi didattici.

Il campo sperimentale comprendeva un'estesa zona di terreno attiguo all'edificio scolastico (mq 12.038,51); suddiviso in più parti serviva per le esercitazioni agrarie delle alunne della Scuola normale. Esse vi trovavano la necessaria integrazione tra elementi teorici e pratici, soprattutto in relazione all'allevamento dei bachi da seta e di altri animali domestici, alle principali esperienze di agricoltura e alla vita delle piante.[219]

L'Osservatorio meteorologico fu fatto costruire ed allestire nel 1891 dal salesiano don Clemente Bretto, professore di scienze naturali e di matematica, in collaborazione col celebre barnabita Francesco Denza. Quando fu istituita ufficialmente la Scuola normale l'Osservatorio divenne un utile complemento alle nozioni che vi si impartivano. Le osservazioni, guidate dal professore di scienze, avevano luogo tre volte al giorno e venivano scritte su appositi registri e, riportate su schede, venivano inviate all'Osservatorio meteorologico centrale del castello medioevale di Torino e, dal 1911, anche all'Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica del Collegio Romano.[220]

[218] Lettera di don F. Cerruti a sr. F. Gamba, Torino 23-9-1909, in ASN. Don Spirito Polledro (1870-1955) avrebbe dovuto sostituire il prof. Luigi Gabotto, come già era successo nel 1907 quando fu eletto come supplente del prof. Tonelli (cf *Cronaca S*, Q 2, 23-10-1907).

[219] Cf *Relazione del Prof. Luigi Ambrosi sulle condizioni materiali e didattiche dell'Istituto - Anno scolastico 1915-16* 1, in ASN.

[220] Savio M. C., *Cenni cronologici dell'Osservatorio meteorologico di Nizza Monferrato (Alessandria)*, in *Cronaca S*, Q 4 (24-3-1922).

2.2.2.3. *Professori laici nella scuola normale*

Nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» anche l'insegnamento tenuto da professori laici fu ininterrotto. La loro presenza era specialmente esigita nell'ambito della scuola normale. Vi fu tuttavia una maestra nicese nelle classi elementari, la signorina Rosalia Morone, che venne nominata per intervento diretto e non giustificato del Provveditore Porchiesi il 3 settembre 1902.[221]

Il suo inserimento nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» e la nomina di una FMA nella scuola pubblica non mancò di suscitare problematiche e tensioni fra le autorità scolastiche e il comune di Nizza. Il fatto poteva comportare spiacevoli conseguenze sul progetto educativo e sul bilancio economico della Scuola; perciò l'Assistente generale e sr. Fauda fecero valere le loro giuste ragioni. La stessa Direttrice della Scuola annotò sulla cronaca in data 27 settembre 1902:

> «La Rev. M. Marina e la Direttrice ritornano dal Sindaco per indurlo a nominare, come di giustizia, la Suora in luogo della Sig. Morone giacché si nomina la Sig. Morone in luogo della Suora. Alle sue difficoltà si oppongono sempre buone ragioni, finalmente si finisce per fargli capire che qualora il pareggiamento avesse a portarci nuovi fastidi e fra gli altri quello di avere insegnanti secolari ancora a nostro carico non si indugerebbe a rinunziarvi. Pare che questo produca l'effetto desiderato».[222]

Benché la maestra Morone non fosse fornita del titolo di abilitazione all'insegnamento del lavoro manuale – obbligatorio per le classi elementari in cui era istituito il tirocinio – ella prestò il suo servizio alla Scuola fino al 1910 dimostrando serietà e impegno educativo verso le alunne.

Gli altri laici assunti dalla Scuola, come appare dalla tabella, operarono con prestazioni diversificate e permanenza più o meno prolungata soltanto nelle classi normali.

[221] La *Cronaca* scolastica nota: «Il Sindaco comunica avere il R. Provved. proposto a insegn. nelle nostre classi elem. inf. certa signorina Rosalia Morone. La sua è un'imposizione giacché non dà luogo a scelta» (Q 1, 3-9-1902).

[222] *Cronaca S, Q 1,* 27-9-1902.

Tabella n. 15 – *Professori laici nella scuola normale (1898-1923)*

Cognome e nome	*Titolo di studio*	*Anni d'insegnamento* N°	*Anni scol.*
Asinari G. Battista	Laurea in ingegneria (R. Università di Torino 31-12-1890)	23	1900...1923
Gaboitto Luigi	Laurea in scienze naturali (R. Università di Torino)	1	1908-1909
Galizzi Giangiacomo	Diploma di ginnastica (R. Università di Torino 14-7-1878)	1	1898-1899
Montalenti Rosetta	Laurea in scienze naturali	4	1904...1906 1908-1909

Il prof. Giovanni Battista Asinari, che insegnò per un lungo periodo, venne reclutato il 12 ottobre 1900 su proposta del Provveditore Giuseppe Roberto il quale rassicurò la Direttrice con espressioni incisive e incoraggianti: «E' la persona che fa per loro. Me ne rendo garante io».[223] Il professore, infatti, non solo accettò l'insegnamento della matematica, ma si mostrò disponibile ad assecondare i principi pedagogici della Scuola salesiana.

Il 23 ottobre 1900 la cronaca annotava la stipulazione ufficiale del contratto e le relative condizioni di accettazione: «Il Prof. Asinari stende per iscritto le sue condizioni *definitive* di accettazione: 9 lezioni settimanali nella stagione invernale, 6 nella buona stagione. v. 600 di stipendio».[224]

La documentazione scolastica relativa al professore non contiene notizie rilevanti su di lui. Vengono annotate saltuariamente giuste esigenze avanzate in modo rispettoso per ottenere l'aumento dello stipendio[225] o per proporre lievi ritocchi all'orario scolastico. L'accordo e la

[223] *Ivi* (12-10-1900). Il prof. Gregorio Giovanni Battista Asinari nacque a S. Marzano Oliveto (Asti) il 23-9-1865. Laureatosi in ingegneria presso l'Università di Torino nel 1890, era contemporaneamente ordinario di matematica presso la Scuola tecnica di Nizza Monferrato. Morì a Nizza il 7-9-1944.

[224] *Ivi* (23-10-1900).

[225] Nella *Cronaca* si legge: «Il Sig. Asinari scrive alla Sig. Direttrice chiedendo pel nuovo anno scolastico un aumento di stipendio» (Q 1, 28-7-1911). Dopo alcuni giorni la *Cronaca* annota: «La Signora Direttrice incarica Sr. Gamba a scrivere al Prof. Asinari promettendo esaudire i suoi desiderii» (*ivi* 1-8-1911).

collaborazione con le autorità e il gruppo delle insegnanti non doveva destare problemi.

Il Commissario Luigi Ambrosi al termine degli scrutini e degli esami nell'anno 1916 rilevava con soddisfazione l'alta votazione riportata dalle alunne nella matematica. Si permetteva di avanzare un rilievo di carattere metodologico che lasciò scritto nel testo della relazione finale: «Sarebbe forse desiderabile che l'insegnante di matematica del Corso normale esigesse dalle scolare una più completa esposizione del processo raziocinativo nelle soluzioni e nelle dimostrazioni».[226]

A differenza del prof. Asinari, gli altri laici vennero reclutati tramite i Superiori salesiani e su loro proposta. Luigi Gabotto era amico di don Marco Nassò, Preside del Liceo salesiano di Valsalice (Torino). Il Gabotto risultava impiegato alla cattedra ambulante di agricoltura per il circondario di Casale Monferrato[227] e durante gli studi ginnasiali era stato alunno del Collegio salesiano di Borgo San Martino.

La signora Rosa Montalenti insegnò per due anni; dopo la sessione degli esami fu licenziata con lettera del Sindaco di Nizza in data 16 luglio 1906.[228] Mancano le fonti che ci consentano di scoprire il motivo per cui la Montalenti fu scelta come insegnante in un periodo in cui la cattedra di scienze era vacante a causa del trasferimento di don Luigi Giuganino. Dalla cronaca della Scuola si viene a conoscere che la signora vantava indebitamente diritti sulla sua posizione giuridica fino ad appellarsi al Ministero.[229]

Da una testimonianza scritta di sr. Francesca Gamba, insegnante e Direttrice della Scuola, si è certi che la Montalenti «non era un soggetto adatto alla nostra Scuola»,[230] per cui le si contrastò il diritto che ingiustamente pretendeva, cioè quello di essere nominata ordinaria di scienze.

Al contegno di sfida e di arroganza dimostrato dalla signora, la Direttrice della Scuola opponeva atteggiamenti e gesti educati ma fermi, senza indulgere a ingiuste concessioni, come si nota dagli orientamenti suggeriti da don Cerruti. Egli scriveva in una lettera del 24 aprile 1906: «Trattate con essa direttamente [...]. Trattatela bene, ma con gli occhi aperti... Sappia che è liberissima di far i suoi interessi come voi i

[226] AMBROSI, *Relazione* 4, in ASN.
[227] Cf *Cronaca S*, Q 2 (24-3-1909).
[228] Cf *ivi* (1-10-1906).
[229] Cf *ivi* (2-3-1907).
[230] *Testimonianza di Sr. Francesca Gamba su M. Marina Coppa*, in AGFMA.

vostri... Terminato l'anno scolastico, ossia gli esami, la si disdirà nel modo migliore».[231]

Nonostante inutili tentativi di accordo, la situazione dovette presentarsi insostenibile, tanto da costringere la Scuola e il comune di Nizza al ricorso al Consiglio di Stato.[232] Mentre ancora la causa era pendente, la Montalenti si presentò illegalmente alla Scuola obbligando il professore di scienze Spirito Polledro a cederle il posto.[233]

Leggendo le pagine della cronaca scolastica del marzo 1908 si resta colpiti dalla dignità e dall'equilibrio con cui insegnanti ed alunne vissero un'esperienza del tutto inedita nella storia della Scuola.

La Direttrice – nota la cronaca – pur dovendo comunicare alle allieve il fatto, «raccomanda loro un contegno educato e dignitoso sempre, anche durante le lezioni di scienze».[234] Il giorno in cui la Montalenti si presentò in classe per riprendere l'insegnamento, la cronaca notò l'atteggiamento con cui fu accolta: «Non le si fanno violenze, non avvengono disordini: trova contegno dignitoso e serio...».[235]

In tale situazione di contrasto emerse, con evidente chiarezza, la volontà educativa che animava la Scuola e conferiva significato anche alle esperienze imprevedibili e apparentemente antitetiche. La convergenza e la collaborazione nella comunità scolastica non furono un dato di fatto pacificamente ottenuto, ma un ideale continuamente e faticosamente perseguito mediante l'integrazione di tutti i membri della Scuola.

Che non si temesse il confronto anche in situazioni di aperto contrasto ma che si cercasse il dialogo e lo si favorisse, lo dimostrano alcuni episodi reperiti nel materiale archivistico. Ne riferisco uno relativo ad un'adunanza di professori in cui si doveva discutere sull'orario scolastico del quale il Provveditore aveva proposto la revisione ed eventuali modifiche.

Sulla necessità e modalità del raduno così si era espresso don Cerruti in una lettera a madre Marina Coppa del 15 gennaio 1903: «In me-

[231] Lettera di don F. Cerruti a sr. F. Gamba, Torino 29-4-1906, in ASN.

[232] Da una lettera di don Cerruti a madre M. Coppa si coglie con quanta ponderazione e cautela si fece ricorso al Consiglio di Stato «unico prezzo tentabile per escludere assolutamente da cotesta scuola chi non merita rientrarvi» (Torino 24-7 1907, in AGFMA).

[233] Cf *Cronaca S*, Q 2 (23-3-1908). La Direttrice della Scuola fu costretta a provocare un intervento della Giunta comunale nel quale si pregava il prof. Polledro a cedere il posto alla Montalenti.

[234] *L. cit.*

[235] *Ivi* (24-3-1908).

rito poi alla lettera del Provv.[editore] sull'orario, Sr. Felicina [Direttrice della Scuola] raduni tutto o parte del Cons.[iglio] de' professori, legga la detta lettera[236] e la si sottoponga a discussione, sicché ognuna sappia come son le cose e dica quel che crede».

Segue un curioso particolare che allude al clima di certe adunanze non sempre pacifiche e tranquille:

> «Ben inteso che si metta a far la guardia Suor Teresa Pampuro[237] per imporre silenzio a chi parlasse troppo, e magari ad intervenire nel caso di accapigliamenti!!! Uhm! bisogna pensare tutto! Ciò posto, Suor Felicina prepari una risposta, in cui premesso che diede partecipazione ecc. al Consiglio de' professori e che questo non solo la prese in considerazione, ma ne fece oggetto di ampia e larga discussione essa unitamente al detto Consiglio si reca a dovere di rispondere...».[238]

Il fatto attesta non solo che le decisioni scolastiche non venivano imposte ma che, preso atto della natura eterogenea del gruppo di insegnanti, ci si sottomettesse anche a procedimenti lenti e faticosi allo scopo di favorire la partecipazione e la condivisione delle scelte.

Tra le adunanze pedagogicamente più rilevanti è da segnalare quella che si teneva all'inizio dell'anno scolastico con lo scopo di esplicitare finalità, mete, mezzi, responsabilità e compiti sia dei professori che delle allieve.

Il gruppo delle insegnanti FMA partecipava a questo raduno, presieduto dall'Assistente generale per le scuole e dalla Direttrice, al fine di progettare il nuovo anno scolastico alla luce dei principi del «sistema preventivo» di don Bosco. Tutta la scolaresca poi era convocata ufficialmente dalla Direttrice nel salone per la solenne lettura del Regolamento della casa e delle alunne.[239] A tale incontro partecipava il gruppo

[236] Allude alla lettera del Provveditore Porchiesi scritta al Sindaco di Nizza in data 20-11-1902, prot. n. 6168, in AMN.

[237] Sr. Teresa Pampuro (1832-1908) fu una delle prime FMA che vissero nella Casa di Mornese. Per la sua speciale virtù e osservanza religiosa – attestano le brevi memorie della sua vita – «ebbe il compito di vigilare perché fosse mantenuto il silenzio in quella grande Casa [Nizza], specie nei vari punti dov'è più particolarmente prescritto dai Regolamenti dell'Istituto. Suor Teresa fu fedele al suo mandato fino alla morte; e quasi tutte le Sorelle che vissero con lei si compiacciono di ricordarla come l'angelo del silenzio» (MACCONO F., *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel triennio 1906-1908*, Nizza Monferrato, Scuola tipografica privata FMA 1938, 121).

[238] Lettera di don F. Cerruti a madre M. Coppa, 15-1-1903, in AGFMA.

[239] Il già citato *Regolamento per le Case di educazione delle Figlie di Maria Ausilia*

dei professori al completo.

L'adunanza, che aveva le sue origini nella più antica tradizione educativa salesiana risalente a don Bosco stesso,[240] aveva lo scopo di evidenziare la finalità e la vita della Scuola che si caratterizzava appunto come «casa di educazione». In essa tutti i membri avrebbero dovuto contribuire a mediare la trasmissione e la condivisione dei valori. Ma era soprattutto compito del personale docente orientare le alunne con la sicurezza dei principi e la coerenza della vita, superando ogni forma di soggettivismo, di arbitrarietà, di velleità ed evitando la dispersione di forze e il disorientamento delle allieve.

Chi accostava la Scuola soltanto in particolari circostanze, come i Commissari, era forse nella condizione più favorevole per cogliere l'unità e la convergenza della comunità scolastica.

Il prof. Gioele Solari, Commissario durante gli esami dell'anno scolastico 1922-23, osservò e apprezzò l'ideale che animava la Scuola e costituiva la sua forza segreta. Ne scriveva alla Direttrice in questi termini: «Ho potuto, nella mia breve permanenza a Nizza, rilevare la loro abnegazione per l'educazione e non solo per l'istruzione della gioventù affidata alle loro cure e ho compreso che solo un alto ideale di amore e di carità può dare risultati che in altre scuole si ottengono per lo più coi mezzi coercitivi ed estrinseci. Di ciò il merito va allo spirito del loro Istituto nel quale è sempre viva e presente l'immagine e l'esempio del Fondatore».[241]

3. **Relazioni della Scuola con le famiglie delle allieve**

Il fondamentale principio che la famiglia ha una funzione essenziale e insostituibile nell'educazione dei figli fu chiaramente ammesso nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie». Benché non sia possibile verificarlo con una documentazione esauriente, è tuttavia evidente come la

trice (1895) che ricalca fedelmente quello scritto da don Bosco per le sue istituzioni contiene una parte relativa alla Scuola e al governo della Casa nella quale si esplicitano dettagliatamente i compiti di ogni membro della comunità educativa.

[240] Don Bosco aveva iniziato fin dal 1863 (cf MB VII 520) l'usanza della lettura del Regolamento completo all'inizio dell'anno e parziale una volta alla settimana, affinché i ragazzi e gli educatori conoscessero o ricordassero i loro rispettivi doveri. Così si faceva nelle Case delle FMA (cf *Manuale* art. 500).

[241] Lettera del prof. Gioele Solari alla Direttrice della Scuola, Torino 7-1-1924, in ASN.

Scuola cercasse di mantenere un continuo contatto con i genitori delle alunne. Il loro coinvolgimento nell'opera educativa era essenziale alla vita stessa della comunità scolastica appunto per riuscire veramente educante.

La stessa fondazione della Scuola, prima a Mornese e poi a Nizza Monferrato, richiese immediatamente un esplicito appello alle famiglie, soprattutto a quelle cattoliche, non solo perché incrementassero le iscrizioni, ma perché assicurassero attraverso di essa la continuità e il completamento della formazione già iniziata da loro nell'ambito delle mura domestiche.

Lo scritto dell'Arrigotti,[242] che costituisce la prima testimonianza a stampa della Scuola in esame, richiamava i genitori – come si è già evidenziato – alle loro responsabilità di educatori e al loro irrinunciabile dovere di sostenere la scuola cattolica come mezzo privilegiato di educazione.

Da parte sua la Scuola fin dalle origini dimostrò di essere consapevole della sua funzione sussidiaria nei confronti della famiglia. Non solo cercò di non deludere la fiducia dei genitori che vi iscrivevano le figlie, ma, sicura di poter contare sulla loro condivisione del progetto educativo, si proponeva di tenere con essi relazioni frequenti. Queste erano sia di carattere informativo che di esplicita collaborazione.

Nel *Programma* della «Casa di educazione» si precisava che lo scopo dell'Istituto era quello di «dare l'insegnamento morale e scientifico in modo che nulla rimanga a desiderarsi per una giovanetta di onesta e cristiana famiglia».[243]

La famiglia delle alunne era coinvolta attivamente nella realizzazione della finalità educativa che animava la Scuola e il suo intervento era richiesto anche per quanto aveva attinenza all'ambito prettamente scolastico. I genitori, infatti, potevano richiedere per le loro figlie delle classi elementari lezioni integrative opzionali di lingua francese, di disegno, di pianoforte[244] e, se l'avessero scelto, un mese intero di vacanze estive.[245]

Le visite alle educande erano permesse «una volta la settimana» e anche più spesso «in caso di malattia».[246] Il *Programma* consentiva ai ge-

[242] Cf Arrigotti, *Notizie* 60.

[243] *Programma* 1883, 1.

[244] Il *Programma* puntualizza: «Si danno pure lezioni di disegno, di lingua francese e di pianoforte, ma a richiesta ed a carico dei parenti delle alunne» (*l.cit.*).

[245] «Le allieve possono rimanere in collegio tutto l'anno; si concede però dopo l'esame un mese di vacanza in famiglia, se i parenti lo domandano» (*ivi* 3).

[246] *Programma* 1879, 2.

nitori di «parlare colle loro figlie in ogni ora, fuorché in tempo di scuola e delle funzioni religiose». Non si concedeva invece «alle persone estranee di visitare le allieve senza speciale permesso dai parenti di queste».[247]

Ogni trimestre i genitori ricevevano informazioni precise sulla salute, condotta e profitto scolastico delle loro figlie. Le significative lettere della prima Superiora sr. Maria Domenica Mazzarello a Francesco Bosco[248] e a Carlo Buzzetti[249] attestano che tali informazioni potevano essere comunicate alle famiglie oralmente o per scritto come avvenne in questi casi.

In un rapporto di reciproca conoscenza, stima e fiducia, la Superiora dava notizie accurate delle figlie, non solo perché era suo dovere compiere questo atto prescritto dal Regolamento, ma perché sapeva di rispondere ad una legittima attesa dei genitori, inerente alla loro primaria responsabilità educativa. Lo scritto era pure un'occasione privilegiata per condividere ed esplicitare l'integralità del fine che animava le insegnanti e motivava ogni loro intervento.

Nella lettera a Francesco Bosco, riferendosi alla figlia Clementina, sr. Maria Domenica Mazzarello scriveva: «Dica alla madre che non stia in pena, che abbiamo tutta la cura per farla crescere sana e santa».[250]

Lo scambio di notizie contribuiva a rafforzare la fiducia e la sicurezza dei genitori nei confronti della Scuola e dell'educazione delle figlie, non solo relativamente al profitto scolastico, ma anche per quanto si riferiva al decisivo problema della vocazione. Nella lettera scritta dalla Superiora al signor Buzzetti si trovano spunti di forte rilievo pedagogico in cui emerge l'esplicito obiettivo di orientamento e di guida vocazionale che si poneva la Scuola.

> «Si accerti, Signore», scrive sr. Maria Domenica Mazzarello, «che sua figlia [251] è sempre allegra, tranquilla e contenta di

[247] *Programma* 1883, 3. L'avvertimento venne ribadito con accresciuta severità nel *Manuale* delle FMA: «Non si permetterà che visitino le alunne persone, le quali non comprovino esserne autorizzati dai genitori o chi per essi, e fuori delle ore stabilite» (art. 294).

[249] Cf *Lettere* 27, 123-124. La lettera fu scritta da Nizza Monferrato il 10-11 1879.

[250] *Lettere* 8, 77.

[251] Si riferisce alla figlia Clotilde di 18 anni che era giunta il 6 luglio 1879 a Nizza Monferrato dove già vi era la sorella Angiolina. Questa aveva emesso i voti religiosi nell'Istituto delle FMA il 4 settembre di quello stesso anno.

> trovarsi in questa santa casa ove spera consacrarsi al Signore. Per quanto io posso, con l'aiuto di Dio e coll'esperienza co noscere, parmi sia veramente chiamata a seguire l'esempio della sorella Suor Angiolina. Di salute sta bene e per il resto studia e lavora non dimenticando neppure di pregare per suoi genitori a cui deve la sua riconoscenza per i sacrifici che fan no per essa».[252]

La lettera termina con una breve, ma chiara allusione alla respon sabilità dei genitori nell'assecondare la vocazione religiosa della figlia.

Ci è pure pervenuta una lettera simile, scritta dalla Direttrice della Scuola sr. Emilia Mosca alla signora Guglielminotti, nella quale si parla della figlia Clelia, alunna della Scuola, che aveva manifestato chiara intenzione di divenire religiosa. Il linguaggio schietto e senza equivoci esprime con immediatezza il tono di quel dialogo educativo che si stabiliva e si manteneva tra le educatrici, le alunne e i loro genitori con l'unico scopo di favorire la piena realizzazione delle ragazze.

Alle resistenze della madre nei riguardi della vocazione religiosa della figlia, sr. Emilia Mosca rispondeva:

> «Stiamo ogni giorno aspettando l'arrivo di Clelia, che si fa molto desiderare! Non si offenderà il Signore di questo ritardo? Lei da santa madre qualè dovrebbe dare esempio di cristiana fortezza, rompere ogni indugio e affrettare la venuta. Mi perdoni la libertà del mio dire, so di parlare con persona eminentemente cristiana, desiderosa solo di fare la santa Volontà di Dio ed è perciò che ardisco dirle: faccia presto acciò il ritardo non abbia poi a cagionarle un giorno dolorosi rimorsi. Sia certa che il buon Dio l'aiuterà sempre e gli affari andranno bene anche senza Clelia, perché chi guida le cose è lui e non le creature, anzi il suo aiuto sarà tanto più pronto e valevole quanto più lei sarà stata generosa nell'obbedire e fargli il sacrificio che egli le chiede».[253]

Le fonti ci permettono pure di conoscere fatti ed esperienze nelle quali la Superiora si mostrò rispettosa ma ferma nel rapporto con famiglie che non condividevano le intenzionalità educative dell'istituzione o che vi si opponevano apertamente. Soprattutto nella relazione con la famiglia Arrigotti di Mornese[254] e con la famiglia ebrea Bedarida di

[252] *Lettere* 27, 123-124.

[253] Lettera di madre E. Mosca alla signora Guglielminotti, Nizza Monferrato 25-1-1889, in AGFMA.

[254] Cf *Cronistoria* I 260-262 e II 69-70.

Nizza Monferrato, nota per la sua intransigenza verso la religione cattolica,[255] si coglie la convergenza della comunità educativa nel cercare il bene integrale delle alunne anche in situazioni conflittuali non comuni.

L'andamento ordinario della Scuola offriva preziose e continue occasioni di incontri e di comunicazioni personali finalizzate ad una fattiva collaborazione. Nella stessa compilazione dell'orario scolastico, sia invernale che estivo, si cercava di tener conto delle esigenze delle famiglie in tutto ciò che era possibile e ragionevole «senza però mai dipartirsi di un apice», raccomandava don Cerruti, «da' principi fondamentali della pedagogia, fisiologia e sociologia, e dalle disposizioni ministeriali vigenti».[256]

La Scuola, fedele al suo carattere popolare, era particolarmente attenta alle necessità delle famiglie del ceto medio le quali per far istruire le loro figlie dovevano ricorrere al convitto. La Scuola sorse appunto per dare una risposta operativa e concreta ai bisogni e alle esigenze spirituali e culturali della donna. Si propose, infatti, esplicitamente di promuovere quel tipo di formazione integrale che la società chiedeva alla donna nell'assolvere i tradizionali compiti di casalinga, di sposa e di madre, anche quando il suo ruolo di maestra e di educatrice l'avesse occupata in ambiti extradomestici.

Soprattutto dalle educande, che trascorrevano lontano dalla famiglia quasi tutto l'anno, si esigeva di affinare e sviluppare le attitudini femminili proprie del «vivere casalingo». Lo prescriveva il primo *Regolamento del convitto* e, mutate le espressioni, venne mantenuto come orientamento costante della Scuola: «Memori poi che la scuola non deve essere disgiunta dalla vita ed il Convitto ha da presentare l'immagine di una famiglia ben ordinata, le istitutrici porranno tutta la cura perché le allieve si formino pure a quel vivere casalingo, semplice ad un tempo e dignitoso, che costituisce uno dei più bei pregi della vita sociale femminile».[257]

La famiglia e l'educazione alla vita della famiglia è un punto di riferimento costante che motiva l'impegno delle ragazze anche negli aspetti più concreti della loro vita: eleganza e modestia nell'abbigliamento, dignità nella condotta, prudenza nella scelta delle letture e delle amicizie, diligenza nello studio.

[255] Cf *ivi* III 48-49 e lettera di Annetta Bedarida al Direttore del periodico *L'Unità Cattolica*: *Un nuovo Mortara in Piemonte ossia Annetta Bedarida*, in *L'Unità Cattolica* n. 210 (Torino 7 settembre 1879) 838-839.

[256] Lettera di don F. Cerruti a madre M. Coppa, 15-1-1903, in AGFMA.

[257] *Regolamento* 1878, § 12, in ASN.

In più fonti, ma specialmente nelle direttive pedagogiche date al termine dell'anno scolastico, si fa diretto appello all'esemplarità dei genitori, ai consigli delle madri, alla saggezza dei famigliari come via sicura per una vita onesta e felice. Nella serie di consigli che la Direttrice della scuola dava alle alunne all'inizio delle vacanze estive assume una particolare rilevanza la raccomandazione a coltivare un affetto sincero e riconoscente verso la propria famiglia.

> «Con affetto speciale», si legge nei *Ricordi e consigli ad una giovinetta per passar bene le vacanze autunnali*, «ama i tuoi genitori e fratelli. Essi amano te, fanno tanto per te che saresti troppo ingrata se li contrariassi. Quale rimorso per te se avessi fatto piangere chi t'ha dato la vita! Finché il Signore te li lascia, consolali con la saviezza della tua condotta, colla dolcezza e coll'obbedienza. In famiglia, coi fratelli e colle sorelle, sii l'angelo del buon consiglio e del buon esempio».[258]

Anche nelle lettere che durante il mese di agosto le insegnanti o la Direttrice scrivevano alle alunne ritorna lo stesso pratico ammonimento. In una si legge: «Godo nel saperti lieta fra i tuoi Cari, che vorrai allietare con la tenerezza affettuosa, con la docile sommessione, con le premure delicate, che compensano di mille sacrifizi. Pensa quanto Essi fanno per te, e ti parrà poca cosa qualsiasi finezza che loro saprai usare».[259]

Da parte delle educatrici si coltivavano verso le famiglie, che concedevano la loro piena fiducia alla Scuola, sentimenti di stima e di sincero apprezzamento per l'opera educativa da loro svolta.

E che non fosse pura formalità lo si può cogliere dalla relazione di amicizia e di collaborazione che si stabiliva tra loro e che emergeva in occasione di feste, di incontri e dalla corrispondenza epistolare.

Rarissime, ma rilevanti, sono le lettere di genitori rivolte alla Scuola «Nostra Signora delle Grazie» che ci sono pervenute. In una di queste, indirizzata dalla famiglia Chiarini all'Assistente generale delle Scuole, si legge:

> «Ella, cara Madre Marina, nella sua preziosa lettera ci parla della loro riconoscenza per quel poco che si fece per la nostra Angelina. Non è certamente il caso... e ci vogliono delle Ani

[258] [Fauda], *Ricordi* 15-16.

[259] Lettera della Direttrice della Scuola alle alunne, Nizza Monferrato, agosto 1914 (facsimile litografato conservato come allegato nella *Cronaca* della Scuola)

> me fini e delicate come Loro per concepire certi pensieri e certi sentimenti di riconoscenza. Per noi l'affetto per Angelina e le cure usatele sono naturalissime: vincoli i più stretti di natura ci legano; Loro – Madri e Sorelle di adozione – agiscono con essa come se realmente fosse della loro famiglia...».[260]

L'unanime convinzione che fu sempre viva nella Scuola circa la necessità di creare e di intensificare la collaborazione con i genitori delle alunne trovava ogni anno il suo momento ufficiale di espressione nella tradizionale «festa dei premi».

Durante la festa, a cui erano invitate le autorità cittadine e scolastiche e i parenti delle allieve, si susseguivano declamazioni, musiche e canti eseguiti dalle stesse ragazze. Dopo una breve conferenza su tematiche educative venivano proclamati i nomi delle alunne che si erano particolarmente distinte per la condotta e per il rendimento scolastico. Chi consegnava loro solennemente il premio non era la Direttrice della Scuola, ma gli stessi genitori,[261] quasi ad esprimere in modo ufficiale quella convergenza di finalità e di procedimenti che assicurava l'efficacia educativa della Scuola.

Tale convergenza era anche teoricamente professata e condivisa nelle adunanze delle insegnanti e inculcata alle neo-maestre attraverso l'insegnamento della pedagogia. Nelle già citate conferenze alle maestre della Scuola si precisa che «l'insegnamento perché sia utile deve essere in società colla famiglia».[262]

Anche la prima insegnante di pedagogia, sr. Emilia Mosca, poneva come principio basilare di ogni valida educazione: «La famiglia per istituzione della natura medesima è la prima e vera educatrice del bambino».[263] La scuola ha la funzione di continuare l'opera della famiglia per integrarla ed estenderla soprattutto nell'ambito intellettuale e civile. Sugli atteggiamenti dei genitori, primi responsabili dell'educazione – si ricava ancora dagli stessi appunti – devono essere modellate le attitudini pedagogiche delle maestre affinché possano operare in modo effica-

[260] Lettera della famiglia Chiarini a madre M. Coppa, s.d., in AGFMA. La figlia Angelina era iscritta alla prima classe normale nell'anno 1898-99.

[261] L'usanza era pure codificata nel *Manuale* delle FMA che, nel trattare del procedimento della festa, prescriveva: «Si distribuiranno i premi, e, se vi sono i parenti delle allieve, si faranno consegnare per mano dei medesimi, altrimenti dalle persone più rispettabili che assistono alla festa» (art. 372).

[262] *Conferenze alle prime Maestre* (3a conferenza 4, in AGFMA).

[263] MOSCA, *Sunto di pedagogia* 20, in AGFMA.

cemente complementare con la famiglia delle alunne: «Niuno tiene attitudine a ben farlo [a educare] quanto i genitori, i quali oltre all'affetto grandissimo per i figli posto da Dio nel loro cuore, hanno inclinazione a compatirne i difetti. Coloro i quali sottentrano a compiere l'ufficio che a quelli si appartiene, debbono provare i medesimi sentimenti; affinché con la forza di volontà possano acquistare l'attitudine che nei genitori è dono di natura».[264]

4. **Altre presenze educative**

Nella comunità educativa della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» si trovava, accanto alle autorità scolastiche, al personale docente e alle famiglie delle alunne, un discreto numero di educatrici che, con continuità e discrezione, contribuivano alla realizzazione del progetto educativo.

Tali educatrici ricoprivano ruoli diversificati, a volte non ufficialmente definiti. Le alunne della Scuola le incontravano, vigili e premurose, in portineria, lungo i corridoi delle aule, in segreteria, in cortile, all'uscita dalle lezioni o dalla scuola. Per le allieve interne – come si è precedentemente notato – le possibilità di incontro e di contatti erano più estese e si situavano nella maggior parte dei luoghi dove trascorrevano il tempo extrascolastico: refettorio, studio, dormitorio, guardaroba, infermeria, cappella, teatro e anche passeggiate. Le alunne di qualunque età, classe o provenienza si trovavano accanto ad una presenza oculata, benevola, pronta ad intervenire con opportunità per stimolare energie e infondere fiducia.

Erano educatrici che non avevano da esibire patenti o titoli accademici, ma che conoscevano in pratica le esigenze dell'educazione femminile e nessuno avrebbe potuto dispensarle dall'impegnarvisi. Vi si dedicavano infatti con serena disinvoltura, come ad un'azione connaturale, mosse da un ideale consapevolmente condiviso. Per molte di loro vi si aggiungeva una forte predilezione e simpatia per bimbe e ragazze, non meno che spiccate doti educative.

La loro presenza non era finalizzata soltanto a vigilare, proteggere, mantenere la disciplina, ma ad assicurare soprattutto alla Scuola un carattere di «casa di educazione» in cui le alunne sperimentavano un diffuso clima di benessere e di serena armonia.

Benché tali persone avessero ruoli tanto diversi da quelli delle in

[264] *Ivi* 1.

segnanti, non risulta, dalle poche fonti in merito, che si sentissero inferiori o meno stimate e amate dalle ragazze. Con esse anzi era possibile stabilire rapporti più spontanei, privi di ogni formalità, ma non meno educativi. Non solo erano puntualmente informate dell'orario scolastico, dei compiti in classe, delle interrogazioni e del loro esito, della salute, della situazione familiare, ma attraverso interventi brevi, incisivi non mancavano di svolgere un prezioso compito di guida, di sostegno e di stimolo nell'attuazione del progetto educativo di cui si sentivano protagoniste in prima persona.

Purtroppo le fonti non abbondano né di dati né di nomi a tale riguardo, tuttavia per sobri e sporadici accenni ci lasciano intravedere uno stile di vita e di relazioni, un preciso e personale riferimento alla Scuola senza incarichi formali, ma effettuato per un consapevole scopo educativo. Bastino alcuni esempi scelti tra i più significativi.

La storia della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» ha registrato pagine interessanti a proposito della segretaria sr. Angiolina Vallarino. Chi la incaricò di tale compito nel 1906 aveva fatto più affidamento sul suo forte senso di appartenenza all'istituzione che sulle sue attitudini. Un lavoro metodico, puntuale, che esigeva continui aggiornamenti legislativi non pareva fatto per lei. Tuttavia l'intelligenza vivace e il senso di responsabilità che la caratterizzavano le consentirono di rendersi competente e abile tanto da passare alla storia come 'la segretaria' della Scuola normale. Trascorreva lunghe ore del giorno e spesso anche della notte tra libri di legislazione, bollettini ufficiali, registri scolastici, elenchi, pratiche d'ufficio.

Le sue brevi memorie biografiche notano come sr. Angiolina si dimostrava cordialmente interessata per la Scuola, per ogni singola alunna ed insegnante.

> «Era ammirabile per la spontanea lealtà e generosità con la quale sapeva portare molto contributo di intuizione e di pensiero nei meandri della burocrazia scolastica. E mai che trasparisse, in parole o gesti, questo suo lavoro intelligente e nascosto, che spesso riusciva a dare il tocco decisivo a pratiche intricate. [...] Nei casi più spinosi, le Superiore, ben apprezzando la sua competenza negli affari scolastici, le affidavano l'incarico di tener relazione e seguire le Autorità scolastiche che passavano nell'Istituto. Lei, pur trattando con la massima cordialità, sapeva conservare dinanzi a chiunque il contegno dignitoso e sicuro di chi ha coscienza di aver adempiuto pienamente il proprio dovere. Aveva, per ogni cavillo, per ogni domanda insidiosa, la risposta franca, decisa. Arrivava a di-

> fendere i giusti interessi dell'Istituto con forza ed un accento così virile e sicuro, da far rimanere meravigliati gli stessi 'avversari' dell'opera i quali finivano per rimangiarsi i giudizi avventati e assumere un tono, se non favorevole, almeno giusto e cortese. Spesso finivano per diventare suoi amici, dopo aver esclamato con ammirazione: 'Questa Suora, è un avvocato!'».[265]

Di un'altra suora, non chiaramente identificata, si trova pure un elogio espresso dal prof. Giovanni Lesca, che fu Commissario durante gli esami di licenza del 1911. Rivolgendosi alla Direttrice della Scuola, riconoscente per l'ospitalità ricevuta, scriveva: «Or io sento di dover più vivamente professare la mia gratitudine per il sacrificio di Suor Caterina, la cui saggezza e signorilità mi parevano tanto contrastare con l'umile ufficio prestato all'ospite di troppi giorni».[266]

È presumibile che un tratto dignitoso, pervaso di intuizione e di finezza, non fosse riservato soltanto ad autorità scolastiche, né si limitasse ad occasioni straordinarie.

Le memorie di sr. Rosalia Pestarino, una delle prime maestre della Scuola di Mornese, poi trasferita a Nizza Monferrato con incarichi di segreteria, notano come, nonostante l'età avanzata, conservò sempre un contatto fresco e «giovanilmente salesiano»[267] con le alunne della Scuola. Si privava del suo pane per condividerlo con le più bisognose che raggiungeva amichevolmente durante gli intervalli; si industriava nell'educare le ragazze al senso di femminile proprietà senza imposizioni: ad una faceva trovare un libro elegantemente ricoperto, ad un'altra piccoli oggetti riparati e riposti in ordine. Sapeva intrattenersi familiarmente con le alunne e sostenerle nel loro impegno scolastico e nei loro doveri di donne cristiane.

Da una breve relazione manoscritta, stesa da una delle educatrici più antiche, sr. Margherita Mariani, e attinente all'ambiente scolastico, o meglio, al tono educativo che lo caratterizzava, si vengono a conoscere particolari non privi di interesse per la comprensione della comunità scolastica. Notando come da tutte le suore, qualunque fosse il compito, si partecipasse alle attività della Casa, godendo sinceramente per quanto in essa si svolgeva, costata:

[265] [Secco M.], *Suor Vallarino Angiolina*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1927*, Roma, Istituto FMA 1987, 283-284.

[266] Lettera del prof. Giovanni Lesca alla Direttrice della Scuola, 27-7-1911, in ASN.

[267] Cf [Secco M.], *Cenni biografici di Sr. Rosalia Pestarino*, in AGFMA.

> «Eppure il contingente maggiore era di figlie del popolo; vi furono mai etichette, ma che delicatezza di sentimenti, che finezza di carità fra le Suore. Per la gioventù poi si aveva tale una passione che ogni ragazza si credeva di essere la preferita e come si affezionavano non solo alla propria Maestra ma all'Assistente anche meno istruita».[268]

Nella stessa relazione viene poi riferito un fatto che ha del paradossale pur nella sua attendibilità storica. Richiamando la suora addetta al grande giardino che circondava l'edificio scolastico, sr. Mariani racconta:

> «Il ricordo di Sr. Assunta Gaino, addetta agli uffici più umili della Casa, lo lumeggia. Era tanta la stima e l'affezione che le educande le portavano che si tenne occulta la sua morte per molti giorni e s'inviarono ad una lunga passeggiata al momento del trasporto della salma al Camposanto, tanto si temevano scene di dolore e di pianto. Era è vero un'anima santa Quella, pur quante altre care Suore ebbero rimpianti dolorosissimi alla loro morte o partenza da paesi e città che visitate dopo molti anni da quelle scomparse benedicono ancora allo zelo, alla carità diffusiva di umili Figlie di M. Aus.[iliatri]ce. Frutto del bene fatto, frutto pur di quella vera carità di Gesù Cristo che si dà tutta a tutti ad esempio del Venerabile nostro Padre D. Bosco».[269]

Ciò che è tipico di questo personale non ben definito, ma caratteristico di questa Scuola, secondo la più genuina tradizione risalente a don Bosco, è la passione educativa che lo animava. L'assenza di cultura e di specializzazione faceva di loro donne qualunque, ma la saggezza e l'arte educativa le rendeva *uniche* nel loro genere. Sr. Ottavia Cordier scrive di sr. Margherita Vezzoli, una delle prime maestre della Scuola: «Aveva sempre una buona parola per le alunne, sempre un conforto nelle pene,

[268] MARIANI Margherita, *Proposta pel 50.mo della Congregazione*, Roma 24-2-1921, in *ivi*. Sr. Mariani (1858-1939) romana di nascita era entrata nell'Istituto delle FMA a Nizza nel 1886. Due anni dopo emise i voti religiosi ed ebbe modo di conoscere lo 'spirito delle origini' attraverso la testimonianza diretta delle prime suore vissute accanto a S. M. D. Mazzarello. È da notare che per sr. Mariani, di ceto sociale elevato, l'espressione «popolo» si riferiva alla classe media (piccoli proprietari terrieri, artigiani, agricoltori, operai) da cui proveniva la maggioranza delle prime suore entrate nell'Istituto.

[269] *L.cit.*

ed esse andavano a lei con tanta fiducia come alla 'nonnetta'. Era questo l'appellativo con cui la indicavano alle compagne, questo il titolo in capo alle lettere che le scrivevano quando erano lontane. Ella scusava le loro marachelle, componeva qualche discordia o litigio, faceva far loro ammenda delle mancanze. Quanto l'amavano le fanciulle! [...] Amava molto la gioventù e se aveva qualche preferenza era per le più bisognose».[270]

Di sr. Angiolina Cairo, che fu Direttrice della Scuola e insegnante di lettere, così scriveva una sua ex-alunna rievocando il bene ricevuto:

> «Ancora durante gli ultimi anni trascorsi nella grande Casa della Madonna, nella sua Nizza, conservava inalterati il fervore dell'orazione, la vividezza dell'intelletto, l'entusiasmo giovanile e l'esuberanza del cuore. E, dalla sua stanzetta di riposo, continuò a profondere tali valori a quante sorelle ed exallieve si recavano a visitarla, fino all'ultimo respiro della sua vita preziosa».[271]

Tale stile di relazione e di incidenza, che non si può improvvisare né imporre, era stato inculcato nelle FMA durante gli anni della formazione ed era tenuto vivo da esemplari figure di educatrici con le quali si condividevano progetti e fatiche. Come si ricava da appunti di conferenze tenute da sr. Felicina Fauda, era soprattutto durante il Noviziato che si mirava a formare nelle giovani suore il «tatto pedagogico»[272] qualunque fosse il ruolo da esse svolto. Ci si doveva abituare ad «essere di aiuto» con qualunque persona ci si trovasse. Se non si doveva insegnare, non per questo si doveva rinunciare ad essere educatrici. Non vi era spazio dunque per sterili forme di timidezza o insicurezza di azioni e di interventi. Come future educatrici occorreva potenziare e affinare la sensibilità educativa, che era pure un 'dovere', per essere «pronte ai bisogni altrui», delicate, dignitose, capaci di vera comunicazione di valori.[273]

[270] Nacque a Brescia il 5-8-1859 e dopo aver conseguito il diploma di maestra, in seguito ad un incontro personale con don Bosco nel 1881, chiese di far parte dell'Istituto delle FMA. Insegnò nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» fino al 1896, poi fu trasferita ad Alì Marina e in altre Scuole, dove fu insegnante di disegno e di calligrafia. Cf [Secco M.], *Suor Vezzoli Margherita*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1928*, Roma, Istituto FMA 1989, 232-247.

[271] Stoppino Piera Margherita, *Suor Angiolina Cairo*, in *Unione* 25 (1946) 12, 46.

[272] Cf *Conferenza di Sr. Felicina Fauda*, Arignano 27-9-1914 (quaderno di conferenze alle novizie I 27, in AGFMA).

[273] Cf *ivi* 24 ss.

L'affetto e la vigilanza propria della madre o della sorella maggiore insegnava sr. Fauda – si dovevano armonizzare con la ferma esigenza tipica di chi intende favorire la crescita.[274]

Per vie diverse e attraverso interventi vari ma continui si teneva desta la responsabilità formativa che incombeva su tutte. Lo si ripeteva senza ambiguità a livello individuale e negli incontri di gruppo: «Domandatevi sovente: 'Che cosa faccio in Noviziato?' 'Sono qui per formarmi, per lasciarmi formare, per poter essere un giorno Ausiliatrice della Madonna nell'opera di salvezza della gioventù. Voi non siete qui per giuocare, per vivere da ragazze. Voi siete qui per tendere alla perfezione e per imparare, come voleva D. Bosco, ad essere sante educatrici'».[275]

Una missione così elevata e gravida di esigenze comportava qualificazione professionale, competenza e maturità personale. Coltivare grandi ideali non significava vivere nell'idealismo, trascurare le piccole cose o il comportamento esterno. Anzi, la dignità della missione aveva rapporti reali sia con gli atteggiamenti che con il contegno esterno della persona. Tutto in un'educatrice doveva poter divenire linguaggio e comunicazione educativa. Era questo il modo concreto di porre fondamenti di integra umanità alla grandezza e all'efficacia della missione. In questo impegno nessuna poteva esimersi o considerarsi inutile o irrilevante.

Come si è già precedentemente notato, tutta la comunità religiosa che viveva a Nizza Monferrato era polarizzata intorno alla Scuola e viveva per essa. Anche durante i suoi viaggi in America, sr. Enrichetta Sorbone, Vicaria generale dell'Istituto, continuava a scrivere alla Direttrice della Scuola e a tenere vivi i contatti con insegnanti e alunne. Rammaricandosi per le scarse notizie ricevute sollecitava informazioni e poneva interrogativi:

> «Mi hanno scritto qualche minuta cosa del sospettoso Commissario!! ma tutto finì lì, senza altro! Nemanco bau! mi dissero: per es. quante sono le Suore sicure diplomate?! Quante

[274] Cf la già citata conferenza di sr. Fauda alle assistenti tenuta il 17-10-1902 (*Cronaca-Diario* 17-10-1902, in ASN).

L'appello ai sentimenti materni era d'altra parte costante nei testi costituzionali di molte Congregazioni dedite all'educazione (cf ARNOLD Odile, *Il corpo e l'anima* Dabar. Saggi di storia religiosa 7, Casale Monferrato, Marietti 1989, 151 [Titolo originale: *Le corps et l'âme. La vie des religieuses au XIX siècle*, Paris, 1984].

[275] Cf Conferenza di sr. Enrichetta Sorbone alle novizie (quaderno cit., 43).

> le educande? Quante debbono ricomparire al bis? Quelle di Roma passarono bene agli esami? E quelle di Parma? Quante educande passarono con le Postulanti?».[276]

Nel corso dell'anno vi erano momenti significativi di partecipazione e di condivisione che trovavano le loro espressioni più solenni in occasione di esami, di feste, di celebrazioni, di trattenimenti teatrali e sportivi, ma ogni giorno vi erano modalità spicciole intenzionalmente educative che non si potevano trascurare.

La Madre generale, scrivendo le lettere circolari, richiamava alle educatrici, con motivazioni forti e convincenti, l'impegno di trovarsi presenti alla ricreazione delle alunne, definita «momento altamente educativo». Per questo raccomandava che nelle ricreazioni prendessero «parte attiva non solo le cosiddette Assistenti di squadre o di classe, ma altresì le Superiore della Casa, le Insegnanti e qualsiasi altra Suora che, per salute, per ufficio od altro, non sia, a giudizio della Direttrice, esonerata».[277]

Come si è potuto osservare dalle esemplificazioni portate, gravitava intorno alla Scuola e dentro di essa un personale vario, spesso anonimo, privo di ruoli d'insegnamento o di compiti direttivi o amministrativi.

Era semplicemente *una presenza*, ma che si rivelava indispensabile all'ambiente per la sua forte connotazione educativa. Senza questa presenza la comunità scolastica sarebbe stata salesianamente svigorita. Queste educatrici esprimevano infatti, in collaborazione con le altre componenti della Scuola, il senso del «sistema preventivo», quando il 'preventivo' non si interpreti soltanto negativamente, ma come positiva azione di orientamento, di guida, di influsso continuo, amorevole e avvincente perché ricco di squisita umanità.

Tale influsso viene esercitato non soltanto e non prima di tutto attraverso l'insegnamento e la parola, quanto piuttosto attraverso la vita e i contatti personalizzati. Le figure di educatrici a cui si è accennato appartengono a buon diritto alla schiera di coloro che – secondo l'espressione bergsoniana – possiedono autorevolezza trascinatrice: «*Ils ne demandent rien, et pourtant ils obtiennent. Ils n'ont pas besoin d'exhorter: ils n'ont qu'à exister; leur existence est un appel*».[278]

[276] Lettera di sr. E. Sorbone a sr. F. Fauda, S. Paulo 4-8-1909, in ASN.

[277] Lettera circolare n. 23 (24-11-1916).

[278] Bergson Henri, *Les deux sources de la morale et de la religion* = Bibliothèque de philosophie contemporaine, Paris, Librairie Félix Alcan 1933, 30.

L'analisi e la presentazione della comunità educativa della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» ci ha offerto un quadro relativamente ampio e articolato di persone e di ruoli. L'elemento della complessità e della diversità pare sia dominante, tanto diversificato è il livello di cultura, di età, di competenza e di partecipazione dei vari membri della comunità scolastica. La ricerca presentata ha tuttavia più volte indugiato sulla categoria dell'unità e della convergenza. Ogni persona nella sua irrepetibile originalità si colloca come diretta protagonista di un'opera che la trascende, ma che non si potrà realizzare senza il suo insostituibile contributo di idee, di azione, di collaborazione, di presenza e anche di assenza.

Nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» la formazione della persona non avveniva soltanto attraverso la comunicazione teorica e impersonale di contenuti e di valori, ma anche e in modo privilegiato attraverso la comunione delle persone interagenti tra loro.

Lungo tutta la storia della Scuola lo sforzo più intenso di ogni insegnante e di ogni altro membro della comunità fu appunto quello di qualificare la sua capacità di interazione reciproca e di effettiva collaborazione in ordine al raggiungimento del fine.

Era richiesto infatti alle alunne, come si è cercato di evidenziare, fiducia, apertura, capacità di assimilazione armonizzata con un sano atteggiamento critico, senso di responsabilità che escludeva ogni forma di opportunismo o di dipendenza passiva.

D'altra parte si esigeva dalle insegnanti rispetto delle competenze altrui, tolleranza, capacità educativa, discrezione e silenzio rispettoso sui difetti e limiti di alunne e di colleghi, convergenza di intenti, fondamentale accordo sui valori essenziali, fiducia nelle persone.

Attraverso la serietà dello studio e le varie modalità di convivenza si cercava di costruire, ognuno secondo il proprio ruolo, il bene comune, di potenziarlo e di sforzarsi, con coraggio e pazienza, perché il meglio predominasse.

Mentre da una parte si salvaguardava il pieno rispetto della persona e dei suoi ritmi di crescita, dall'altra non si transigeva nella realizzazione del fine proprio di un'istituzione educativa.

La comunità scolastica era al tempo stesso soggetto e luogo di educazione. Ognuno si impegnava infatti nell'assimilazione di verità e di valori per il conseguimento della maturità e dell'interiore liberazione e in quest'opera rendeva possibile la crescita di altri e la costruzione di un ambiente di forte rilevanza educativa.

Come è emerso nel corso della ricerca, il nucleo centrale della co-

munità scolastica erano le alunne. La loro presenza e la loro educazione condizionavano non solo il ritmo di vita degli adulti, ma imponevano doveri di competenza e di qualificazione sempre più approfonditi. L'esigenza di formare donne cristiane e maestre educatrici trovava tutti i membri della comunità responsabilmente convergenti e solidali. Il tuttavia questo fine non era avvertito come una realtà idealizzata e irraggiungibile, ma come un progetto alla portata di tutti e che ognuno poteva e doveva costruire concretamente.

In questo modo nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» veniva creato e mantenuto un clima di impegno e di gioia che assicurava più facilmente il senso di appartenenza e di collaborazione.

La vita si svolgeva in un ambiente di familiare convivenza improntata a serena e operosa corresponsabilità, continuamente verificata e potenziata.

La Scuola andava faticosamente e gioiosamente costruendo quel modello di «ordinata famiglia» in cui ognuno poteva vivere e so?? prattutto crescere in umanità.

Dalla documentazione raccolta si può concludere che un forte senso di appartenenza e una certa fierezza, mai smentita dalle difficoltà, emergono come note tipiche di questa Scuola in quanto comunità educativa: si era consapevoli, a tutti i livelli, di lavorare insieme per un'opera grande.

CONCLUSIONE

Giunti al termine della ricerca si impone con più acutezza la domanda che era già emersa all'inizio del lavoro: a quali fattori si può ricondurre la valenza educativa della Scuola «Nostra Signora delle Grazie»? Perché tale Scuola ebbe e conserva valore emblematico per altre scuole e come tale si afferma come istituzione autenticamente salesiana, cioè fedele al progetto educativo di S. Giovanni Bosco?

Dall'elaborazione del lavoro risulta evidente che l'identità di scuola salesiana non è soltanto relativa alle origini storiche in quanto essa dipende dall'intenzionalità pedagogico-preventiva del Fondatore don Bosco, né è riconducibile ad alcuni suoi aspetti siano pure decisivi, ma è soprattutto dipendente da motivi intrinseci alla sua stessa natura e finalità. La sua principale ragione di essere in quanto scuola salesiana risiede nel suo valore culturale ed educativo, cioè nella sua peculiare capacità di formare donne e maestre cristiane anche professionalmente preparate ad assumere una missione nella società. Tale valore fu intenzionalmente esplicitato, condiviso e attuato dalle FMA che operarono nella Scuola in esame, tanto da consentire ad essa di svolgere la missione per cui era stata fondata.

La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» è un'autentica «casa di educazione» ispirata al progetto salesiano perché in tutte le fasi del suo lento e faticoso processo storico ha conservato la sua identità di scuola e di scuola cattolica con le caratteristiche che di essa sono tipiche.

Essa infatti armonizza in sé con immediatezza e ordinarietà, pur senza elaborazione teorica, un nucleo di valori, di atteggiamenti e di criteri che trascendono i fatti, le realizzazioni e lo stesso contesto storico-culturale attraverso cui la Scuola fu fondata e si sviluppò e in cui anche oggi le scuole delle FMA devono potersi riconoscere.

I criteri alla luce dei quali elaborerò le seguenti conclusioni sono tratti, nelle loro linee generali, dagli orientamenti contenuti nel documento *La Scuola cattolica* pubblicato nel 1977 dalla Congregazione per

l'educazione cattolica,[1] oltre che dall'inesauribile messaggio pedagogico salesiano che ha guidato lo studio in ogni sua fase.

Alcune problematiche affrontate dalla Scuola «Nostra Signora delle Grazie» sembrano riproporsi curiosamente con non poche analogie nel nostro tempo, per cui le sue tipiche note distintive di scuola cattolica salesiana, benché in un contesto tanto diverso, appaiono anche oggi nella loro intramontabile validità.

1. **Fiducia nella fecondità della scuola cattolica**

Questa Scuola maturò nella mente del Fondatore e nella prima comunità religiosa femminile da lui fondata come un'istituzione non solo utile, ma imprescindibile per la promozione della donna. La scuola costituì infatti, per le prime FMA, un apporto quanto mai adeguato e necessario per l'educazione delle ragazze dei ceti popolari.

Con questa fondamentale fiducia la Scuola prese vita e si consolidò superando ora con trepidazione e perplessità, ora con coraggio e perfino ostinazione, le tensioni interne ed esterne che avrebbero potuto minacciare la sua stessa sopravvivenza.

Fin dalle origini la Scuola apparve come una consapevole scelta pedagogica operata in un contesto in cui erano aperte alle religiose altre modalità di interventi ecclesiali di natura pastorale, catechistica, professionale, associativa (catechesi, oratori festivi, laboratori di cucito e di ricamo, gruppi parrocchiali). I fondatori della Scuola «Nostra Signora delle Grazie», come antecedentemente quelli della Scuola di Mornese, senza esclusivismi o assolutizzazioni optarono per la Scuola concependola come istituzione educativa integrale e perciò stesso come luogo di autentico apostolato. Senza lasciarsi prendere dal dubbio sulla opportunità ecclesiale del proprio 'ministero educativo', le prime protagoniste della Scuola coltivarono, quasi per connaturata simpatia, una forte passione educativa vissuta appunto nella scuola e attraverso la scuola.

In essa, come si è cercato di dimostrare lungo tutta l'elaborazione della ricerca, dimensioni culturali sono inscindibilmente integrate con quelle religiose e pastorali tanto da dare origine ad un luogo privilegia-

[1] CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, in *Enchiridion Vaticanum* VI: *Documenti ufficiali della Santa Sede*, Bologna, Dehoniane 1980, 63-119, (citerò: *La scuola cattolica* e il numero del paragrafo).

to di formazione umana e cristiana della donna. In un contesto in cui elevata era la percentuale di analfabetismo soprattutto in campo femminile, tale Scuola intendeva offrire una modesta, ma efficace risposta alla domanda d'istruzione e di educazione emergente dal popolo e in particolare dalle donne.

In secondo luogo, per la sua originaria finalità di preparare maestre cristiane, intendeva appunto servire con lungimirante prospettiva gli ambienti culturalmente più svantaggiati. E' risaputo infatti, ed è stato più volte accennato nel presente studio, come molti Comuni italiani vivevano situazioni critiche di fronte al pesante onere dell'istruzione popolare.

Nell'ambiente della Scuola in esame si era convinti del particolare e decisivo ruolo che adempiva la maestra nella formazione cristiana delle nuove generazioni.

Di fronte ad una sempre crescente e spesso eccessiva fiducia nella scuola di chiaro stampo illuministico andava maturando, non solo negli ambienti cattolici, ma soprattutto nelle istituzioni religiose femminili la consapevolezza che occorreva porsi con tempestività e adeguatezza non solo là dove più urgenti erano i bisogni, ma era indispensabile iniziare da dove sarebbero scaturite le soluzioni più efficaci e integrali. La scuola cattolica, con la sua missione specifica, intende appunto promuovere la persona nelle sue fondamentali esigenze contribuendo a svilupparle secondo una visione cristiana della vita e della realtà.

La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» sorse e si consolidò sostenuta da questa forte consapevolezza secondo cui attraverso l'assimilazione sistematica e critica della cultura si può formare la persona dal di dentro, per liberarla dai condizionamenti che potrebbero impedirle di vivere pienamente secondo la sua identità.

E' possibile scorgere in questa scelta una delle espressioni, a mio parere, più evidenti ed attuali dell'istanza preventiva che sostiene il metodo educativo di don Bosco. La scuola poteva sottrarre la gioventù alle seduzioni di istituzioni contrarie ai principi etici e cristiani e nello stesso tempo poteva contribuire positivamente all'elevazione culturale e religiosa della gioventù.

Per prevenire il male occorre anzitutto costruire il bene, potenziarlo e svilupparlo a partire dalle attitudini insite nel cuore umano: ragione, capacità di scoprire il significato della vita, necessità di rapportarsi adeguatamente con gli altri e con Dio. Attraverso la scuola l'educatore si trova nelle migliori condizioni per formare l'intelligenza e il cuore degli alunni disponendoli, come afferma il documento *La Scuola cattoli-*

3. La dimensione culturale della Scuola

Riferirsi alla Casa o Istituto «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato è riferirsi innanzitutto ad un'istituzione scolastica, ossia ad un centro di elaborazione e di trasmissione organica e critica di cultura. In essa ci si proponeva infatti la formazione integrale della donna attraverso l'assimilazione del patrimonio culturale. La donna a sua volta, come maestra, soprattutto attraverso l'insegnamento nella scuola elementare, doveva divenire efficace mediazione di valori nella società.

Tutta la struttura scolastica, gli insegnanti, i programmi, gli strumenti e i metodi educativi tendevano a rispondere alla serietà degli intenti culturali della Scuola e alle condizioni stabilite dalle autorità civili per la scuola pubblica. A questo scopo si promuoveva la qualificazione e l'aggiornamento del personale docente e la serietà d'impostazione degli studi e dei procedimenti didattici.

La Scuola era aperta alla collaborazione e al dialogo con le Scuole maschili dirette dalla Congregazione salesiana e sapeva confrontarsi criticamente con altre scuole ed enti culturali.

La sua evidente e irrinunciabile caratteristica confessionale non si riferiva propriamente alla sua dimensione culturale, ma alla proposta di fede che con gradualità e rispetto rivolgeva alla libera accettazione delle alunne. La cultura che si andava elaborando in questa Scuola si può senza equivoci chiamare cultura cattolica. I valori cristiani infatti animavano l'insegnamento, i criteri di valutazione, le scelte e soprattutto la concezione della persona, della donna, della società, della storia. Tali valori tipici di un umanesimo integrale costituivano il principio unificatore di tutte le attività scolastiche e dei procedimenti pedagogici, quasi l'anima segreta che ispirava tutta l'opera educativa.

Nella fedeltà al metodo di don Bosco, fondato sui principi della ragione, della religione e dell'amorevolezza, i valori non venivano imposti, né presentati come contenuti puramente ideali e teorici. Evitando ogni atteggiamento autoritario e impositivo verità e valori venivano proposti con quella semplice ma saggia metodologia pedagogica che fa appello alle risorse interiori delle alunne e cerca di creare intorno a loro e con loro un clima educativo di libertà, di dialogo, di rispetto reciproco, di corresponsabilità.

E perché la serietà dell'impegno scolastico non rischiasse di estraniare le ragazze dalla vita e dalle sue problematiche, la Scuola si proponeva di mantenere nelle alunne il contatto concreto con le esigenze del lavoro quotidiano, della conduzione della casa, della famiglia, dei rapporti sociali.

La stessa struttura collegiale, in cui erano inserite la maggioranza delle alunne, rendeva possibile e quasi connaturale e spontanea la formazione al dovere, alla fedeltà, al senso degli altri, alla donazione reciproca e allo sviluppo delle attitudini femminili.

Aprendosi anche a ragazze povere e bisognose, l'ambiente scolastico si presentava per le allieve come luogo adatto ad una preziosa esperienza umana e sociale che le abilitava a superare le discriminazioni di classi e di cultura, favorendo in esse l'apertura, la tolleranza e la collaborazione reciproca.

4. **La dimensione cattolica della Scuola**

La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» si ricollega non solo storicamente, ma ontologicamente alla tradizione educativa di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Domenica Mazzarello. Essi intesero fondare scuole e case di educazione nelle quali, senza confusioni di ambiti e di metodologie, la formazione culturale e l'educazione cristiana venissero operativamente armonizzate e perseguite. Per questo le scuole da loro iniziate e, in particolare, quella studiata nella presente ricerca, si qualificano per il loro fondarsi su una concezione cristiana della realtà e su un intenzionale riferimento a Gesù Cristo e alla Chiesa Cattolica.

La Scuola esaminata si impegnava perciò, sia pure con livelli diversi di consapevolezza, a promuovere la persona della ragazza e ad orientarla a Cristo modello dell'uomo integrale. Gesù Cristo non era soltanto uno dei contenuti centrali dell'insegnamento della religione, né solo oggetto di preghiera e di celebrazioni varie che scandivano i ritmi dell'anno scolastico, ma il centro vivo e personale intorno a cui convergeva l'esistenza delle insegnanti e delle assistenti, chiamate appunto 'religiose', e, nello stesso tempo, il modello di vita da esse proposto alle alunne.

Al di là dei momenti strettamente scolastici, realizzati con competenza professionale e impegno educativo, le insegnanti offrivano alle allieve la possibilità di approfondimenti e di esperienze più direttamente ispirate al Vangelo e alla tradizione ecclesiale per favorire la loro armonica crescita umana e cristiana.

Come si è antecedentemente osservato, la Scuola «Nostra Signora delle Grazie» prevedeva e realizzava iniziative a carattere specificamente catechistico e formativo volte ad educare e ad esprimere la fede attraverso la preghiera, la liturgia, i Sacramenti, le celebrazioni religiose e la partecipazione ad attività caritative. Ma non soltanto attraverso le ma-

terie scolastiche e le esperienze cosiddette 'religiose' le insegnanti introducevano le alunne ai valori e al discorso religioso. Era soprattutto la testimonianza coerente, mediata attraverso gesti e comportamenti, il fattore più incisivo ed efficace di formazione cristiana in ordine alla maturazione della fede. Il clima educativo creato dal personale docente della Scuola era dunque un clima spiritualmente elevato. Pur con limiti e difetti personali e di situazioni, le insegnanti e le assistenti cercavano di operare in se stesse quella sintesi tra valori umani e cristiani attraverso cui si esprimeva la loro identità di religiose educatrici.[4]

Le insegnanti, qualunque fosse il livello in cui svolgevano la loro azione, erano persone che insegnando, grazie a quello che insegnavano e al modo con cui lo insegnavano, aiutavano le alunne non solo ad arricchirsi di nozioni, ma a divenire donne attraverso la scuola e nella scuola. In essa avrebbero dovuto di giorno in giorno divenire più donne e più cristiane.

Il ruolo educativo non è infatti altra cosa dal ruolo dell'insegnare, ma è inserito e compenetrato nel ruolo dell'insegnare, come una sua parte integrante.

Nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» l'educazione integrale si attuava quindi in tutti i momenti propri della vita scolastica là dove alunne, insegnanti e assistenti impegnavano intelligenza, volontà, creatività e tutta la persona nello sforzo di crescere e di aprirsi ai valori supremi.

Per conseguire questo scopo le educatrici si avvalevano non solo della collaborazione delle famiglie delle alunne, ma dell'opera sistematica e continua del Direttore spirituale che, tramite l'istruzione religiosa, gli interventi personali e di gruppo contribuiva alla formazione della coscienza morale, allo sviluppo delle virtù cristiane nelle giovani e al discernimento vocazionale. L'integralità di tale processo educativo richiedeva che si operasse una sintesi tra cultura e fede e tra fede e vita concreta. Le singole materie scolastiche venivano perciò coltivate e in

[4] Cf CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica. Lineamenti per la riflessione e la revisione* (Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1988) ove si accenna all'arricchimento che gli Istituti di vita consacrata portano alle scuole cattoliche: «I loro membri offrono la vita al servizio degli alunni, senza personali interessi, convinti di servire, in loro, il Signore. Nella stessa loro vita comunitaria esprimono visibilmente la vita della Chiesa che prega, lavora e ama. Queste persone portano alla scuola la ricchezza della loro tradizione educativa, modellata sul carisma originario, e offrono una preparazione professionale accurata, richiesta dalla vocazione educativa» (n. 35).

segnate nella piena autonomia di metodi e di contenuti evitando indebite confusioni tra il discorso culturale e quello di fede. La scoperta delle verità parziali veicolate dalle varie discipline apriva la via alla Verità suprema e all'assimilazione di quei valori capaci di dare significato alla vita.

Era viva nelle insegnanti la certezza di poter effettivamente contribuire attraverso il sapere umano alla maturazione delle alunne, aiutandole ad operare una sintesi armonica tra scienza e fede e tra le convinzioni religiose e il vivere quotidiano.

5. **Lo stile di una famiglia**

La ricerca della verità e la trasmissione della cultura permeata di valori cristiani non possono non costituire fattore di comunione e di integrazione tra persone e gruppi. Ogni autentico sapere fonda e promuove l'incontro, la collaborazione, la reciprocità.

Nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» tale certezza era avvalorata dall'esplicito riferimento all'ispirazione pedagogica dei Fondatori che avevano concepito la Scuola come «casa di educazione». Questa si concretizzava infatti in una trama di relazioni reciproche, in attività e compiti diversificati, ispirati alla convivenza familiare, ad «un'ordinata famiglia» in cui dovevano stabilirsi rapporti interpersonali semplici e schietti per rendere possibile un alto livello di partecipazione e di comunicazione.

Non è casuale il fatto che fosse adottato, fin dalle origini della Scuola, l'appellativo di «casa» e che tale casa si specificasse a partire dall'educazione. Per le alunne il termine richiamava non solo l'ambiente dove si poteva imparare, ma il luogo dove si aveva la possibilità di crescere, essere conosciuti e protetti, amare, godere, condividere e prepararsi alla vita. In una popolazione scolastica tanto numerosa non era ovvio che si fosse chiamate per nome come gesto di rispetto per l'irrepetibilità della persona.

Ogni alunna trovava infatti nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» uno spazio di libertà e di vita, un ambiente gioioso e accogliente in cui vi era posto per lo studio, la festa, l'amicizia, la musica, il silenzio, il dolore, la gioia, come in una famiglia.

Per le insegnanti e assistenti – come si è più volte notato lungo lo sviluppo della ricerca – «casa di educazione» evocava il progetto e l'ideale verso cui tendere improntando le relazioni allo stile di una famiglia, non solo alle esigenze di un ruolo o di un regolamento. Al di là

di ogni forma di rigidezza e di imposizione, nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» avrebbero dovuto sempre più affermarsi la legge dell'amore e del dono reciproco, secondo cui calore umano e chiarezza di principi si compongono armonicamente.

Secondo la tradizione educativa salesiana si era consapevoli che la via dell'amorevolezza cordiale che esclude violenza e repressione e quella della gioia esuberante e profonda erano presupposti imprescindibili ed efficaci per l'assimilazione dei valori. Perciò si cercava di mettere le alunne nelle condizioni più favorevoli al massimo rendimento scolastico e alla piena realizzazione personale.

Si perseguiva tale obiettivo attraverso le modalità più semplici e ordinarie, scevre da artifici e complicazioni nocive. Non si chiedeva nulla di più e nulla di meno di quanto esige un'ordinata e normale convivenza: conoscenza reciproca, rispetto, fiducia, benevolenza, dialogo, collaborazione responsabile, operosità creativa.

In questo modo la Scuola poteva offrire alle alunne i presupposti per l'autentica liberazione della persona che richiede in chi ha il compito di educare lo sforzo di conciliare l'autorità, la disciplina e la fermezza con la discrezione, la familiarità e la dolcezza.

Questa difficile sintesi, non chiaramente definibile, ma di cui alunne e insegnanti sperimentavano il benefico influsso, era saldamente ancorata alla coscienza pedagogica del personale docente e al tono educativo e spirituale di tutta la comunità.

6. **La spiritualità della Scuola**

Se si considera l'identità e il fine di una istituzione scolastica si può affermare che una certa spiritualità è intrinseca ad ogni scuola, per il fatto stesso di essere un centro di cultura e di educazione. In esso infatti si favorisce la scoperta della verità, l'apertura ai valori, la ricerca del significato della vita e della storia, il gusto del bello, la responsabilità della competenza, la capacità di vivere con gli altri e per gli altri. In ogni cultura c'è una dimensione spirituale in quanto essa è espressione della vita umana più tipica che è vita dello spirito.

La principale finalità della Scuola «Nostra Signora delle Grazie» si poneva appunto su questa linea. Uno dei compiti primari era infatti quello di formare delle persone, aprire la loro mente alla verità, indirizzare il loro cuore al bene, coltivare il senso della bellezza, l'apertura agli altri, la consapevolezza di avere un ruolo insostituibile da svolgere nella famiglia e nella società. Questo compito era avvertito non come una

professione qualunque, ma come una missione attraente e unificante alla quale valeva la pena di dedicare tutta la vita.

Per questo nell'ambiente scolastico si poteva cogliere un particolare modo di concepire e di vivere il rapporto con Dio, con gli altri, con la realtà e con se stessi. Tale modalità di pensiero e di azione non si identificava di per sé con il metodo educativo. Benché lo includesse lo trascendeva divenendo uno stile di vita e di relazioni.

Erano soprattutto le insegnanti e le assistenti le principali protagoniste che assicuravano alla Scuola questa dimensione spirituale. Nella loro vita si integravano reciprocamente realtà e valori quali: consacrazione a Dio e missione educativa, preghiera e studio, interiorità e comunicazione.

La cura con cui esse operavano per la promozione integrale delle alunne era intesa e vissuta come un'autentica vocazione religiosa, cioè proveniente da Dio. Le educatrici, dedicandosi con competenza e amore all'insegnamento e alla formazione delle ragazze, sapevano di rispondere a Dio che le aveva chiamate e riservate per la sua gloria in una particolare Congregazione religiosa.

L'ideale di appartenere a Dio, espresso in un tenore di vita casta, povera, obbediente non poteva non influire sulla modalità con cui veniva svolta l'attività scolastica. Quello che, quasi con stupore, era rilevato da Commissari che per la prima volta accostavano la Scuola era appunto la sua dimensione spirituale, non riscontrata nelle scuole pubbliche.

L'ideale religioso aiuta la persona ad evitare dispersioni e la guida ad assumersi con totale disponibilità i suoi compiti, conferendo profondità e saldezza di motivazioni ad ogni attività. D'altra parte la condivisione di una stessa spiritualità, cioè di un comune modo di considerare la realtà, le persone, se stessi e Dio, facilita le relazioni, stimola la collaborazione e conferisce unità alle proposte e alle realizzazioni educative.

L'impegno ascetico, coltivato per un'esigenza vocazionale, aiutava le educatrici a superare opposte tendenze che continuamente minacciano chi si dedica all'insegnamento e all'educazione: atteggiamenti di superiorità, di imposizione, di intransigenza, oppure forme di eccessiva indulgenza, di deresponsabilizzazione, di chiusura culturale ed egocentrica.

Lo stesso principio metodologico dell'amorevolezza, tipico della tradizione salesiana, appariva nell'ambiente scolastico continuamente soggetto ad una sfida: quella di conciliare l'autorevolezza e la fermezza con un rapporto improntato a dolcezza e familiarità.

L'ambiente e gli impegni scolastici erano quindi un luogo fecondo

di crescita, di revisione, di continua tensione verso l'autenticità personale che dà efficacia alla professionalità. Le esigenze educative stimolavano nelle insegnanti e nelle assistenti l'impegno di trasformare se stesse in prime destinatarie della propria missione educativa.

7. I limiti della ricerca

Marrou nella sua classica opera *La conoscenza storica*[5] distingue nella storiografia un passato vissuto dagli uomini e un passato rivissuto dallo storico. La presente ricerca storico-pedagogica si colloca appunto in questa seconda categoria per quel *quid* di personale interpretazione che vi ha trasfuso chi iniziò e condusse a termine il lavoro. Esso infatti cerca di coniugare l'interesse ricostruttivo per episodi, avvenimenti, persone ormai lontane con interessi e problematiche vive e attuali. Chi si dedicò alla lunga e laboriosa ricerca delle fonti non potè non lasciarsi conquistare da persone, fatti, ideali e progetti, per un'innegabile sintonia pedagogica e spirituale con la storia narrata. Il materiale accostato e presentato non risulta di interesse esclusivamente storiografico ed erudito. Via via che la documentazione veniva raccolta e sistematizzata emergeva dall'elaborazione un interrogativo che suonava quasi una provocazione: questa Scuola va configurata in una pagina di storia o è un modello proponibile oggi? Per questo il compito risultò particolarmente arduo e complesso.

Tuttavia ciò non impedì di procedere con obiettività e rigorosità di documentazione e di metodo, non lasciando del tutto in ombra i limiti della Scuola in esame. Un'istituzione che conquistò palmo a palmo la sua libertà e il suo diritto di sopravvivenza non fu sempre immune dalla tendenza all'esemplarità che può degenerare in perfezionismo, intransigenza, rigidezza di impostazioni e di procedimenti. D'altra parte una Scuola che raggiunse un così elevato numero di alunne dovette continuamente superare la sfida della massificazione e dell'anonimato, vigilando per non sminuire l'efficacia delle relazioni interpersonali e per non offuscare la fisionomia di quell'«ordinata famiglia» che aveva caratterizzato la Scuola nel periodo delle origini.

Merita sia fatta un'ulteriore precisazione: l'intenzionalità educativo-pastorale tipica delle istituzioni salesiane sembra a volte prevalere su

[5] Cf MARROU Henri-Irénée, *La conoscenza storica*, Bologna, Il Mulino 1962, 48-65 [Titolo orig.: *De la connaissance historique*, Paris 1954].

quella eminentemente culturale. Occorre notare che le insegnanti operavano in modo conforme e coerente alla loro identità di religiose-educatrici, secondo cui la finalità pastorale non può essere assente in alcuna attività scolastica. In nessun modo la dimensione pastorale si riduce all'elemento religioso ma comprende tutti gli aspetti propri della crescita umana.

La finalità integrale animava anche la crescita culturale delle alunne e delle insegnanti senza snaturarla o indebolirla asservendola a scopi superiori o strumentalizzandola ad essi.

Questa ricerca non può e non potrà d'altra parte considerarsi un traguardo definitivo, ma un punto di partenza per ulteriori sviluppi. La ricostruzione di questa pagina totalmente inedita nella storia dell'Istituto delle FMA permette di individuare altre e forse più utili e interessanti piste di ricerca. Le tracce qui contenute possono divenire, ad occhi più acuti e penetranti, sorgente, stimolo, avvio per ulteriori esplorazioni, interrogando ancora le stesse fonti o scoprendone altre.

Alla ricerca storica e pedagogica restano aperte altre prospettive che potrebbero conferire completezza al quadro e vivacità di toni o ricchezza di sfumature.

L'impegno educativo della Scuola si attuava attraverso tutta una serie di attività che coinvolgevano in modo intenso e diretto alunne, insegnanti e famiglie. Per questo uno studio più analitico e puntuale, per esempio, delle varie e molteplici attività che si svolgevano nella Scuola «Nostra Signora delle Grazie» permetterebbe di comprendere l'integralità degli interventi formativi che includevano iniziative culturali, sociali, religiose, catechistiche, teatrali e sportive.

All'interno della comunità scolastica è ancora possibile individuare un vivace movimento associativo di carattere missionario, mariano, musicale e salesiano non privo di interesse e di rilevanza per la formazione integrale della donna.

Se si considera in modo più completo e dettagliato il sistema scolastico si trova pure una sicura e relativamente ampia documentazione sulla dedizione della Scuola all'educazione dei bambini (Giardino d'infanzia) e alla formazione delle loro maestre (corso froebeliano), oltre che all'elaborazione del regolamento per le Scuole materne che si attuò nel contesto di questa Scuola.

Se poi si concentra più direttamente l'attenzione sulle figure di Direttrici e di insegnanti che diedero impulso e prestigio alla Scuola, allora l'orizzonte si estende e si popola di personalità di spiccato rilievo pedagogico. La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» non fu solo la loro casa, ma il campo della loro missione e quasi loro creatura. La metodo-

logia educativa che si adottò e si andò gradualmente elaborando nella Scuola è sicuramente dipendente in certo modo dalla loro personale e creativa interpretazione e forse dai loro limiti.

La Scuola presentata tuttavia non cessa di conservare in sé e per la storia successiva una carica culturale e profetica che il tempo e le persone difficilmente potranno neutralizzare.

BIBLIOGRAFIA

1. Fonti edite *

ARRIGOTTI Francesco, *Notizie storiche sul Convento e sul Santuario di Santa Maria delle Grazie presso Nizza Monferrato*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878.

BARBERIS Giulio, *Appunti di Pedagogia Sacra esposti agli Ascritti della Pia Società Salesiana*, Torino, Litografia Salesiana 1897.

BELASIO Antonio Maria, *Della vera scuola per ravviare la società*, Torino, Tipografia Salesiana ³1883.

BONETTI Giovanni, *Cinque lustri di storia dell'Oratorio salesiano fondato dal sacerdote D. Giovanni Bosco*, Torino, Tipografia Salesiana 1892.

BOSCO Giovanni, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, Torino, Paravia 1861.

—, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales 1858 – 1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto SDB = Scritti editi e inediti 1, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1982.

—, *Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales nel marzo del 1879*, S. Pier D'Arena, Tipografia Salesiana 1879.

—, *Il pastorello delle Alpi ovvero Vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera*, Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1864.

—, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù (1877)*, a cura di Pietro Braido, in BOSCO Giovanni, *Scritti pedagogici e spirituali* = Scritti editi e inediti 3, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1987, 125-200.

—, *Inaugurazione del Patronato di S. Pietro in Nizza Mare. Scopo del medesimo esposto dal sacerdote Giovanni Bosco con appendice sul sistema preventivo nella educazione della gioventù*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1877.

* Per non appesantire la rassegna si tralascia l'elenco delle fonti inedite, peraltro già citate nelle rispettive note del volume.

—, *Il sistema metrico decimale ridotto a semplicità preceduto dalle quattro operazioni dell'aritmetica ad uso degli artigiani e della gente di campagna*, Torino, Paravia 1849.[2]

—, *La storia d'Italia raccontata alla gioventù da' suoi primi abitatori sino ai nostri giorni corredata di una carta geografica d'Italia*, Torino, Paravia 1855.

—, *Le scuole di beneficenza dell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino davanti al Consiglio di Stato*, Torino, Tipografia Salesiana 1879.

—, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, a cura di Eugenio Ceria, Torino, Società Editrice Internazionale 1946.

—, *Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales*, Torino, Tipografia Salesiana 1877.

—, *Riassunto della Pia Società di S. Francesco di Sales nel 23 febbraio 1874*, in *Opere edite* a cura del Centro Studi D. Bosco XXV = Libri e opuscoli 25, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1977, 377-384.

—, *Scritti pedagogici e spirituali*. A cura di J. Borrego, P. Braido, A. Ferreira Da Silva, F. Motto, J.M. Prellezo = Scritti editi e inediti 3, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1987.

—, *Scritti sul Sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. Introduzione, presentazione e indici [...] a cura di P. Braido = Paedagogica. Collana di classici, Brescia, La Scuola 1965.

—, *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole utile per ogni ceto di persone*, Torino, Speirani & Ferrero 1845.

—, *Storia Sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone, arricchita di analoghe incisioni*, Torino, Speirani & Ferrero 1847.

—, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, Torino, Paravia 1859.

CAPETTI Giselda [ed.], *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1974-1978, 5 vol.

CERIA Eugenio [ed.], *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, Torino, Società Editrice Internazionale 1954-1959, 4 vol.

CERRUTI Francesco, *Le idee di D. Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola. Lettere due*, S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1886.

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica. Lineamenti per la riflessione e la revisione*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1988.

—, *La scuola cattolica*, in *Enchiridion Vaticanum* VI. *Documenti ufficiali della Santa Sede*, Bologna, Dehoniane 1980, 63-119.

DAGHERO Caterina, [*Circolari alle Figlie di Maria Ausiliatrice*], n. 1-90, Nizza Monferrato, Istituto FMA 1914-1924.

[DURANDO Celestino], *Un buon Istituto per le ragazze*, in *L'Unità Cattolica* n. 229 (Torino 1° ottobre 1873) 919-920.

GENGHINI Clelia, *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente Sr. Emilia Mosca. Nizza Monferrato, anno scolastico 1892-93* = Quaderni delle FMA 11, Torino, Scuola tipografica privata FMA 1965.

LEMOYNE G.B. – AMADEI A. – CERIA E., *Memorie Biografiche di Don [del Beato... di San] Giovanni Bosco*, S. Benigno Canavese, Libreria Salesiana – Torino, Società Editrice Internazionale 1898-1939, 19 vol.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA, *Notizie sugli Istituti femminili di educazione con annesso Convitto*, Roma, Tipografia Cecchini 1896.

—, *Statistica dell'istruzione primaria normale. Anno scolastico 1898-99. Modello G.*, Roma, Tipografia nazionale Berbero 1899.

MOSCA Emilia, *Drammi femminili*, Torino, Tipografia Salesiana 1895-1897, 5 vol.

PAOLO VI, *Il valore del nuovo centro di studi superiori nell'armonia dell'alta cultura ecclesiastica*, in *Insegnamenti di Paolo VI* IV, Città del Vaticano, Poliglotta Vaticana 1967, 526-533.

PIO X, *Acerbo nimis*, in *Acta Sanctae Sedis*, 37 (1905) 10, 613-625.

PIO XI, *Gli interessi della scuola* (18-7-1923), in *Discorsi di Pio XI*. Edizione italiana a cura di D. Bertetto I, Torino, Società Editrice Internazionale 1959, 149-150.

POSADA María Esther [ed.], *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA ²1980.

SACRA CONGREGATIO RITUUM, Aquen, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, primae Superiorissae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super introductione causae*, Romae, Guerra et Mirri, 1925.

—, Taurinen, *Beatificationis et canonizationis Servi Dei Ioannis Bosco Sacerdotis Fundatoris Piae Societatis Salesianae. Positio super introductione causae. Summarium super dubio*, Romae, Tipografia Salesiana 1907.

Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: 1872-1885. Testi critici a cura di Cecilia Romero = Scritti editi e inediti 2, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1983.

Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo-Torinese nel settembre 1877, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878.

Elenco generale della Società di S. Francesco di Sales, Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1875.

Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco, Torino, Tipografia Salesiana 1908.

Pareggiamento di Scuola normale, in *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica* 27 (1900), vol. I, n. 24, 14-6-1900, p. 1083.

Programma. Casa di Maria Ausiliatrice per educazione femminile in Mornese, Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1873.

Programma. Istituto femminile sotto la protezione della Madonna delle Grazie in Nizza Monferrato, Torino, Tipografia Salesiana 1879.

Programma. Istituto femminile sotto la protezione della Madonna delle Grazie in Nizza Monferrato, Torino, Tipografia Salesiana 1883.

Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, Firenze – Torino, Stamperia Reale 1859 e ss.

Regolamento per le Case di educazione dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino, Tipografia Salesiana 1895.

Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878.

Regole o Costituzioni per le Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana approvate da varii Vescovi tra cui l'eminentissimo cardinale Gaetano Alimonda arcivescovo di Torino, Torino, Tipografia Salesiana 1885.

2. **Studi**

AA.VV., *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*. A cura di M.E. Posada = Il Prisma 6, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1987.

—, *Cerrato Luigi*, in *Enciclopedia Universal ilustrada europeo-americana* XII, Madrid, Espasa-Calpe 1911, 1320.

—, *[Contributi su S. Maria D. Mazzarello]*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 19 (1981) 2, 145-214.

—, *Dizionario biografico dei Salesiani*, a cura di E. Valentini e A. Rodinò, Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969.

—, *Don Bosco educatore oggi* = Documenti di storia e di vita cattolica e salesiana 2, Zürich, PAS Verlag 1963.

—, *Ricordo delle feste giubilari in rendimento di grazie a Dio e a Maria Ausiliatrice – 1878-1904. Istituto N.S. delle Grazie*, Nizza Monferrato, Tipografia Croce 1904.

—, *Sessant'anni d'azione e di battaglie per la scuola 1890-1950*, Brescia, 'Opera Tovini' 1950.

—, *Sperimentazione nelle scuole delle FMA*, in *Selenotizie. Supplemento n. 1 a Scuola viva* 19 (1983) 9, 10-11.

ACCORNERO Giuliana, *Suor Maddalena Martini, ispettrice*, in AA.VV., *Profili di Missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di Eugenio Valentini = Biografie 1, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1975, 73-74.

ALLIEVO Giuseppe, *Delle condizioni presenti della pubblica istruzione. Prolusione letta nella Regia Università di Torino il 25 novembre 1886*, in *Opuscoli pedagogici editi ed inediti*, Torino, Tipografia Collegio Artigianelli 1909, 476-486.

—, *La riforma dell'educazione moderna mediante la riforma dello Stato*, in *Opuscoli pedagogici* 9-50.

—, *Studio storico critico di pedagogia femminile*, in *Opuscoli pedagogici* 316-350.

AMBROSINI Antonio, *Scuole municipali in Torino dal 1848 al 1898*, Torino, Tipografia Eredi Botta 1898.

ARCOMANO Arturo, *Il tirocinio didattico in Italia dal 1860 alla prima guerra mondiale*, in *Scuola e città* 31 (1980) 4, 145-156.

AYMAR Francesco, *La scuola normale di Pinerolo e il movimento pedagogico e scolastico in Piemonte*, Pinerolo, Tipografia Chiantore-Mascarelli 1898.

BACCHETTI Flavia, *Ispezioni agli istituti femminili veneti durante l'inchiesta parlamentare 1868-1872*, in AA.VV., *Problemi e momenti di storia della scuola e dell'educazione*, Pisa, ETS 1982, 175-180.

BARBERIS Giulio, *Il sac. Domenico Pestarino*, in *Il vade mecum degli Ascritti Salesiani* I, S. Benigno Canavese, Scuola tipografica salesiana 1901, 248-256.

BARICCO Pietro, *L'istruzione popolare in Torino*, Torino, Tipografia Eredi Botta 1865.

BELLERATE Bruno, *Don Bosco e la scuola educativa salesiana*, in GIANNATELLI Roberto [ed.], *Pensiero e prassi di Don Bosco nel 1° centenario della morte (31 gennaio 1888-1988)* = Quaderni di Salesianum 15, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1988, 75-108.

BERGSON Henri, *Les deux sources de la morale et de la religion* = Bibliothèque de philosophie contemporaine, Paris, Librairie Félix Alcan 1933.

BERTI Domenico, *Del metodo applicato all'insegnamento elementare*, Torino, Paravia 1849.

BERTONI JOVINE Dina, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri* = Nuova Biblioteca di cultura 76, Roma, Editori Riuniti ²1972.

BETTINI Attilio, *I primi principi di educazione di Claudio Marcel colla loro applicazione speciale allo studio delle lingue. Esposizione critico-pedagogica* I, Torino, Tipografia Briscioli 1903.

[BONETTI Giovanni Battista], *Dionigi il tiranno e i maestri irreligiosi*, in *Bollettino Salesiano* 6 (1882) 10, 157-160.

BONOMELLI Geremia, *Alcune memorie intorno alla vita di Sr. Giuseppa Rosa al secolo Margherita maestra delle Novizie nell'Istituto delle Suore della Carità* raccolte e scritte dal prevosto di Lovere Geremia Bonomelli, Brescia, Tipografia del Pio Istituto di S. Barnaba 1870.

BORSARELLI Rosa Maria, *La donna nella scuola, negli istituti di cultura, nelle opere professionali*, in AA.VV., *Aspetti dell'attività femminile in Piemonte negli ultimi cento anni: 1861-1961*, Torino, Comitato Associazioni femminili 1963, 129-144.

BRACCO Giuseppe, *Don Bosco e le istituzioni*, in AA.VV., *Torino e Don Bosco* 1. *Saggi*, Torino, Archivio Storico della città di Torino 1989, 121-159.

BRAIDO Pietro, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Torino, Pontificio Ateneo Salesiano 1955.

—, *Il sistema preventivo di Don Bosco* = Enciclopedia delle scienze dell'educazione 29, Zürich, PAS Verlag ²1964.

—, *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1988.

—, *L'ISS [Istituto Storico Salesiano] realtà nuova radicata in una tradizione*, in *Ricerche storiche salesiane* 1 (1982) 1, 16-33.

—, *Stili di educazione popolare cristiana alle soglie del 1848*, in AA.VV., *Pedagogia fra tradizione e innovazione. Studi in onore di Aldo Agazzi* = Scienze pedagogiche 2, Milano, Vita e Pensiero 1979, 383-404.

—, *Un «nuovo prete» e la sua formazione culturale secondo Don Bosco. Intuizioni, aporie, virtualità*, in *Ricerche storiche salesiane* 8 (1989) 1, 7-55.

BUTTURINI Emilio, *Stato laico e insegnamento religioso nel secondo Ottocento*, in *Scuola e Religione* 15 (1987) 7, 334-339.

CANU PISCHEDDA M. Antonietta, *La condizione femminile nell'800 italiano e l'educazione*, in *Orientamenti pedagogici* 26 (1979) 6, 910-932.

CAPETTI Giselda, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* II: *Da Don Rua successore di Don Bosco al nuovo ordinamento giuridico dell'Istituto (1888-1907)*, Roma, Istituto FMA 1973.

CASELLA Mario, *Parodi Ernesto Giacomo*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti* XXVI, Milano, Treccani 1935, 398.

CASALIS Goffredo, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna...* XI, Torino, Maspero-Cassone-Marzorati 1843.

CASTRONOVO Valerio, *Il Piemonte* = Storia delle Regioni italiane dall'Unità ad oggi I, Torino, Einaudi 1977.

CAVIGLIA Alberto, *Il primo libro di don Bosco. Nota preliminare ai «Cenni sulla vita di Luigi Comollo»*, in *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco nuovamente pub-*

blicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti V, Torino, Società Editrice Internazionale 1965, 1-128.

, *L'eredità spirituale di Suor Maria Mazzarello. Commemorazione cinquantenaria*, Torino, Istituto FMA 1932.

CAVAGLIÀ Piera, *Il carisma educativo di S. Maria Domenica Mazzarello*, in AA.VV., *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*. A cura di M.E. Posada = Il Prisma 6, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1987, 123-176.

CERIA Eugenio, *Annali della Società Salesiana. Dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco* I, Torino, Società Editrice Internazionale 1961.

—, *D. Francesco Cerruti*, in *Profili dei Capitolari salesiani morti dall'anno 1865 al 1950*, Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1951, 232-255.

, *Pareggiamenti di scuole medie in Italia*, in *Annali della Società Salesiana* III, Torino, Società Editrice Internazionale 1946, 470-502.

CERRUTI Francesco, *Disegno di storia della letteratura italiana ad uso de' licei*, Torino, Tipografia Salesiana 1887.

—, *Il problema morale nell'educazione*, Torino, S.A.I.D. Buona Stampa 1916.

, *Le oasi della vita. Discorso inaugurale*, in *Ricordo delle feste giubilari in rendimento di grazie a Dio e a Maria Ausiliatrice: 1878-1904*, Nizza Monferrato, Tipografia Croce 1904, 4-8.

—, *Manualino contenente le principali disposizioni della legislazione scolastica attuale in Italia sulle scuole elementari e medie con schiarimenti, osservazioni e proposte*, Torino, Tipografia Salesiana 1905.

, *Storia della pedagogia in Italia dalle origini a' nostri tempi*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1883.

—, *Un ricordino educativo-didattico*, Torino, Tipografia S.A.I.D. Buona Stampa 1910.

CHIOSSO Giorgio [ed.], *Scuola e stampa nel Risorgimento* = Collana Centro studi «Carlo Trabucco» di Torino 172, Milano, Franco Angeli 1989.

CHIUSO Tommaso, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri* IV, Torino, Speirani 1892.

CISTELLINI Antonio, *Giuseppe Tovini*. Prefazione di G.B. Montini, Brescia, La Scuola 1954.

—, *I cattolici e le battaglie per la scuola alla fine dell'Ottocento*, in *Pedagogia e vita* 14 (1953) 4, 278-291.

COLLI Carlo, *Lo «spirito di Mornese» – L'eredità spirituale di S. M. D. Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1981.

, *Pedagogia spirituale di Don Bosco e spirito salesiano. Abbozzo di sintesi* = «Spirito e vita» 9, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1982.

CORTI Siro, *Le Provincie d'Italia sotto l'aspetto geografico e storico. Regione Piemonte: Provincia di Alessandria*, Torino, Paravia 1890.

COSTA Anna, *Rassegna bibliografica su S. Maria Domenica Mazzarello*, in AA.VV., *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*. A cura di M.E. Posada = Il Prisma 6, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1987, 227-262.

COSTAMAGNA Giacomo, *Cenni biografici di Suor Maddalena Martini*, in *Bollettino Salesiano* 7 (1883) 9, 151-155.

CRISPOLTI Filippo, *L'opera educativa femminile di Don Bosco. Discorso detto da Filippo Crispolti nel teatro sociale di Nizza Monferrato il 9 maggio 1915*, Torino, Scuola tipografica salesiana 1916.

DALCERRI Lina, *Lo stile educativo di Madre Emilia Mosca di S. Martino*, in *Rivista di pedagogia e scienze religiose* 5 (1967) 3, 323-343.

—, *Madre Enrichetta Sorbone vicaria generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, LICE & Berruti 1947.

—, *Madre Marina Coppa. Consigliera generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1945.

—, *Madre Marina Coppa. Consigliera generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Scuola tipografica privata FMA ²1956.

—, *Un cammino di croce e di luce: Madre Emilia Mosca di San Martino. Profilo*, Roma, Istituto FMA 1976.

—, *Un fecondo innesto della pedagogia di Don Bosco nell'azione educativa di Madre Emilia Mosca*, Roma, Scuola tipografica privata FMA 1977.

DANNA Casimiro, *Riunione del comitato centrale della «Società d'istruzione e d'educazione» del 3-5-1849*, in *Giornale della Società d'istruzione e d'educazione* 1 (1849) 5, 240.

—, *La scuola domenicale di Don Bosco*, in *Giornale della Società d'istruzione e d'educazione* 1 (1849) 1, 459-460.

DAU NOVELLI Cecilia, *Società, Chiesa e associazionismo femminile. L'Unione fra le donne cattoliche d'Italia (1902-1919)* = Ricerche e documenti 4, Roma, A.V.E. 1988.

DE FELICE Livia, *Amati Amato*, in *Dizionario biografico degli Italiani* II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1960, 669.

DE FORT Ester, *Storia della scuola elementare in Italia*. 1: *Dall'unità all'età giolittiana* = Biblioteca di storia contemporanea 434, Milano, Feltrinelli 1979.

DELEIDI Anita, *Influssi significativi nella formazione di S. Maria Domenica Mazzarello*, in AA.VV., *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*. A cura di M.E. Posada = Il Prisma 6, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1987, 107-121.

DELELLIS, *Un confronto*, in *L'Ancora* 3 (Acqui 10 giugno 1905).

DE VIVO Francesco, *La formazione del maestro. Cultura e professionalità dalla Legge Casati ad oggi* = Brevi saggi, Brescia, Editrice La Scuola 1986.

ELIO, *Nizza Monferrato. Onore al merito*, in *La torre di S. Stefano Belbo* del 15 maggio 1912.

FAUDA Felicina, *Ricordi e consigli ad una giovanetta per passare bene le vacanze autunnali*, Firenze, Libreria Salesiana Editrice [10]1913.

FAVINI Guido, *Vita della Serva di Dio Madre Maddalena Caterina Morano dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Prima Superiora dell'ispettoria sicula*, Torino, Istituto FMA 1968.

FERRANTE M. Elia, *Suor Ottavia Bussolino, ispettrice*, in AA.VV., *Profili di Missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di Eugenio Valentini = Biografie 1, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1975, 79-80.

FERREIRA DA SILVA Antonio, *Il dialogo tra Don Bosco e il maestro Francesco Bodrato – 1864*, in BOSCO G., *Scritti pedagogici e spirituali* = Scritti editi e inediti 3, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1987, 87-100.

FRANCESCHI FERRUCCI Caterina, *Degli studi delle donne italiane*. Libri quattro, Firenze, Le Monnier 1876.

–, *Epistolario di Caterina Franceschi Ferrucci edito per la prima volta con lettere di scrittori illustri a lei*, per cura di Giuseppe Guidetti = Collezione storico-letteraria, Reggio Emilia, Tip. Ed. Ubaldo Guidetti, 1910.

FRANCESIA Giovanni Battista, *Suor Emilia Mosca, Figlia di Maria Ausiliatrice: prima Madre Assistente. Cenni biografici*, S. Benigno Canavese, Libreria Salesiana Editrice 1905.

–, *Suor Maria Mazzarello ed i primi due lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, S. Benigno Canavese, Tipografia Salesiana 1906.

FRANCHINI Silvia, *Gli educandati nell'Italia postunitaria*, in SOLDANI Simonetta [ed.], *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento* = Studi e ricerche storiche 116, Milano, Franco Angeli 1989, 57-86.

FRANCINE Age, *In morte di M. Marina Coppa delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in *Il Momento* (Alessandria 10 aprile 1928).

FRASSINETTI Giuseppe, *Il modello della povera fanciulla Rosina Pedemonte morta in Genova in età di 20 anni il dì 30 gennaio del 1860*, Torino, Paravia, 1860.

–, *Regola della Pia Unione delle Figlie di Santa Maria Immacolata*, in *Opere ascetiche* II, Roma, Postulazione generale F.S.M.I. 1978, 66-76.

GABELLI Aristide, *L'Italia e l'istruzione femminile*, in ID., *L'istruzione e l'educazione in Italia*, a cura di E. Codignola = Educatori antichi e moderni 69, Firenze, La Nuova Italia 1971 (6a rist.), 77-97.

GAMBARO Angiolo, *Diabolie piemontesi contro un'opera dell'Aporti*, in *Il Saggiatore* 2 (1952) 1, 43-62.

, *La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento*, in AA.VV., *Nuove questioni di storia della pedagogia* II, Brescia, La Scuola 1977, 535-796.

, *Movimento pedagogico piemontese nella prima età del sec. XIX*, in *Salesianum* 12 (1950) 2, 215-228.

GARCIA HOZ Víctor, *El proyecto educativo* = Interacción educativa 3, Buenos Aires, Editorial Docencia 1979.

GARNERI Domenico, *Suor Maddalena Morano, ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Memorie*, S. Benigno Canavese, Scuola tipografica salesiana 1923.

GENOVESI Giovanni, *Istruzione tecnico-professionale e scuola elementare. Manuali di lettura e progetto formativo popolare dell'Italia liberale*, in *Ricerche pedagogiche* 24 (1989) 91, 17-28.

GIGANTE Marina, *L'amministrazione della scuola* = Diritto e istituzioni 6, Padova, Cedam 1988.

GIODA Carlo, *Per un collegio femminile in Roma*, in *Nuova Antologia* 34 (1899) fasc. 651 (1-2-1899) 464-485.

GRASSIANO Maria Domenica, *Nel paese delle betulle. Polonia semper fidelis*, Roma, Istituto FMA 1981.

GRISERI Giuseppe, *L'istruzione primaria in Piemonte (1831 1856)* = Biblioteca di storia italiana recente 15, Torino, Deputazione subalpina di storia patria 1973.

GUIBERT Jean, *L'educatore apostolo*. Versione libera del Prof. Domenico Dall'Osso e Trilogia del Prof. Francesco Cerruti, Roma, Libreria Salesiana Editrice ²1925.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia: 1861-1975*, Roma, ISTAT 1976.

KUNCHERAKATT Stephen, *The liturgical renewal in the central houses of formation of the Society of Saint Francis of Sales and the promoters of this renewal from the death of Don Bosco (1888) until the year 1916* = Quaderni di Salesianum 4, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1981.

L'ARCO Adolfo, *Don Domenico Pestarino. In orbita tra due astri*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1980.

LEMOYNE Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello. Capo III: La prima Figlia di Maria Ausiliatrice*, in *Bollettino Salesiano* 5 (1881) 12, 15-17.

—, *Vita del Ven. Servo di Dio Giovanni Bosco Fondatore della Pia Società Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani*, Torino, Società Editrice Internazionale 1913, 2 vol.

LOMBARDO RADICE Giuseppe, *Clericali e massoni di fronte al problema della scuola*, Roma, La Voce Società Anonima Editrice 1920.

MACCONO Ferdinando, *Cenni biografici delle FMA defunte nel 6° quinquennio dell'Istituto 1898-1902*, Nizza Monferrato, Istituto FMA 1925.

[—], *Cenni biografici delle FMA defunte nel triennio 1906-1908*, Torino, Scuola tipografica privata FMA 1938.

—, *Il valore della vita. Commento dogmatico-morale al Catechismo di Pio X. Corso di Religione per gl'Istituti Magistrali superiori e per le Scuole medie di pari grado*, Torino, Società Editrice Internazionale 1920, 3 vol.

—, *L'apostolo di Mornese: Sac. Domenico Pestarino*, Torino, Società Editrice Internazionale 1927.

—, *Santa Maria D. Mazzarello Confondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Scuola tipografica privata FMA 1960, 2 vol.

—, *Suor Maria Mazzarello, prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate da S. Giovanni Bosco*. 2a edizione riveduta accuratamente sul Processo diocesano e apostolico, Torino, Istituto FMA 1934.

[—], *Suor Martini Maddalena*, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 2° decennio dell'Istituto (1883-1892)*, Torino, Società Editrice Internazionale 1920, 6-15.

—, *Suor Teresa Pampuro (1832-1908)*, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel triennio 1906-1908*, Nizza Monferrato, Scuola tipografica privata FMA 1938, 117-128.

MAINETTI Giuseppina, *Don Bosco visto da una Figlia di Maria Ausiliatrice*, Torino, L.I.C.E. – R. Berruti 1934.

—, *La didattica della geografia*, Nizza Monferrato, Tipografia Croce 1903.

—, *La prima discepola di San Giovanni Bosco: beata Maria Mazzarello. Profilo*, Torino, Società Editrice Internazionale 1938.

—, *Madre Caterina Daghero, prima successora della beata Maria Mazzarello nel governo generale dell'Istituto «Figlie di Maria Ausiliatrice»*, Torino, Società Editrice Internazionale 1940.

—, *Madre Elisa Roncallo, fra le prime discepole di S. Giovanni Bosco*, Torino, Istituto FMA 1946.

—, *Madre Eulalia Bosco, pronipote del Santo. Memorie Biografiche*, Colle Don Bosco (Asti), Istituto Salesiano Arti Grafiche 1952.

—, *Maria Mazzarello. Profilo*. Con prefazione di Mons. A. Cavagna, Torino, Società Editrice Internazionale 1933.

—, *Pagina azzurra: Giovanna Piazza*, Torino, L.I.C.E. – R. Berruti 1940.

—, *Un vittorioso. Racconto ai giovani*, Torino, L.I.C.E. – R. Berruti 1955.

—, *Una educatrice nella luce di San Giovanni Bosco: Suor E. Mosca di San Martino*, Torino, L.I.C.E. – R. Berruti ²1952.

—, *Uno statista poeta [Gerolamo Gastaldi]*, Torino, Tipografia Baravalle e Falconieri 1903.

MARCEL Claude, *Premiers principes d'éducation avec leur application spéciale à l'étude des langues*, Paris, Borzanie Droz 1845.

MARCHESINI Giovanni, *Il problema della scuola nella storia d'Italia del secolo XIX. Conferenze svolte nell'anno accademico*, Padova, Editrice Universitaria-Litotipo 1923.

MARCHI Maria, *Il progetto educativo: una sfida alla comunità educante*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 23 (1985) 1, 13-24.

MARINI L., *L'educazione conveniente della donna*, Roma-Torino, Paravia 1879.

MARROU Henri-Irénée, *La conoscenza storica*, Bologna, Il Mulino 1962 [Tit. originale: *De la connaissance historique*, Paris 1954].

MARTINA Giacomo, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in AA.VV., *Chiesa e spiritualità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)* = Scienze storiche 3/1, Milano, Vita e Pensiero 1973, 194-335.

MAYEUR Françoise, *L'éducation des filles en France au XIX siècle* = Le temps et les hommes, Paris, Hachette 1979.

MELANO Giuseppe, *La popolazione di Torino e del Piemonte nel secolo XIX, con un'introduzione alle pubblicazioni del centenario* = Istituto per la storia del Risorgimento italiano 1, Torino, Museo nazionale del Risorgimento 1961.

MIGLIARDI Alberto, *Vicende storiche di Nizza Monferrato*, Nizza Monferrato, Tipografia Moderna 1925.

—, *Vicende storiche di Nizza Monferrato*. Seconda edizione riveduta, corretta e ampliata dall'Autore e riordinata da Luigi Migliardi, Nizza Monferrato, Editrice tipografica moderna 1978.

MIOTTI Giovanni Andrea, *Dello spirito irreligioso dominante nell'istruzione e nella letteratura odierna. Pericoli e provvedimenti*, Milano, Boniardi-Pogliani 1878.

MIRAGLIA Maddalena, *Le organizzazioni femminili salesiane e l'educazione della gioventù*, Torino, Stabilimento grafico moderno 1920.

MIRAGLIA Matteo, *La scuola femminile «Domenico Berti» nell'evoluzione dell'insegnamento normale durante il cinquantennio storico 1848-98*, Torino, Stabilimento tipografico G. Patrito 1898.

—, *Madre Marina Coppa*, in *La Staffetta scolastica* 29 (1928) s.n.t.

MORELLI Remo [ed.], *Archivio Frassinettiano* I, Roma, Centro vocazionale «Giuseppe Frassinetti» 1967.

MORI Attilio, *Amati Amato*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti* II, Milano, Treccani 1929, 764.

, *Hugues Luigi*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti* XVIII, Milano, Treccani 1933, 591.

MUTTINI CONTI Germana, *La popolazione del Piemonte nel secolo XIX* I = Archivio economico dell'unificazione italiana 6, Torino, Industria tipografica editrice 1962.

NASI Nunzio, *Circolare ministeriale del 6 marzo 1903*, in *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione pubblica* 30 (1903) vol. I, nn. 10-16, 417-418.

PAGELLA Mario, *Storia della scuola. Sintesi storica della scuola dalle origini ai nostri giorni, con particolare riguardo alla storia italiana* = Scuola e società 5, Bologna, Cappelli 1980.

PASINI Cleopatra, *Pro Sylvis. Discorso detto alle Allieve della Scuola normale femminile pareggiata di Nizza Monferrato*, Nizza Monferrato, Tipografia Croce 1902.

PAVESIO Paolo, *I Convitti nazionali dalle loro origini ai giorni nostri. Cenni storici con note e appendici*, Avellino, Tipografia Tulimiero 1885.

PAZZAGLIA Luciano, *Educazione e scuola nel programma dell'Opera dei Congressi (1874-1904)*, in AA.VV., *Cultura e società in Italia nell'età umbertina. Problemi e ricerche* = Scienze filologiche e letteratura 19, Milano, Vita e Pensiero 1981, 420-474.

PETROCCHI Giorgio, *L'immagine della donna in Tommaseo*, in SOLDANI Simonetta [ed.], *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento* = Studi e ricerche storiche 116, Milano, Franco Angeli 1989, 393-404.

PONTINELLI Maria, *Saggi di applicazione del metodo Montessori*, in *Pro Infantia. Rivista settimanale per Asili e Giardini* 3 (1915) 8, 121-123 e 3 (1916) 16, 249-251.

POSADA María Esther, *Alle origini di una scelta. Don Bosco Fondatore di un Istituto religioso femminile*, in GIANNATELLI Roberto [ed.], *Pensiero e prassi di Don Bosco nel 1° centenario della morte (31 gennaio 1888-1988)* = Quaderni di Salesianum 15, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1988, 151-169.

– , *Giuseppe Frassinetti e Maria D. Mazzarello. Rapporto storico-spirituale* = Il Prisma 4, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1986.

PRELLEZO José Manuel, *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole e della stampa salesiana*, in *Ricerche storiche salesiane* 5 (1986) 1, 127-164.

PROVERBIO Germano, *La scuola di don Bosco e l'insegnamento del latino (1850-1900)*, in AA.VV., *Don Bosco nella storia della cultura popolare* a cura di F. Traniello = Il popolo cristiano, Torino, Società Editrice Internazionale 1987, 143-185.

REFFO Eugenio, *L'Istituto della Sacra Famiglia in Torino nel primo cinquantenario di sua fondazione 1853-1903. Cenni storici*, Torino, Tipografia S. Giuseppe degli Artigianelli 1903.

REZZARA N., *L'istruzione religiosa nelle scuole elementari. Appunti storici dal 1859 al 1912* = Biblioteca scolastica, Bergamo, Stabilimento Tipografico S. Alessandro 1912.

ROSATI Lanfranco, *Corsi e conferenze magistrali (1900-1920). Strategie d'aggiornamento e formazione professionale*, in *Pedagogia e vita* 37 (1976) 5, 523-538.

—, *Le conferenze pedagogiche*, in *Pedagogia e vita* 34 (1973) 3, 271-288.

ROVEDA Pietro, *Amore pedagogico*, in FLORES D'ARCAIS Giuseppe [ed.], *Nuovo Dizionario di Pedagogia*, Roma, Edizioni Paoline 1982, 44-50.

ROZZA Laura, *Barelli Armida*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980) II: I Protagonisti*, Casale Monferrato, Marietti 1982, 30-33.

SECCO Michelina, *Appunti su Don Bosco, la sua scuola e le sue scuole*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 16 (1978) 2/3, 186-195.

—, *Suor Felicina Fauda, Figlia di Maria Ausiliatrice (1866 1949)*, Roma, Istituto FMA 1988.

[—], *Suor Luigina Cucchietti*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1924*, Roma, Istituto FMA 1986, 87-100.

[—], *Suor Vallarino Angiolina*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1927*, Roma, Istituto FMA 1987, 279-295.

[—], *Suor Vezzoli Margherita*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1928*, Roma, Istituto FMA 1989, 232-247.

SISINNI Francesco, *La scuola media dalla legge Casati ad oggi*, Roma, Armando 1969.

SOLDANI Simonetta [ed.], *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento* = Studi e ricerche storiche 116, Milano, Franco Angeli 1989.

STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. I: Vita e opere* = Studi storici 3, Roma, Libreria Ateneo Salesiano ²1979.

—, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815 1870)* = Studi storici 8, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1980.

—, *Gli scritti a stampa di San Giovanni Bosco* = Studi storici 2, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1977.

—, *Strutture educative e assistenziali in nord Italia nella prima metà dell'800*, in AA.VV., *Lodovico Pavoni e il suo tempo. Atti del Convegno di studi: Brescia 30 marzo 1985*, Milano, Editrice Ancora 1986, 37-69.

STICCO Maria, *Una donna tra due secoli: Armida Barelli*, Milano, Vita e Pensiero 1967.

STOPPINO Piera Margherita, *Suor Angiolina Cairo*, in *Unione* 25 (1946) 12, 46-47.

STORARI Cesare, *In memoriam. Brevi cenni biografici di Annetta Storari*, Ferrara, Tipografia Taddei 1900.

TALAMANCA Anna, *La scuola tra Stato e Chiesa nel ventennio dopo l'Unità*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)* = Scienze storiche 4/1, Milano, Vita e Pensiero 1973, 358-385.

TALAMO Giuseppe, *Questione scolastica e Risorgimento*, in CHIOSSO Giorgio [ed.], *Scuola e stampa nel Risorgimento* = Collana Centro studi «Carlo Trabucco» di Torino 172, Milano, Franco Angeli 1989, 13-23.

TOMASI Tina, *Da Matteucci a Corradini. Le inchieste sulla scuola popolare nell'età liberale*, in AA.VV., *Problemi e momenti di storia della scuola e dell'educazione*, Pisa, ETS 1982, 117-143.

—, *L'idea laica nell'Italia contemporanea (1870-1970)* = Educatori antichi e moderni 257, Firenze, Editrice La Nuova Italia 1971.

TOMMASEO Niccolò, *Della educazione. Desiderii e saggi pratici* = Biblioteca di filosofia e pedagogia, Torino, G.B. Paravia 1916 (rist. dell'edizione del 1856, a cura di G. Della Valle).

TONELLI Antonio, *Grammatica e glossario della lingua degli Ona Shelkuam della Terra del Fuoco*, Torino, Società Editrice Internazionale 1926.

TONINI Emma, *L'umorismo. Saggio letterario*, Livorno, Tipografia R. Giusti 1901.

TUBALDO Igino, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo, la sua vita, la sua opera (1851-1891)* I, Torino, Edizioni Missioni Consolata 1982.

ULIVIERI Simonetta, *La donna e gli studi universitari nell'Italia postunitaria*, in AA.VV., *Cento anni di Università. L'istruzione superiore in Italia dall'Unità ai nostri giorni. Atti del III Convegno nazionale – Padova 9-10 novembre 1984* = Frontiere dell'educazione 1, Napoli, Edizioni Scientifiche italiane 1986, 219-228.

—, *Scuole Superiori Femminili provinciali e comunali nell'Italia postunitaria (1860-1900)*, in AA.VV., *Problemi e momenti di storia della scuola e dell'educazione*, Pisa, ETS 1982, 167-173.

VALENTINI Eugenio [ed.], *Profili di Missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice* = Biografie 1, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1975.

—, *Tonelli sac. Antonio, scienziato*, in *Dizionario biografico dei Salesiani*, Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, 272-273.

VERRI Carlo, *I Fratelli delle Scuole cristiane e la storia della scuola in Piemonte (1829-1859)*, Erba (Como), Casa editrice «Sussidi» 1959.

VIDELA TORRES Alfredo, *Don Bosco y Chile. Notas para una historia de los Salesianos en Chile*, Santiago, Editorial Salesiana 1983.

VIGANÒ Egidio, *Riscoprire lo spirito di Mornese. Lettera del Rettor Maggiore don E. Viganò per il centenario della morte di S. Maria Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1981.

VIGO Giovanni, *Il maestro elementare italiano nell'Ottocento. Condizioni economiche e status sociale*, in *Nuova rivista storica* 61 (1977) 1-2, 43-84.

VILLARI Pasquale, *La scuola e la questione sociale*, in *Nuova Antologia* 8 (1872) 477-512.

VITO Giuseppe, *San Giovanni Bosco anticipatore del rinnovamento sociale della scuola*, in *Vita e Pensiero* 43 (1960) 4, 227-233.

ZAMBALDI Ida, *Storia della scuola elementare in Italia. Ordinamenti, pedagogia, didattica* = Enciclopedia delle scienze dell'educazione 27, Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1975.

ZAMBELLI Ernesto, *Angelo Zammarchi*, Brescia, La Scuola 1963.

ZIGGIOTTI Renato [ed.], *Don Francesco Cerruti. Memorie della vita e florilegio pedagogico degli scritti*, Torino, Società Editrice Internazionale 1949.

Al Consiglio provinciale di Alessandria, in *Il Momento* n. 131 (Torino 12 maggio 1908).

Annuario della R. *Scuola Complementare di Nizza Monferrato*, Nizza Monferrato, Tipografia Moderna 1924.

Breve notizia della Sezione riservata alle religiose dell'Istituto superiore di Magistero Maria Immacolata dell'Università Cattolica del S. Cuore, Milano, Arti Grafiche Capello e Boati 1926.

Cinismo cretino, in *L'Ancora* 19 (Acqui 8 luglio 1921) 2.

Comizio anticlericale in Torino, in *L'Unità Cattolica* n. 231 (Torino 2 ottobre 1886) 923.

Cronaca contemporanea, in *La Civiltà Cattolica* 50 (1899) 8, 611-612.

Dell'istruzione primaria obbligatoria, in *La Civiltà Cattolica* 23 (1872) vol. 8, fasc. 535, 5-17.

Il Congresso di Aquila contro l'analfabetismo, in *La Civiltà Cattolica* 59 (1908) 3, 743-745.

Il primo Congresso delle donne italiane, in *La Civiltà Cattolica* 59 (1908) 2, 513-533.

L'ennesima benemerenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in *L'Ancora* 9 (Acqui 20 gennaio 1911).

L'onomastico del Padre, in *Bollettino Salesiano* 7 (1883) 8, 127-128.

Protesta delle donne romane contro il voto per l'abolizione dell'Isegnamento religioso nelle scuole primarie approvato a Roma dal Congresso delle donne italiane il giorno 28-4-1908, in *La Civiltà Cattolica* 59 (1908) 2, 483-487.

Relazione del Ministro Baccelli sulla riforma dei Programmi, in *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione pubblica* 21 (1894) vol. 2, n. 49 (6-12-1894).

Riapertura d'una Chiesa in Nizza, in *L'Unità Cattolica* n. 269 (Torino 17 novembre 1878) 1076.

Statistica delle alunne e degli alunni iscritti nelle scuole normali e complementari governative e pareggiate nell'anno scolastico 1902-1903, in *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica* 30 (1903) 1, n. 28-29, 1060-1075.

Un nuovo Mortara in Piemonte ossia Annetta Bedarida, in *L'Unità Cattolica* n. 210 (Torino 7 settembre 1879) 838-839.

INDICE DELLE TABELLE

1. Estensione cronologica delle fonti 37
2. Alunne iscritte alla scuola elementare (1886-1900) 145
3. Insegnanti nella scuola complementare (anno scol. 1896-97) 177
4. Grafico della distribuzione numerica delle fondazioni proposte e di quelle realizzate (1881-1923) 188
5. Alunne iscritte alla scuola complementare e normale (1890-1900) .. 194
6. Alunne iscritte alle scuole normali femminili pareggiate del Piemonte (anno scol. 1902-1903) 195
7. Insegnanti nella scuola normale (anno scol. 1898 99) 206
8. Commissari inviati alla Scuola dal 1900 al 1923 244
9. Popolazione scolastica dall'anno 1900-1901 al 1922 23 273
10. Grafico della distribuzione numerica delle alunne interne (1878-1923) 285
11. Classificazione per età delle alunne diplomate nella Scuola (anno scol. 1898-99) 287
12. Le squadre delle educande (anno scol. 1902-1903) 288
13. Insegnanti FMA nella scuola normale (1898-1923) 326
14. Professori salesiani nella scuola normale (1898-1919) 350
15. Professori laici nella scuola normale (1898-1923) 354

INDICE GENERALE

Sommario 5
Sigle e abbreviazioni 7

Introduzione 9

Capitolo 1. **La ricerca delle fonti** 15

1. *Fonti dirette* 16
1.1. Documentazione scolastica e registri 17
1.2. La cronaca della Scuola 18

2. *Fonti integrative* 21
2.1. La corrispondenza epistolare 22
2.2. Le cronache 30

3. *Bilancio valutativo delle fonti* 36

Capitolo 2. **Antecedenti storici e pedagogici della Scuola «Nostra Signora delle Grazie»** 39

1. *La scuola nell'esperienza educativa di don Bosco* 40
1.1. Don Bosco e la sua concezione della scuola 41
1.2. Orientamenti metodologici per gli insegnanti 53

2. *Il progetto di fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* 57

3. *Angela Maccagno e la scuola comunale femminile di Mornese* 65

4. *La prima Scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese* 68
4.1. L'apertura e l'approvazione ufficiale della Scuola 69
4.2. Finalità e programma dell'istituzione 74
4.3. La comunità educativa 77
4.3.1. Le autorità scolastiche e le prime maestre 79
4.3.1.1. La Superiora della comunità 79
4.3.1.2. La Direttrice della Scuola 81
4.3.1.3. Le prime maestre 83

4.3.1.4. Maestre comunali 88
4.3.1.5. La preparazione delle maestre 91
4.3.2. Le alunne 95
4.4. Principali elementi metodologici 102
4.4.1. La priorità della persona 104
4.4.2. La dedizione alla crescita integrale delle alunne 104
4.4.3. La continua presenza delle educatrici 106
4.4.4. La qualità dell'ambiente 106
4.4.5. Il riferimento a Maria Ausiliatrice 107

Capitolo 3. **La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» dalla fondazione al pareggiamento (1878-1900)** 111

1. *Dal Convento alla Scuola* 112
2. *Lo scopo dell'istituzione* 123
3. *Pratiche per l'apertura della Scuola* 130
4. *L'edificio scolastico e la sua storia* 134
5. *Il sistema scolastico* 140
5.1. La scuola elementare 141
5.1.1. Programmi ministeriali e progetto educativo 147
5.1.2. Primi orientamenti didattici dati alle maestre 152
5.1.3. Insegnamenti di don Cerruti alle prime maestre 158
5.1.4. Le conferenze di madre Emilia Mosca alle maestre 164
5.1.5. Integrazione tra scuola e vita 169
5.2. La scuola complementare 174
5.3. La scuola normale 185
5.3.1. Perché una scuola normale 186
5.3.2. La presenza delle ragazze «allieve maestre» 191
5.3.3. Le prime insegnanti e i primi esami 197

Capitolo 4. **La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» dal pareggiamento alla riforma Gentile (1900-1923)** 211

1. *Le pratiche relative al pareggiamento* 214
1.1. Il contesto in cui maturò il progetto del pareggiamento 214
1.2. La realizzazione del progetto e i suoi protagonisti 218
2. *I rapporti con le autorità scolastiche* 229
2.1. Rapporti con il Provveditore 229

2.2. Rapporti con il Comune 237
2.3. Dipendenza dall'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani 239

3. *La Scuola secondo i giudizi dei Commissari* 243
3.1. I Commissari inviati alla Scuola dal 1900 al 1923 244
3.2. Varietà di atteggiamenti e di valutazioni 247

4. *I contatti con Istituzioni e Associazioni culturali* 256
4.1. La relazione con altre Scuole e Istituzioni culturali 256
4.2. Adesione ad Associazioni nazionali e al movimento della riforma scolastica 261
4.3. La Scuola e mons. Angelo Zammarchi 265
4.4. La Scuola e l'Università Cattolica di Milano 270

Capitolo 5. **La comunità educativa della Scuola «Nostra Signora delle Grazie»** 275

1. *Le allieve della Scuola* 276
1.1. L'incremento numerico delle alunne 276
1.2. Le alunne interne 283
1.2.1. Numero ed età delle alunne interne 283
1.2.2. Squadre e modalità educative 287
1.2.3. Le relazioni tra educatrici e ragazze 292
1.3. Provenienza e condizione sociale delle alunne 301

2. *Le autorità scolastiche e il personale docente* 309
2.1. La Superiora generale e le Assistenti generali per le scuole . 311
2.2. Il gruppo degli insegnanti 320
2.2.1. Le insegnanti Figlie di Maria Ausiliatrice 322
2.2.1.1. Competenza professionale delle insegnanti 331
2.2.1.2. Impegno culturale e formazione pedagogica 335
2.2.2. I professori salesiani e laici 344
2.2.2.1. Il professore di religione e la formazione religiosa delle alunne 344
2.2.2.2. Altri professori salesiani 350
2.2.2.3. Professori laici nella scuola normale 352

3. *Relazioni della Scuola con le famiglie delle allieve* 358

4. *Altre presenze educative* 365

Conclusione 375

1. *Fiducia nella fecondità della scuola cattolica* 376
2. *Elaborazione esplicita e condivisa di un progetto educativo* 378
3. *La dimensione culturale della Scuola* 380
4. *La dimensione cattolica della Scuola* 381
5. *Lo stile di una famiglia* 383
6. *La spiritualità della Scuola* 384
7. *I limiti della ricerca* 386

Bibliografia 389

Indice delle tabelle 406

IL PRISMA

a cura della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma

1. **Marchi M. - Menotti C.,** Il cristianesimo come profezia in Mario Pomilio, pp. 180, **L. 10.500**
2. **Canonico M.F.,** L'uomo, misura dell'essere? Lo strutturalismo. La Scuola di Francoforte, pp. 190, **L. 15.000**
3. **Farina M.,** Chiesa di poveri e Chiesa dei poveri. La fondazione biblica di un tema conciliare, pp. 270, **L. 20.000**
4. **Posada M.E.,** Giuseppe Frassinetti e Maria Mazzarello. Rapporto storico-spirituale, pp. 134, **esaurito**
5. **Marchisa E. - De Vietro F.,** Il «K 2» della ragione. Il problema di Dio. Prospettiva di un filosofo, pp. 188, **L. 15.000**
6. **Posada M.E.** (a cura), Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello, pp. 266, **L. 20.000**
7. **Farina M.,** Chiesa di poveri e Chiesa dei poveri. La memoria della Chiesa, pp. 470, **L. 30.000**
8. **Manello M.P.** (a cura), Madre ed Educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, pp. 338, **L. 20.000**
9. **Colombo A.** (a cura), Verso l'educazione della donna oggi. Atti del Convegno Internazionale di Frascati (1° - 15 agosto 1988), pp. 428, **L. 30.000**
10. **Cavaglià P.,** Educazione e cultura per la donna. La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923), pp. 410, **L. 30.000**

SPIRITO E VITA

volumi esauriti: 3-4

1. **Bertetto D.,** Spiritualità salesiana. Meditazioni per tutti i giorni dell'anno, pp. 1168, **L. 20.000**
2. **Valentini E.** (a cura), Don Nazareno Camilleri. Un maestro di vita spirituale, pp. 304, **L. 10.000**
5. **Valentini E.** (a cura), Mons. Costamagna G., Scritti di vita e di spiritualità salesiana, pp. 208, **L. 8.000**
6. **Valentini E.,** Don Giuseppe Quadrio, modello di spirito sacerdotale, pp. 292, **L. 10.000**
7. **Giannatelli R.** (a cura), Progettare l'educazione oggi con Don Bosco, pp. 344, **L. 15.000**
8. **Cerrato N.,** Car ij mè fieuj (miei cari figlioli). Il dialetto piemontese nella vita e negli scritti di Don Bosco, pp. 196, **L. 10.000**
9. **Colli C.,** Pedagogia spirituale di Don Bosco e spirito salesiano. Abbozzo di sintesi, pp. 204, **L. 10.000**
10. **Caputa G.** (a cura), Con le mani e il cuore di Don Bosco... Discorsi di Papa Montini alla Famiglia Salesiana (1955-1978), pp. 220, **L. 10.000**

11. **Midali M.** (a cura), Costruire insieme la Famiglia Salesiana. Atti del Simposio di Roma (19-22 febbraio 1982), pp. 512, **L. 12.500**
12. **AA.VV.,** Martirio e spiritualità apostolica, pp. 82, **L. 3.500**
13. **Laconi F.,** Le acque di San Girolamo. Un sacerdote in Barbagia, pp. 340, **L. 12.500**
14. **Cerrato N.,** Don Bosco e le virtù della sua gente, pp. 138 + 8 tav. f.t., **L. 10.000**
15. **Giannatelli R.** (a cura), Don Bosco. Attualità di un magistero pedagogico, pp. 296, **L. 18.000**
16. **Van Luyn A.,** Maria nel carisma salesiano. Studio sulle Costituzioni della Società di San Francesco di Sales, pp. 92, **L. 6.000**
17. **Bracchi R.** (a cura), Don Giuseppe Quadrio a 25 anni dalla morte. Atti della solenne Commemorazione in Valtellina (Grosotto - Sondrio - Vervio, 22-23 ottobre 1988), pp. 168 + 8 di tav. f.t., **L. 15.000**

CSDB ☐ OPERE EDITE DI S. GIOVANNI BOSCO

Prima Serie: Libri e opuscoli. Ristampa anastatica, 37 voll., pp. 19.600 complessive, **L. 490.000**

Seconda serie: Contributi su giornali e periodici, pp. 344, **L. 30.000**

CSDB ☐ STUDI STORICI

1. **Caselle S.,** Cascinali e contadini in Monferrato. I Bosco di Chieri nel sec. XVIII, pp. 120 + 26 tav. f.t., **L. 10.000**
2. **Stella P.,** Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco, pp. 176, **L. 10.000**
3. **Stella P.,** Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, vol. I: Vita e opere, pp. 304, **L. 20.000** (2ª edizione)
4. **Stella P.,** Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, vol. II: Mentalità religiosa e spiritualità, pp. 586, **L. 30.000** (2ª edizione)
5. **Stella P.,** Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, vol. III: La canonizzazione (1888-1934), pp. 304, **L. 25.000**
6. **Braido P.,** L'inedito «Breve catechismo pei fanciulli ad uso della Diocesi di Torino» di Don Bosco, pp. 80, **L. 5.000**
7. **Albertazzi A.** (a cura), Card. Svampa D., Lettere al fratello (1884-1907), pp. 80 + 648 e 16 tav. f.t., **L. 37.500**
8. **Stella P.,** Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870), pp. 654 + 16 tav. f.t., **L. 30.000**
9. **Semeraro C.,** Restaurazione. Chiesa e Società. La «Seconda Ricupera» e la rinascita degli ordini religiosi nello Stato Pontificio (Marche e Legazioni 1815-1823), pp. 504, **L. 30.000**

CSSMS ☐ BIOGRAFIE

1. **Valentini E.** (a cura), Profili di Missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, pp. XVI-624, **L. 25.000**
2. **Pianazzi A.,** Ardisci e spera. Vita del vescovo missionario Luigi Mathias, pp. 224 + 8 tav. f.t., **L. 10.000** (2ª edizione)

CSSMS ☐ DIARI E MEMORIE

volume esaurito: 2

1. **Giacone A.,** Trentacinque anni fra le tribù del Rio Uaupés. A cura di P. Ambrosio, pp. 240 + 8 tav. f.t., **L. 10.000**
3. **Giaccaria B. - Heide A.,** Geronimo Xavante racconta. Miti, leggende, racconti e sogni, pp. 276 + 68 tav. f.t. a colori e b.n., **L. 20.000**

CSSMS ☐ STUDI E RICERCHE

1. **Brüzzi Alves da Silva A.,** A Civilização indigena do Uaupés, pp. 448 + 32 tav. f.t., **L. 30.000** (2ª edição)
2. **Molina M.J.,** Patagónica. Prehistoria, tradiciones y mitologias, pp. 200, 120 ilustraciones, **L. 15.000**
3. **Scotti P.** (a cura), Missioni Salesiane 1875-1975. Studi in occasione del Centenario, pp. 388 con numerose illustrazioni, **L. 25.000**
4. **Borrego J.,** Giovanni Battista Baccino. Estudio y edición de su Biografía y Epistolario, pp. 436, **L. 30.000**

CSSMS ☐ SUSSIDI

1. **Valentini E.** (a cura), Bibliografia generale delle Missioni Salesiane. 1: «Bollettino Salesiano» e altre Fonti Salesiane, pp. 502, **L. 10.000**
3. **Maraldi A.** (a cura), Bibliografia generale delle Missioni Salesiane. 3: «Notiziario dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice», pp. 88, **L. 2.000**
7. **AA.VV.,** Centenario delle Missioni Salesiane, 1875-1975. Discorsi commemorativi, pp. 144, **L. 10.000**

ISS ☐ FONTI

Serie prima: Giovanni Bosco, Scritti editi e inediti

1. **Bosco G.,** Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858]-1875. Testi critici a cura di F. Motto SDB, pp. 272, **L. 30.000** (in-folio)

2. **Bosco G.,** Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885). Testi critici a cura di C. Romero FMA, pp. 358 + 16 tav. f.t., **L. 20.000**
3. **Bosco G.,** Scritti pedagogici e spirituali, a cura di J. Borrego, P. Braido, A. Ferreira, F. Motto, J.M. Prellezzo, pp. 386, **L. 20.000**

Serie seconda: Scritti editi e inediti di Salesiani

1. **Bodratto F.,** Epistolario ([1857] - 1880). Edición crítica, introducción y notas por J. Borrego, pp. 518, **L. 30.000**

ISS ☐ PICCOLA BIBLIOTECA

1. **Motto F.,** I «Ricordi confidenziali ai direttori» di Don Bosco, pp. 48, **L. 3.000**
2. **Borrego J.,** Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros, pp. 44, **L. 3.000**
3. **Braido P.,** La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884, pp. 86, **L. 5.000**
4. **Motto F.,** Memorie dal 1841 al 1884-5-6 del sac. Gio. Bosco a' suoi figlioli salesiani, pp. 64, **L. 5.000**
5. **Bosco G. (s.),** Il sistema preventivo nella educazione della gioventù. Introduzione e testi critici a cura di P. Braido, pp. 170, **L. 10.000**
6. **Bosco G. (s.),** Valentino o la vocazione impedita. Introduzione e testo critico a cura di M. Pulingathil, pp. 112, **L. 10.000**
7. **Motto F.,** La mediazione di Don Bosco tra Santa Sede e Governo per la concessione degli *Exequatur* ai Vescovi d'Italia (1872-1874), pp. 84, **L. 6.000**
8. **Motto F.,** L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili vacanti in Italia, pp. 84, **L. 6.000**
9. **Braido P.,** Don Bosco per i giovani: L'«Oratorio» - Una «Congregazione degli Oratori». Documenti, pp. 174, **L. 10.000**
10. **Ferreira da Silva A.,** Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna. 3-1893 – 11-1895, pp. 160, **L. 10.000**
11. **Bosco G.,** La Patagonia e le terre australi del continente americano. Introducción y texto crítico por J. Borrego, pp. 192, **L. 10.000**

ISS ☐ STUDI

1. **Verbeek L.,** Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie 1911-1980, pp. 142, **L. 10.000**
2. **Molina M.J.,** Arqueología ecuatoriana. Los Cañaris. Provincias de Cañar y Azuay, pp. 118 con numerose illustraz. in b.n., **L. 15.000**
3. **Desramaut F.,** L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée: au temps des Turcs, puis des Anglais (1896-1948), pp. 318 + 16 tav. f.t, **L. 30.000**
4. **Verbeek L.,** Ombres et clairières. Histoire de l'implantation de l'Église catholique dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970), pp. 422, **L. 40.000**
5. **Braido P.** (a cura), Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze, pp. 430, **L. 30.000**

6. **Le Carrérès Y.,** Les Salésiens de Don Bosco à Dinan 1891-1903, pp. 220, **L. 20.000**

STUDI DI SPIRITUALITÀ

a cura dell'Istituto di Spiritualità della Facoltà di Teologia dell'UPS.

1. **Aubry J. - Midali M.** (a cura), Fedeltà e rinnovamento. Studi sulle Costituzioni Salesiane (1874-1974), pp. 294, **L. 10.000**
2. **Bernard Ch.,** La preghiera cristiana, pp. 148, **L. 6.000**
3. **Midali M.** (a cura), Spiritualità dell'azione. Contributo per un approfondimento, pp. 304, **L. 13.000**
4. **Picca J. - Strus J.** (a cura), San Francesco di Sales e i Salesiani di Don Bosco, pp. 342, **L. 25.000**
5. **Brocardo P.,** Don Bosco: profondamente uomo - profondamente santo, pp. 150, **esaurito**
6. **Favale A.,** Spiritualità del ministero presbiterale, pp. 176, **esaurito**
7. **Favale A.,** Il ministero presbiterale. Aspetti dottrinali, pastorali, spirituali, pp. 376, **L. 25.000**
8. **Brocardo P.,** Uomo e santo. Don Bosco ricordo vivo, pp. 236, **L. 20.000**

IERI OGGI DOMANI

1. **Toso M.,** Chiesa e Welfare State. Il magistero sociale dei Papi di fronte alla crisi dello Stato del benessere, pp. 144, **L. 10.000**
2. **Viganò E. - Cananzi R. - Javierre Ortas A.M.,** Laicato cultura e teologia, pp. 68, **L. 5.000**
3. **Drigani A.,** L'assistenza spirituale negli ospedali e nelle carceri. Analisi e commento dell'art. 11 dell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense, pp. 144, **L. 10.000**
4. **Casalegno U.** (a cura), Antropologi e missionari a confronto, pp. 128, **L. 10.000**
5. **Macario L. - Nanni C. - Sarti S. - Zanni N.,** Orientare educando. Riflessioni per genitori, educatori, insegnanti, pp. 212, **L. 15.000**
6. **Nanni C.** (a cura), Il sistema preventivo e l'educazione dei giovani, pp. 142, **L. 12.000**

Editrice LAS – Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 – 00139 ROMA (Italia)
Tel.: (06) 88.12.140 / Telefax: (06) 88.12.140 – c.c.p. 57492001